

**LA PRUDENZA DI
SPIRITO VERA
CONDUTTRICE
DELL'VOMO
ALL'ETERNA...**

Onorio Dell'Assunta



LA PRUDENZA
DISPIRITO

VERA CONDUTTRICE DELL'UOMO
ALL'ETERNA VITA.

10.6.167

LA PRUDENZA DI SPIRITO

VERA CONDUTTRICE DELL'UOMO
ALL' ETERNA VITA,

Et alla sicura pace della Contemplazione,
divina per il camino della meditazione
di sette massime di Verità.

Prudentia Spiritus Vita, & Pax. Ad Rom. 8.

OPERA COMPOSTA, E DEDICATA

A L L'

INCREATA ETERNA SAPIENZA

DAL P. F. ONORIO DELL'ASSUNTA
CARMELITANO SCALZO.

Præposui illam Regnis, ac Sedibus. Sapient. 7.



IN ROMA, MDCCVII.

Per il Zenobi Stampatore, e Intagliatore
di SUA SANTITA'.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ACCOUNTS A-I

OF THE

REVENUE

OF THE

INDIAN

TRADING

COMPANY

FOR THE

YEAR

1860

AND

1861

AND

1862

AND

1863

AND

1864

AND

1865

AND

1866

AND

1867

AND

1868

AND

1869



INCREATA
ETERNA SAPIENZA.



ESIDERATI d'intendere a chi con
la maggiore utilità , e convenienza, puotessi io consagrar
a 3 que-

quest'humile Opera , e mi fu dato il sentimento opportuno . ^a *Optavi , & datus est mihi sensus ;* Invocai dall' intimo dell' anima , e venne in me lo spirto , la dilezione , la divozione della Sapienza divina , *Invocavi , & venit in me Spiritus Sapientiae ;* Deh come mai non l'haverei io preferita nel mio semplice ossequio alle grandezze regali , a i seggi , ai troni , ai fasti delle più eccelse Signorie humane ? *Præposui illam Regnis , & sedibus ;* Sia pure argomento di stima , segno di protezione , decoro , preggio , e gloria nei pomposi volumi il portare su'l Frontispizio della
linea-

lineata l'immagine d'alcun huomo
o per la virtù, o per la forte mag-
giore degl' altri , che io a questi
miei abjetti foglii , tanto per l'u-
nica loro gloria , quanto per l'al-
trui utilità prefigo l'immagine del-
la buontà di quello, che è la pie-
rezza d'ogni buontà ; Questa
immagine voglio io , che quì si ri-
miri , non falsa , perche essa è l'
istessa verità ; *Non falsa , quia*
veritas est .^a Non muta , perche
essa è il verbo ; *Non muta , quia*
Verbum est ; Non morta , perche
è la vita stessa ; *Non mortua ,*
quia vita est ; Non vana , per-
che essa è l'istessa virtù ; *Non*
inanis , quia virtus est . Non de-

^a S. Ambros. lib. 1. de fide cap. 4.

ve già esprimere questo libro altro che le massime, i pensieri, & i dettami della prudenza, dello spirito, nè puole nomarsi prudenza quella, la quale non deriva dalla sapienza del Cuore, quale sola è l' increata, ed eterna; *Qui sapiens est corde, appellabitur prudens*; ⁶ Voi dunque, O INCREATA, ED ETERNA SAPIENZA io invoco, perche con il Vostro spirito benigno, vi degniate d'accettare dalla mia insipienza questi foglii quali tutto confuso, & abissato nel mio niente vi offerisco, e perche in essi imprimiate voi stessa, per la quale furono fatte, create, e ricercate

⁶ *Provab. 6.*

te tutte le cose , e senza la quale
giàmai fù fatto altro , che il nul-
la, quale è il diffettare di noi vo-
stre povere creature ; Altro sco-
po non devono havere queste li-
nee , ad altro fine non deve diri-
gerfi ne meno un solo apice, che
a quegli effetti della gràzià ec-
cella nei Cuori humani, per i
quali sclamava il Profeta; *Quam
magnificata sunt opera tua, Do-
mine* , mà in voi , in voi , o In-
creata Sapienza , tutte quest'o-
pre magnifiche si fanno , e così
tutti i cuori terreni si fanno ce-
lesti , e si possegono per il divino
Amore da Dio; *Ombra in sa-
pientia fecisti, impleta est terra
possef-*

possessione tua. Si scimmovono
 tutte le viscere mie, e tremano
 tutte le mie ossa sgomentite del
 mio stesso ardore nell'inalzare le
 mie impurissime pupille fino a
 voi, che fiete il candore della
 luce eterna; Deh come presu-
 merò io di sollevarmi al vo-
 stro trono, poichè nelle altezze
 inaccessibili habitate voi? ma,
 ah benegruissima Sapienza Eter-
 na, io non erro già in credere,
 che facilmente vidate a vedere
 a quegli, i quali vi amano, e ri-
 trovata fiete da quegli, i quali
 vi ricercano; *Facile videtur ab
 his, qui diligunt eam, & invenit-
 ur ab his, qui quærent illam,*

2. Cor. 13.

Che

n. Sep. 6.

Che non presumerò io di voi ,
e di vostra bontà , o sapien-
za increata , poiche voi preve-
nite quegli ; i quali vi deside-
rano , per essere la prima a mo-
strarvi ad essi ? *Præoccupat , qui
se concupiscunt , ut illis se prior
ostendat* ; Eh amabilissima sa-
pienza increata , come non fa-
ranno tutti gl'affetti miei per
amare voi , come voi non ricer-
cherò io con tutte l'ansie dell'
anima mia , come non faranno
tutte le mie brame per desidera-
re voi , poichè siete tesoro infi-
nito agli huomini ? Ah quale è
la vostra amabilità , mentre pre-
occupate quegli , che vi deside-
rano , essendo la prima a mo-
strar.

strarvi ad essi, & essendo il mo-
strarvi à noi il bene, che basta
à noi per ogni bene, e per ogni
sazietà del godere? Mà come vi
amerò, vi desidererò, vi ricer-
cherò, o sapienza eterna, se non
m'imparate voi ad amarvi, se
non mi date voi le insegnanze
della legge di dilezione sovrana?
Ah sapienza increata voi siete lo
specchio senza macchia, che vi-
vamente rappresentate, ed e-
sprimete in noi stessi l'infinità
delle sovreccellenze, delle in-
comparabili bellezze, dell'im-
menso amabilità divine, mostra-
tevi al mio interiore, preoccupa-
temi, acciò io voi brami, voi
ami, spirate in me il vostro amo-
re in-

re increato ; Ben procedeste voi
dalla bocca dell'Altissimo paro-
la, e Verbo Eterno, che conte-
nete, e significate quanto è, ed
in se tiene Iddio ; Ah, chi voi
intende, baciato viene con il
bacio della di lui bocca, per
questo io sospiro, à questo io a-
spiro, mà humilmente adoro ;
avanti di voi io mi prostro, pian-
go avanti di voi, che mi faceste,
perche mi disfecì, & a i vostri
divinissimi piedi, resto vostra
miserabilissima Creatura.



AL



AL DIVOTO
LETTORE.

DIVOTO io chiamo voi Lettore mio , poiche per secondare , e per accrescere la divozione vostra io scrissi questo libro ; farà egli insuave , insipido , & inutile a chi non lo legge a motivo , & a fine di divozione , poiche questa è la sua sola arte fondata nella più sincera semplicità ; Del Patriarca Giuseppe dicesi , che fù costituito per istruire i primati di Egitto , sì come istruito era lui stesso , e per insegnare ai più Anciani la provvidenza ; *Ut erudiret Principes ejus , sicut seme-*

fenetipsum ; & sensus ejus prudentiam doceret ; Psal. 104.

Mà assai più s'estende il mio desiderio in esibirvi questo libro , che ad istruirvi , come me stesso , poiche , misero di me , troppo poca , a causa del mio demerito , è la mia spirituale pratica erudizione , & effettiva intelligenza delle sovrane verità , a norma delle quali la saggia prudenza dello spirito dirige l'huomo senza inciampo , ò sbaglio della sua gran meta della beata Eternità ; In ogni modo sono lumi delle sagre Scritture , sono massime delle menti illuminate de i Santi Padri , sono dichiarazioni del parlare di Dio , non ponno mancare d'illuminare , e di dare intelligenza savia ai picciolini , ai semplici , & humili ; *Declaratio Sermonum tuorum illuminat , & intellectum dat parvulis ; Psal. 118.*

Premettete sempre con Cuore sommessò a Dio , mio Divoto Lettore , al vostro leggere , e meditare , quella misteriosa aspirazione ; *Servus tuus sum Ego , da mihi intellectum , ut sciam testimonia tua .*

Psal.

- *Psal. 118.* Solo le testimonianze di Dio sono la vera equità al merito della salute eterna, e solo impetrandone l'intelligenza da Dio vivremo senza fine; *Aequitas testimonia tua in aeternum, intellectum da mihi, Et vivam.*
Psal. 118.



APPROVAZIONE.

DEL Reverendissimo Padre Aloisio di Granata disse Gregorio PP. XIII. che per mezzo de' suoi libri spirituali egli avesse fatto maggior beneficio a' Fedeli, che se avesse resa la vista a' ciechi, e la vita a' morti : (a) *Longè illos majori beneficio affecisti, quàm si cecis aspectum, aut mortuis à Deo vitam impetrasses* : La ragion'è, dice il Santo Pontefice, che sia incomparabilmente più il far conoscere la luce eterna, e procurare, che santamente vivendo si aspiri alla vita beatissima, che godere di questa luce, e vita mortale con tutta l'affluenza delle delizie terrene : (b) *Præstat enim multò sempiternam illam lucem, & vitam beatissimam nosse ; & piè, sanctèquè vivere ad eam aspirare, quàm mortali hac vita, & luce frui omni cum terrenarum rerum affluentia, & voluptate.*

Questo grand'elogio del Vicario di Dio mirabilmente quadra al N. R. Padre

b

Ono-

(a) *Ex Breve Greg. XIII. ad P. Alex. Gran.*
 (b) *Ibidem.*

Onorio dell'Assonta già Preposito Generale della nostra Santa Riforma, e di presente Vicario Generale per le stampe di varii libri spirituali, per mezzo de' quali genera (direi) a Cristo tanti figli, quanti sono i lettori, come parimente disse l'istesso Gregorio PP. del P. Granata: (a) *Totidem Christo filios peperisti.* Sono palesi al mondo quei libri, e si dà alla luce quest' altro col titolo della **PRUDENZA DI SPIRITO**; materia tanto più utile, quanto più inonda la prudenza di carne in questo secolo corrotto, quale l'Autore riforma con tanta energia, che possa dirsi dato da Dio per diseccare il diluvio della carne, come di San Pier Damiano disse il Cardinale Baronio: (b) *Sic Deus in hoc deploratissimo seculo, cum excrevisset ad Ecclesiam abruendam diluvium carnis, dedit mundo tantum virum, qui verbi predicatione, Et scriptis exiccaret tantam putredinem.* La Dottrina si restringe in sette non meno erudite, che pie Meditazioni, quali ripiene di onzione divina illu-

(a) *Ibid.* (b) *Baron. Tom. 11. ad A. C. 1072.*

illustrano l'intelletto, e muovono la volontà. Portano in fronte il titolo della *PRUDENZA DI SPIRITO*, e meritamente: perchè come la prudenza di carne secondo l'Apostolo conduce alla morte: (a) *Prudentia carnis mors est*, per essere tutta attenta alla ricerca de' beni terreni: così queste Meditazioni conducono alla vita portando gl'animi al disprezzo del mondo, ed all'acquisto de' beni eterni, in che consiste la vera Prudenza di Spirito, come dalla dottrina de' Santi dichiara Trithemio: (b) *Vera prudentia, non carnis, sed spiritus docet vos mundum contemnere, Et solum ea, quæ futura, Et æterna sunt desiderare.*

Per commissione le hò lette, esaminate, e ponderate. Il tutto è sano, ortodosso, e profittevole, e perciò ne hò segnata la presente approvazione.

Roma nel nostro Convento di S. Maria della Scala 1. Febraro 1707.

F. Quintino di S. Carlo Procur. Generale de' Carmelitani Scalzi già Lettore di S. Teologia.

b 2

Hò

(a) Rom. 8. (b) Trith. lib. 2. Serm. 1.

GESU' MARIA.

HO eseguito con molta soddisfazione l'ubidienza ingiuntami di rivedere il libro intitolato -- *LA PRUDENZA DI SPIRITO*, composto dal M. R. P. N. Onorio dell'Assunta definitor Generale, per riverberare in esso la viva idea dello spirito pratico dell'Autore, e per havervi trovato il massiccio della utilità spirituale tanto propria delli altri suoi volumi, compresa nella molteplicità de' sensi mistici, nella profondità delle interpretazioni scritturali, nella grave testimonianza de' Santi Padri, nelle efficaci persuasive delle verità celesti, nelle prudenti ponderazioni degl'abaglii nella via interiore, nel discreto discoprimiento de' difetti dell'anime spirituali, nella energia in stabilire le massime d'eternità, nella soave attrattiva all'amore de' beni sovranaturali, nella tenerezza de' frameschiati affetti, per riscaldare i cuori raf-

fre-

fredati, nella copia de' lumi salutari, per incaminare nel retto sentiero li divertiti, nella forza de' motivi, per richiamare dalle trasgressioni li tiepidi, nella destrezza in premunire gl'incauti de' pericoli della perdizione, nella profuità delle ragioni, per promuovere l'acquisto delle virtù, nella sodezza delli argomenti, per distaccare li meditativi dalli bassi attacchi della terra, nella finezza delle cautele contro l'inganni sottili dell'amor proprio, nell'abondanza delle ponderazioni, per fecondare la sterilità delli oranti, nella vivacità de' riflessi, per risvegliare le menti istupidite, nell'acutezza delle illazioni contro le vanè scuse delli accostumati alle regole della coscienza allargata: sì che per non essermi per altro incontrato in cosa espressa contraria alle Dottrine, e Canonì della Santa Chiesa, e dettami avertiti della Sagra Sede Apostolica, lo stimo degno delle stampe a profitto commune, singolarmente delle persone Religiose, che per obbligo de' loro

Instituti fogliono impiegare qualche hora del giorno nella necessariissima considerazione de' Novissimi.

Dal Nostro Seminario delle Missioni in San Pancrazio di Roma 9. Febraro 1707.

Frà Liberio di Gesù Lettore di Teologia Scolastica, e Polemica Carmelitano Scalzo.

JESUS MARIA.

FR. FRANCISCUS MARIA

à S. Theresia Præpositus Generalis
Fr. Carmelitanum Discalceat. Congr.
S. Eliæ , Ord. Beatiss. Virginis Mariæ
de Monte Carmelo , ac ejusdem Sancti
Montis Prior.

TEnore præsentium facultatem impertimur, quantum ad nos attinet, Rev. Admodum P.N. F. Honorio ab Assumptione Congregationis nostræ Definitori, & Vic. Generali, ut typis mandare valeat librum piarum Meditationum, cui titulus — *LA PRUDENZA DI SPIRITO* &c. ab ipsum compositum, & à duobus Ordinis nostri deputatis Theologis, recognitum, & approbatum. In quorum fidem &c. Datum Interamnæ in Conventu nostro S. Valentini die 8. Decembris 1706.

*Fr. Franciscus Maria à S. Theresia
Præpositus Generalis.*

Fr. Æmilius à S. Hieron. Secret.

b 4

Im-

Imprimatur ,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

Dominicus de Zenis Episc. Verul. Viceg.

L'Opera egregia intitolata LA PRUDENZA DI SPIRITO composta dal celebre , dottissimo , & eruditissimo *Padre Onorio dell'Assunta Carmelitano Scalzo* , letta , ed esaminata da me per ubbidire al comandamento avutone dal Reverendissimo Padre Paolino Bernardini dell'Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo , non solamente non contiene cosa alcuna contraria a' dogmi della nostra Santa Fede Cattolica , & alle regole de' buoni costumi , ma merita d'esser letta , e molto più praticata in quei santi documenti , dove con la saggia Prudenza di Spirito, dirige l'anima senza inciampo alla gran meta della beata eternità con lumi molto addattati delle Sagre Scritture , & Autorità de' Santi Padri , con l'aiuto de' quali qualsivisia anima Christiana desiderosa di sua salute , potrà felicemente condursi alla vita perfetta , e con sprezzare le cose terrene , infiammarsi del Sant'amore verso Dio , in cui solo ritrovansi quelle vere contentezze , che possono sanare , e rendere beato il cuor humano .

Dalla Minerva hoggi 12. Aprile 1707.

*Fr. Gio: Vincenzo Caselli de' Predicatori ,
Maestro di Sacr. Teologia .*

Imprimatur ,
Fr. Paulinus Bernardinus Sacri Apostolici Palatii
Magister Ordinis Predicatorum .

TA-

TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI

PARTE PRIMA.

I *Introduzione , e spiegazione del Titolo .* Pagina 1.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della grandezza del male del peccato , e de i di lui effetti , e del pentimento , che Dio ne ricerca , e che deve haverfene , e dell'importanza di tenerci lontani anco dalle colpe veniali . 33

Punto I.

E infinito il male , che l'huomo peccando fa a se stesso , perche priva se stesso di Dio , ch'è un bene infinito . Misereere animæ tuæ placens Deo . 33

Punto II.

Perverso , infelice , e miserabile è ogni consiglio , per cui l'huomo conclude di lasciar Dio nostro sommo bene peccando . Ipfi autem exarcebaverunt eum in consilio suo , & humiliati sunt in iniquitatibus suis . 38

Pun-

Punto III.

Qualunque danno, qualunque pregiudizio è un nulla di male a paragone del male, qual'è il peccato; di questa gran verità è una pratica insegnanza il Figlio di Dio nella Croce, penante per i nostri peccati, & a suo esempio tutto dobbiamo tollerare noi, per evitare il peccato. Nondum usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes. 42

Punto IV.

L'unico vero male della vita umana è il peccato, e con essere il giusto immune da questo, non v'è più male alcuno realmente tale per esso lui. Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus. 47

Punto V.

Il peccato è emulatore perverso di Dio in quanto che siccome Dio è ineffabile in genere di bene, così ineffabile è il peccato in genere di male. In umbra dormit, & umbram ejus protegunt umbræ. 52

Punto VI.

E' tanto il male del peccato, che se l'huomo lo conoscesse, faria impossibile, ch'incorresse, e meno, che persistesse in esso. Cor meum conturbatum est in me, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. 57

Pun.

Punto VII.

*Niana cosa è più pronta , e dilettevole , che l'est-
mersi dalla somma miseria del peccato , se dalla
sovraa misericordia illuminata la mente viene
a conoscersi il di lui male incomparabile . Di-
rupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam
laudis , & nomen Domini invocabo . 63*

Punto VIII.

*Ciò che sà possibile all'uomo il fare così gran
male , come è il peccato , è una pratica attuale
ignoranza , che Dio conosca , e veda il tutto
fino nel profondo del nostro cuore. Et dixerunt
non videbit Dominus, nec intelliget Deus
Jacob . 67*

Punto IX.

*E' il peccato la privazione , il niente stesso di
ogni bene , e chiunque pecca distrugge, stermi-
na , annienta se stesso . Latamini in nihilo .
Pag. 72*

Punto X.

*I medesimi peccatori dalle infelici loro sperienze
sono costretti a confessare , che peccando hanno
misericordemente perduto l'essere , e si sono annien-
tati . Sic nos continuò desivimus esse. 77*

Punto XI.

*Il peccatore nel suo errato giudizio pratico tanto
avvilisce la stima di Dio , che non si trova cosa
tanto infima , alla quale egli lo paragoni . Cui
all-*

assimilastis me , & adaequastis , & comparastis me , & fecisti similem ? 82

Punto XII.

Chiunque gravemente pecca , benchè con le parole confessi Dio , lo niega praticamente con le opere , e con il cuore . Confitentur se nosse Deum , factis autem negant . 88

Punto XIII.

E tanto gran male , che l'huomo peccbi contro Dio doppo l'ecceſſo di sua carità d'eſſerſi fatto huomo simile a noi , & haver patita per noi la morte di croce , che viene ad eſſere maggiore il suo peccato , che quello del Demonio . O insensati , quis vos fascinavit , non obedire veritati , ante quorum oculos Jesus Christus praescriptus est in vobis crucifixus . 95

Punto XIV.

Il conoſcimento del non doverſi peccare , & il conſtinuare a peccare fanno ſommo il reato del peccato , ciò , che vale , è il conoſcimento , ch'arriva al cuore per reſtificarlo , e deliberarlo al vivere giuſto al cuore di Dio . Confitebor tibi in directione cordis in eo , quod didici judicia juſtitiae tuae . 101

Punto XV.

Il dilettarſi , e gloriarſi del peccato è il ſommo ecceſſo del peccato , e della malizia , e della de-

menza del peccatore . Quid gloriaris in malitia , qui potens es in iniquitate : . 106

Punto XVI.

Il peccato è un duro laccio , con il quale il Demonio fa misfaramente cadere l'huomo , se lo rende vilissimo schiavo , soggetto a i suoi voleri , e solo avventurato chi non incorre in così miserabile laccio , ò lo rompe . Ipsi obligati sunt , & ceciderunt , nos autem surreximus , & erecti sumus . 112

Punto XVII.

Grande inganno dell'huomo è l'arrendersi al peccato con disegno , che si contenerà con un solo , e che non caderà in molti altri . Fiant viæ illorum tenebræ , & lubricum , & Angelus Domini persequens eos . 118

Punto XVIII.

Della falsa stima humana , che troppo si regola con il sensibile , e per il più niente con lo spirituale deriva il chiamarsi vivo il peccatore di colpa grave , essendo egli veramente morto . Nomen habes , quod vivas , & mortuus es . 123

Punto XIX.

La morte , che veramente si deve stimare l'ultima trà tutte le cose terribili , e che merita i sospiri , e le lagrime , non è la morte del corpo , ma è la
mor-

morte dell'anima per il peccato. Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus. 128

Punto XX.

Con il peccato molto s'indebolisce nell'anima la fede divina, ed al lungo andare pericolo assai-fino di perdersi totalmente. Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Hierusalem, qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea. 133

Punto XXI.

Il peccato è errare, e però molto male s'ia la fede divina, la quale è un eccellente infallibile aderenza della mente alle trascendenti verità rivelate, con il peccato, e se questo non si rigetta, è troppo gran rischio di perderli quella. Errant omnes, qui operantur iniquitatem. 138

Punto XXII.

Non ha scusa il peccare, poichè sempre resta incolpata in esso la nostra volontà, quale Dio ce la diede libera, acciò rifiutando il peccato, ne meritasse il premio. Dixi, confitebor, adversum me iniquitatem meam Domino. Pag. 143

Punto XXIII.

Il peccato non ha scusa nell'ignoranza, quando questa deriva dal difetto della volontà. Et omnes vias ejus intelligere noluerunt. 148
Pun-

Punto XXIV.

La giustificazione del peccatore è per se stessa tanto impossibile , che non puole farsi se non per opva d'una prodigiosa inenarrabile potenza di Dio . Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus ? 153

Punto XXV.

E' una somma perversità il peccare , & offendere Dio per esser egli sommanente buono , e misericordioso , quest' empietà accende l'ira di Dio , il quale non è meno giusto , che misericordioso . An divitias bonitatis ejus , & patientiæ , & longanimitatis ejus contemnitis ? ignoras , quoniam benignitas Dei ad patientiam te adducit ? 159

Punto XXVI.

Alla bontà , e misericordia di Dio stà vicinissima la di lui ira Divina , perche la misericordia stessa diviene l'incentivo dell'ira contro di chi se ne vale per più sicuramente peccare ? Ne dicas : miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur , misericordia enim , & ira ab illo citò proximant . 165

Punto XXVII.

Il peccato non abolito dal vero pentimento è l'oggetto dell'odio , dell'ira , e della giustizia vindicatrice di Dio , nè deve, ò puole restare senza
za

za pena . Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo , seculum nostrum in illuminatione vultus tui .

171

Punto XXVIII.

Per il peccatore , che s'è ne stà nella disgrazia di Dio , non si puol dare felicità alcuna , nè meno nel breve corso della vita presente. Contritio, & infelicitas in vitiis eorum , & viam pacis non cognoverunt , non est timor Dei ante oculos eorum .

177

Punto XXIX.

Il misero peccatore è l'istesso severissimo giudice , che sentenzia , e condanna se stesso a pene atroci per quanto in lui dura il peccato . Unusquisque animum suum severum judicem sui ultorem sceleris , & vindicem criminis habet .

183

Punto XXX.

Il peccatore è pena crudele a se stesso del suo peccato , il quale pure è ad esso lui e colpa , e pena. Ipse pœna sua , quem torquet conscientia sua .

188

Punto XXXI.

Al peccatore la profondità stessa di questa vita transitoria è somma disgrazia , e pena , e il compiacimento del suo male , come agl' Eletti sono gran

grati forte le averfita , Dimifi eos fecundum
defideria cordis eorum , ibunt in adinven-
tionibus fuis . 194

Punto XXXII.

*Incorfa che fia l'anima nella colpa , e nel reato del
peccato , non v'è per lei cofa felice , fe non il
vero pentimento . Beati qui custodiunt judi-
cium , & faciunt iuftitiam in omni tem-
pore .* 202

Punto XXXIII.

*Doppo d'haver peccato l'unico rimedio è la vera
penitenza , e deve quefta per neceffità punire il
peccatore , acciò non fia egli punito da Dio .
Proflus aut punis , aut punit ; Vis non pu-
niet ? Puni tu .* 208

Punto XXXIV.

*Non è una penitenza ideale quella , che riconci-
lia l'huomo prevaricatore con Dio , ma è la pe-
nitenza , che deriva dal fondo del cuore , che
tutta rinnova la vita , quale la intimano le Sa-
gre Scritture , e la infegnarono , e praticarono
i Santi penitenti . Non eft reverfa ad me pre-
varicatrix in toto corde fuo , fed in menda-
cio .* 214

Punto XXXV.

*Niuna cofa dopo commeffo il peccato è più diffia-
cevole a Dio , e pericolofa all'huomo , che dif-
ferirne il pentimento . Non tardes converti
ad*

ad Dominum, & ne differas de die in diem,
subitò enim veniet ira illius, & in tempo-
re vindictæ disperdet te. 221

Punto XXXVI.

*Sono ansiose le brame caritative del cuore miseri-
cordioso di Dio del vero pentimento dell'anima
peccatrice. Et tu Domine Deus miserator,
& misericors, patiens, & multæ misericor-
diæ, & verax. 229*

Punto XXXVII.

*Sempre dobbiamo tenere presente ad una vista per
il noeno generale del nostro interiore i nostri
peccati per somento del santo timore filiale, e
per motivo dell'intima humiliazione; alla quale
tanto s'inclinò la pietà divina. Peccatum
tuum sit ante te, ut non sit ante Deum; si
tu non avertis faciem tuam a peccatis tuis,
tu agnoscis, & ille ignoscit. 235*

Punto XXXVIII.

*Non deve porsi nel cospetto di Dio, e meno deve
aspirare ad unirsi con Dio, se non con timor
filiale, con verecondia, e confusione. chi è
consapevole a se stesso d'haver talvolta con gra-
vi peccati offeso Dio. Tibi, Domine, justi-
tiam, nobis autem confusio faciei, quia re-
cessimus à te. 241*

241

Pun-

Punto XXXIX.

Anco i peccati veniali sono un gran male, dal quale con ogni avvertenza deve guardarsi l'anima, & il dire, ò sentire diversamente è contraddire allo Spirito Santo. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis. 248

Punto XL.

Il volontario, e famigliare peccare venialmente hà per sua sgraziata conseguenza la ruina dell'anima per il peccato mortale, al quale dispone, & in fine la perdizione eterna. Est via, quæ videtur homini iusta, novissima autem ejus deducunt ad mortem. 254

MEDITAZIONE II.

Della infelicità della vita humana per le sue miserie di corpo, e d'anima, per la sua brevità, e più per il male di colpa, al quale tutta propende, e dal quale mai è immune.

Punto I.

E' la vita humana il profondo delle miserie, dal quale hà sempre innumerabili cause l'huomo di scclamare a Dio: De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam. Pag. 263

Punto II.

Questa nostra miserabile vita dalle sciagure incomincia, e trà le sciagure tutta sen passa, & è gran-
c 2

è granda stolidità dell'huomo, il quale la sperimenta, che tale non la conosca. Grave jugum super omnes filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, usque ad diem sepulturae.

269

Punto III.

L'huomo nella vita presente se ne s'è ridotto ad estrema afflizione, & abiezione di corpo, e d'animo, e solo per una stolta sconsiderazione delle sue miserie puol lasciare di gemere fortemente. Afflictus, & humiliatus sum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei.

275

Punto IV.

La vita presente è dolorosa, e miserabile per i giusti, e per gl'ingiusti, ma assai più per questi, che meno la conoscono tale, è che pensando a godere in essa, si fanno incapaci de i respiri, e da i sollievi riservati a queglii, che la trascendono con lo spirito. Scimus, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.

281

Punto V.

Anco nelle cose, le quali passano per delizie, e soglievi della vita humana, v'abondano le miserie, onde al più puol in essa trovarsi alcuna minore infelicità, ma non già le felicità. Faciendum igitur, & in hac parte, omne, quod praesentis vitae est, occupare miseriam.

288

Pun-

Punto VI.

A causa del peccato del nostro primo Padre Adamo è rimasta la vita umana per se stessa una serie deplorabile di miserie , e tutta materia di pianto . Ad vesperum demorabitur fletus .
Pag. 294

Punto VII.

Somma miseria dell' uomo il trovarsi con l'anima stretta con il corpo corrottibile , il quale è una massa di sciagure , una scaturigine di colpe . In hoc ingemiscimus , habitationem nostram , quæ de cælo est superinducta cupientes .
300

Punto VIII.

Il tempo , che l' uomo dimora in questo corpo corrottibile tanto contrario agli alti istinti dell'anima è tutto tempo di gravissima pena . Memento , quælo , quod sicut lutum feceris me , pelle , & carne vestisti me , ossibus , & nervis compegisti me .
307

Punto IX.

Il corpo umano , nel quale stà miseramente rinchiusa l'anima , e per amore di cui tanto facilmente si tiene in minor conto l'anima stessa , non solo hà da risolversi in putredine , ma anco è in se stesso putredine . Homo putredo , & filius hominis vermis .
313

Punto X.

La fine di qualunque corpo humano non ostanti tutti gl'artifizii , e tutte le delicate colture , e l'essere senza eccezione posto sotto terra come schifezza intollerabile a i viventi , dove tatti egualmente si fanno horridi scheletri . Parvus, & magnus ibi sunt .

319

Punto XI.

I beni, i piaceri, i godimenti temporali sono sogni della misera illusa natura humana. Velut somnium surgentium , Domine , in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges .

325

Punto XII.

Non hanno stabilità , nè fermezza alcuna le cose humane , sono sempre in andarsene , & il loro essere è passare al non essere . Quo magis celeriter crescunt , ut sint , ed magis festinant , ut non sint ; sic est modus eorum .

331

Punto XIII.

La vita dell'huomo sopra la terra è tutta una vanità senza sussistenza dell'essere , nè della durare . Homo vanitatis similitudo factus est , dies ejus sicut umbra prætereunt .

337

Punto XIV.

La vita dell'huomo sopra la terra è per se stessa tutta fallaccia , inganno , e bugia . Seducebamur ,

mur ,

mur , & seducebamus falsi , atque fallentes
in variis cupiditatibus . 343

Punto X V.

*Il tempo della morte è quello , che discopre gl'in-
ganni , le fallacie , le vanità di questa nostra
vita presente , le di cui cose sensibili , & huma-
ne all'hora sono tutte mestizia , e pena . Dor-
mierunt somnum suum , & nihil invene-
runt omnes viri divitiarum in manibus
suis .* 350

Punto X V I.

*E' miserabile vanità il far caso di lasciar nome
glorioso in questo mondo , e non porre tutto il
pensiero ad accommodar bene se stesso nell'altro .
Tabernacula eorum in progenie , & pro-
genie , vocaverunt nomina sua in terris
suis .* 358

Punto X V I I.

*L'occupazione dell'buono in cercare stima , bono-
re , e lode dagli huomini è perniziosa , è perosa ,
è vana , e miserabile . Veruntamen vani filii
hominum , mendaces filii hominum in sta-
teris , ut decipiant ipsi de vanitate in in idip-
sum .* 166

Punto X V I I I.

*La vita dell'buomo sopra la terra è una continua
mutazione da un'essere nell'altro : nè tiene sta-
bilità alcuna . Peccatum peccavit Hierusa-
lem , propterea instabilis facta est .* 373

Punto XIX.

E' fugitivo, e veloce il tempo, il quale misura il vivere dell'huomo sopra la terra, bisogna farselo valere per l'eternità, la quale non hà fine. Quodcumque facere potest manus tuæ, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.

377

Punto XX.

Tanto poco è il durare della vita dell'huomo sopra la terra, che dalla verità infallibile delle divine Scritture vien paragonata alle cose più veloci nell'arrivare al fine. Sicut umbra cum declinat, ablatum sum, & excussus sum sicut locustæ.

382

Punto XXI.

Fragilissima è la vita dell'huomo sopra la terra, e vanissima ogni confidenza, ch' in essa si pone. Homo sicut fenum, dies ejus tamquam flos agri sic efflorescit.

388

Punto XXII.

Propriamente parlando, non è da dirsi, che noi viviamo sopra la terra, ma che del continuo muoriamo. Quid agimus ex quo primum, incipimus vivere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?

Pun-

Punto XIII.

Gran miseria, ed infelicità, che l'uomo sia tirato dalle cose della vita presente a voler fissare in esse il cuore, ancorchè tutte passino, e noi tutti con esse passiamo. Tenere vis periens; quid faceres, si maneres? 399

Punto XXIV.

Dal fissarsi gl' affetti nelle cose della vita presente, essendo tutt' esse, e noi con esse di passaggio, di transito, ne vengono tutte le sciagure, e miserie nostre: Hæc viâ illorum scandalum ipsis, postea in ore suo complacebunt. 404

Punto XXV.

Con essere tanto breve la nostra vita sopra la terra, e dataci per cumulare meriti alla beata eternità, troppo fa di mestieri, che ci diamo fretta nel cammino del servizio di Dio. Et erit tempus eorum in saecula. 411

Punto XXVI.

Miserabilissimo è l'uomo in questa vita humana, nella quale è da se stesso del tutto impotente a fare il bene. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? 417

Punto XXVII.

*Per sua grandissima miseria è la vita dell'uomo
sopra la terra per la propensione al male.* Sen-
sus.

sus, & cogitatio humani cordis in malum
prona sunt ab adolescentia sua. 423

Punto XXVIII.

Tutto è trascorrere, tutto è cadere nel male senza
limite, senza termine per l'huomo, il quale non
resiste alla sua mala proclività. Ibi ceciderunt
omnes, qui operantur iniquitatem, expul-
si sunt, nec potuerunt stare. 429

Punto XXIX.

Più che miserabile è la vita dell'huomo sopra la
terra, essendo tanto insesistente, e labile nel
peccato. Si iniquitates observaveris, Domi-
ne, Domine quis sustinebit. 436

Punto XXX.

Sopra tutte le miserie di questa nostra vita è lagri-
mosissima, e senza consolazione quella di non
trovarsi essa giammai immuna da i peccati ve-
niali, e nè meno per la maggior parte degli'huo-
mini da i mortali. Non est homo, qui non
peccat. 442

Punto XXXI.

Miserabilissima è la vita dell'huomo sopra la terra
tentato incessantemente con tanti sforzi dal De-
votionio, e sempre in periglio di esser vinto. Qui
cogitaverunt iniquitates in corde, tota die
constituebant praelia, 448

Pun-

Punto XXXII.

Miserabilissima è la vita dell'buomo sopra la terra la quale oltre l'essere con tante forze, ed arti tentata al sommo male del peccato dal Demonio, è per se stessa tentazione a se stessa. Gladius eductus, & egrediens de vagina sua. 454

Punto XXXIII.

Essendo la vita dell'buomo sopra la terra l'istessa tentazione all'buomo, è impossibile, ch'egli non resti vinto, e morto, se non si fa inimico di se stesso con la mortificatione di tutto se stesso. Si secundum carnem vixeritis, moriemini si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, movetis. 461

Punto XXXIV,

Gran penalità della vita dell'buomo sopra la terra, il non saper egli, se degno sia dell'amore, o dell'odio di Dio. Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit. 467

Punto XXXV.

Inesplicabile pena della vita dell'buomo sopra la terra è l'incertezza della perseveranza sino al fine, benchè non fosse incerto d'esser degno dell'amore di Dio. Et si jam, in qua sit vita qualitate considerat, adhuc tamen ad quem finem tendit, ignorat. 472

Pun-

Punto XXXVI.

*Senza la vera humiltà di Cuore timoroso , e grato
a Dio è certa la caduta , e la perdizione dell'
uomo tanto bisognoso del sostento divino in
questa cogionevole vita . Contritionem præ-
cedit superbia , & ante ruinam exaltatur
Spiritus .*

478

Punto XXXVII.

*E' desiderabile la morte , la quale è il termine del-
le miserie innumerabili di questa vita , e pas-
saggio alla beata eternità . Intra nos gemi-
mus adoptionem filiorum Dei expectantes
redemptionem corporis nostris .*

484

Punto XXXVIII.

*Sendo tali , e tante la sciagure di questa nostra vi-
ta mortale l'unica nostra consolazione consiste
in riconoscerle ordinate da Dio alla nostra eter-
na vita , E in farcele noi valere per essa . In
me transierunt ira sum .*

491

MEDITAZIONE TERZA.

*Del gran pensiero dell' uomo sopra la terra del suo
termine , quale è il morire .*

Punto I.

*A ciascheduno de i viventi è inevitabile il mori-
re . Quis est homo , qui vivet , & non vi-
debit mortem ?*

497

Pun-

Punto II.

Non è entrata la morte nel mondo prefigendo alcun termine al suo ingresso , ma senza giammai arrestarsi scorre per tutti i luoghi , per tutti i tempi , & il suo arrivare agl'ani è sovrastare agl'altri . Et ita in omnes homines mors pertransit .

502

Punto III.

Troppo amaro è il morire per chi tiene posto il cuore nelle cose della vita presente . O mors , quam amara est memoria tua homini , pacem habenti in substantiis tuis .

506

Punto IV.

A passi affrettati se ne viene la morte , e poco tarda il dì lei arrivo a ciascheduno de i viventi sopra la terra . Adhuc pusillum , & non erit peccator , & quæres locum illius , & non invenies .

511

Punto V.

E' prefisso da Dio il termine del nostro vivere sopra la terra , e vane sono le industrie humane per oltre passarlo . Ecce mensurabiles posuisti dies meos , & substantia mea tamquam nihilum ante te .

515

Punto VI.

La morte senza misura , senza ordine tronca indistintamente le vite degl'huomini , e sovrasta ad ogni loro età . De mane usque ad vespeream finies me .

521

Pun.

Punto VII.

Contro il veleno della morte non si dà rimedio umano, nè vi è chi alla di lei forza possa far resistenza. Calix in manu Domini vini mei plenus mixto, & inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ. §26

Punto VIII.

In questa nostra vita niente vi è di più certo, che la morte, nè di più incerto, che l'ora della morte. Sicut nihil certiùs morte, ita hora mortis nihil incertius. §31

Punto IX.

Per il più viene improvvisa la morte a i mortali per non valer essi prevederla, come se ò non havessero a morire, ò fosse certo il conto loro sopra i termini del vivere. Veniet super te repente miseria, quam nescies. §35

Punto X.

Grande errore pratico degl'huomini affezionati a queste cose visibili, che con miserabile effusione di mente si credono di non haver mai a morire. Sic insensibili excitare oculus cordis clauditur, ut se morituros nullatenus credant. §39

Punto XI.

Ancorche tanti sieno gl'indizii sperimentali, co' quali la morte ci ovvisa la sua accelerata, ed im-

imminente venata, solo nel di lei arrivo lasciano gl'huomini di pensare di non avere a morire. Exhibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

544

Punto XII.

Il vano supposto della lunghezza di questa vita presente è grande inganno dell'huomo, che presto se riduce al morire senza haver seriamente pensato al morire. Dacunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.

549

Punto XIII.

E' cosa propria della prudenza de i giusti il tenere la morte avanti gl'occhi interiori, e risguardarla molto da vicino. Ipse ad sepulcra ducetur, & in congesie mortuorum vigilabit.

Pag.

554

Punto XIV.

La nostra totale incertezza dell'ora della nostra morte è una misericordiosa provvidenza di Dio per la nostra maggiore utilità. Beatus homo, qui semper est pavidus.

559

Punto XV.

Ogni ragione vole, che sempre vegliamo sopra il gran punto del morire, essendo questo del tutto incerto, e sempre imminente. Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrii simus.

Pag.

564

Pun-

Punto XVI.

E' più che necessario lo star sempre preparato , & il procurare di sempre più prepararsi all'arrivo della morte tanto incerto , e di tanta importanza . Sta , & prepara te , quia devorabit gladius ea , quæ in circuitum tuum sunt . 569

Punto XVII.

Venendo la morte a passi accelerati , & essendo incerta l'ora del suo arrivo , alle cose della vita eterna , e non della vita presente si deve tutta la nostra attenzione . Quæ videntur , temporalia sunt , quæ autem non videntur , æterna sunt . 574

Punto XVIII.

In questa vita momentanea , ed incerta non è punto da differirsi il vivere per mettere in sicuro la beata eternità . Adhortamini vos metipfos per singulos dies , donec hodie cognominatur . 580

Punto XIX.

Dalla morte non si dà più regresso a questa vita temporale . secondo l'ordinaria provvidenza divina . Ecce breves anni transeunt , & semitam , per quam non revertat , ambulo . 586

Punto XX.

Il punto della morte è per noi tutti il momento , dal quale dipende l'eternità . In momentaneo hoc latet æternitas . 591

Pun-

Punto XXI.

Nel giudizio particolare , che Dio fa di cadauno nel punto della morte , non vi è scusa , non vi è disculpa , non vi è scampo. In illa die peribunt omnes cogitationes eorum . 597

Punto XXII.

Per grandi che siano i motivi di sperare , quali tengono i giusti , niente meno hanno sempre a tentare il punto del morire . Circumdederunt me dolores mortis , & pericula inferni invenerunt me . 604

Punto XXIII.

Di tutte queste cose visibili ci spoglia , ci priva la morte , nè pure un minimo che di esse habbiamo a portare con noi nel morire. Nihil intulimus in hunc mundum , haud dubium , quod nec auferre quid possumus . 610

Punto XXIV.

Terribile è per se stessa la morte , e valevole a far sgomentare ogni uomo . Nam & in hoc ingemiscimus habitationem nostram , quæ de Cælo est , super indui cupientes . 617

Punto XXV.

Il peccato è quello , che fa terribile , e tormentosa la morte . Virum injustum mala capient in interitu . 623

Pun-

Punto XXVI.

*I peccatori, che non sono veri penitenti, muojono
infelicamente di morte violenta. In malitia
sua expelletur impius, sperat autem justus
in morte sua.* 628

Punto XXVII.

*Un'buomo moribondo doveria essere a tutti il sa-
vio disinganno. Es il vero documento della vita
presente. Spiritus meus attennabitur, dies
mei breviabuntur, & solum mihi superest
sepulchrum.* 633

Punto XXVIII.

*Gran rimedio della tepidezza, e negligenza nostra
è la ricordanza della morte, e dell'hora incerta
della morte. Videntes sciunt, se esse mori-
turos, mortui verò nihil noverunt amplius,
nec habent ultra mercedem.* 639

Punto XXIX.

*Sommamente importa per ben morire l'antivedere
il morire. Mors ipsa, cum venerit, vincetur,
si priusquam venerit, semper timeatur.* 644

Punto XXX.

*Sicura, e suave diviene la morte a chi prima di
morire muore al mondo. Dum vivis in carne,
morere munda, ut post mortem carnis Deo
vivere incipias.* 650

Pun-

Punto XXXI.

*E tanta quiete , riposo , suavità , e pace la morte
de i Giusti . Cum dederit dilectis suis som-*
num , ecce hæreditas Domini . 666

Punto XXXII.

*Il divino amore è quello , che rende desiderabile ,
e cara la morte . Expectant mortem , & non*
venit , quasi effodientes thesaurum . 672

Punto XXXIII.

L'amore singolarmente di Cristo Giesù rende de-
siderabile , e gustosa la morte . Coarctor desi-
derium habens dissolvi , & esse cum Chri-
sto . 679

Punto XXXIV.

Cristo Giesù con la sua preziosissima morte bà
fatta utile , e dilettevole la nostra . Prosperum
iter faciet nobis Deus salutarium nostro-
rum . 685







INTRODUZIONE, E SPIEGAZIONE DEL TITOLO.



L Titolo dei Libri è un seme , che tutti con tutte le loro parti gli nasconde in se stesso , mà gli nasconde per dargli à vedere come in un'estratto ; Non puol'essere adattato il titolo, se non contiene, come in mirabile ristretto, tutta l'idea della mente dell' Autore : egli in somma è un picciolo concetto, in cui apparisce l'utilità del fine , e la convenienza dei mezzi , e di questa maniera ben' inteso instruisce la mente , e move la volontà per se stesso , e tanto più con il contenuto nel libro dandogli luce , e calore .

Un libro di Meditazioni io vi esibisco , e ve lo intitolo LA PRUDENZA DI SPIRITO, VERA CONDUTTRICE DELL' UOMO ALL'ETERNA VITA , ET ALLA SICURA PACE DELLA CONTEMPLAZIONE DIVINA ; Intendiamoci dunque, come richiede l'importanza dell'utilità
A dell'

✻ *Introduzione, e Spiegazione*
dell'anima, la quale è l'interesse sommo della
vita umana.

Nell'huomo hà intimamente inestata il
di lui Autore divino una ben determinata in-
clinazione al suo bene fatiativo in commu-
ne, ma per divisare in qual cosa particolare
egli debba ritrovarlo, e come debba ricercar-
lo, sfuggendo ogni straviamento al bene ap-
parente, & al vero male, tiene egli una gran-
de necessità del superior lume, e della sicura
guida della prudenza, quale definisce S. Ago-
stino (a) dicendo, ch'essa è la conoscenza del-
le cose, le quali sono ò da desiderarsi, ò da fu-
girsi.

Ella è però una delle più importanti co-
se della vita humana l'esser bene avvertito, che
vi è una spezie di prudenza, alla di cui con-
dotta, chi si affida, si perde; Questa è la pru-
denza temporale, mondana, la prudenza del-
la carne, la quale tiene tal nome, perche sà
benissimo sciegliere, ordinare, ed applicare i
mezzi a i fini prefissi, ma poiche questi sono
perniciosi, ò per il meno inutili al vero buon
essere dell'huomo, essa altro non fa, che delu-
dere, che condurre in giro senza termine di
quiete i suoi prudenti.

Questa è la prudenza, che abonda ne i
figliuoli di questo secolo, mà che essa vale, se
non vale per fargli figli di Dio, (b) se non vale
più.

(a) Lib. 83. q. 9. 61.

(b) Luca 16.

Del Titolo:

3

più che per questo secolo, il quale passa, e termina in una eternità di pene? Ah miseri figliuoli del secolo, i quali a tanti studii, & a grandi stenti ricercarono questa prudenza, la quale, essendo della terra, è solo per la terra, e non per il Cielo. (a) *Filii Agar exquisierunt prudentiam, quæ de terra est*. Ohi riconoscete questa vostra prudenza, la quale non è altra, che un ingannevole astuzia a danno vostro, mentre che sotto il titolo di farvi conseguire i vantaggi, ad occhi chiusi vi fa giungere a perdere voi stessi, vi dà ad intendere di felicitarvi la vita, & è la vostra morte stessa, la quale vi toglie il respirare l'aura celeste, vi priva de i sensi per le cose divine, vi sepolisce con i pensieri, con gli affetti, con l'anima, con il corpo, e con tutto voi stessi nella terra; (b) *Nam prudentia carnis mors est*.

Questa insidiosa prudenza solo s'appartiene al nostro istituto per haverli a fradicare da noi stessi, e compassionare, e deplorare ne i nostri prossimi; La prudenza, la quale deve havete tutta la direzione dell'opra nostra, è la prudenza vera, morale, e molto più la perfetta spirituale.

O vera morale prudenza, quanti passi aggiustati ci fai dare; è tanta la di lei utilità, che non mancò di vederla il Filosofo, se ben mancò ad esso il lume più eccelfo, ond' hebbe

A 2

egli

(a) *Baruch*. 3.

(b) *Rom* 8.

4 *Introduzione, e Spiegazione*

egli à definirla con descriverla un vero habito virtuoso, in tutto a misura di ragione attivo circa i beni, o i mali dell'huomo per conseguir quegli, o per evitare questi, ed altrove disse egli, (a) che la prudenza è una virtù intellettuale, (b) secondo la quale possono essere ben consigliati gl'huomini delle cose, le quali si dicono ottime, o buone in ordine alla felicità.

Trà tante ammirabili prerogative della virtuosa prudenza è più che grande quella di ordinare nella materia di tutte quante l'altre virtù morali, in quanto che essa è la retta, o perfetta ragione, ò sia norma di tutte le cose, che sono da farsi rispetto a tutte quante le medesime virtù, poiche essa tiene per suo oggetto adeguato tutto il bene da farsi dall'huomo, e quindi che tutte le virtù essa seco conduce, essa di tutte dispone, e da se le tiene indivise, onde è preciso il dire, che dove essa si trova, niuna vi manchi; (c) *Prudentia existens una, omnes erunt virtutes.*

Certamente è inesplicabile il pregio di questa virtù, e pure anco d'un'altra prudenza senza paragone più sublime hà fatto Iddio capace l'huomo, e questa è la prudenza, quale i saggi Teologi chiamano spirituale uniformandosi al parlare dell'Apostolo, che la chiama prudenza di spirito.

O ve-

(a) *Ethic. 6.* (b) *Retor. 1.* (c) *Ethic. 6.*

O veramente nobile , ed eccelsa prudenza di spirito , la quale hà l'origine dalla grazia Divina , se ne sta sempre indivisa dalla Divina carità, dirigendola , ordinandola, mostrandole , che Dio è il solo ultimo fine beante, che l'aderire a Dio è il bene , che mai lascia d'efforare il sommo bene , e l'unico vero bene , indicandole , quali sian le cose sicuramente conducenti a Dio , quanto , come , e quando sian da praticarsi per giungervi , ed instruendola per farla cauta in isfugire le cose dispiacevoli a Dio , e sempre intenta a qualunque cosa , che sia del beneplacito sovrano : (a) *Unde ista prudentia habet honestatis conversationem , sanctitatis meditationem bonitatis operationem , felicitatis contemplationem .*

Non è già da dubitarsi , che questa celeste prudenza non habbia tutta l'arte per edificare l'interiore casa di Dio , nella quale si consagrino gli holocausti , e si facciano in odore di suavità ardere i mistici incensi ; Questa prudenza fù l'arte , con la quale il pacifico Rè d'Israele eresse il prodigioso Tempio al Signore : (b) *Benedictus Dominus Deus Israel , qui dedit David Regi filium sapientem , & eruditum , & sensatum , atque prudentem , ut edificaret domum Domino , e per anco di quel gran perito Hiram , che per tal grand'opra gli fù mandato dal Rè di Tiro , dice il Sacro Testò ;*

A 3

No.

(a) *Incognit. vers. 1810.* . (b) *2. Paralip. 2.*

6 *Introduzione, e Spiegazione*

Novit adinvenire prudenter, quodcumque in opere necessarium est.

O peritissima, e preziosissima prudenza di spirito, tu tanto ben conduci alla vita di perfetto amor Divino, & alla pace dell'eccedente contemplazione in Dio, che con misterioso significato vieni detta l'istessa vita, e pace; *Prudentia spiritus vita, & pax.* Dell'istessa maniera, che la contemplazione Divina, s'appartiene la prudenza dello spirito all'intelletto, & alla volontà, poichè quantunque nell'intelletto essa risieda, vien però mossa dal Divin'amore al suo perfetto esercizio, & ad istinto del Divino amore conduce a Dio amato, e perciò Agostino Santo la spiega per un'amore conoscitivo, e per un conoscimento amoroso ad effetto di discernere tra le cose, (a) che possono agiutare, ò impedire l'andare a Dio; *Prudentia est amor bene discernens ea, quibus adjucetur ad tendendum in Deum ab his, quibus impediri potest.*

Ah non è già altra la scienza de i Santi, che il sapere preferire Dio a tutte le cose, che il tenere sempre gl'occhi al Signore, che il vegliare dall'alta luce a Dio, che il sapere disporre nel cuore loro le salite fino al vedere il Dio degli Dei in Sionne: A tutto questo dà il prescritto, la guida, e la mano la prudenza, e perciò meritamente si chiama la scienza de i

San-

(a) *Lib. de morib. Eccles. cap. 15.*

Santi . (a) *Scientia Sanctorum prudentia* .

Vero è , che la Divina contemplazione non si forma essenzialmente con le virtù morali , essendo essa un puro , trascendente sguardo amoroso alla prima eccelsa verità , (b) ma non è men vero , che le morali virtù mirabilmente ad essa dispongono temperando i moti veeementi delle passioni , e la molteplicità tumultuosa delle occupazioni esteriori , le quali s'oppongono all'unità , & alla quiete propria della contemplazione , e se questo così è , qual virtù d'isporrà , e condurrà all'alta contemplazione meglio della prudenza , la quale è quella , (c) che determina il mezzo , in cui consistono tutte l'altre morali virtù , prescrive loro l'esercizio , il modo , le regge , e ne dispone .

A somiglianza della contemplazione beata e per se stessa la contemplazione nostra un solo semplice atto d'eccedente sguardo à Dio , & in Dio fissato dal Divino amore , e per il Divino amore , (d) mà non vi giunge la mente humana senza molti precedenti passi di savie meditazioni ; le quali dirigono l'huomo al sublime suo perfettissimo , cioè alla prima suprema verità , contemplata mediante la considerazione di molte altre particolari veri-

A 5

tà ,

(a) *Prov. 9.* (b) *D. Thom. 2. 2. q. 180. art. 2.*

(c) *D. Thom. 2. 2. qu. 47. art. 7.*

(d) *2. 2. qu. 180. art. 3. & 4.*

3 *Introduzione , e Spiegazione*

tà , onde per spiegare l'Angelico Maestro questa sua dottrina dice particolarmente ; la considerazione de i divini giudizi guida a mano l'huomo alla contemplazione della divina giustizia , e dalla considerazione de' beneficii divini , e delle divine promesse viene a mano condotto l'huomo nella cognizione della divina misericordia , e bontà quasi per effetti o già esibiti , o da esibirsi , *quasi per effectus exhibitor , vel exhibendor* ; In somma , bensì l'ultima perfezione dell'intelletto è la divina verità , mà anco le altre verità perfezionano l'intelletto in ordine alla verità divina in se stessa per compita felicità , e quiete da vagheggiarsi .

Mà chi mai per quello puole aspettarsi dall'intrinfeco dell'huomo stesso , potrà mettergli avanti le verità più importanti , più pesanti e più conducenti alla suprema eternamente amabile verità , se non la vera prudenza di spirito ? Chi mai gli le farà apprendere , penetrare , digerire , ed inviscerare nella mente , e nel cuore se non questa sapientissima prudenza ? Questa è , che dà l'essere , le qualità , i modi , e le norme perfette alle nostre meditazioni , e medianti queste ci conduce agli eccessi avventurati di mente , e di cuore , fa ardere in noi il fuoco del divino amore , e ci fa venir meno a noi stessi nel salutare di Dio . Qual meditazione più efficace a farci disprez-

zare

zare le cose presenti , le quali sono le funi de
i peccatori , le quali tutto all'intorno ci allac-
ciano il cuore , che la meditazione delle cose ,
ch'hanno à venire , e che il pensare gli giorni
antichi , e l'havere nella mente gli anni eter-
ni ? Hora la prudenza dello spirito è quella ,
che ci fa quella importante meditazione .

Che altro è dire l'huomo prudente , scri-
ve S. Isidoro , se non quello che vede le cose di
lontano , poscia che il prudente è perspicace ,
e prevede gl'avvenimenti delle cose incerte .
Ah troppo grandi avvenimenti da prevedersi
per provedervisi l'haver a morire una sol vol-
ta per sempre senza saperli il quando , l'ha-
versi à definire la nostra gran causa dell'eter-
nità sù l'incertezza , se sarà per i sommi godi-
menti , o per i sommi tormenti interminabili ;
(a) *Prudens dicitur quasi procul videns , perspi-
cax enim est , & incertorum praevidet casus .*

La cagione , per la quale sono poco utili
le nostre meditazioni , si è , che sono molto
speculative , e poco , o niente pratiche , si trat-
 tengono nel conoscimento delle cose univer-
sali , senza discendere alle cose nostre partico-
lari occorrenti , e questo gran difetto ci corega-
ge la vera prudenza , la quale è tutta cono-
scimento pratico di ciò , che s'ha da fare , o da
omettere , sopra di questo è nostra gran con-
segliera , essa non si ferma nelle sole cose uni-

ver-

(a) *Isidori lib. 10. Etimol. cap. 15.*

10 *Introduzione, e Spiegazione*

versali, & in astratto, ma anco le particolari
 ella rimira; (1) *Prudentia non est nisi universalium
 solum, sed oppositum etiam singularia cognoscere*,
 e così non s'arresta la prudenza nella sola
 considerazione della ragione, ma applica all'
 opra, & all'effetto, il che è il fine, e l'utilità
 del meditare; (2) *Ad prudentiam pertinet non
 solum consideratio rationis, sed etiam applicatio
 ad opus, quod est finis practicae rationis*. Saria
 cosa facile, utile, e dilettevole l'esporre, qual-
 mente delle tante prerogative, quali devono
 havere, per essere profitevoli le nostre medi-
 tazioni, non ve n'è pur una, che non la som-
 ministri in eccellenza la spirituale prudenza,
 ma perche troppo sommarata saria la vasta idea
 per la cortezza d'una senaplice introduzione,
 mi riduco all'ultimo, & al sommo delle cose,
 replicandovi, che tutto il prezzo dell'opra
 di meditare consiste nell'unire l'anima a Dio;
 la santa meditazione è il discorso, è il cammino,
 è il moto, l'Idio è la conclusione, il termine,
 la quiete, & il fine, & a questo per istinto, &
 influxo della perfetta prudenza viene condot-
 ta dalla meditazione l'anima per alto, o ge-
 neroso, o trascendente istinto della prudenza
 di spirito; In genere dell'humane azzioni la
 causa attivissima è il fine commune, & adequa-
 to à tutta la vita humana, e questo è l'inten-
 to

(a) *Arist. lib. 6. et hic cap. 7.*

(b) *D. Thom. 2. 2. q. 47. art. 3.*

to della prudenza, scrisse S. Tomaso; (a) *In genere humanorum actuum causa altissima est finis communis toti vitæ humanæ, & hunc finem intendit prudentia.*

Ah miserabili astuzie, ah vani consigli de i peccatori, giammai meriteranno il nome di saggii, perche giammai haveranno l'essere reale di vera prudenza. Essi se ne vanno nel consiglio degl'empii, e se ne stanno nella via de i peccatori senza termine all'opposto di Dio, e ben si sà che (b) *non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* La vera prudenza tende al bene, il quale è il fine di tutta la vita humana, & in ordine a questo essa bene consiglia, giudica, ordina, & impera; (a) *Prudentia est vera, & perfecta, quæ ad bonum finem totius vitæ rectè consiliatur, indicat, & præcipit, & hæc sola dicitur prudentia simpliciter, quæ in peccatoribus esse non potest.*

Eccoti dunque, o huomo tanto bisogno-
so del magistero della vera prudenza nel gran
negozio di Dio, dell'anima, dell'eternità.
Eccoti, dico, in queste sette meditazioni po-
sta in pratica la condotta della saggia, e fida
prudenza; Questa ti mette ayanti la vanità,
la caducità, le fallacie, le miserie della vita
presente, acciò per essa tu vada cauto, ad essa
tu non t'affidi, in essa tu non ponga il tuo
affet-

(a) 2 2 q 47. art. 2. (b) Prov. 22.

(c) D. Thom. ubi supra art. 13.

12 *Introduzione, e Spiegazione*

affetto, da essa tu non ti lasci sviare dall'eterna vita. Questa ti descrive le deformità, i danni, le sciagure, i mali sopra qualunque male del peccato, perche tu l'abborrisca, tu lo sfugga, tu habbia ogni gran male per non male à paragone del peccato, e così non ti privi del Sommo Bene.

Questa ti mette alla considerazione della morte indispensabile; quanto più certa per il suo avvenimento, tanto più incerta per il quando, & il come, con essere ella il momento, dal qual dipende l'eternità, acciò ogni tua arte, ogni tuo pensiero sia del morire una sol volta per il sempre felicissimo vivere.

Questa ti costituisce avanti al gran tribunale del Giudice Divino, dove non v'è sicurezza alcuna, se non ò per l'innocenza de i costumi tenuti, ò per il pentimento havuto delle colpe deplorate, acciò al presente disponi la tua gran causa per havere all' hora, Iddio più tosto remunerante benigno, che Giudice sdegnato.

Questa ti fa scendere all'Inferno ancor vivente, acciò paragonati i piaceri presenti alle pene future non eleggi quello, che momentaneamente diletta, ed eternamente crucia, & apprendi à prender Iddio per oggetto del tuo amore per non havere tu ad essere in eterno oggetto del di lui odio.

Que-

Questa saggia prudenza in somma dopo havervi imbevuti , o mortali , de i savii disinganni , e compunti,e trafitti con il tumor salutare per farvi venir meno il cuore, e la carne a tutte le cose , le quali vi trattengono dall'aspirare , e d'andare sopra il tutto al tutto , che è Iddio , v'impara con le due ultime Meditazioni à dire pratica , ed effettivamente con gl' intimi sensi , ed affetti dell'anima , Dio è Iddio del mio cuore , è la mia parte , il mio bene beante in eterno ; Questo esso lo fa persuadendovi , che il termine , e la quiete delle vostre brame stà in Dio solo , e che secondo l'ecceffa vostra sorte , e dignità d'esser fatto capace di godere Dio in se stesso , in quanto egli è la pienezza di tutti i beni , voi havete à preferirlo nella vostra stima , nel vostro apprezzo , nel vostro amore a tutte quante le cose ; Voi non havete a voler altra cosa imaginabile se non per Dio stesso , e Dio stesso ha da esser lo scopo , la meta di qualunque moto del viver vostro , e di questa maniera la prudenza di spirito vi conduce , secondo il suo altissimo istituto al vostro ultimo fine in particolare , vi fa aderire a Dio per farvi essere uno spirito stesso con Dio , e per darvi in Dio vita , e pace di sacreminente contemplazione Divina ; *Prudentia spiritus vita , & pax* .

Ah huomo che non hai già da finire d'essere con finire questa vita transeunte , che anzi

14. *Introduzione, e Spiegazione*

zi devi all' hora cominciare ad essere per non mai finire ad essere in una eternità o di tutti i piaceri, o di tutte le pene, come mai sei tu tanto negletto nel seguire per la strada delle meditate somme verita la prudenza dello spirito, che ti conduce alla vita, & alla pace? A te esclama, te sgrida nella tua coscienza, l'eterna giustizia, condannando la tua ingiustizia nel prenderti tanti pensieri a suggestione della prudenza della carne, la quale è morte, e poco, ò niuno pensiero a dettame della prudenza dello spirito, la quale è vita, e pace in Dio, in te stesso, in tempo, & in eternità; (a) *Clamat tibi, clamat tibi in conscientia tua aeterna justitia*. Ah troppo ingiusti pensieri, i quali fanno l'huomo spensierato de i giudizii Divini, e disprezzabile a Dio; *Sprevisti omnes discedentes à judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum*.

Deh ascolta, ò Israele i prescritti della vita, intendi con l'udito interiore, acciò tu sappia la prudenza; (b) *Audi Israel, mandata vitae, auribus percipe, ut scias prudentiam*; Impara dove sia la prudenza, dove sia la virtù, dove sia l'intendimento, acciò tu insieme sappia, dove sia la longhezza della vita, e del vitto, dove sia il lume degl'occhi, e la pace. *Disce, ubi sit prudentia, ubi sit virtus,*

(a) *Cesarius Arelat. homil. 20.*

(b) *Baruch. 3.*

rus, ubi sit intellectus, ut scias simul, ubi sit longiturnitas vite, & victus, ubi sit lumen oculorum, & pax.

Eccovi esposta l'utilissima idea del presente libro nel suo titolo indicata, così fosse stato idoneo il mio talento, e spirito per ridurla in opra perfetta; Non è senza alto mistero l'haverli dedicato alla Sapienza increata questo libro, che s'intitola la prudenza dello spirito; Egli è pur il vero, che solo dall'increata Sapienza s'insegna la sobrietà, e la prudenza, e la giustizia, e la virtù, delle quali cose niente vi è di più utile nella vita agli uomini, (a) *quibus utilius nihil est in vita hominibus*; Ah increata Sapienza, voi siete la vera prudenza di spirito all'huomo; (b) *Sapientia est viro prudentia*; Ssmpre la mia bocca interiore, cioè la mia mente parlerà, esprimerà l'increata Sapienza, intendendo l'eccelsa verità per la loro altissima causa, e la meditazione del mio cuore con le deliberazioni pratiche, effettive, ed effettive eserciterà la trascendente prudenza dello spirito; (c) *Os meum loquetur sapientiam, & mediatio cordis mei prudentiam*.

L'idea compita del perfetto, ed utilissimo meditare le pesantissime massime di verità ordinate alla beata eternità, nostro ultimo fine

(a) *Sapient* 8. (b) *Proverb*. 10.
(c) *Psal.* 48.

16 *Introduzione, e Spiegazione*

fine, dal Santo Profeta Davide à noi esposta in se stesso, (a) *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui, & meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

Legge del Signore sempre venne chiamata la Sagra Scrittura non solamente perche essa contiene i Divini precetti, e divieti, ma anco perche ci dà i salutari consigli, & i savii disinganni, c'insinua i sublimi dettami, ci propone le eccelse verità, ce le fa praticamente vedere ne i tanti varii avveuimenti, ci mette avanti gl'occhi il premio, & il castigo, ci addita il buon camino, ci moltiplica i stimoli, ci dà la lena per andare a gran passi al termine, al quale ci fa aspirare, ed in somma ci lega a Dio, acciò non vi sia cosa, che dalladi lui carità ci separi in eterno. Ben sapeva quanto importa l'amare questa legge Divina, e trascriverla a caratteri di sentimenti, ed affetti compunti nelle viscere del cuore, chi tutto sollecito, chiedeva a Dio scrutatore de i cuori, come lui stesso havebbe amata la di lui legge? e voleva ch'essa fosse l'oggetto della sua mente, il suo pensiero, la sua meditazione in tutto il giorno del viver suo, il quale a punto non comparisce nell'Orizzonte, se non per andare senza pausa all'Occaso, a sparire nella morte: (b) *Quomodo dilexi legem domini?*

(a) *Psalm. 76.*

(b) *Psalm. 119.*

mine? tota die meditatio mea est.

Ah huomo, ah huomo, ti dice quivi Ambrosio Santo, (a) se tu voi fare compra d'un campo, o d'una casa tu vagli de i più periti, e prudenti, e diligentemente consideri, che vi sia in essi, ed acciò per avventura in alcun modo tu non sia ingannato, non credi a te stesso, *Et ne in aliquo forte fallaris, ipsi tibi non credis*, mà hora si tratta d'haversi a comperare tu stesso a te stesso, mentre del tuo prezzo si tratta; *At nunc tu ipse emendus es tibi, si de tuo pretio tractatur*; Considera che cosa tu sia, qual sia il tuo amore, qual cosa tu debba acquistare a te stesso, certamente non il campo, non danari, non gemme. ma Cristo Gesù, al quale non vi è prezzo, non vi è ornamento, che vi si possa paragonare, *cui nulla possunt precia, nulla ornamenta conferri*, Pigli dunque per consiglieri a te stesso Moysè, Isaia, Geremia, Pietro, Paolo, Giovanni, l'istesso grande consigliere Giesù Figlio di Dio; Con questi hai tu a trattare, con questi hai tu tutto il giorno a conferire, e tutto il giorno a meditare, come meditava il Salmista, *Et hac illi erat sola meditatio*; Non occupava egli già la mente nelle cose del secolo, non era intento il di lui animo a cumulare ricchezze, non si trasportava con la cupidigia a dilatare i limiti dell'impero, tutto ciò, che la di lui

B

gior-

(a) *Ambros. in hunc Psal. 118.*

18 *Introduzione, e Spiegazione*

giornata poteva havere di tempo, tutto quanto la sola meditazione nella legge del Signore se lo prendeva per se; *Quidquid poterat temporis dies habere, hoc totum sola sibi meditatio in lege Domini vendicabat.*

Nou ti paja strano, che havendo il medesimo Santo Profeta' chiamato di già beato l'huomo, il quale medita giorno, e notte, nella legge del Signore, hora egli dica, che la medema legge è la sua meditazione in tutto il giorno, e non più, così egli dice per significarci, che per chi di continuo medita questa Divina legge, non vi è notte, non vi sono tenebre, che sorprendino, tutto è lume di chiaro giorno; (a) *Per diem hic significare videtur, quod ei, qui in lege meditatur Domini, semper dies est, & lumen sine defectu, quod nulla tenebra noctis interpellent.*

Tanto assidua era la meditazione nella legge del Signore, anziche la legge del Signore era tutta, e la sola meditazione d'un Principe, d'un Rè occupato nel governo del regno, nella regenza de' popoli, nelle condotte degli eserciti: E che dite voi Persone private, e molto più voi Religiosi chiamati alli ocii felici da tutti gl'affari del secolo ne i Chiostri silenzarii? Qual scusa portarete a Dio nel definirsi la vostra causa dell'eternità al punto del morire, e nel giorno del giudizio

(a) *Idem Ambrosius, ibidem.*

zio finale, havendolo per vostro istituto, e per prescritto della vostra regola, la di cui osservanza promessa havete d'avanti al sagro Altare à Dio stesso, e trovandovi, che il meno de i vostri pensieri è stato nella legge del Signore, & il più per ritrovare pretesti di svagamenti, motivi di distrazioni, impieghi, & occasioni di divertimenti per le strade aliene da i vostri statuti, nelle quali siete a punto andati (a) *samquam palvis, quem proicit ventus à facie terræ?*

Ohi apprendiamo a raccogliere, a ridurre la mente ai seri, ai savii, agli importanti pensieri, apprendiamo a volere, che la legge del Signore sia la nostra meditazione in tutto il rimanente della giornata del viver nostro tanto breve, ed incerta. Ad istinto di zelo ansioso dell'anime nostre, e per nostro documento nel grande affare dell'eterna vita, ci appalesa il compunto Rè Davide i suoi tratti interiori con Dio, e le più intime, e segrete, pratiche del suo spirito, e così ci mette avanti in se medesimo la perfetta idea dell'importantissima meditazione delle cose concernenti il futuro, ed eterno. *Anticipaverunt vigilas oculi mei;* Gl'occhi miei destati da i preconcepiti premurosi sentimenti nel gran negozio dell'eternità non si abbandonarono neghittosi al sonno, mà prevennero, vegliando, tutte l'al-

B a rre

(a) *Psal. I.*

20 *Introduzione, e Spiegazione*

tre occupazioni, premeditandole, e preordinandole tutte rettamente all'alta meta, alla quale io sono destinato.

Ah io composto sono di parte inferiore, e superiore di senso, e di spirito, (vol dire il Santo Profeta,) e necessariamente vegliando l'una, dorme l'altra, perciò tenendo adormentata la parte inferiore, e sopite, cioè mortificate le di lei passioni, le di lei sconcertate agitazioni, e cupidigie, prevengono veglie gl'occhi miei.

Non sono gl'occhi miei proprii questi, con i quali rimiro le cose fatte, le cose visibili, ma sono gl'occhi, co' quali risguardo il Facitore, e le cose invisibili. Occhi miei sono quegli della mente, della eccedente ragione, della fede Divina tanto più perspicace, quanto più cieca, e questi hanno ad anticipare le veglie, perche hanno a dirigere ogni mio passo interiore.

Turbatus sum, & non sum locutus: Subito che aperti quest'occhi interiori io dalla luce del mio Dio a lui vegliai, mi sono turbato, mi sono santamente commosso per eccedere, con la mente, con il cuore, con la memoria tutte le cose, e per tutto compungermi, e più non hò parlato, restandomene nel profondo silenzio interiore, nel quale io intendessi ciò che in me parla il Signore Dio, *Cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente*
ba.

habui. Così amutita la mente mia, cessato ogni altro discorso, quietato il tumulto de i pensieri, ridotta l'anima alla trascendente unità, tutto il mio pensare è de i giorni antichi, e l'unico oggetto della mia mente sono gli anni eterni; i giorni antichi, i quali già mai ebbero principio, gl'anni eterni, i quali mai haveranno fine; (a) *Anni tui non deficient, Et meditatus sum nocte cum corde meo*, e meditai quella interminabile eternità, e le cose relative ad essa, e fu il mio meditare in tempo di notte perdendo di vista tutte le cose, le quali non conducono allo scopo eccello, oscurandosi ogni lume di discorso, di prudenza, di saviezza humana, riposando l'anima da tutti gl'impieghi, da tutti i pensieri, da tutte le cure, e sollecitudini delle cose inferiori, transitorie, e caduche; Ah notte, ah notte mistica, vera madre de i consigli salutevoli, alta origine delle notizie, e delle intelligenze più sublimi, di te diceva pure l'istesso Santo Profeta; Ricordevole fui nella notte del tuo nome Signore, e custodi la tua legge, nel più profondo, nel mezzo della notte io forgeva a dare lode a te; ò se il nostro meditare fosse così di notte tempo, quanto seria profittevole, quanti motivi haverebbero per dire, la notte è la mia illuminazione nelle mie delizie; *Et meditatus sum nocte cum corde*

22 *Introduzione, e Spiegazione*

meo; Eccoci la somma importanza del savio, dell'utile, del prezioso, del santo meditare, cioè, che si faccia insieme con il cuore, con l'intervento del cuore, acudendovi seriamente, ed intimamente il cuore, & *meditatus sum nocte cum corde meo*.

Ah egli è ben il vero, che la meditazione si fa per instruire la mente, però a fine che dalla mente instrutta s'instruisca il cuore, e la istruzione della mente, la quale non si partecipa dal cuore, solamente vale per rendere inescusabili nel divino conspetto gli errori del volere, e dell'oprare, e dell'omettere. Non si dubita, che tanto la meditazione, quanto la contemplazione non siano opra formalmente dell'intelletto, ma cominciano dall'affetto del cuore, che applica ad esse l'intelletto, e terminano nel medesimo affetto del cuore, il di cui accrescimento, e maggior fervore è il fine loro, per il che il giusto solo per sua riconosce quella meditazione, nella quale arderà il fuoco del Divino amore, & *in meditatione mea exardescet ignis*. Ah Dio, se noi non apprezziamo, non amiamo il divoto meditare, se meditiamo con volontaria disaffezione, con rincrescimenti, e tedii, niente più desiderando, che di finire il meditare, noi certamente non meditiamo insieme con il cuore, & è ingiusto il nostro pensiero, poiche non vi mettiamo la parte più interessata, e più dovuta, qua-

quale è il cuore stesso ; E donde procede , che il nostro meditare mai ci fa apprendere i savii disinganni , mai ci fa eccedere noi stessi , mai perfeziona per niente il nostro vivere , e conversare , mai in alza , & infervora il nostro spirito , se non dall'essere il nostro meditare senza l'intervento del cuore ? Deh quanto miserabile nel suo meditare è l'anima , la quale se ne resta ivi sola , dovendo dire : il mio cuore ha lasciata me ; è la meditazione un'elevato esercizio della vita interiore dello spirito , ma se si fa senza il cuore , il quale è la fonte della vita , come sarà essa meditazione vi va ? Quale è la cagione , che trà i Religiosi obbligati a lunghe cotidiane meditazioni , alcuni non sono elevati di spirito , i fervidi , i perfetti , se non che pochi sono queglii , i quali possono dire , *Et meditatus sum nocte cum corde meo* ? Le proprie passioni immortificate , gli humani sentimenti nodriti , le basse , e vili affezioni radicate , le applicazioni , le cure , le sollecitudini vane occupano , e pigliano per se stesse il cuore , e così si medita senza il cuore : Avventurata l'anima , la quale con savia eccedente deliberazione dice : mediterò come colomba , gli occhi miei si sono affotugliati mirando all'Eccelfo , mà non mediterà unitamente con il suo cuore , se sarà colomba sedotta , che non hà cuore .

Dimostra pure l'isperienza , che il medi-

24 *Introduzione, e Spiegazione*

tare con il solo occhio della mente senza quello del cuore non vale per discernere le superiori importantissime verità, anziché intorbidato che sia dalle terrene, dalle basse affezioni l'occhio del cuore, in conseguenza travede, e s'accieca la mente: Così lo confessa, chi talvolta patì questa miserabile infermità, dicendo: In me si è turbato il mio cuore, mi lasciò, mi abbandonò la mia virtù, cioè la mia facoltà, ò potenza al vedere, & il lume degl'occhi miei, ed esso più non è meco: (a) *In me turbatum est cor meum, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*; ah egli è pur il vero, dice il Padre S. Ambrosio, Erra l'occhio dove erra l'affetto, l'inganno dell'affetto è inganno della vista interiore; (b) *Errat oculus, ubi errat affectus, affectus deceptio deceptio est visus*, Eccevi l'effetto, e la prova del vero meditare nella notte mistica dello Spirito con il proprio cuore: *& exercitabar, & scopebam spiritum meum*; a questo meditare v'interviene il cuore per ridurre alla pratica la specolazione, per uniformare al conoscimento i sentimenti, e per seguire le intese verità; e mi esercitavo, dice il Santo Profeta: Ah con quanto fervore, ah con quanta compunzione, ed efficacia di Spirito si esercita, chi ripensa con il cuore i gior-

(a) *Psalm 37.*

(b) *Ambros. lib. de bono mors. cap. 9.*

i giorni antichi, chi tiene impressi, ed espressi nella mente' gli anni eterni, chi unitamente con il proprio cuore medita la vita presente, che è tutta somma miseria, fallacia, & inganno; il peccato, che è l'unico vero male; la morte, che quanto è certa nella venuta, tanto è incerta nell'ora del suo arrivo; il giudizio finale, che s'ha a fare dalla giustizia di Dio, la quale è giustizia in eterno; l'Inferno, ch'è lo scopo dell'ira vendicatrice di Dio, la vera quiete, e pace del cuore, che solo in Dio si ritrova; l'eccelsa dignità, che tiene l'huomo fatto capace di godere Iddio in se stesso.

Lo vediamo pure per tal cagione esercitarsi senza pausa alcuna il Santo Davide, deplorando le sue miserie, gemendo, sospirando, lagrimando per le sue colpe; dando per un nulla i giorni della sua vita, i quali sono un veloce trascorso alla morte, prevenendo il giudizio estremo con la penitenza, per non essere all'ora trovato reo di colpa; sottomettendosi a qualunque pena temporale, per non avere a soggiacere all'eterna, prefiggendosi per suo unico, & invariabile bene l'aderire a Dio, & il porre nel Signore Iddio la sua speranza, desiderando in somma ali di colomba per volare all'eccelsa suo riposo, anelando a Dio, come il cervo assetato desidera d'arrivare alla fonte dell'acque, e venendo meno

in

in se stesso quanto al cuore suo, & alla carne sua, acciò Dio sia del suo cuore, e sia il suo bene appagante Iddio in eterno; Deh chi potrà già mai ridire, quanto alta, e mirabilmente si esercitò l'anima, la quale nella notte profonda di fede Divina, meditando con il suo cuore, entra ne i savii disinganni di tutto ciò, che non è Iddio, ò puramente in ordine a Dio; apprende la somma importanza del gran negozio dell'eternità, e concepisce le verità, le quali trascendono il senso humano.

Si esercita una tal'anima particolarmente in scopare, e mondare lo spirito suo da tutto il terreno, e da qualunque benchè minuta polvere mondana: *Et scopebam spiritum meum.* Quivi è, dove l'huomo interiore manda fuori le fallaci imagini, le spezie inutili, i pensieri distrattivi, i discorsi importuni al silenzio interiori, le memorie, e le sollecitudini vane, le false stime, i sentimenti inquieti, e poichè tutte queste cose egli le tiene già per imbrattamenti, e spazzature vili, perciò dice di scopare il suo spirito. *Et scopebam spiritum meum.*

Non solamente scopò l'huomo interiore in tal modo di meditazione da qualunque impurità la natura, il corpo, i sensi esteriori, ed interiori, l'appetito sensitivo, e tutta la parte inferiore, ma anco lo spirito stesso da ogni presunzione, vanità, attacco, proprietà

tà più nascosta , e co' pretesti di spirito colorita ; *Et scopebam spiritum meum* . Ah Dio, con qual ragione si persuasero già mai quegli , che presumettero di dire , che, il meditare in questo modo queste massime d'eterna verità ad esempio di Davide estatico sia un trattenere l'anima dai voli alla eccedente contemplazione , e non sia cosa necessaria agli incipienti per disporli ad inalzare lo spirito , e molte volte bisognevole a i perfetti per risolevarsi dalle scadutezze , e per prendere libero il moto eccelsso all'unione con Dio in lui stesso per lui stesso ?

Questo grave , e perniciosissimo errore correffe di già il Maestro Angelico (a) anco con il rigore scolastico , concludendo , che la verità Divina per se stessa è bensì la somma perfezione dell'intelletto , ma che le altre verità s'appartengono all'intelletto per ordinarlo alla stessa Divina verità .

Non solo la vera dottrina dello spirito , ma anco la speranza dimostra , che queste verità perfettamente meditate sono la luce , dalla quale viene eccitata l'anima , e destata dal misero sonno per vegliare , e mirare eccedentemente a Dio in lui , e per lui stesso ; *Deus , Deus meus ad te de luce vigilo* . Egli è pur il vero , che delle due parti inferiore , e superiore , le quali sono in noi , in tanto una veglia,

in

(a) 2. 2. q. 186. art. 4.

in quanto dorme l'altra, e però le verità, le quali sopiscono, acquietano, & adormentano il senso, fervono mirabilmente per far vegliare lo spirito all'eccello sguardo, ed intuito di Dio; Ah Dio, se queste verità persuadono, & inducono, chi le medita, a scopare, a mondare lo spirito, come non faranno una prossima disposizione a contemplare Id-dio, quale solo veder possono i mondi di cuore? Senza timore d'errare io ben lo dico, che il Santo Davide ci descrive la norma di questo suo eccellente modo di meditare, dandocelo per il mezzo, e per la causa della contemplazione estatica, alla quale egli già si trovava elevato, e che a noi riferiva: offervate voi, anima amante delle celesti dottrine, il parlare del Profeta.

Renuit consolari anima mea, mentor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus. Eccovi l'eccesso maggiore della contemplazione; Soggiunge egli non in tempo presente, ò futuro, mà in tempo preterito, quasi che assegnando l'origine, e la causa, d'onde gl'è proceduta la tanta elevazione di spirito, *Anticipaverant vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum locutus, cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui, & meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

O savie , e sante meditazioni , a quali trascendenze di vita contemplativa siete voi il camino ; Voi togliendo l'apprezzo , la stima , il gusto all'anima di tutte le cose fuori di Dio , fate , che più non inclini , anziche ripagni a compiacersi , e consolarsi in esse ; *Renuit consolari anima mea* ; Voi facendo intendere , che Iddio è il Dio di tutta la consolazione , siete la cagione , che l'huomo unicamente si diletta della ricordanza di Dio , fin tanto che gli ne venga il godimento ; *Memor fui Dei , et delectatus sum* ; Voi fate , che l'huomo a cuore , a spirito risvegliato si eserciti secondo la parte suprema di se stesso capace di Dio in lui stesso . *Et exercitatus sum* negli atti alla divina eccessivi di mente , e di cuore , ben all'opposto del maggior numero degli huomini , dei quali disse il Profeta Zaccharia : (a) *Somniores frustra locuti sunt , vanè consolantur* ; Voi in somma , meditazioni preziosissime dalla celeste prudenza additate , fate , che manchi all'huomo il suo proprio spirito aderendo egli a Dio , e divenendo un medesimo spirito con Dio , e trasformandosi nella medesima chiarezza di Dio ; (b) *Revelata facie gloriam Domini speculantes , transformamur in eandem claritatem* , Ah così dicasi pure Davide arrivato al sommo apice della contemplazione ; *Et defecit spiritus meus* .

Da

(a) *Zach. cap. 10.* (b) *2. ad Cor. cap. 3.*

Da tutto ciò, che quivi udite, anzi vedete, ben voi intendete, che queste massime verità sono la strada, il mezzo, la direzione, e la prima suprema verità ritrova e rimirata in se stessa è il termine, il fine, la forma perfettiva della vita contemplativa ed estatica, onde per queste massime verità avete a passare, e nella prima somma avete a trattenervi, & a riposare, vaghi giandola con appagata compiacenza d'essente amor Divino, e non obliando quante altre prelieve verità, poiche vi sò dire, sono disposizioni inseparabili dalla forma, la sublime contemplazione, la quale dipende tanto nel farsi, quanto nel conservarsi, onde questa ben presto svanisce, se mancano, e perciò il Santo Profeta non dice d'haver pensato agli anni eterni, d'haverglì havuti nella mente, il che significa permanenza, e stabilità; *Et annos aeternos in mente habui.*

Ah io vi sò ben dire, che l'anima è veramente instrutta, ed impressa di queste verità, non s'inalza vana, e leggiermente presunzione di spirito a i gradi sublimi di contemplazione, ma vi và giustamente sicuramente vi dimora appoggiata al disinganno di tutte le cose create, & al timor del Signore, il quale è il fondamento di sapienza, Io non vi dico cosa in questo g

rè, che non ve la dia a vedere il Santo Davide nella pratica di se stesso: dopo haver egli riferito d'haverlo il Signore cavato dal lago della miseria della sua vita abietta, e sciagurata, e dal luto della fecia del peccato, soggiunge, (a) *Et statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos*; Deh vedete, che pietra fortissima è il savio disinganno, & il santo timore, e che sopra di essa assoda, ferma, e stabilisce Dio i piedi dell'anima, non già per tenervela immobile, ma anzi per dirigere i di lei passi all'alto della suprema verità, e dell'eccedente contemplazione anche passiva, ed infusa, come la dimostra il susseguente versetto; *Et immisit in os meum canticum novum. carmen Deo nostro.*

Anima desiderosa de i vostri veri progressi nel cammino dello spirito, meditando queste verità, apprendetele in un modo superiore al senso secondo il più alto della ragione, poiche (b) *lumen Divinum non irrationalium animalium oculos pascit, sed pura corda*: Concepitele, e giudicatele secondo i dettati, l'espressioni, ed i sensi delle Scritture Sagre, ed anco de i Santi Padri; Risguardatele con l'occhio di fede elevato dal dono della sapienza, la quale tiene le sue mire all'altissime cause di tutte le cose, e particolarmente al primo

mo

(a) *Psalm. 39.*(b) *S. Augus. lib. retractat. cap. 10.*

32 *Introduzione, e Spiegazione*

imo principio, & all'ultimo fine; Divisatele sempre, non per verità speculative, ma per verità pratiche, che presto hanno da porsi in effetto; Meditatele| ponendovi in Dio al cospetto, al lume di Dio, e sempre con l'intento di reprimere la parte inferiore, e di far morire l'intimo di voi stessa alle stime, agl'apprezzi, agl'affetti, a i desiderij di tutto ciò, che non è Dio, o per Dio, e così meditando aspirate all'unione con Dio, e con sicurezza arriverete al riposo della contemplazione, & al dolce can-

tico: *Et immisit in os*

meum canticum no-

uum, carmen

Deo no-

stro.





MEDITAZIONE I.

PER IL LUNEDI SERA

*Della grandezza del male del peccato , e
de i di lui effetti , e del pentimento ,
che Dio ne ricerca , e che deve
haversene , e dell'importan-
za di tenerci lontani
anco dalle colpe
veniali .*

P U N T O I.



L'INFINITO il male , che l'huo-
mo peccando fa a se stesso , per-
che priva se stesso di Dio , ch'è
un bene infinito . (a) *Miserere
anima tua placens Deo* . Il primo

movimento dell'anima , per ridursi a fare il be-
ne , è il declinare dal male , & a misura dell'
aversione dal peccato , in cui miseramente pe-
risce l'anima , ne segue la conversione in Dio ,

C

in

(a) *Ecclesiast.* 30.

34 MEDITAZIONE I.

in cui essa felicemente vive: Così ci dice per il suo Profeta Ezechiele Iddio stesso: (a) *Si impius egeris penitentiam ab omnibus peccatis suis vita vivet*; se l'empio, quale è il peccatore si pentirà di tutti gli peccati suoi, viverà veramente; viverà non solo di questa vita corporale, ed humana, corrottibile, transeunte, e caduca, la quale è un'ombra di morte, ma vera vita di grazia celeste, vita d'amor Divino, vita di gloria eterna: *vita vivet*.

Ma non puole già darsi il caso, ch' il cuore humano si metta nel moto avventurato dell' aversione dal peccato, se con giusto conoscimento non discerne quanto gran male sia il peccato, se non instituisce nel tribunale della mente un giusto giudizio, per formarne proporzionato concetto, e proferirne in se stesso la dovuta sentenza, perciò ripiglia Iddio per l'istesso Ezechiele; (b) *Si impius egeris penitentiam ab omnibus peccatis, & fecerit iudicium*.

Ah Dio, e che più vi vorria, acciò l'huomo non peccasse, o cessasse di peccare, se non che formasse una giusta stima, e facesse un savio, e vero giudizio, del gran male, che è il peccato; A questo vero giudizio, che tanto importa quanto il non peccare, & il pentirsi di tutto cuore d'haver peccato, tutta v'è ordinata la presente meditazione, della quale è il primo punto, che l'huomo peccando fa a se mede-

(a) Cap. 18. (b) Ibid.

medesimo un male infinito, perchè perde a se stesso Dio, ch'è un bene immenso.

Tutta l'essenza del male è la privazione del bene, però alla misura del bene, del quale ci priva il male, viene il male stesso ad ingrandirsi, ma essendo il peccato la privazione di Dio stesso, ch'è il bene sopra ogni bene, il bene di tutti i beni, il bene ineffabile, il bene incomprendibile, il bene infinitamente, ed eternamente amabile, chi non intenderà, ch' il peccato è il male sopra ogni male, il male di tutti i mali, il male inesplicabile, il male da deplorarsi senza limite, senza termine?

Nel suo Catechismo Romano insegna Chiesa Santa a i suoi fedeli, qual debba essere la detestazione contrita de i loro peccati, e così dice: Essendo la perfetta contrizione atto di carità, il quale deriva da quel timore, che è filiale, ben si vede, che è da costituirsi un modo stesso della carità, e della contrizione, e poichè la carità, con la quale amiamo Dio è un'amore perfettissimo, quindi è, che la contrizione debba havere congiunto a se un veementissimo dolore dell'animo, imperocchè siccome Iddio è da amarsi sommamente, così le cose, le quali ci alienano da Dio sono sommamente da detestarsi, nel che anco è da osservarsi, che nelle sagre lettere con un'istesso tenore di parole vien significata la grandezza della carità, e della contrizione; Della carità

36 MEDITAZIONE I.

fi dice: Amerai il tuo Signore Iddio di tutto il cuor tuo, e per quello s'aspetta alla contrizione, esclama Dio per il Profeta; convertitevi in tutto il cuor vostro; In oltre siccome Iddio è il sommo bene tra tutte le cose, le quali sono da amarsi, così parimente il peccato è il sommo male tra tutte le cose, quali devono gl'huomini odiare, & indi segue, che per quella causa, per la quale confessiamo, che Dio è sommamente da amarsi, per l'istessa si fa necessario, che noi siamo presi da un sommo odio del peccato; *Illud sequitur, ut quam ob causam Deum summè diligendum esse confitemur, ob eandem rursus peccati summum odium nos capiat necesse est.*

Oh peccato, oh peccato, è dunque tanta la tua malizia, quanta è la bontà di Dio, ch'è l'istessa infinita bontà per essenza, tanto è ineffabile, e da odiarsi il tuo male, quanto è inenarrabile, & amabile il bene, quale è Dio, e l'huomo tiene mente, e cuore per admetterti in se, e vole te male tale a se stesso?

Esclama lo Spirito Santo alla mente, al cuore dell'huomo peccatore; *Miserere animæ tuæ placens Deo*; habbi misericordia, habbi pietà all'anima tua con levare da essa l'infinito male, l'infinita miseria del peccato, e con piacere a Dio, disponendoti alla di lui grazia celeste santificante, che sola ti rende grato a Dio. Alla misericordia, alla pietà verso l'anima

ma sua propria eccita lo Spirito Santo , ch'è immensa carità , l'huomo peccatore , perche volendo a se stesso così gran male , come è il peccato , egl'è senza misericordia , senza pietà all'anima sua , e perciò nelle Sagre Scritture correntemente il peccatore si chiama l'empio , come nelle sopradette sentenze del Profeta Ezechiele .

Ah Dio , empio egl'è il peccatore contro l'innaccesibile vostra bontà , e Maestà ; empio egl'è contro di se stesso ; Quando bene non fosse il di lui debito di pentirsi del peccato infinito in riguardo a voi , lo farebbe in riguardo a se stesso ; Richiede la misericordia ben ordinata , che l'huomo con il pentimento sovenga alla sua miseria , scrive il Dottore Angelico , nella quale egli incorre per il peccato secondo il Divin proverbio ; Miseri fa i popoli il peccato ; (a) *Requirit etiam & ipsa misericordia ordinata , ut homo subveniat pœnitendo suæ miseria , quam per peccatum incurrit secundum illud Proverbiorum 14. Miseros facit populos peccatum .*

Ah huomo , ah huomo , solo il peccato , che ti priva di Dio , unico tuo sommo eterno bene , merita il nome di male , solo è somma vera , ed estrema miseria ; Deh *miserere animæ tuæ placens Deo .*

38 MEDITAZIONE I.

PUNTO II.

*Perverso, infelice, e miserabile è ogni consiglio,
per cui l'huomo conclude di lasciar Dio
nostro sommo bene peccando : Ipsi au-
tem exacerbaverunt eum in
consilio suo, & humiliati
sunt in iniquitati-
bus suis. (a)*

Vi benedichi Signore l'anima mia, e quasi
lodi renderò io a voi, poiche havete
costituito voi stesso, che siete il bene eterno,
ed infinitamente amabile per meta di tutti i
miei moti, per scopo di tutte le mie brame, e
come tale voi con penetranti, e segrete voci
chismate tutti gl'affaticati, e stanchi, i quali
hanno traviato da voi a reficiarsi, e ricrearsi,
a fargli riposare, & godere quiete, e pace in
voi?

In oltre ci deste intelligenza, prudenza,
e consiglio illuminandoci voi mirabilmente
da i monti eterni, acciò discernessimo, deter-
minassimo le cose conducenti a voi, ed in tut-
to ordinassimo noi stessi per aderire a voi, e
per conseguire voi nostro ultimo, ed eccelso
fine da sempre rimirarsi, desiderarsi, e sospi-
rarsi. Ma se il nostro consiglio è delle cose, le
quali

(a) Psal. 105.

quelli ti alienano , ci allontanano da voi , se il nostro consiglio è contrario a voi , & è per il peccato infinitamente opposto a voi , 'ah che pur troppo giusto è il restar voi disacerbato ; ah consiglio senza consiglio, per cui si rifiuta Iddio per nostro ultimo fine , e si prende in sua vece il nulla del bene creato, il quale è, in quanto è da Dio , e non è , perchè è manchevole dell'infinito essere , quale è Dio ; non è , non è ciò , nel di cui essere è infinito l'essere , che gli manca ; E come in tal consiglio dell' huomo non si disacerberà Iddio ? *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo .*

E qual'altra conseguenza poteva essere del consiglio , che disacerba Dio , se non l'humiliazione , l'avilimento , lo storminio , la miseria estrema de i peccatori , che lo secondano. *Et humiliati sunt in iniquitatibus suis .*

Non solamente sono humiliati i peccatori per le loro iniquità con i sdegni , con i castighi Divini , quali incorrono , ma humiliati sono nelle stesse loro iniquità , perchè il peccato stesso è la somma delle sciagure , e delle miserie , & *humiliati sunt in iniquitatibus suis .*

Dica pure il Santo Profeta Davide : Beato l'huomo , che non andò nel consiglio degli empj , che lo non richiederò già , ch'egli mi dica , dove non andò il giusto nel consiglio degli empj , sapendo io benissimo , ch'il ter-

40 MEDITAZIONE I.

mine dell' andata nel consiglio degl'empj & l'abisso interminabile, & inesplicabile della miseria estrema.

Precipiterà il peccatore il suo consiglio, disse già il Santo Giobbe; (a) *Præcipitabit eum consilium suum*; sopra di che scrive il Papa S. Gregorio: (b) Tiene adesso il suo consiglio qualunque peccatore, quale è di desiderare le cose presenti, e disperare l'eternæ, far le cose ingiuste, e deridere le giuste, ma quando verrà il Giudice de i giusti, e degl'ingiusti, con il suo consiglio ciascheduno degl'empj si precipiterà, *suo unusquisque impius, consilio præcipitabitur*; Per l'istesso caso, che qui con pensieri perversi s'elese d'appetire, egl'entra nelle tenebre del supplizio eterno, poichè quello, che qui la gloria temporale inalza, ivi senza termine la pena lo preme; Perchè qui s'è dilettrato nel piacere, ivi con perpetua vendetta sarà cruciato, e succedè spessissimo, che quest'istessa mondana prosperità, quale essi ansiosamente bramano, di tal maniera obliqua, ravolge i loro passi, ch'anco volendo essi ritornare al ben oprare, a pena possono; onde si fa, che a cagione del piacere, e del vantaggio pernizioso, che l'empio dal peccato ne riporta, in oltre sempre più si moltiplichino il di lui peccato; In somma, *suo unusquisque impius consilio præcipitabitur*.

Ah

(a) Job. 18. (b) Gregor. 14. Moral. c. 4.

P U N T O II. 41

Ah Dio siano pure studiosi i consigli, artifiziosi i disegni, sagaci i pensieri, ingegnose le idee per arrivare agl'intenti umani della prudenza della carne, e del mondo, che non concludendosi con quell'alto proponimento: in eterno non metterò io in oblio le vostre giustificazioni, mio Dio, perche in esse mi destate voi vita: (a) *In aeternum non obliviscar justificationes tuas, quia in ipsis vivificasti me: il tutto farà disacerbare lddio, e conseguentemente humiliazione, avilimento, e confusione, miseria, e sciagura: Ipsi autem exacerbaverunt eam in consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*



PUN.

(a) Psal. cxi.

PUNTO III.

Qualunque danno, qualunque pregiudizio è un nulla di male a paragone del male, qual'è il peccato; di questa gran verità è una pratica insegnanza il Figlio di Dio nella Croce, pendente per i nostri peccati, & a suo esempio tutto dobbiamo tollerare noi, per evitare il peccato. (b) Nondum usque ad sanguinem resististis adversus peccatum repugnantes.

TENENDO sempre l'Apostolo per sua unica sapienza Cristo Giesù, e questo crocifisso, in esso rimira, & al di lui esempio se stesso, e noi tutti rincuora alla sofferenza di ogni male, per non incorrere nel sommo male del peccato, così dicendo; Deponendo ogni peso, & il peccato, che ci sta all'intorno, corriamo al combattimento, cioè al trionfo, alla corona, che in premio del legittimo combattimento, ci si propone; Corriamo senza che vi sia cosa, la quale da così gran meta nè ci arresti, nè ci ritardi, riguardando in Giesù autore della fede, ch'in noi l'insinua, l'imprime, e consummatore, che la perfeziona, che l'avalora ad oprare per la dilezione, e ce la fa terminare nel chiaro lume di gloria; sì riguardando in Giesù, il quale propostosi il

gaudio

(b) *S. Paulus ad Hebraeos cap. 12.*

gaudio della vittoria del peccato, e dell'acquisto del Regno eterno sostenne le somme penalità della Croce con eccello dispreggio di una tanta confusione, e già nella destra del trono inaccessibile di Dio egli sedè; lui pensate, e ripensate, il quale tollerò una tale contraddizione di parole, e di fatti da i peccatori, per distruggere il peccato, acciò voi non vi stanchiate, mancando degl'animi vostri nel tollerare qualunque male, per tenere lungi da voi il formo, & unico vero male, qual'è il peccato, imperochè non havete tuttavia sin' hora resistito fino allo spargimento del sangue, facendo ripugnanza contro al peccato; *Nondum enim usque ad sanguinem resististis, adversus peccatum repugnantes.*

Voldire l'Apostolo; Christo Giesù con essere il Verbo eterno intelligenza infinita, e sapienza increata del Padre, hà compreso per così gran male il peccato, che quantunque esso ne fosse incapace, per togliere gl'altrui, hà havuto per bone di tollerare dagl'istessi empj per il peccato una contraddizione, e contraddizione tale, ch'importava l'universalità di tutti i mali in ogni genere di patimento, e di pene, ed una tale contraddizione stimò egli di tollerare non contro i suoi cari, non contro solamente alle cose à lui, & alla sua convenienza spettanti, ma contro di se medesimo, contro la sua stessa divina persona humanata. Rimiratelo voi

44 MEDITAZIONE I.

voi con sguardo intimo di fede, ripensatelo con la mente, e con il cuore, imparate da lui crocefisso per i peccati altrui à non abbandonarvi d'animo, à non stancarvi di patire per non peccare, imparate ad haver per bene ogni male sofferto, per restar immuni dal male volontario. *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversum semetipsam contradictionem, ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.*

Havete posposto voi ogni bene transitorio, havete voi ecceduto ogni timore mondano, non havete posto in conto alcun male, per mantenervi costanti contro al peccato, così era di dovere all'esempio di Christo, ch' ha giudicato unico male il peccato da superarsi à costo di tutti gl'altri mali; Non havete però profuso tuttavia il sangue, e data la vita in una Croce per trionfare del peccato, che vi sovrasta, e quando bene il faceste, anco à costo di tutto ciò faria da ostarsi al peccato proprio, quando vedete ch'in questa guisa ha combattuto Christo Giesù il peccato altrui; *Nondum usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes.*

Oh come nel Divin libro di Christo crocefisso appresero i di lui veri discepoli la gran verità, che non v'è bene, à cui non si debba cedere, che non v'è male, à cui non sia guadagno il soggiacere, per non soggiacere al peccato.

Mi-

Minacciava Eudossia moglie d'Arcadio mali estremi a S. Giovanni Grisostomo, mà ad essa risposero i famigliari del Santo ben- confapevoli della di lui mente, e del di lui cuore; Indarno cerchi di spaventarlo, Grisostomo niente teme, se non il peccato; (a) *Frustra illum terret, Chrysostomas nil nisi peccatum timet.*

Adulando Ruffino l'Imperatore Teodosio gli stava dicendo, che gli bastava l'animo di fare, che S. Ambrogio spontaneamente lo sciogliesse da i lacci delle censure, ne i quali lo teneva legato, e gli rispose il medesimo Teodosio; Conosco io la costanza d'Ambrogio, e che per niun terrore della regia maestà trasgredirà egli la divina legge; *Novi ego constantiam Ambrosii, Et quod nullo regiae majestatis terrore legem divinam transgredietur.*

S. Ludovico Rè di Francia altamente istrutto dalla sua piissima Madre tenne sempre impresso nell'animo quel giusto dettame di voler più tosto morire, che peccare; Il glorioso S. Edmondo Arcivescovo Cantuariense aveva per sua massima assiduamente pronunziata; voglio più tosto slanciarmi in un incendio di foco ardente, che admettere avertitamente alcun peccato contro al mio Dio; *Malò in filire in rogam ardentem, quam peccatum ullum sciens admittere in Deum meum.*

Nè

(a) *Cornel. à Lap. in Epist. Pauli ad Heb. c. 12. v. 4.*

46 MEDITAZIONE I.

Nè meno di tutto ciò dandosi pago l'io di S. Anselmo contro il peccato, passa oltre, e scrive: Se io vedessi con gl'occhi corporali da una parte l'horrore del peccato, dall'altra il dolore dell'inferno, e fossi necessitato ad immergermi in uno d'essi più tosto che il peccato, m'eleggerei l'inferno; vorrei più tosto puro dal peccato entrare nell'inferno che possedere imbrattato di peccato il regno del Cielo; (a) *Mallem purus a peccato gehennam intrare, quam peccatis sordis pollutus Caelorum regna tenere.*

Deh qual giusto è quello, ch'ora trionfa nella beata eternità, e non habbia ò sparso tenuto pronto à spargere il sangue, e non sia esposto à qualunque imaginabile male, e riferbarfi puro, & illibato dal male del peccato ad esempio, e per amore di Christo Giesù. Ah misero di me, che non solo non hò resistito al peccato fino a profondere il sangue, e la vita, mà hò creduto ad ogni apprensione di male, ad ogni vana speranza di bene, ad ogni lusinga, ad ogni allettamento del piacere, ad ogni movimento di passione; ah mio Dio, ah mio Redentore Giesù, voi dalla vostra Croce con il vostro Sagrauissimo Sangue gradante illuminate la mia mente, per formarvi giusta stima del male del peccato, correbbero il Cuor mio per abborrirlo sopra tutte le cose.

(a) *Lib. de Beatit. cap. 19.*

coſe , per deteſtare i molti , ch'hò miſerabil-
mente commeſſi , per mille volte più toſto
morire , che commettere alcun'altro , &
in ogni più ardua tentazione tenete ſempre
à me ſteſſo rivolti gl'occhi nel mio interior ,
& ivi con penetrante forza divina fattemi
aſcoltare le convincenti parole ; *Non dum uſq;
ad ſanguinem reſtituſtis adverſus peccatum repen-
nantes .*

P U N T O I V.

*L'apice vera male della vita humana è il peccato,
e con eſſere il juſto immune da queſto , non
v'è più male alcuno realmente tale per
eſſo lui . Dominus cuſtodit te
ab omni malo , cuſtodiat
animam tuam Do-
minus . (a)*

A Voi Signore io inalzo l'anima mia , Dio
mio ſiete voi , in voi io confido , e non
m'arroſſiſco di chiedere alle tenebre della mia
ignoranza la luce della voſtra divina ſapien-
za ; dirigetemi Signore nella voſtra verità ,
ed inſegnatemi , poichè voi ſiete Iddio Salva-
tor mio , e voi mia unica vera ſapienza ; aſpet-
tai in tutto il giorno di voſtra luce grazioſa ,
nel voſtro Divin cospetto s'approſſimi la mia
ſup-

(a) *Psalm.* 129.

48 MEDITAZIONE I.

supplica, secondo il parlar nostro datemi l'intelligenza, perchè io comprenda, come sia ro il dire del vostro Profeta Santo, che voi ignore guardate, e custodite il giusto da ogni male; (a) *Dominus custodit te ab omni malo*. Disse pure il medesimo Santo Profeta: *multae tribulationes iustorum*; (b) sono pure gemiti il giusto quegli; *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus*.

Desiderai, e già è dato a me il senno; come vi sono beni veri, quali sono quegli di anima, i quali l'ordinano, & uniscono a Dio, e beni solo apparenti, e per la sola vana opinione, e denominazione degli huomini, quali sono i caduchi, & i transitorii, così vi sono veri mali, perchè s'oppongono ai primi veri beni, e vi sono mali non più che insipientemente appresi, perchè sono solo contrarii secondi vani beni. Non possono essere que veri mali, poichè sono ordinati ad un ottimo fine; (c) *Paupertatem, & ignobilitatem, & mortem nemo sapiens mala dixit, in malorum forte numeravit*; I vizii, i peccati contraposti ai veri beni sono i veri mali, questi sono i veri mali, di questi parla Davi per ogni, e per qualunque male intende e veracemente il peccato, e poichè dal peccato custodisce il Signore l'huomo, dice lui,

(a) *Psalm. 33.* (b) *Psalm. 39.*

(c) *Ambros. in Hexam. tract. prima diei.*

lo custodisce da ogni male; (a) *Dominus custodit te ab omni malo, idest ab omni peccato*.

Senza dubbio si parla quivi del male di colpa, nè si stima, che vi sia altro male da mettersi in conto, poiche subito si soggiunge: custodisca l'anima tua il Signore; (b) *Custodiat animam tuam Dominus*; Non dice, custodisca il tuo corpo, scrive S. Agostino, poiche nel corpo furono trucidati i Martiri, ma dice, custodisca l'anima tua il Signore, poiche il Signore è la protezione tua sopra la tua mano destra, non disse sopra la sinistra. Dica pure il Salmista: *Custodiat animam tuam Dominus*, imperòche l'anima de i martiri non ha ceduto, il corpo fu ucciso per il tempo limitato, perche anco quello, che s'è degnato d'esser capo della Chiesa, diede il suo corpo ad esser percosso a tempo preciso, ma finalmente ha da risorgere; *Ideo enim suscitatum est caput, quo ascenderet corpus, & non deficeret*. Custodisca dunque l'anima tua il Signore, acciò essa non ceda, non si rompa ne i scandali, nelle persecuzioni, nelle tribolazioni; Essa non ceda venendo meno, peccando, come l'istesso Signore dice, non vogliate temere quegli, i quali amazzano il corpo, ma non possono già amazzare l'anima, ma temete quello, ch' ha il potere di dare alla perdizione e l'anima, & il corpo nell' inferno; Quest' anima tua

D

dun-

(a) *In cogn. vii* 220L. (b) *In hunc Pf.* 120.

50 MEDITAZIONE I.

dunque custodisca il Signore, acciò tu non ceda al maligno instigatore, non ceda alle false promesse, nè ceda alle minaccie di mali temporali; *Hanc ergò animam tuam custodias Dominus, ne cedas persuasori malo, ne cedas promittenti falsa, ne cedas minanti temporalia.*

Ah Dio come non sarà unico vero male il peccato, con cui non puoi stare alcun vero bene? Come non sarà unico vero male il peccato, per cui non si dà altra vera consolazione, che il pentirsene, & il detestarlo? Come non sarà unico vero male il peccato, se nella lontananza da esso si gode intera felicità, e compita consolazione.

Sono pure dettate da voi, ò Sapienza eterna, quelle Divine parole; (a) Chi è l'uomo, che vole la vita, & ama di vedere i giorni veramente buoni, veramente sereni, e giocondi? proibisci la tua lingua dal male, e le tue labbra, acciò dolosamente non parlino, allontanati dal male; (b) *Diverse à malo, idest depone peccata*, e fa il bene resistendo costantemente agl'incentivi del peccato, poichè quello, che provocato dal nimico visibile, ò invisibile non consente (c) *à malo declinat*, & *promeruit Palmam. Et fac bonum*. Di questa maniera ricerca tu la pace, e perseverantemente seguila; *Inquire pacem, & persequere eam*, cioè

(a) *Psal. 33.*

(b) *Inegn. vers. 513.*

(c) *Idem ibid.*

cioè la quiete della coscienza , l'armonia della subordinazione della parte inferiore alla superiore , l'istesso Christo Giesù , di cui dice l'Apostolo : (a) *ipse est pax vestra*. Siino pure tutti i mali sopra i giusti e nel corpo , e nell'anima , e penetrino loro sino al cuore , se illibati essi sono dal male di colpa, appresso di loro è il Signore , & egli salvarà tra tutti gl'imaginabili mali gl'humili di cuore, di spirito, cioè quegli, che tutti i sentimenti loro , e l'affezioni dell'anima tengono a lui , & alla sua santa legge sommessi . (b) *Iusta est Dominus iis , qui tribulato sunt corde , Et humiles spiritu salvabit*,

L'esser Dio vicino a noi significa una certa unità , e l'unità si fa mediante la concordia delle volontà ; onde si dice , che sia Dio appresso a quelli , i quali concordano con la sua Divina volontà , tali sono i giusti , e però ad essi con verità si dica essere vicino il Signore ; (c) *Quia iusti conformem voluntatem habent cum Deo , ideo dicuntur prope Deum , Et Deus iusta illos* ; All'opposto , perche i cattivi hanno volontà disforme da Dio , perciò sono lontani da Dio , e Dio da loro : (d) *Longè est ab impiis Dominus , iustus autem prope* ; Ma se appresso ai tribolati di cuore immauni da colpa , uniformi a lui di volere , humili di spirito nella divota sogge-

D 2 zione

(a) *Ad Ephes. 2.* (b) *Eod. Psal. 33.*
 (c) *Integ. vers. 517.* (d) *Proverb. 15.*

32 MEDITAZIONE I.

zione, vi è Iddio, come non gli salverà da qualunque male? come non farà, che cooperi loro ogni male in bene? qual cosa con l'influenze eccelle di Dio, che sia appresso d'essi, non perderà ogni ragion di male, non farà altamente elevata, non si farà prezzo di beata eternità?

Ah farà pur egli dunque il vero, ch'unico vero male è il male del peccato, e che custodita, che sia l'anima, quale solamente vien danneggiata dal peccato, è da dirsi custodito da ogni male tutto l'huomo; *Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus,*

PUNTO V.

Il peccato è emulatore perverso di Dio in quanto che siccome Dio è ineffabile in genere di bene, così ineffabile è il peccato in genere di male. (a) In umbra

dormit, & umbram

ejus protegunt

umbræ.

OMbra, caligine, e tenebra dicesi il candore della luce eterna agl'occhi della mente nostra, perche egl'è incomprendibile a qualunque sguardo creato quel perfettissimo essere,

(a) Job. 40.

essere , e perciò viene ad una cosa stessa il dirsi, che Dio habita la luce inaccessibile , e che nelle tenebre hà posto il suo nascondiglio.

Non altrimenti il peccato , (a) il quale è l'istesso opposto a Dio , per il suo pessimo essere , viene ad essere la somma densità , e profondità delle tenebre , onde emula egli perversamente l'incomprensibilità di Dio.

Questo vol dire il pazientissimo Giobbe, ch'il peccatore , ò il peccato dorme nell'ombra , & *umbram ejus protegent umbræ* , poiche nell'oscuro , nell'ombra egli giace , e sopra ciascheduna sua ombra sono altre ombre di sempre più , e più male , tanto che per molto che se ne conosca , sempre più ne resta da conoscersi , onde si fa inarrivabile all'intendimento nostro , come si fa incomprendibile Id-dio, perche una Divina perfezione sopravviene all'altra , una Divina luce assorbe l'altra, fino all'infinito . O peccato , ò peccato, come di te non s'inhorridisce la mia mente , come non si spaventa il mio cuore per l'inesplicabile male , che tu sei , che tu hai , e che tu causi ? Quanta è la perfezione illimitata , e la bellezza incomprendibile di Dio , tanta è la bruttezza , e la deformità tua , ch'a quella si contrapone . Del peccato non altrimenti , che di Dio , ancorche per contraria ragione , può

D 3

dirsi ,

(a) *Vide Contens. in append. ad lib. 7. disert. 1.
specul. 2.*

34 MEDITAZIONE I.

dirsi, che dicendosi, non si può dire, che stimandosi, non può stimarsi, che definendosi non può definirsi, che con qualunque nostra definizione si sminuisce; *Ipsa definitio de- crescit*, poichè siccome Dio è quello, che è, così il peccato è quello, che non è.

Ah come ben inteso di queste verità gemeva, e sciamava il penitente Davide; A te solo peccai, Signore, e feci il male alla tua Divina presenza, nel tuo cospetto sovrano; (a) *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci*; Peccò egli contro al prossimo, peccò egli contro Dio, e peccò a Dio solo, perchè a Dio solo s'opponne adeguatamente il peccato con esser il male illimitato, ineffabile, dove Dio è l'illimitato ineffabile bene.

Peccò egli a Dio, e peccando fece il male al confronto di Dio, ne dice qual male peccando egli fece, perchè il peccare è il male indicibile, è il male indefinito, è il male, ch'eccede ogni male, è il male essenzialmente tale, è il male, il quale è il non essere d'ogni bene, come Dio è il bene, il quale è il non essere d'ogni male: Ah Dio, ah Dio, così pure io confuso, e contorto dico: *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci*.

Riconosco, Signore, ch'a te solo peccai, e che peccando a te solo, feci il male, ch'è unico vero male, ed unicamente comprensibile,

(a) *Psal. 50.*

bile, quale, e quanto egli è, da i tuoi occhi Divini, siccome ad essi solo è comprensibile la tua bontà, e perfezzione, alla quale egli si oppone.

Oh qual male feci io peccando. Ecco che siccome solo in alcun modo puole arrivare a conoscersi Iddio per trè vie di discorso dell' intelletto humano, cioè per via di negazione togliendo da Dio tutto ciò, ch'importa imperfezzione, ò difetto, per via d'affermazione attribuendogli la pienezza di tutte le perfezzioni sopr'eccelse, e per via di sopr'eminenza, e di causalità inesaurita concependo in lui tutte le perfezzioni, che diconsi da i Teologi semplicemente semplici, di tutte le creature in modo incomparabilmente eccedente, così in alcun modo puotiamo noi approfondarci con la considerazione nell'abbisso del peccato senza però mai comprenderlo, o negandogli nel nostro concetto qualunque imaginabile ragion di bene, o attribuendogli il più, che concepir potiamo di tutto il male sommo, ò raffigurandosi adunati in lui in modo trascendente tutti i difetti, tutte le deformità, tutti i mali di tutte quante le cose male.

In conformità di ciò medita S. Giovanni Grisostomo (a) nel figliuol Prodigio, qual male sia il peccato, e dice: Ecco che fa la cupidigia al peccare precipitosa, impoverì il fi-

D 4

gliuo.

(a) Term. 1.

56 *MEDITAZIONE I.*

gliuolo, non l'arrichì; Tolle il figlio dal seno del Padre, lo cacciò dalla casa, l'allontanò dalla patria, lo spogliò della fama, lo svestì della castità; tutto, tutto quanto v'è di vita, di costumi, di pietà, tutto quanto v'è di libertà, e di gloria gli sterminò, niente gli lasciò, *Nihil reliquit, nihil reliquit*. Et il gravissimo Tertulliano dice, (a) che il peccato è tutto l'essere del male, perchè niun altro male è da stimarsi, che vi sia, fuori che il peccato.

Ripensiamo pure tutte l'horridezze di tutte le cose male, e tutte le vedremo come in un male ad ogni male sovremamente, come nell'idea, e nell'origine primaria di tutti i mali contenute nel peccato; Se crudeli sono le fiere, spietatissimo è il peccato, se mortifero è il veleno, letalissimo è il peccato; se oscura è la notte, horrendissime sono le tenebre del peccato, se terribile è la morte, morte atrocissima è il peccato.

Oh huomo, oh huomo in tanto gran male sei tu incorso, e puoi incorrere, quale non puoi comprendere; deh come non sospirar, non piangi incessantemente per esservi incorso? deh come non temi, e non tremi d'incorrervi? Deh come non sono tutte le tue avvertenze, le tue sollecitudini, i tuoi sforzi per non incorrervi? Deh perchè non terrai
sem-

(a) *Lib. de pudicit. cap. 3.*

P U N T O V. 57

sempre alla mente, & al cuore, che solo conosce la grandezza del male, quale è il peccato, chi conosce di non poterlo conoscere, e che dove Iddio non puole comprendersi, per essere l'abisso di luce sopra luce inaccessibile, nè meno puole comprendersi il peccato, per essere dell'ombre sopra l'ombre il chaos inarrivabile; *In umbra dormit, & umbram ejus protegunt umbræ.*

P U N T O VI.

E tanto il male del peccato, che se l'uomo lo conoscesse, faria impossibile, ch'incorresse, e meno, che persistesse in esso. (a) Cor meum conturbatum est in me, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

BAstò il solo lume della naturale filosofia al povero Aristotele (a) per saper dire, che chiunque pecca è ignorante, deh che cosa non haverebbe egli detto in così importante verità, s'havesse egli goduta la bella, & eccelsa luce della grazia celeste?

Egl'è pur il vero, che voi, mio Dio, ci deste la volontà tutta per fuggire il male, e
per

(a) *Psalm. 37.* (b) *Erbic. 3.*

58 *MEDITAZIONE I,*

per inseguire il bene , e sopra tutto faceste noi in ordine a voi , che siete il bene sopra tutto appagante il voler nostro , ed eternamente amabile ; (a) *Domine fecisti nos ad te* ; che però all'hor che la volontà nostra s'appiglia al peccato , il quale è il solo male , ch'esclude ogni bene , ciò non accade se non per una deplorabile ignoranza , e per un sventurato , e colpevole errore dell'intelletto , che le rappresenta il peccato tutt'altro da quello , ch'egl'è , le nasconde un così gran male , ed anzi gle lo colorisce con apparenza di bene.

Il mio cuore è conturbato in me stesso , lo dice , lo confessa il peccatore , che riflette al suo sbaglio ; *Cor meum conturbatum est in me* ; & oh qual conturbazione di cuore è quella del peccato ? E' il peccato il veleno , che subito va al cuore , è una febre maligna , che fa la sua mortale violenza nella fonte della vita spirituale , è una illusione de i desiderii , e degl' affetti del cuore , e però è il total male del cuore , somma conturbazione del cuore è il peccato , il quale precipita dalla sua alta sede la ragione , sottomette alla parte inferiore la superiore , sollieva , e sfrena le passioni contro la legge della mente , sconvolge i sentimenti , disordina le affezioni , fa fine de i mezzi , e mezzo del fine , e rompe l'amicizia , & ogni consonanza del cuore con Dio.

In

(a) *S. August. Confess. lib. 1. cap. 1.*

In me, dice il peccatore ravveduto del suo male: s'è turbato il mio cuore, perchè è tutta intima al peccatore stesso la conturbazione miserabile del peccato; Dall'intimo del peccatore prorompe la conturbazione del peccato, e nell'intimo di lui si raccoglie, si trattiene; si turba il cuore dell'huomo per molte cose esteriori derivate dalle creature, e di questa maniera non si turba il cuore dell'huomo nell'huomo stesso, ma nelle creature; onde ritirando egli il cuore in se stesso più non sente la conturbazione, ma per il peccato si conturba il di lui cuore in lui stesso, quanto più entra in se stesso, tanto maggiore sperimenta la conturbazione; basta egli a se stesso per esser conturbato di cuore; tanto non puole allontanarsi dalla conturbazione del suo cuore, quanto non, puole allontanarsi da se stesso: *Cor meum conturbatum est in me*. Ma, o Santo Profeta, in qual modo giammai potrete accadere in voi stesso la miserabile conturbazione del vostro cuore per il peccato? Ah, risponde egli, mi mancò, mi lasciò la virtù mia propria, quale è la ragionevole, l'intellettiva, la conoscitiva; mi si tolse il lume da gl'occhi, e questo stesso lume non è meco; *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*.

Così è, scrive il gran Papa Morale, l'huomo di niuna maniera è rapito alla vera malizia,

60 MEDITAZIONE I.

zia, & alla falsa dilettazone del peccato, se prima per le tenebre volontarie della mente non s'indebolisce nella sua intellettuale virtù, non s'inferma nella vista, non s'accieca; (a) *Homo nequaquam ad delectationem peccati rapitur, nisi prius per voluntarias mentis tenebras infirmetur*. Prima egli si fa cieco nella mente, e dopo alla reproba dilettazone si prostituisce; *Ante cecus in mente fit, & post modum se reproba delectationi subservit*. O male orrendo del peccato, che conosciuto per quello che è, non puole non abborrirsi; O male orrendo, che solo ad occhi chiusi, ed acciecati puole admettersi.

Il medesimo peccatore penitente esagera il suo male, e la sua sgraziata sorte in haver perseverato nella colpa cadendo, e ricadendo, e ne pubblica la cagione dicendo: s'imputridiscono le mie cicatrici, e si corrupero essendo risguardate dal viso, dalla faccia della mia insipientia, cioè a dire per causa del mio travedere, del mio errato, e stolto giudizio; (b) *Putraverunt, & corruptae sunt cicatrices meae à facie insipientiae meae*, (c) *idest, hoc accidit propter stultitiam meam*.

Deh a qual altra faccia potrà giammai far bel vedere la deformità del peccato, se non a quella dell'huomo in quanto egli è uguagliato

(a) Gregor. lib. 4. Moral. cap. 15.

(b) Eccl. Psal. 37. (c) Gloss. hic.

to a i giumenti insipienti, e fatto a quegli simile? Deh da qual faccia se non dell'insci-
pienza stessa potranno mai risguardarsi come
rose dilettevoli, e come gioje da tenersi care le
cicatrici imputridite, e corrotte del peccato?
Oh insciienza dell'huomo, che pensa d'ac-
quietarsi con il peccato, che è il suo totale
sconcerto; Oh insciienza il pensare di tro-
varsi bene con abbandonarsi al peccato, che è
il sommo de i mali. Oh insciienza il passare
per libertà il sottomettersi all'insaziabilità del-
le passioni, alla schiavitù del Demonio; Oh
insciienza, oh insciienza stimar vantaggio-
so il cambio di Dio con la creatura, & haver
per piacere l'abbandono di Dio, che sarà sem-
pre amaro.

Mio Dio, tu sai la mia insciienza, & i
delitti miei da te non sona ascolti: (a) *Deus*
tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non
sunt absconlita.

Peccai, Signore, pur troppo io peccai, ma
ben tu sai, ch'al mio peccare precedette la
mia colpevole insciienza; sono due misera-
bili sciagure trà di loro indivise, l'insciienza,
& il peccato; Non poter rendermi gradita l'or-
ridezza del peccato, se non la mia insciienza
nel discernere il di lui incomparabile male,
questa mia insciienza miserabile origine de i
peccati miei, chieggo, Signore, che tu con

tua

(a) *Psalm. 38.*

62 MEDITAZIONE I.

tua eccelsa, ed a me intima istruzione corregga ; Sarà sempre conturbato in me il mio cuore per il male sopra ogni male del peccato, se io farò lasciato dalla tua Divina sapienza, la quale è il dono mio proprio, in quanto sono io da te ordinato a te ; sì sì farà sempre conturbato il mio cuore in me, se farò io abbandonato dal lume degl'occhi miei interiori, e se questo non è sempre meco, imperocchè quale *gaudium potest mihi esse*, (a) *quia in tenebris sedeo, Et lumen celi non video* ?

Ah io confesso la mia colpa, la mia miseria, Signore, alla vostra misericordia l'espongo, gemo, e sospiro : *Cor meum conturbatum est in me ; dereliquit me virtus mea, Et lumen oculorum meorum, Et ipsum non est mecum*.



PUN.

(a) *Tobia 5.*

P. U N. T O . VII.

*Niuna cosa è più pronta, e dilettevole. che
 l'esimersi dalla somma miseria del peccato, se
 dalla sovrana misericordia illuminata la
 mente viene a conoscersi il di lei male
 incomparabile ; (a) Dirupisti
 vincula mea, tibi sacrifico
 hostiam laudis,
 & nomen Domini
 invocabo .*

SI parla qui de i pur troppo stretti, e miserabili lacci, e vincoli de i peccati, i quali anodano, e rianodano tutto all'intorno il misero peccatore, che ravvedutosi esclama : (b) *Ferres peccatorum circumplexi sunt me*, & à voce di compassione verso l'anima posta in tali angustie, se le dice dall'interiore ispirazione Divina; Sciogli il vinsolo del collo tuo, schiava figliuola di Sion,

Da questi penosi vincoli sciolta che sia l'anima, dico tutta grata, e gioconda al Signore: Rompesti i miei vincoli, perche quantunque il scioglimento d'essi sia atto del suo libero arbitrio, è però tanto specialmente ad influenza, ed a conto della grazia eccelsa, che puole, e deve dirsi tutto opra di Dio pietoso,

(a) *Psalm.* 115. (b) *Psalm.* 118:

64 MEDITAZIONE 1.

tofo: *Dirupisti vincula mea*. Ma quale farà stata la cagione, quale il motivo all'anima peccatrice di cooperare così risolutamente alla mano benefica di Dio slegandosi da i duri lacci? Ecco che già lo disse lei medesima; Con elevato sguardo di fede rimirai il male del peccato maggior d'ogni male, riflettei alla mia miserabilissima condizione sottoposta ad esso, perciò parlai confessando la mia colpa, la mia sciagura, fuor di modo mi riconobbi depressa, & all'estremo humiliata, & abietta, *Credidi, propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis*; Posto in eccello di mente sopra l'apprensioni fantastiche del senso, sopra la ragione della prudenza della carne riconobbi, e dissi, ch'ogni huomo è mendace, perche ogni huomo, che non trascende la corrotta natura humana, pecca. e peccando stima, e dice esser piacere il sommo de i mali *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax*.

Ricevuto, ch'ebbi questo grazioso conoscimento, deplorai la mia sciagura del peccato, e nulla più mi fu facile, e gustoso, che l'uscirne rompendo i tormentosi legami, le dolorose catene.

Ah Dio, che non è possibile, che l'huomo conosca da vero il male del peccato, e non si sforzi ad esimersene, e che cominciando in lui il celestial lume, anco in lui non cominci l'aspirare, & il muoversi alla sospirata libertà.

Scrit-

Scrive in questo proposito il gran Pontefice S. Gregorio: (a) Spesse volte il peccatore in tal maniera si trova da i vincoli della sua colpa costretto, ch'egli bensì porta con penosissima tolleranza il peso de i peccati, ma però egli non sà di tollerare, e s'imagina di godere; Similmente s'egli pensa, quanto è premuto dal suo reato, si sforza di slanciarsi di sotto al peso: *Si cogitet quanto reatu premitur, erumpere conatur*, e non puole giungere alla libertà della mente, all'integrità della sua conversione, ma bensì trovò sciolti i vincoli dell'iniquità lasciato del tutto libero quello, ch'esultava dicendo: Rompesti i miei vincoli, a te sacrifierò hostia di lode; E questo certamente così riesce, quando il Signore ci dà a vedere i mali, che fatti habbiamo, e ci ajuta a piangere, questi stessi nostri mali, quali conosciamo; Ci mette avanti agl'occhi interiori le nostre colpe, e con pietosa mano di grazia rompe i vincoli del nostro cuore: *Culpas oculis obiscit, & pia manu gratia vincula nostri cordis dirumpit*.

Deh osservate come già misericordiosamente dato al peccatore il chiaro, e compito conoscimèro della deformità, e dell'horribilità del peccato, egli non scioglie i vincoli, perche questo si fa a poco, a poco, ma gli rompe, gl' infrange, gli spezza con violenza degna del

E re-

(a) Lib. 9. Moral. cap. 44.

66 MEDITAZIONE I.

regno de i Cieli, perche si spaventa, s'indisce di vederfi legato nell'intollerabile male del peccato: *Dirupisti vincula mea.*

Ah dolce violenza, ah sforzo suave, ah dilettevole conato per ridurfi alla felice libertà di Figlio di Dio, per chi conosce l'infelicità della schiavitù del peccato; Qui il peccatore contrito diviene tutto sentimenti grati a Dio, e si fa tutto brama di dovuta corrispondenza: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Qui hà per gustoso il calice salutare d'amarissima penitenza, e della penalità di Cristo Gesù nostro Salvatore nella Croce, nè vole altro ristoro, che d'invocare il di lui nome tutto di speranza, e d'amore: *Calicem salutaris accipiam, Et nomen Domini invocabo.* Rende i suoi voti al Signore alla presenza di tutto il di lui popolo con pubbliche dimostrazioni del suo pentimento: *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.* Invidia a i Santi la forte d'haver data la vita, e sofferta la morte per l'amore di Dio, nel di cui cospetto essa è preziosa: *Preziosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.* In somma sperimenta così aventurato il suo rompimento de i vincoli de i peccati, che vuole, che tutto il suo vivere sia sacrificare a Dio hostia di lode: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hastiam laudis, Et nomen Domini invocabo.*

PUN.

PUNTO VIII.

Ciò che fa possibile all'huomo il fare così gran male, come è il peccato, è una pratica attuale ignoranza, che Dio conosca, e veda in tutto fino nel profondo del nostro cuore; (a) Et dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.

BEn dice il Padre S. Agostino, (b) che niuno ricercar deve la causa efficiente dell' humana pravità, cioè del peccato, poiche questo non hà origine efficiente, ma deficiente, siccome l'istessa pravità del peccato non è effetto, ma bensì difetto: *Nemo querat causam efficientem, humana pravitatis, non enim est efficiens, sed deficiens, quia nec illa effectus est, sed defectus.* Così è, tutto è difetto, tutto è mancamento il peccato, nè altro, che tutto difetto, e mancamento possono essere le di lui cause, trà le quali è principalissima il voler ignorare, & il non voler avvertire, ch' il tutto vede, il tutto osserva Iddio penetrando anco i più segreti nascondigli del cuore, e che pecca l'huomo nel cospetto di Dio.

Se l'huomo offende Dio, pospone Dio

E 2 alla

(a) *Psalm. 93.* (b) *12. de Civit. Dei cap. 7.*

68 MEDITAZIONE I.

alla creatura, disprezza Dio, pecca contro Dio, in faccia di Dio stesso, quasi è perche offuscato il giudizio dagl'appetiti fregolati, egli con ignoranza tanto più colpevole, quanto più affettata dice tacitamente in se stesso: Non vederà il Signore, nè intenderà il Dio di Giacobbe; *Et dixerunt, non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*

Ah poveri di noi, che siamo come i fanciulli, i quali si chiudono gl'occhi, e non vedendo alcuno pensano di non essere veduti da alcuno; così accade, non rimirando noi interiormente Dio, pensiamo di non esser rimirati da Dio: (a) *Sic & peccatores mente non videntes Deum, se putant, non videri à Deo.*

Sono pure tutte l'operazioni nostre, ed anco i più reconditi pensieri nudi, & aperti avanti agl'occhi di Dio, e pure spesse volte temiamo di scomporci, di fregarci in presenza degl'huomini, e non facciamo conto dell'invariabile sguardo di Dio; (b) *Ante oculos hominum inordinari metuimus, & Dei respectum non metuimus*, e qual'è la causa di caso sì stravagante? Ah Dio, non rimiziamo voi, che rimirate noi; *Videntem non videmus.*

Dite voi, ò Santi del Signore, perche foste tanto circospetti, tanto perspicaci in rimirare tutte le vostre operazioni, e tutti voi stessi

(a) *Isa. lxv. vers. 1614.* (b) *Greg. 19. Mor. 4. 10.*

stessi nel vostro interiore , ed esteriore ? perche fosse così esatti in discernere ogni modo , e circostanza dell'opre vostre , in preponderare le parole , in ispirare la mente , ed il cuore , se non perche temevate d'esser invisibilmente veduti colpevoli da Dio ? *Reprehensibiles se exterius, vel iniquos interius videri invisibiliter sument .*

Sono i veri Amici di Dio , sono gl'eletti a guisa de i misteriosi animali , che ci descrive il Profeta , pieni d'occhi all'intorno , & al di dentro , perche chi aggiusta alle norme della virtù le sue cose esteriori , e neglige l'interiori , tiene bensì gl'occhi all'intorno di se stesso , ma non dentro se stesso : *In circuitu oculos habet, sed intus non habet* . Ma i giusti , i quali risguardano il loro esteriore , per renderli esemplari a i loro fratelli , e vegliano sopra il loro interiore , per tenerli irreprensibili a i sguardi dell'interno Giudice , diconsi , d'haver gl'occhi & all'intorno , & al di dentro ; e maggiormente rimirano , e compongono gl'intimi loro sentimenti per piacere agl'occhi di Dio : *Se se irreprehensibiles interni judicii obtutibus parant, & ideo & in circuitu, & intus oculos habere perhibentur , magisque , quo Deo placeant , sua interna conspiciunt , & componunt .*

Non così , non così i reprobì : questi licentiosamente peccano , e vedendo , che Dio , con esser giusto , non di subito gli pu-

90 MEDITAZIONE I.

nifce , concepifcono un certo dettame pratico, che Dio non gli veda, nè tenga conto del loro operare , e di queſta maniera ſpeſſo accade , che dove la clemenza ſovrana gl'aſpetta al pentimento , eſſi in maggior cecità di cuore ſi ſlanciano : (a) *Sæpe evenit, ut dum peccatores ſuperna clementia expectat, in majorem cordis cecitatem proſiliant.* Ecco, che di nulla temono , tutto per eſſi hà da eſſer licito , la cautela de i giuſti vien da eſſi paſſata per ſcrupoloſità , il timor filiale vien deriſo per mancanza di libertà di ſpirito , il loro parlare tutto è ſconſiderato , le burle indecenti ſono ſcezie di pregio , le parole in honeſte , le mormorazioni , le detrazzioni ſono tratti d'affabilità , ſono i buoni condimenti delle converſazioni , bugie più , bugie meno nulla rilieva ; il ſaper regirare, per arrivare alle pretenſioni ò giuſte , ò ingiuſte , l'abilità in ſervirſi di tutti i mezzi ò leciti , ò illeciti , il deprimere chi fa ombra , l'adulare chi dà ſperanza , il cercar di ſodisfare a ſe ſteſſo ſenza curarſi di diſpiacere a Dio , il non tener conto di legge Divina , naturale , & humana , ſenza penſieri meſti , è una condotta da huomo di ſfera , è un'oprare di cuore magnanimo , e donde tutto queſto deriva , ſe non che quando il peccatore langamente v'è praticando ciò , che illicitamente appetiſce , perche non vien ſubito punito , mà per la di lui

(a) *Idem Gregor. 25. Moral. cap. 2.*

lui fine si differisce la di lui pena, si creda che l'iniqua azione sua non sia da Dio veduta: *Quia non subito percutitur; nequissima ejus actio à Deo videri non creditur.*

Deh intendete una volta, ò voi insipienti nel popolo; deh prendete una volta saviezza, ò stolti: (a) *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite;* Forſi ſi può dare il caſo, che chi hà poſto l'udito all'huomo non oda, ò che chi gl'hà formato l'occhio non offervi, non conſideri? *Qui plantavit aurem non audiet, aut qui finxit oculum, non conſiderat?* Quello, che con eccelſi divieti, con intimi lumi, con tegrete inſpirazioni corregge le genti, non riprenderà, non punirà, quello ch'inſegna all'huomo la ſcienza, ignoterà le coſe dell'huomo? *Qui corripit gentes, non arguet; qui docet hominem ſcientiam?* Il Signore ſà, penetra, e comprende, non ſolamente l'opre, ma i penſieri ſteſſi degl'huomini, ancorche vani, poichè anco ſolamente perche vani hanno ad eſſere dalla di lui giuſtizia inviolabile giudicati, e puniti: *Dominus ſcis cogitationes hominum, quoniam vanae ſunt.*

Ah huomini, ah huomini inoccultabili agl'occhi di Dio, ſia voſtro ritegno dal peccato il tenervi ſempre a cuore quella Divina verità: *Pravum eſt cor hominis, & inſcrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus ſcrutans,*

E 4 e l'abju-

(a) Eod. Pſal. 33.

72 *MEDITAZIONE I.*

s'abjurare con alto pratico disinganno della mente questa sì perniciofa bugia; *Et dixerunt, non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*

P U N T O IX.

E' il peccato la privazione, il niente stesso di ogni bene, e chiunque pecca distrugge, stermina, annienta se stesso.

(a) *Examinì in nihilo.*

O Santo Evangelista Giovanni, ch'al petto di Cristo, della pienezza della sapienza Divina alla sua fonte stessa beveste, degnatevi di spiegarmi quelle vostre sublimi parole: *Sine ipso factum est nihil*, senza l'Eterno Verbo Id-dio s'è fatto il niente; mentre si fa alcuna cosa si fa, come dunque s'è fatto, e s'è fatto il niente? Ma le vostre parole dettatevi dà chi era la luce vera, ch'illumina ogni huomo portano seco la loro dichiarazione, la quale pure illumina, già io le intendo; Ciò che si fa senza Dio non è altro, che il peccato, è il niente stesso il peccato, e pure dalla deffetibile creatura si fa, e perciò *sine ipso factum est nihil.*

Così è, dice il Padre S. Agostino; (b) Senza di lui s'è fatto il niente, cioè il peccato,
il

(a) *Amos 6.* (b) *Tratt. 1. in Joan.*

il quale non per il Verbo s'è fatto, imperocchè il peccato è il niente, & il niente si fanno gli huomini mentre peccano: *Peccatum enim nihil est, & nihil sunt homines cum peccant.*

Ah, pur troppo egli è il vero, ch'il peccato separa gl'huomini dal vero essere, e gli tira miseramente al male, e così al non essere gli riduce; Ah somma sciagura; quelli, i quali s'allontanano dalla partecipazione del sommo bene, che solo, e propriamente è, restano senza essere: *Peccatum enim nihil est, & nihil sunt homines, cum peccant.* Il ricco, l'abbondante de i piaceri terreni all'horche dormirà, aprirà gl'occhi suoi, dice il Santo Giobbe, e troverà il niente: (a) *Dives, cum dormierit, aperiet oculos suos, & nihil inueniet.* Non dice già, ch'il ricco, quando dormirà, serrerà, ma ch'aprirà gl'occhi suoi, perche parla il Profeta del dormire della morte, nella quale il peccatore chiude bensì gl'occhi del corpo, ma apre quegli dell'anima, e senza più inganno vede, e trova, ch'il peccato è il niente, e ch'il niente d'ogni bene s'è egli fatto peccando: *Et nihil inueniet; Peccatum enim nihil est. & nihil sunt homines cum peccant.*

Al lume di questa gran verità avvertisce il Profeta Amos, e richiama al disinganno i peccatori sciamando: Voi vi rallegrate, voi vi prendete piacere, voi godete nel niente:

La-

(b) Job. 27.

74 MEDITAZIONE I.

Latamini in nullo, latamini in nullo.

Voi vi rallegrate nel peccare, e però vi rallegrate nel male stesso fantasticamente appreso per bene, e pure in verità il male non è altro, che la privazione del bene, ò la mancanza della virtù, la quale è la sola buona qualità della mente; (a) *Malum nihil aliud est, quam boni privatio, aut virtutis defectus*, scrisse il Damasceno.

Ricercate pure, ò prevaricatori, senza mai ritornare nè al cuore vostro, nè al cuore di Dio, ricercate sì pure di soddisfare a voi stessi, di saziare i vostri appetiti, di contentare le vostre passioni, di prendere il vento delle vostre ambizioni, scuotete il giogo di Cristo, dissipate la di lui legge, che quanto più peccate, tanto più fate il male, e quanto più fate il male, tanto più vi private del bene; imperocchè qual'altra cosa è il male, se non la penuria, il bisogno, la necessità del bene? così lo pondera S. Ambrogio: (b) *Quid est malum, nisi boni indigentia?*

Ah Dio, abondi pur uno di tutti i beni non solamente temporali, e caduchi, mà anco spirituali, e celesti; Sia egli pure un Cherubino esteso con l'ali dello spirito a i più alti termini della perfezione, e della santità, che trovandosi in lui l'iniquità, il peccato, è l'istesso, che trovarsi lui annientato, annihila-

lato,

(a) *Lib. 2. de Fid. c. 4.* (b) *Lib. de Isaac c. 5.*

lato, fatto il niente stesso; (a) *Tu Chetab extensus, donec inventa est in te iniquitas, & nihil factus es*; Al niente, al niente stà ridotto nel cospetto di Dio il peccatore, il maligno, (b) *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus*; ed oh che cosa egli resta, che cosa egli è, che cosa gli vale, ciò che gli resta nell'esteriore apparenza visibile, nel cospetto delle creature, nella sua chimerica apprensione, s'egli è ridotto al nulla nel cospetto di Dio? Merita forse stima, ciò che è un nulla nella stima di Dio? Si potrà forse mettere a conto d'essere, quell'essere benchè in delizie, in honori, in applausi, il quale è l'istesso non essere, è l'istesso niente nel conoscimento infinito di Dio? *Ad nihilum, ad nihilum deductus est*, dove, unicamente, e sommamente importa, dove solamente è vera sorte, essere alcuna cosa; *in conspectu ejus malignus*.

Scrive ben chiara, e per se stessa evidentemente questa gran verità S. Pietro Damiano a Desiderio con queste parole: (c) *Qui ab illo, qui verè est, recedit, necesse est, ut non sit, quia ad nihilum tendit*. Quello, il quale si stacca, si distoglie da quello, il quale veramente è, è forza, è di necessità, ch'egli non sia, perchè egli se ne va al niente.

Vol dire l'illuminatissimo Santo Padre, il moto stesso del peccato, il quale separa da Dio,

(a) *Eccl. 28.* (b) *Pf. 14.* (c) *Ep. ad Desid.*

76 MEDITAZIONE I.

Dio, il quale è quello, il quale è, bisogna pure ch'abbia per termine l'opposto a Dio, il che è quello, che non è, dunque più il peccato l'huomo non è. Il peccare è un camino, che porta al niente, e si fa tutto questo cammino, benché d'infinita distanza, in un solo passo, siccome un solo passo basta per separarsi l'huomo dal tutto, che è Dio, dunque è una cosa stessa il peccare l'huomo, e non essere, e distruggerli, ed annientarsi. *Necesse est, ut non sit, quia ad nihilum tendit.*

Intendete, intendete, non solo può accadere, che peccando voi non siate, ma è di necessità, che voi peccando non siate; Il vostro non essere peccando è in quel genere di essere, nel quale importa per tutta un'interminabile eternità l'essere; Il non essere per il peccato, è quel non essere, nel quale niente giova all'huomo, benché guadagnasse il mondo universo; Il non essere per il peccato è il non essere di tutto il vero apprezzabile bene. Intendete, intendete ò insipienti di cuore, il moto del peccato tutto è per arrivare al nulla, perciò quanto più peccate, tanto più vano, e vuoto è il cuor vostro, e tanto più avidi di peccare vi fate; voi mettete la vostra allegrezza nel nulla, *Lacramini in nihilo.*

I medesimi peccatori dalle infelici loro sperienze sono costretti a confessare, che peccando hanno miseramente perduto l'essere, e se sono annientati. (a) Sic nos continuò desivimus esse.

H Avete voi, Signore, impressa nella natura ragionevole una sì grande alienazione dalla falsità, che non vogliono essere, ingannati, nè tampoco quegli, i quali si diletano d'ingannare, così l'osservò S. Agostino (b) *Usque adeò rationalis natura refugit falsitatem, ut falli nolint, etiam qui fallere amant.* Ah disaventurata condizione dell'huomo, che solamente non usa della sua alienazione dalla falsità in ciò, che solo importa, dal Demonio, dal suo proprio senso, da se stesso senza ripugnanza, vuol essere ingannato l'huomo, lasciandosi persuadere, che nel peccato, il quale è il miserabile suo non essere, consista il suo felice essere.

Ma con l'isperienza delle loro proprie sciagure doveranno pure una volta darsi per disingannati i prevaricatori, e confessare, che immediatamente al loro peccare venne per necessaria conseguenza il loro non essere; (c)

Sic,

(a) Sap. 5. (b) In Enchir. cap. 17. (c) Sap. 5.

78 MEDITAZIONE I.

Sic, & nos nati continuò desivimus esse, & virtutis quidem nullum signum valumus dare, in malignitate autem nostra consumpti sumus.

Noi miseri concetti in peccato hebbero ad un tempo stesso il nascere, & il non essere, e continuando noi a peccare, fu il nostro vivere un continuo lasciar d'essere; *Sic, & nos nati continuò desivimus esse.*

Fondandosi nell'essere l'operare, noi che lasciammo d'essere, parimente lasciammo di operare, ricevemmo in vano l'anima nostra non fummo valevoli a dare alcun segno di virtù, *Et virtutis quidem nullum signum valumus dare*; Nella nostra malignità, nel nostro peccato stesso, per il qual pensavamo d'avvantaggiare il nostro essere, e di fare il nostro essere contento a pieno, habbiamo havuto il non essere, non solamente siamo stati indeboliti, stropiati, lesi nel nostro essere; ma siamo rimasti del tutto consonti, annientati; *In malignitate autem nostra consumpti sumus.*

Ah povero Pietro, all'hor che peccasti d'infedeltà a Cristo per debolezza d'animo in confessarlo, giustamente rispondesti all'interrogazioni, dicendo di non essere. *Non sum* poiche apportandoti da Cristo, mancasti del tuo essere, negando la tua amicizia, e compagnia di Cristo, negasti, disfacesti, annientasti te stesso; (a) *Christi negando societatem,*
utique

(a) *Ambros. lib. 10. in Lucam.*

stique se negavit, dice il Padre S. Ambrogio.

Ah Dio, disse all'ora Pietro il vero di non essere, mentre peccava, e non sapeva di dirlo, perche è non sapere, è ignoranza il peccare, ma subito appresso ravveduto, e pentito, riconobbe d'haver pur troppo detto il vero, e le di lui inconsolabili lagrime lo dimostrarono.

Ben intese quest'alta filosofia il costantissimo Martire Severino Boetio, e perciò stimando ch'il non essere è il mancare a Cristo, e non già il morire, per non mancare ad esso lui, diede la vita, & in tal guisa discorreva sopra la contemplata verità. Quegli che per qualunque cosa, benchè fosse la vita stessa si lasciano separare dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù; tutti i prevaricanti peccatori della terra, ch'a questa pospongono il Cielo, lasciano d'essere quello, che erano, ma l'istessa humana specie corporale dà a vedere, ch'una volta furono huomini: (a) *Desinunt esse, quod fuerant, sed fuisse homines ipsa humana corporis species ostendit*. Per il che riversciati nella malizia del peccato anco l'humana natura perdettero: *Quare versi in malitiam, humanam quoque amisere naturam*.

Così è, così è, *desinunt esse quod fuerant*, così è, lo dichino pure essi medemi, *continuo desinimus esse*? E qual'essere rimane più nell'huo-

(a) Lib. 4. de Consol.

80 *MEDITAZIONE I.*

huomo nell'esser egli peccatore da Dio disgiunto? Forſi gli reſtera l'esser ben ordinato in ſe ſteſſo? Ma egli è fatto tutto un ſconcerto eſſendo lui diſordinato dal ſuo ultimo fine, e prevalendo in lui la parte inferiore alla ſuperiore. Forſi che gli reſtera l'esser Figlio di Dio, herede di Dio, e coherede di Criſto? Ma egli hà perduta la grazia ſantificante, per la quale egl'era figlio dell'Eccellſo, & è caduto dal diritto al Regno eterno; Forſi che gl'e reſtato l'esser amico di Dio? ma inſtanto il caro nodo della celeſte carità, già Criſto non lo dirà amico, ma ſervo, e ſervo del peccato, & inimico ſuo; Forſi che gli reſterà l'esser appagato ne i ſuoi deſiderii, ed appetiti? ma la ſempre più violenta propenſione al peccare dimoſtra ch'il peccato gli ſcuzza, gli ſfrena, non gli ſazia; Forſi gli reſtera l'esser con quiete, e pace? ma chi mai reſiſte a Dio, & hebbe pace? Forſi gli reſtera l'essere con tranquillità di coſcienza, e giocondità d'animo? ma Iddio, ch'habita ne i Cieli, e non ne i peccatori per grazia, all'hora ſteſſa, che da lui ſi ſeparano, parla al loro interiore nell'ira ſua, e nel ſuo ſuore gli conturba, (a) *Tunc loquetur ad eos in ira ſua, Et in furore ſuo conturbabit eos*; Forſi che gli rimarrà l'essere con alcuna virtù; ma qualunque virtù per il peccato ſi fa informe, e diſaminata, nè con il peccato puole

non

 (a) *Psal. 2.*

non lasciar di essere qualunque essere di cosa condegna dell'eterha vita , la quale è il nostro beato essere ; In somma l'istesso essere naturale , ed humano , il quale come fatto ad imagine , e simiglianza di Dio è per se stesso apprezzabilissimo , si deve dire , che per il peccato passa al non essere , poiche più non è nel peccatore per il fine , al quale fù fatto , nè ad altro vale stando il peccato , che ad esser il soggetto di reato eterno , che a dover penare senza fine , che ad esser lo scopo dello sdegno inestinguibile di Dio , ond'era meglio , che nato non fosse un tal huomo .

Deh riconoscete a tempo, miseri peccatori, l'annientamento , che fate di voi stessi ; ravvedetevi del vostro non essere d'ogni vero essere ; Confessate con cuor contrito a Dio , ritornando ad essere felicemente in

Dio , che lasciando d'essere in

Dio , lasciate d' essere in
voi stessi, e per voi stessi.

*fi ; Sic nos nati
continuo desi-
vimus es-
se.*



82 MEDITAZIONE I.

PUNTO XI.

*Il peccatore nel suo errato giudizio pratico tanto
avilisce la stima di Dio, che non si trova
cosa tanto infima, alla quale egli lo pa-
ragoni (a) Cui assimilastis me,
& adaequastis, & compa-
rastis me, & fecistis
similem?*

O Anima provaricatrice, Iddio stesso è quel-
lo, il quale si vede da te posto in tanto
poco conto, e così avilito nella tua stima,
che non si nè discernere, nè trovar cosa, alla
quale tu lo paragoni, & uguagli. Iddio è quel-
lo, che per farti fare saggio, e salutare riflesso
sopra le tue false, & ingiuste stime, t'interro-
ga, quale sia mai quella cosa cotanto bassa,
alla quale tu lo paragoni; O anima, o anima,
sono pure infinite le ragioni di preferire a tut-
te le cose Dio; Saria pure il più strano disor-
dine, che non si trovasse cosa alcuna, alla
quale tu preferissi Dio, ma qual sconvolgi-
mento di giudizio, qual delirio di mente farà,
che Dio stesso non trovi cosa, alla quale tu
non solo non preferisca lui, ma che tampoco
l'uguagli, e paragoni, ond'abbia ad interro-
gare te, e tutti quelli, i quali sono da lui
averfi.

(a) *I/aja* 46.

averli. *Cui assimilastis me, & adaequastis, & comparastis me, & fecistis similem?* A qual cosa mi assomigliaste voi, con qual cosa metteste voi del pari me, a qual cosa mi faceste voi simile nella vostra stima? Più che giusto è, o Signore, il vostro sprezzo di quegli, ch'appartandosi da i vostri giustissimi giudizi per nulla apprezzano voi, perche ingiusto è il pensier loro: (a) *Sprevisti omnes discedentes à judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum, & oh quanto ingiusta.*

Riferisce S. Agostino (b) d'un tale, che per facezia si compromise di discuoprire ciò, che ciascheduno de i molti circostanti teneva nella mente, e nella volontà, e credette d'adempiere la sua promessa con dire: *Vili vendere, & caro vendere*; Volete comprare a vile, e vendere a caro prezzo. Dà per errato il Santo Dottore questo detto, dicendo, ch'in molti la virtù della giustizia puol correggere il vizio dell'avarizia; Così è, ma molto più io darei per falso il detto, perche ogn'uno della gran moltitudine de i peccanti gravemente vol comprare a carissimo prezzo il nulla d'alcun fantastico ben creato, e vendere per esso a vilissimo prezzo Iddio senza tenerlo in conto alcuno.

Soggunge il Santo Padre; Se costui havebbe detto: tutti volete esser beati, havereb-

F 2 be

(a) *Psalm. 118.* (b) *Lib. 3. de Trin. c. 3.*

84 MEDITAZIONE I,

be detta una cosa , che niuno lascia di conoscere nella sua volonte : *Si dixisset beati esse vultis , dixisset aliquid , quod nullus in sua non agnosceret voluntate* . Tanto è , ogn'uno vuole essere a pieno contento , e beato , e poiche la fazietà , e beatitudine consiste nell'ultimo fine , dove ogn'uno pensa di trovare la sua fazietà , e beatitudine , ivi si prefige il suo ultimo fine : Ma nel bene creato , ch'è un nulla , si pensa il peccatore di restar fazio a pieno , e beato , però in questo fissa il suo ultimo fine , e questo solo sopra tutto , è solo in ordine a questo il tutto egli vuole , quanto vuole , di modo che stando questa supposizione non si puole offerire al peccatore cosa conducente a questo suo ultimo fine , quale per vile , e disprezzabile che sia , egli non l'apprezzi più che Dio , non la preferisca a Dio ; *Oh cui affimilastis me , & adaequastis , & comparastis me , & fecistis similem ?*

Chiunque pospone la cosa più degna alla meno degna , scrive l'Angelico , (a) le fa ingiuria , e tanto più quanto la cosa posposta è più degna ; Chiunque nella cosa temporale si costituisce il fine , il che fa ogn'uno , che mortalmente pecca , per l'istesso caso , quanto al suo affetto , antepone la creatura al Creatore , amando più la Creatura , che il Creatore .

Inhor-

(a) *Quaest. 18, de Verit. art. 2.*

Inhorridisco ascoltando ciò , che dice in questo proposito il gran Tertuliano , (a) e pure è forza admetterlo per più che vero ; Non è forsi così , ch'il peccatore preferisce , antepone a Dio il Diavolo ? *Nonne Diabolum Domino præponit ?* Già si vede , ch'hà paragonato , ch'hà posto in bilancia l'uno , e l'altro , chi l'uno , e l'altro ha conosciuto , e ch'hà giudicato migliore quello , del quale egli hà voluto più tosto essere ; *Comparationem enim videtur egisse , qui utrumque cognovit , & judicando pronuntiassè , esse meliorem , cujus se prorsus esse maluerit ; ah : cui assimilastis me ?*

Sono voci di Dio stesso per cavare sospiri dal peccatore , e lagrime dal cuore quelle : (b) *Quid invenerunt in me Patres vestri iniquitatis , quia elongaverunt à me , & ambulaverunt post vanitatem , & vani facti sunt ?* Che trovarono i vostri Padri , i vostri Antenati d'iniquità in me , perche habbino havuto ad allontanarsi da me , & ad andarsene dietro alla vanità , e vani si sono fatti ?

Ah mio Dio , d'iniquità s'hà a parlare trattandosi di voi , e s'hà da mettere in disputa se mai sia stata cosa iniqua in voi , che siete la pienezza dell'essere perfettissimo , la rettitudine , la verità per essenza ? E pure così conviene , perche se è incapace d'iniquità l'Idio , sono capaci gl'huomini peccatori d'al-

F 3 lon-

(a) *Lab. de penit. cap. 5.* (b) *Jerem. 2.*

86 MEDITAZIONE I.

lontanarsi da Dio, come se in lui fosse alcune iniquità, sono capaci di posporlo alle cose inique, e di preferire a lui il Diavolo stesso: *Nonne Diabolum Domino praponit l'huomo peccatore?* Non lascia Dio per quello, che gl' esebisce il Demonio, il che è la vanità stessa? Non ricusa di conservare in se l'eccelsa partecipazione dell'esser divino, per far se stesso vano? *Quid invenerunt Patres vestri in me iniquitatis, quia elongaverunt à me, & ambulaverunt post vanitatem, & vani facti sunt?* Pur troppo vi danno occasione gl'huomini peccatori d'interrogargli, s'hanno sperimentata in voi alcuna iniquità, alcuna malizia per il mal conto che fanno di voi, mio Dio; Venite pure con essi in lite sopra il torto infinito, che vi fanno posponendovi a tutte le cose, introducete la vostra causa, institute il giudizio davanti al tribunale dell'istessa mente ragionevole, quale voi havete loro data, dite pure: (a) *Propterea adhuc iudicio contendam vobiscum, & cum filiis vestris disceptabo.* Deh anima peccatrice, l'istessa tua malizia ti convincerà, ti correggerà, e la tua aversione da Dio per convertirti alle creature ti riprenderà, ti sgriderà; (b) *Arguet te malitia tua, & aversio tua increpabit te.*

Ah non è egli forsi il vero, che le creature stesse, nelle quali l'anime prevaricatori

pon-

(a) Jerem. 2. (b) Ibid.

pongono la somma del loro apprezzzo, e l'affezione del loro cuore posponendo Iddio, le sgridano fatte tutte voci al loro interiore: (a) *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus, ipsa fecit nos, & non ipsi nos.* Sappiate, ch'il Signore egli stesso è Iddio: Eſſo hà fatto noi, e non già ci siamo fatte da noi: Voi siete in un sbaglio, in un errore, in un disordine infinito, come è il prender per non Dio Iddio, e per Dio noi creature, ma il Signore è quello, che è Iddio, noi siamo fatture sue, e partecipazioni del di lui essere, non siamo l'istesso essere: siccome tutto da Dio dipendente, così tutto a Dio ordinato è il nostro essere: Da Dio è il nostro principio, e perciò Dio è il nostro fine, e voi abusate di noi, se prendete noi per altro, che per mezzi al vostro ultimo fine Iddio: *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipsa fecit nos, & non ipsi nos.* Pubblicano, sclamano tutte le creature, che sono state fatte: (b) *Clamant, quod facta sunt.* Sclamano ancora, ch'esse non fecero se stesse: *Clamant etiam, quod se ipsa non fecerint, ideo sumus, quia facta sumus.* e la voce, con cui le creature s'ad dicono, e l'evidenza stessa, che di ciò in se stesse portano: *Et vox dicentium est ipsa evidentia.* Tu dunque Signore esse hai fatte, tu che sei bello, poichè sono belle, tu che sei buono, poichè sono buone, tu che sei, poi-

F 4

che

(a) Pf. 99.

(b) S. Aug. Confess. lib. 11. c. 4.

88 MEDITAZIONE I.

che sono : *Tu qui es , sunt enim* ; Nè sono già tanto belle , nè sono già tanto buone , nè sono già come tu sei creatore loro , al quale paragonate esse , nè sono belle , nè sono buone , nè sono , *cui comparata nec pulchra sunt , nec bona sunt , nec sunt* . Oh , tanto dicono all'huomo anco le creature mute , ed insensate ; *Et vox dicentium est ipsa evidentia* , e non si troverà per l'huomo impervertito cosa , alla quale egli non posponga Dio ; *Cui assimilastis me , Et adaequastis , Et comparastis me , Et fecistis similem ?*

PUNTO XII.

Chiunque gravemente pecca , benchè con le parole confessi Dio , lo niega praticamente con l'opre , e con il cuore : (a) Confitentur se nosse Deum , factis autem negant .

CRisto Giesù nostro Signore , e Dio , scrive S. Girolamo , (b) è sapienza , giustizia , verità , santità , negata viene per l'insciienza la sapienza , per l'iniquità la giustizia , per la bugia la verità , per la bruttezza della colpa la santità , per la debolezza dell'animo la fortezza , e tutte le volte , che vinti siamo

(a) *Ad Titum cap. 1.* (b) *Apud Cornel. d Lap. in hunc versum Pauli :*

da i vizii , neghiamo Iddio , *Et quoties vitiis vincimur , Deum negamus* ; per il contrario tutte le volte , ch'operiamo il bene , noi confessiamo Dio , se non con la bocca , con l'istessa cosa buona , che facciamo ; *Et contrario quoties boni quid agimus , non ore , sed reipsa Deum confitemur* .

Questa è un'importantissima verità , che per se stessa facilmente s'intende , e che difficilmente applicano la mente ad intenderla , quegli , i quali sono di cuore alienati da Dio per tenerlo disordinatamente aderente alle creature , e però in alta considerazione la mette S. Paolo dicendo: *Confitentur se nosse Deum , factis autem negant* . Professano , confessano di conoscer Dio , e con i fatti lo negano , e tanto più ciecamente , & incurabilmente lo negano con i fatti , quanto più sono persuasi di fare assai , e di poterli dar per paghi di confessarlo con le parole ; In questo caso era quella moltitudine , della quale si dolse Iddio , che l'onorava con le labbra , e che il cuore loro era lusinga da lui ; Ah poveri di noi , se per nostra maggior colpa , e miseria non perdessimo tanto di vista il nostro proprio cuore istesso , quante volte lo troveressimo lontano da Dio , mentre anco salmeggiando , & orando con la lingua diamo lode a Dio , e si confonderemmo di più tosto con i sentimenti , e con l'opre discordanti da Dio negare , che confessare Iddio ;

90 *MEDITAZIONE I.*

dio; *Quoties vitijis vincimur, Deum negamus*;

Chi mai più nega Iddio, che quello, di cui con verità dir si puole, non v'è Dio, nel di lui cospetto (a) *Non est Deus in conspectu ejus*? E chi è quello, nel di cui cospetto non v'è Dio, se non quello, le di cui strade, i di cui andamenti sono imbrattati del fango della mortal colpa in tutto il tempo, ch'ia essa persevera; *Inquinata sunt via illius in omni tempore*.

Non dice il Santo Profeta assolutamente, non v'è Dio, perchè Iddio è l'essere stesso, e quantunque per niente l'admetta l'anima peccatrice, sù ab eterno, ed eternamente sarà, ma dice non è nel di lui cospetto, cioè avanti gl'occhi dell'huomo prevaricatore, perchè per lui, ancorche egli non nieghi con le parole Iddio, è l'istesso, come se non vi fosse Dio: Non lo tiene nè per norma, nè per esemplare, nè per scopo, nè per fine ultima del suo vivere, come egli è. Gli toglie la ragione d'ultimo fine, mentre la pone nel ben creato; non mira più a Dio, come a suo scopo, come a sua meta, tutto il suo sguardo sen v'è al ben creato, come ad oggetto faziativo delle sue brame, come a termine di quiete a i suoi moti; *Non est Deus in conspectu ejus*. Non lascia egli, non si toglie dalla mente i giudizi di Dio, perchè specolativamente gl'intende, gli dis-

corre,

(a) *Psal. 9.*

cotte, ne parla conforme a ciò, che ne crede, ma se gli tolgono dagl'occhi dell'intendimento pratico, e conseguentemente dal cuore, onde vive, & opera come chi sente, che Dio ò non abborrisca il peccato, ò non lo conosca, ò non lo punisca; delibera senza prender le misure da Dio, come chi non crede, che le sue deliberazioni hanno ad esser giudicate nel giudizio indeffettibile di Dio, per definirsi la sua causa d'una eternità ò di godimenti, ò di pene: *Auferuntur judicium tua à facie ejus.*

Anco in certo modo non volendo egli, dagl'immortificati appetiti, delle inordinate passioni, delle diaboliche suggestioni incautamente ascoltate dalla mala consuetudine colpevolmente contratta, sono dalla sua faccia interiore tolti, e rapiti i giudizi divini, i quali sono l'istessa equità: *Auferuntur, auferuntur judicium tua à facie ejus*, e così quantunque confessino di conoscere Dio, omninamente co' fatti lo negano: *factis autem negant.*

Oh come a modo loro si fanno, e confessano Dio quegli; i quali con l'opere, e con i sentimenti del cuore l'offendono; All'horà, dice il Morale S. Gregorio, (a) confessano la rettitudine della divina giustizia, e lodano Dio, quando si trovano a godere la prosperità delle cose, e nelle cose degl'altri battute dall'avversità; il succeder loro le cose prospere,

cre-

(a) Lib. 8. Moral. cap. 25.

91 MEDITAZIONE I.

credono che sia dovuto a i suoi meriti, & indi cavano, che Dio non giudica ingiustamente, perche, quasi che passandogli per giusti, con niuna avversità gli contrista; ma toccati dalla mano divina, subito redarguiscono il consiglio del divino esame: *Pulsati protinus consiliis divini examinis increpant*. Negano, che giusto sia il giudizio, il quale a i loro costumi si contrapone: *Iustum esse iudicium, quod suis moribus adversatur, negant*; Vengono a disputa con la divina equità, prorompano in parole d'insultazione, e corretti, perche hanno peccato, più gravemente peccano; *Cum divina equitate disputant, ad insultationis verba profiliunt, Et correpti, quia deliquerint, gravius delinquant*; Questa confessione del peccatore riprova il Salmista dicendo: (a) *Confitebitur tibi cum benefeceris ei*; imperòche disprezzata è la voce della confessione, la quale dalla giocondità della prosperità vien formata, *Despecta quippe est vox confessionis, quam format iacunditas prosperitatis*, Sol la confessione ha merito di gran peso, la quale non fa discordare dalla rettitudine della verità la forza del dolore, e che fino all'indizio della voce viene eccitata dall'avversità, la quale è la prova, & il testimonio verace del cuore, *quàm usque ad iudicium vocis exacuit adversitas testis cordis*.

Ah miseri di noi peccatori, ch'apertamente

(a) *Psal.* 48.

mente neghiamo Christo Giesù , & i precetti , & i confegli del suo santo Vangelo con l'opre quantunque lo confessiamo innanzi agl'huomini con le parole , che sarà di noi , se ci confesserà egli giusta il merito nostro avanti al Padre suo ? Che ci gioverà il professarci discepoli di Christo con le parole , se dal cuore di Christo sono in tutto diformi i sentimenti del nostro cuore ? E certamente a te Signore , (a) a i di cui occhi è nudo , e scoperto l'abisso dell'humana coscienza , niente sarebbe occulto in me , ancorche non volessi confessare a te ; imperoche te asconderei a me , non me a te ; *Tu enim mihi absconderem , non me tibi* ; ma hora ch'il gemito è testimonio , ch'io dispiaccio a me , tu riluci , e piaci , e sei amato , e sei desiderato , acciò io di me stesso mi vergogni , e me stesso rifiuti , & elegga te , e nè a te , nè a me io piaccia se non di te , *Et nec tibi , nec mihi placeam , nisi de te* .

A te dunque , Signore , manifesto io sono , qualunque io sono , e con qual frutto io a te confessi , il dissi , imperoche io ciò non lo faccio con le parole della carne , e con le voci , ma con le parole dell'anima , e con i sclami della mente , che sente l'udito tuo ; poiche essendo io malo , altro non è il confessare a te , che dispiacere a me : *Cum enim malus sum , nihil est aliud confiteri tibi , quam displicere mihi* ;

(a) S. Aug. Confess. lib. 10. cap. 2.

94 **MEDITAZIONE I.**

mibi ; & essendo io compunto , e pio , altro non è il confessare a te , ch'il non attribuire questo bene a me ; *Cum verò pius , nihil est aliud confiteri tibi , quam hoc non tribuere mibi.* poiche tu bene dici il giusto , ma prima lo giustifichi empio ; *Quoniam tu Domine benedicis justum , sed prius eum justificat impium ;* Dunque la mia confessione , Dio mio , nel tuo cospetto a te viene fatta tacitamente , e non tacitamente , imperocche essa tace con lo strepito , ma esclama con l'affetto : *Tacet enim strepitu , sed clamat affectu .*

Deh tale sia il mio confessare di conoscer voi per mio Dio, mio Redentore Christo Gesù , e non sia io confuso , e riprovato

trà quegli , de i quali dice il vostro Apostolo : *Confitentur ,*

se nosse Deum , factis autem negant .



PUN-

PUNTO XIII.

*E tanto gran male, che l'huomo peccò contro Dio
doppo l'eccesso di sua carità d'esserfi fatto buo-
mo simile à noi, & haver patita per noi la mor-
te di croce, che viene ad essere maggiore il suo
peccato, che quello del Demonio. O insensà-
ti, quis vos fasciavit, non obedire verita-
ti, ante quorum oculos Iesus Christus præ-
scriptus est in vobis crucifixus. Ad Ga-
lat. 3.*

ALL'Angelo il più eccellente fece il pec-
cato, che la maggior bellezza sua gli
causasse la maggior deformità, è ch'egli dal
Cielo si precipitasse all'Inferno. (a) *Detrasta
est ad inferos superbia tua*. Nel mettersi l'oc-
chio di lui nella sua propria bellezza, vana-
mente si sollevò il di lui cuore. (b) *Elevatum
est cor tuum in decore tuo*, tanto è vero, che
dove degl'altri peccati suole alcun difetto ef-
ferne l'occasione, sola è la superbia, la quale
della perfezione il fondamento ne piglia.
(c) *Sola superbia est, quæ fundamentum ex per-
fessione sumit*. Da niuna cosa sono più da guer-
darci le virtù, che dal male della superbia, per
che questa à niuno più opportunamente infi-
dis,

(a) *Isaie 14.* (b) *Exod. 18.*

(c) *D. Tb. ex Aug. is 3. dist. 22. q. 1. art. 1. ed 4.*

96 MEDITAZIONE I.

dia, che a quegli, ai quali giustamente si deve la lode, e quegli, che non potè smovergli con l'impulso, gl'abbatè con l'orgoglio; (a) *Nullis opportunis infidiatur, quàm quibus tanta iusta debetur, & impulsione non movit, elatione deiecit*. S'invaghì egli tanto di sè stesso, ch'in se stesso appagò, e terminò tutti gl'affetti suoi senza volergli inferire in Dio, qual doveva haverlo per suo ultimo fine, come l'haveva havuto per suo primo principio, e quindi mentre, ch'essendogli stato rivelato il mistero dell' Incarnazione del Verbo eterno con il comandamento d'adorarlo. (b) *Dixit, & ad- vauit eam omnes Angeli ejus*, egli disubbidì isde- guando di sottomettere il suo elevatissimo es- sere ad un huomo, benchè assieme Dio.

Gran colpa fù dell'Angelo, che essendo- gli rivelato, e descritto avanti agl'occhi l'ec- cesso della divina bontà, e carità nell'huma- narà Dio, egli l'offendesse, egli peccasse, e gran colpa è degl'huomini il peccare contro Dio, tenendo Iddio d'avanti agl'occhi per lo- ro amore svenato in una Croce. Contro di sì gran colpa arde, e sclama il zelo dell'Apostolo; ò insensati, chi vi hà affascinati sino à non ubi- dire alla verità, stando posto, e descritto avan- ti gl'occhi nostri Gesù Christo in noi Cro- cefisso?

O in-

(a) *S. Prosp. Epist. ad Demetr. cap. 9.*

(b) *Hebr. 1.*

O insensati, *quis vos fascinauit*, non o-
 dire veritati. *ante quorum oculos Iesus Chri-*
stus praescriptus est in vobis crucifixus. O vera-
 mente insensati, incapaci di senso, non che di
 ragione. O insensati, ò huomini senza senso
 di pietà, di gratitudine, di corrispondenza
 all'amore di Dio, senza Cuore per Dio; *Quis*
vos fascinauit, chi di tal maniera v'hà instoli-
 diti, affascinati, chi con i suoi potenti incan-
 tesimi v'hà fatto tanto travedere, *non obedi-*
re veritati, à segno di non ubidire à Dio fatto
 l'istessa sperimentale verità, ch'egli è l'istessa
 carità inaccessibile, ch'egli pensa pensieri di
 pace, e non d'afflittione, ch'egli adempisce le
 sue profetizzate verità, ch'egli è Salvatore,
 e Redentor nostro; *ante quorum oculos Iesus*
Christus praescriptus est in vobis crucifixus, e ciò
 mirando voi con gl'occhi vostri descritto al vi-
 vo Giesù Christo conficcato in una Croce in
 voi, cioè trà di voi, e per voi peccatori, e rei
 giustissimo, innocentissimo, sì sì crocefisso in
 voi, cioè meritando d'esser sempre in voi im-
 presso nei vostri cuori?

E tanto maggiore la colpa, e la malizia
 dell'huomo, che non hà paragone con il pec-
 cato del Demonio; Ecco, ecco, dice S. An-
 selmo, Ecco, che tù t'inorridivi in solo ve-
 dere l'immagine del Demonio per la grande
 malizia del di lui peccato, ma io veggio in te
 un più horribile horrore. *Ecce cuius immagi-*

98 MEDITAZIONE I.

sem horrebas, sed horrorem aspicio in te horribiliorem. (a) Niente di male ha posto in opra Satanasso, solo admise pensieri di superbia, & in un momento, in un batter d'occhio fù precipitato; (b) *Nibil Satan operatus est, tantum cogitavit superbiam, & in momento, in ista oculi irrevocabiliter precipitatus est.* E tù ò huomo oltre i pensieri disordinati della mente, e gl' affetti perversi del cuore; moltipicasti le tue iniquità sopra il numero de i capelli del tuo capo.

All'Angelo fù posto avanti Giesù Christo, ch'haveva propriamente ad operare la salute nel mezzo della Terra, e non del Cielo, che doveva redimere gl'huomini, e non gl' Angeli; Avanti gl'occhi tuoi è posto Giesù Christo ad opra della redenzione di te stesso già fatta à costo del suo Sangue, e della sua Vita divina, e pure tù peccasti, e pure tù peccchi; *Ecce, ecce cuius imaginem horrebas, sed horrorem aspicio in te horribiliorem.*

Il Diavolo insuperbendosi, senza che fosse preceduta la vendetta d'alcun peccato, peccò, tù veduta la di lui pena niente contentendoti corri al peccato; (c) *Diabolus nulla precedentis peccati vindicta superbiens peccavit, tu visa illius pœna, non continens, ad peccatum pro-*

(a) *Lib. de Casu Diaboli.*

(b) *S. Bernard. Serm. 1. Advent.*

(c) *Idem Anselm. ibidem.*

propeasti. Quello peccò costituito nell'innocenza, e tu peccasti restituito all'innocenza; *ille in innocentia constitutus, tu vero restitutus*. Quello persistette nella malizia riprovandolo Iddio, e tu richiamandoti Iddio. *Ille persistit in malitia Deo reprobante, tu vero revocante*. Quello s'indura a Dio, che lo punisce, e tu a Dio, che ti accarezza, e così entrambi siete contro Dio. *Ille obduratur ad punientem, tu vero ad blandientem, & sic uterque contra Deum*, l'uno, e l'altro contro Dio, quello contro Dio, che non lo ricerca, mà tu contro Dio morto per te; *Ille contra non requirentem se, tu vero, Ah Dio, ah huomo, tu vero contra morientem pro te*. Ah huomo, ah huomo apri gl'occhi del cuore; *Ecce cujus imaginem borrebas, sed horrorem aspicio in te horribiliorem*.

Ah mio Giesù ben conobbe il vostro S. Profeta, che per tutte queste gravissime circostanze cresce tanto la malizia, e la colpa de' i nostri peccati sopra quella del peccato degl' Angeli insuperbiti, che questi à paragone di noi quasi non sono da dirsi prevaricati, e noi siamo da riputarli nell'offese, che facciamo a voi nostro Divin Redentore, i principali prevaricanti, di noi, di noi, che siamo i peccatori della terra doppo redenti con il vostro Sangue, e non degl'Angeli, i quali sono i peccatori del Cielo già mai redenti, e per sempre presciti, dicasi pure; *prævaricantes repu-*

100 *MEDITAZIONE I.*

savi omnes peccatores terra. (a) In voi per me crocifisso adesso, io rimiro, per non mai divertirne lo sguardo interiore; a voi disse il mio Cuore, voi ricercò di vedere la mia faccia, la vostra faccia io sempre ricercherò di vedere, acciò mi sia ritegno dal peccare, norma del vivere, conforto nelle debolezze, vigore nelle tentazioni, motivo di gratitudine, incentivo d'amore indiviso, e già più non habbia a toccare a me il dolore.

so rimprovero; O infensati. *Quis*

vos fascinavit, non obedire ve-

ritati, ante quorum ocu-

los Jhesus Cbri-

stus pra-

scri-

ptus est in vo-

bis cruci-

fixus?



PUN.

(a) *Psal. 118.*

P U N T O XIV.

Il conoscimento del non doverfi peccare , & il continuare a peccare fanno sommo il reato del peccato , ciò, che vale, è il conoscimento , ch' arriva al cuore per rettificarlo , e deliberarlo al vivere giusta al Cuore di Dio. Confitebor tibi in directione cordis in eo, quod didici judicia justitiæ tuæ . (b)

A Voi , a voi , Signore , darò lo grazie , a voi darò honore , e gloria , a voi confesserò il mio sommo obbligo , sempre che sarà in me a voi diretto il mio cuore in quello, ch'hò imparati i giudiziî della giustizia vostra; *Confitebor tibi in directione cordis , in eo quod didici judicia justitiæ tuæ* . La direzione del cuore in quello , ch'hò appresi i giudiziî della vostra giustizia, è la mia unica apprezzabile sorte , e però e tutta dono , grazia . e lode vostra . (b) *Utique si dirigatur cor meum , confitebor tibi , quia tu fecisti , & tua laus est ista , non mea* . Voi benedirò , Signore , d'havere avventuratamente imparati i giudiziî della vostra giustizia , se gli saprò in modo, che diretto me ne venga il cuore, e dirette siano le strade mie a custodire le vostre giustificazioni; *Tunc enim*

G 3

con-

(a) *Psalm. 118.*(b) *S. Augustin. in hunc vers.*

confitebor tibi, quod didicerim iudicia iustitia tua, si cor directum habebo.

Deh che mi gioverà l'haver imparati i giudizi della giustizia di Dio, se con cuore perverso anderò per le strade cattive degl'huomini? *Quid mihi proderit, quod ea didicerim, si corde perverso vias hominum adibo pravas:* Ah che in queste strade con tutto il mio sapere, che sono errate, non haverò già mai a rallegrarmi del vero bene, ma anzi ad esser accusato di maggior male; *Non enim latabor in eis, sed accusabor ab eis.*

Ah miseri di noi, che non pecciamo già per difetto di sapere, ma per ribellione contro Dio del nostro volere; (a) *Non in scientia, sed rebellionem peccamus;* Sapendo le cose buone, non operiamo bene, & intendendo la differenza del retto, e del vitioso, andiamo appresso le cose male; *Scientes bona, non bene agimus, & discretionem recti, ac provi intelligentes, prava sectamur;* leggiamo la legge, e conculchiamo i prescritti della legge; *legem legimus, & legitima calcamus;* solamente conosciamo con il nostro sapere i sagri precetti per tanto più gravemente peccare contrafacendo ai divieti. *Ad hoc tantam praeceptorum factorum scita cognoscimus, ut gravius post interdicta peccemus.*

Dal meditare questa gran massima d'eterna

na

(a) *Salvian. de Provid. lib. 5.*

na verità ne ricavava il penitente Davide quegli'affettuosi suoi prieghi a Dio. (a) *Benedictus es Domine, doce me justificationes tuas*. Benedetto sei Signore, insegnami le tue giustificazioni: Insegnami disse, scrive quì il P.S. Agostino, (b) in quel modo, che le imparano quegli, i quali le fanno, *doce, dixit, eo modo, quo eas discunt, qui faciunt*, e non nel modo, con cui l'apprendono quegli, i quali solo le rimemorano per haver, di che parlare. Di già aveva detto il S. Profeta: Nel mio cuore ascolti le tue parole, Signore, per non peccare a te: Che dunque amor cerca di sapere quelle cose, che già nascoste custodisce nel Cuore? il che di certo non haveria fatto, se non l'havesse imparato. A che dunque aggiungere appresso, *doce me justificationes tuas*? Se non che le vole imparare con il fare, non con il parlare, ò con tenerle alla memoria; (c) *Vult faciendo discere non loquendo, vel memoria retinendo*. Poichè io ascolti nel mio cuore le tue parole, Signore, per non peccare a te, tu desti la legge, hora dà la tua benedizione di grazia, acciò facendo io impari, ciò che intimando comandasti, *ut faciendo discam, quod intimando iussisti*.

Così insegnate, Signore, a me le vostre giustificazioni, con intimi gemiti della misera anima mia ve lo chieggo, ò sovrana buon-

G 4

tà,

(a) *Psal. 118.* (b) *August. in hunc vers.*(c) *Idem August. ibid.*

tà, poichè me ferisce, me scuote quella ben-
dichiarata sentenza. A chi sà il bene, e non
lo fa, tutto è peccato adesso. (a) *Scienti bonum,
& non facienti, peccatum est ei*. Non è forse co-
si, che il molto sapere il debito di non pecca-
re contro Dio, e d'amare perfettamente Iddio,
se con il calore vivido della celeste carità non
vien concotto, e d'gerito, tanto che si nodri-
fica tutto l'huomo interiore, e si rinvigorisca,
per resistere al peccato, e per esercitare le san-
te virtù, a guisa del cibo meteriale, che se ne
resta nello stomaco indigesto, tutto in mali
humori si converte? Ah come sino dalle sue
taciturne solitudini si fa qui sentire S. Bernar-
do; (b) Non farà forse tutta messia a conto di
peccato una tal scienza, come cibo converti-
to in mali, e nocivi humori? *Non ne illa scientia
reputabitur in peccatum, tamquam cibus con-
versus in pravor, noxiosque humores*? Non è
forse mal humore il peccato? non sono forse
mali humori i depravati costumi? Non patirà
continui gonfiori, e torcimenti nella coscien-
za, chi si trova di questa maniera, cioè sape-
ndo il bene, e non facendolo? *an non inflatio-
nes, & torsiones in conscientia sustinebit, qui hu-
jusmodi est, scient videlicet bonum, & non fa-
ciens*? Forse che non haverà tante volte in se
stesso la risposta di morte, e di dannazione,
quante gli verrà alla mente quel parlare di
Dio;

(a) *Jacobi cap 4.*(b) *Serm. 36. in Cant.*

Dio; Il servo, che fa la volontà del suo Signore, e non fa cose condegne, farà molto flagellato?

Ah huomo, il di cui molto sapere deve essere per non sbagliare la strada, la quale conduce alla vita, e che tanto pochi la ritrovano, se il tuo sapere è vero, ed utile sapere, a misura d'esso sarà il tuo dolore, poichè. (a) *Qui apponit scientiam, apponit & dolorem*, dice lo Spirito santo. Sì sì a proporzione del tuo sapere sarà il tuo intimo dolore di non haverti saputo tener immune dall'unico, e sommo male, quale è il peccato, che con il perfetto pentimento amoroso non hai saputo meritare, che ti dia la sua mano misericordiosa il Signore, il quale benignamente risolleva i caduti, e sana i contriti di cuore, che in questa vita tutta ordita d'inciampi, camini sempre su l'orlo del precipizio nell'abisso del peccato. Sì a misura del vero tuo sapere sarà il tuo dolore di non haver saputo seguire i tanti, quali numerò S. Paolo agl'Hebrei, (b) *factos dilectos, non in scientia literarum, sed in conscientia pura, & fide non ficta*. Ah mio Salvatore a misura del mio sapere, ch'io peccai, e che troppo gran male feci peccando, sia il mio dolore, il qual faccia il mio cuore contrito, & humiliato, che voi non disprezziate, e che con lagrime incessanti m'impetri l'eccelsa efficacia attratti-

ve

(a) *Eccles. 1.* (b) *Bernard. ubi supra.*

106 MEDITAZIONE I.

ve di vostra divina buontà, per le quali con gl'effettivi sentimenti dello spirito mio io habbia sempre da cantare a voi. *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiae tuae.*

PUNTO XV.

Il dilettarsi, e gloriarsi del peccato è il sommo eccesso del peccato, e della malizia, e della demenza del peccatore. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? (a)

Ricerca il S. Profeta ciò che non intende, nè certamente puole intenderfi, e questo è; qual cosa trovi già mai il peccatore nel peccato, da gloriarsi in esso. *Quid gloriaris in malitia?* ma io direi, che la sola risposta, che gli se puol dare, si contiene nel suo stesso quesito, *qui potens, et in iniquitate*; deh qual altro è il motivo, qual altro puole essere il perche di gloriarsi l'huomo nella malizia, se non l'esser potente l'huomo nell'iniquità?

E' il peccato il male assoluta, & essenzialmente tale, è il male, al quale congiunto qualunque bene lascia d'esser bene, è il male som-

(a) *Psalm. 51.*

sommo, a paragone del quale ogni altro male non è male; E' il male, che, come osserva S. Agostino, non puole a meno di non essere anco tra tutti i sconcerti di mente, da chi lo commette, odiato, imperòche non vi è chi, facendo alcuna cosa peccaminosa, non volesse, che fosse lecita; E' in somma il peccato la malizia stessa, la quale non hà, nè haverà in eterno cosa, che corroborare la possa, dunque che hai, ò huomo, a non confonderti, a non humiliarti, che hai a che gloriarti nel peccato, se non l'esser tu potente a peccare, & a sopra peccare gloriandoti del peccare, il che è tua iniquità? *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Ah quanta - e quale iniquità è il gloriarsi nel peccato, questo certamente eccede la malizia del peccato stesso, poiche la malizia del peccato consiste nella disordinata affezione della volontà, e chi si gloria del peccato, tiene l'istessa disordinata affezione all'oggetto peccaminoso senza le circostanze, le quali diminuiscono la colpa, come è la forza, che fa la presenza dell'oggetto, la violenza, che inferisce la tentazione, la minor considerazione del male, e di più v'aggiunge la contumacia dell'imperversita gloriazione stessa, la quale è tanto gran male, quanto è gran bene il pentimento contrito suo opposto, per cui Iddio condona ogni colpa, riconcedendo la grazia

108 **MEDITAZIONE I.**

zia santificante , che è una preziosissima partecipazione di se stesso . Oh: *quid gloriaris in malitia , qui potens es in iniquitate ?*

Chi si gloria nella malizia , si fa nella mente profanata un'idolo del suo peccato , al quale offerisce la gloria , che toglie a Dio , che dovrebbe egli avere in Dio , e di questo Dio stesso se ne duole ; (a) *Populus meus mutavit gloriam suam in idolum ; & acrimente se ne risente , e minaccia l'eterna ignominia ; (b) Gloriam eorum in ignominiam commutabo .*

O intolerabile iniquità , che non puole a meno il mansuetissimo Davide d'accusarla a Dio stesso , dicendo : E pure gloriati si sono , quegli che ti odiarono , nel mezzo della tua solennità , cioè nel cuore loro , che doveva esser l'altare dell'hostie festive di lode a Dio , se si fossero mantenuti , come furono instituiti , templi dell'istesso Iddio ; (c) *Et gloriati sunt , qui oderunt te in medio solemnitatis tuae .*

Questi si rallegrano havendo fatto il male , cioè il peccato , che è assolutamente il male , & esultano nelle cose pessime , quali sono le peccaminose : (d) *Latantur , cum male fecerint , & exultant in rebus pessimis .*

E fin quando i peccatori , Signore , fin'a quando i peccatori si glorieiranno ? (e) *Usquequo peccatores , Domine , usquequo peccatores glo-*

(a) Hierem. 2. (b) Osè 4. (c) Psal. 73.
(d) Proverb. 2. (e) Psal. 93.

gloriabuntur ? E fin quando apertamente diranno , e parleranno le loro iniquità , parleranno tutti quegli , che operano l'ingiustizia ? Effabuntur , & loquentur iniquitatem , loquentur omnes , qui operantur injustitiam .

Deh faccia per il meno Iddio , che da i saggi Chioftri , e dalle religiofe Comunità fi tenga lontano queſto perverſo gloriarſi de i peccatori , e parlarſi con preggio l'iniquità , ma che ſaria , ſ'anco tra Religioſi ſ'intendeſſe paſſar per vanto , e per gloria l'eſſerſi riſentito de i diſpiaceri , l'haver ſaputo prenderſi le ſoddiſazioni del proprio amore , l'haver confeſſi gl'humani intenti , l'haver dato a terra , chi faceva ombra , ò diſcordava da i proprii diſegni , l'eſſerſi ridotto a ſoſtenuti preteſti d'innocervanza , l'haver dato a divedere il bianco per il nero a i ſuperiori , l'havergli obligati alle proprie voglie con gl'indovuti ricorſi , e l'haver ſcoſſo il giogo dell'ubidienza , e della diſciplina regolare ? Non ſaria queſto peccare contro le promeſſe fatte a Dio , gloriarſi nel proprio cuore del peccato , peccando maggiormente , e preggiarſi eſteriormente del peccato in faccia agl'altri , peccando ſommamente con lo ſcandalo d'eſſi ; e con la diſtruzione del ben commune dell'anima ? *Uſquequo peccatores , Domine , uſquequo peccatores gloriabuntur , effabuntur , & loquentur iniquitatem , loquentur omnes qui operantur injuſtitiam ?*

O fre-

110 *MEDITAZIONE I.*

O frenetica apprensione, ò fantastica stima della creatura, che ti glorii nell'ignominia, nell'obbrobrio, nell'abominazione stessa; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* A Dio si deve ogni honore, e gloria, e pure il dire, che a Dio sia riferibile il peccato, saria bestemmia, tanto è lungi dal peccato ogni honore, e gloria.

Tu ti glorii nella malizia, perche sei potente nell'iniquità, e non ti confondi di questo tuo potere, il quale dal tuo niente deriva, & al tuo niente ti riduce; Il tuo potere nell'iniquità è la tua mancanza, il tuo difetto stesso, il tuo niente potere, siccome in Dio il non poter peccare è essere l'istesso essere per essenza, è essere il tutto, e l'onnipotente.

Quindi hebbe a dire Basilio Santo: (a) Stolto, e veramente dal senso è, chi dirà, Non vi è Dio; Simile parimente a questo è, nè per niente nella stoltezza si differenzia, chi dice, che Dio è causa de i mali, imperoche se egli è causa de i mali, egli non è buono, e se non è buono, tampoco è Dio: *Si enim malorum est causa, non bonus est, si non bonus, nec Deus*. Come mai sarà Dio autore di quella cosa, della quale egli è punitore? Soggiunge S. Fulgentio: (b) *Illius rei Deus non est autor, cuius est ultor*. Ti glorii tu dunque, ò huomo

- di

(a) *Homil. quod Deus non sit autor malorum.*

(b) *Lib. 1, ad Monim. cap. 19.*

di quello, che, se fosse in Dio, esterminebbe l'infinita perfezzione di Dio, annienterebbe l'immensa sua gloria, farebbe che non fosse Dio; Hai tu per potere l'esser potente nell'iniquità, il che è l'impotenza stessa; Ah di che ti glorii, ah di che non t'humilii? *Ait quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Ecco il cuor mio, ecco il cuor mio, al quale tu, ò Dio, hai fatta misericordia, nel profondo dell'abisso, esclama il dolente S. Agostino; (a) Dica hora a te, ecco il cuor mio, che cosa ivi cercava, acciò per niente io fossi malo, e della mia malizia non vi fosse altra causa, se non la malizia sporca; *Dicat tibi nunc ecce cor meum, quid ibi quarebas, ut essem gratis malus, & malitia mea causa nulla esset, nisi malitia facta;* E pure quella io amai, amai il peccare, amai il mio difetto, non quello, per cui difettavo, ma l'istesso mio difetto amai; *Non illud, ad quod deficiebam, sed defectum ipsum meum amavi;* Anima deforme, e disaltata dal tuo firmamento, Signore, allo sterminio è quella, che vole, non solamente alcuna cosa cò dishonore, ma il dishonore stesso. *Non dedecore aliquid, sed dedecus appetens.* Oh miseria dell'huomo; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

312 MEDITAZIONE I.

PUNTO XVI.

Il peccato è un duro laccio , con il quale il Demonio fa miseramente cadere l'huomo , se lo rende vilissimo schiavo , soggetto a' suoi voleri , e solo avventurato chi non incorre in così miserabile laccio , & lo rompe . (a) Ipsi obligati sunt , & ceciderunt , nos autem surreximus , & erecti sumus .

SE il laccio del peccato solamente arrestasse all'huomo il passo nel camino della beata eternità , che è la meta , alla quale ci hà destinati la sommamente benigna provvidenza di Dio , alla quale tanto a noi conviene di sempre aspirare , ah quanto faria miserabile dimorare in esso ; Mà inoltre con esso il Demonio lega , e rilega le ali , i piedi , le potenze dell' anima , e tutta l'anima stessa , in guisa tale , che la fa miserabilmente cadere , anzi l'istesso incorrere nel laccio del peccato mortale è la sterminata caduta nel profondo abisso della colpa , e del suo niente , dal quale la sola mano misericordiosa di Dio , che s'estende all'infinito , la puole risolvere . (b) *Domus Israel cecidit,*

(a) *Psalm. 119.* (b) *Amos 5.*

ceciderit, & non adiciet, ut resurgat.

Questo ci fa intendere de i miseri peccatori il Santo Davide con dirci: *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt*; Essi sono legati tutti all'intorno, in tutte le loro parti, delle quali haveriano a valersi per la felice libertà, la quale solo è, dov'è lo spirito del Signore, e cadettero, ma dove cadettero, non si spiega, perchè non hà termine la deplorabile caduta del peccato, perchè è caduta da Dio, ch'è l'inesplicabile bene, e però in un'inesplicabile male, perchè è caduta non in un solo profondo, ma in più profondi di mali, e però ch'è miseramente la sperimentò, eccitato dalla grazia divina al risorgere, non dal profondo, ma da i profondi. diceva egli: sclamai a te Signore, Signore esaudisci la mia voce; tanto è: *Ceciderunt, ceciderunt*, oh laccio infelice, oh troppo sciagurosa caduta.

Con poche parole, ma altre tanto significative riglieva l'Apostolo la somma sciagura del laccio del peccato, mentre, che esortando il suo discepolo Timoteo a praticare tutte le industrie di paziente, benigna, e mite carità con quegli che sono acciecati al lume prezioso della celeste verità, gli dice, che ciò faccia ad effetto, che Dio conceda loro il pentimento, e gli dia a conoscere la verità, e si cavino fuori da i lacci del Diavolo, dal quale sono tenuti allacciati, e presi a i suoi voleri, *Et resuscitentur a Dio.*

à Diaboli laqueis, (a) *à quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem*.

Deh compassioni a se stesso, chi si ritrova in così miserabili lacci; deh sia tutta la cautela per non entrarvi di chi per la sovrana bontà se ne ritrova fuori; Non è un solo il laccio del peccato, ò è uno, che vale per cento, poichè tutta l'anima in tutte le di lei facoltà miseramente lega, e stringe; I di lei appetiti sensitivo, e ragionevole, il di lei intendimento tutto raguzzato di falsi sofismi, tutte le di lei passioni se le fanno tanti inestricabili lacci: *Ut resipiscant à laqueis*.

E' il peccato dunque una molteplicità di lacci. e di lacci del Diavolo, co' quali egli tiene presi, e legati i peccatori a suo talento, a suo volere, per farne ciò ch'egli vole, per condurgli dove a lui piace; Non si puole già immaginare una più impervèrtita volontà, che quella del Diavolo, non puole già essa haver altro intento, che di tutto il male, che della finale perdizione dell'huomo; Non puole già essere la di lui sempre invidiosa, spietata, e malignante volontà, se non di tirarci seco nel profondo dell'inferno a penare in eterno, & all'arbitrio, & a i motivi di tale volontà resta legato l'huomo peccatore? Ah miseria, quanto meno esplicabile, tanto più deplorabile, e pure così è, *à Diaboli laqueis*, *à quo captivi*

(a) 2. ad Timot. cap. 2.

captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

Chi non compassiona, dice S. Anselmo, ad un semplice angioletto, quale un fanciullo, tenendolo legato ad un filo, hora lascia ad un corto volo, hora tanto più penosamente lo ritira, hora lo sospende riverfciato nell'aria, hora lo rivolge stentatamente per terra? Vedete dunque, che a guisa di questo fanciullo si prende giuoco il Demonio con i peccatori a (a) *Iustus huius pueri jocatur Diabolus cum peccatoribus*, ravigliati nella rete de i suoi lacci, secondo i suoi voleri gli straccia in diversi impedimenti di vitii: *Irritos suis laqueis pro sua voluntate in diversa vitiorum impedimenta perhibet*; Ah quante volte sentendo la sciagura estrema d'esser nel laccio del Demonio, propongono d'uscirne, & a guisa dell'uccelletto pensano di liberamente volarsene via; *Proponunt, Et putant, juxta ovis se libere volaturos*: ma perche ravigliati con il cattivo nò vengono dal nemico tenuti, anco non volendo ne i medesimi vizii sono buttati, precipitati, *sed quis pravo usu irretiti ab hoste tenentur, nolentes in eadem vitia desiciuntur*, e ciò ben spesso succede, nè in modo alcuno se ne liberano, se non con un gran sforzo per virtù della grazia di Dio, rompendosi la fune della mala consuetudine: *Fitque hoc sapius, nec omnimodis liberantur, nisi magno conatu*,

H 2

Et gra-

(a) *Anselm. lib. de similit. c. 189.*

VIG. MEDITAZIONE I.

Et gratia. Del fante rampante prova consuetudinis.

Oh laici del peccato tenuti a meno, & a trastullo, & a totale volontà del Diavolo; in quali miserie, & angustie non tenete voi i peccatori, se non vi rompono? Non può già immaginarsi cosa più terribile, a Diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

Questa è la verità pronunziata dallo Spirito Santo, e pur troppo comprovata dalla esperienza stessa: (a) *Iniquitates sua capiunt impium*. Questa è la mala sorte, che di tutti i peccatori di colpa contraria alla libertà di figli di Dio ci descrive il Salmista. *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt*.

Ah soli avventurati quelli, i quali possono proseguire di se stessi, *Nos autem surreximus, & erecti sumus*; ma noi siamo risorti, noi ci siamo rialzati sì, e ci siamo eretti; A noi pure è giunto quel salutare avviso, il quale è assieme impulso grazioso, & annunzio giocondo di preziosa libertà; (b) *Solve vincula colli tui captiva filia Sion*. Sciolti abbiamo quei vincoli, i quali non solamente ci tenevano immobile il piede alla meta della beata eternità, ma anco ci aggravavano, c'incurvavano a terra il collo a segno di non poter rimirare il Cielo, ci siamo rialzati, ci siamo eretti

(a) *Proverb. 5.*

(b) *Isaia 52.*

eretti con la mente , con il cuore , con la speranza , con la contemplazione , con gl'affetti liberi all'alto , al sublime , all'eterno , al Divino ; a Dio : *Nos autem surreximus , & erecti sumus .*

In somma ogn'uno , che fa il peccato è servo del peccato : (a) *Omnis qui facit peccatum servus est peccati* ; lo schiavo d'un'huomo talvolta stanco de i duri comandi del suo Padrone fuggendo riposa , dice S. Agostino , (b) ma il servo del peccato non ha dove sen fugga dal peccato & dovunque egli fugga seco vira il peccato ; *Peccatum secum trahit , quocumque fugerit* ; Il laccio del peccato stà al di dentro ; *Peccatum intus est*. Passa il piacere del peccato , non passa il peccato ; *Voluptas transit , peccatum non transit* ; è svanito ciò che diletta , è rimasto ciò , che punge , & affligge : *Periit , quod delictat , remansit , quod pungat* .

Deh voi avventurati , che potete dire , *laqueus contritus est , & nos liberati sumus* , commiserate a quegli , che stanno caduti ne i deplorabili legami . e date grazie al Signore per la vostra libertà , cantando ne i

vostri cuori : *Ipsi obligati sunt ,
& ceciderunt , nos autem
surreximus . & erecti
sumus .*

PUNTO XVII.

Grande inganno dell'huomo è l'arrendersi al peccato con disegno, che si contenerà con un solo, e che non caderà in molti altri.

*Fiant via illorum (a) tenebrae,
& lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

DEvono finalmente i miseri peccatori confessare la loro propria sventura, e così fanno dicendo: (b) *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.* Ivi ivi al procinto d'arrenderci poi al peccato, c'interrogarono, quegli che poi ci condussero schiavi: *Diabolus, & Angeli ejus captivos duxerunt nos*, scrive qui S. Agostino, (c) per dire il vero non dicono già, che gli fecero, ma che gli condussero schiavi, perchè il peccatore da se stesso si fa schiavo, è volontaria la schiavitù del peccato, non possono i Demonii condur captivi, se non quegli, che vogliono essere captivati; *Nec ducerent, nisi consentientes.* Ma per indurgli al consenso, di qual'arte si servirono i fraudolenti nimici? *Quia illic interrogaverunt nos*; gl'interrogarono di tutto ciò che difficolta-
loro

(a) Ps. 34. (b) Ps. 136. (c) In hunc Ps.

loro il peccare, per sciogliere loro ogni difficoltà, per spianar loro qualunque ostacolo al peccato; (a) *Tentatio incipit ab interrogazione, ac nostris responsionibus illaqueatur*, e se non rispondiamo all'insidiosa interrogazione, che non c'arrendiamo al peccato, perchè è troppo gran male il vivere in esso, & a tutto prevale l'importanza della salvezione eterna, soggiungono essi, che l'accommodarsi al peccato per una sol volta, non è già vivere ad esso, e ch'il peccato, il quale non va avanti non fa perdere il cammino della vita eterna, bastando il valersi del rimedio, che sempre stà in pronto, subito fatta la caduta, ma supposti imaginarii, dettami favolosi, parole di canzoni lusinghevoli al male sono queste; *Verba cancionum, verba cancionum*.

10: Ah Dio, per quegli, che si lasciano trascinare nel peccato, si fanno le loro strade le tenebre stesse, la labilità, la lubricità stessa, & ad ogni passo gli perseguita il Demonio, il quale vien detto Angelo del Signore, perchè soggiace alla di lui giustizia punitrice, e perchè tentando gl'eletti da Dio, serve a Dio stesso per provare la loro fedeltà, e per fare il loro merito alla corona, e pretasi dall'huomo una tal strada, penserà l'huomo di fare una sol caduta, e di rivolgere francamente a dietro i passi ad ogni suo volere? Oh errore, oh in-

H 4

ganno:

(a) *Vide Incegu. vers. 1409.*

120 MEDITAZIONE I.

ganno: *Fiant via illorum tenebrae, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

Ah quanto ella è horrenda la strada del peccato, lubrica, e tenebrosa; (a) *Horrenda est haec via peccatorum, quae est lubrica, & tenebrosa*; Chi non s'inhorridisce del lubrico, e delle tenebre? Chi farà, che non si guardi di mettere franco il piede, dove vede il lubrico? *Quis non cavet, ibi figere pedem, ubi lubricum videt?* Vede il lubrico, chi lo sperimenta, per altro è tutto tenebre il camino, dice lo Spirito Santo; (b) *Derelinquunt rectum, & ambulans per vias tenebrosas.*

Ma che farà con aggiungersi, a chi una volta prende il camino tenebroso, e lubrico del peccato, la continua persecuzione del Demonio, il quale l'urta, e lo spinge? *Et Angelus Domini persequens eos.* Deh intendete che saranno per una tal strada tante le cadute, quanti i passi; Deh vedete, che è vano mettendosi in essa il presumere di tenersi in piedi; Deh vedete, che sempre agl'impulsi del Demonio succederanno le cadute vostre: (c) *Qui in tenebris, & in lubrico est, faciliter impellitur*; Perseguita il Demonio per questo camino, perche in esso con facilità fa cadere da peccato in peccato; *Faciliter de peccato in peccatum ruere facit.* O se chi pecca pensasse, che
farà

(a) *Incogn. vers. 528.*(b) *Proverb. 2.*(c) *Idem Incogn. ibid.*

farà pena giustissima del giudizio di Dio meritata con il peccare, l'esser abbandonato dalla Divina mano a i disordinati voleri per più, e più peccare; E pure così è, (a) *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam*. Perciò, per il loro peccato, per aver posposto il bene incommutabile al commutabile, Dio gl'hà dati, gl'hà lasciati alla bellezza, alla vilcà, al rapimento sregolato de i desiderii del loro cuore prevaricato, alzando da essi l'eccelsa sua mano, sottraendo i suoi lumi celesti, ritirando i soccorsi di sua grazia Divina, così così gl'hà dati ad immergersi nel fango, nell'immondezze del peccato sopra peccato, *in immunditiam*.

I delitti, con i delitti sono vendicati da Dio, esclama S. Agostino, (b) *Crimina criminibus vindicantur*, non sono supplizii di quegli, che peccano, solo i tormenti, ma anco gl'accrescimenti de i vizii: *Supplicia peccantium non tantum sunt tormenta, sed et vitiorum incrementa*.

Ad un disordinato volere soddisfatto sopra cade il fuoco di molti altri più che mai ardenti, così permettendo per suo giustissimo giudizio Iddio: (c) *Supercecidit ignis, supercecidit ignis*, dal che prende motivo di dire qui il Padre stesso S. Agostino, che trà il primo peccato, per

(a) Rom. 1.

(b) Lib. 5. contra Julian. c. 5

(c) Ps. 57.

per cui l'huomo si fa averfo, & apostata da Dio, è l'ultima pena del fuoco eterno, i peccati che framezzano, sono e peccati, e pena del peccato: (a) *Inter primum peccatum apostasie, & ultimam penam ignis eterni, media quæ sunt, & peccata sunt, & pena peccati.*

E' una stessa cominciar a fare un peccato grave, & ordinarne, e tesserne moltissimi; Mettendo la mano al peccato, questo non vi viene, se non colligato con altri; il vostro primo peccato è il principio d'una catena di tanti, che non haverà fine, se la sovrana pietà eccedendo alla sovrana giustizia non la rompe, e spezza, (b) *Iniquitates manus vestræ concinnant.* Oh Dio, oh Dio, oh huomo la strada del peccato è tutta tenebre, e lubrico, in essa perseguita il Demonio con spinte incessanti, giustamente Iddio ti lascia alla persecuzione, & agl'urti del Demonio senza difesa, e sostegno, ti abbandona a' tuoi precipitosi desiderii, la meta, alla quale s'hà d'arrivare, e la beata eternità, e ti considerai d'entrare in tal strada per mettere il piede in fallo una sol volta? e ti assicurerai di giungere in ogni modo sicuramente alla gran meta? Deh intendi ciò, che vol dire: *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

PUN-

(a) *In hunc Ps.* (b) *Ita id. Aug. in eund. Ps.*

P U N T O XVIII.

*Della falsa stima humana, che troppo si regola
 con il sensibile, e per il più niente con lo spi-
 rituale deriva il chiamarsi vivo il pec-
 catore di colpa grave, essendo egli
 veramente morto: (a) Nomen
 habes, quod vivas, &
 mortuus es.*

O Falsa stima humana, come giudichi tu, e dici, che viva, chi è morto nella unicamente importante parte di se stesso, e non vive quanto all'anima? Confonditi, che con tante voci d'infallibile verità dell'è scritte sagre tu non intenda ciò, che per sola istruzione di saviezza morale intese, e disse un Filosofo. Non è da dirsi vita quello, che tu vivi, ma quello che ben vivi; (b) *Nam est dicenda vita, quamdiu vixeris, sed solam quamdiu bene vixeris.*

Intendi o homo morto nell'anima per il peccato, tu solo per errore comune della nostra sensibilità hai il nome di vivere, ma in realtà sei morto; *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*

Non merita nome di morte la morte del corpo a paragone di quella dell'anima, e giusta questa verità parlavano nel loro alto disinganno

(a) *Apostol. 2.* (b) *Seneca ep. 78.*

124 MEDITAZIONE I.

ganno i ribolati, i lacerati, gl'inceneriti amici di Christo, ch'ebbero per un nulla la morte corporale per tenersi inseparabili da Christo loro unica vera vita : Ci humiliasti Signore sopra la terra , la quale è luogo di afflizione , e ci richoprì l'ombra della morte ; (a) *Humiliasti nos in loco afflictionis , Et cooperuit nos umbra mortis .*

Ah Dio , per crudelissime , che fossero le morti , quali dalle persecuzioni spietate venivano sopra di loro , non l'ebbero in sostanza per morti , ma solo per ombra , per apparenza di morte , perche tenevano lo sguardo interiore alla morte della separazione dell'anima da Dio , la quale è la vera morte ; *Cooperuit nos umbra mortis .* *Ista mort. in qua caro separatur ab anima* , scrive San Gregorio il Morale , (b) *umbra illius mortis est , in qua anima separatur à Deo .* Vero è , che i miseri sgraziati morti per il peccato parlano , ridono , si muovono , desiderano , ricercano , ambiscono , usano de' sensi , secondano i loro appetiti , ma tutto ciò non toglie , che non siano veramente morti , poichè che hanno serrati gl'occhi alla bella , e grata luce del Cielo , hanno delle tenebre letali oscurato l'intelletto , sono alienati dalla vita di Dio ; (c) *Tenebris obscuratum habentes intellectum alienati à vita Dei .*

E che

(a) Pf. 45. (b) S. Greg. lib. 11. Mor. c. 12.
(c) Ad Ephes. 4.

E che vale, ch'habbino ancor aperti gl'occhi del corpo, se'hanno chiusi gl'occhi della mente? E che vale, che godino la luce del Sole, ed anco ch'habbino nell'intelletto lumi ammirabili di scienza, di sagacità, di prudenza humana, se mancata loro la luce Divina sono fatti tutti oscurità di tenebre nel loro interiore? *Tenebris habentes obscuratum intellectus*. E che vale, che restino loro l'operazioni de i sensi, se sono in loro estinte l'operazioni dello spirito? E che vale, che respirino quest'aura elementare, se non respirano l'aura vivificante dello Spirito Santo? E che vale, che siano prosperosi nella vita animale, se sono alienati dalla vita di Dio, senza la quale il tutto è morte sgraziata? Ah ah alienati a vita *Dei*, ah miserabile peccatore, è improprietà di parlare, è abuso de i termini il darti nome di vivente, tu in verità sei morto; *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es*.

Alienato che sia l'huomo dalla vita di Dio è subito disciolto, risoluto, e passato in corruzione, e morto il mistico composto, siccome gl'unizi ad essa per grazia, e per dilezione di nostro Signore Giesù Christo vivono in una totale preziosissima incorruzione; (a) *Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum in incorruptione*. Oh sorte preziosa de i giusti, oh caso sgraziato de i pec-

ca-

(a) *Ad Ephef. 6.*

126 MEDITAZIONE I.

catori , l'anima de i quali morta , ò corrotra, sen giace nel corpo loro , come in fetido , e tenebroso sepolcro; Questa è una verità pronunziata da Christo , sapienza eterna del Padre; (a) Guai a voi, già disse egli a i peccatori, guai a voi , che siete simili a i sepolcri imbiancati, che al di fuori compariscono riguardevoli agl'huomini , ma al di dentro sono pieni di ossa de i morti , e d'ogni sporcizia , dove scrive Grisostomo : I corpi de i peccatori diconsi sepolcri , perche l'anima se ne stà morta nel corpo del peccatore , come in un sepolcro, imperocchè non è da stimarsi viva l'anima , la quale niente di vivo , ò di spirituale opera nel corpo : *Nec enim anima putanda viva est , quia nihil vivum , aut spirituale agit in corpore.*

In conformità di ciò tutto compassionevole diceva al Signore il Santo Rè David : Vi sarà forse alcuno , che nel sepolcro fia per narrare la tua misericordia, e la tua verità nella perdizione : (b) *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam , & veritatem tuam in perditione ?* Ah così è, così è, inculca Grisostomo, *Anima mortua est in corpore peccatoris , sicut in sepulchro.*

Pur troppo mortale è questa vita, esclama S. Pier Crisologo , (a) la quale muore alle virtù , e vive a i viti , *Mortalis est ista vita , qua mori-*

(a) *Math. 23.* (b) *Psal. 12.*
 (c) *Chrysolog. Serm. 1.*

moritur virtutibus, quæ vit. in vivit. Come si fa questo, che gli morti seppeliscono i morti loro? Fratelli, egli lo disse, (a) lo sono la vita; quello che è l'anima al corpo, e all'anima Cristo; Senza l'anima il corpo non vive, non vive l'anima senza Cristo: *Sine anima corpus non vivit, non vivit anima sine Christo.* Partendosi l'anima subito succede il fetore del corpo, la corruzione, la putredine, il verme, la cenere, l'orrore, e tutte succedono le cose horride al vederli; *Et omnia visu detestanda succedunt.* Partendosi Dio immanentemente viene nell'anima il fetore de i peccati, la corruzione delle colpe, la putredine de i vizii, il verme della coscienza, la cenere della vanità, l'orrore dell'infedeltà, e si fa nel vivo sepolcro del corpo il funerale dell'anima già sepolta; *Et fit in corporis sepulcro vivo funus animæ jam sepultæ.* Ah morte pur troppo sgraziata, ah sepoltura horribile dell'anima, ah huomo di letale colpa infettato, correggi la tua fallà opinione per recuperare la tua vera vita, *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*



... ..

PUN-

(a) *Item Serm. 19.*

PUNTO XIX.

*La morte, che veramente si deve stimare l'ultima
 avrà tutte le cose terribili, e che merita i sof-
 piri, e le lagrime, non è la morte del
 corpo, ma è la morte dell'anima per
 il peccato; (a) Supra mortuum
 plora, defecit enim
 lux ejus.*

NON sono dovute le lagrime alla morte
 corporale per se stessa dell'huomo, poi-
 che dall'huomo di giusta ragione viene ripu-
 tata, e bramata per liberazione graziosa da i
 vincoli del corpo, che appunto è il corpo di
 questa stessa morte; (b) *Infelix ego homo, quis
 liberabis me de corpore mortis hujus?* Sia pur
 anco, quant'esser li voglia, immatura la mor-
 te, ch'il giusto preoccupato da essa farà nel
 refrigerio; In somma tanto è, (c) *Dissolvi, &
 esse cum Christo, multo magis mellus.*

Qual sarà dunque il vero morto, sopra
 di cui lo Spirito Santo per bocca del saggio ci
 persuade, c'incita, ci muove a piangere? Ce
 lo mette innanzi agli occhi il gran Pontefice
 Morale dicendo: (d) *Qual cosa è il peccato, se
 non la morte? Quid est peccatum nisi mors?*
 Mor-

(a) *Euseb. 22.* (b) *Rom. 7.* (c) *Ad Phil. 1.*
 (d) *Exposit. in 7. Psal. penitent.*

Morte certamente egli è, che separa l'anima da Dio, toglie a i sensi interiori i loro uffizii, imbratta l'immagine divina, leva il chiaro della luce: *Mors namque est, qua animam à Deo separat, sensuum internorum intercludit officia, divina deturpat imaginem, lucis adimit claritatem.* Ah non è questo l'istesso dire del Savio, Piangi sopra il morto, poichè è mancata la di lui luce, *Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus.* Ecco che comandato ci viene di piangere sopra il morto, & ecco, che ci si dà per motivo, per causa del piangere l'essere a questo morto mancata la di lui luce, *defecit enim lux ejus*; Ah Dio, non è cagione del piangere il non poter più vedere la luce del Sole, il non più godere l'usura di questa luce a tutti gl'animenti communi, mediante la quale dimostrano tutte le cose sensibili il vago, & il vario de i loro colori; Giusta cagione di piangere è l'esser mancata all'huomo la di lui propria luce, e questa è quella luce vera, ch'illumina ogni huomo, il qual viene in questo mondo, quest'è quella luce, che nasce al giusto, e recca a i retti di cuore l'allegrezza, e dalla quale veglia l'huomo a Dio; quest'in somma è quella luce, con la quale Dio illumina mirabilmente l'huomo da i monti eterni, & all'alta meta lo conduce della beata eternità, *defecit enim lux ejus*; Oh qual luce è questa, oh qual morte è quella, che causa la perdita di questa luce dell'

130 MEDITAZIONE I.

dell'huomo in quanto egli è ordinato , e destinato a Dio suo ultimo fine eccelfo, Deh, *supra mortuum plora, defecit enim lachryas*. Ardo di desiderio S. Gio. Crisostomo di darci a conoscere l'estrema sciagura della morte, la quale è la perdita di questa luce, e dice: (a) Certamente se tu potessi vedere con gl'occhi l'anima dell'huomo involto ne i peccati, non dubiteresti, che non fosse molto meglio giacere nel sepolcro, che l'esser tenuto allacciato da i peccati, e l'esser più tosto dalla pietra sepolcrale premuto, che dal grave peso de i peccati, *Es lapide potius, quam gravi peccatorum pondera premi*,

Oh con quanto zelo; oh con quali efficaci ragioni ci persuade il Padre S. Agostino, che è un nulla l'importanza della morte del corpo a paragone della morte dell'anima per il peccato. (b) S'affatica per non morire l'huomo, che pure hà da morire, e non s'affatica l'huomo per non peccare, ch'è destinato a vivere in eterno; *Laborat ne moriatur homo moriturus, & non laborat, ne peccet homo in aeternum viturus*; Mentre egli s'affatica per non morire, senza causa s'affatica, imperocchè al più che può fare, è, che molto se gli differisca la morte, non già che si scansi, ma s'egli non vol peccare, non travaglierà, e vivrà in eterno; *Si autem peccare nolit, non laborabit*,
 & vi-

(a) Hom. 28. in Matth. (b) Tract 49 in Joan.

Et vivet in aeternum ; O se potessimo eccitare gl'huomini morti , e con essi parimente eccitare noi stessi , acciò fossimo amatori tali della vita permanente , quali amatori sono gl'huomini della vita , che sen fugge ? *Quid non facis homo sub mortis periculo constitutus* ? Che non fa l'huomo posto in pericolo della vita ? Sovrastando il coltello alla testa diedero gl'huomini , quanto si tenevano riservato per vivere ; *Gladio impendente cervicibus prodiderunt homines* ; *quidquid sibi vnde viverent , reservavit* . E chi subito tutto non diede , per non esser dalla spada percosso ? Chi per vivere non volse prontamente perdere tutto ciò di che , aveva a vivere , eleggendosi più tosto una vita mendica , che una morte accelerata ? *Quis nov , ut viveret , constans perdere voluit , vnde viveret , eligens vitam mendicam , quam celerem mortem* ? A chi giammai fu detto , naviga per non morire , o vi mise dilazione alcuna ? A chi giammai fu detto affaticati per non morire , o fu pigro ? Dio commanda cose leggeri , perche viviamo in eterno , e negligentiamo ad ubbidire ? *Levis Deus jubet , ut in aeternum vivamus , Et obedire negligimus* . Non ti dice Iddio gatta a perdere quanto hai , acciò tu viva alcun poco tempo di più sollecito nel faticare , ma dice dà al povero , di che hai con che vivere sempre senza fatica sicuro ; Accusano , accusano noi gli amatori della vita temporale ,

132 **MEDITAZIONE I.**

quale essi non hanno nè come la vogliono, nè quando la vogliono; *Accusant nos amatores vite temporales, quam nec cum volunt, nec quando volunt, habent*; E noi vicendevolmente, non accusiamo l'un l'altro noi stessi, tanto pigri, tanto tepidi ad acquistarli la vita eterna, quale, se la vorremo, l'haveremo, e quando l'haveremo, non la perderemo. *Et nos invicem non accusamus, tam pigri, tam tepidi ad capeſſendam vitam aeternam, quam, si voluerimus habebimus, cum habuerimus, non amitemus.* O vita, ò vita dell'anima per grazia santificante, origine di vita eternamente beata; O morte, ò morte dell'anima per il peccato reato d'eterna dannazione, ripiglio io, come non ſei la ſola morte da piangerſi? tu contriſti lo Spirito Santo, ch'è l'ſteſſo gaudio increato, in quanto che a lui ſormamente contraria, fai, ch'egli muora in noi, ſeparandolo da noi, e noi da lui, e non ſarai tu la morte da piangerſi più di qualunque altra morte? Deh (a) *Nolite contriſtare Spiritum Sanctum Dei, in quo ſignati eſtis in die redemptionis*; Deh piangiamo con amariffime lagrime ſopra di chi lo contriſta, così miſerabilmente morendo, poi- che gl'è mancata la di lui propria luce; *Super mortuum plora, defecit enim lux ejus.*

PUN.

(a) *Ad Ephes. 4.*

PUNTO XX.

*Con il peccato molto s'indebolisce nell'anima la
 fede divina, Et al lungo andare pericolo as-
 saissimo di perdersi totalmente. (a) Memot
 esto, Domine, filiorum Edom in
 die Hierusalem, qui dicunt, exi-
 nanite, exinanite usque ad
 fundamentum.
 in es.*

FUrono i figliuoli di Edom, cioè i discen-
 denti di Esau, gl'Idumei sempre nimici
 impiscabili de i Figli di Giacobbe, e del popo-
 lo d'Israele, sì come lo fù di Giacobbe fratello
 suo il medesimo Esau loro Padre. Questi all'
 hor che il Rè di Babilonia si mise in campo all'
 attacco di Gerusalemme, s'unirono al di lui eser-
 cito, ed espugnata, che fù la regia Città non
 contenti nel loro barbaro odio di vederla sot-
 tonessa, ed anco demolita, incitavano gl'
 istessi Babilonesi a distruggerne anco le fonda-
 menti, acciò che non ne restasse vestigio alcu-
 no, nè cosa, la qual potesse facilitare il riedifi-
 carla. Tutto ciò, ch'esser doveva rimirandolo in
 spirito profetico come già accaduto il S. Davi-
 de, esclama con voci pietose all'alto, e dice, Ri-
 cordati, Signore, della crudeltà, ch'usarono

I 3

i fi-

(a) Psalm. 136.

134 *MEDITAZIONE I.*

i figliuoli d'Edom con Gerofolima nel giorno della di lei desolazione, dicendo a i nimici babilonesi distruggetela sino dalle fondamenta: *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Hierusalem, qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

Questo è un caso il più compassionevole, che possa cadere sotto gl'occhi humani, mà in fine poi è una sola figura di quello, che con la mistica Gerusalemme, cioè con l'anima anco religiosa praticano gl'Idumei infernali, ogni qual volta se l'hanno soggettata per il peccato, non faziandosi già mai il loro odio invidioso fino alla di lei totale distruzione, e sollecitandosi vicendevolmente a sterminarla sino dal fondamento della fede, sopra il quale si potrà risarcire la deplorata ruina. *Qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

Ah pur troppo si vede adeguata questa figura con il figurato successo de i miseri peccatori della divina legge. Dunque l'haver dissipata, & annientata la mistica Gerusalemme gl'empii Idumei, è rovinata già l'opra del ben vivere, haver anco isvelta la robustezza della fede. (a) *Usque ad fundamentum ergo exinanisse, est, everso bene vivendi opere, Et robur fidei dissipasse,* dice il Magno Gregorio.

Ah Dio, non possono andare di buon'accordo il peccato suggerito dal Demonio, e la fede

(a) *Lib. 26. Moral. c. 15.*

fede ispirata da Dio, sì che ne i peccatori il loro buon credere viene di continuo perseguitato dal loro mal vivere. (a) *Non nulli mendaciter fidem tenent, sed moribus insequuntur, quod credulitate venerantur*: A questa spesso per giusto giudizio accade, che per il loro colpevole vivere perdino quello, che salutabilmente credono. *Quibus divino iudicio faepe contingit, ut per hoc, quod nequiter vivunt, et illud perdant, quod salubriter credunt*: Ecco come in essi si soverte la fede: essi incessantemente con i peccati si contaminano, e con un certo giudizio, od anco specolativo implicito credono, che Dio è non vaglia, è non sia per punirgli, come la loro franchezza nel peccato lo dimostra, e così non curandosi di ben vivere anco senza l'impulso d'alcun persecutore, fino alla perfidia trascorrono. Quegli, ch'opraano, come se non ci sovrastasse il rigoroso giudizio di Dio, e peccano con un certo dettame, che per essi loro non v'abbia ad essere il castigo, in qual modo possono già più essere, è dirsi fedeli? Ah che il non far caso di far opre condegne, è un perdere la fede, che poteva si tenesse. *Quia ergo digni sitis opere servare continentur, etiam fidem perdunt quam tenere videbantur*. Sopra di questi molto bene dal Salmistà, sotto la figura di Gerusalemme rimemorate vengono le parole de i nemici de-

(a) *Idem Gregor. ibid.*

136 MEDITAZIONE I.

struttori d'essa, da i quali si dice, *exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*: lo dice pur l'Apostolo: (a) altro fondamento niuno puoi mettere, oltre quello, che sta posto: Christo Gesù. Gl'inimici dunque distruttori di Gerusalemme sino al fondamento, la sterminano, l'esaniniscono, l'annientano, quando i spiriti perversi, distrutto pria l'edifizio delle buone opere, isvellono, cavano dal cuore de i fedeli anco la sodezza della fede, e della christiana religione, *Inimici ergo destruens usque ad fundamentum Hierusalem exinanunt, quando perversi spiritus à corde fidelium destrunt prius edificio boni operis, soliditatem quoque ex bauriunt religionis.*

Parla Paulo Santo, e parla per istinto dello Spirito santo, che e spirito di verità, e sapendo benissimo ciò che pretendono i nimici dell'anime soggiogandole per il peccato, così contro il loro maligno intento instruisce il suo amato figlio Timoteo. Questo documento ti raccomando, figlio mio Timoteo, giusta le divine verità precedentemēte in te rivate, che ti porti in esse da buon soldato con tener la fede, e la buona coscienza quale havendola alcuni battuta, patirono naufragio circa la fede stessa. (b) *Hoc praeceptum commendo tibi, Fili Timothee, secundum praecedentes in te prophetias, ut milites in eis bonam militiam, habens*

(a) 1. Corint. 3. (b) 1. ad Timot. 4. 1.

bens fidem, Et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt.

Ripiglia qu'il P. S. Gio. Grisostomo, e dice. I mal viventi, per non esser tormentati con il timore, e con l'aspettativa del furor divino, procurano di studiosamente persuadersi, che false sono tutte le cose, quali la nostra Religione contiene, cioè circa ai peccati, circa la risurrezzione de i morti, circa il giudizio futuro, e cose simili.

Ah Dio, che solo dalla buona coscienza è ben guardata la fede, la buona coscienza è la forte Gerusalemme, la fede è il fondamento, resta che si sia quella al peccato, resta in poter dei nimici il sovvertire questa, onde per non perdere l'una fa di mestieri mantener l'altra, *ut milites in eis bonam militiam, habens fidem, Et bonam conscientiam*; Non tanto importa ai nimici dell'anima il farla cadere nel peccato, quanto l'impossibilitarle di risollevarsi: Vogliono distrutta la mistica Gerusalemme, e che non sia per ripararsi dalle ruine, deh avvertite di non cadere nelle loro mani peccando, altrimenti non tarderanno a mettervele nel fondamento della fede, poichè questi, questi sono gl'Idumei, *qui dicunt exinanito, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

PUNTO XXI.

Il peccato è errare , e però molto male sta la fede divina, la quale è un eccellente infallibile aderenza della mente alle trascendenti verità rivelate, con il peccato, e se questo non si rigetta , è troppo gran rischio di perdersi quella . (a) Errant omnes, qui operantur iniquitatum .

ERra ogn'uno , che pecca , & oh come erra , mentre , che (b) *omnis peccator stultus fuit in culpa* . Erra senza dubbio , & oh quanto erra , poichè peccando egli esce di se stesso , e tanto lungi se ne va da se stesso , che giunge ad un'esser bestiale .

Ah Padre delle misericordie , se il ritornare a voi il figliuol Prodigo è un ritornare in se stesso , come non sarà stato un partirsi da se stesso l'allontanarsi egli da voi per il peccato ? Così è , (c) *in se reversus* egli ritorna al Padre ; (d) *in se redit, qui à se ante recesserat* . Da se stesso se ne va il peccatore , e tutto passa nell'esser di bestia . *Ad migras peccator , Et totus transiit in bestiam* .

Egl'

(a) *Proverb. 22.* (b) *Gregor. lib. 15. moral. c. 22.*(c) *Lucæ 15.* (d) *S. Petrus Chrysost. ad hunc. loc.*

Eg'è dunque più che vero, senza eccezzione, senza riserva, ed in tutta la sua universalità l'oracolo dello Spirito santo. *Errant omnes qui operantur iniquitatem*, ed ancorchè non peccando l'huomo essenzialmente d'infedeltà, il Signore Iddio si degnà di conservare nel peccatore la sostanza della fede, in esso dalla sua sovrana bontà assieme della grazia santificante di già infusa, oh quanto inferma, oh quanto male si trova la fede con il peccato, e quanto facile è, ch'essa del tutto perisca.

Con il peccato mortale, al di cui santo odio persuadono tutti i punti di questa prima meditazione, se ne rimane la fede informe, disanimata, e morta, perchè ella è privata della divina carità, per cui essa opra, e si muove in Dio, come in ultimo fine beante, quale lei per se stessa non riguarda, se non in ragione di prima verità, laonde, ad messo che sia il peccato, durando questo miserabile confuzio, ben potrà dalla fede derivare il suo atto di credere Dio, e di credere a Dio, ma non già di credere in Dio, non ponendosi sat questo senza l'influsso della santa dilezzione. Oh quanto inferma, anzichè morta rimane la fede con il peccato.

Vero è, ch'anche peccando puole mantenersi l'assenso specolativo di fede a tutte le verità rivelate, se non si pecca in genere d'infedeltà, ma eg'è pur indubitabile, che chiu-

qua

140 *MEDITAZIONE I.*

que pecca forma in se stesso il giudizio pratico, di che Dio non sia il fine ultimo sopra il tutto apprezzabile, & amabile, e che buono sia preferire a Dio la creatura, e violare la di lui legge divina, poichè non movendosi la volontà se non giusta la proposta dell'intelletto, essa già mai porporrebbe Dio alla creatura, se l'intelletto non giudicasse praticamente, che buono sia il farlo. Et oh quanto male stà, e quanto pericolosa fede unita in un istessamente con un giudizio cotanto horribilmente erroneo.

Sono le divine verità di fede eccedenti alla ragione humana, e benchè siano evidentemente credibili, non sono evidenti in se stesse al nostro intelletto, e però egli non può nè darli per convinto, nè determinarli ad acconsentire ad esse senza il concorso della volontà, che con pia affezione alle divine recondite verità stesse lo muova, e lo sottometta ossequioso. Così insegnava il modo di credere l'Apostolo ai Corintii (a) con dir loro. *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*; & uniformemente scrisse il Maestro Angelico, (b) *Credere est assens intellectus, secundum quod movetur a voluntate ad assensendum*. Ma disordinandosi tutta la volontà humana con il peccato, & affezionandosi vilmente agl'oggetti peccaminosi, con-

quan-

(a) 2. Corint. 10.

(b) 22. q. 2. art. 2.

quanto poco di pia affezione puole ella restare per determinare, e captivare l'intelletto alle divine verità inevidenti, tanto più reclamando sempre queste contro gl'errori giudizi pratici dell'istesso intelletto, e condannando le disordinatezze della medesima volontà. Oh fede, oh fede divina, troppo pericoli con il peccato; troppo errano quegli, che peccano per restare tu immune. *Errant omnes, qui operantur iniquitatem*. Lo dimostra pure l'esperienza stessa, ch'ai miseri peccatori le cose dell'altra vita, e dell'eternità divergono loro di niuna importanza, e le passano quasiche favolose.

Il cieco peccatore non vederà, non intenderà in che vanno a finire i rei, & i giusti; non intenderà questo diversamente gl'uni dagl'altri terminino il vivere transitorio, mentre vedrà secondo la vista sensibile, ch'anco i saggi muojono, e che non altrimenti, che questi, se ne morirà l'insipiente, e lo stolto, (a) *Non videt similes insipientes et stultos peribunt*.

Da questo trattenerli nello sguardo sensibile, e dalla incapacità delle invisibili, ed eterne, il che è tutto difetto proprio della volontà peccaminosa, ne venne l'errore in fede di quegli, che dissero pensando tra se stessi, e di certo non rettamente, (b) *apud se cogitantes non recte*; Poco, e con tedio è il tempo della

no-

(a) Psalm. 48. (b) Luc. 2.

nostra vita, nè vi farà refrigerio nel fine dell'huomo, nè si sa d'alcuno, che dall'inferno sia ritornato di qua; Venite dunque, godiamo de' beni, che qui vi sono, & usiamo della creatura; riempiamoci di vino prezioso, e di unguenti, non ci passi il fiore del tempo nostro; inghirlandiamoci di rose, prima ch'infrigidalchuno; non vi sia prato, per cui non scorra la nostra lussuria, perchè dopo di questo saremo, come se mai non fossimo stati; *Quam post hoc erimus, tanquam non fuimus*. Questa è la parte nostra, e questa è la sorte; *Hæc est pars nostra, & hæc est sortis*.

Non tutti i peccatori, i quali non vivono a Dio, & alla bontà eternità così parlano, così discorrono, così sentono espressamente, ma pur troppo lo fanno implicita, e praticamente, imperocchè, scrive S. Gregorio il Morale, ripigliando il sudetto verso di Davide, i cattivi non credono, che possano vivere invisibilmente quegli, quali essi vedono muovere visibilmente; *Cum viderit sapientes morientes, quos tuum malis moris visibiliter conspicimus, invisibiliter vivere posse non credunt*; E così per l'istesso caso compaiono il resto della loro infedeltà, che veduta la morte de' fedeli disperano dell'eternità; *Atque eo remum infidelitatis sue cumulant quo visa morte fidelium, de aternitate desperant*. Ad, ch'è questa una pur troppo sperimentale verità, che errano
 senza

senza misura, & in ogni eccesso quegli, ch'opra-
no l'iniquità, e che con questa non sostituiscono
l'integrità della fede; *Errant, errant omnes,
qui operantur iniquitatem,*

P U N T O XXII.

*Non dà scusa il peccare, poichè sempre resta in-
colpato in esso la nostra volontà, quale Dio
ce la diede libera, acchè rifiutando il pec-
cato, ne meritasse il premio. (a) Dixi,
confitebor adversum me inju-
sticiam meam Domino.*

O Santo Profeta, non bastava, che voi de-
liberaste, e diceste di voler confessare
l'ingiustizia vostra al Signore, senza che vi
aggiungeste di volerla confessare contro di
voi stesso? Se il vostro proprio peccato-fu la
vostra ingiustizia, ben s'intende, che confes-
sate questa al Signore contro di voi stesso, e
condannando voi stesso; Ma ah abbiso senza
fine d'errori colpevoli del cuor humano, che
anco del volontario peccato suo pretende non
essere il reo, nè giustificatamente il confessa, se
contro di se stesso non lo confessa a consoci-
mento di luce eterna, & ad istinto d'amore
alla vera giustizia; *Dixi confitebor adversum
me injusticiam meam Domino,*

Questo

(a) Psal. 51.

Questo è il solito miserabile destino de' figliuoli degl'huomini demeritevoli d'esser figliuoli di Dio andar sempre aggravati di cuore per il peccato, e niente meno amare la vanità, per la quale peccano, e sempre ricercare la bugia ad effetto di non admettere per loro il loro proprio peccato, e di non confessare contro se stessi l'ingiustizia di loro stessi.

Ch'li crederebbe mai! e pure così è, tanto ricercano i figli degl'huomini la bugia per non confessare contro di se stessi il peccato loro, ch'arrivano ad incolparne Iddio dicendo, che così egli ha voluto, e disposto, che non gl'hà dato l'aiuto per non peccare, o pure che è stata fatalità, influenza degl'astri, quonli ha creati Iddio, effetto del naturale pur dato da Dio, violenza del Demonio, non raffrenata dal potere divino: In somma o diretta, o indirettamente hanno a confessare il loro peccato, non contro se stessi, ma contro Dio: (a) *Multis confitentur iniquitatem suam, sed non adversum se, sed adversum Deum: per circumitum volunt venire ad Deum accusandum.*

Altri se non confessano il proprio peccato attribuendolo a Dio, per il meno l'attribuiscono a i loro prossimi, che gl'ingannarono, che gl'i persuasero, che gl'allacciarono, che ne diedero loro l'occasione, che gl'i provocarono, e così più tosto confessa-

no

(a) *Matth. 23. 31.*

no gli altrui peccati , che i proprii .

Deh come per il contrario ricercava la verità , & in essa confessava contro di se la sua ingiustizia a Dio , chi semplicemente diceva , Signore habbi misericordia di me , sana l'anima mia , *verbe a te io peccai* : Con il libero arbitrio mi cred Iddio , e perciò se peccai , per me stesso peccai : *Ideoq; si peccavi per me ipsum peccavi* , non il fato , non la fortuna , non il Diavolo mi sforzò a peccare , ma io volontariamente acconsentii alla persuasione , *non fatum , non fortuna , non Diabolus , me peccare coegit , sed ego voluntariè persuadente consensi* .

Ah Dio , la fregolatezza del nostro animo , l'eccesso delle nostre cupidigie sono la cagione delle nostre colpe : Non v'è difficoltà in privarci delle cose vietate da Dio , se non quando vi è l'appetito immoderato d'haverle , dice S. Agostino : (a) *Non est in carento difficultas , nisi cum est in habendo cupiditas* . Non voler tu dunque amare l'impedimento , se non voi ritrovare il tormento della rea coscienza , e della pena eterna : *Nolo ergo amare impedimentum , si non vis invenire tormentum* : Ciò che tu ami qui giù in terra , è l'impedimento , è il vischio delle penne spirituali , cioè delle virtù , con le quali a Dio si vola , e se le tue volontarie affezioni sono il vischio , che ti tolgono il volo , chi sarà in colpa del tuo non

K pren-

(a) *Lib. 3. de liber arbit. c. 5. Ser. 105. de temp.*

prendere il dovuto volo, se non tu stesso?
Quod amas in terra, impedimentum est, viscus est
penarum spiritualium, hoc est vitiatum, quod
hinc volatur ad Deum.

Per il peccato stesso, scrive S. Bernardo, (a) s'è fatto, ch'il corpo, il quale si corrompe, aggravi l'anima non già con la mole, ma con l'amore, *non mole, sed amore*; improche il non poter già l'anima per se stessa risorgere, la quale per se stessa potè cadere, è effetto della volontà, la quale languendo per l'amore viziato, e vizioso del corpo, e giacendo abietta, non ammette l'amore della giustizia: *Voluntas, voluntas in causa est*. Così in non sò quale perverso, e metaviglioso modo l'istessa volontà, certamente con il peccato mutata in peggio, si fa una certa necessità, di tal maniera, che la necessità essendo volontaria, non possa scusare la volontà, nè la volontà trovandosi allettata, possa escludere la necessità. Ella è questa volontaria necessità una forza piacevole, che preme lusingando, e lusinga premendo, laonde rea la volontà, se al peccato acconsente, nè possa per se stessa scuotersi, nè possa se stessa scusare in conto alcuno. *Vnde sese rea voluntas, ubi sensual peccato consenserit, nec excusare jam per se, nec excusare alla ratione queat.*

Ah non v'è già altro sano consiglio, che
 l'ec-

(a) *Lib. de grat. & liber. arbit.*

l'eccedere ad alti sguardi della mente il basso disordinato amore di noi stessi, per non decadere dalla sublimità del divino amore peccando, e dire con gl'intimi affetti: A voi inalzal l'anima mia, Dio mio, in voi confido, non haverò a vergognarmi per la confusione del peccato, il mio cuore inclinai a fare le vostre giustificazioni in eterno.

Ma per quello, che peccato habbiamo, ò se nell' avvenire peccassimo per nostra disgrazia; l'unico rimedio è l'humile confessione contro noi stessi del nostro peccato; Oh humile, contrita, compunta, rispettosa confessione del proprio peccato, quanto sei tu gradita, apprezzata, e corrisposta da Dio; Confesserò contro di me la mia ingiustizia al Signore, dice l'anima *de futuro*, e tu Signore già rimettesti *de praterito* l'empietà stessa del mio peccato; (a) *Nondum pronuntiat, sed promittit, se pronuntiatum, & Deus peccatum dimittit*; ah unico mio rimedio, ah certo mio ristoro nella moltitudine delle mie iniquità; *Dixi, dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & remisisti impietatem peccati mei.*



PUNTO XXIII.

*Il peccato non ha scusa nell'ignoranza, quando
questo deriva dal difetto della volontà.*

(a) Et omnes vias ejus in-
telligere nolue-
runt.

STrada delle testimonianze di Dio chiama-
la strada delle Divine leggi il Santo Rè
Davide, perchè le divine leggi per se stesse te-
stificano all'intimore nostro, che tali sono, e
quali sono; le Divine leggi sono scritte da Dio
ne i nostri cuori, ed intamate alle nostre men-
ti, e però sono le testimonianze stesse del be-
neplacito di Dio in noi, e chi non manca di
amor Divino, sempre le intende, le crede, le
adempisce, perchè vuole, & ama, e si compia-
ce d'intenderle, di crederle, & adempirle, e
sosi si diletta in esse, come in tutte le ricchezz-
e, in tutti i tesori, (b) *In via testimoniorum
suorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.*
sopra di che scrive S. Ambrogio, che si diletta-
va nelle ricchezze del conoscimento della sa-
pienza, e della scienza in ogni atto del bene
operare, *Delectabatur ergo Psalmista in divinis
cognitionis sapientia, & scientia in omni actu
bonorum operum.*

Pet

(a) Job 34. (b) Psal. 118.

Per il contrario chi non hà amore di Dio, e delle sue divine leggi, per niun conto si diletta del conoscimento della sapienza, e della scienza d'esse, per non haverle ad osservare, con gl'atti deli'opere buone, anzi vole non saperle, per audacemente trasgredirle, ma i sbagli di queste strade, le quali per se stesse, sono testimonianze de' voleri di Dio, non isculano, ma aggravano il peccato, poichè derivano dall'ignoranza volontaria, e questo dice il Santo Giobbe: *Et omnes vias ejus intelligere noluerunt.*

Avvertasi, avvertasi bene, scrive quì il Papa S. Gregorio, non dice il Profeta, per infermità non intendono, ma non vollero intendere, perche spesse volte non si curano di sapere le cose, quale non si curano di fare, (a) *Quia sapè, quia facere despiciunt, scire contemnunt.* Stimano, che sia impunità del peccare il rimedio del non sapere, *Impunitatem peccandi existimant remedium nesciendi*; e così non discernono, ch'altro è, non haver saputo, altro non haver voluto sapere, *atque ideo non discernunt, quia aliud est nescivisse, aliud scire noluisse.* E tanto più lontani sono dall'haver scusa per non sapere, quanto più ad essi, benchè non vogliano, s'ia posto d'avanti ciò, che hanno a conoscere: *Et tanto magis excusationem non possunt habere, quia nesciunt, quanto*

(a) Lib. 25. Moral. cap. 12.

150 MEDITAZIONE I.

mentis eis otium molestibus oppositum est, quod cognoscant.

Ah Signore, e Dio mio, già pare, che più li desideri di non sapere, che di sapere; non si vuol intendere, perchè non si vuole ben operare. S'impiegano i studi, s'affottigliano gl' intelletti, si moltiplicano le specolazioni, per far probabili le opinioni, & ogni ragione, ed autorità basta a darla per fatta. Si ricercano i consigli, e le risoluzioni de i dubbj da chi seconda le inclinazioni; Sia pur integerimo, sia pur saputo, chi dice in contrario, che non merita d'esser ascoltato, ch'hà da passare per scrupoloso. Il non admettersi, o il limitare a certi termini una opinione data per probabile, vien presa per una impertinente riforma della Teologia morale. Anco per chi è in obbligo di pensare, e di sapere, è tempo perduto lo studiare ciò che si deve, o non si deve fare, basta quello, che s'è inteso dire, e che altri fanno. Anco nelle sagrosante religioni si vedono non pochi negletti della perfezione, alieni dalla sostanza del proprio istituto, studiosi di sottrarsi dall'osservanze, mancanti senza riguardo nelle leggi, inventori d'un'ubbidienza, o povertà ideale a modo loro, e per molto che venghino avvertiti, che così non sono in stato di salute eterna, con dire, che così fanno molti altri, danno lieta pace alle loro coscienze. Ah, ah, *Cumque vni quis intelligere non*

laurant : Ah, ah, *impunitatem peccandi existimant remedium nascendi*.

Anco dal solo sospetto di cosa peccaminosa molto si guardò il timorato di coscienza, ch'apprezza Dio, e l'anima, onde esclama al Signore : Taglia, toglì l'opprobrio mio del peccato, benchè solo sospettato, perchè con la pura coscienza divengono giocandi i giudizii tuoi, i quali sono terribili (a) *Asperit opprobrium meum, quod suspicatus sum, quia iudicio tuo jucunda* Bramava il Profeta, dice S. Ambrogio, (b) evitare il peccato, pure voleva, che Dio fosse, che gli lo tenesse lontano, *Tamen quasi Deum repulsiorem peccati cupiebat esse sui* ; voleva, che se gli togliesse l'opprobrio, di cui n'haveva il sospetto : *Volebat, auferri opprobrium, quod suspicatus est* ; perciò supplicava Dio, che lo levasse, il quale solo sapeva quello, che non sapeva l'istesso, che lo fece : *Et ideo deprecabatur Deum, ut illud auferret, qui solus novit, quod nesciebat etiam ipse qui fecit*.

Oh quanto falsa è la pace delle coscienze, che mettono la loro sicurezza solo in fare, ò in non omettere quello, che fanno, che si deve fare, ò che non si deve omettere, & in non fare ciò, ch'intendono, non doverli fare. E' bugia il dire, che non si pecchi anco per ignoranza, se non si vole, ò si trascura il fa-

K 4

pre,

(a) Pf 118. (b) S. Amb. in hanc verbum.

172 *MEDITAZIONE I.*

perire, & il considerare? Con manifesti testimoni della verità resti pur confutata questa manifesta bugia, scrive S. Bernardo ad Hugone di S. Vittore: *Forſi, chi aſſerisce, che mai peccare ſi poſſa per ignoranza, mai per le ſue ignoranze egli priega, mà più toſto deride il Profeta, che ſupplica, e dice: Delicta iuven- tute mea, & ignorantias meas ne memineris; Forſi ch'anco egli riprende Dio, che per i peccati d'ignoranza elugge ſodisfazione: Forſi- pan, & reprehendus Deum exigentem pro peccatis ignorantie ſatiſfactionem.* Altamente pur parla S. Agostino dicendo: (a) Non è da ricor- rerſi alle tenebre dell'ignoranza, acciò in eſſa qualunque trovi ſcuſa, poichè altro è non ha- ver ſaputo, altro è non haver voluto haver ſaputo: *Aliud eſt enim nesciſſe, aliud nescire voluſſe*; la volontà trà le ignoranze vien ri- preſa in quello, di cui ſi dice: Non volſe in- tendere per bene operare: *Voluntas quippe in eo arguitur, de quo dicitur: Noluſt intelligere, ut bene egeret.*

Deh intendiamo, ch'il non voler ſapere, ò il non attendere a ſapere le ſtrade di Dio, ò il non volerle ſaper tutte, tutto è entrare nel numero de i reprobì dall'eterna vita: *Et omnes vias suas intelligere voluerunt.*

PUN.

(a) *Lib. 7. de poen. & mer. cap. 36.*

P U N T O XXIV.

La giustificazione del peccatore è per se stessa tanto impossibile, che non puole farsi se non per opera d'una prodigiosa inenarrabile potenza di

*Dio. (a) Quis loquetur potentias
Domini, auditas faciet
omnes laudes
ejus?*

COntemplava, e rammentava nel suo divoto canto senza dubbio il Profeta reale l'onnipotenza di Dio, la quale sommamente si manifesta nel perdonare i peccati, e nell'usare misericordia, poichè egli comincia questo Salmo dicendo. Confessate al Signore, dategli rendimenti di grazie, lodatelo senza misura, senza fine, poichè egli è buono, poichè fino per tutto il secolo senza fine dell'eternità si stende la di lui misericordia. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus*, e subito soggiunge. Chi già mai parlerà, spiegherà le potenze del Signore, e farà intendere tutte le lodi, che se gli devono per gl'effetti di tali sue potenze? *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

Ah troppo ineffabile potere di Dio, e
da

(a) *Psal.* 105.

da Dio partecipato, come a suoi strumenti, ai suoi ministri nel giustificare il peccatore, miracolo nell'onnipotenza Divina è il richiamare dalla morte corporale alla vita, ma il ravvivare i morti spiritualmente per il peccato è tanto più prodigioso, che il medesimo Santo Davide, quasi che pensasse, che non fosse per operarlo Iddio, ne parla per modo di dubbio. (a) *Numquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt, Et confitebuntur tibi?* Accadrà forse, che tu Signore facci ai morti per il loro peccato le innumerabili cose meravigliose, le quali bisognano per far loro respirare, aura di grazia eccelsa, ò forsichè i medici spirituali ministri tuoi gli risuscitaranno, e ti daranno lode?

L'inordinazione della morte, la quale si fa con la rimozione del principio della vita è secondo la natura irreparabile, insegna l'Angelico, così accade nelle cose toccanti all'anima, poichè nelle speculative, quello, che erra circa ai principii, è imperisufibile della verità, e similmente nelle operative, che peccando si rivolta dall'ultimo fine, quanto è per natura del peccato, irreparabilmente cade, e però si dice, che pecca mortalmente da pearsi in eterno. *Et similiter in operativis, qui peccando avertitur ab ultimo fine, quantum est natura peccati, habet lapsum irreparabilem, Et ideo*

(a) *Psal. 87.*

ideo dicitur peccare mortaliter, aeternaliter puniendus.

Altrove pure maggiormente si spiega il Santo Dottore, (a) dicendo, che il principio della vita spirituale è l'ordine all'ultimo fine, il quale essendo distrutto, non puole ripararsi per alcun principio intrinseco, ma solo per il poter divino, nè vi è altro principio equivalente all'ultimo fine, che è Dio, e però giustamente i peccati mortali si dicono irreparabili.

Sopra questo fondamento scolastico s'inalza di più l'intendimento mistico meditando, che per il peccato non solamente si toglie tutto il principio intrinseco della vita dell'anima, il quale consiste nell'ordinazione all'ultimo fine mediante la grazia, e la carità divina, ma pure si toglie dall'anima l'istesso ultimo fine; Dio, Dio stesso immediatamente viene escluso, viene rigettato dall'anima, per il peccato, & à Dio stesso, il quale è l'unico principio, dal quale puole ritornarsi la vita all'anima morta per il peccato, si contrapone infinitamente, e fa resistenza il peccato. Così è molto più, & incomparabilmente si contrapone a Dio in quanto egli è anima vivificante del giusto l'inordinazione del peccato, che non si contraponga all'anima forma vivificante del corpo l'inordinazione della

MOT-

(a) 1. 2. q. 72. art. 3.

morte. Ah qual convenienza vi farà già mai
 ò qual opposizione non vi farà già mai trà luce
 inaccesibile di Dio, e le tenebre horribili del
 peccato.

Horà dice S. Agostino, sì come l'anima
 è la vita del corpo, così dell'anima è la vita
 Iddio: (a) *Sicut anima est vita corporis, ita ani-*
mae vita est Deus. Sì come spira il corpo, men-
 tre tramanda l'anima, così spira l'anima, men-
 tre perde Dio, *Sicut expirat corpus dum ani-*
mae emittit, ita expirat anima cum Deum amit-
tit: Dio perduto è la morte dell'anima, l'
 anima tramandata è la morte del corpo *Deus*
amissus mors anima, anima emissu mors cor-
poris.

Ah Iddio escluso, contrariato, disciolto
 dall'anima per il peccato; Iddio, dirò con ve-
 rità, morto nell'anima, & all'anima resa in-
 capace con il peccato, che più viva Dio in lei,
 pure torna à rianimarla, a vivificarla di vita
 divina, e di se medesimo, che è la scaturigine
 della vita, ah che prodigio dell'onnipotenza,
 che miracolo della misericordia di Dio è que-
 sta, anzi una moltitudine di miracoli, di pro-
 digi, di cose ammirabili è questo, e perciò
 dicasi pure non in singolare, ma in una plu-
 ralità indefinita, forsi che farà Dio ai morti d'
 anima le meraviglie, cioè l'opre ravvivatrici.

ci

(a) 1. 2. g. 28. art. 1.

el de i peccatori, le quali per eccellenza si devono chiamare le meraviglie operate da Dio, quali che a paragone di queste non fossero meravigliose tutte l'altre cose da lui fatte? *Nunquid, nunquid mortuis facies mirabilia?* Deh, *quis loquetur potentias Domini auditas faciet omnes laudes ejus?* Egli'è pur vero, che lasciando Dio cadere l'huomo dalla sua mano Divina, essendo Dio lasciato dall'huomo, questo si rompe, s'infrange a guisa di vaso di creta, di una volta fatto in pezzi, nè più vale ad alcun buon uso, nè più è possibile il raccomandarlo; (a) *Es tamquam vas figuli confringetur*. Egli'è pur il vero, che peccando l'huomo resta imprigionato reo di supplizio eterno dentro a porte di bronzo, e sotto catenacci di ferro, e niente meno a tutto soviene, il tutto ristora, il tutto ripara Dio giustificando l'empio; ah Dio, ah Dio; (b) *Confiteantur Domini misericordiae ejus, & mirabilis ejus filius hominum, quia contrivit portas aereas, & volles ferreas confregit*. Rompe, rompe Iddio le porte di bronzo, spezza i catenacci di ferro, all'horche con l'interna ispirazione, e con la compunzione del cuore spezza, e discioglie la pertinace contradizione, e l'audace ribellione dell'huomo peccante; (c) *Portas itaque aereas, & volles ferreas Dominus confregit, quando*

(a) *Psal* 2. (b) *Psal* 106.
 (c) *Reland apud Isacu. vers. 1896.*

158 *MEDITAZIONE I.*

do pertinacem contradictionem , & audacem rebellionem interna aspiratione , & cordis compunctione conterrit , & dissolvit .

Ah huomo , ah huomo in che ti metti , a che ti riduci per cose tanto transitorie , per un'apprensione vana , per un nulla peccando? tu peccando resti in stato di morte eterna , di esser per sempre senza la tua vera vita , che è Dio , e di penare sempre in un inferno , se Dio stesso da te offeso , & irritato con il peccato non optra per tuo riparo sopra tutto l'ordine delle cose un miracolo prodigioso ; Ah huomo , ah huomo tanto deve fare Dio per ravi-
varti dalla morte del peccato , e tu penserai , ch'ogni tua cooperazione debba bastare , e che non impoeti , che tu contribuisca nè meno i gemiti , i sospiri , e le lagrime ? Ah huomo , ah huomo , che puoi sperare , che Dio habbia fatte a te le meraviglie di ricondurti dalla morte del peccato alla vita della grazia con qual gratitudine devi tu servirlo , & amarlo ? Riffletti sempre , che quantunque in Dio tutto sia semplicità , unità , & infinità d'essere in qualunque linea , e però non vi sia in Dio se non una misericordia , & una potenza , niente meno nelle Sagre Scritture sogliono nominarsi in plurale , come canterò in eterno le misericordie del Signore , chi parlerà bastantemente le potenze del Signore ? e la ragione è , che la misericordia , e la potenza , quale Dio eser-

esercita nel vivificare il peccatore , ne contiene
 sovra' eminentemente infinite , & ad infinite
 equivale ; Questa moltitudine dunque di mi-
 sericordie , e di potenze hà teco adoperata il
 Signore ; Ah non cessi mai il tuo cuore di
 cantare in eccesso d'amor grato ; *Quis loquetur
 potentias Domini , auditas faciet omnes laudes
 ejus ?*

P U N T O XXV.

*E' una somma perversità il peccare , & offender
 Dio per esser egli sommamente buono , e mi-
 sericordioso , quest' empietà accende l'ira di
 Dio , il quale non è meno giusto , che misero-
 cordioso . (a) An divitias bonitatis ejus ,
 & patientiæ , & longanimitatis ejus con-
 temnis ? ignoras , quoniam benignitas Dei
 ad poenitentiam te adducit ?*

O Uomo , a cui diede pur Dio intelletto ,
 acciò tu vivessi vita ragionevole , qual
 specie di tal maniera ti deluse , ingannò , e so-
 vertì il tuo cuore , ch'habbi dalla premessa ve-
 rissima dell'infinita bontà , e misericordia di
 Dio a cavarne la falsissima , e totalmente con-
 traria conseguenza di peccare contro Dio ?
 Tu perverti gl'ordini inviolabili dell'essenza
 delle cose , poichè la bontà è l'oggetto dell'

amo-

(a) *Ad Rom. cap. 2.*

amore, e tu la prendi per motivo dell'odio; la somma bontà di Dio è per convertire te stesso in lui con tutto il tuo cuore, e per sottomettere a lui, come a tuo ultimo fine appagante tutte le tue affezioni, e tu la consideri, e quanto più la intendi, tanto più da lui lungi ti fa il tuo cuore, tanto più a lui preferisci quello, che è contrario a lui. Così dunque hai tu preso a disprezzare le ricchezze della di lui bontà, pazienza, e longanimità? *An divitias bonitatis ejus, & patientie, & longanimitatis ejus contemnst.* Vero è, ch'in Dio sono non solo la bontà, la pazienza, la longanimità, ma sono tutte le ricchezze stesse di queste eccelle virtù, di questi divini attributi, però non sono queste ricchezze per fare te prodigo di te stesso, perchè tu venda te stesso a qualunque prezzo al Demonio; Non sono queste ricchezze, perchè tu posponga Dio, che le possiede, al nulla, ma sono perchè tu l'apprezzi, tu d'esso t'invogli, tu dia tutti i beni tuoi per comperarle, tu habbia per nulla il dare tutta la tua sostanza per la divina dilezione, tu sia allettato, ed attratto con cuor contrito al pentimento d'haver offeso chi per le sue immense ricchezze di bontà, di pazienza, di benignità doveva essere da te sommamente amato; *Ignoras quod benignitas Dei ad penitentiam te adducit?*

Oh perversità del cuore humano, oh
con-

conseguenza di mente stravolta, oh colpa meritèvole dello sdegno Divino, offendere Dio, non cessare d'offendere Dio, perchè Dio è la ricchezza, & il tesoro stesso dell'infinità, & eternamente amabile bontà, pazienza, longanimità, e benignità; Con tutta ragione ti soggiunge, o anima peccatrice, l'Apostolo: *Secundum autem duritiam tuam, & impenitens cor thesaurizas tibi iram*; a proporzione della tua durezza, e del tuo cuore impenitente tesaurizzi, cumuli a te stessa l'ira eccelsa, poichè tu cambiando in motivi di più sicuramente peccare le ricchezze infinite della bontà, e benignità di Dio, le quali ti doveriano essere incentivi d'amarlo, altre tanti fai i tuoi resti di pena.

Descrive S. Bernardo (a) il cuor duro, & impenitente, che delle ricchezze della Divina bontà si tesaurizza ira, e reati, dicendo: Egli è quello, che nè composto si rompe, nè con la pietà s'ammollisce, nè si muove co' preghii, alle minaccie non cede, con i flagelli s'indura, a i benefizii è ingrato, a i pericoli intrepido, inverecondo alle indecenze, inhumano alle humanità, temerario alle cose Divine, scordato del passato, trascurato del presente, improvido del futuro; E sso è, al quale del passato non v'è cosa, che non passi, se non le sole ingiustizie ricevute, del presente nulla

L

non

(a) *Lab. 1. de considerat. ad Eng.*

169 *MEDITAZIONE I.*

non gli perisce lentamente, del futuro non pensa, se non forse per vendicarsi, e per restringere in breve i mali di questo orribile male, esso è, che nè teme Dio, nè rispetta l'uomo; *Et ut in brevi castra horribilis mali mala complectar, ipsam est, quod nec Deum timet, nec hominem reveretur.*

Ah perchè tanto si decanta la misericordia di Dio propensa al perdonare, e si tace la giustizia da essa indivisa, & il giudizio idegnoso, & adirato contro di chi della stessa misericordia s'abusa. (a) *Misericordiam, & judicium cantabo tibi Domine*: Niuno presuma della misericordia di Dio, perchè ad essa s'unisce il giudizio, e niuno mutato in meglio tema il giudizio, poichè precede la misericordia: (b) In somma misericordia, e giudizio mai lasciano d'esser assieme in Dio; *hec enim semper simul in eo sunt.*

Oh Santo Profeta Davide quanto bene voi l'intendeste all'horchè diceste, la misericordia tua, Signore, sta avanti gl'occhi miei per oggetto prezioso di mia speranza, sta di presente, e prima di preterito mi compiacqui nella tua verità, cioè nella tua giustizia per pentirmi della mia colpa, e rendermi degno di rimirare la medesima tua misericordia; (c) *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua.*

Ah

(a) Ps. 100. (b) *Gloss. hu.* (c) Ps. 25.

Ah Signore, pio, e giusto siete voi, ma non vi sia, chi dica, perche egl'è pio, io pecco, assicurandomi del perdono; non vi sia, chi dica havendo già peccato, perche egl'è giusto, dispero il perdono del mio peccato, così ci avvertisce il Morale S. Gregorio, (a) e prosegue; Condona Dio il peccato, che si piange, ma tema ogn'uno di farlo, perche non sà se potrà condegnaamente piangerlo; Dunque avanti di peccare, tema la giustizia, però dopo haver peccato confidi della pietà; *Ante culpam ergo justitiam metuat, post culpam tamen de pietate presumat*; Ne tema la giustizia in modo tale, che le manchi la speranza per riaverfi, nè della misericordia talmente confidi, che trascuri d'applicare alle sue piaghe i medicamenti degni della penitenza, ma quello, ch'egli si confida, che perdoni, pensi sempre, che anco rigorosamente giudica: *Sed quem præsumpsit, sibi più parcere, cogitet, & districte judicare*. Così, così, mio Dio, a voi si canta prima la misericordia, & appresso il giudizio, *misericordiam, & judicium, tentabo tibi Domine*; così si tiene avanti gli occhi la misericordia, e si compiace nella verità, nella giustizia; *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua*; Và avanti la misericordia, scrive San Bernardo, accid se vorremo noi, il

L s

rigo-

(a) Lib. 22. Moral. cap. 15.

164 *MEDITAZIONE II.*

rigore della giustizia non trovi in chi possa
 insuere; (a) *Misericordia priora sibi vendi-*
cui, ut si voluerimus, districtio invenire non
possit, in quem faciat. Deh pensi, deh pensi
 anima peccatrice, ch'it far certo il conto con
 la sola misericordia, altro non genera, che
 una pessima sicurezza; (b) *Misericordia fal-*
lae ostentatio pessimam generat securitatem.
 Questa fallace confidenza induce il dispreg-
 zo delle ricchezze della bontà di Dio, in-
 vece della penitenza, alla quale esso

è invitano, e t'attraggono; An
divitias bonitatis ejus, Et
patientiae, Et lon-
ganimittatis
ejus

contemnis? Ignoras, quoniam
benignitas Dei ad pe-
nitentiam te
adducit?

••



PUN.

(a) *Ser. 1. in Epiph.* (b) *Idem Bern. Ser. 6. in Cant.*

PUNTO XXVI.

Alla bontà, e misericordia di Dio sìà vicinissima la di lui ira Divina, perche la misericordia stessa diviene l'incentivo dell'ira contro di chi se ne vale per più sicuramente peccare ? (a) Benedicas: miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, misericordia enim, & ira ab illo cied proximant.

Mio pietosissimo Iddio, se io non hò a dire nell'intimo del mio cuore, dove sono consapevole a me stesso, che peccai sopra il numero dell'arena del mare, e dove mi sgomentisce la vista delle mie piaghe imputridite, ah sì, se ivi non hò a dire, che grande è la vostra miseratione, dove porrò le mie speranze? dove fonderò il mio gemito confidente per dire a voi: sanate l'anima mia, perche peccai a voi; commiserate a me, secondo la grande misericordia vostra.

Ma io vi benedico, ò sovrana bontà, che videnate di mandare in me misero peccatore la vostra luce, e la vostra verità; Ecco che io già l'intendo, che non mi si divieta di chiamare grande la vostra misericordia, immentia la bontà, infinita la benignità vostra per il peccatore, il quale a spirito contribulato, a cuore contrito la invoca, bensì r'ammoneisce a non

L 3

dire

(a) *Eccl. 5.*

166 MEDITAZIONE I.

dire grande la misericordia vostra, per cavarne continuazione, e sicurezza nel peccato; non v'è grandezza, non v'è estensione della misericordia Divina per questa parte, poichè al solo dirsi grande vien ristretta dall'ira, e sicùbia in isdegno: *Ne dicat: miseratione Domini magna est multitudo iniquitatum mearum miserabitur, misericordia enim, & ira ab illo cito proxima est.*

Deh non mi si metta già in dubbio l'unico motivo di mia consolazione, l'unico capitale di mia speranza, grande è la misericordia di Dio fino a dissimulare i peccati degli'huomani, quali non puole non comprendere, & abominare, ma tutta, tutta quanta è, ella è per la loro penitenza; (a) *Dissimulans peccata hominum propter penitentiam*. E' grande, & è grande la misericordia del Signore a meraviglia, e coel la di lui propiziazione, ma però solo per queglii, ch'in lui si convertono; (b) *Quam magnus misericordis Domini, & propitiatio illius convertentibus ad se?* Non è già grande la misericordia del Signore, anzi non v'è nè misericordia, nè propiziazione nel Signore per far buon animo al peccatore se non nella bugiarda apprensione de i peccatori. Ah lungi sia, dice il gran Tertulliano, (c) che meriti d'esser chiamato di S Ciptiano il Maestro, lungi sia, ch'alcuno di tal maniera interpreti grande la misericordia di Dio, che tenga addito

(a) Sap. 11. (b) Eusl. 16. (c) Lab. de penit. 1. 7.

dito a peccare anco di presente per quello, che lo tiene al pentimento, e che della ridondanza della clemenza celeste ne faccia incentivo dell'humana temerità, *Et ex redundantis clementie celestis libidinem faciat humane temeritatis*; qual tardanza vi puol essere ad arrivare all'iente della misericordia di Dio in tal guisa pervertita, & abusata dall'huomo la di lui ira; *Misericordia enim, & ira ab illo citè proxima*. Oh quanto bene intendeva la natura, & il tenore della grande misericordia di Dio, chi chiedeva: *Viam iniquitatis amove à me, & de lege tua miserere mei*; Signore allontana da me il camino dell'iniquità. & a prescritto della tua legge fami misericordia; Per immensa che sia la misericordia di Dio, è niente meno del tutto commensurata alla di lui legge eterna, la quale è l'istessa sua Divina sapienza, rettitudine, giustizia, e santità per essenza; non puole essa misericordia adoperarsi, se non giusta il dettame invariabile di tale sua legge, in ordine alla giustificazione, e santificazione del peccatore, e però in vano la presume, e l'invoça, chi prima non desidera, non chiede, ch'allontanata sia da se la strada del peccato, la quale è piena in noi stessi. (a)

Viam iniquitatis amove à me, & de lege tua miserere mei; Troppo, troppo deforme sia la misericordia di Dio dalla sua legge eterna.

s'ella fosse, per chi se la fa temerità al peccare,
*Ex redundantis clementia callosis libidinem
 faciat humana temeritatis.* Geme, e esclama
 l'estatico S. Bernardo in questa meditazione
 dicendo: (a) Qual maggiore iniquità, che
 confidato della di lui molta dolcezza, con la
 quale spera, ch'egli non voglia far vendetta,
 ancor che possa, retribuire tu male per bene,
 odio per la dilezione? certo s'egli è quale tu il
 pensi, tanto più iniquamente non l'ami: *Certe si talis est, qualem putas, tanto nequius
 agit, si non amas*; E se egli patisce, toletta,
 che si faccia alcuna cosa contro di se, più tosto
 che fare lui alcuna cosa contro di te, quanta
 malizia è, che tu tampoco perdoni a lui, che
 non perdona a se stesso perdonando a te...? *Quanta malizia est, ut vel tu non parcas illi,
 qui sibi non parcat peccando tibi*? Ah anima, ah
 anima peccatrice, non vogli tu prendere sì
 grande errore, e farci la divina misericordia
 a modo della tua sregolatezza; non vogli tu
 disprezzare la misericordia di Dio, (b) se non
 vuoi sentire la giustizia, anzi l'ira, l'indigna-
 zione, l'emulazione, il furore, imperocchè,
 se tu sapessi quanto rigorosa giustizia suc-
 cede, quella tanta mansuetudine precedette;
*Ut enim scires, quanto disstricto succedit, tanto
 illa mansuetudo praevenit*; Dalla grandezza
 dell'indulgenza, attendi, mediti tu la gran-
 dezza

(a) *Lib. de grad. humil.* (b) *Id. Bern. Ser. 2. in Epiph.*

denza della vendetta; *Ex magnitudine indulgentiae magnitudinem ultionis attende*; Intendi, intendi; e saviamente rifletti, è immenso, & infinito Dio nella giustizia, siccome nella misericordia; *Immensus est enim Deus, & infinitus in iustitia, sicut in misericordia*; Grande, egl'è al perdonare, e grande al punire, *multus est ad ignoscendam, multus ad ulciscendam*.

Con un profondissimo senso diceva a Dio il penitente Agostino: (a) *Reddis debito nulli debens, donas debita nihil perdens*; Tu, Signore, rendi paghi i debiti, niente dovendo ad alcuno, condoni i debiti, niente perdendo nè del tuo, nè di te stesso; sì si rende a noi le sue miserationi a noi dovute per le sue promesse misericordiose, non per alcun diritto nostro proprio; condona i debiti delle nostre colpe, però senza perdere l'ordine di sua sapienza, e giustizia infinita, senza che il di lui perdonare ci sia fomento al peccare, e senza ch'egli lasci d'esser da noi temuto, ma sia da noi tanto più amato, *donas debita nihil perdens*.

Oh misericordia di Dio, falsamente dal Demonio rappresentata agl'huomini, a quanti fosti, e sarai causa di condannazione; Dite, dite voi reprobis miserabili, già destinati all'eterna infelicità, già atrocemente penanti nell'inferno, chi di voi, havendo conosciuto

Dio,

(a) *Lib. 1. Confess. cap. 4.*

Dio, peccò, se non presumendo, che la misericordia di Dio dovea supplire alla malizia vostra, che facilmente potevate peccare voi, perche facilmente poteva perdonare Iddio? Chi vi condusse a coteste eterne pene, se non la scordanza della Divina giustizia, e l'apprensione indebita della divina misericordia? Peccaste voi infelici, e non finiste di peccare a conto della divina misericordia, che non ha fine; Viveste falsamente persuasi, che la divina misericordia se ne venga a seconda del peccato, e così siete soprafatti dall'ira divina per sempre; deh non prenda tal'errore, chi tiene il tempo a ben pensare: *Ne dicar, miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum nostrorum miserabitur, misericordia animi, & ira ab illo citò proximi.*



Il peccato non abolito dal vero pentimento è l'oggetto dell'odio, dell'ira, e della giustizia vindicatrice di Dio, nè deve, o può restare senza pena. (a) Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, saeculum nostrum in illuminatione vultus tui.

Che cosa è questa, Signore, la quale di voi si dice, ch'havete poste le nostre iniquità nel vostro cospetto? Sono pure tutte le cose nude, & aperte agli occhi vostri, perchè dunque con tale singolarità dice il vostro Santo Profeta, che i nostri peccati sono quelli, che voi vi siete posti nel vostro cospetto? Ah gran motivo per utilmente temere la vostra inevitabile giustizia, & il peccato, di cui essa si vendica, con particolarità tiene Dio poste nel suo cospetto le nostre iniquità, perchè, tutte assieme in un sol sguardo, per tutte le loro parti, e circostanze interiori, ed esteriori, occulte, e palesi, per tutte le differenze di tempo le osserva, le rimira, le discerne; (b) *Conspectus quasi simul, vel circumquaque aspectus*; e così le rimira, le discerne per oggetto di sua abominazione, & ira, per esercizio di sua

(a) *Psalm. 89.* (b) *Greg. v. 1558.*

sua giustizia vindicatrice, e per punirle da divina onnipotente Maestà lesa, & oltraggiata: *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, idest decreuisti punire iniquitates nostras, sicut iudex punit coram se ream, quem vult punire.*

Tutto tutto il secolo nostro cioè tutta quanta la nostra vita presente tiene Dio posta nella illuminazione immensa del volto suo senza perder di vista le nostre non deplorate colpe per castigarle severamente, *Seculum nostrum in illuminatione volus tuus*. O illuminazione del volto di Dio, nel di cui conspetto stanno poste le nostre colpe, e tutta la nostra vita, poichè gl'occhi del Signore sono molto più lucidi del Sole, e tutte per tutto all'intorno riguardano le strade degl'huomini. (a) *Oculi Domini multo lucidiores sunt sole, vias hominum circumspiciunt*, lo disse pure il Savio.

Deh, in quella veementissima luce di sapienza, e di giustizia da niuna ombra ingombrata qual colpa rimarrà nascosta, e non giustamente punita? Tanto è, tanto è; Gl'ingiusti saranno puniti, & il seme loro perirà, (b) *injusti punientur, Et semen impiorum peribit*.

Questa è una sentenza, la qual pare, che tutti la sappiano dire, e pure tanto pochi sono quegli, che praticamente l'intendino, perchè sono moltissimi quelli, i quali vedendo a tardare il castigo de i peccati, apprendo-

no

no, che non habbia mai ad arrivare, non avendo, che nell'arco quanto più in lungo si tira la corda, tanto più gagliarda al trafiggera si vibra la saetta: *In arcu quanto longior trahitur corda, tanto de eo exit diffinitior sagitta*, e così il castigo de i peccati, quanto più in lungo si differisce al venire, tanto più rigorosa la sentenza ne deriva; (a) *Sic & peccatorum puniitio, quanto longius differtur, ut veniat, tanto diffinitior sententia procedit*.

Ah non si metta in dubbio. *Injusti puniuntur*, e perirà il seme degl'empil, cioè le loro operazioni, perchè non hanno atteso l'avviso di Dio per bocca del suo Profeta; (b) *Seminate vobis in veritate, & iustitia*; Tutto quanto haveranno seminato di parole bugiarde, d'operazioni finte, di virtù apparenti, o simulate sarà senza frutto, perirà, perchè nulla valerà loro ne per mitigare la pena, ne per riportarne mercede da Dio, e se haveranno raccolta alcuna gloria mondana, sì come vien meno il fumo, così essa mancherà, e perirà la loro memoria con il suono fuggitivo di qualunque applauso, di cui è proprio farsi assieme sentire, e vanire, *& semen impiorum peribit*.

E che più ti vole, o huomo, per intendere, che Dio tiene poste le nostre iniquità nel suo divino conspetto, le comprende, le rimira, mai

(a) Greg. 19. moral. c. 8. (b) Osee 18.

mai le perde di vista per darle condegna pena ; e tanto più rigorosa quanto più differita , che più ti vole, ò huomo, per non metter, in dubbio, che gl'ingiusti saranno puniti, se non fissare lo sguardo nel nostro Divin Redentore Christo Gesù Crocifisso ? E vero ch'egli per noi peccatori, prese in se tutti i nostri reati, ma niente meno egli il peccato non lo fece, era l'innocenza stessa, e pure come restò percosso per i peccati nostri ? uditelo da Isaia : *Ipsè vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.*

Ah ne meno perdonò Dio al proprio Figlio ancorchè solo portasse i nostri peccati per pietà, e per amore verso di noi, lo dichino le ignominie, gl'opprobrii, le infamie, i dishonori, i dolori, le pene, i tormenti, i spasimi, l'amarezza, le derelizioni estreme, l'ansie, l'angustie, i gemiti, i sospiri, la morte della Croce ; Deh parlate voi, deh ditelo voi piaghe spiaccate, vene squarciate, muscoli spezzati, capo trafitto, sangue versato, membra infrante, corpo disanimato del mio amantissimo Redentore.

Questa vista, questo riflesso costrinse il compunto San Tomaso di Villanuova a sciamare in eccesso di sua mente, (a) *Severior mihi, Domine, parcendo, quam multiplicando videris, Et me plus hominis pia redemptio terret, quam*

(a) *Serm. 3. in Nativit.*

quam Angeli data perditio ; Signore mi parete più severo nel perdonare , che nel punire , poichè il perdonare a noi ha duto essere à costo di tante , e tali pene del vostro innocentissimo Figliuolo . Più mi sgomenta , ed atterrisce la pia redenzione dell'huomo , che la dura perdizione dell'Angelo , grande argomento è della severità della vostra divina giustizia Signore , che l'Angelo da voi creato in un essere perfettissimo , da voi nobilitato , & arricchito di tante eccellenze , di tanti doni di natura , e di grazia , subito ch'egli incorse nel peccato si trovasse dal vostro sdegno precipitato per sempre sempre nel profondo tenebroso dell'inferno , mà quanto più si manifesta il rigore di vostra inviolabile giustizia , mio Dio , mentre fatto tutto viscere di commiserazione verso l'huomo in crudelitate con il vostro unigenito Figlio , volete che sia assoluto l'huomo , mà però pagando tutte le pene a lui duto il vostro Figlio ; volete redendo , e ravvivato dalla schiavitùdine , e dalla morte del peccato l'huomo , mà solo con il prezzo del sangue , e della vita del vostro Figlio , Ah Dio , *ne plus pia hominis redemptio terret , quam Angelis data perditio* .

Ah così sono universalmente tutte le strade del Signore misericordia , e verità , cioè vera giustizia , verità di giustizia divina indefettibilmente esercitata , esatta , e rigorosa con-

176 *MEDITAZIONE I.*

contro il peccato : Ah miseri di noi peccatori ,
 e noi presumeremo di passarla con un' appa-
 renza di penitenza , con un pentimento più
 di parole , che di sentimenti del cuore ? E noi
 ci assicuraremo di trovar sempre in pronto la
 divina misericordia scompagnata dalla divina
 giustizia , non solo senza soddisfare de i peccati
 commessi , ma con commetterne degl'altri , a
 penè chiesto il perdono de i passati ? Ah che ,
 non sarà già mai avventurato l'huomo , se non
 di cui sono ricoperti i peccati con la vera
 penitenza , poiche per altro restano
 posli oggetto d'ira divina nel

conspetto di Dio. *Posuisti*

iniquitates nostras in

conspetu tuo ,

saeculum

no-

strum in illumi-

natione vul-

tus tui.



PUN-

P U N T O XXVIII.

Per il peccatore , che se ne stà nella disgrazia di Dio , non si può dare felicità alcuna , nè meno nel breve corso della vita presente . (a)

Contritio, & infelicitas in viis eorum,
 & viam pacis non cognoverunt,
 non est timor Dei an-
 te oculos eo-
 rum.

DUE forti vi sono di contrizione , e è l'una , ò l'altra succedono necessariamente al peccato ; l'una è contrizione di penitenza , che ricrea , e ristora la felicità perduta del peccatore , l'altra è contrizione di pena , che lo fa del tutto infelice . Avventurata la contrizione di penitenza , che quanto più arriva al cuore , tanto più è salutare , poichè piglia di questo modo a far la cura Iddio . (b) *Qui sanant contritos corde* , mà altrettanto miserabile la contrizione di pena , della quale diceva Christo Signor Nostro , che chi fosse caduto sopra di lui pietra durissima per la sua divinità si farebbe infranto , e spezzato , e che quello , sopra di cui fosse questa pietra caduta l'averebbe frantumato, pistato, ridotto in polvere. (c) *Qui*

M

ce-

(a) *Psalm.* 13.(b) *Psalm.* 112.(c) *Matth.* 18.

178 *MEDITAZIONE I.*

ceciderit super lapidem istum, confringetur, super quem verò ceciderit, conterretur.

Quest'è la contrizione de i peccatori impenitenti, dalla quale va indivisa la totale infelicità; ah, è egli pur il vero, che nelle strade loro altro non si trova, che contrizione, ed infelicità, e la strada della pace è ad essi del tutto sconosciuta, non v'è il timor del Signore avanti gl'occhi loro, perchè se lo tengono lungi dal cuore, non intendendo, ch'esso possa cambiar la loro scagurosa contrizione di pena in graziosa contrizione di penitenza, e però *Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt, non est timor Dei ante oculos eorum.*

Ah strade de i peccatori siete ben voi molte, mà tutte siete una medesima nel termine dell'infelicità, anzi in haver ad ogni passo pronta la infelicità, quindi è, che con un moto perpetuo, e stentato, tante essi ne mutino andando da l'una nell'altra, mà è un giro, è un circuito il moto loro da infelicità ad infelicità, e così restano sempre infelici.

Ben inteso il Santo Rè Davide dell'infelicità di queste strade nulla più temeva, che d'esser tirato ad esse, e però con ansie di spirito chiedeva a Dio, ch'indirizzasse i di lui passi secondo la sua parola divina, e che non vi fosse ingiustizia di peccato, che lo dominasse, e che

che lo tirasse. (a) *Gressus meus devige secundum
aliquam viam, Et non dominetur mihi omnis in-
justitia.*

Riflette quivi il P. Sant'Ambrogio, ch'il
S.Rè vedendo i peccatori correre di così buon
passo le strade loro con gran supposto di feli-
cità, e con apparenza di pace stette vacillante
per entrarvi. (b) *Paulatinus effusi sunt gressus
mei, quia zelavi in peccatoribus, pacem pecca-
torum videvi; ben'egli dimostra, che zoppicò
nell'animo, mentre pensò, che la pace de i
peccatori fosse meravigliosa. Animi itaque
sui, ostendit claudicasse vestigium, dum pacem
peccatorum putavit esse mirandam, mà capaci-
tato del vero tanto più geme a Dio, perche lo
diriga, lo guidi lontano da tali strade di tota-
le infelicità. Ben rassembrano i peccatori d'
andar tranquilli, di goder quiete, ma non v'
è quiete, dove inquieto è l'animo, sed non est
quies, ubi animus inquietus est, non v'è tran-
quillità di mente, dove l'animo è agitato con
i flumosi della rea coscienza; non est tranquil-
litas mentis, ubi animus exagitatur obnoxia sti-
mulis conscientia.*

Il cieco herefiarca Pelagio per non con-
cedere, che i pargoletti nascessero infetti di
colpa originale, negò che nelle miserie loro
patissero alcuna infelicità di pena, onde con

M 2

fide-

(a) *Psalm. 118.*(b) *Ambros. in hunc Psalm. 118. ad hunc vers.*

Segno di zelo hebbe a dire S. Agostino ; O pazzia ben rara ; è questo un disputare , ò un delirare ? *O dementiam singularem ? Hoc disputare est , an insanire ?* Con il loro pianto testificano i pargoletti d'esser nati con la miseria stessa , e tñ gli dirai felici ? *Cum miseria se natos esse parvuli flendo testantur , & felices eos dices ?*

Così dirò io di tutti i peccatori . E pazzia degna d'ammirazione il dire , ò il pensare che non siano infelici ; testificano essi medesimi con il loro sopra pensiero , con l'ansie inquiete ò di conseguire , ò di non perdere i loro intenti , con le loro brame sempre annelanti , e sempre deluse , con le molestie della fiera discordia trà la coscienza , e le passioni , con le mestizie della disperazione de i beni eterni , e del timore delle pene eterne , con tutti questi indizii essi medesimi testificano , che è stato con loro total miseria il loro morire alla grazia divina per nascere alla colpa , e tñ gli dirai felici ? *Cum miseria se natos esse flendo testantur , & felices eos dices ?* Sarà sempre il dir questo una stupenda pazzia , come sarà sempre immutabile verità il dire , *Contritio , & infelicitas in viis eorum .*

Non sono sedotti i peccatori in apprendere alcuna felicità contro l'isperienza della totale infelicità nel peccato , se non perche vogliono esser sedotti dal peccato . E qual cosa è il

è il peccato? Sclama ad alta voce S. Gio. Grisostomo. (a) *Quid est peccatum?* Egl'è un volontario Demonio, & una spontanea pazzia: *Est voluntarius Daemon, & spontanea infania.*

Ah Dio, e che più vi vole se non con l'attrattive eccelle di vostra grazia non più voler essere illuso l'huomo dal demonio volontario, e dalla spontanea pazzia del peccato, acciò egli si riconosca per il peccato nel profondo della miseria, e dell'infelicità, e si faccia tutto tutto gemiti, e sospiri, e voce per chiedere a Dio, ch'indi lo cavi dicendo. (b) *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.*

Mà in qual profondo d'infelicità, e di miseria sono quei peccatori, i quali nè meno sclamano dal profondo? (c) *Validè in profundo sunt peccatores, qui nec clamant de profundo;* ben lo dice la Scrittura sagra, che il peccatore in arrivando al profondo dei mali, non se ne cura d'uscirne. (d) *Peccator cum in profundam venerit malorum, contemnit.* Deh vedete, vedete, qual profondo sia quello, nel quale non si fa conto di Dio. *Jam videte, Fratres, quale profundum sit, ubi contemnitur Deus:* Trovandosi alcuno con i continui peccati oppresso, e delle coacervate iniquità premuto, se gli vien

M 3

det-

(a) *Apud Cornel. d. Lap. in Ep. ad Hebr. c. 12 v. 4.*

(b) *Psalm. 129.* (c) *S. August. in hunc Psalm.*

(d) *Prov. 18.*

detto, che ricorra co' prieghi a Dio, se ne ride, e risponde, se a Dio dispiacessero i peccati miei, già io non viverei; Se Dio si prendesse pensiero delle cose humane, non solo io non viverei, ma molto meno anderiano bene le cose mie, e tanto più s'immergono nel profondo, quanto più pajono, che sian felici, *Et tanto magis in profundo merguntur, quanto magis videntur esse felices.*

Ah non è forsi l'istessa falsa, & ingannevole felicità una maggiore infelicità? (a) *Fallax enim est ipsa felicitas major infelicitas.* La fallace felicità priva non solo della vera felicità, ma anco del conoscimento d'essa; la fallace felicità affligge, e lusinga, acciò da se non se ne fugga, chi la patisce; tormenta, e si fa tener cara; scontenta per esser maggiormente ricercata; con false immagini di godimento ricuopre le disperate miserie, tra le quali conduce, e le pene estreme, alle quali conduce; *Fallax enim est ipsa felicitas major infelicitas,* tanto è vero per ogni ragione, per ogni conto, per ogni isperienza il darli de i miseri peccatori: *Contritio, & infelicitas in vultu eorum, & viam pacis non cognoverant, non est timor Dei ante oculos eorum.*

PUN.

(a) *Platenius Augus.*

PUNTO XXIX.

*Il misero peccatore è l'istesso severissimo giudice ;
che sentenza, e condanna se stesso a pene atro-
ci per quanto in lui dura il peccato .*

Unusquisque (a) animum suum
severum judicem , sui ulto-
rem sceleris , & vin-
dicem criminis
habet .

DEsiderando l'Apostolo S. Paolo d'ingeri-
re ne i nostri cuori un'infinita stima
della carità del nostro divin Redentore , e del
benefizio della nostra redenzione dal peccato ,
ci dice , ch'essendo noi morti , ci convivesse
con se stesso , cancellando il Chirografo , che
stava fatto contro di noi : (b) *Delens , quod ad-
versus nos erat Chirographum debitum , quod erat
contrarium nobis .* Questo egli tolse di mezzo ,
affiggendolo alla Croce , *Et ipsum tulit de ma-
dio , affligens illud cruci .*

Ah Signore Iddio , che sentenza , che de-
creto , che condanna è questa , che chirografo
d'obbligazione a morte miserabilissima dell'ani-
ma ? Ma chi proferisce questa sentenza , chi
forma , chi scrive questo così duro decreto , e
chirografo contro il peccatore , se non il pec-

M 4

cato-

(a). *Ad Coloss. c. 2o.* (b) *S. Amb. lib. 7. ep. 47.*

cattore stesso, il quale volendo il peccato si destina, si sottopone a tutte le tante pene del peccato? (a) *Quisque dum peccat, peccati sui literas scribit*. Questo, questo vol dire il gran Padre S. Ambrogio, deh premeditato, ò huomo avanti di peccare; Ogn'uno tiene l'animo suo proprio per giudice severo, punitore del suo peccato, vendicatore del suo delitto; *Unusquisque animam suam severam judicem, sui auctorem sceleris, & vindicem criminis habet*.

Ah misero peccatore, tanto ti viene ad essere impossibile il fuggire dal tribunale, il declinare il giudizio, che ti condanna, quanto non ti è possibile fuggire da te stesso. In te stesso si fa il tremendo tribunale, in te stesso s'istituisce il severo giudizio, che senza remissione ti dichiara reo di pene, e le eseguisce. Ti accuserò, ti convincerò, istituirò rigoroso giudizio, di Dio al peccatore; ma dove? ma avanti a qual giudice? Ah, in faccia del peccatore stesso: *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. Ripiglia qui il Padre S. Agostino, e dice: (b) *Costituito nel cuore stesso dell'huomo prevaricatore il giudizio, sia presente il pensiero, che accusa, la coscienza, che testifica, il timore, che faccia da carnefice. Costituito in corde iudicio, adsit accusatrix cogitatio, testis conscientia, carnifex timor*.

Oh

(a) Orig. hom. 13. in Gen. (b) S. Aug. hom. 50.

Oh travedimento dell'huomo, oh delirio miserabilissimo, pensar di peccare, e di fuggir dalla pena del peccato; pensar di peccare, e di non cadere in potere della giustizia, la quale s'hà da fare dentro di lui medesimo, non in una sita parte ò esteriore, ò meno sensibile, ma nel più intimo, nel più vivo di lui stesso, ma nel di lui proprio cuore; *Constituto in corde iudicio*. Oh delirio, pensar di peccare, e di non havere accusatore, quando il proprio pensiero, quale non puol far tacere a se stesso, quale non puol ributtare per falso, & ingiusto, l'accusa; Oh delirio, pensar di peccare, e che non habbia a trovarsi testimonio, quando la propria coscienza, maggiore d'ogni eccezione, alla quale non si puol contradire, contro di lui testifica; *Adsit accusatrix cogitatio, testis conscientia*; Oh delirio, pensar di peccare, e che non v'habbia ad essere il carnefice, ch'eseguisca la condanna, e la pena, quando il timore, il sgomento stesso, ch'assalisce l'anima peccatrice da se stessa condannata per rea, la crocia, la tormenta, la sbrana; *Carnifex timor, carnifex timor*.

Ah horribile tribunale contro il peccatore nell'istesso peccatore; Questo tribunale, scrive S. Gio. Grisostomo, (a) non si corrompe con danari, non si mitiga, od acquieta con le adulazioni, perche egl'ha del divino,

& ò

(a) Hom. 1. in verb. *Illysa*.

& è da Dio imposto alle menti nostre; *Hoc tribunal non pecunia corrumpitur, non adulationibus acquiescit, eo quod divinum est, & à Deo nostris impositum mentibus.* In somma ella è legge eterna, ella è ordinazione di Dio invariabile, che sia il peccatore implacabile giudice contro se stesso, Dio, Dio ha eretto il tribunale contro il peccatore nella mente stessa, nell'anima stessa del peccatore: *Divinus est, & à Deo nostris impositum mentibus.*

Dite se non comprese questo sapientissimo, & ammirabile consiglio di Dio il pazientissimo Giobbe, mentre con gemito, e sospiri rivolto a Dio stesso gli diceva: (a) *Quare percuisti me contrariam tibi, & factus sum mihi metipsi gravis?* E perche, Signore, m'havete posto contrario a voi, e sono fatto gravoso, rigoroso, pesante a me stesso? Intendiamo, intendiamo, che parlava il Profeta Santo in persona del peccatore reo, & è pur egli il vero, che questo alla misura, che si contrapone a Dio, carica se stesso di gravami, di reati, e pesantemente si condanna in atto di chiaro certissimo giudizio in mezzo alle tenebre oscurissime del peccato, così spiega le profonde parole del pazientissimo S. Bernardo dicendoci (b) Non v'è sguardo, non v'è occhio più molesto, che il suo proprio di ciascheduno: *Nul- lus molestior oculus suo cuiusque.* Non v'è sguar-

do,

(a) Job. 7. (b) S. Bern. lib. de Consol.

do, quale la coscienza tenebrosa più voglia, e meno possa fuggire, *Non est aspectus, quem tenebrosa conscientia, suffugere magis velit, minus possit*; non si nascondono le tenebre del peccato nè meno a se stesse; *Non latent tenebrae vel se ipsas*; Queste vedono se stesse, le quali niente altro vedono, *se vident, quae aliud non vident*.

Si sì, vedono se stesse le tenebre del peccato, si conoscono condannabili, e necessitano il peccatore a condannarle, & a condannare se stesso, perche le volle, e le produsse; Oh caso strano, l'istesso peccatore è il giudice di se stesso, e non puote a meno di non sentenziare terribilmente contro se stesso nel tribunale, nel giudizio costituito nella mente, nel cuore di se stesso; Sempre ivi insta il di lui peccato contro di lui medesimo, e tal peccatore, non condannandosi, duplica il suo reato, e più che mai si condanna, così sperimentò, chi hebbe a dire: (a) *Es peccatum meum contra me est semper*.

O Agostino Santo, impetrate a me l'utile intelligenza di questa eterna verità, quale voi altamente meditando, diceste: Non fa l'anima per versamento usando delle creature, ch'essa sfugga l'ordinazione del Creatore, poichè s'ella malamente usa (b) delle cose buone, egli usa bene anco delle cose male, e così quel-

la

(a) *Ps* 50. (b) *Ep*. 120.

la perversamente usando delle cose buone, si fa mala, e questo ordinatamente usando delle cose male, se ne rimane buono, imperocchè quello, ch'ingiustamente ordina se stesso ne i peccati, giustamente è ordinato nelle pene: *Qui enim iniuste se ordinat in peccatis, iuste ordinatur in penis.*

Ah, ah, così sì, così è, così sempre sarà, chi ingiustamente ordina se stesso, disordinando da Dio ne i peccati, giustamente è ordinato da Dio nelle pene ad essere severo giudice, punitore, vendicatore contro se stesso: *Unusquisque animum suum severam iudicem, sui auctorem sceleris, & vindicem criminis habet.*

PUNTO XXX.

Il peccatore è pena crudele a se stesso del suo peccato, il quale pure è ad esso lui e colpa, e pena. (a) Ipse penna sua, quem torquet conscientia sua.

PAze pure, che non sia da mettersi in dubbio quella gran massima, che niuno può essere infelice per quello, ch'egli stesso vuole, onde hebbe a dire il gran Padre Salviano: (b) Niuno è misero per quello, ch'altri ne sento-

no,

(a) S. Augustinus in Psal 32 Conc 1.

(b) Lib. 1. de vero iudicio, & provident.

no, ma bensì per quello che ne sente ciascheduno: *Nemo aliorum sensu miser est, sed suo*. Perciò non possono essere per l'altrui falso giudizio miseri queglii, i quali veramente sono in loro propria coscienza beati, *Ideo non possunt esse falso iudicio miseri, qui sunt verè sua conscientia beati*; Non vi sono, come io penso, i più felici di quelli, i quali oprano, come essi la intendono, e vogliono: *Nulli, ut opinor, beatiore sunt, quam qui ex conscientia sua, atque voto agunt*. Siano pur quelli in colpa, quanti mai esser possono, aspre, che non vi faranno i più allegri di coloro, si sono quello, ch'esser vogliono: *Inter quantumlibet aspera nulli letiores sunt, quam qui hoc sunt, quod volunt*.

Ma sia pur ciò vero, come è verissimo in genere di virtù, e di bene, che sarà sempre tutto l'opposto in genere di vizio, di male, di peccato; pecca volendo l'huomo, e volendo peccare, egli è quello, che vuole egli essere, e nientemeno egli è miseria, pena, supplizio, e tutto scontentezza a se stesso; *Ipse peccator suo, quem torquet conscientia sua*.

Niente osta, insegna l'Angelico S. Tomaso, (a) che il peccato sia assieme, secondo li di lui vario essere, e colpa, e pena. Egli è colpa, in quanto disordina l'huomo da Dio, egli

(a) In 2. di 36. q. 1. art. 3. Et 2. de malo art. 4. ad 1.

egli è pena, in quanto porta le somme disconvenienze alla mente, alla ragione, al cuore, & a tutte le parti dell'huomo. Vole l'huomo il peccato, perche è vana, e falsamente dilettevole, non lo vole, perche egl'è abborribile alla d. lui propria natura, e veramente amaro, e dispiacevole, e per questo riguardo g.è pena, della quale è condizione indispensabile l'essere involontaria: *Ipse pœna sua, quem torquet conscientia sua*.

È inseparabile il penare dal peccare, è indistinto nel peccato l'esser colpa, e l'esser pena, e però chi vole il peccato deve patir la pena, che non vole, è legge universale inalterabile, dice l'Apostolo: Tribolazione, ed angustia in ogni anima, contro ogni anima dell'huomo, ch'opera il male, che pecca: (a) *Tribulatio, & angustia in omni animam hominis operantis malum*. Ah Dio, non è difetto di locuzione, ma è significato di senso profondo il dirci l'Apostolo: Tribolazione, & angustia a contro ogni anima dell'huomo peccatore, senza ch'egli vi metta verbo alcuno, nè ci spieghi, ch'infersca questa pena contro ogni anima peccatrice, ò qual sia la causa, dalla quale essa procede; Vole egli, ch'intendiamo, che basta, che vi sia nell'anima il peccato, perche vi sia contro l'anima la pena, e che non più si richiede se non che l'anima sia pec-

ca-

estrica, perchè sia penante; *Tribulatio, & angustia in omnem animam operantis malum*; *ipse ipso pena sua, quem torquet conscientia sua*.

Risplendi pure, ò huomo, ò per il chiarore della nobiltà, ò per l'altrezza della dignità: *Irratiles, ò homo, licet aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis*, sempre vicina ti sia la spina, se a te non è aliena la colpa: (a) *Semper tibi spina proxima est, si tibi culpa non sit aliena*; così scrive Ambrogio Santo.

Ma chi trafigge con questa dolorosa spina il cuore del peccatore, se non il peccatore stesso? Egli'è pur vero i dirsi de i peccatori, che si convertono in arco depravato, in arco riverciato, il quale in vece di scire quello, contro del quale vibra la saetta, trafigge l'arciero, il sagittario stesso: (b) *Conversi sunt in arcum primum*; contro Dio vibrano i peccatori il dardo del peccato, ma in loro stessi, per loro pena si ritorge; (c) *Arcus quippe perversus ipsum, à quo tenditur percutit*, dice il Papa Morale. Oh gran parlare: Cacciarono la spada i peccatori: *Gladium evaginaverunt peccatores*, tesero l'arco loro, *intenderunt arcum suum*; ma che i loro colpi di spada anderanno a dare nel cuore loro, nel proprio cuore entrerà la loro spada, e l'arco loro si spezzerà, s'impavvertirà contro loro stessi; (d) *Gladius eorum intret in*

cor

(a) Hieron. lib. 3 cap. 2. (b) Ps. 77.
(c) Lib. 27. Moral. cap. 26. (d) Ps. 36.

e arda ipsorum, Et arcus eorum confringatur. Ah pur troppo è vero, pur troppo la speranza lo dimostra; *Conversi sunt, conversi sunt in arcum primum.*

Il proprio cuore dunque hà il peccatore per bersaglio della saetta del peccato. Nel proprio cuore dunque del peccatore penetra, e s'immerge la di lui spada del peccato, e chi non farà ragione al Padre S. Gio. Crisostomo, (a) ch'asserisce, ch'il peccatore porta sempre seco stesso il carnesice, che lo tormenta, perchè porta seco se stesso? Oh crudeltà del peccatore contro se stesso; *Peccator secum carnificem circumgestat.*

Deh, mio Dio, con quanta proprietà le vostre Scritture Sagre chiamano mendaci i peccatori, e bugia il peccato; Non fuori di proposito è il dirsi bugia il peccato, (b) *Non frustra dici potest, omne peccatum esse mendacium*, così medita S. Agostino; Ecco, il peccato non si fa, se non con quella volontà, con la quale vogliamo trovarci bene, ò non vogliamo trovarci male. *Non fit peccatum, nisi ea voluntate, qua volumus, ut bene sit nobis, vel nolumus, ut male sit nobis*; dunque egli è bugia il peccato, che facendosi per haver noi bene, indi n'habbiamo il male, ò che facendosi, per meglio stare noi, indi più tosto peggio ci troviamo; *Ergo mendacium est, quod*
caso

(a) Hom. 10. in Gen. (b) De Civ. Dei lib. 14. c. 4.

cum fiat, ut bene sit nobis, hinc potius male est nobis, vel cum fiat, ut malius sit nobis, hinc potius peius est nobis.

Qual maggior bugia, ch' il dirti, ò pensare, ch' habbia ad essere piacere, diletto, e contentezza il peccato, il quale è una fissa atroce pena del peccatore? *Ergo, ergo mendacium est.* Ah qual pena del peccato, anco la sola memoria d'haver peccato, Questo è il verme, che non muore, la memoria de i peccati fatti, esclama S. Bernardo; *(a) Hic est vermis, qui non moritur, memoria praeceptorum;* Non cessa di rodere la coscienza, e pasciutosi di quell'esca, certamente inconfutibile si perpetua la vita; *Horreo vermem mordacem, Et mortem vivacem; horreo incidere in manus mortis viventis, Et vita morientis.* In somma durando l'anima, dura la memoria; ma quale? Ah, imbrattata con i peccati, horrida per i misfatti, gonfia per la vanità, ispida per il dispreggio, e negletta; Ciò che s'è fatto di peccaminoso, non puole non esser stato fatto: *Quod factum est, factum non esse non potest;* perciò se bene il fare fu in tempo, però l'haver fatto dura in eterno, proinde *Et si facere in tempore suis, sed facisse in sempiternum monet.* Ah, ah, qual pena è il peccato; in eterno dunque, è necessario, che cruci ciò, di cui in eterno ne haverai la memoria d'haverlo colpevol-

N men-

(a) Lib. 5. de Consol. cap. 12.

194 *MEDITAZIONE I.*

mente fatto : *In aeternum ergo , necesse est , crue-
ciet , quod perperam te egisse , in aeternum memi-
neris .* Oh peccato , pena senza remissione di se
stesso : oh peccatore , pena spietata a se stesso
in tempo , e nell'eternità , se la vera peniten-
za non l'esime : *Ipse , ipse pena sua , quem tor-
quet conscientia sua .*

P U N T O XXXI.

*Al peccatore la prosperità stessa di questa vita
transitoria è somma disgrazia , e pena , e il
compimento del suo male , come agl' elet-
ti sono gran sorte le avversità .* (a) *Di-
misi eos secundum desideria
cordis eorum , ibunt in
ad inventionibus
suis .*

Si parla quivi del popolo , ch' ingrato a Dio
non ascoltò la di lui voce , si parla d'Israe-
le non più attento a Dio , si parla dell'anime
peccatrici , e però premette Iddio , *Et non audi-
vit populus meus vocem meam . Et Israel non inten-
dit mihi* , e subito soggiunge la pena tremen-
da : Gli lasciati in abbandono a seconda de i lo-
ro desiderii , anderanno nelle loro ad inven-
zioni , ne i loro ritrovati : *Et dimisit eos secun-
dum desideria cordis eorum , ibunt in adinven-
tionibus suis .*

Ah

(a) Psal. 80.

Ah, m'o Dio, ben s' vede, che i desiderii dell'anime peccatoci, in quanto tali, le quali non odono la vostra voce interiore, & hanno alienata l'intenzione da voi, non sono desiderii vostri, non sono desiderii ispirati da voi, non sono desiderii nè da voi, nè da voi; ma sono desiderii del cuore loro averso da voi, abbassato, depresso alla terra, soverchito, illuso, depravato; Ah, quali desiderii saranno questi, ah qual pena, q. al sciagura sarà, che più non teniate voi la vostra mano destra sopra di loro, e che le lasciate nell'infelice libertà correre giusta l'attrattiva fregolata di desiderii tali. Ma permettete, Signore, al mio desiderio d'intendere i sensi altissimi delle vostre parole, che io v'interroghi, perchè dite voi, che lasciate l'huomo averso da voi a i desiderii del cuor suo, e più tosto non dite, che lo lasciate alle cose da lui disordinatamente amate, alle di lui soddisfazioni, a i di lui godimenti: *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*. Sono pure in effetto molte le prosperità, i piaceri, e le cose desiderate, che conseguono nella presente vita molti de i prevaricanti da voi, e dalla vostra legge? Ah ben voi, Signorè, me lo date ad intendere, non alle soddisfazioni, non a i contenti, ma a i desiderii delle soddisfazioni, & de i contenti gli lasciate, perchè sono un nulla tutte le cose, che conseguono fuori di voi, sono vane

imaghi, sono bugiarde figure di beni, sono al più beni senza sostanza, & improporzionatissimi ai loro cuore, e così sempre famelici di cuore se ne vanno sempre ne desiderii del loro cuore. Non è per essi loro il godere, e l'esser contenti, bensì l'angiosamente desiderarlo; Non conseguiscono cosa, la quale in vece di appagargli non sia nuovo incentivo al desiderio, *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*. Però il loro vivere è andare da una adinvenzione nell'altra, non è il loro vivere il fermarsi, il quietarsi, ma l'andare con moto senza termine nelle adinvenzioni loro; non è il loro vivere il ritrovare, ma il sempre ricercare con sempre nuove invenzioni, poichè con niuna s'appagano *Ibunt, ibunt in adinventoribus suis*. Oh prosperità penosa de i disleali a Dio; Qualunque huomo carnale, scrive il Papa S. Gregor. o, (a) mentre appetisce le cose transitorie, con il peso de i desiderii suoi se stesso affligge, gran fatica è il ricercare la prosperità di questa vita, e dopo haverla conseguita, il doverla con tanta circospezione custodire. Grave stento è questo, con gran fatica acquistare ciò, che chi a tanto costo l'acquista, sa che non puole lungamente durare; *Gravis labor est hoc, cum magna fatigatione apprehendere, quod est, qui apprehenderit, non erit diu stare non posse*.

Oh

(a) Lib. 6. Mo. al. cap. 5

Oh perniziosa prosperità de i peccatori , ben diceva a Dio il Salmista : *Verumtamen propter dolos posuisti eis, dejecisti eos dum alleverentur* . Ma voi , Signore , per le loro dolosità avete posto ad essi , gli gettaste a terra , mentre erano sollevati . Si dice , che Dio ha posto ad essi , e non si dice , qual cosa habbia posto ad essi , perche sono un nulla le prosperità apparenti , e fugitive di questa vita caduca , e però un nulla hà posto Iddio a i non curanti di lui , con potre a loro le prosperità temporali , e se pure hà posto loro alcuna cosa per le loro dolosità , & adinvenzioni , questo non puol essere altro che pena : (a) *Verumtamen propter dolos posuisti eis, idest propter dolositates ipsorum, & peccata posuisti eis, scilicet penas admixtas* . Ah , sono tutte mischiate di pene le loro prosperità , è più cadere , il loro inalzarsi *Dejecisti eos dum alleverentur, quia ipsorum elevatio ipsorum est casus* .

Che ne ha, eria dietro della prosperità , e del godimento de i peccatori il povero Aristotele, s'havesse havuto il lume della fede, quando che con la sola filosofica intelligenza specolando il contrasto , che sperimenta in se stesso il vizioso tirato nel cuore a i piaceri dalla sensualità per una parte , & obbligato per l'altra dalla ragione , e dalla sinderesi , che gli riprova, hebbe a dire , che se ne sta sempre con-

(a) *Incogn. vers. 1261.*

tendendo l'anima de i licenziosi : (a) *Cantabit ipforum anima ?* Prosegue egli pure , & *hoc quidem hac trahit , hoc autem illuc* , e conclude , *si sic miserum est , malum esse , fugiendam esse malitiam intemè* , ma con tanto più alto sguardo contemplando questa verità il Savio , disse , che i prevaricatori vivendo nel gran confitto dell'inscienza , tanti , e tanto grandi mali , essi chiamano pace : (b) *Qui in magnis viventes inscientia bello , tor , & tam magna mala pacem appellant* . Ah pazientissimo Giobbe , ben voi sperimentato quanto sia migliore forte l'aversità , che la prosperità temporale , diceste : (c) *Beatus homo , qui corripitur à Deo , increpationum ergo Domini ne reprobet* ; dove riflette il di lui gran Commentatore , che qualunque eletto , (c) acciò s'efima da i supplizii eterni , ed acquisti i premii eterni , deve qui vi con assidui flagelli esser battuto , acciò si trovi nel giudizio purgato ; in quanto che il peccatore con il dolore della penosa correzione , vien premuto , tal volta impara , e prende il cammino della vera beatitudine : *Per hoc quod peccator dolore correptionis premitur , quandoque ad beatitudinem erud. tur* .

O con quali espressive parole si spiega . Divide in questo punto : (d) *A fortitudine manus tue ego defeci in increpationibus , propter ini-*

(a) Sapient. 4. (b) Job 5.
(c) Greg. Moral. 9. c. 16. (d) Psal. 38.

iniquitatem corripuisti hominem. Ah dare increpazioni, eh aspri castighi, i quali non dalla destra di Dio, nella quale sono le diletta- zioni sino alla fine del desiderio, ma dalla for- tezza stessa della di lui mano provenivano ad esso.

E qual meraviglia, ch'egli fosse venuto meno, ch'egli s'annientasse? ma felice lui, che di questa maniera venne meno alla colpa per tanto p'ù essere alla giustizia; peccando nella prosperità mancò, venne meno, s'an- nientò a Dio, pentendosi nell'avversità, venne meno, s'annientò al peccato, venne meno bensì, ma nel divino salutare. (a) *A fortitudine manus tuae ego defeci in increpationibus. Defeci illo scilicet modo, quo defecit iustus.*

È solito effetto dell'humana debolezza alla vista de i peccatori prosperati, e lieti, il dirsi a Dio dall'huomo giusto oppresso d lle avversità, dalle mortificazioni, da i torti, da i dispreggi, (b) *Quare oblitus es mei? Et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus.* E perche, Signore, vi siete scordato di me? perche io me ne vado tutto contristato trà tante afflizioni del nemico? Ah non lasciò già Dio il suo amico Davide tanto giusta al suo cuore senza risposta all'interrogazione, ma- gliela diede al cuore con dirgli, appunto, per- che tu te ne vada di sicuro, e buon passo alla

(a) *Iacobi. vii. 645.*(b) *Psalm. 41.*

patria beata, io sono di te scordato per darti prosperità temporali, e ti lascio immerso nelle mestizie: (a) *Sicut enim mali prosperitatibus ad infernum trahuntur, sic è contrario boni adversitatibus tendunt ad patriam*. Sì sì, questa è la risposta di Dio: Per condurti alla patria, *Ei respondet Deus, ut te ad patriam ducam*.

Conclude la gran massima il Morale. S. Gregorio (b) con dire, chiunque nella vita presente opera bene, e patisce le avversità, si vede bensì a stentare, ma vien lavorato, e perfezionato alla benedizione della perpetua eredità; ma chiunque perversamente opera, e niente meno riceve cose prospere, nè tampoco per l'abbondanza de' doni, si ritrae dalle male operazioni, si stima bensì prosperato, ma in realtà egli vien legato al reato della maledizione perpetua: *Prosperari quidem conspicitur, sed reatus perpetuae maledictionis ligatur*.

Ah mio pietosissimo Redentore Cristo Gesù troppo io v'offesi, troppo io v'offendo; non v'è castigo, ch'io non meriti, se non quello, che percuote per sanare, che abbatte per risollevar; pur questo dalla vostra pietà io chieggo dalla vostra misericordia io spero, di questo castigo niente io ricuso. Ecco, ch'ai flagelli io sono apparecchiato; solo solo rifiuto io il troppo terribile castigo con l'apparenza all'

(a) *Isaiah, vers. 700.*(b) *Moral, lib. 6. c. 20.*

PUNTO XXXI. 207

all'humano senso di prosperità, e d'allegrezza; solo io non voglio essere da voi lasciato a seconda de' desiderii del mio misero cuore, ah questo non sia già mai; ah non vada io nelle mie adinvenzioni, che tutte sono di malizia, di sciagura, e di perdizione, ah sia tutto il mio vivere il meditare in tutte l'opre vostre; e l'esercitarmi nelle adinvenzioni vostre. (a)
Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinventionibus tuis exercebor. Sono le vostre, adinvenzioni, Signore, tutte dell'eterna vostra legge, tutte dell'eccelsa vostra sapienza, dell'infinita vostra carità; tutte sono quali le praticaste nella vostra Santissima vita, passione, e morte, e quali l'esprimeste nella vostra legge vangelica per il vostro divino amore, per la mia santità, per la mia pace, per la mia eterna vita; ah poichè è via questa transitoria vita, nelle vostre adinvenzioni vada io sempre, e non già mai nelle mie, così con intimi sospiri vi chieggo, misericordioso Christo Gesù, non sia io trà quegli sventurati benchè trà tutte le caduche prosperità, de' quali dite voi, *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*

PUN-

(a) Psal. 76.

PUNTO XXXII.

*Incorso, che sia l'anima nella colpa, e nel resto
del peccato, non v'è per lei cosa felice, se
non il vero pentimento. (a) Beati qui
custodiunt iudicium, &
faciunt iustitiam in
omni tem-
pore.*

Peccai Signore, peccai a voi solo, e con
delitto di vostra divina lesa Maestà feci
nel vostro divin conspetto il male, per cui non
si può dare in me penitenza tale già mai,
ch'arrivi ad essere una giusta compensazio-
ne.

Ecco ò sapienza eterna, ch'io ascolto il
vostro erudito angelico discepolo, (b) il qua-
le m'insegna, che trà voi mio Dio offeso, e
me peccatore non vi può essere misura di
giustizia, sì come nè vi può essere egualtà trà
di noi, nè io posso rendervi cosa proporziona-
ta al mio debito. Sono io l'istessa dipendenza
da voi, sono io l'istessa soggezione à voi,
quanto io hò, quanto io sono è vostro. Infini-
to è il mio debito con voi, sì come è infinit-
to il vostro divin bene, quale io hò offeso, ed
anco distrutto per parte del mio imperversito

«F-

(a) *Psal. 105.*(b) *2. 2. g. 80. art. 1.*

affetto, mentre ho peccato, inoltre qualunque bene, che io vi porga tutto a voi è per infiniti titoli obbligato, e douto, ah dunque qual ragione di giustizia vi farà mai trà voi, e me, mio Signore, mio Dio?

Pure il medesimo vostro discepolo angelico anco m'insegna, ch'havete voi tanto suavemente disposte le cose, ch'anco trà voi è l'huomo vi puole essere un non sò che di giustizia non ostente la soggezzione totale a voi dell'essere stesso dell'huomo, come vi puol essere trà il Figlio, & il Padre, trà il servo, & il padrone trà la consorte, & il marito, e che questa ragione di giustizia s'appartiene alla penitenza. (a) *Et tale iustum consideratur in penitentia.*

Ah io non dubito già, che di questa giustizia di penitenza non s'intendesse il Profeta dicendo, *Beati qui custodiscunt iudicium*, che custodiscono il giudizio sopra, e contro se stessi, e fanno in ogni tempo la giustizia de i loro propri peccati; (b) *Beati, qui custodiunt iudicium, & faciunt iustitiam in omni tempore, scilicet seipsos iudicando*: poiche rettamente giudicandosi da se stessi, e facendo contro di se la giustizia douta a Dio, s'esimono dal giudizio, e dalla giustizia di Dio, e punendo se medesimi temporal-

(a) 2 p. 7 85 art 3

(b) *Locut. ad beat. terrf.* 1836.

valmente, condona loro Dio la pena, e dona la beatitudine in eterno.

Questo è un sentimento così espresso dalla bocca di Dio medesimo, che non puole dubitarsi, che non sia del di lui cuore divino: Se l'empio, farà penitenza di tutti i suoi peccati, quali egli ha commessi, e custodirà tutti gli precetti miei, e farà il giudizio, e la giustizia, vivrà vita. (a) *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita vivet.*

Oh forte preziosa, oh vera felicità della giustizia di penitenza fatta à Dio contro di noi medesimi. Parla Dio, e parla del peccatore benchè empio, e promette, che divenuto penitente vivrà, e vivrà vita, vivrà di vita, vivrà con vita, *vita vivet*: Ah Signore, come non bastava dire, che vivrà? ben s'intende, che se vivrà, ciò farà di vita, e con vita; ma è tale il vivere, che con la penitenza conseguiste il peccatore, ch'ogni maggior forza di parlare, ogni maggior espressione vi si richiede: Egli prima essendo peccatore viveva, e viveva non di vita, ma di morte lagrimevole del peccato, doppo fatto penitente vive, e vive di vita della grazia divina; vive respirando l'aura vivifica dello Spirito Santo; vive sperando, & aspirando a Dio, vive

a cuor-

(a) Esch. i8.

a cuore riconciliato con Dio, vive vita di pace interiore, vive vita, la quale, è la radice del vivere vita di beatitudine eterna; *Vita vi-
cet*. Dite, dite pure, o Santo Profeta: *Beati, qui custodiunt iudicium, Et faciunt iustitiam
in omni tempore*.

Oh lieta contristazione di penitenza, oh preziose lagrime, oh dolci amarezze, oh felici gemiti, e sospiri. Voi riportate da Dio il perdono di qualunque peccato mortale, e levate il mortifero veleno all'emp'età istessa, e così più non sia di nocumento all'empio mutato in vero penitente. (a) *Impietas impiis non nocuit ei, in quacunque die conversus fuerit ab impietate sua*: Voi fate ritornare Dio nelle misericordie all'anima, che infinitamente l'aveva da se stessa allontanato con la colpa. (b) *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos, revertar ad Jerusalem in misericordia*. Voi scancellare il reato della pena eterna, e ne conseguite la remissione, come anco della pena temporale à proporzione del fervore, e dell'intensione del pentimento quanto ad essa pena temporale. Ch'è crederebbe, che il pentimento nostro d'haver peccato riduca Dio a penitenza d'haver pensato a punirci? pure così è secondo il modo di parlare di Dio stesso nelle sue scritture sagre. (c) *Si penitentiam*
ege-

(a) *Ezechiel* 33. (b) *Zachar.* 1.
(c) *Jerem.* 18.

egressus gens illa à malo suo , quod loquutus sum adversus eam , apertum & ego poenitentiam super malo , quod cogitavi , ut facerem ei .

Voi lagrime , voi sospiri di penitenza , purgate l'anima da i peccati veniali , perche se questi la trattengono in cose non conducenti all'ultimo suo fine , e le ritardano il moto ad esso , voi le siete i stimoli , voi le date l'ali .

Voi in somma , restituite all'anima la gioia sopra tutto apprezzabile della grazia santificante , e gl'ornamenti delle celesti virtù , voi ricercate i meriti alla beata eternità , & anco maggiori gli rendete , ch'essi non erano prima , se da più intensa discezione , che già non fosse stata nell'anima , voi derivate .

Ah mio pietosissimo Redentore Christo Gesù , io non dubito già che non sia stato effetto del vostro misericordiosissimo cuore l'istituzione del Sacramento della penitenza , nel quale bensì travaglia la mente patendo l'erubescenza , e poiche la verecondia è una gran pena , chi s'arroglisce per Christo , si fa degno della misericordia . (a) *Laborat mens patiendo erubescentiam , Et quoniam verecunda magna est pena , qui erubescit pro Christo , dignus est misericordia .*

Tant'è mirabile , e felicissimo , dice San Bernardo fra Dio , e l'huomo ; l'huomo stimolato

(a) *Augustinus seu Auctor libri de vera , & falsa poenit. cap. 9.*

lato (a) dalla verità confessa gli suoi peccati ; e Dio inclinato per la misericordia l'usa a chi gli confessa ; felice quella coscienza , nella quale la misericordia , e la verità si sono incontrate . *Felix conscientia , in qua misericordia , & veritas obvolaverunt sibi* . La verità di chi si confessa , e la misericordia di chi commiserà . *Veritas confitentis , & misericordia miserantis* , perchè non puole mancare la misericordia a chi si conosce in verità , quia non potest illi misericordia desse , qui se agnoscit in veritate .

Oh consolatorio, e caro invito, che vien fatto a noi miseri peccatori . Entrate nelle di lui porte nella confessione , entrate negli di lui atrii in cantici , & inni , ad esso lui date lode , (b) *Intraite portas ejus in confessione , atria ejus in hymnis , confitemini illi* , e vale a dire , entrate nelle porte della misericordia del Signore incominciando dalla confessione , contrita delle nostre colpe , la qual'è veramente l'entrata agli atrii immensi della sua misericordia . (c) *A confessione incipiendo ad misericordiam Dei intrate* : Entrati che sarete nella grande ampiezza , poichè tutto sarà speranza , con consolazione , e pace illimitata , risuonino inni di rendimento di grazie , e di giubilo , e perchè indi più oltre s'attiva all'ampiezza della

(a) S. Bernard. lib. de interna domo . cap. 1.

(b) Psalm. 99. (c) Insign. vers. 1691.

208 *MEDITAZIONE I.*

della beata eternità, giunti che sarete, date a Dio lodi senza fine. *Et cum intraveritis in atria ejus, idest in amplitudinem caelestis beatitudinis, gratiae plenitudine percipite, confitemini illi in hymnis, idest in laudibus.* Oh felice penitenza, oh avventurat, voi veri penitenti, chi da voi non dirà, *Ecce, qui custodiunt judicium, et faciunt iustitiam in omni tempore.*

P U N T O XXXIII.

*Doppo d'haver peccato l'unico rimedio è la vera penitenza, e dove questa per necessità punire il peccatore, acciò non sia egli punito da Dio. (a) Pro-
sus aut punis, aut puni-
nt; Vis non puniat? Puni tu.*

CHi mai il crederia, che potesse cadere in mente d'huomo ragionevole, che Dio perdoni i peccati ò senza la penitenza, ò per una penitenza a stampa, e d' parole anco proferte di passaggio? Il sì, lo avvertire, che Dio è l'istessa Santità, e che sono l'istessa equità i di lui giudizi, e che è inalterabile la confessione della di lui misericordia con la di lui giustizia doveria pur bastare per estirpare dalle men-

(*) *5 August in Psa. 58*

menti humane un tal'errore, ma non s'avverte, non si vole avvertire, perchè l'inordinate affezioni tolgono il sano riflesso, e perciò da molti s'opera conforme all'erroneo dettame, e l'ida per rimessa da Dio ogni colpa senza la vera penitenza, di cui ne meno gl'esteriori indizii appariscono.

Disgannati ò huomo, che non è questo il modo d'usarsi da te la misericordia di Dio da te offeso. Non puole Dio dispensare le sue misericordie a quegli, ch'oprano l'iniquità, quasi accarezzando i peccati, ò non stradicando i peccati. Omninamente una delle due ha da essere, ò che tù gli punisca con la vera penitenza, ò che gli punisca lui con la sua rigorosa giustizia. *Non potest Deus misereri omnium, operantium iniquitatem, quasi blandiens peccatis, aut non eradicans peccata. Provisus aut punit, aut punit.* Voi, che non punisce Dio? questo è l'unico rimedio, punisci tu. *Vis non puniat? Puni tu.*

Gran parlare è quello dell'Apostolo, mentre dice, che Dio hà proposto Christo per nostra propiziazione mediante la fede nel sangue sparso di lui stesso ad effetto di dare a vedere la sua giustizia per la remissione de i peccati del genere humano. (a) *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem justitiæ suæ propter remissio-*

non precedentem delictorum. Oh eccelle di-
 sposizioni di Dio, egli ha proposto il Figlio
 suo incarnato Redentor nostro, l'hà fatto es-
 sere nostra propiazione per la remissione de
 i peccati, e ciò hà fatto per far dimostrazione
 della sua giustizia? Non si opor questa d'infini-
 ta carità? non è la misericordia quella, che
 è per la remissione de i peccati? Certo che sì,
 ma è per la remissione de i peccati quella mi-
 sericordia, che non s'oppon al diritto della
 giustizia divina, la quale esige la vera peniten-
 za. E non si vede forse questa divina giusti-
 zia in quest'eccesso di misericordia, mentre
 che se Dio propone Christo per propiazione
 di noi peccatori, ciò fu mediante la profusione
 del sangue di lui stesso? *In sanguine ipsius
 ad ostensam iustitiam suam.* Fu tutto il nostro
 divin Redentore per la remissione de i nostri
 peccati, e perciò fu tutto penitenza per noi,
 fu tutto prieghi, suppliche, lagrime, gemii,
 e sospiri, fu tutto un svenato, e consuato sa-
 grificio nella Croce: intendiamo, intendia-
 mo, ch'in Christo non solo s'è fatta la remis-
 sione de i peccati, (a) *sed etiam formam iustitiae
 esse propositam.*

A questo divino esemplare di giusta pe-
 nitenza deve uniformarsi la nostra per parte-
 cipare la di lui conseguita remissione de i pec-
 cati, la quale si dice remissione de i delitti pro-

ce-

(a) S. Leo Episc. 11. de Passi.

endon, perchè non è ella per quegli, i quali si pentono de i peccati commessi senza efficace disposizione e non commetterne de i nuovi. E chi è, dice San Bernardo, che ha la testimonianza, che non siasi sparso in danno per lui il Sangue di Christo, se non chi li contiene de i peccati? (a) *Quis est qui testimonium habet effusi non sine causa Sanguinis Christi, nisi qui continet à peccatis?* la somma non accade, che di lusinghiamo. *Non potest, non potest Deus misereri omnium operantium iniquitatem, quasi blandiens peccatis, aut non eradicans peccata. Prorsus aut puniat, aut puniat: Ubi non puniat? puni tu.*

Sempre fù, e sempre sarà unico sentimento di vera penitenza indispensabile al perdono de i peccati quello, (b) *Deliqui in Deum, Et periculus aeternum perire.* Peccai, e peccai contro Dio eterno, e pericolo di perire, di perdermi in eterno. Dunque adesso vi penso, adesso stà pendente questo mio gran fuoco dell'eternità, adesso mi mucero, mi crucio, per riconciliare a me Iddio, quale peccando offendei. *Itaque nunc pendeo, Et moco- rer, Et exorior, ut Deum reconciliem mihi a quem delinquendo laesi.*

Questo hà la penitenza, dice l'angelico maestro, che senza d'essa non solamente non

O s

li fà,

(a) S. Bernardi Serm. 2. in ill. Pasce.

(b) Terrull. lib. de pass. cap. 21.

fi fa, mà nè meno puoi farfi la remissione della colpa; (a) *Actus perfectioris virtutis habet quod sine eo non possit fieri remissio culpæ*, & altrove maggiormente preme insegnando, che tampoco la carità senza la penitenza libera l'huomo dal peccato, poscia che la carità richiede, che l'huomo si dolga dell' offesa contro l'amico commessa, e che procuri di sodisfare all'amico offeso; (b) *Requirit enim charitas, quod homo doleat de offensa in amicum commissa, & quod amico homo studeat satisfacere*; Mà se à noi paresse strano, che l'amor divino, il quale tutto converte, e trasforma il cuore dell'huomo in Dio, & attrae il cuore di Dio all'huomo, non basti dà se solo à riportare la remissione de i peccati, io, conforme alla ragione addottà da S. Tomaso, non vi direi già, che non basti il divin amore per riconciliare l'huomo con Dio, ma più tosto vi direi, che nel peccatore non puol darsi l'amore senza la penitenza, non potendo esservi vero amore, senza quello, che richiede il vero amore, il che è, dolersi il peccatore intimamente d'aver offeso Dio amico, ed essere tutto sollecito di sodisfare per l'offesa.

Ah, mio Dio, io arresto ogni discorso della mia mente, termino ogni mia meditazione, poiche per intendere, che la penitenza è il solo rimedio del peccato, mi è più che ba-

(a) 1 p. g. 86. art. 6. ad ult. (b) ib. g. 24 a 5. ad 2.

bastante udire la vostra terribile voce, la quale toglie ogni mia vana presunzione dicendomi:

(a) *Nisi penitentiam habueritis, omnes simul peribitis*, e mi avvertisce, che deve esser penitenza in opra, & in atto esercito: *Si penitentiam, non egeritis, omnes similiter peribitis*.

Ah, io ascolterò ciò, ch'in me parla il Signore Iddio, poichè egli parlerà la pace sua con la sua plebe, la pace sua, che non si fa senza la penitenza, la pace sua, che non si dà, se non a quelli, i quali dalle loro colpevoli aversioni si convertono al cuore; Ah non è forsa voce, e parola di Dio stesso questa? (b) *Age penitentiam; sis autem, veniam tibi cito, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi penitentiam egeris*.

Ohi misera peccatrice, anima mia, in tua elezione siedi il punire te stessa per Dio amato, ed amante, o l'esser punita da

Dio adorato, e giusto; Eleggi,

eleggi: *Prospice autem*

aut, aut punit;

Vis non pu-

niat? Pu-

ni tu,

2225

PUNTO XXXIV.

*Non è una penitenza ideale quella, che ricorri-
-llo l'huomo prevaricatore con Dio, ma è la
penitenza, che deriva dal fondo del cuore,
che tutta rinnova la vita, quale la intimano
le Sagre Scritture, e la insegnarono, e prati-
cavano i Santi penitenti: (a) Non est reverſa
aſſue-prevaricatoris in toto corde ſuo, ſed
in mendacio.*

Oh miſere condizioni dell'huomo, tanta
in tutto ſe ſteſſo alla bugia propenſo,
che ben quello egli la dice a ſe ſteſſo: la mente
ſteſſa dell'huomo, non di rado, dice la bugia
di ſe ſteſſa a ſe ſteſſa: (b) *Sape ſibi de ſe menti
ipſa mentitur.* Finge d'amare il ben-oprare,
quale non ama, e di non amare delle cole
mondane ciò, che in realtà ama: *Flagit ſe de
bono opere amare, quod non amat, de mundi
autem gloria non amare quod amat.*

Ma ſe l'huomo per la ſubverſione del cuor
ſuo vole mentire a ſe ſteſſo, non gli valerà il
mentire a Dio, e ſe, veſta non farà, e di tutto
il cuore la ſua penitenza, non placherà, ma
provocherà l'ira divina: Coſi ſi fa ſentire Dio
ſteſſo all'anima peccatrice con il penetrante
ſimprovero: Non è ritornata a me la prevari-

ca-

(a) Jerem. 1. 3. (b) Greg. Magn. 1. 2. Parl. 1. 9.

abitò in tutto il suo cuore, ma nella bugia :
*Non est reversa ad me prevaricatio in toto cor-
 de suo, sed in mendacio.*

Pare in questo medesimo proposito dice-
 va il Santo Davide: (a) *Lingua sua mentiti sunt*
ei, cor autem eorum non erat rectum cum eo, et
 cioè non habbia scusa la penitenza ideale, o
 mendace di noi miseri peccatori, ah quante
 volte, e quanto vivamente si dichiara Iddio la
 verità, la preziosa singolarmente per il suo
 Profeta Ezechiele: (b) *Convertitevi, ei dice,*
e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e
non sarà a voi in ruina l'iniquità, gettate via
da voi tutte le vostre prevaricazioni, nelle
quali siete prevaricati, e fatevi un cuor nuo-
vo: Et facite vobis cor novum. Oh parole, oh
 epilogo de i grandi, & innumerevoli precetti
 di penitenza: fatevi un cuor nuovo, il quale
 all'opposto dell'antico, non soggiaccia alla
 schiavitù del proprio amore, ma altamente
 si muova ad istinto dell'amor divino, non
 abondi nel riso, ma si compiacca solo del
 pianto, non cerchi l'attorciccate dolcezze, ma
 gusti delle salutari amarezze, non si dilaceli
 nelle allegrezze, ma si sfoghi ne i sospiri, e
 ne i gemiti non serba all'appetente del senso,
 ma a i desiderj dello spirito, non sia rivolto
 alla terra, ma aspirante al Cielo: *Facite, facite*
vobis cor novum, il quale come alta origina-

O 4 della

216 *MEDITAZIONE I.*

della vita, tutta ve la rinnovi, ve la retifichi, ve la perfezioni, ve la ordini in Dio.

Ah vero, e ben avventurato penitente Rè Davide, voi, voi per vostro rimedio, e per nostro esempio vi faceste questo cuor nuovo in verità di penitenza; Egli deposto il diadema, scrive il gran Padre Salviano, (a) gettate via le gemme, buttate le porpore, rimossa ogni dignità del regio splendore, gemente, zinzinato, squallido con il sacco, bagnato col pianto, imbrattato di cenere, riconosce la colpa, s'humilia, si compunge, confessa, piange, si pente, di volto, e di cuore si muta, col digiuno si consuma, con la sete si dissecca, si sparge in lagrime, s'incaterra con la solitudine: *Culus, & corde mutatur, jejunio exsiccatur, ariditate siccatur, fletu effunditur, solitudine catervatur.*

Non altrimenti intendiamo della felicemente lagrimante Maddalena, alla quale havendo fatto un cuor nuovo l'amor contrito accadde, come in essa medita il V. Beda, (b) di trovare fatti in se tanti holocausti di se stessa, quanti furono in se i vani piaceri: *Quot in se habuit oblectamenta, tot de se invenit holocausta.* Converti lei nel numero delle virtù il numero de' peccati: *Conversit ad virtutum numerum numerum criminum*, e questo accid tutto servisse a Dio in penitenza, quanto di se stessa ha-

(a) *Salv. lib. 4. de provid.* (b) *V. Beda hom. 23.*

aveva disprezzato Dio nella colpa, *ut totum
servires Deo in penitentia, quidquid ex se
Deum contempseris in culpa.*

Ma, mio Dio, se queste sono le vere norme della penitenza, quale è la penitenza di chi, confessati i suoi peccati, dà per agguistato questo negozio, prosegue il suo tenore di vita, non mette riparo al ricadere, delle colpe piccole non tiene conto, attende ad acquarezzare se stesso, tira avanti la sua conversione in rita, e faccizio, malamente soffrì qualunque mortificazione, per ogni apprensione di torto, di pregiudizio si risente, la fatica, il travaglio è quello, che fugge, il divertimento, il soglievo, la stima, l'honore, l'humana convenienza è quello, ch'ambisce, e ricerca? Ah Signore, io per me peccatore temo, e tremo a questo paragone, a questo ribello, e mi sento commosso il cuore dal vostro eccello rimprovero: *Non est reversa, non est reversa ad me peccatrix in toto corde suo, sed in mendacio.* Se in noi si trova la vera penitenza, dove è il timore filiale, dove la salutare tristezza, dove il vivale dolore, quale genera la vera penitenza nel cuore? Montisco a se stesso chi pensa, o dice d'haverlo, e vive come se non l'havesse; Egli è una postrante, e valida affezione del cuore, e se veramente vi è forza, che tutte le membra ne diano segno, e ch'apparisca in tutta la vita.

Ma .

118 MEDITAZIONE I.

Ma quando ben anco vi foste nel cuore il dolore, e la tristezza medicinale, intendiamo ch'essa per se sola non è tutta la somma, ma la sola radice della vera penitenza effettiva. Con tutta la svisceratezza della sua carità compiacendosi l'Apostolo d'haver commossi a penitenza i cuori degli amati suoi figliuoli di Corinto, (a) così ad essi per la seconda volta scrive: Se bene io vi hò contristati con la mia lettera, io non me ne pentó, e quando ancor me ne pentissi, hora io me ne rallegro, non perche vi siate contristati, ma perche vi siete contristati in ordine alla penitenza, imperochè vi siete contristati secondo Dio per non patire in niente detrimento alcuno per ragione mia, poichè la tristezza, la quale è secondo Dio opera, causa la penitenza per la salute stabile dell'anime.

Eccoci, eccoci più che chiaramente espressa l'importante massima, che il dolore, e la tristezza per i nostri peccati non è tutta la sostanza della penitenza, bensì, essendo vero dolore, e tanta tristezza, la produce. *Quia contristati estis ad penitentiam: Quæ enim secundum Deum tristitia est, penitentiam in salutem stabilem operatur.* Ah che non è tristezza di tutto il cuor nostro per le nostre peccatuzioni, e non basta, nè è secondo Dio quella, la quale non opera in noi la penitenza per la

sa-

(a) 2. Corint. 7.

fiante stabile, inellectibile di grazia, o di carità divina: *Reg enim secundum Deum tristis est, penitentium in salutem stabilem operatur*. Ah io non dimentico l'horribile penitenza, quale come testimonio di vista riferisce S. Giovanni Climaco (a) di quei Monaci peccatori, perchè con facilità la passa il nostro amor proprio per estrema, e da ammirarsi, non da imitarsi, ma devo pur riflettere alla definizione, ch'egli dà della penitenza, poiché la definizione contiene la sostanza, e l'essenza, & a qualunque penitente s'aspetta: La penitenza, dice egli, è il pensiero di condannare se stesso, è un perpetuo ripudio della consolazione corporea, è una sofferenza di tutte le cose, ch'affliggono, è un'arselice di truciati a se stesso, è una valida affizione del ventre, è una continua riprensione dell'anima in fermissimo fuoco, è un abisso d'humiltà: *Est abstinere, est abstinere humilitatis*.

A noi, a noi Religiosi specialmente insegna Cassiano qual sia la tristezza del cuor contrito, la quale opera la penitenza per la stabile salute, dicendo: (b) Questa tristezza, ch'opera la penitenza a stabile salute, è ubbidiente, affabile, humile, mansueta, suave, paciente, come che dalla carità essa discende, & ad ogni dolore del corpo, ad ogni contrizione dello spirito s'estende inattecabilmente

con

(a) Di pont. gradu 3. (b) Lib. 9. cap. 10.

con il desiderio della perfezione. ed in certo modo lieta, e con la speranza del suo profitto ricreata ritiene tutto il suave dell'affabilità, e della longanimità, havendo in se stessa tutti i frutti dello Spirito Santo, quali numerava l'istesso Apostolo: *Præter autem spiritus est charitas, gaudium, pax, longanimitas, bonitas, benignitas, fides, mansuetudo, continentia.*

Deh poveri di noi, qual cosa mai ci scusa dal non bayere, e dal non esercitare in noi questa felice tristezza, questa salutevole penitenza? Ma se non v'è cosa, che ci scusi, come vi farà mai cosa, che dal terribile rim-

provero di Dio ci

elimia? *Non*

est vo-

crsa ad me prævarica-

trix in toto corde

suo, sed in

menda-

cio.



P U N T O XXXV.

Niuna cosa dopo commesso il peccato è più dispiacevole a Dio, e pericolosa all'huomo, che differirne il pentimento. (a) Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.

FU' un dir consueto dell'innocente Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi nella sua sapientissima ignoranza, che il puoter l'huomo spontaneamente commettere un peccato mortale, era un mistero, & un enigma così intricato, che lei non poteva arrivarvi ad intenderlo. Ma se questo è, che farà il peccare deliberatamente l'huomo, & appressato, anco dopo datosi tempo, e luogo al riflesso, non convertirsi in Dio, non pentirsi della colpa? Quanto più ciò difficilmente s'intende, tanto più frequentemente si vede, il primo errore, nel quale per il peccato s'involge l'huomo è quello: (b) *Peccavi, & quid mihi accidit triste?* Peccai, e qual cosa di male me n'è venuta? e così dall'haver passato il peccatore

(a) *Eccl. cap. 5.* (b) *Eccl. 5.*

III. *MEDITAZIONE I.*

tore un momento di tempo senza il castigo ; si pensa , che mai per lui vi sarà il castigo . e si riposa con sicurezzza nel sommo male del peccato , e nel sommo pericolo della pena terrore horrendo , da questo richiama lo Spirito Santo chiunque non si fa sordo alla di lui voce , che dice : Non tardì il convertirti al Signore , e non differisci da giorno in giorno , imperocchè subito verrà la di lui ira , e nel tempo della vendetta ti disperderà : *Non tardes converti ad Dominum , & ne differas de die in diem , subito enim veniet ira illius , & in tempore venditte disperdet te .*

E che aspetta l'huomo , se non l'ira di Dio , quale hà egli acceso con il peccato ; e più che mai egli si avampare , non ricorrendo alla Divina pietà con il pentimento , ma persistendo nel peccato ? Vero è , che è commune la sentenza di molti Maestri Santi , e di venerabile autorità , i quali asserirono , che per obbligo di precetto naturale , e divino sia tenuto l'huomo ; subito che conosce d'aver gravemente peccato , a pentirsene di tutto cuore , e conseguentemente , se non lo fa , egli di continuo gravissimamente peccchi , però resta ancora da trovarsi una ragione appagante la mente per contraddire senza l'interiore rimorso , ed il parlare di S. Tomaso l'Angelico (a) in questo proposito è tale : E cosa

III-

(a) 2. 2. q. 62. art. ultimo.

manifesta, che nè per poco tempo è lecito star dimora nel peccato, nè ciascuno è obbligato a lasciar subito il peccato, secondo quello dell' Ecclesiastico: (a) Quasi dalla faccia del serpente fuggi il peccato. Più oltre stringe il discorso l'Angelico, dicendo, che quantunque il precetto di restituire il mal tolto secondo la forma del dire sia affermativo, involge però il precetto negativo, con il quale vien proibito di ritenere ciò, che è d'altri, e che però obbliga, e preme in qualunque tempo, in cui si possa fare la restituzione, onde havendo l'uomo tolto per il peccato l'honore di Dio, e se stesso a Dio, di cui egli tutto è, e potendo in ogni tempo restituirselgli con il pentimento, pecca in ogni tempo, che si ritiene sverbo da Dio con il peccato: O gran dottrina. *Manifestum est autem, quod nec per modicum tempus licet in peccato morari.*

Ma quando ben aggo per troppo rigorose potessimo lasciar in disparte quella sanissima dottrina, egli è pure più che certo, che il peccato, al quale non succede senza dilazione il pentimento, deriva dalla malizia della volontà, onde egli è un continuato incentivo dell'ira giustissima di Dio.

Pecca talvolta l'uomo di sua totale elezione, e malizia; tal'altra volta pecca per trasporto, per rapimento di passione, e senza dubbio

(a) Eccl. 8.

dubio più gravemente pecca nel primo modo, che nel secondo, come si vede dalla vendetta, che Dio ne fa, dicendo il Santo Giobbe: (a) *Quasi*, che empìi, come che empìi percosse il Signore quegli che peccano nel luogo de' veggenti, cioè dove il sollevamento della passione non toglie il conoscimento, non offusca il lume della ragione, perchè questi quasi per industria s'allontanarono da lui: *Quasi impij percussit eos in terra videntium, qui quasi de industria receperunt ab eo.*

Ora per poter distinguere trà il peccato gravissimo d'assoluta malizia, e l'assai men grave di prevalente passione, insegna il Maestro Angelico, che la passione, la quale inclina la volontà al peccare presto passa, e così l'huomo presto se ne ritorna al buon proposito pentendosi del peccato; (b) *Passio, quae inclinat voluntatem ad peccandum cito transit, & sic homo cito redit ad bonum propositum penitens de peccato*; mà l'habito, con il quale l'huomo pecca per malizia, è una qualità permanente, e però chi pecca per malizia più lungamente pecca; *Sed habetur, quo homo ex malitia peccat, est qualitas permanent, & ideo qui ex malitia peccat, diuturnius peccat.*

Prosegue S. Tomaso la sua sodissima dottrina, esponendo, che, chi pecca di certa malizia, è mal disposto circa all'ultimo fine, il qua-

(a) Job. 34.

(b) D. Thom. 2. 2. q. 78, art. 4.

quale è il primo principio dell'humane operazioni, e così il suo difetto è tanto più pericoloso, che non è il difetto di quello, che pecca attratto dalla passione, il di cui proposito è determinato all' ultimo fine, ancorche questo proposito per poco tempo s'interrompa a causa della passione: *Licet hoc propositum interrumpatur ad horam propter passionem*, e chiaro sia, che il difetto del principio è il pessimo; *Semper autem defectus principis est pessimus*.

Ah huomo, che prolunghi il pentimento del tuo peccato, contro di te sono questi argomenti, a misura di queste evidenti ragioni devi tu giudicare il tuo pessimo stato, la tua intollerabile malizia, e la pena, che ti sovrasta da Dio.

Arriverà tan'oltre la tua malissima disposizione, che sperimenterai, se forsi già non sperimenti in te stesso, ciò che nel tuo caso scrive il gran Papa Morale: (a) la colpa usitata obbliga di modo la mente, che non puole riforgere alla rettitudine, si sforza, e cade, perche dove in lungo spontaneamente stette, ivi puro, anco non volendo, slazzata cade; *Conatur, et labitur, quia ubi diu sponte perfluit, et ibi cum noluerit coacta cadit*.

Sarai trà quegli, de i quali dice il Padre S. Cipriano; (b) Dementati nella loro aliena-

P zio-

(a) S. Greg. Mag. b. 31. in Evang. (b) S. Cyprian. ep. 7.

zione, disprezzano i precetti di Dio, trascurano il rimedio della loro piaga, non vogliono fare penitenza, furono avanti di peccare improvvisi, dopo d'haver peccato ostinati; *Agere penitentiam nolunt, ante admissum facinus improvidi, post facinus obstinati.*

Ti toccherà la mala sorte di quegli, de i quali disse il pazientissimo Giobbe, che non havendo voluto seguire la luce eccelsa, palperanno, come chi va nelle tenebre, e non nella luce, e gli lascerà Dio andar da sbaglio in sbaglio aguilta di ubriachi; (a) *Palpabunt quasi in tenebris, Et non in luce, Et errare eos faciet quasi ebrios.* Essi furono ribelli al lume, non sapero le di lui strade; *Ipsi fuerunt rebelles luminis, nescierunt vias ejus.*

Confederato tu in pace con il peccato perderai sempre più l'udito della voce di Dio, & il conoscimento, e la stima di Dio stesso aguilta di quegli, i quali dissero a Dio; Vastens da noi, non vogliamo saper niente delle tue strade; (b) *Qui dixerunt Deo, recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolimus.* E chi è il Signore, perche io habbia ad ascoltare la di lui voce? Non eh io altro di Signore; (c) *Quis est Dominus, ut audiam vocem ejus? Nescio Dominum.*

Restandone tu con il peccato non detestato, ti s'inviscererà di modo il male, che

(a) Job 12. & 24. (b) Job. 21. (c) Exod 4.

disprezzerei qualunque bene , (a) *Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit* , non vi sarà chi ti possa rimediare : (b) *Confidens opera Dei , quod nemo possit corrigere quem ille despexerit* .

Dopo di tutte queste sciagure , le quali necessariamente devono accompagnare l'impenitenza del peccato , intendi pure ancor tu , che ti farà inevitabile la perdizione eterna , e che in te s'avvererà la terribile protesta di Dio stesso: Disprezzate ogni mio consiglio , io ancora nel vostro morte riderò , e mi burlerò , quando a voi verrà quello , che temevate : (c) *Despexistis omne consilium meum , ego quoque in interitu vestro ridebo , Et subsanabo , cum vadis id , quod timebatis , advenersit* .

Oh improvidenza , oh incapacità humana ! Dalla bocca del pozzo infernale , sono io , mediante la fuga , cavato , e domanderò io tempo , tarderò io ad uscire ? (d) *Ab ore patet gubernalis per fugam eripior , inducias petam , contabor exire* ? Ascoli il fuoco nel mio seno , e già abbruciato il fianco , già discoperte le viscere , già scorrendo fuori la putredine , farò da me per lungo tempo da pensare , se da me lo butterò ? Togli , toglì le dilazioni , sempre sono nocive , e chi s'accommoda a differire : *Tolle , tolle moras , semper nocent differre paratis* .

P 2

Con

(a) Prov. 18.

(b) Eccl. 7.

(c) Prov. 1.

(d) S. Bern. apud Iuv. 9. 3108.

228 MEDITAZIONE I.

Con la dimora si tira a se il pericolo, si tira il danno, e si perde il guadagno per l'eternità: *Cum mora trahit ad se periculum, trahit & damnum, & subtrahit lucrum.*

Oh Dio, quanti l'incauta tardanza di questa subita fuga dal peccato a Dio ha ingannati: (a) *O Deus quot incauta mora hujus fuge ad Deum decipit.*

Deh non aggiungi tu peccato sopra peccato, e non dichi la misurazione del Signore è grande: (b) *Ne adicias peccatum super peccatum, & ne dicas miserationis Domini magna est,* poiche contro de i peccatori stà fisso lo sguardo della di lui ira, *quoniam in peccatores respicit ira illius.* Già mai con altr'occhio, che della sua ira ti rimirerà Dio, se tu non ti muti da peccatore in penitente. Ah disgrazia, ah pericolo troppo horribile esser tu risguardato dall'ira di Dio eterno: dunque, dunque

Non tardes converti ad Dominum,

& ne differas de die in diem,

subito enim veniet ira il-

lius, & in tempore

vindicte dis-

perdet

te.



PUN-

(a) *Isid. xiv. 107.* (b) *Eul. 5.*

P U N T O XXXVI.

Sono ansiose le brame caritative del cuore misericordioso di Dio del vero pentimento dell'anima peccatrice . (a) Et tu Domine

*Deus miserator , & misericors , patiens , & misericors ,
tu misericordie , & verax .*

Come mai per ogni conto , in ogni modo , a tutto costo non trova buono il ritornare a voi , e l'aderire a voi l'anima prevaricatrice , & il porre in voi , mio Signore , e Dio la sua speranza , poichè se alcuna cosa di tutto ciò , che di veramente amabile si trova in noi povere creature vostre , non si ritrova in voi , questo non è , se non perchè tutto si ritrova in voi senza difetto , e con infinita sovreminenza di perfezione .

Ecco , mio Dio , che la misericordia , la quale propriamente è una passione del cuore per la miseria altrui , non può essere in voi , che siete d'ogni passione nella vostra impassibilità divina incapace . Dicesi la misericordia , perchè essa fa misero cuore , appropriandogli l'altrui miseria il suo affetto caritativo ,

P 3

m.

(a) *Psalm. 85.*

30 MEDITAZIONE I.

(a) *misericordia*, quasi *miserum cor ex aliena miseria*, ma non vi è già, ne vi potrà essere in eterno cosa, che misero renda il cuore di Dio, il quale è l'abisso infinito del gaudio.

Pure le divine scritture attemperandosi al nostro basso intendimento attribuiscono a Dio quello ancora, che nella sua proprietà non gli conviene, acciò da quello, che in Dio non è, intendiamo l'infinitamente miglior bene che vi è.

Così, così, ah nostra consolazione, potiamo noi dire, e tu, Signore Iddio, miserator sei, e misericordioso, poichè egli desidera, brama, e ricerca di riconciliare a se l'anima peccatrice con quelle ansie affettive, che farebbe, se il di lui cuore tocchassero, e penetrassero le miserie della di lei sciagurosa peccatrice: così, così potiamo noi dire, ch'egli è paziente, perchè egli è di molta misericordia, e verace, come se veramente egli sentisse, e patisse, come proprie le di lei miserie, in quanto che brama di porgerle il rimedio, e gle lo porge con abbondanza, e con efficacia, come se la cura d'essa fosse il di lui sollievo. *Et tu, Domine Deus, miserator, & misericors, patiens, & multa misericordia, & verax.* Verace, verace è Dio, che ci si fa dire di molta misericordia, se non quanto all'imperfezzione, bensì quanto agl'effetti d'un cuor compa-

(a) *Isidor. lib. 9. Etymol.*

passivo : (a) *cum miseria nostra subvenit , misericors vocatur , quamvis miseris subveniens , miserum cor nunquam habeat .*

Pur anco il Santo Profeta Davide compassionando la miseria dell'huomo nell'humiliazione , nell'avvilimento del peccato , supplicò Iddio , che lo risollevasse , che non lo lasciasse in tale annientamento . (b) *Ne averas hominem in humilitatem , idest ,* (c) *ne dimittas ita obiectum , & humiliatum , sed revoca ipsum per tuam gratiam ad statum penitentiae ,* ma all'istesso tempo , ch'il Santo Profeta fa questa richiesta con alto risfesso rimira al cuore di Dio tutto brama di riunirsi l'huomo , & ai caritativi tratti divini per questo desiderato intento , e però soggiunge , così a punto tu , Signore , misericordiosamente sempre facesti , poiche sempre dicesti . Convertitevi , figliuoli degl'huomini , *Et dixisti , convertimini filii hominum , quasi dicat , sic fecisti , quia semper dixisti , convertimini , filii hominum .*

Dell'Angelo prevaricato non cercò Dio la conversione , ma già mai lasciò di cercarla di tutti i figliuoli degl'huomini incominciando dal loro primo Padre Adamo , proseguendo con Caino il fraticida , e così in ogni stato del Mondo .

Ah Signore Iddio voi sempre faceste , e

P 4

di.

(a) S. Greg. lib. 20. Moral. cap. 25.

(b) Psal. 89. (c) Incogn. vers. 1553.

872 *MEDITAZIONE I.*

diceste, che si convertissero a voi i figliuoli degli'huomini, e l'istesso vostro dire fù operare per tal'effetto, poiche il vostro dire fù, & è tutto vivi vostri sclami medianti le vostre scritture sagre, fù & è tutto luce, & istruzione interiore, tutto penetranti ispirazioni, tutto forti, e suavi attrattive, tutto espressioni di convincenti verità eterne, tutto impulsi graziosi, tutto incentivi del vostro amore. *Et dixisti, convertimini filii hominum*: Ah come lo diceste, Signore, poiche se di già agl' antichi Padri parlaste per bocca dei Profeti, a noi per ultimo parlato havete nel Figlio vostro Verbo divino, e nostro pietoso Redentore. *Et dixisti, & dixisti convertimini filii hominum*.

Rammentava con tenere lagrime Agostino Santo il parlar effettivo di Dio, qual'egli sperimentato l'haveva nella conversione sua, e riconoscendolo meramente derivato dal di lui cuore d'infinita carità, sclamava estatico: Signore havete misericordiosamente compassionata la terra, e la cenere, (a) *miseratus es terram, & cinerem*, e ciò solo perche piacque nel tuo cospetto di riformare le mie deformità: *& placuit in conspectu tuo reformare deformia mea*. E che più ci vole, se non le viscere stesse misericordiose di Dio, perche egli brami, & operi per la parte sua misericordiosamente

la

(a) S. Augustin. lib. 7. confessi. cap. 8.

la conversione dell'anima peccatrice? e chi non intende, che l'Apostolo chiama Dio Padre delle misericordie, (a) e Dio di tutta la consolazione, non già Padre de i giudizii, e Dio delle vendette, a ragione, che Dio del suo proprio, di quello ch'egli è, & hà, piglia la causa, e l'origine d'usare le sue misericordie, ma per giudicare, e per punire la causa tutta gli viene del nostro, di quello che noi siamo, che vogliamo, che operiamo? (b) *Rectè non Pater judiciorum, & ultionum dicitur, sed Patris misericordiarum, eo quod miserendi causam, & originem sumat ex proprio, judicandi verò, vel ulciscendi magis ex nostro.*

Intenerisciti, intenerisciti anima peccatrice sentendo le tenerissime espressioni, quali Dio stesso ti fa dell'anfie in lui sviscerate per il tuo ritorno al di lui seno misericordioso. (c) Forfì, dice lui, puole la donna scordarsi del figliuolino suo, di modo che non tenga misericordia al figlio dell'utero suo? e se pur anco quella haveffe una tal scordanza, io però non mi scorderò di te, & si illa oblita fuerit. Ego tamen non obliviscar tui.

A te, a te anima peccatrice viene quel pietoso invito dal cuore di Dio tutto brame di riunirti a se. (d) *Tu fornicata es cum amatoribus mul-*

(a) 2. Corint. 5.

(b) S. Bernard. Serm. 5. de Nativ.

(c) Zachar. 2. (d) Jerem. 3.

234 *MEDITAZIONE I.*

multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus, Et ego suscipiam.

A te, a te manda Dio offeso da te ambasciate, e suppliche per richiamarti a se; Ah Dio, che parole sono quelle di San Paolo; Noi per parte di Christo facciamo da ambasciatori; come se Dio vi esortasse per bocca nostra, supplicando per parte di Christo, riconciliatevi a Dio. (a) *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

O mirabile pietà, la quale perdonare, prega. (b) *Mira pietas, quæ ut largiatur, exorat; Iddio, Iddio prega, il quale vol'essere più tosto Padre, che Signore; Regat Deus, qui non tam Dominus vult esse, quam Pater.*

Ah io temo, e tremo nelle mie tante incorrispondenze a tali inviti di Dio. Ah io m' inorridisco del mio gran male in haver lasciato il mio Signore, e Dio, in essermi privato di Dio, poichè è tanto, e tale questo male, che al nostro modo d'intendere affligge, e crucia per affetto di compassione il cuore caritativo di Dio, e lo fa tutto brame ansiose di rimediario; Ah nell'abisso infinito di carità misericordiosa del vostro cuore mio Dio espresso mi nelle scritture sagre d'infallibile verità divina si perde la mia mente, ne fa altro che di-

re

(a) 2. Corint. 5.

(b) S. Petrus Chrysolog. Serm. 108.

re il mio cuore , se non . *Et tu , Domine , Deus
miserator , & misericors , patiens , & multæ mi-
sericordiæ , & verax .*

P U N T O XXXVII.

*Sempre dobbiamo tenere presenti ad una vista per
il meno generale del nostro interiore i nostri
peccati per somento del santo timore filiale , e
per motivo dell'intima humiliazione, alla qua-
le tanto s'inclina la pietà divina . (a) Pecca-
tum tuum sit ante te , ut non sit ante
Deum ; si tu non avertis faciem tuam à
peccatis tuis , tu agnoscis , & ille igno-
scit .*

A H mio Signore Iddio , qual cosa più ter-
ribile puol'accadere all'huomo , che il
tenere avanti gl'occhi vostri divini i peccati
suoi , che l'esser nel vostro divino cospetto reo
di morte eterna ? che mi vale , Signore , la stia-
ma , l'honore , l'applauso , il favore di tutto il
mondo , s'io sono avanti gl'occhi vostri col-
pevole .

Grazie siano in eterno alla somma vostra
bontà , mio Dio , poiche così havete disposto ,
e così si fa , che tenendo l'huomo peccatore ,
avanti i suoi occhi interiori per motivo di
santo timore filiale , e di contrito amore le
sue

(a) *Sc. Augustin. in Psal. 122.*

sue iniquità, già più non siano avanti gl'occhi vostri eccelsi per incentivo del vostro giustissimo sdegno.

Molto richiedeva in alta confidenza da voi il vostro Santo Profeta Davide, volendo, che lo commiseraste secondo la grande vostra misericordia, e che secondo la moltitudine delle vostre miserationi scancellaste la sua iniquità, e che più, è più lo lavaste dalla sua iniquità, e lo mondaste dal suo peccato, e tutto il dovere della sua domanda si fondava in tener egli vivo, ed attuale il conoscimento della sua iniquità, e nel star sempre contro di lui il suo peccato. (a) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.*

Non dice il penitente Salmista, ch'egli tanto richieda dall'immensa grandezza della misericordia sovrana, perche conobbe, ma perche conosce di presente, che mai passa in preterito la sua iniquità, non perche contro di lui fu il suo peccato, ma perche sempre lo è, per sempre tenerlo humiliato, contrito, annientato negl'occhi divini, & *peccatum meum contra me est semper.* Titolo veramente di tutta la pienezza della misericordia grande, e della moltitudine innumerabile delle miserationi di Dio, e così sempre succederà: Sia avanti di te il tuo peccato, acciò non sia avanti a Dio.

Pec-

(a) *Psalm. 50.*

Peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum ;
Se tu non rivolgi il tuo sguardo dagli tuoi peccati , tu conosci , & egli condona . *Si non avertis faciem tuam à peccatis tuis , tu agnoscis ille ignoscit .*

Deh che fai , che pensi ò huomo , che con haver confessato il tuo peccato , dai per aggiustata la partita con Dio , ed in tutto per terminato l'affare ? Che ti vale la confessione , se non l'hai fatta in modo , che nel cuor tuo si sia riparato il distrutto amor di Dio , e come si farà in te riparato il divino amore , se in te non è continuo il dolore , il gemito , il pianto per haver offeso il bene somamente , ed eternamente amabile ? Ah troppo breve è la vita humana per piangere l'offese fatte a Dio eterno , e per compensare i pregiudizii inferitisi con il peccato negl'interessi d'una interminabile eternità .

Questo , questo è quello , che si richiede da noi ; (a) *hoc est quod exposcitur à nobis* , scrive il Padre S. Gio. Grisostomo , che sempre ci ricordiamo de i nostri mali , e gli richiamiamo all'animo , e che habbiamo avanti agl'occhi la coscienza de nostri fatti , acciò per essi supplichiamo Dio .

Più avanti soggiunge il medesimo Santo . (b) Fa di mestieri , che noi non solo sappiamo

(a) Lib. 1. de contr. cordis in fine .
(b) Lib. 2. circa finem .

mo il Sacramento della penitenza , che confessiamo , ch'in noi sono molti peccati , ma in oltre bisogna , ch'abbiamo descritto , come in un libro nel nostro cuore qualunque peccato più , e meno grave , e che frequentemente lo riconosciamo , e che ce lo mettiamo avanti gl'occhi , e che piangiamo come poco fa commessi questi nostri peccati, & *tamquam hæc nuper admissa lugere* .

Preme maggiormente altrove il Santo Padre : (a) In ciaschedun hora , e giorno , rinnoviamo avanti a noi stessi questo giudizio , contro noi stessi diamo la sentenza , & in ogni modo sforziamoci , di confessare a Dio, poichè se noi giudicassimo noi stessi , non saremmo certamente giudicati dal Signore . Acciò dunque non siamo puniti , nè habbiamo a pagare le pene , entri ogn'uno nella sua coscienza , spieghi a se stesso la sua vita , e discutendo tutti i peccati commessi , condanni l'anima , che gli commise . *Condemnet animam , quæ hæc patrovis* , punisca il pensiero , *punit cogitationem* , affligga , & addolori la sua mente ; *affligat , crucietque suam ipsius mentem* ; da se stesso , da se stesso eliga la pena per i peccati , *supplicium à se ipso exigat pro peccatis* .

Ah non farà già mai altrimenti ; *peccatum tuum sit ante te , ut non sit ante Deum* . Oh mestizie gioconde , oh lagrime preziose , oh sospiri -

(a) *Homil. 4. de Lazaro curia fn.*

sempirì suavi, quali cagiona il nostro peccato tenuto avanti di noi nel nostro interiore per torlo d'avanti a Dio. Ah quanto facilmente accade la grande disgrazia d'esser i nostri peccati avanti a Dio, e non avanti a noi, se le tante mestizie, se i continuati compunti riflessi sopra di noi stessi non ci tengono attenti alle nostre colpe. Così è, dice il morale S. Gregorio. (a) *Sapè quod torpentes latuit, flentibus scilicet innotescit*: ciò che stando noi con torpore ci si cela, tanto più sottilmente ci si manifesta nel pianto. La mente afflitta dalla contrita ricordanza de i peccati, più certamente ritrova il male, ch'haveva fatto, e non sapeva. *Afflitta mens certius invenit malum, quod fecerat, & nesciebat*, e la sua rissa interiore contro il peccato le fa vedere più veramente, quanto dalla vera pace hà deviato. *Ei pura rixa sua verius aperit, quantum à veritatis pace deviavit*; Quel suo reato, di cui nella mala sicurezza non ne hà ricordanza, essa in se stessa dal timor filiale scommossa lo ritrova. *Rex tum suum, cujus secuta non meminit, hunc in se commota depræbendit*.

Oh penitente ricordanza de i straviamenti passati, tu sei il sicuro indrizzo de i passi nell'avvenire. (a) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua; Vias meas, scilicet superiores cogitavi plenas peccatis*, scrì-
ve

245 MEDITAZIONE I.

ve il Padre S. Ambrogio, *ne vestigium in tortuosa, & devia defleterem.*

Oh preziosa, e felice ricordanza contrita de i peccati commessi: tu sei la scaturigine delle lagrime, le quali sono l'acqua viva, che sale fino alla vita eterna: tu sei la miniera de i tesori della vera humiltà, tu sei artefice delle sante virtù, tu fai essere dolce l'amaro, glorioso il dispreggio, e gustoso il patire. Tu ò ricordanza preziosa sei incentivo dell'amor nostro confuso, & assieme confidente verso di Dio, e dell'amore misericordioso, e grazioso verso di noi. Tu in somma togli d'avanti a gl'occhi di Dio, a i quali tutte le cose sono scoperte, e nude, i nostri peccati, e ne riporti pienamente il perdono. *Pec-*

catum tuum sit ante te, ut non sit

ante Deum; si tu non aver-

tis faciem tuam à

peccatis tuis, tu

agno-

scis, & ita

le igno-

scit.



P U N T O XXXVIII.

Non deve porsi nel cospetto di Dio, e meno deve aspirare ad unirsi con Dio, se non con timor filiale, con verecondia, e confusione, chi è consapevole a se stesso d'aver tal volta commessi gravi peccati offeso Dio. (a) Tibi, Domine, justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te.

Innocente era il Profeta Daniele, & immune da peccato, che tolga l'amicizia con Dio: Era al sommo elevato il di lui spirito, gl'erano partecipati i più profondi consigli di Dio, e comunicati i segreti reconditi; i suoi peccati erano quegli del suo popolo, in quanto che gli commiserava la di lui carità, e gli li metteva a carico suo proprio; e pure non ardiva di porre la sua faccia nell'orazione avanti a Dio, se non ne i digiuni, nel sacco di penitenza, e nella cenere. (b) *Et posui faciem meam ad Dominum Deum rogare, & deprecari in jejuniis, sacco, & cinere*, e noi miseri peccatori rei di tante colpe, ed incerti d'esserne stati degni del perdono presumeremo d'esser subito domestici, e famigliari di Dio, e più tosto amici, che servi, e ci metteremo innanzi al cospetto divino senza dire nell'intimo dell'

Q

ani-

(a) *Daniel. 9.* (b) *Daniel. eod. cap. 9.*

248 *MEDITAZIONE I.*

anima nostra ciò, che prosegue il Santo Profeta. *Tibi, Domine justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te?*

A te s'aspetta, Signore, di te è la giustizia, la rettitudine, l'indefettibilità, la santità. Di te, Signore, e la giustizia punitiva, e vendicativa, e s'è te piace d'usare d'essa, più tosto che dell'infinita tua misericordia contro di noi tanto rei d'offesa tua Maestà divina giusto sarai Signore, e retto sarà il giudizio tuo; *tibi, Domine justitia, & a noi tocca la confusione in ogni universalità, la confusione senza modo, senza misura nè di grado, nè di tempo, la confusione della faccia, cioè dell'anima stessa; nobis autem confusio faciei*; Oh causa, oh causa, oh motivo d'intima, e di somma confusione della creatura avanti al suo Creatore; perche ci siamo appartati da te, perche habbiamo posposto te, perche ci siamo allontanati da te; *quia recessimus à te*.

Quantunque fossimo certi, che la sovrana misericordia condonati ci haveffe i nostri peccati, sperimentiamo pur troppo le molte reliquie, ch'in noi rimangono de i peccati. Ah quante vane, e perniziose immagini si conservano in noi; ah quante perverse inclinazioni al male; ah quante vili, e sensuali affezioni, per le quali è tutta via tanto meno spirituale, quanto più animale il viver nostro.

Al-

Allude S. Paolo à quello che per peſſo ſcritto di legge divina ſta regiſtrato nell'Eſodo al cap. 19. , e dice , (a) *Et ſi beſtia tetigerit montem lapidabitur* , ſe alcuna beſtia toccherà il monte ſagroſanto di Dio , ſia lapidata , e queſto coſì moralmente ſpone San Gregorio. (b) La beſtia tocca il monte, all'horche la mente tutta via ſoggetta a i deſiderii irrazionali all'altezze della contemplazione s'erige , mà con le pietre vien percoſſa , perche non ſoſtenendo le coſe ſomme , con i colpi ſteſſi del peſo ſovrano viene uccifa . *Quia ſumma non ſuſtinent iſſis ſuperni ponderis iſtibus necatur* .

A qual ſublimità di ſpirito ſi trovò per l'eccelſa bontà ſollevalo il medefimo Apoſtolo , il quale potè dire : Noi ricevendo in noi ſteſſi l'immobile regno di Dio , habbiamo la grazia , per la quale ſerviamo con piacere a Dio ; ma che ? Tutto ciò con timore , con riſpetto , con riverenza : (c) *Itaque regnum immobilium ſuſcipientes , habemus gratiam , per quam ſerviamus placentes Deo , cum metu , & reverentia* ; e noi miſerabili peccatori , ne i quali fù tanto diſtrutto il Regno , che doveva eſſere immobile , di Dio , e ne i quali tanto imperfettamente eſſo è riſtorato ; noi , noi miſerabili peccatori , che tanto poco potiamo aſſicurarci d'eſſerci reſi degni della grazia di

Q 2

ſer-

(a) *Hebr. 12.*

(b) *Lib. 6. Moral. c. 27.*

(c) *Hebr. 12.*

244 MEDITAZIONE I.

servire con il compiacimento di Dio, non ci metteremo d'avanti al cospetto di Dio con timor filiale, con verecondia, con rispetto, con riverenza. Ah, mio Dio, quanto più chiaro sarà in me il giorno per la vostra luce misericordiosa, tanto più io riconoscendo la mia indignità, la mia abominazione, dico a voi dall'intimo dell'anima mia: (a) *Tota die verecundia mea contra me est, Et confusio faciei meae cooperuit me*. Già mai più si conobbe, e si fece polvere, e cenere il Santo Patriarca Abramo, che quando meritò di tenere colloquio con Dio; (b) *Nusquam legitur, quod Abraham cinerem, Et pulverem se esse professus est, nisi cum habere meruit Dei colloquutionem*. Ma poco è dire, che l'Apostolo S. Paolo, che il Patriarca Abramo, che tutti i Santi Viatori, benche innocentissimi, già mai si siano posti avanti a Dio, se non con timore reverenziale, filiale, verecondo, e confuso, quando con il medesimo stanno nel divino cospetto i Santi Comprensori nella patria beata di grazia, e carità consumata, ed eternizzata, anzi l'istesso Rè della gloria Christo Giesù in quanto huomo.

Questo è quello, che diceva il Salmista Reale (c) *Timor Domini Sanctus permanens in saeculum saeculi*; & il S. Giobbe, (d) *Colum-*

na

(a) Ps. 43. (b) S. Greg. lib. 10. Mor. c. 72.
(c) Ps. 138. (d) Job. 16.

in Calis tremunt ad nutum eius; e qui scrive il Morale S. Gregorio: (a) *Ipsae virtutes caelestes, quae Deum sine cessatione conspiciunt, in ipsa contemplatione contremiscunt.*

O mistero di grande ammirazione, che dove il Profeta Isaja predice, che in Christo Redentor nostro fariano stati i doni dello Spirito Santo, vivendo al timor santo, dice, che di questo faria stato riempito con una certa particolare espressione, benché non meno di tutti gl'altri doni dovesse essere tutta la pienezza, (b) *Et replebit eum spiritus timoris Domini.* Non hebbe, nè ha Christo Redentor nostro, come insegna con alta meditazione l'Angelico, (c) il timor della pena, nè il timor della colpa essendo egli impeccabile, indeffettibile; bensì hebbe il timore riverenziale, rispettoso, verecondo al confronto del suo essere creato, e dell'assunta humanità derivata dal nulla, e perciò per se stessa deffettibile, e peccabile, sì al confronto di questa con l'essere sov'r'eminentissimo di Dio, che è l'indeffettibilità stessa per essenza. Conclude S. Tomaso: *Hunc affectum reverentiae ad Deum Christus, secundum quod homo, praeter ceteris habuit plenior, & ideo ei attribuit scriptura plenitudinem timoris Domini.*

O argomento per convincere ogni cuore; teme Christo Figlio di Dio al cospetto di

Q 3

Dio,

(a) Mor. lib. 7. (b) Isaja 11. (c) 3. p. 2. n. 6.

246 MEDITAZIONE I.

Dio, e non teme, e non trema l'huomo reo? Teme Christo impeccabile, indeffettibile solo per havere a sè unita l'humanità nostra, la quale prodotta dal niente per se stessa inclina al niente, & al difetto, e non teme, e non trema l'huomo avanti a Dio, l'huomo, che tanto ha peccato contro Dio, l'huomo, ch'ha meritato lo sdegno della giustizia vindicativa di Dio, l'huomo, che per giusto abbandono di Dio puol ricadere negl'abissi del peccato, e della perdizione; l'huomo, che al paragone di quella luce inaccessibile è tutto tenebre, e terribili? *Tibi, tibi Domine justitia, nobis autem confusio faciei, quia recessimus à te.*

Ah Maestà infinita, ed eterna di Dio, tanto da me vilipesa, io solo nella moltitudine della vostra misericordia entrò nella casa vostra, qual'è l'interiore mio, adorerò in spirito, e verità al vostro Santo tempio nel timore vostro. Venite, venite voi spezialmente, i quali con gravi colpe, come hò io fatto, havete offesa il Signore, venite, adoriamo, e prostriamoci avanti a Dio; piangiamo nel cospetto del Signore, che ci hà fatti, per quello, che habbiamo noi fatto contro di lui; Forſi che ſupplirà la vetecondia, il riſpetto, il timor filiale quello, ch'ai noſtri meriti manca; (a) *Denique quod noſtris meritis deest, verecundia ſortasſe ſupplebit.*

Per

(a) *S. Bern. de grad. hum. gradu 12.*

Per avvantaggiata , che sia la perfezione ,
la santità d'un'anima , già mai hà da rimettere
il timor santo di Dio ; Temete pur Dio voi
tutti Santi d'esso lui : (a) *Timete Deum omnes
Sancti ejus* . Non solo incominciate , non solo
proseguite , mà perfezionate ogni vostra san-
tità nel timore di Dio : (b) *Perficientes sancti-
ficationem in timore Dei* . Mà che farò io giu-
stamente riputato trà i peccatori , e tanto lon-
tano d'esser annoverato trà i Santi ? Che farò
io nel divino cospetto , nel quale peccai , e di
continuo pecco ? Hora , hora il mio Dio ri-
chiede da me , ch'io tema il mio Signore , e
Dio ; (c) *Et nunc Israel , quid nunc Deus tuus
petit à te , nisi ut timeas Dominum Deum tuum?*
Ah Signore , con timore , e tremore , con ve-
recondia , con rispetto , con gemiti , con
sospiri , con confusione confidente
dirà sempre a voi l'anima mia ;
*Tibi Domine justitia , no-
bis autem confusio fa-
ciei , quia re-
cessimus
à te.*



(a) *Pf* 33.

(b) 2. *Cor.* 6. 7.

(c) *Deut.* 10.

48 MEDITAZIONE I.

PUNTO XXXIX.

Anco i peccati veniali sono un gran male, dal quale con ogni avvertenza deve guardarsi l'anima, & il dire, ò sentire diversamente ò contraddire allo Spirito

Santo : (a) Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

OH che dite voi che dite. che non è da farsi caso de i peccati veniali, ò pure che gli fate, come se così intendeste, e così fosse? Parla il Profeta di Dio per istinto, e per dettato dello Spirito Santo, e dice a Dio: tu, Signore, troppo comandasti, che custoditi siano i tuoi comandamenti; *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, e voi direte, che non tiene conto Iddio delle nostre colpe leggieri, e che è scrupolosità il lasciar di prenderli alcuna soddisfazione, ò di conformarsi al viver commune degl'altri per non incorrere in colpe veniali? Avertite, avertite, che troppo hà comandato Iddio, che siano custoditi i di lui comandamenti, per haverli a commettere alcuna minima trasgressione? Avertite, che tanto Dio hà ciò comandato, che se le disposizioni di Dio fossero capaci d'eccesso, questo

(a) Pf. 118.

questo si daria nel moltissimo, ch'hà comandata la custodia de i suoi comandamenti; Avertite, che la parola troppo, *nimis*, posta all'ultimo della proposizione appella tanto sopra il *mandasti*, quanto sopra il *custodiri*, e fa senso, troppo comandasti, Signore, che troppo si custodischino gli tuoi comandamenti, *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*.

Per la Legge, per i Profeti, per il Vangelo, per gl'Apostoli, scrive il Padre S. Ambrogio: (a) Ti hà avvisato Iddio, che tu esatissimamente, e per così dire, troppo custodisca i comandamenti del tuo Signore, e Dio; di qualunque parola oziosa, che tu parlerai, egli dice, (b) tu ne renderai conto, non voler tu dunque trascurare in niente alcun comandamento, poiche non lascerà egli passare nè un jota, nè un'apice della legge, così dunque hà comandato, che moltissimo, che troppo siano custoditi gli suoi comandamenti, perche vole, che per ogni parte, e con ogni diligenza ne siano osservati; *Sic ergo mandavit, mandata sua nimis custodiri, quia vult, illa ex omni parte, & omni diligentia observari*. Non vi sia chi dica con la bocca, mà nè meno nel suo cuore, cose leggere sono queste; non è gran cosa, che ce ne restiamo in queste colpe veniali, & in questi piccolissi-

mi

(a) S. Amb. in hanc Ps. 118.

(b) Matth. 12.

mi peccati . Così esclama Bernardo Santo : (a) *Nemo dicat in corde suo , levia sunt ista ; non est magnum , si in his maneam venialibus minimisque peccatis , imperoche , dilettissimi miei , questa è un'impenitenza : Hac est enim , dilectissimi , impenitentia . Quest'è bestemmia contro lo Spirito Santo , bestemmia irremissibile : Hac blasphemia in Spiritum Sanctum ; blasphemia irremissibilis .* Deh non ci paja eccessivo il zelo , & esagerato il parlare di S. Bernardo , poiche se il contraddire alla verità conosciuta , è peccato contro lo Spirito Santo , come non farà bestemmia contro lo Spirito Santo il dire , che non accade far conto di leggieri trasgressioni della legge di Dio , quando a Dio stesso dice ad alta voce il suo Santo Profeta ; *Tu mandasti , mandata tua custodiri nimis ?*

Forse che l'esperienza stessa non dimostra , che , chi deliberatamente commette i peccati veniali , e se gli famigliarizza , contrista lo Spirito Santo , e si rende incapace delle di lui motioni eccelse , è lasciato alla sua abiettata volontà in una moltitudine senza numero di colpe per il meno veniali si ravolge ?

Ah come in alcun verissimo senso non si dirà grave quel peccato , che non permette all'anima l'inalzarsi alle cose sublimi , (b) *quod*

NON

(a) *Serm. de Convers. Pauli .*

(b) *Greg. Magn. hom. 2. in Excep.*

non permittit animam ad sublimia levare, dice il Morale S. Gregorio.

Ah non v'è già peccato tanto piccolo, il quale commesso ò con totale avvertenza, ò per habito di buou'animo ritenuto, e secondato, ò senza cutarsi dell'emenda non divenga grande, (a) *Nullum est peccatum adeo parvum, quod non crescat negligentia*, dice il Padre S. Agostino.

Ah non vogli far poco caso di queste colpe, quali diciamo leggieri, *Ista levis, quae dicimus, noli contemnere*. Se ne fai poco conto quando le pesi, quando le stimi per se stesse, spaventati all'hor che le numeri: (b) *Si contemnis, quando appendis, expavesce, quando numeras*.

Oh in qual numero senza numero di peccati veniali si trova immerso, chi non ne tiene conto, ed acquieta l'animo a commettergli a titolo di leggieri. E' verità divina, che chi fa il peccato con volontà ad esso accomodata serve al peccato. Datemi alcuno in questa guisa accomodato a i peccati veniali, e ditemi se quasi tutto il suo vivere non è servire ad essi con l'inutilità de i pensieri, con l'oziosità, e fregolatezza delle parole, con la culpabilità ò della sostanza, e delle circostanze dell'opre, con il sconcerto delle passioni,

con

(a) *Lib de vera, & falsa penit cap 8*

(b) *Iidem August. trati. 1, in 1. Epist. Joan.*

373 *MEDITAZIONE I.*

con la vanità dell'affezioni , con l'immoderato uso de i sensi , con l'omissioni , e con le trascuraggini del bene dovuto ? A voi , a voi in primo luogo tocca il fare questo conto , o Religiosi , i quali siete sottoposti a tante leggi le quali vi prescrivono le misure virtuose a tutto il vostro operare ; a voi , a voi , che per obbligo di vostre oblazioni , e promesse fatte a Dio siete destinati alla perfezione dell'amare , e servire a Dio stesso , e servite a i peccati veniali , poco curandovi di starvene sottoposti ad essi . Ah , *Si contemnis , quando appendis , expavesce , expavesce , quando numeras .*

Ah se si custodissero i comandamenti del Signore , come egli hà incaricato , oh se si teneffe attenzione alla di lui santa legge , come in i inculca , quanto più di rado si peccerebbe venialmente , e quanto maggiore faria la rettitudine della vita presente , & il merito , e la speranza dell'eterna ; Figlio , dice la divina Sapienza , custodisci i miei comandamenti , e la mia legge , come la pupilla dell'occhio tuo : (a) *Fili serua mandata mea , & legem meam ut pupillam oculi tui .*

Senza dubbio volendo fare il Salvatore i suoi veri seguaci cultori di perfetta , e sincerissima santità , comandò , che da essi s'evitassero anco le cose minime , così scrive il gran Vescovo Massiliense Salviano ; (b) *Fussit ab iis cau-*

(a) *Prov. 7.* (b) *Lib. 3. de provid.*

cautissimè etiam minima vitari : cioè a dire, che quanto è pura la pupilla dell'occhio, tanto pura fosse la vita del Cristiano: *Scilicet, ut quam pura est pupilla oculi, tam pura esses Christiani hominis vita*, ma quanto più la vita del Religioso, e siccome salva la facoltà del vedere non riceverebbe in se l'occhio nè meno un pò poco di polvere, così la vita nostra non havebbe in sè nè tampoco un minimo che d'impuro: *Et sicut salva intuitus incolumitate pulveris labem in se oculus non reciperet se vita nostra labem in se penitus impudicitiae non haberet.*

Oh, mio Dio, questo è il conto, in cui voi volete, che si tenga la vostra legge, & io mi sodisfarò di me stesso con il solo non violarla, e non conculcarla con gravi delitti di vostra lesa divina Maestà, e per nulla la trasgredirò ad ogni passo con peccati veniali? Tu, mio Dio, tu legislatore sovrano, sapientissimo, providissimo, tu primo principio, e fine ultimo dell'humana vita; tu, al di cui potere, ed impero soggiacer deve con tutta se stessa la creatura, la quale è come un niente ionanzi a te; Tu retributore giustissimo a ciascheduno secondo l'opere sue; tu mio Dio infinito nell'essere. ed eterno nella durazione, non solo proponesti, persuadesti, raccomandasti, ma comandasti, che custoditi siano i tuoi comandamenti, e sommamente comanda- sti, che sommamente siano custoditi; deh co-
me

me condannato non resta ogni temerario dettame, che basti rimirare alla sola sostanza de' comandamenti divini? *Tu mandasti, mandata tua custodiri nimis.*

PUNTO XL.

*Il volontario, e famigliare peccare venialmente
hà per sua sgraziata conseguenza la ruina
dell'anima per il peccato mortale, al qua-
le dispone, & in fine la perdizione
eterna. (a) Est via quæ vide-
tur homini iusta, novis-
sima autem ejus dedu-
cunt ad mortem.*

CHi non aprirà gl'occhi, chi non penserà per dove s'incammina, chi non confiderà i proprii andamenti, per non sbagliare, se vi è strada, la quale rassembra all'huomo giusta, mà alla fine conduce alla morte? Ah, io sciamo a voi, mio Dio; riconoscete i miei sentieri, e vedete se in me vi è strada d'iniquità, & indi conducetemi nella via, ch'hà per meta la beata eternità. Solo però all'huomo, a chi non camina in spirito, a chi non rimira le cose alla luce Vangelica, a chi si regge con bassa ragione, o con cieco senso humano rassembra giusta la strada tanto mal sicura, e
que-

(a) Prov. 14.

questa è la strada de i volontari peccati veniali continuati, la quale a chi non è più che huomo, rassembra giusta nell'intraprenderli, e si camina con sicurezza, come che non è direttamente contraria a Dio nostro ultimo fine, mà nel proseguirsi, e nel fine incontra la morte del peccato mortale, al quale dispone, & il precipizio della perdizione eterna: *Est via, quæ videtur homini iusta, novissima autem ejus deducunt ad mortem.*

Il Divin Verbo humanato, Sapienza eterna del Padre, solo due strade hà saputo conoscere, e dimostrare a noi, una delle quali conduce al supplizio eterno, e l'altra alla vita eterna: (a) *Ibunt in supplicium æternum, justì autem in vitam æternam*; ma la strada all'eterna vita pur ci hà detto ben chiaro il medesimo nostro Salvatore, che è molto stretta, & angusta; qual dunque è questa terza strada, che si raffigura la stolidezza humana, la quale essendo tutta di spaziosità, di larghezza, di libertà di peccare venialmente, nientemeno arriva francamente al riposo dell'eterna vita?

Ah crediamo, crediamo al nostro Redentore Iddio, due sole sono le strade, e questa terza inventata dal senso humano, ancorchè dal suo principio si differenzii da quella del supplizio eterno, a pochi passi con essa si

con-

(a) *Matth. 25.*

256 *MEDITAZIONE I.*

congiunge, in essa entra, con essa diviene una stessa. La strada veramente stretta della vita, è la legge di Dio presa in modo tale; che restringe tutte le nostre appetenze, scrive S. Agostino: (a) *Arcta via Dei lex est, qua cupiditates nostras arctat.* Et il Padre Sant'Ambrogio: (b) Due, due sole sono le strade, l'una de i giusti, l'altra de i peccatori; l'una dell'equità, l'altra dell'iniquità; la via de i giusti è la più angusta, quella degli ingiusti è la più larga, in questa il convito, in quella il digiuno; in questa l'intemperanza de i godimenti, in quella la perseveranza delle lagrime: *Iustorum via angustior est, injustorum latior; hic convivium, illic jejunium; hic intemperantia gaudiorum, illic perseverantia lacrymarum.* Si piangono, si piangono nella strada della vita di continuo anco li peccati veniali, che non sogliono farsi per conversazione? con le risa; *Illic perseverantia lacrymarum.* Dimostra l'Angelico Dottore, (c) che li peccati veniali conducono a i mortali, dicendo, che chi pecca venialmente preterisce alcun dovuto ordine, e che con l'assuefazione si facilita anco il preterire l'ordine a Dio ultimo fine, nel che consiste la colpa mortale, e conclude, quindi habbiamo, quanto dobbiamo guardarci dalla consuetudine

(a) *Aug. in Pf. 1.* (b) *Amb. in eund. Pf. 1.*
 (c) *1. 2. q. 88. art. 3.*

dine de' peccati veniali, poiche in tanti modi pericolosi dispongono al mortale, per il che con frequenti contrizioni, dobbiamo non solo nella loro superfluità, e generalmente, avvertirgli, mà anco distinguerli secondo la loro spezie, accioche abituati noi in essi le occorrenti tentazioni non trovino gli animi prossimamente disposti al mortale.

Ah Dio, egli è pur il vero, che non sono più lontani i peccati veniali di volontà deliberata, ò di perniziosa consuetudine dal mortale, di quello, che dal dormire è discosto il dormire, però l'esperto Santo Rè Davide per non incorrere in quello, era ben risoluto di astenersi da questo, e vigilante si teneva cantando: (a) *Si dederò somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.* Non sia già mai, che io dia il sonno agli occhi miei, & il dormire alle mie palpebre.

E' un miserabile dormire il giacere sopito; & abbandonato a grave peccato; (b) *Dormire est in peccatis jacere;* Dormirono il loro sonno, e risvegliati nulla si trovarono nelle loro mani quelli, che si sognavano ricchezze, e tesori. E un pericoloso dormire

R

il

(a) *Psalm. 131.*

(b) *Gregor. Moral. lib. 8. cap. 10.*

258 *MEDITAZIONE I.*

il facilitarli il venialmente peccare, così dice Agostino Santo: (a) Sono alcuni, che non dormono, mà dormitano; nè dormono, nè stanno svegliati, mà più vicini sono al dormire, che al vegliare: *Sunt quidam qui non dormiunt, sed dormitant*: Spesse volte inchinano il capo: *Caput crebrò inclinant*. Averti, averti, *Dormitando casurus es*, mentre tu dormiti stai per cadere.

O cautissimo Profeta, che per tenersi lontano il dormire, & il dormitare, nè meno voleva concedere alcuna requie alle sue tempie, di dove s'origina il sonno, fin tanto che non trovava la casa d'eterno riposo al Signore in se stesso, & il tabernacolo a Dio di Giacobbe: *Et requiem temporibus meis, donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob*: Dalla requie delle tempie viene il sonno agl'occhi, pur dice Agostino: *A requie temporum somnus venit ad oculos*; è come sonno, che stà per venire, la gravezza delle tempie: *Veluti futurus somnus gravedo temporum est*. Voi tu star sveglio, e non dormire, nè dormitare? Non ti affidare all'incominciamento della dilettazone del peccato, mà con alto riflesso, con sollecito pensiero quasi sfregolandoti la fronte, scaccia il sonno, ed apparecchia il luogo al Signore.

Ah

(a) *In hunc Ps.* 131.

Ah miseri di noi, come mai ci accommo-
diamo in andar passando trà il vegliare, &
il dormire, e per il più dormitando, que-
sta transitoria vita, la quale ci si concede per
preparare il luogo a Dio, fonte inesaurita di
beatitudine eterna in noi stessi, e non con-
sideriamo il pericolo di esser sorpresi dal
sonno del peccato grave, e dalla morte eter-
na.

Parla svelatamente S. Giovanni Griso-
stomo (a) in questo gran proposito: Chi in
ogni colpa leggiera stà istrutto a dire: Non
consiste in questo il momento, il peso della
salute, questo a passo a passo calpestrerà il
tutto; *Qui in unoquoque peccato dicere edoctus
est. Non in hoc positum est salutis momentum,
is pedetentim omnia pessundabit.*

Piaceffe a Dio, ch'anco nelle Religioni
sagrosante non vedessimo i casi pratici di
questa gran verità; talvolta studiosamente,
ò si ricercano i consiglieri, che dichino a se-
conda de i proprii desiderii, ò si vanno inve-
stigando negl'Autori, non già le dottrine,
più utili, ma l'opinioni più piacevoli, qui
è dove si applica, come se Dio ci havesse da-
to intelletto solo per ridurre al meno la sua
Divina Legge; basta che si trovi un'Autore,
che asserisca, che si possa fare la tale, ò tal

R 2

al-

(a) Homil. 12. in c. 7. Ep. ad Roman.

260 MEDITAZIONE I.

altra cosa senza peccato mortale , se poi quest' Autore sia Classico , s'appoggi il suo dogma a sodi fondamenti , se quell' opinione sia convenevole nella pratica senza nè meno peccato veniale , questo si lascia pensare a i scrupolosi , e così si mette benissimo assieme con la strettissima obbligazione de i voti , e de i precetti la larghezza dell' humana libertà , e la rilassazione della natura viziosa per il peccato . Si fa il conto , che le costituzioni Religiose non obligano a colpa , se poi la trasgressione ò per natura sua , ò per l' inordinazione dell' appetito , e del fine , ò per altre circostanze sia colpa veniale , faria poca libertà di spirito il considerarlo .

Si stà di buon animo , che non accade tener gran risguardo alla regola , posciache il violarla non è più che colpa veniale , senza la quale non si puol vivere sopra la terra , mà non si vuol distinguere trà peccato deliberato , e non deliberato , non si vuol riflettere alle male conseguenze , che ne vengono , alla rilassazione , che s' introduce , e così si camina sù l' orlo del peccato mortale , e se ne vedono poscia i scandali , i precipizii , e con dirsi , che in questo , & in quello non stà la salute eterna , si perde per sempre la salute eterna : *Qui in unoquoque peccato dicere , edoctus est , non in hoc positum est salutis*

solatis momentum, is pedetentim omnia pessumdabit.

E' sentenza dettata dallo Spirito Santo : Chi teme Iddio, niente trascura, niente neglige ; (a) *Qui timet Deum nihil negligit* ; e la ragione è chiara ; perche il santo timore nel presente considera il futuro , e dal principio risguarda al fine ; La mente intenta a Dio , scrive S. Bernardo , (b) egualmente si guarda da i vizii minori come da i maggiori , perche da i piccolissimi incominciano quegli , i quali precipitano ne i grandissimi ; *Mens Deo dicata, sic cavet minora vitia, ut majora, quia à minimis incipiant, qui in maxima corruunt.*

Ah anime , ah anime dedicate a Dio , è chiara la conseguenza , se chi teme Dio , niente neglige , poco , ò nulla teme Dio , chi tutto trascura , chi hà per nulla l'offendere deliberatamente Dio con peccati veniali ; Intendete , intendete , quegli , a i quali pare cosa piccola ; e di poco pensiero il peccato veniale , non tengono avanti gl'occhi il timore di Dio , il quale ajuta il difetto della nostra debolissima vista ; (c) *Non est timor Dei ante oculos eorum.* Deh avertite ,

R 3 che

(a) *Eccles. 7.*

(b) *Treatat. de ord. vitæ in fin.*

(c) *Psal. 13.*

262 *MEDITAZIONE I.*

che troppo importa il sbagliare il cammino alla
beata eternità, e pure che facilmente
si puole sbagliare, poiche *Est via,*
quæ videtur homini iusta,
novissima autem ejus
deducunt ad
mortem.

..



ME.



MEDITAZIONE II.

PER IL MARTEDI SERA

*Della infelicità della vita humana per le
sue miserie di corpo , e d'anima , per
la sua brevità , e più per il male
di colpa , al quale tutta
propende , e dal qua-
le mai è im-
mune .*

P U N T O I.

*E' la vita humana il profondo delle miserie , dal
quale hà sempre innumerabili cause l'huo-
mo di sciamare à Dio . (a) De pro-
fundis clamavi ad te Domi-
ne , Domine exau-
di vocem
meam.*



ON farà già mai altrimenti , che la
creatura s'allontani dal suo divino
Creatore , il quale è l'abisso di tut-
ti i beni , se non per andarsene nel
profondo di tutti i mali. Tra tutti i mali è gra-

R 4

vis.

(a) *Psalm. 129.*

264 MEDITAZIONE II.

vissimo , e pesantissimo il peccato , & all'istesso tempo , che la creatura l'admette in se , viene portata al centro , al profondo di tutti i mali .

Peccò nell'altezza de i Cieli l'Angelo prevaricatore , & in un momento si trovò tirato nell'inferno , nel profondo del lago ; (a) *Verumtamen in infernum detraberis in profundum lacus* .

Peccò il nostro primo Padre Adamo , & in esso lui peccò tutto il genere humano , & il peccare fa essere tutti precipitati nel profondo delle miserie , non solo con il corpo , mà anco con il cuore , che è il sommo de i dolori , e però con pur troppa proprietà diconsi i peccatori , profondi , approfondati di cuore . (b) *Vae qui profundi estis corde* .

Ah come singolarmente riconosceva il profondo delle miserie , nel quale noi tutti hà tirati il peccato , chi per noi tutti sospirava , e sciamava . Dal profondo sciamai a te Signore Signore esaudisci la voce mia . *De profundis clamavi ad te Domine , Domine exaudi vocem meam* .

Dal profondo delle miserie dice, che sciamava l'addolorato Profeta , perchè è un profondo sciagurato , che molti ne contiene , la vita dell'huomo in questa terra , due specialmente sono i profondi dell'huomo sprofon-

dato,

(a) *Isaia 14.*

(b) *Isaia 29.*

Stato; l'uno è di colpa, l'altro è di pena.

Deh poveri di noi, in questo mare di miserie, in questo profondo di sciagure noi siamo; solo per grazia, e bontà divina resta, che del tutto non ci sommerga la tempesta dell'acqua, e che non ci assorba disperatamente il profondo, e però con gl'occhi rivolti al Cielo preghiamo pure noi sempre. (a) *Non me demergat tempestas aqua neque absorbeat me profundum.*

Deve ciascheduno di noi guardare in qual profondo si trovi dal quale sciami al Signore, scrive il Padre S. Agostino; (b) *debet unusquisque nostrum videre, in quo profundo sit, de quo clamet ad Dominum.* Un profondo è a noi questa mortal vita. *Profundum nobis est ista vita mortalis*: Ah non vi sarà già chi si riconosca in questo profondo, e non sciami, non gema, e sospiri, in fin tanto che dal profondo cavato non sia, e se ne vada al Signore. *Quisquis se in hoc profundo intellexerit, clamat, gemit, suspirat, donec de profundo eruatur, & veniat ad Dominum.*

Oh che profondo è questa nostra vita mortale di mali di colpa, e di pena, tanto più se si paragona alla rettitudine, all'impassibilità, all'altezza, in cui fu l'huomo creato, & alla quale egli venne destinato. *Profundum profundum nobis est ista vita mortalis.*

In

(a) *Psalm. 68.* (b) *In Psalm. 129.*

266 MEDITAZIONE II.

In tanta sublimità fu creato l'huomo, che si trovò superiore agl'Elementi, & à tutte le creature visibili. In eccellenza di spirito altamente dominava sopra tutte le sue proprie passioni, e sopra il suo corpo stesso. In trascendenza di sovr'eminente contemplazione sempre da vicino vagheggiava le cose eterne: elevato per istinto di grazia, e carità divina in Dio suo ultimo fine sovrano felicemente poggiava, e riposava con la mente, e con il cuore, & hora eccolo tutto soggetto alle contrarietà degl'elementi, che l'alterano, e lo corrompono. Eccolo perseguitato dalle fiere, che lo sbranano, molestato da qualunque minuto animale, che lo inquieta. Eccolo aggravato dal corpo, che si corrompe. Eccolo depresso dagl'appetiti bestiali, che l'eguagliano a i giumenti insipienti. Eccolo con gl'occhi interiori abbassati, e fissati in terra, *oculos suos statuerunt declinare in terram*. Eccolo scaduto di mente, di cuore, di pensieri, d'affetti alle cose infinitamente inferiori a Dio. Eccolo in un abisso di vili pensieri, di bassissime affezioni, di bruttali appetenze, d'inutili desiderii, di vane sollecitudini, di compiacenze che lo deludono, di mestizie, che l'opprimono, d'ansiose cure, che l'appassionano. Eccolo, eccolo nel profondo di colpe, e di pene e di miserie; *Profundum nobis est ista vita mortalis*.

Ah

Ah Dio la mia impossibilità ad uscire da questo profondo di miserie troppo mi dà a conoscere quanto sia egli grande, e sterminato. E chi mai da esso uscì, se non chi felicemente potè cantare, *Dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem*? Ah quanti sono i sospiri, le brame, i sforzi, per uscire da questo profondo, di quegli, i quali arrivando ad esser alcun raggio della luce celeste, ne vedono la bassezza, e l'infelicità, e tutto è indarno, onde non possono far altro, ch'inalzare gl'occhi loro a i monti altissimi della divinità d'onde ne sperano l'aiuto. *Profundum, profundum nobis est ista vita mortalis*.

Ah troppo gran miseria dell'huomo, ch' in questo profondo di sciagure della nostra mortal vita pone, & abbassa gl'affetti suoi, e trovandovisi per necessità con il corpo vi approfonda anco il cuore. Deh compassioniammo a noi stessi in questo profondo di miserie; e sia almeno all'alto lo sguardo interiore, sia incessante il nostro aspirare. *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi*. Solo solo avventurato, e beato l'huomo, di cui è l'aiuto da te, ò Signore, (a) *Beatus vir cui est auxilium abs te*; ah questo non giace, non si trattiene, non si riposa in questo profondo di miserie, mà nel suo cuore dispose le salite, & i gradi per sollevarsi in questa pro-

(a) *Psal. 83.*

268 *MEDITAZIONE II.*

profonda valle di lagrime nel luogo, ch'hà posto Dio per giusta pena del peccato, per esercizio delle virtù, e per il merito all'ecceffa patria sospirata. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

Valle di lagrime profondissima è la nostra vita presente, in cui sono tante, e continue le cagioni del pianto, (a) *Et hac vallis lacrymarum est locus, quem posuit Deus hominibus ad merendum beatitudinis ascensum.*

Dicesi beato l'huomo, ch'in questa bassissima valle dispose le salite nel suo cuore, perche da tanta abjezzione non si solleva l'huomo, se non con l'elevazione degl'intimi affetti. Non si dice, che dispose nel suo cuore la salita, mà le salite, perche sopra tutte le cose di questa vita deve essere l'eccedenza degl'affetti, e per tutti gl'alti gradi delle virtù, e della perfezzione hà d'arrivare alla gran meta della beata eternità; *ascensiones in corde suo disposuit, quia non solum unus gradus virtutum ad hunc ascensum sufficit.*

Ah mio Dio, che sarà di me, che non dispongo nel mio cuore le salite, ma le scese, gl'abbassamenti, le cadute? Tutto ciò che non fiete voi, ò che non è in ordine a voi, e
infi-

(a) *In cogn. vers. 1436.*

infinitamente sotto di voi. Il mio proprio amore, io stesso sono un abisso, che non ha fondo, l'inclinarmi a me stesso, il ricercare ciò, che è tanto inferiore a voi, tutto è disporre nel mio cuore scese, cadute, e non salite; Ah quanti sono i miei profondi. Ah *de profundis clamavi ad te Domine, Domine, exaudi vocem meam.*

P U N T O II.

Questa nostra miserabile vita dalle sciagure incomincia, e trà le sciagure tutta sen passa, & è grande stolideità dell'huomo il quale la sperimenta, che tale non la conosca. (a)

Grave jugum super omnes filios
Adam à die exitus de ventre
matris eorum, usque
ad diem sepulturae.

NON è solamente vero il dire, che questa nostra presente vita abondi di miserie, ma deve in oltre dirsi, ch'essa è la miseria stessa dal suo principio al fine. L'istessa vita humana, nella quale noi siamo entrati, scrive Agostino Santo, (b) è la miseria stessa, piena di fatiche, di dolori, di pericoli di calamità, e di tentazioni. *Ipsa vita humana,*

quam

(a) *Ecclef.* 40. (b) *In Psal.* 125.

270 *MEDITAZIONE II.*

quam ingressi sumus, miseria est. Ah non v'inganni il godimento apparente delle cose humane; le cose da piangerli nelle cose humane avertite voi; flenda in rebus humanis advertite.

Poteva pur ridere il Bambino, che nasce prima di piangere; perche dunque dal piangere comincia il vivere? (a) ancora non sà, non hà imparato a ridere. *Ridere non dum novit*; ma perche hà egli già imparato a piangere? *quare plorare jam novit*? perche hà cominciato ad andare in questa vita. *Quia capit ire in ista vita*: Oh vita, oh vita dell'huomo tutta miserie da principio a fine: Trà le miserie egli'è conceputo, nelle miserie si dispone al nascere, alle miserie egli nasce, l'incominciar ad essere, e l'esser miserabile, e per lui una cosa stessa: Egli prima d'intendere la sua miseria, la patisce, la sperimenta; non hà bisogno di più per imparare a piangere, che di sperimentare a vivere; basta, ch'egli entri in questa vita per esser perfetto nell'arte del piangere, e per ignorare quella del vero ridere. *Quare plorare jam novit? Quia capit ire in ista vita*. Non dice Agostino Santo, perche cominciò a venire a questa vita, ma perche cominciò ad andare in questa vita, dandoci ad intendere con questo modo di parlare, che la vita non è il termine del nascere, ma bensì

la

(a) *Idem Agost. ibid.*

la morte , alla quale è un breve transito la vita , e che nella vita humana non ci trattieniamo , non stiamo , ma andiamo , tanto quanto viviamo , a passi di stenti , di miserie , di pene al morire . *Quia capit ire in ista vita .*

Ah dunque quanto è vero , che grave è il giogo postosi sopra tutti i figliuoli d' Adamo dal giorno dell'uscita dal ventre della loro madre fino al giorno della loro sepoltura . *Grave jugum super omnes filios Adam à die exitus de ventre matris eorum , usque ad diem sepulturae .*

Oh vita dell'huomo sopra la terra chi non ti dirà la miseria stessa , poiche sei cotanto improvida , e tanto senza consiglio , che nascendo sotto il pesantissimo giogo di tante sciagure con la tua depravata inclinazione sei per te stessa sempre avida , & industriosa di maggiormente aggravarti , e d'accrescerti giogo a giogo .

Voi tu ascoltare in un sol huomo (a) la perversa inclinazione di tutto l'insipiente genere humano , il quale si mette giogo sopra giogo ? Odi la scusa , con la quale uno degl'invitati si sottrae dalla cena Evangelica . (b) *Fuga bonum emi quinque ; comperai cinque giochi di bovi : O anima stolidi di tanto debole cervice , di collo tanto pestato , porti quello , che t'hà imposto il tuo corrotto nascimento ,*
e più

(a) Gillebert. in Cant. Serm. 25. (b) Luca 14.

272 MEDITAZIONE II.

e più ne compri? *O stolidi anima, anima tam invalida cervice, & attrito collo, unum illud portas, quod tibi corrupta imposuit natiuitas, & plura comparas?* Non ti occorre di comperare, eioè, ch'in te senz'altro nasce. *Non indigen emere, quod gratis innascitur*: Altri tù aggiungi a comprarne, e da questo, dal quale oppresso sei, non poi esimerne il collo. *Aliis adiacis emere, & ab hoc, quo opprimeris, collum eximere non poter.* Cinque giochi di buoi io comprai, dici tu, e quest'uno tanto grave, tanto generale non puoi scuotere da te stesso; Abondi per comprarne molti, e non abondi per redimerti da questo; *abundas, ut plura emas, non abundas, ut ab isto te redimas.* O miserabili le ricchezze tue, assai sei facoltoso non per mitigare, mà per moltiplicare i vincoli del collo tuo, e per aggravarti i ceppi; basta, basta quel grave giogo, con il quale sei oppresso; questo giogo, se forsi non lo sai, è una certa necessità di peccare, & impossibilità di risorgere. *Fugum hoc, si nescis, quadam est delinquendi necessitas, & impossibilitas resurgendi*; questo giogo è la difficoltà al bene, e l'avidità al male; *jugum hoc difficultas est ad bonum, & aviditas ad malum*; questo giogo è l'iniquità, con la quale sei tenuto reo al supplizio, è l'infermità, con la quale tù propenso sei tirato al vizio. *Fugum hoc & iniquitas est, qua venis teneris ad supplicium, & infirmitas,*
qua

qua profusus in vitium traberis :

Medita S. Bernardo (a) la somma miseria dell'huomo tanto intento ad aggiungerli gioghi sopra giogo ; e dice , mà a che dolerci , ch' egli caduto sia sotto il peso de i gioghi? riprendiamolo più tosto , perche se gli sia comprati . *Sed quid eum iuga subisse causamur ? arguamus magis emisse :* imperòche quello è effetto di stolidità compassionevole , e questo d'estrema pazzia . *Illud enim stoliditatis miseranda istud extrema dementia est .*

A che dunque , ò miserabile , per il giogo de i bovi spendi l'anima tua , quando che pigliando sopra di te il giogo di Christo , potevi comprare il regno di Dio , acquistare la vita , guadagnare Christo ? Senza giogo non puoi più per hora essere , essendo huomo , che nasce alla fatica . Grande è il giogo sopra tutti i figlii d'Adamo , i quali però esso seguitano imperòche sopra quegli , i quali seguitano Christo , e ligero , e suave .

O Dio egl'è pur il vero , che solo il giogo di Christo è il sollievo dal giogo miserabile , al quale noi sottoposti nasciamo . Sotto il giogo di Christo noi siamo sottratti dal giogo del peccato , vien curata la nostra proclività al male , le presenti penalità divengono pratiche di virtù , gioje di vita eterna ; a che ricusar questo per comprarne à tutto costo cinque ,

S

que ,

(a) *De Vita, & morib. Cleric. cap. 1.*

274 *MEDITAZIONE II.*

que i quali sono la somma delle miserie ?

Che se di questi improvidi tù consideri il dolore , e la fatica , e numeri i gioghi d'essi , che servono a i sensi , alle passioni , al mondo , alla carne , al Demonio , a i vizii , massime trà gl' obblighi de i sacri chioftri , farà certamente un trovare compratori non solo di cinque , ma di più di cinquantacinque giuoghi non solo di giumenti , ma anco di Demonii . (a) *Erit professò invenire ementes non modo quinque , sed plusquam quinquagintaquinque , non planè jumentorum juga , sed Dæmonum .*

Ah troppo estrema miseria fare di necessità volontà l'esser oppressi dal giogo commune a i figliuoli d'Adamo , e sotto d'esso gemendo , incurvarci , come egli premendoci c'inclina a i giuoghi faticosissimi , e senza mercede della propria volontà , della superbia , dell'ira , dell'ambizione , della sensualità , degl' appetiti bestiali . Ah mio pietosissimo Redentore Giesù solo il giogo vostro della croce è quello , che toglie la gavezza al nostro . Ah questo vostro giuogo spontaneamente , e con tutti gl'affetti miei io piglio sopra di me , sotto di questo io voglio ricercare , e ritrovare requie all'anima mia , la quale sotto il giogo de i figlii d'Adamo è menata per le cervici in continui stenti senza che già mai se le dia requie alcuna . *Grave jugum super omnes filios Adam*

(a) *Ideu Bernard. ibid. cap. 2.*

*Adam à die exitus de ventre matris coram usque
ad diem sepulturae .*

P U N T O III.

*L'huomo nella vita presente se ne fà ridotto ad
estrema afflizione , & abiezzione di corpo , e
d'animo, e solo per una stolida sconsiderazio-
ne delle sue miserie puol lasciare di ge-
mere fortemente . (a) Afflictus*

*sum , & humiliatus sum
nituis , rugiebam à ge-
mitu cordis
mei.*

E' Certamente delirio di mente il raffigu-
rarsi l'huomo in questa vita delizie , go-
dimenti , prosperità , honori , eccellenze , e
fasti , poichè tutta questa vita è per esso lui
tribulazione , afflizione , umiliazione ,
abiezzione . & opprobrio . Deh chi è quell'
huomo , il quale di buon senno si riconosca ,
quale egli è , in questa vita , e non sciami
troppo afflitto , & humiliato io sono? *Afflictus
sum , & humiliatus sum nimis .*

Oh affittiva humiliazione dell'huomo ,
il quale per il peccato fù deposto da tanta ec-
cellenza , e sublimità , nella quale egli fù
creato , à tanta miseria , & abiezzione , nel-

S 2 la

(a) *Psal m. 37.*

276 MEDITAZIONE II.

la quale hora si ritrova .

Hebbe egli già il dominio di tutte le cose , di tutte liberamente egli si serviva , basti il dire , che tutte le cose soggettate aveva Id-
dio sotto i di lui piedi , e che anco se stesso a se
stesso teneva soggettato con preeminente pa-
cifico impero , ma eccolo di presente avvilito ,
soggettato a tutte le cose , da tutte leso , da
tutte abiettato , e vilipeso . (a) *Omnia subjeci-*
sti sub pedibus ejus, nunc autem propter peccatum
omnibus subiicitur , ab omnibus leditur , & sub-
iicitur .

Vi è forse così piccolo verme , ò invalido
animaletto , dal quale non sia penosamente
humiliato l'huomo? (b) le mosche lo infestano,
i vermi ben spesso non aspettano ch'egli sia
morto a roderlo ; gl'animali maggiori , i leo-
ni , i cani , gl'orsi fieramente lo lacerano , lo
sbranano , lo divorano ; ma che dirò degl'ele-
menti ? il fuoco l'abbruggia , l'aria l'infetta ,
l'acqua lo sommerge , la terra l'assorbisce , lo
soffoca . Della sua misera condizione ricono-
sciutosi dica pur l'huomo : (c) *afflictus sum, &*
humiliatus sum nimis , afflictus corpore , humi-
liatus sum anima , ut nihil in me sit liberum à
pœna , quia undique est calamitas . Dentro all'
huomo tutto è timore , fuori dell'huomo tut-
to è dolore . *Intus timor extra dolor ,* perciò
pian-

(a) *Psalm. 8.* (b) *Incogn. vers. 616.*

(c) *Gloss. in hunc loc. Psalm. 37.*

piange il corpo, piange l'anima, & *ideo plangit corpus, plangit anima*; Rugisce l'huomo con la voce del corpo, mà deriva il rugito della voce del corpo dal gemito dell'intima afflizione del cuore; *Rugiebam à gemitu cordis mei*.

Ah così riconoscesse l'huomo se stesso, come a forza di gemiti ansiosi rugirebbe, e sciamarebbe a Dio: Habbi Signore misericordia di me, poiche infermo io sono; Sanami, Signore, poiche conturbate si sono l'ossa mie; (a) *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea*. Infermo penosamente io sono del corpo, sempre bisognoso di cura, di ristoro, di sollievo, di riparo, oltraggiato da i contrarii esterni, consorto dal proprio calore, sconvolto dal sconcerto degl'humori, distrutto dalla propria corruttibilità; Conturbate sono l'ossa mie, cioè le interiori mie facoltà, e virtù; (b) *Utique non de ossibus corporis, sed de virtutibus dicitur mentis*. O qual più miserabile cosa d'un corpo, nel quale siano tutte l'ossa slougate, e sconvolte; O qual più miserabile cosa dell'huomo, in cui sconcertate sono tutte l'ossa della mente.

Profegua, profegua pur l'huomo meditando la miserabile condizione sua; E l'anima mia è turbata di molto, ma tu, Signore, sin quando? *Et anima mea turbata est valde, sed tu,*

278 *MEDITAZIONE II.*

Domine, usquequo? Ah quanto turbata se ne resta per se stessa l'anima dell'huomo nella vita presente a cagione del peccato. Ella è turbata negl'occhi della mente, per il che hora non vede, hora stravede, e sempre trà le confusioni della sua ignoranza v'è titubando trà il vero, & il falso. Ella è turbata nella volontà, la quale diretta dal giudizio fallace dell'intelletto, vien tirata precipitosamente al bene apparente in vece del vero, & al male sotto spezie del bene, di modo, che per il più è restano delusi i suoi affetti, & ad essi succede il pentimento amaro; In tutta se stessa è turbata, e molto turbata l'anima dell'huomo dal corpo, che corrompendosi l'aggrava; dalla fantasia, che alterandosi le rappresenta stravaganti figure; dall'appetito inferiore, ch' hora l'avvilisce in dilettazioni disdicevoli, hora l'agita con desiderii delusi, e con speranze vane, hora la scuote con i timori, hora la concita alle fughe, hora la soffoca nelle tristezze, e mai lascia di tenerla nello sconcerto di molti contrarii moti: *Et anima mea turbata est valde: (a) turbati sunt animi eorum valde.*

Ah misero l'huomo, il quale non eccede l'esser d'huomo infermo, e sluogato dell'ossa in tutto se stesso; Quanto più egli seconda se stesso, ricerca, e gode di quello, che è giusta il suo infermo appetito, tanto più si perturba,

per-

(a) *Judith.* 14.

perche più s'accresce l'infermità , e meno s'ap-
 paga : (a) *Pavebunt , pavebunt , & turbabuntur*
in universis bonis ; Se la passa l'huomo , che
 non s'inalza sopra l'esser d'huomo , in chime-
 riche imaginazioni , e frustraneamente si con-
 turba , perche in vece di cavar dalle sue con-
 turbazioni savio disinganno delle sue chimeri-
 che imaginazioni , quanto meno se ne trova
 pago , tanto più avido le siegue , e tanto più
 si conturba , (b) *Verumtamen in imagine per-*
transit homo , sed & frustra conturbatur .

Ah , mio Dio , quanto è egli il vero , che
 molto turbata è l'anima mia ; *Et anima mea*
turbata est valde ; ma voi, Signore, fin quando?
Sed tu , Domine , usquequo ? Sin quando mi la-
 sciate nella mia penosissima infermità , ed in
 tanta conturbazione dell'osse mie , e dell'ani-
 ma mia ? Sin quando tardarete a darmi la so-
 spirata tranquillità , ed armonia interiore ? *Sed*
tu , Domine , usquequo ? Appunto fin a tanto ,
 che il Signore sia Signore di me in me , e Dio
 del mio cuore , fin tanto che io inalzandomi
 sopra la miserabile condizione d'huomo , par-
 tecipi dell'essere Divino , sia mosso in tutto a
 tutto con lo spirito di Dio da figlio di Dio. fin
 tanto che io aderendo a Dio con tutti gl'affetti
 miei , sia io uno spirito stesso con Dio , e la-
 sciando il mio essere miserabile , nel quale so-
 no caduto , io ritorni alla mia origine eccelsa ;

S 4

Da

(a) *Hierem. 33.* (b) *Psal. 38.*

280 *MEDITAZIONE II.*

Da quell'eccelsa origine io fui allontanato, è ridotto alle sciagure, alle conturbazioni, al nulla per la prevaricazione dalla divina legge, & alla vera felicità, alla tranquillità, al tutto sono ricondotto, accommodando, aggiustando tutto me stesso a i divini comandamenti, i quali hanno per motivo, e per fine il vero uniformato amor divino: (a) *Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua*; Ah, la legge immacolata del Signore presa a cuore è quella, che nell'imperturbata loro origine effettivamente converte l'anime averse, conturbate, e dissipate fuori d'essa; (b) *Lex Domini immacolata convertens animas*; le giustizie del Signore rette, sono quelle, che di vera, di stabile allegrezza rallegrano i cuori; *Iustitiæ Domini rectæ letificantes corda*; Ah cuori, ah cuori humani, intendete ciò, che sperimentate, senza le giustizie rette del Signore voi incurvati alla terra, & abjettati siete, all'estremo afflitti, & humiliati:

*Afflictus sum, & humiliatus sum
nimis, rugiebam à ge-
mitu cordis
mei.*



PUN:

(a) *Psal.* 118.

(b) *Psal.* 18.

P U N T O IV.

La vita presente è dolorosa, e miserabile per i giusti, e per gl'ingiusti, ma assai più per questi, che meno la conoscano tale, è che pensando a godere in essa, si fanno incapaci de i respiri, e da i solievi riservati a queglii, che la trascendono con lo spirito: (a) Scimus, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.

SEnza dubio della creatura ragionevole, dell'huomo parla quel S. Paolo dicendo, ch'ogni creatura geme, pena, & adolora, poiche antecedentemenre ponendo la cagione del penoso gemito dice: Alla vanità stà soggetta la creatura non volendo, *Vanitati subiecta est creatura non volens*; e così dicendo, che ogni creatura, vol dire, ch'ogni huomo di qualunque stato, e condizione, giusto, & ingiusto in questa vita mortale geme, & adolora, *Scimus, quod omnia creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc*.

Oh quante sono le vanità estrinseche, ed intrinseche, di corpo, di anima, d'apparenze, d'illusioni, d'essere, di non essere, di mutazioni, di coruttele, di contrarie vicende, di labilità de i tempi, di morte, di vita; Oh quan-

(a) Rom. 8.

282 *MEDITAZIONE II.*

quanto inevitabile, e penosa è la tanta soggezione d'ogni creatura a tanta vanità; oh quanto è grande la causa del gemito, e del cordoglio d'ogni creatura, d'ogni uomo; *Vanitati subiecta est omnis creatura non volens.*

Ben dice l'Apostolo; Sappiamo, ch'ogni creatura geme, e spasima da quando peccò fino al presente; dal suo primo essere mortale fino alla fine, poiche l'istesso sperimentava in se stesso, ed osservava ne i Santi suoi Coapostoli, onde profegue: Non solo ogni creatura, ogni uomo comunale in genere, mà anco noi stessi, quantunque habbiamo le primizie, il fiore dello spirito, noi pure dentro di noi medesimi gemiamo; *Non solum autem illa, sed & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus.*

Questi gemiti, questi sospiri angustiosi, benche fossero anco del gran cuore di S. Paolo, medita S. Bernardo (a) dicendo: Hora già di questo secolo maligno che diremo, dove a pena basta a ciaschedun giorno il male, che seco porta, che non ne restino molti de i giorni passati, e molti altri non prevenghino de i giorni a venire, dove ogni creatura geme, e patisce dolori di parto senza trovarvi fine per trovarsi contro suo volere alla vanità soggettata, dove la vita dell'huomo è un'incessante tentazione sopra la terra, dove anch'essi gli
huo-

(a) *De grat. & lib. arb. cap. 5.*

huomini spirituali , i quali ricevertero le primizie dello spirito, gemono pur'anco essi dentro a se stessi , aspettando , bramando , sospirando d'esser redenti dalla schiavitù del loro corpo corrottile , *Expectantes redemptionem corporis sui* .

Forse che trà queste angustie vi rimarrà luogo alcuno per la libertà dalle sciagure ? Che cosa di libero si lascia al nostro compiacimento , dove il tutto occupato si vede dalla miseria ? Certamente nè l'innocenza , nè la giustizia , siccome dal peccato . così dalla miseria potranno quivi essere immuni , dove il giusto esclama , mè huomo infelice , chi mi libererà dal corpo di questa morte ? (a) *Neque enim vel innocentia , seu justitia , quemadmodum à peccato , ita etiam à miseria tuti esse hic poterunt , ubi justus exclamat ;* (b) *Infelix ego homo , quis me liberabit de corpore mortis hujus* .

Un S. Paolo è quello , che così esclama , e pur si chiama non solo manchevole di qualche felicità , ò non compiutamente felice , mà assolutamente infelice ; Si chiama infelice non solo d'una parte , ò dell'anima , ò del corpo , mà dell'una , e dell'altra , delle quali egli consta ; *Infelix ego homo* .

A segno tale si chiama infelice , che con essere la vita la più apprezzabile cosa , che l'huomo tenga in quanto huomo , egli non
vole

(a) *Idem Bern. ibid.* (b) *Rom. 7.*

vole haverla nè meno in quanto huomo a costo di tanta infelicità , e sospira per chi gli la tolga , e nomina la morte liberazione dal corpo di questa morte , perche tiene il vivere nel corpo mortale un morire assai più penoso del morire con il discioglimento dell'anima dal corpo ; *Infelix ego homo , quis me liberabit de corpore mortis hujus .*

Ah non è già possibile il numerarsi le penalità , le miserie , alle quali anco il giusto soggiace in questa miserabile vita , mà pure le vado divisando da quello ch'egli dice; Furono a me le mie legrime i pani nel giorno , e nella notte ; *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die , ac nocte .* Le lagrime sue del Santo Profeta, le lagrime da lui sparfe a cagione delle sue proprie miserie , furono il suo pane , il suo nodrimento , perche tali , e tante erano le da lui tolterate miserie , che l'unico suo ristoro era il suo pianto ; così gli accadeva giorno , e notte , perche non haveva momento di tempo nè senza miserie , nè senza lagrime ; (a) *Ubi no-ctes , diesque in mœrore continuantur , nullum profectò temporis spatium complacito vacuum relinquitur .*

Mà se non la virtù , forsi che il vizio potrà almeno in alcuna parte goder contentezza , ed evitare le miserie ? *Abfit , abfit ;* poiche quegli , che si rallegrano facendo malamente ,
ed

(a) *Idem Bern. ubi supra .*

ed esultano nelle cose pessime, fanno ciò, che fanno i frenetici ridendo nelle loro più penose, e pericolose infermità; *Absit, nam qui latentur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis, tale est quod faciunt, quale cum vident phrenetici*; mà quale più vera miseria si trova, che la falsa allegrezza? *Nulla autem verior miseria, quam falsa letitia*. E' in somma tanto grande miseria, quello che pare felicità in questo secolo, ch'ebbe a dire il Savio, che meglio è andare alla casa del pianto, che alla casa del banchetto; *Denique in tantum miseria est, quod videtur felicitas in hoc saculo, ut Sapienter dicat: (a) Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii*.

Miserabile vita humana per il giusto, senza pari più miserabile per l'ingiusto, poiché quello soffre le miserie per esercizio di virtù, e per merito, e questo l'ama per colpa, e per reato di pena. Il giusto, quanto meno di sua volontà stà soggetto all'humane miserie, tanto più come creatura resignata al suo Creatore le tolera per esso, che a queste la soggettò in prova d'amore uniformato, & in pratica della virtù rincuorata con la speranza del premio. *(b) Vanitati enim creatura subiecta est non volens, sed propter eum, qui subiecit eam in spe*.

Ah bontà del Signore Iddio, ah consolazione

(a) Eccl. 7. (b) Rom. 8.

286 *MEDITAZIONE II.*

zione de i giusti alle innumerabili miserie di questa vita Iddio gli soggettò , mà perche tollerandole per il di lui amore forte , costante , paziente uniformato se le cambiessero in gioje di vita eterna , & abbondasse loro il ristoro di ricreante speranza ; Questi sono quegli , che passano eguali di spirito trà tutte le penalità esteriori , ed interiori di questa vita , tenendo sempre espresso nella mente , e nel cuore quell'alta massima , che per molte che siano le sciagure , ed i patimenti di questo tempo , non sono condegni , non sono proporzionati alla futura gloria , la quale sarà in noi rivelata ; Questi non volendo sono soggetti alla vanità , alla variabilità , alla necessità , all'insistenza , alle vicende di questa vita , perche la conoscono per quella , ch'essa è , e non è , ed aspirano alla celeste , alla divina , all'eterna , e volendo vi stanno soggetti , perche vi rimirano il beneplacito di Dio , in tutte le cose a loro unicamente , indifferentemente , & invariabilmente amabile , e tanto più nel patire , in cui è maggiore la speranza di godere : *Vanitati enim creatura subiecta est , non volens , sed propter eum , qui subiecit eam in spe .*

Non si puol già negare , scrive S. Bernardo , (a) che questi di quando in quando rapiti per eccesso di contemplazione in spirito non arrivino a gustare alcun poco di dolcezza della

(a) *Ubi supra .*

della sovrana felicità, e non fiano dal sentire la miseria della vita presente liberi, tutte le volte che così l'eccedono, poichè con Maria s'elese- ro l'ottima parte, la quale non sarà loro tolta; Certamente quegli, i quali già tengono quel- lo, che sperano, non s'hà loro a togliere, spe- rimentano quello, ch'hà da essere in futuro, mà quello, ch'hà da essere in futuro, e la fe- licità: *Sed quod futurum est, felicitas est*. Fe- licità, e miseria non possono essere assieme ad un tempo stesso, dunque tutte le volte, che per lo spirito quella partecipano, all'horà questa non sentono; *Quoties igitur per spiri- tum illam participant, toties istam non sentiant*. Eecoti, ò huomo ordinato a Dio, al Cielo, alla beata eternità la singolare consolazione, e felicità, dove a tutti è commune la miseria, il dolore, il gemito; *Sci- mus enim, quod omnis crea- tura ingemiscit, & par- turit usque ad- hac.*



PUNTO V.

*Anco nelle cose , le quali si passano per delizie ,
 e soglievi della vita humana , v'abondano le
 miserie , onde al più puol in essa trovarsi
 alcuna minore infelicità , mà non
 già le felicità : (a) Fatendum
 igitur , & in hac parte ,
 omne , quod præsenti-
 tis vitæ est, occu-
 pare mise-
 riam.*

Sia così , che ne i beni del corpo vi sia alcuna giocondità , cioè nel mangiare , nel bere , nel scaldarsi , & in altri simili fomenti , e ripari della carne ; ma forsiche quest'istesse cose sono senza alcuna miseria ? *Sed numquid vel ista vacant aliquatenus à miseria ?* Buono è il pane , mà all'affamato ; la bevanda diletta , mà al sitibondo ; In somma al saziato il cibo , e la bevanda già non sono cose grate , mà gravi ; Manchi la fame , e non ti curerai del pane ; Manchi la sete , e mirerai dell'istessa maniera un limpidiſſimo fonte , & una torbida palude ; Parimenti non ricerca l'ombra se non chi è acceso di calore ; non desidera il Sole , se non chi è cruciato dal freddo , ò impotente al vede-

(a) *S. Bern. de gratia , & lib. arb. c. 5.*

vedere; Niuna, niuna di tutte queste cose piacereà , se non precede una premurosa necessità: *Alioquin nihil horum libebit ; si non praeceperiturgens necessitas* , e se questa totalmente si toglie , subito in tedio , & in molestia si converte quell'istessa giocondità , la quale sembrava, che fosse in tali cose . Ah dunque si confessi pur il vero , ch'anco in questa parte , in questo genere di cose , quanto vi è della vita presente , tutto è dalla miseria occupato: *Fatendum igitur & in hac parte , omne , quod praesentis vitae est , occupare miseriam* .

Solo accade , che nel continuo travaglio de i più gravi stenti , i più leggieri sono un tal qual sollievo , e mentre secondo la varietà , e gl'avvenimenti de i tempi , e delle cose , succedono a vicenda trà loro i gravi , & i leggieri , il patimento de i minori rassembra alcuna interruzione della miseria ; *Minorum experientia , aliqua miseriae videtur interpolatio* . Di modo, che dopo sperimentati (a) molti gravissimi travagli , passandosi per avventura in meno molesti , questo si stimi felicità .

Ah Dio , se quelli , i quali si pensano di poter passare questa vita in prosperità , e godimenti la potessero con sano giudizio riconoscere , come la troverebbero tutta una penosa infermità ; e come direbbero con il Profeta , ancorche nell'abbondanze della sua re-

T gia:

(a) *Hactenus ex ipso S. Bernardo ubi supra .*

già: (a) *Non est sanitas in carne mea.*

Non parliamo de i dolori, dice il Santo Papa Morale, (b) quali quivi l'huomo tollera: tacciamo le febbri, che l'accendono, e le innumerabili infermità, che l'affliggono, che l'abiettano, egli con una sua certa propria infermità è del continuo angustiato: *Sua quaedam agitudine constringitur*; quest'istessa condizione del nostro corpo, la quale si chiama sanità, è infermità: *Hæc ipso nostris corporis, quæ sanitas vocatur agitudo est.*

E che ne sia il vero, essa s'intifichisce, nell'ozio, isviene nell'operare, consonta coll'inedia si reficia con il cibo, perche solista, con la refezione gravata si risollieva con l'astinenza, acciò si faccia vegeta; s'abevera con l'acqua, acciò non s'inarridisca, con i pannolini s'asciuga, acciò con l'istesso soverchio inaffiamento non si disciolga, con la fatica si esercita, acciò con la quiete non si sopisca; si refocilla, acciò nell'esercizio faticoso non socomba; stancata con le veglie si ristora con il sonno; oppressa dal sonno con le vigilie si scuote, acciò con la sua stessa quiete peggio non si rilasci; si ricuopre con le vesti, perche dalla contrarietà del freddo non si penetri; venendo meno negl'estivi calori con il spirar dell'aure si ricrea, e poiche ivi trova le molestie, dove essa ricerca d'evitare le molestie,

ma-

(a) *Ps.* 37. (b) *Greg. Moral. lib. 8, c. 22.*

malamente , per così dire , in se stessa impia-
gata dall'istesso suo medicamento ne riceve
i suoi languori : *Cumque inde molestias invenit ,
unde vitare molestias quaesivit , malè sanciata , ut
ita dixerim , de ipso suo medicamine languescit .*
Dunque lasciando anco da parte le febbri , e
cessando i dolori , l'istessa nostra sanità è infer-
mità , poiche mai le manca la necessità d'esser
curata : *Remotis ergo febribus , cessantibusque
doloribus , ipsa nostra sanitas aegritudo est , cui
curandi necessitas nunquam deest .* Tutti quanti
i sollievi , quali noi ad uso della vita ricerchia-
mo , sono tanti medicamenti , co' quali reme-
diamo all'infermità : *Quot enim solatia ad vi-
vendi usum quarimus , quasi tot medicamentis
infirmiati obviamus .*

Oh non è forse così , che i piaceri , le feli-
cità di questa vita sono vincoli dell'animo ,
i quali hanno una vera asprezza , & una falsa
giocondità ? (a) *Vincula hujus mundi asperita-
tem habent veram , jucunditatem falsam ,* hanno
certo il dolore , incerta la soddisfazione , duro
il timore , timorosa la quiete , cosa piena di
miserie , speranza vana della beatitudine : *Cer-
tum dolorem , incertam voluptatem , durum ti-
morem , timidamque quietem , rem plenam mise-
ria , spem beatitudinem inanem .* Et in questi
lacci metterai tu le mani , & i piedi ? *His
tu inseras manus , & pedes ?*

T 2

Ime-

(a) S. Aug. Ep. 39. ad Licent.

293 *MEDITAZIONE II.*

I medesimi beni temporali, quali l'humano senso tiene per sorti, e per felicità, sono pure veramente pena, e miseria; Ecco che c'infiammano i desiderii, all'horche sono per venire, non cessano di corromperci venendo, d'affliggerci passandosene, bramati ci fanno ardere, acquistati si sprezzano, perduti svaniscono; (a) *Temporalia bona non cessant nos inflammare ventura, corrumpere venientia, torquere transeuntia, concupita inardescunt, adeptata vilescunt, amissa vanescunt*. Dunque, dunque è pur da dirsi il vero, che ò più, ò meno ella è questa nostra vita tutta infelicità nell'istesse sue felicità: *Patendum igitur est in hac parte, omne, quod presentis vitæ est, occupare miseriam*.

Ah con quali disingannati, e compunti sentimenti, con quali significanti espressioni ciò confessa al Signore Iddio il divoto, e contrito S. Agostino (b) anco paragonando le consolazioni dello spirito con le afflizioni di questa misera vita; Contendono le mie allegrezze flebili con le mestizie liete, e da qual parte stia la vittoria, io non lo sò; *Contendunt lætitiæ meæ flendæ cum lætandis meroribus, & ex qua parte stes victoriam, nescio*; Ah misero di me, Signore, habbi misericordia di me: Contendono le mie mestizie con l'allegrezze, e da qual

(a) *Idem Aug. Serm. 23. de verb. Apost.*

(b) *Lib. 10. Confess. cap. 28.*

qual parte sia la vittoria, io non lo sò: *Hab mibi Domine miserere mei: Hei mibi: Ecce vulnera mea non abscondo; Medicus es, aeger sum, misericors es, miser sum: Numquid non tentatio est vita hominis super terram?*

Chi è che vogli le molestie, e le difficoltà? Non d'amarle, ma di tolerarle tu commandi; *Tolerare, jubes eas, non amari*. Niuno ama quello, che tolera, ancorche ama il tolerare: *Nemo, quod tolerat, amat, etsi tolerare amat*. Imperoche se bene gode di tolerare, vole però, che più tosto non sia ciò, che tolera; Nell' averse desidero le cose prospere, e nelle prospere temo l'averse; qual sarà trà queste cose il luogo di mezzo, dove non vi sia tentazione alla vita humana? Guai alle prosperità del secolo, guai una, e due volte essendo tutte pericolo del timore dell'averfità, e della corruzione della vana allegrezza; Guai una, due, e trè volte alle averfità del secolo tutte avido desiderio della prosperità; E poiche dura è l'istessa averfità, e patisce naufragio la tolleranza, forsi che non è tutta tentazione l'humana vita sopra la terra, senza interstizio, senza pausa, ò riposo alcuno? (a) *Numquid non tentatio est vita humana super terram, sine ullo interstitio?* Deh non si metta già in dubbio, che è nelle prosperità, e nelle felicità sue non sia tutta infelicità, averfità, e miseria l'humana.

294 *MEDITAZIONE II.*

na vita, si rimiri sempre per tale, si prenda a tolerarsi in qualunque suo stato, e non ad amarli. *Fatendum igitur est, in hac parte, omne, quod presentis vita est, occupare miseriam.*

P U N T O VI.

A causa del peccato del nostro primo Padre Adamo è rimasta la vita humana per se stessa una serie deplorabile di miserie, e tutta materia di pianto:

(a) *Ad vesperum
demorabitur
fletus.*

DEplora il lagrimante Profeta Davide le nostre comuni sciagure per il peccato a noi commune del primo huomo prevaricatore, e dice: (b) *Quoniam ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus.* Nell'indignazione, nello sdegno accesi in Dio per il suo comandamento trasgredito, e violato da i nostri primi Padri tutto è ira vendicatrice, tutto è giustizia punitiva, tutto è supplizio, e pena, come ben lo dimostra la sentenza, che contro d'essi pronunziò il Signore di fatiche, di dolori, di stenti, di sudori, di pene, di morte. E che altro poteva restare la vita dell'

(a) *Ps. 29.* (b) *Eod. Ps. 29.*

dell'huomo teo nell'indignazione giustissima di Dio, se non un'effetto lagrimevole dell'ira divina? Già non v'è per esso più nè liberazione, nè consolazione, nè ristoro, nè respiro, nè vita, se non nella pietosa, benigna, e misericordiosa volontà del Signore, il quale gli ridona la demeritata vita corporale mediante la risurrezione, e l'interamente beata nell'eternità della gloria, *Quoniam ira in indignatione ejus, Et vita in voluntate ejus.*

Ah, Santo Profeta, proseguite pure a dire il vero: *Ad vesperum demorabitur fletus.* Alla sera dimorerà il pianto; Alla sera, al tramontar del Sole peccò Adamo per contraffegno, che peccando l'huomo sparisce la luce purissima di Dio. Già passato il meriggio passeggiava il Signore all'aura, all'horche trovandosi colpevole Adamo, temette, e si nascose, confondendosi per il suo peccato di vedere quella divina faccia, che prima rimirava con godimento; Da questo peccato commesso nell'oscurarsi verso la sera, il giorno principiò tutta questa sciagurosa vita mortale, il giorno passò nella notte, l'allegrezza in pianto, & indi tutta la miseria, e la pena di questa vita mortale: (a) *Ad vesperum demorabitur fletus, idest ad vesperum peccavit homo, ex quo demoratur fletus in nobis mortalibus, idest diu moratur.* Non è di passaggio, non è per

T 4 alcun

(a) *In cogu. vers. 426.*

296 *MEDITAZIONE II.*

alcun tempo, non è a volta a volta in questa misera vita dal peccato originale infettata la causa del pianto, mà è permanente, mà è per ogni tempo, è continua, tanto dura, quanto dura la vita stessa: *Ad vesperum demorabitur fletus, idest diù moratur.*

Ah miseri di noi, (a) *Quoniam ira in indignatione ejus*; ben uniformemente disse l'Apostolo: *Eramus natura filii iræ.* Eravamo per natura, non quale da Dio ci fù donata, ma quale per il peccato ci fù condannata; Eravamo per natura, cioè per la nostra naturale origine da Adamo, e dal primo istante di nostra naturale generazione, eravamo sì figli dell'ira, cioè eravamo l'oggetto, lo scopo, il bersaglio dell'ira vendicatrice di Dio.

Cujus iræ filii? Di qual'ira eravamo noi figli? Domanda S. Bernardo, (b) e risponde, egli stesso: Figli dell'ignoranza, dell'insingardaggine, della schiavitù; l'ignoranza della donna sedotta noi haveva acciecati: la molizie dell'huomo astratto, ed alettato dalla propria concupiscenza noi haveva snervati, la malizia del Diavolo noi giustamente da Dio esposti haveva fatti schiavi; Così dunque nasciamo noi tutti primieramente del tutto ignoranti della via della città, eterno nostro beato habitacolo. Appresso noi nasciamo deboli, infermi, & insingardi, che quantunque fosse

(a) *Ad Eph. 2.* (b) *Serm. de Purif. B. Mariae.*

fosse a noi nota la via della vita, nientemenò faremmo dalla nostra propria insingardaggine impediti, e ritenuti. In fine nasciamo schiavi sotto pessimo, e crudelissimo tiranno, di modo, che se bene fossimo noi prudenti, e robusti, fariano oppressi per la stessa condizione di tanto miserabile servitù: *Ipsa tamen miserae servitutis opprimeremur conditione*. Parla l'Apostolo nel preterito imperfetto, *Eramus natura filii irae*; perche parla de i rigenerati, e convivificati in Christo Giesù da Dio ricco nella misericordia, i quali sono dal peccato assoluti, e liberati, come ivi a lungo si dichiara, mà non è già, che non restiamo noi tutti figli; dell'ira divina quanto alle penalità, & agl'innumerabili effetti del peccato, come l'esperienza delle indicibili miserie del vivere humano anco ne i giusti ce lo dimostra.

Trà tutti i miserabili effetti del peccato il più molesto, e pericoloso è quello della sfrenatezza della concupiscenza, di tutte le passioni, e della carne, e pure a questo tuttavia soggetto anco in stato di sua incomparabile santità gemeva l'Apostolo stesso. Ah con quali espressioni si dà egli ad intendere scrivendo a i Romani. (a) *Ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato*, e tanto più oltre egli dice, che finalmente conclude. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Non dice

(a) Rom. 7.

298 *MEDITAZIONE II.*

dice quì l'Apostolo ; era io , mà dice , sono io , venduto sotto il giogo del peccato , infelice , fino a desiderare , che l'ultima delle miserie del peccato , la morte dia in me fine ad esse per darci ad intendere quanto in lui stesso restava , e quanto resta anco ne i santi stessi viatori delle reliquie , e delle penalità del peccato , come insegna in più luoghi il P. (a) S. Agostino ritrattando nella sua senile età, ciò che nella giovanile haveva sopra di ciò immaturamente scritto .

Ah miseri di noi le parole degl'iniqui hanno prevalso sopra di noi . *Verba iniquorum praevaluerunt super nos* : parole degl'iniqui furono quelle del serpente seduttore de i nostri primi Padri , e di questi , i quali chiamati da Dio , in vece di confessare contriti il loro peccato per il condono, da veri penitenti , lo scusarono per demeritarlo , ed oh come , e quanto prevalsero sopra di noi , poiche furono l'occasione d'essere noi privati de i tanti beni , e delle tante felicità dell'innocenza originale , e d'esser noi posti in questo sciagurato , e miserabile esiglio . (b) *Verba iniquorum praevaluerunt super nos , idest , verba Diaboli , & primorum Parentum projecerunt nos in hoc exilium .*

Ascolti , ò Anima , qual tu sia , con la sgra.

(a) *Lib. 1. retratt. 23. lib. 6. contra Julian. 11.*

(b) *Gloss. hic .*

sgraziata heredità del peccato. (a) *Audi, ò anima, qualis sis*: caricata sei di peccati, riviluppata trà i vizii, presa da i piaceri, affittata alle membra, confitta dalle cure, distratta dagli affari, angustata da i timori, affitta da i dolori, svagata negl'errori, inquietata da i sospetti, ansiosa per le sollecitudini, forastiera in terra de i nemici, contaminata con i morti, deputata con queglii, i quali sono nell'inferno.

Ah quando verrò, (b) e comparirò avanti la faccia del Signore à vederli nella bontà de i suoi eletti, a rallegrarmi nell'allegrezza della tua gente, *ut laudetur cum hereditate sua?* Ah quando vedrò quella città, della quale vien detto; le tue piazze, ò Gerusalemme, faranno lastricate d'oro mondo, ed in tè si canterà il cantico dell'allegrezza, e per tutti i vicoli tuoi, da tutti tutti si dirà, *Alleluja*. O città santa, città bellissima, di lontano io ti saluto, a te sciamo, te ricerco, imperò che desidero di veder te, e di riposare in te, ma non vengo lasciato ritenuto dalla carne, *sed non sum carne retentus*. O città desiderabile, le tue mura sono una sol pietra. *O civitas desiderabilis, muri tui lapideus*: il tuo custode è Dio stesso. *Castos tuus ipse Deus*; i tuoi cittadini sono sempre lieti. *Cives tui semper lati*, poiché

(a) *Hugo Victor. ut afferit Trithem. lib. de spir. & anima, qui tunc t. 3. operum S. Aug. c. 62.*

(b) *Et cap. 60.*

300 *MEDITAZIONE II.*

che sempre gioiscono nella visione di Dio: *semper enim gratulantur in visione Dei.*

Non prima del passaggio alla desiderabile patria celeste terminerà l'afflitto esilio, e la dura servitù; solo al discoprirsì la luce inaccessibile, solo nel chiaro mattino del perpetuo giorno nell'atrii di Dio migliore sopra mille è d'aspettarsi l'allegrezza, frà tanto nella stessa sera del peccato de i nostri primi Padri tutto hà da essere tristezza, e pianto. *Advesperum demorabitur fletus, & ad matutinum letitia.*

P U N T O VII.

*Somma miseria dell'uomo il trovarsi con l'anima
fretta con il corpo corrottibile, il quale è
una massa di sciagure, una scaturigine
di colpe. (a) In hoc ingemiscimus,
habitationem nostram,
quæ de cælo est su-
perindui cu-
pientes.*

Medita San Paolo la miseria dell'anima soggettata a questo nostro avvilito, e sciagurato corpo non solo per se stessa, ma anco rispetto alla libertà gloriosa, ch'essa spera nel Cielo, & alla beatitudine indeffettibile, nel-

(a) 2. ad Corinth. cap. 5.

nella quale essa reassumerà il corpo risorto all'eterna vita, e così egli gl'alti suoi sentimenti ci esprime. Ben sappiamo, che se questa nostra casa terrena si disciolga, habbiamo l'edifizio fatoci da Dio, la casa, non fatta a mano, ma eterna nel Cielo, che però in questo corpo noi gemiamo, bramando d'esser ricoperti nell'alto dentro la nostra habitazione, la quale è nel Cielo.

Siano pur sempre questi apostolici riflessi nella mente nostra, e nel nostro cuore per santamente aborreire l'infelice ligamento dell'anima a questo abjettissimo corpo, e per sempre aspirare al discioglimento felice, mà anco intendiamo, che per se stessa anco senz'altro risguardo è somma miseria, e giustissima causa di gemito la sommissione dell'anima nostra, della più nobile, e miglior parte di noi stessi, alla più ignobile, alla più vile, al corpo corrottile: *nam & in hoc ingemiscimus*. Ah troppo giusta causa di gemere; gema pure chi la riconosce, gema chi per essa non geme, & ama la sua miseria, perche è somma miseria l'amare, nodrire, e fomentare la propria miseria, e chi non è privo di senno trovandosi in questo miserabile tabernacolo del corpo tanto gravoso non puole lasciar di gemere. (a) *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravari*.

Ah

(a) *Ead. epist. 2. ad Corinth. cap. 5.*

302 *MEDITAZIONE II.*

Ah quanto concorde di spirito doveva essere S. Gregorio Nazianzeno a S. Paolo, poichè haveva tanto sua familiare quella confidente aspirazione a Dio. (a) *Domine aufer à me tunicam hanc ita gravem, sed Et da mihi leniorem, eo quod nolumus expoliari*. Pure Davide haveva per una cosa stessa trovarsi l'anima in questo corpo, e l'esser angustata, e priva di libertà in un penoso carcere, onde gemeva, e sclamava a Dio *Educ de custodia* legge, S. Agostino (b) *Educ de carcere animam meam*; Ah non è forse il vero, che se ne stà l'anima nella carcere del corpo trà le tenebre, nell'ombra di morte, in pesantissimi vincoli? perciò descrivendo il medesimo Santo Profeta la misericordia del Signore in liberare i suoi eletti della prigionia di questo misero corpo per dar loro la felicità della patria sospirata dice. (c) *Et eduxit eos de tenebris, Et umbra mortis, Et vincula eorum dirupit*, così è, (d) *omnia ista vincula dirumpuntur, cum de hac vita electi deducuntur ad gloriam*. Non puol essere altro che stupidità, e stolidezza il non gemere sotto i gravi vincoli del corpo. *Nam Et qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus gravati*.

Ah come gemeva quel Santo Vecchio, il quale havendo per tanti anni sofferto il peso di

(a) *Apud Corneli. à Lapidis super eund. loc. Paul. 9.4.*

(b) *Psalm. 142.* (c) *Psalm. 106.*

(d) *In cogn. vcrs. 1894.*

di questi duri vincoli , all'hora , all'hora che si trovò il Divin Redentore al seno , & al cuore voleva esserne fuori . (a) *Nunc , nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace* . In tal guisa chiede d'esser rilasciato , quasi che da i vincoli frettoloso se n'andasse alla libertà . (b) *Ita dimitti petit , quasi à vinculis quibusdam ad libertatem festinaret* , sono certamente vincoli i legamenti di questo corpo , e quello che più è grave, e che sono vincoli di tentazioni, i quali ci legano , & alla infelicità della schiavitùdine ci costringono con certa forte legge del peccato . *Et ad injuriam captivitatis adstringunt quadam lege peccati* .

Lo sperimentiamo pur troppo à danno nostro , ch'il corpo il quale si corrompe , aggrava l'anima , e la terrena habitazione deprime il senso da Dio ispirato nell'huomo capace di molti eccellenti pensieri , con tanto maggiore pregiudizio , & avvilitamento , quanto più , e quanto più sublimi sono le cose divine, ed eterne , alle quali è ordinata la di lui mente , dunque questo corpo è il peso , e la pena dell'animo . *Corpus hoc animi pondus , & pena est* : Premendo il corpo viene caricato l'animo , & è angustiato ne i vincoli . (c) *Premens illo urgetur , in vinculis est* .

Oh come chi ben rifletteffe alla miseria del

(a) Luc. 2. (b) S. Amb. de bona mort. cap. 2.
(c) Senec. epist. 65.

304 *MEDITAZIONE II.*

del soggiacere a questo corpo miniera d'impurità, peso inclinante al peccato, gemerebbe, e confesserebbe, che le iniquità si sono sopravanzate al suo capo, e che come carrica grave si sono aggravate sopra di se, e che è fatto miserabile, e che è curvato fino al fine, all'estremo, all'infimo. (a) *Iniquitates meae supergressae sunt caput meum, Et sicut onus grave gravatae sunt super me; miser factus sum, Et curvatus sum usque in finem.*

Quindi riflettendo San Pietro Grisologo, (b) che il Salmista chiama beato non già, chi non venne, ma chi degl'huomini non stette non s'arrestò nella strada de i peccati, ò de i peccatori. (c) *Beatus vir qui non stetit in via peccatorum*, così dice; niuno non venne nella via de i peccati, nella quale la legge stessa della natura corrotta, e della morte ci conduce. *Nemo non venit in viam peccatorum, in qua nos lex ipsa natura perducit, Et mortis.* Con questi pesi impedito piangeva il Profeta dicendo: le mie iniquità hanno sovr'ecceduta la mia testa, & a guisa di grave soma si sono fatti gravi sopra di me, e perche in tutto il tempo della vita le portava, esclama, sono fatto misero, e sono curvato fino al fine, *Et quia toto tempore vitae eas ferebat, exclamat, miser factus sum, Et curvatus sum usque in finem.*

Tan-

(a) *Psalm. 37.*(b) *Crisost. Serm. 44.*(c) *Psalm. 1.*

Ah Dio ben faceste voi da principio l'huomo retto, e dritto, la di lui mente era altamente fissa in voi, il di lui cuore era unito a voi. Voi eravate l'oggetto de i di lui pensieri, la meta de i di lui affetti, il termine de i di lui moti; signoreggiava a tutte le sue inferiori facoltà, teneva il corpo addattato in perfetta armonia allo spirito, così è; uscì con isquisito lavoro dalle vostre divine mani retto, e dritto l'huomo, perche era in esso la parte superiore alta, elevata, e sovr'eminente alla parte inferiore, ma per il peccato quella a questa si sottomise, e con miserabile mostruosità tutto l'huomo s'incurvò, *miser factus sum, & curvatus sum usque in finem*.

Ah troppo miserabile curvità dell'huomo, in cui l'anima s'è abbassata al corpo, e da questo è tirata a secondare le vili concupiscenze, ad immergersi nelle basse sensualità del mangiare, del bere, del dormire, e de i sordidi piaceri comuniano a i bruti più immondi; *ab miser factus sum, & curvatus sum usque in finem*.

Tanti torti, tanti pregiudizii, tanti aggravii hà fatti, e fa di continuo a noi questo corpo, diceva la nostra Santa Madre Teresa, e noi temeremo d'essere con lui indiscreti, e noi impiegheremo molto pensiero in esso? Deb confichiamolo con Christo alla Croce. Pondera il Padre S. Ambrogio il profondo

306 *MEDITAZIONE II.*

gemito di S. Paolo per muovere a pietà chi lo liberò dal corpo di questa morte, e dice: (a) *Infelix ego homo nisi remedium quæram*; ma qual sarà il rimedio? Appunto quello, che sperimentò l'Apostolo. *Gratia Dei per Jesum Christum*; habbiamo il medico, seguitiamo il rimedio: *Remedium nostrum Christi gratia, corpus mortis corpus est nostrum*. Dunque andiamo pellegrinando fuori, e lungi dal corpo, per non andar pellegrinando fuori, e lungi da Christo: *Ergo peregrinamur à corpore, ne peregrinemur à Christo*. Non lasciamo i diritti della natura, ma in primo luogo desideriamo i doni della grazia: *Nec deferamus jura naturæ, sed dona gratiæ præoptemus*, e riconosciamo per giusto motivo di gemito, ciò ch'ia questo misero corpo habbiamo ad essere per esigenza di natura: *In hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quæ de Cælo est super indui cupientes*.



PUN-

(a) S. Amb. de fide Resurr.

Il tempo, che l'huomo dimora in questo corpo corrotibile tanto contrario agl'alti istinti dell'anima è tutto tempo di gravissima pena.

Memento, (a) quæso, quod sicut
lutum feceris me, pelle, &
carne vestisti me, ossibus,
& nervis compegisti me.

PArla con Dio Giobbe per parte di qualunque huomo, perche parla di ciò, che è commune ad ogni huomo, come è l'esser rinchiuso nella vile massa di fango del corpo humano. Egli ricorda a Dio, che la di lui divina giustizia per il peccato dell'huomo hà lasciato dalla sua singolare graziosa mano il corpo dell'huomo, fino a ritornar ad essere fango fradido, e cosa tanto miserabile, che lo star in esso rinferrato l'huomo pot, essere pena cotanto adeguata, ch'egli ragior evolmente richieder possa dalla sovrana clemenza il perdono. Molte travagliose occupazioni ci reca la necessità, e l'uso di questo corpo, scrive S. Ambrogio, (b) con le quali s'impedisce il vigore dell'anima, si ricira l'intenzione condegna, onde ben al caso dice di se stesso il Santo Giobbe: Ricor-

V a dati,

(a) *Job cap. 10.*
11: cap. 3.

(b) *S. Ambros. de bono mortis*

308 *MEDITAZIONE II.*

dati, Signore, che a guisa di loto mi hai fatto, *Memento, quod sicut lutum me finxisti*. Se dunque loto è il corpo, c'imbratta certamente, non ci leva le macchie, e sporca l'anima con la sporcchezza dell'intemperanza: *Si ergo lutum est corpus, oblinat nos utique, non diluit, Et coinquinat animam inquinamento intemperantię*. Dunque legata, e stracciata viene l'anima nostra con i nervi di questo corpo, e perciò alle volte s'irigidisce, e spesso s'incurva, *Et ideo interdum rigescit, sæpè curvatur*.

Confessa S. Bernardo per altro tanto resignato, e sofferente, che quasi all'impacienza lo riduceva la dura pena di trovarsi stretto a questo miserabile corpo, & esalava il suo cordoglio dicendo: Lunga molestia, e tediosa aspettativa è lo star tanto tempo sottoposto a questa vanità, la quale tutte le cose occupa, ed esser circondato dall'horrido carcere del corpo fecioso, e non n'ir d'esser sciolto da i vincoli di morte, e dalla fine de i peccati. (a) *Longa molestia, & tediosa expectatio vanitati huic occupanti omnia, tam diù manere subiectum, feculentis corporis horrido circumdari carcere, & mortis vinculis, funique peccatorum nec dum absolvi*.

Il Padre S. Agostino (b) riferisce, che Tullio alla considerazione delle sciagure, e delle pene nostre in questo corpo, hebbe a di-

re,

(a) *Ep. 144.* (b) *Lib. 5. contr. Jul. c. 12. & 15.*

te, che la natura non come madre, mà come noverca hà prodotto alla vita l'huomo con il corpo nudo, fragile, & infermo, e con l'animo ansioso alle molestie, humiliato a i timori, molle alle fatiche, propenso alle sozzure, nel quale però fosse come soffocato un certo fuoco d'ingegno, e di mente. A questa opinione di Cicerone soggiunge il Santo Padre: Questo Autore non disse, che le tante penalità dell'huomo nel corpo humano siano effetto de i costumi de i mal viventi, mà accusò la natura; Egli vidde la cosa, e non seppe la causa; Non seppe il perche sia tanto grave il giogo sopra i figli d'Adamo dal giorno dell'uscita dal ventre della loro madre fino al giorno della sepoltura: *Cam enim sacris litteris creditus non esset ignorabat originale peccatum.*

Passa Agostino Santo all'opinione d'Horatensio, e de i di lui seguaci, e dice: Quegli, ch'asserirono, che noi siamo nati a pagare le pene d'alcuni peccati antecedentemente commessi, par pure ch'alcun poco habbino veduto, come sia vero ciò che presso Aristotele si legge, che noi siamo in un supplizio simile a quello di quei sventurati, i quali tempo fa cadendo nelle mani di certi assassini di strada nella Toscana, erano con crudeltà inaudita uccisi. I loro corpi vivi con i morti rivolti gl'uni in faccia degl'altri erano strettamente legati, *Quorum corpora viva cum mortuis ad-*

V 3

versa

310 *MEDITAZIONE II.*

versa adversis accommodata quam aptissime colligabantur, e che così gl'animi nostri con i corpi congiunti sianò come i corpi vivi con i morti: *Sic nostros animos cum corporibus copulatos, ut vivos cum mortuis esse conjunctos*. E' egli pur il vero, che *corpus mortuum est propter peccatum*, dice l'Apostolo. Appena peccò l'huomo, che cominciò a morire, perchè con il peccato se gl'inviscerarono le alterazioni degl'humori, i sconcerti delle contrarie qualità, le languidezze de i spiriti, l'interne scaturigini delle putredini, e de i fetori, le corruzioni, le disposizioni al morire, di modo che il corpo humano viene ad essere più tosto morto cadavere, che corpo vivo. Ah qual pena il ritrovarsi l'anima colligata al fetido corpo, e pure tanto è: *Sic nostros animos cum corporibus copulatos, ut vivos cum mortuis esse conjunctos*.

Erano forzati quei miseri corpi viventi colligati con i morti a tener affissato in essi petto a petto, mano a mano, occhio ad occhio, bocca a bocca, viso a viso, acciò con il loro fetore penassero, e perissero. Oh intollerabile pena! e pure non è minore quella dell'anima allacciata con questo corrottile corpo. Ecco che questo aggrava l'anima di modo, ch'essa in alzar non puote lo sguardo alle cose celesti, mà al medesimo corpo pensi, si addatti, e si conformi, e sia depressa alle necessità del medesimo corpo, alle brutali concu-
pi-

piùcenze , alle infermità , alle miserie , imperocchè l'anima deve sentire , e patire i fetori del corpo , le flemme , le immondezze , gl'appetiti bestiali , come se ad un cadavere essa collegata fosse .

Non è forse così , che se tu togli l'anima , trovi che non è altro che un cadavero il corpo ? (a) *Imò præsente anima corpus , fatet , sordet , sordescit , putrescit , ac si cadaver esset :* e per qual cagione si fanno tanti ripari al corpo , si tiene con tante riserve , si governa con tanta misura , e distinzione de i cibi , si purga con medicine , si cura con preservativi , se non perchè anco vivente egli sempre stà in corrompersi ? Le femine , che si pregiano di corpo più delicato , se s'hà d'passare per ragionevole la tanta coltura , ch'in esso pongono , bisogna pure , che lo confessino più necessitoso , e più fracido . A che tanti bagni , e tante lavande , se non perchè egl'è tutto immondezze ? A che tanti artifizi , se non perchè egl'è per ogni parte difettibile di natura ? A che tanti colori nel viso , se non perchè ad ogni momento impallidisce , divien giallo , si fa livido , e manifesta le interne indisposizioni ? A che tanti odori , tanti profumi , ed unguenti , se non perchè egl'è una scaturigine di schifezze ? Oh corpo humano , se ben vivo , più corrottibile d'un morto ! Con im-

(a) *Corn. d Lap. in Ep. ad Phil. c. 1. vers. 23.*

312 MEDITAZIONE II.

balsamarsi una sol volta un cadavere , si conserva per molti secoli , e con tutti gl'artifizii , ch'hà potuto immaginarsi la vanità , la curiosità , e l'amor della vita , e dell'essere proprio , che mai cessa d'usargli , sempre se ne va da corruzione in corruzione , & in pochi anni è distrutto un corpo vivo . Non puole negarsi : Anco stando presente l'anima , *Corpus fætet , sordet , tabescit , putrescit , ac si cadaver esset .*

Deh ricordatevi , Signore , vi prego , che sono io composto di fango putrefatto , che sono io vestito di pelle , e di carne fragile , inferma , e corruttibile , che sono io compaginato d'ossa , e di nervi vincoli penosi all'anima nella carcere fetida di questo corpo . Non puol stare senza la misericordia vostra questa mia vita' , la sola vostra visita graziosa puole in tante miserie custodire lo spirito mio ;

*Memento ; queso , quod
sicut lutum feceris me.*

* *



Il corpo humano, nel quale stà miseramente rinchiusa l'anima, e per amore di cui tanto facilmente si tiene in minor conto l'anima stessa, non solo hà da risolversi in putredine, mà anco è in se stesso putredine. (a) Homo putredo, & filius hominis vermis.

A Voi, Signore, io confesso la perversità de i nostri affetti in non amare, ò in meno amare voi per amare questi corpi visibili. Non hanno discolpa le nostre disordinate affezione nella bellezza ingannevole de i corpi humani; in essi non s'inganna, se non chi vole ingannarsi non mirandogli per quelli, che sono. Non sono i corpi humani per se stessi quelli, i quali ingannano le affezioni humane, poiche ben si conosce ciò che sono, mà l'inganno stà nella falsa specie, che volontariamente se ne ritrae, e s'apprende al modo della cieca, e frenetica concupiscenza per sovvertire il cuore: (b) *Species, species decepit te, & subvertit cor tuum.*

E che più vi vole, se non che del tutto non s'affidi alla specie ingannatrice del senso
il

(a) *Job cap. 25.*

(b) *Daniel. 13.*

314 *MEDITAZIONE II.*

il riflesso della ragione per discernere, che il corpo humano è una massa di corruzione sempre in moto da putredine in putredine; tutto putredine mentre vive, e più morendo; tutto vermi dopo morto, e ben anco spesso avanti al morire: *Homo putredo, & filius hominis vermis.*

Deh come mai una vanissima specie ci toglie di vista tanta schifezza, & abominazione vera del corpo humano? Pure così è: (a) *Nihil aliud est homo, quam sperma fatidum, fæcus stercoreum, cibus vermium.*

Scrive S. Pietro Damiano alla sua figlia spirituale, a quell' gran Signora Contessa Bianca, la quale disingannata dalla specie ingannevole delle cose humane nel più fiorito degl'anni suoi con savio disprezzo del dominio, delle ricchezze, de i corteggi, de i fasti, delle pompe, delle delizie, s'era consagrada sposa a Giesù Crocefisso in habito Religioso dentro all'angustie d'austerissimo Chiostro: Con zelo di celeste carità la stabilisce nel santo proposito di attendere alla più trascendente coltura dell'anima a costo del disfacimento della carne trà i rigori della penitenza, ed a tal fine praticamente le mette d'avanti gl'occhi la grazia fallace, la bellezza vana, e la putredine del corpo humano, come segue.

Forfi

(a) *Hugo Victor. lib. de Anima.*

Forſi che ti ſi ſuggerirà , che il tuo corpicciolo troppo gracile , e delicato , (a) ſino dalla tua più tenera infanzia nodrito con delicatiſſimi , e regii cibi non puole eſſer contento delle ſemplici , e povere menſe delle Monache , nè puoi uſare degl'erbaggi , ò delle vivande con eſſe comuni , mentre che eri tu aſſueſſata a i cibi ſtranieri conditi con tutte le delizie , quali dall'Indie ci traſportino i mari , mà conſideri tu , che la carne , la quale hora con accuratezze ſi nodriſce , poco dopo ſcaturirà i vermi , e quella ſteſſa , la quale adeſſo dilettevolmente ſ'alimenta con la giocondità de i cibi , all'hora ſi fa eſca de i vermi , che la rodono , e tanto più grave eſala putrefatta il fetore , quanto più ſuave s'è procurata nell'educarſi la molle delicatezza .

Ecco mentre queſte coſe io ſcrivo , mi ſi ricorda di Sofia di due Marcheſi Uguzone , e Rainerio ſorella , e figlia . Queſta ſei anni ſono trovandoſi con ottima ſalute , addimandò dall' Abbate del Monaftero di S. Chriſtoforo martire , che le faceſſe fabricare la ſepoltura , e ricuſando queſto con dire , ch'eſſa detirava , pur tanto diſſe , che l'ottenne , e fattoſi il ſepolcro nel Clauiſtro de i Monaci , appena eſſa entrò a vederlo , che caduta inferma abortì , e morì , e con eſſere il ſepolcro di gesso per tutte le bande con ogni induſtria dell'arte beſiſſimo chiuſo

(a) *Opusci.* 50. *cap.* 10. § 11.

316 MEDITAZIONE II.

fo così pestilente fetore esalò per il corso d'un' anno in circa , che non si poteva tollerare , nè era permesso a i Monaci di poter riposare in quella metà del Claustro , e con esservi tutto all'intorno molti altri sepolcri con molto minor diligenza ferrati , niuno , se non questo , causava tal molestia all'odorato , con lo che si faceva evidente , che l'humana carne quanto più molle , e teneramente viene educata , tanto peggio passa nella putredine , e nella nausea : *Humana caro , quanto tenerius , ac mollius educatur , tanto deterius in putredinem , ac nauseam vertitur .*

Havendo da me richiesto i Monaci , qual fosse la cagione di tale effetto , io risposi ciò , che ben si vedeva : Questo , dissi , io stimo , che dalla divina provvidenza sia fatto per vostra salute , acciò in un solo corpo , qual vedeste , tanto bello , e vago , impariate sperimentamente a sentire quello che è di tutti l'altrine i procinti delle tentazioni , poiche quel corpo ancor all'hora , che dimostrava tanto bella l'apparenza , era in verità putredine , se ben provocava a rimirarla gl'occhi lubrici di chi la vedeva , imperòche qual cosa essa all'hora fosse , hora evidentemente lo dimostra : *Quid enim tunc fuerit , nunc evidenter ostendis .* Qualunque carne dell'huomo , la quale di presente si rimira verdeggianti , non è già che di se stessa generi dopò il morire la putredine ,
mà

mà quale sempre fù , all' hora solamente tutta putredine si dà a divedere : *Sed qua semper fuerat , tunc se tantummodò putredinem manifestè declarat .*

Tutti putredine dunque non solo sono per divenire , mà anco già sono questi nostri corpi , questa nostra carne . Ah Dio , e non gemono l' anime nostre di trovarsi immerse in essi , e vi s' immergono anco con gl' affetti , e non basta loro immergersi nella putredine de i proprii corpi , quale in più modi sperimentano , e con difficoltà nascondono , che con il cuore si trasportano , e si trasformano ne i corpi altrui aggiungendo putredine a putredine : *Homo putredo , & filius hominis vermis .*

Ah non è forsi così , che quest' anime miserabili , le quali affettivamente aderiscono a questi corpi corrottibili sono fatte abominabili , come sono le cose , quali amaronno , poiche tutti putredine sono i corpi sensibili , quali esse amano , ed amandogli si fanno esse tutte corruzione , e putredine ne i pensieri , negl' affetti , ne i sentimenti , nelle costumanze . Misero di me , scrive Agostino Santo , che compiacendomi della putrida bellezza de i corpi corrottibili , non conoscevo ciò , che in effetto erano , e me n' andavo nel profondo della corruzione , e della putredine : *Hac tunc non noveram , (a) & amabam pul-*
cibra

(a) *Lib. 4. Confess. cap. 13.*

318 *MEDITAZIONE II.*

cha inferiora , & ibam in profundum :

Eccoci l'anima morta per la colpa incadaverita , imputridita mentre che alla carne putrida s'affeziona , *Si secundum carnem vixeritis , moriemini , si autem spiritu facta carnis mortificaveritis , vivetis* , dice l'Apostolo , (a) & il Santo Giobbe avverte che la speranza di quegli , i quali pongono il loro piacere nella carne corrottibile , e l'abominazione dell'anima loro , (b) *Spes illorum est abominatio anime* . Deh anime , deh anime , riconoscete l'eccellenza vostra tanto eccedente all'

abominevole viltà del corpo , sia il trattenervi in esso humiliazione pa-

ziente , e resignata , non già

mai compiacimento dell'

affezioni vostre , poi-

che quanto al cor-

po , quanto al-

la carne ,

Homo putredo , &

filius hominis

vermis.

* *
*



PUN.

(a) *Rom. 8.*

(b) *Job cap. 11.*

*La fine di qualunque corpo humano non ostanti
tutti gl'artifizii , e tutte le delicate colture ,
e l'essere senza eccezione posto sotto terra
come schifezza intollerabile a i vi-
venti , dove tutti egualmente
si fanno horridi schele-
tri; (a) Parvus, &
magnus ibi
sunt .*

O Vanità delle cose humane , ò chimeriche
apparenze di tutto il visibile, dove sono
quei corpi humani , i quali furono tanto so-
pra gl'altri elevati ne i seggi , ne i troni, com-
parirono doviziosi per le gemme, e per gl'ori,
deliziosamente si nodrirono , delicatamente
si coltivorono , mollemente si unsero , e spi-
rorono per ogni banda fragranza , e diletto ?
Ah! con sorte eguale a i più abjetti , incolti ,
e dispreggiati sono , dove pure saranno in bre-
ve quegli , i quali hoggidì compariscono tutti
delizie , sono nascosti sotto terra come schi-
fezza putrida del mondo , sono ne i sepolchri
ò cibo , ò avanzo di cibo di vermi , sono nelle
tombe di morte fasciumi d'ossa spolpate , po-
ca polvere fetida , oggetti d'horrore : *Parvus,
& magnus ibi , ibi sunt .*

Lo

(a) *Job. 3.*

320 MEDITAZIONE II.

Lo sappiamo pure, e ciascheduno lo deve riflettere, lo deve dire: (a) *Scio, quia mor-
ti trades me, ubi constituta est domus omni vi-
venti*; il morire è di tutti, il sepolcro è la casa
destinata a qualunque de i viventi, la dimora,
il trattenimento ivi è un'istesso per tutti ad es-
ser confunti da i vermi, ad imputridirsi nella
terra, a risolversi in polvere, in ceneri.

Gran conclusione di Christiana filosofia
è quella di S. Paolo Apostolo: (b) *Et ita in
omnes homines mors pertransiit*. E così in tutti
quanti gl'huomini la morte passò. Uccise già
la morte in tanti secoli trascorsi dalla creazio-
ne del mondo una moltitudine innumerabile
d'huomini, nè già mai si saziò di tante stragi.
Tutti uccise senza fermarsi in alcuno de i
grandi, ò de i piccoli; Uccise gl'uni passan-
do agl'altri, in tutti passò, ed a tutti gl'huo-
mini passerà. Egl'è perpetuo, e senza termine
il di lei moto fatale, *in omnes homines mors
pertransiit*, E' così, è così, *Et ita, Et ita* passò,
e passerà la morte in tutti gl'huomini ridu-
cendo tutti al sepolcro, dando tutti ugual-
mente in cibo a i vermi, imputridendo le car-
ni di tutti, disfacendo i loro corpi, e facen-
dogli scheletri horribili; *Parvus, Et magnus
ibi, ibi sunt*.

Apri tu i sepolcri, grida il Padre S. Ago-
stino, e vedi un poco se puoi discernere chi
sia

(a) *Joh. 30.*

(b) *Paulus Rom. 5.*

sia il Signore, chi il servo; chi il bello, chi il brutto; chi il ricco, chi il povero: (a) *Aperi sepulcra, & vide, ac discernere possis, quia Dominus, quis servus; quis pulcher, quis deformis; quis dives, quis pauper.*

Nel giuoco de i scacchi, sin tanto che i pezzi sono sopra il tavogliero piantati, cadauno tiene il suo luogo con ordinanza discreta secondo la dignità, e grado, che rappresenta, chi di Rè, chi di Regina, e chi d'altre qualità, mà terminato il giuoco, tutti in una mischia indistinta si roversiano, tutti alla rinfusa in un medesimo sacco si rinchiudono: non altrimenti accade a tutti gl'huomini, finito che sia il giuoco della loro humana vita: *Parvus, & magnus ibi sunt* in una stessa maniera. Rimira, rimira, ò huomo con dilatato sguardo a quegli, i quali per avanti di te risplendettero con simiglianti honori, godettero i medesimi commodi, deliziarono con gl'istessi piaceri, aspirarono agl'istessi vantaggi, ebbero i medesimi disegni, fecero i medesimi conti. Dove hora sono quegli, a i quali conferivano honori i cittadini? Dove sono gl'insuperabili Imperatori? Dove quegli, i quali disponevano le pubbliche ragunanze, e le feste? Dove quegli, che galleggiavano sopra i splendidi destrieri, dove i conduttieri degl'eserciti, dove i Satrapi, dove i Tiranni?

X

Nov.

(a) *Serm. 48. ad Patr. in Exmo.*

322 *MEDITAZIONE II.*

Non omnia pulvis ? (a) Non omnia favilla ?
 Forſi che in poche oſſa ſpolpate non reſta tut-
 ta la memoria della vita loro ? *Non in parvis*
offibus eorum vitæ memoria eſt ?

Riſguarda i ſepolchri, affacciati alle tom-
 be de i cadaveri , alle ſtanze de i morti , e di-
 ſtingui , (b) ſe puoi , lo ſchiavo dal Rè , il
 forte dal debole , il bello dal deforme ; *Discer-*
ne , ſi potes , victum à Rege , fortem à debili ,
pulchrum à deformi ; Memore tu dunque della
 condizione commune a tutti della natura ,
 già mai inalzi il tuo cuore , il tuo penſiero ,
 già mai ti appaghi del viſibile : *Memor itaque*
naturæ non extollaris aliquando ; e per tenere
 l'utile ricordanza non ti fa di meſtieri altro ,
 che di riſguardare a te ſteſſo ; *Memor autem*
eris , ſi te ipſum reſpexeris .

Sia coſì , che tu ſia di buon tempera-
 mento , di bella diſpoſizione di parti , di vivi-
 do colore nel viſo , di forte vigore , di ſpiriti
 fervidi , ſia pure coſì , che tu delicatamente ,
 accarezzi , curi , e ſodisfaccia il tuo corpo ,
 non incontrerà egli forſi per queſto la forte
 commune di tutti i viventi ? Lascierà egli
 forſi d'effere maſſa di corruzione , e di diveni-
 re tutto putredine nel ſepolcro a guiſa di tutti
 gl'altri corpi humani ?

Quello che tu dici d'ogni altro huomo
 mor-^{to}

(a) *Proſper Rbeg Epife. in lib. ſent. ſent. ultima.*

(b) *Ideſſem. Proſper ibid.*

morto , presto vedendo te diranno di te morto i sopravvienti a te ; (a) *Vivus produxit factum , & jam mortuus produxit factorem , & putredinem* . Qual cosa più chissosa del corpo humano ? Qual cosa più horribile del corpo morto ? Quello , di cui era gratissimo l'amplesso in vita , causa molestia con il solo risguardarla in morte ; *Cujus gratissimus erat amplexus in vita , molestus etiam erit aspectus in morte* . Che giovano dunque le ricchezze , che le vivande delicate , che le delizie ? *Non liberabunt à morte , non descendent , non eripient à factore* . Quello , che di già se ne stava assiso nel trono , hora ascosto sen giace dispreggiato doppo la morte nel sepolcro ; *Qui quondam sedebat in throno , modo latet despectus post mortem in tumulo* . Chi se ne stava ornato nella corte , hora siede immondo nella tomba . Chi si cibava di delizie nel cenacolo , hora è consunto da i vermi nel sepolcro : *Qui vescabatur deliciis in cenaculo , modo consumitur à vermibus in sepulcro* . Ah dunque ivi , ivi con sorte eguale , in termine invariabile sono tutti quegli , che furono , e saranno tutti quanti siamo , e faranno : *Parvus , & magnus ibi sunt* . Non siamo noi sopra la terra , perche vi siamo solo di passaggio , e per transito , sotto la terra noi veramente siamo , terminato che sia il breve , e veloce corso della vita , perche ivi termina-

(a) *S. Aug. apud Cordoran in Job. c. 17, v. 14.*

324 MEDITAZIONE II.

no tutti i movimenti nostri; ivi siamo permanentemente fino al giorno del giudizio; *Parvus, & magnus ibi sunt*: Non siamo noi sopra la terra quegli, che siamo, perche vi siamo trà supposti chimerici, trà le false stime, trà le fantastiche apprensioni, sotto la terra veramente siamo, perche vi siamo, quali siamo putredine, vermi, polvere, cenere fetida, un nulla; *Parvus, & magnus ibi sunt*. Ne i sepolcri, nelle tombe di morte sono realmente, & indifferente-

mente, tutti quegli, che furono, e saremo noi, il pratico disinganno della

figura passeggi-
ra di questo
mon-
do;

*Parvus, &
magnus ibi
sunt.*

••



*I beni , i piaceri , i godimenti temporali sono
sogni della misera illusa natura humana .*

(a) *Velut somnium surgentium ,*

*Domine , in civitate tua ima-
ginem ipsorum ad ni-
hilum rediges .*

COSÌ è , Signore , le cose , ch' il senso hu-
mano apprende , e chiama ricchezze , fa-
coltà , felicità , honori , piaceri , contentezze ,
non hanno sostanza , ò realtà alcuna , sono
apprensioni fantastiche di quegli , i quali chiu-
si gl'occhi all'alta luce del Cielo , e sopiti i sen-
si dello spirito , miseramente dormono , e
dormendo sognano ; *Velut somnium surgen-
tium , Domine .*

O misteriose parole , ò profonda verità !
Sono queste cose sensibili , temporali , e tran-
sitorie sogni di chi stà trà il sogno , e la vigi-
lia ; sono sogni di chi nè del tutto dorme , nè
del tutto veglia ; sono sogni di chi stà per le-
varsi dal sonno , *Velut somnium surgentium ,
Domine* ; poichè i miseri illusi non mancano
d'alcun conoscimento , che sognano , onde
tutt' assieme , e si compiacciono di queste cose
transitorie , e penano avertendole immaginarie ,
e chimeriche . Ah , Signore , quanto è egli il

X 3

vero,

(a) *Psalm. 72.*

326 *MEDITAZIONE II.*

vero, che sono le convenienze, le soddisfazioni humane sogni di quegli, i quali sono in risorgere dal dormire al vero conoscimento della loro propria illusione; non è forse il loro vivere un breve passaggio al morire, e non è forse il loro morire un risorgere dal sonno, un disingannarsi delle vane illusioni, un chiarirsi, che i loro piaceri erano sogni, e che si diletta-
vano delle sole ingannevoli fantasie, & in verità del nulla? Deh quanti hanno riconosciute alla morte per nulla quelle cose, delle quali hanno fatto il maggior conto in vita; *Velut somnium, velut somnium surgentium, Domine.*

Tutte, tutte queste visibili felicità, gioje, e contentezze del secolo sono sogni di quegli, che dormono; (a) *Somnia sunt dormientium.*

In quel modo, (b) ch'alcuno vedendosi nel sonno con una gran copia di tesori, dormendo è ricco, *dormiens dives est*; ma vegliando tanto più penosamente è povero, così accade in tutte queste cose vane del secolo, delle quali gl'huomini si diletta-
no, si rallegrano, in sonno essi si rallegrano, *In somno gaudent.* Si risveglieranno all'horche non vorranno, se non si svegliano adesso, quando è utile il risvegliarsi, e troveranno, che tutte quelle cose sono state sogni, e sono passate; *Invenient, somnia illa fuisse, & transisse, sicut dicit*

(a) *Aug. in Ps. 131.* (b) *Idem Aug. ibid.*

dicat Scriptura: Velut somnium surgentis, & alio loco; Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis. Il potentissimo Rè d'Egitto Saladino, il quale scacciò da Gerusalemme, e da tutta la Terra Santa i Christiani, che sotto la condotta di Godefrido Bullione recuperata, e tenuta l'havevano per lo spazio d'anni ottanta, stando alla fine già per morire, fece portare per tutto il campo del suo esercito la cassa, nella quale doveva esser sepolto, sospesa in alto, & ad alta voce gridando un banditore: (a) Saladino Signore di tutta l'Asia, di così vasto impero, e di tante facoltà, morendo, niente altro porta seco: *Moriens nihil aliud secum deferit.* Ah non sarà già mai altrimenti al tempo del morire di chi nel suo vivere apprezzò, amò, godè di queste cose transitorie: *Invenient, invenient somnia illa fuisse, & transisse.* Se v'è cosa in questa vita, la quale rassembri con ragione desiderabile, sono certamente, i comandi, gl'imperii, le Signorie, i gradi, le dignità. Tale apparenza di prezzo hanno queste precellenze, che con tutti i loro studii, con tutti i loro sforzi v'aspirano, e sono persuasi di dovervi aspirare anco quegli, che passano per i più savii del mondo. Ma che? Sono infidie, sono inganni le opulenze, sono meri sogni i fasti de i troni, e delle dignità: *Insidiae sunt*

(a) *Fulgos. lib. 7. cap. 2. & Bergom. lib. 12.*

328 *MEDITAZIONE II.*

sunt opes, (a) sublimiumque thronorum, & dignitatum fastus mera sunt insomnia.

Che più vi vole, perche si riconosca l'illusione delle cose humane, e che non sono beni se non sognati, se non che s'apriano gl'occhi alla luce, alla verità, che dall'alto manda Dio, e che sbandito il sonno, e disfatte le fantastiche chimere si discernino, quali sono? Dio, Dio mio a te dalla luce, che misericordiosamente mi tramandi, eccitato, io veglio, diceva il Santo Profeta; (b) *Dens, Dens meus, ad te de luce vigilo*. Subito in te solo fù tutta la mia sete, la mia brama, ch'in molti modi accese anco la mia carne; *Sitivit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea*. In Dio, in Dio fù subito tutta la sete, la brama dell'anima sua, perche di Dio stesso è capace l'anima, & in Dio solo sopra tutto essa puol'esser saziata; a Dio in più guise fù tutta la sete, la brama della sua carne, perche non è questa capace di Dio, mà niente meno non è contentabile se non con le preziose derivazioni da Dio. Mà come il Santo Profeta appena dalla luce sovrana risvegliato diviene di Dio solo sopra tutto sitibondo con tutto se stesso, e perde ogni altro desiderio, ogni altra appetenza, e compiacenza di tutte, ed in tutte le cose humane? Ah questo è, perche risvegliato

(a) *Nathan. trall. de vltis itiner. ad fin. op. ejus.*
(b) *Psal. 62.*

dal sonno egli ben s'avvede, che tutte queste cose sono timore . ch'in vano sollecita ; riso , ch'eccitano le fantasie degl'huomini ; lanugine , che tutta ad un soffio si dissipa , ombra senza sostanza ; ruggiada , che trà il verde , & il fiorito de i piaceri appena toccata dal Sole si disecca ; fiato , che tutt'assieme spira , e passa ; volo rapidissimo , che in un tratto si termina ; vapore , che elevandosi svanisce ; sogno , che non hà altro di vero , se non che egli è una illusione , & un'inganno ; (a) *Humana omnia metus , risus , lanugo , umbra , ros , fatus , volatus , vapor , insomnium , insomnium* .

Di tutti i piaceri , di tutti i divertimenti , di tutti i gusti , che ci siamo fin qui presi , che ce ne resta hora più , che se fossero stati segni ? Delle persone , che conosciute avete ò mondani , e di buon tempo , ò vagheggiate per la loro grazia , ò splendide per le ricchezze , per le gioje , per le pompe , ò esaltate alle cariche , agl'honori , che più ne resta hora , che se l'esser elle state , e l'haverle voi vedute , ammirate , e trattate fosse stato tutto in sogno ? E che sarà pure di noi , e delle nostre cure , e delle nostre sollecitudini , e delle nostre dilettazioni , per quanto s'aspetta all' humano , trà poco tempo seguita già la nostra morte , più che se tutto fosse
pas-

(a) *Idem Nascant. ibid.*

330 *MEDITAZIONE II.*

passato in sogno ? *Insomnium , insomnium .*
Così l'intese il gran Filosofo Cristiano Giu-
sto Lipsio , il quale ordinò , che nella sua
pietra sepolcrale s'inscriveffe :

Vix , altiore voce me tecum loqui ?

Humana cuncta fumus umbra vanitas ,

Et scena imago , & , verbo ut absolvam nihil

Ah , ch'egli è a guisa di sogno , di chi
stà per risvegliarsi nel morire , il nostro vi-
vere , & ogni cosa humana del nostro vive-
re sopra la terra ; *Velut somnium surgentium ,*
Domine . Nella sua Città , dove sono i veri ,
i reali , i stabili , gl'eterni beni , ad essi ec-
vando le menti degl'huomini , con l'ec-

celso paragone , Dio ridurrà in

nulla i loro beni sognati , &

imaginarii ; *In Civitate*

sua imaginem ipso-

rum ad nihilum

rediges .

* *



PUN.

Non hanno stabilità, nè fermezza alcuna le cose humane, sono sempre in andarsene, & il loro essere è passare al non essere:

Quo magis (a) celeriter crescunt, ut sint, ed magis festinant, ut non sint; sic est modus eorum.

DAlle false stime delle cose temporali, ed humane procedono tutti gl'errori pratici, e gli straviamenti dell'huomo sopra la terra nel camino alla gran meta dell'eternità beata, alla quale è unica, e somma importanza al giunger sicuro.

Per questo, scrive S. Giovanni Grisostomo, (b) tutte le cose se ne giacciono confuse, e perturbate, perche come cosa superflua non si stima l'anima. Ah Dio, ah Dio, ah ingiusto pensiero di quegli, che s'appartano da i giudicii di Dio; *Idcirco omnia confusa, conturbataque jacent, quia, quasi superflua res, anima spernitur.* Le cose necessarie si disprezzano, e le vili, e le caduche sono quelle, le quali con gran studio si curano; *Qua necessaria sunt,*

con-

(a) S. Augustinus lib 4. Confess. cap. 10.

(b) Homil. 60. in Matth.

332 MEDITAZIONE II.

contemnuntur , quæ vilia sunt , & caduca , magno studio confoventur .

Oh Agostino Santo , in quai sbaglii , in quai precipizii non diedero i vostri passi , all' hor che erranti furono le stime vostre delle cose humane , & a quali sublimi mete felicemente non arrivaste con aggiustarle alla divina verità ? Ah diteci , quali furono le savie , le giuste vostre stime regolate dalla divina verità ?

Nascono , e periscono , dice il Santo Padre , (a) e nascendo quasi cominciano ad essere , e crescono per perfezionarsi , e perfezionate invecchiano , e periscono , poiche tutte le cose invecchiano , e tutte periscono : *Etenim omnia senescunt , & omnia intereunt .* Dunque quando nascono , e vengono ad essere , quanto più acceleratamente crescono per essere , tanto più in fretta sen vanno al non essere . Questo è il modo loro ; *Ergo cum oriuntur , & tendunt esse , quo magis celeriter crescunt , ut sint , eo magis festinant , ut non sint ; sic est modus eorum .*

Tal modo di essere , tu , Signore , desti loro , perche sono parti di cose , le quali non sono tutte assieme , mà decadendo , e succedendo tutte concorrono a fare quest'universo , di cui sono parti , *Sed decedendo , & succedendo agunt omnes universum , cujus partes sunt .*

Ecco

(a) S. Aug. lib. 4. Confess. cap. 10.

Ecco che così si forma anco il nostro parlare con segni suonori, imperocchè non farà già mai tutto il parlare, se una parola non se ne va, dopo suonate le parti sue, acciò succeda l'altra parola. Tale è il modo d'essere di tutte le cose humane. Viene l'una, acciò manchi l'altra, manca quella, ch'è venuta, acciò succeda l'altra, e tutte sono in moto, perche tutte sono di passaggio. Mantengono questo mondo visibile non con la permanenza, ma con la successione; Egli è sempre l'istesso, e sempre è in mutarsi, perche tutto consiste nell'incessanti vicende dell'essere, e del non essere delle cose. Deh rammentatevi l'istorio de i secoli antichi, anzi date solamente un sguardo a dietro al corso degl'anni di vostra età, e vedete quanti, e quante cose sono sparite al comparire degl'altri, e dell'altre, e come il mondo è mutato negl'individui, restando l'istesso nelle spezie: *Sic est; sic est modus eorum*.

A motivo di questa sperimentale, e visibile verità ci dà l'Apostolo S. Paolo quella grande avvertenza; Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, di modo ch'ubbidiate alle di lui concupiscenze: (a) *Non ergo regnat peccatum in vestro mortali corpore, ut obediat concupiscentiis ejus*. Deh che concludente ragione di non lasciar regnare nel nostro corpo

11

(a) *ad Rom. 6.*

334 *MEDITAZIONE II.*

il peccato , e di non secondare le di lui concupiscenze , l'essere il nostro corpo mortale , di modo che non è altro il suo vivere , che un transito veloce senza pausa al morire . A che dunque , ò huomo , cerchi tu quivi lunghi , e solistenti piaceri ? esclama S. Giovanni Grisostomo , (a) *Quid ergo , ò homo , longa hic , quid solida gaudia queris ?* E' breve , e caduco tutto ciò , che quivi tu vedi ; *Brevis est , & caducum , quidquid hic vides .*

Vol dire dunque S. Paolo , qual ragione vole , che voi mettiatè il vostro fine , la vostra contentezza in soddisfare alle cupidigie del vostro corpo , il quale tanto tempo finisce di dilettarsi , e finisce con tutto se stesso con la morte ? Qual ragione vole , che vi sottomettiatè agl'appetiti del corpo mortale con detrimento dell'anima immortale ? *Deh non regnes peccatum in vestro mortali corpore .*

Quando bene non fossero vili , & abietti i godimenti della terra , e del corpo , non basteria per rendergli improporzionati ad appagare il cuor humano , e per convertirgli in amarezze il saperli , che sono per poco , e fuggace tempo , che sono transitorii , e momentanei ? Oh amarezza , oh pena del cuor humano dedito a i piaceri transitorii , e momentanei , conoscendosi destinato anco dal suo proprio ingenoito istinto a i beni stabili , a i
beni

(a) *Chrysost. ad hunc loc. Pauli.*

beni durevoli , ed eterni ; *Quid ergo , ò homo , longa hic , quid solida gaudia quaeris .*

Tutti quanti gl'oggetti dilettevoli , che tu vedi , tutte queste spezie visibili , che con il bello , e con il vago ingannevolmente ti alettano , sono brevi , e caduche . Quei corpi di delizie nodriti , & il tuo medesimo corpo , che a deliziarti ti attrae , trà poco saranno freddi cadaveri privi di senso , incapaci di diletto , saranno oggetti di nausea , e d'orrore , saranno scaturigini di putredine , saranno un miserabile avanzo di vermi , come lo sono i tanti , e tanti altri , de i quali è passata la vaga , e lieta figura di questo mondo nella mesta figura di scheletri ; *Breve est , & caduca quidquid hic vides .*

Medita il Padre S. Agostino sopra le parole del Salmista , (a) *De torrente in via bibet* , quelmente a guisa di rapidissimo torrente sen corrono al (b) fine loro tutte le cose humane , nè noi potiamo prenderne più d'alcun piccol saggio alla sfuggita , che già sono trascorse , e dice : *Torrentis profluxio mortalitatis humanae est* . Egl'è torrente il trascorso dell'humana mortalità ; Siccome il torrente con le pioggie s'ingrandisce , ridonda , strepita , corre , e correndo scorre , cioè , finisce di correre , così è tutto il corso di questa nostra mortalità ; *Sicut enim torrens pluvialibus aquis colligitur , redundat* ,

(a) Ps. 109. (b) S. Aug. in hunc Psal.

336 *MEDITAZIONE II.*

dat, perstrepat, currit, & currendo decurrit, idest cursum finit, sic est omnis iste cursus mortalitatis; Nascono gl'huomini, vivono, muojono; e morendo altri, altri nascono; Nascuntur homines, vivunt, moriuntur, & aliis morientibus, alii nascuntur. Ah qual cosa qui fermamente si tiene? Qual cosa qui non trascorre? Quid hic tenetur? quid hic non decurrit? Qual cosa, quasi che di pioggia raccolta, non se ne vada nel mare, nell'abisso? Quid, quid non, quasi de pluvia collectum, it in mare, in abyssum?

Comparisce ne i publici passeggi una Dama dopo passate molte hore in coltivare la sua propria vanità, comparisce pomposa in cocchio dorato, tutta artifizii negl'acconci, nelle miniature, nelle galle, negl'atteggiamenti, ogn'uno la mira, e l'amira; E che è tutto questo? *Redundat, perstrepat, currit, & currendo decurrit.* Eccovi un Cavagliero invanito, e nell'animo, e nell'habito, ambizioso per la nobiltà, e per i titoli, e per il corteggio numeroso, egli tirato dalle disordinate affezioni, se ne vada tutto avido in traccia del piacere; E che è tutto questo? *Redundat, perstrepat, currit, & currendo decurrit.* Eccovi un personaggio di gran sfera, di grandi maneggi portato alle dignità, agl'honori trà gli applausi al suono delle voci popolari, che gli gridano il viva. Eccovi un Religioso dottissi-

mo nelle Cattedre, impareggiabile nelle dispute, facondo, ed acclamato ne i pulpiti, ambisce i gradi, preoccupa i comandi, predomina nella Religione, stà a fronte degl' eguali, si soggetta gl' inferiori, ed in tutto accomoda bene se stesso. Ma che è tutto questo? Ah, ah; *Redundat, perstrepat, currit, & currendo decurrit, quid non, quasi de pluvia collectum, it in mare, in abyssum?* Tutte tutte le cose humane, tutti tutti i passeggeri della terra, *Quò magis celeriter crescunt, ut sint, eo magis festinant, ut non sint.*

P U N T O XIII.

*La vita dell' uomo sopra la terra è tutta una vanità senza sussistenza dell' essere, nè della durazione; (a) Homo vanitati similis factus est, dies ejus sicut umbra prae-
reunt.*

Riconosci, riconosci te stesso, o uomo, e sia la vanità del tuo essere riconosciuta, il rimedio della tua vanità in presumere, deh riconosci ciò, che sei sopra la terra, e la riconosciuta vanità della tua vita sopra la terra ti sia utile disinganno, e savio documento per riporre la tua sostanza nella vera vita.

Y

sopra

(a) *Psal.* 143.

338 MEDITAZIONE II.

sopra il Cielo. Non sei tu questa, ò quella vanità, mà tu sei ogni, e qualunque vanità, sei l'universale vanità fin tanto, che tu vivi a te stesso, & al nulla delle creature, e delle cose humane; (a) *Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens*. Tu sei la vanità de i pensieri, la vanità degl'affetti, de i desiderii, delle compiacenze, delle speranze; la vanità delle fantasie, dell'apprensioni, delle stime; la vanità delle applicazioni, degl'impieghi, delle sollecitudini, dell'opre, delle parole, e dell'essere stesso più chimerico, che reale; *Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens*.

Non puoi tu, ò huomo, comprendere l'universo della tua vanità, e questo pure è una somma tua vanità, perciò il Santo Profeta Davide modera il suo dire, e ti asserisce fatto simile alla vanità, e ti avverte, che i giorni di questa tua vita sen passano come ombra fugitiva, acciò almeno con il paragone d'altre cose vane tu venga in alcuna conoscenza savia, e salutevole di te stesso, che sei l'universalità della vanità; *Homo vanitati similis, fustis est; dies ejus sicut umbra prateriens*..

Ah Dio, creaste voi l'huomo a somiglianza di voi stesso, che siete l'istessa eterna verità, ed egli s'è fatto simile alla vanità; Ma a qual vanità? Ricerca il Padre Sant'Agosti-

no,

(a) Ps. 138.

no, (a) e risponde: *Temporalibus praeferentibus*; imperocchè tutte queste cose transitorie sono vanità a paragone della verità sempre permanente, & indeffettibile; Così è, alla vanità l'huomo peccando si è fatto simile, imperocchè da principio egli fù creato simile alla verità, mà quando peccò ricevendo il castigo condegno, fù fatto simile alla vanità, *Quia transit, labitur, non manet, stabilitate caret, ut umbra.*

Poteva pur dirsi dal pazientissimo Giobbe, che l'huomo sen fugge a guisa del Sole, poichè il Sole fa incessantemente il suo rapidissimo corso, e già mai in alcuna stabilità si fissa, (b) *Cum Sol cursum suum indefinenter peraget, & nunquam se in stabilitate figat*, scrive il Morale S. Gregorio, mà nò; dicasi anzi dal Santo Giobbe, che l'huomo *Fugit ut umbra, & nunquam in eodem statu permanet*. Dicasi dal Santo Davide, *Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra praeterant*, poichè non con il Sole, che hà un perfectissimo essere, benchè fugitivo egli sia, s'addatta il paragone dell'huomo, all'ombra, all'ombra si rassomiglia l'huomo, e si rassomigliano i giorni dell'huomo.

L'ombra oltre l'esser fugitiva, è vota di ogni sostanza, pare un corpo, & è un nulla, non

Y a hà

(b) S. Aug. in hunc Pl. 143.

(b) Lib. II. Moral. cap. 27.

340 *MEDITAZIONE II.*

ha essere alcuno, se non quello, che vanamente gl'attribuisce per errore la chimerizzante fantasia di chi la rimira. Altra cosa non è l'ombra, che un difetto di luce cagionato dalla contrapposizione del corpo oppaco alla sfera luminosa, e così l'huomo secondo il di lui essere transitorio, ed humano, non ha sostanza, non ha essere vero, mà la sola apparenza dell'essere, e questa pure per brevissimo tempo, (a) *ad modicum, ad modicum parens*. Il riputarfi cosa di sostanza l'huomo secondo il di lui essere caduco, il parere una realta il di lui vivere, il di lui piacere, il di lui honore, la di lui grandezza, la di lui gloria sopra la terra non è altro, che una mancanza di luce del Cielo per la contrapposizione delle cose terrene; Oh se a luce libera si rimirasse l'huomo, e si rimirassero le cose dell'huomo, con quanta verità, e giusta stima diremmo, *Transit, labitur, non manet, stabilitate caret, ut simbra*.

All'alta luce divina rimirava il gran Pontefice S. Gregorio (b) l'huomo, e le cose dell'huomo, quindi diceva: Non trattiene l'huomo questa vita, quale egli ama, mà a guisa d'ombra fugge, e già mai in un medesimo stato se ne resta; Con un moto continuo dall'infanzia alla puerizia sen passa, dalla puerizia all'adolescenza, dall'adolescenza alla gio-

(a) *Jacob. 4.* (b) *Vbi supra.*

gioventù , dalla gioventù alla vecchiaja , dalla vecchiaja alla morte , e nel corso della sua vita presente con gl'istessi suoi accrescimenti a i suoi detrimenti si spinge : *Et in cursu vite presentis ipsis suis incrementis ad detrimenta impellitur* . Indi , indi egli sempre vien meno , donde credette d'avanzarsi nello spazio della vita ; Non potiamo haver stato fisso quivi , dove solo di passaggio siamo venuti : *Fixum hic statum habere non possumus , ubi transitori venimus , quoniam homo vanitati similis factus est , dies ejus sicut umbra pratercunt* .

O huomo , ò huomo , rifletti sopra te stesso , sopra le cose tue , sopra i giorni tuoi , e non troverai già altro , ch'una mera vanità , che un'ombra fugitiva . Il pensarti tu d'essere alcuna cosa di sostanza , e che lo siano le tue cose humane ; il non essere tu praticamente con savio disinganno persuaso , che sono i tuoi giorni sopra la terra un'ombra passeggiata , la quale fugge con il moto velocissimo del Sole , e che non puol tardare il tuo arrivo alla morte , al sepolcro , è un delirio della tua mente cagionato dalla profusione della tua superbia .

Ah Signore Iddio , con la mano salutare di tua grazia misericordiosa , leverai tu lo spirito degl'huomini , il quale è solo spirito di vanità , di superbia , di profusione , e senz' altro veranno meno , anderanno in nulla ;

342 *MEDITAZIONE II.*

lascieranno d'essere, ritorneranno con giusto conoscimento, con vera stima di se stessi nella loro polvere, nel loro niente, quale veramente sono; (a) *Auferet spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*

Miseri di noi, ciascheduno posto nella distrazione perniziosa del peccato totalmente si dimentica della sua mortalità, e non si ricorda d'essere un pugno di terra, fin tanto che per la superbia vanamente si gonfia; *In peccato quisque positus mortalitatis suae obliviscitur. & terram se esse, non meminit, dum adhuc per superbiam inflatur*, mà toccato (b) con lo spirito d'humiltà, ch'altro si ricorda egli d'essere, se non polvere, e cenere? *Cum humilitatis spiritus tangitur, quid se esse aliud, quam cinerem recordatur?*

Deh qual'altro è lo spirito degli'huomini loro proprio, se non lo spirito di superbia, e di profonazione del loro niente? Toglasi dunque il loro spirito, (c) e si faranno, come si conosceranno una sola vanità, un nulla; *Tollatur ergo spiritus eorum, & deficient*; sottratto lo spirito della superbia conosceranno, che niente sono, *Subdulto superbiae spiritu, nihil se esse cognoscent*. Ritorneranno nella loro polvere, alla ricordanza della quale sono richiamati quegli, che considerano se stessi, e teran-

(a) *Ps* 102 (b) *Greg. Moral. lib. 24. cap. 26.*

(c) *Idem Gregor. ibidem.*

terenzio sempre presente l'importante verità ,
la quale è la certa misura di tutto il nostro hu-
mano vivere ; *Homo vanitati similis factus est ,*
dies ejus sicut umbra praterunt , praterunt.

P U N T O XIV.

La vita dell'buomo sopra la terra è per se stessa
tutta fallaccia , inganno , e bugia ;

Seducebamur, (a) & seduceba-
mus falsi , atque fal-
lentes in variis
cupidita-
tibus.

Dite Agostino Santo per vostra disgrazia
primieramente sperimentato di ciò , che
sia per se stessa questa vita , e poscia per mise-
ricordia di Dio , e per eterna sorte vostra ta-
veduto , e pentito , dite , che sù di voi all'hor-
che ad essa v'affidaste , & a seconda d'essa vi-
veste ? Ah misero di me , risponde egli , nel
fango del profondo , e nelle tenebre della fal-
sità , e benché spesso mi sforzassi di risorgere ,
mà più gravemente rigettato vi dentro , mi vi
ei sono rivoltato ; (b) *In illo limo profandi , ac*
tenebris falsitatis , cum saepe surgere conarer , Et
gravius alliderer , volutatus sum . Sin tanto ,

Y 4

che

(a) *S. Augustinus lib. 4. Confess. cap. 1.*

(b) *Lib. 3. Confess. cap. 11.*

344 *MEDITAZIONE II.*

che io , e gl'amici miei vissimo a seconda della vita presente , e giusta l'istinto della natura corrotta d'accordo con le cose humane , il nostro trattenimento tutto era d'esser ingannati, e d'ingannare ; *Seducebamur , & seducebamur falsi , & fallentes .*

Il Santo Profeta mirando con alto sguardo di spirito divino le cose humane , non hebbe dubbio di dire , che tutti gl'huomini sono mendaci , & in tanto egli disse la verità , in quanto eccede l'essere d'huomo , e tutto se stesso ; *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax ; In tantum , & ipse mendax , in quantum homo , in tantum autem omninò non mendax , in quantum per excessum mentis super hominem .* Ah Dio , se dunque ogni huomo in quanto huomo è mendace , che farà il loro vivere humano , se non esser sedotti , e sedurre ; ingannati , & ingannevoli ? *Seducebamur , & seducebamur falsi , & fallentes .*

E' Iddio veracissimo nel suo essere perche egli è , quello che è illimitato , invariabile . E' Iddio veracissimo nel suo intendere , e conoscere , perche ogni di lui concetto intellettuale , è l'istessa conformità con qualunque oggetto conosciuto , nella di lui essenza rappresentato . E' Iddio veracissimo nel suo dire , perche ogni suo dire è l'istessa espressione di ciò , che conosce la di lui mente . Partecipò l'huomo da Dio nella sua prima pro-
da-

duzione questa triplice verità ; mà ah troppo da essa si sconcertò , e discordò per il peccato.

Non è più l'huomo verace nell'essere , perche essendo egli ordinato a Dio secondo i prescritti di sublime ragione , egli siegue i beni commutabili , e le vili concupiscenze . Essendo gl'huomini con la faccia rivolta al Cielo , *Oculos suos statuerunt declinare in terram* ; perciò il lagrimante Profeta con haver ben guardato , trovò , che l'huomo non era huomo ; (a) *Intuitus sum ; & non erat homo* .

Non è più l'huomo verace nel conoscere , perche non sono più i pensieri degl'huomini , come i pensieri di Dio ; si sono deformati , & allontanati gl'huomini da i giudizi di Dio , *Quia iniusta cogitatio eorum* . Oh quante false stime , quanti falsi concetti , e giudizi fanno gl'huomini anteponendo il terreno al celeste , l'humano al divino , li temporale all'eterno . Oh quanto mendaci sono i figliuoli dell'huomini nelle bilancie loro ; nel conoscimento pure di se stesso è mendace l'huomo ; poiche stima d'esser alcuna cosa , anzi di esser molto in ogni genere , essendo solo il vero , che *Qui existimat aliquid esse , (b) cum nihil sit , ipse se seducit* .

Non è più verace l'huomo nel suo parlare , perche non sa deporre la bugia , come tanto persuade l'Apostolo ; E' prudenza di que-

(a) Jerem. 4.

(b) Galat. 6.

346 MEDITAZIONE II.

questo secolo, e della carne, il tenere nella mente, e nel cuore una cosa, e nella lingua un'altra. Chiamano male il bene, e bene il male; Deh, (a) *Quomodo credendum est ei, qui putat, esse mentiendum*; quindi è, che trovandosi trà tante fallacie, e bugie della vita humana, si rivolge con gl'affetti, e con prieghi a Dio, e esclama: Salva me, Signore, poiche è mancata la santità, per essersi diminuite le verità da i figliuoli degl'huomini: (b) *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa, in corde, & corde locuti sunt*.

Ah poveri di noi, tutte queste cose terrene, tutte le cose visibili di questa nostra vita presente sono forse altro che bugie, che fallacie, che inganni alla nostra mal'aveduta mente, al nostro acciecato cuore? Ecco che ci si mostrano proporzionate a contentare i nostri appetiti, e non gli fanno se non maggiormente famelici. Ecco che ci compariscono permanenti, e sono transitorie; Ecco che ci si danno a vedere degne di preferirsi a Dio, all'anima, all'eternità, e sono un nulla, poiche sono per un momento di tempo, e più tosto nella nostra vana apprensione, che nella loro realtà.

Ma frà tutte l'altre cose visibili, qual cosa è più fallace, più mentisce, più seduce, & in-

(a) *S. Aug. lib. contra mendac. cap. 4. & 12.*

(b) *Psalm. 11.*

& inganna l'huomo, che il sembiante dell' huomo? Non basta che si sappia, che non è, qual lo fece la natura, mà qual lo fece l'arte tutto inganno, acciò non c'inganni; con una figura passaggiera di bellezza, e di riso, poveri di noi, ci toglie il riflettere, che è mostra fallace del corpo tutta corruzione, e che a momenti sen v' a cambiarli nella bruttezza di tetro, e di horrido cranio, e così sensibilmente trà loro sono sedotti, e seducono gli huomini ingannati, & ingannevoli; *Seducamur, Et seducebamus, falsi, atque fallaces.*

Diciamo pure parlando di tutto quanto il terreno; Questa terra, che ci portiamo all' intorno con certe solli lusinghe ci piglia; *Terra ista, (a) quam gerimus meretriciis quibusdam illecebris nos capit.* Quali certi volti, certe faccie di piaceri, e di corporali dilettazioni confuochi ci colorisce; *Quasi vultus quosdam voluptatum, corporaliumque delectationum fucis illinit;* e tutto ciò lo fa, acciò in tutte queste cose presenti ci si celi la verità, e con una spezie aliena dal vero inganni quegli, che si accorano; *Ut latent in his veritas, Et forensi quodam speculo decipiat appropinquantes;* Mà se per un poco si rivolge l'occhio interiore della mente, come che si levasse questa tal qual polvere di piaceri, della quale sono superfizial-

(a) S. Amb. in Psal. 118.

zialmente sparsi questi corpi sensibili , con facilità si ritrova , quanto vana sia la gloria di questo secolo , ò del corpo ; *Postea tamen depulso velut quidam pulvere voluptatum hujusmodi de corpore , quam sit inanis gloria seculi hujus , aut corporis , facile deprehenditur .*

Ah misera la vita nostra , nella quale anco l'amore è così fallace , che serve al sedurre , & all'esser sedotto , onde succede , che passi per stretta , e pacifica amicizia l'inganno ; *Seduxerunt te , (a) & prevaluerunt adversum te viri pacifici tui , demerserunt in cano , & in lubrico pedes tuos , & recesserunt à te .*

Deh così non fosse , che spesso volte non seduceffero l'anime quegli ancora , che destinati sono a condurle , e dirigerle alla meta della perfezzione , e della beata eternità , cercando più di guadagnarle a se stessi , che a Cristo ; E pur anco ne i Profeti di Gerusalemme viddi la somiglianza di adulteranti , & il camino della bugia , dice Iddio , a i di cui occhi tutte le cose sono nude , & aperte : *(b) Et in Prophetis Jerusalem vidi similitudinem adulterantium , & iter mendacii .* Adulterano la parola di Dio , perche parlano ciò , che stà nel loro cuore posseduto dall'humane affezioni , e non quello , che è proferito dalla bocca del Signore ; *Visionem cordis sui loquuntur , non de ore Domini .* Ecco che io stò con lo sguardo del
mio

(a) *Jerem. 38.*

(b) *Jerem. 23.*

mio giusto sdegno a i Profeti , i quali sognano la bugia , dice il Signore , e riferirono i loro sogni , e sedussero il popolo mio nella loro bugia . *Ecce ego ad Prophetas somniantes mendacium , ait Dominus , qui narraverunt ea , & seduxerunt populum meum in mendacio suo .* Nun è però senza colpa dell'anime sedotte , l'esser sedotte , perche sono sedotte in quanto che non amano la verità dello spirito , mà la vanità , non ricercano la verità , mà la bugia sotto il manto della verità con il cuore aggravato dalle loro proprietà , e sempre propendente all'ingiù . Vien l'anima sedotta quasi colomba , perche non hà cuore per Dio , perche il di lei cuore l'hà lasciata attratto dalle cose humane : (a) *Quasi columba seducta non habens cor .* Ah felice quella , che con verità puol dire , gl'occhi miei sempre sono a Dio , poiche egli caverà dal laccio i piedi miei . Deh non lasci già mai l'anima in questa vita , che è tutta fallacie , & inganni , di dire con trascendente determinazione ; *Providebam Dominum in conspectu meo semper , quoniam à dextris est mihi , ne commovear ;* per non haver a dire con amarezza in morte : *Seducemur , & seducebamur falsi , & fallentes :*

PUNTO XV.

Il tempo della morte è quello, che discuopre gl'inganni, le fallacie, le vanità di questa nostra vita presente, le di cui cose sensibili, & humane all'hora sono tutte nebbia, e pena. (a) Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

HUomini delle ricchezze si dicono, e sono non solamente quelli, i quali abbondano delle temporali facoltà, mà anco tutti quelli, i quali si danno agl'humani piaceri, raccolgono convenienze transitorie, se ne vivono con le loro proprietà, non sono veri poveri di spirito. Questi con ragione si chiamano huomini delle ricchezze, perchè non sono d'essi le ricchezze, mà sono essi delle ricchezze, e delle cose terrene, e caduche, quali amano; da queste sono essi posseduti, e dominati, da queste dipendono, di queste sono servi perduta la libertà degl'affetti, e dell'animo; (b) *Viri divitiarum, scilicet subditi divitiis.*

E' tut-

(a) Pl. 75. (b) Incogn. vers. 1250.

E' tutto dormire il nostro vivere sopra la terra, perche se veglia il corpo esercitandosi ne i proprii sensi, e sodisfacendosi ne i suoi appetiti dorme l'anima al bene honesto, alle cose spirituali, ed eterne; & all'incontro vegliando l'anima è forza che resti sopito il senso, & adormentato alle cose sensibili il corpo. Aventurato chi di questa maniera dir puole: lo dormo, & il mio cuore veglia.

Hor questi huomini delle ricchezze dormirono, e di qual sonno dormirono? Ben si sa dormirono del sonno loro, nel quale l'anima è quella, che dorme, è quella, che se ne resta sopita, e che se ne stà in essi in vano, come se non vi fosse, & il corpo veglia, come se fosse la sola importante parte dell'huomo; *Dormierunt*, (a) *dormierunt somnum suum, quia licet vigilant corpore, anima tamen ipsorum dormit*.

Ma che? Dormiranno forsi sempre questi? Ah no, ah no, non tarderà a venire la morte, e nella morte l'anima si sveglierà, adormentandosi del tutto il corpo; (b) *Qui secundum animam in presenti dormit, vigilat in morte*. Si desterà, si desterà nella morte l'anima per vedere, ch'appunto le loro ricchezze, le loro abbondanze in questo secolo furono un sogno, farono un nulla, e per trovarsi nelle loro mani un nulla: *Dormientes somniant*,

(a) *Idem Incogn. ibid.*(b) *Idem ibid.*

*niant, se multos thesauros habere, (a) sed cum
 vigilant nihil inveniunt.*

In breve corso d'anni fugitivi il dormire degl'amatori delle cose sensibili sen passa di presente in preterito; fù, e già non è; è prescritta ad ogn'uno la limitata porzione del sonno; *Dormierunt, dormierunt somnum suum.* A tutti, a tutti senza eccezione alcuna succede l'istesso al risvegliarsi nel morire di trovarsi con niente nelle mani, perche il tutto passa, il tutto se ne v'è, niente puole ritenersi di ciò, che non è se non transitorio; *Et nihil invenerunt omnes, omnes viri divitiarum in manibus suis.*

O Santo Profeta Davide, restringete voi forsi la vostra proposizione alle sole mani di quegli, ch'apprezzano, e godono le cose di questa vita, perche altrove trovino alcuna cosa nel tempo del loro morire? *Et nihil invenerunt in manibus suis.* Ah pur troppo è così; Trovano essi nel loro pratico conoscimento esser passata la loro vita, quale pareva loro, che mai haveffe a passare; Trovano il loro inganno nell'esser visciuti come se mai haveffero havuto a morire, quando che effettivamente si muore; Trovano nel loro animo la pena di perdere questa vita, ch'apprezzarono, e di poco sperare l'eterna, che neglessero; Trovano, che i piaceri, i commodi, le libertà, le so-

(a) *Gloss. hic.*

le soddisfazioni , i gradi , le dignità , i com-
 di , le compiacenze , le stime , gl'applausi fu-
 rono , e più non sono , nè più saranno , nè
 hanno lasciato dopo di se più di dilettevole ,
 che se già mai fossero stati . Trovano , trova-
 no nel loro cuore convertiti in tormenti
 i godimenti , in pene i piaceri , in amarezze
 i gusti ; Trovano nella loro propria coscienza
 reati di colpe , timori di pene , terrori della
 sentenza a loro imminente ; solo solo nelle
 loro mani niente trovano del passato , quale
 all' hora trovano esser stato un'apparenza in-
 gannevole , un'apprensione vana , un'ente di
 ragione illusa , un nulla , mà tanto più tro-
 vano di reale molestia , di vera afflizione nel
 loro interiore , per quello , che più non hà ad
 essere del passato , e per quello , che sempre hà
 ad essere nell'avvenire . In somma *Dormierunt
 funus suum , & nihil , nihil invenerunt omnes
 viri divitiarum in manibus suis .*

Parlano diversi Profeti , ma dicono un'
 istessa verità , poiche tutti parlano ispirati da
 uno spirito stesso di sapienza eterna ; Eccoci
 il parlare di Giobbe tutto uniforme a quello
 di Davide : (a) *Dives cum dormierit , nihil se-
 cum auferet , aperiet oculos suos , & nihil inve-
 niet .* Deh non ci paja strano , il dirci , che il
 ricco , che l'abbondante delle cose mondane ,
 all' horche dormirà , aprirà gl'occhi , quan-
 tun-

(a) Job 27.

354 *MEDITAZIONE II.*

tunque per dormire sia naturale il chiuderli; si tratta quì del sonno della morte, si tratta del dormire, che è morire, in questo sonno della morte si serrano bensì gl'occhi del corpo, ma tanto più si aprono gl'occhi dell'anima al vero conoscimento della vanità di tutte le cose presenti; (a) *Cum corpus dormit in morte, anima vigilat in cognitione*. Dorme dunque il ricco, & apre gli occhi, perche morendo quanto alla carne, l'anima non puole a meno di vedere ciò, che non si curò di prevedere, & all'ora chiaramente vede esser tutto una nulla, ciò che quì haveva: *Et tunc nihil esse conspiciat, quod tenebat*. All'ora, all'ora si trova voto, chi prima sognava, e si rallegrava d'esser più degl'altri ripieno. Riprova come vanissimi i suoi pensieri, i suoi studii, le sue applicazioni, le sue sollecitudini, i suoi impieghi per le cose humane; Condanna le dilettazioni, i piaceri, i gusti passati, come che non ebbero altra realtà, che dell'esser perniziosi, nè altra durazione, che nella malizia del peccato, e nel reato della pena, qual solo vede di portar seco, e niente di tutto il rimanente: *Nihil, nihil secum auferet*. Ah Dio, egli'è pur così, la colpa delle cose vane, e transitorie è quella, che seco si conduce, ancorche quivi si lascino a dietro tutte le cose, per amor dello quali si commette la colpa.

Cul-

(a) *Gregor. lib. 18. Moral. cap. 9.*

Culpa verum simul ducitur, (a) quoniam hic omnia, pro quibus culpa perpetrata fuit, relinquuntur.

Oh Dio, come apre gl'occhi suoi al tempo del morire ciascheduno de i viventi, e che differente vista gli fanno le cose visibili, e caduche, quali vivendo stimò da preferirsi alle invisibili, ed eterne; *Aperiet, aperiet oculos suos, & nihil inveniet.*

Ah egli già ridotto al fine della vita trà gl'ultimi respiri dà di se stesso il giudizio, e fa sopra di sè nel morire il conto, che fecero quei Filosofi incontratisi alla tomba del grande Aleffandro già morto, de i quali disse l'uno; *Hæc totius (b) terræ spaciositas Alexandro non sufficit, nunc trium, quatuorve aliarum spatium ipsi sufficit.* Disse l'altro; *Hæc potuit Alexander à morte multas liberare, bodie se ipsum non potest.* Soggiunge un'altro: *Hæc Alexander terram oppressit, bodie à terra opprimitur.*

Mà se chi tanto fà, e tanto hebbe, come il grande Aleffandro in vita, si trovò un nulla, e trovò essere tutto un nulla in morte, che farà di qualunque altro? E pure a qualunque altro è inevitabile il ridursi al morire.

Ah Religiosi, ah Religiosi, ch' havete postergato le cose della terra, e del mondo,

Z. 2 che

(a) *Idem Greger. ibid.*

(b) *Petrus Alphonsus apud Cornel. à Lap. in Epist. ad Hebr. cap. 9. vers. 27.*

356 *MEDITAZIONE II.*

che cosa è ciò , che potete ripigliarvi d'esso ? In che consistono le vostre pretenzioni , le vostre ambizioni , i vostri gradi , i vostri onori , le vostre facoltà , i vostri commodi , i vostri piaceri ? Aspettate voi , che la morte , chiudendovi gl'occhi del corpo , vi apra gli occhi dell'anima per vedere , che sono un nulla , per disprezzare il tutto , per mettervi nella vera povertà di spirito , quale havete professato a Dio ?

Deh miseri quel Religiosi , i quali privi di tutte le cose in effetto , ma di tutte abbondanti per l'affetto , per i desiderii , e per le concupiscenze , sono pur troppo huomini delle ricchezze *viri divitiarum* , e tutti tutti al morire per cose da nulla , nulla hanno a trovarsi nelle loro mani .

Doverà pur dire ciaschedun d'essi a quel punto estremo , a quel punto di verità sperimentale : (a) *Collocavit me in obscuris , sicut mortuos saeculi , Et anxius est super me spiritus meus , in me turbatum est cor meum* . Mi collocò nelle oscurità , nelle tenebre , nell'ombra di morte senza raggio alcuno di speranza dell'eterna vita , non come i morti al secolo , e viventi a Dio , mà come i morti del secolo viventi al secolo , e solo morti a Dio . *Collocavit me , scilicet Diabolus in obscuris , idest in tenebris vitiorum ; Sicut mortuos saeculi . Mortui*

(a) *Psalm. 142.*

*tui saeculo sunt , (a) qui saeculo renuntiaverunt ,
& Deo vivunt , mortui saeculi sunt , quos saeculum in peccatis mortuos tenet .* Ah qual sarà la conseguenza di questo nell'angustie del morire , se non , *& anxius est super me spiritus meus , in me turbatum est cor meum ;* fuori di me vanamente nelle cose aliene da me si dilettò il mio cuore , mà al tempo del morire in me si conturba , perche all' hora di tutte disingannato , da tutte si distoglie , & in me ritorna , *In me , in me turbatum est cor meum .*

Deh terminiamo il nostro sonno avanti che arrivi a risvegliarci la morte : deh moriamo prima di morire , habbiamo per nulla in vera povertà di spirito queste cose humane , teniamo conto dell' eterne , non si verifichi già mai di noi la sorte infelice per una eternità : *Dormierunt somnum suum , & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis .*



PUNTO XVI.

*E' miserabile vanità il far caso di lasciar nome
 glorioso in questo mondo , e non porre tutto
 il pensiero ad accommodar bene se stes-
 so nell'altro : (a) Tabernacu-
 la eorum in progenie , &
 progenie , vocave-
 runt nomina sua
 in terris
 suis.*

TRa le tante immaginarie convenienze , nelle quali l'huomo passa questa vita fallace , e per le quali frustramente si conturba , è pure tutta chimerica , e fantastica quella di lasciar nome di se in questo mondo , e nientemeno appena v'è cuore d' huomo , quale essa non occupi , non solleciti .

Dove mancano gl'applausi , e le rino-
 manze per le prerogative , e per le costumanze memorabili , si fabbricano case riguardevoli , s'ergono palaggi sontuosi , se bene non saranno già mai se non tabernacoli , perche faranno sempre abitazioni di viandanti , e di passaggieri dal nascere al morire , e questi grandi edifizii si fanno , perche passino da progenie in progenie , e perche da progenie in progenie
 arrivi

(a) *Psalm. 48.*

arrivi il nome di chi gli fece: *Tabernacula eorum in progenie, & progenie*. Oh vana fantasia dell'huomo destinato al Cielo, e tutto intento a perpetuarsi in terra; non così l'intese chi disse, che solo per l'edifizio della casa del Signore nella patria di eterna felicità ricevede, chiese da Dio i veri beni, (a) *Propter domum Domini Dei nostri quæsvi bona tibi*.

Si studiorono di fare, che restasse chiamato, rimemorato, scolpito il loro nome, nelle terre loro; *Vocaverunt nomina sua in terris suis*; oh che ristretti confini da scorrersi del loro nome sono le proprie terre piccole parti del mondo, che tutto è un punto; oh che caratteri facili a scancellarsi sono i scritti nella terra, deh come non si riconosce per tutta la pazzia l'ambizione humana, la quale in tutto discorda dalla sapienza Divina. Rallegratevi, & esultate, dice questa, perche i nomi vostri sono scritti non già nelle terre, negli edificii, nelle colonne, negl'archi, nelle piramidi, ne i mausolei, mà ne i Cieli.

Tutti quegli, i quali con il loro pensiero terreno a questo secolo si conformano, scrive il Morale S. Gregorio, (b) per tutto ciò, che fanno, s'ingegnano di lasciare a questo mondo la memoria del nome loro. Altri con i titoli militari, altri con le fabbriche superbe, altri con i studiati libri di secolari dottrine

(a) *Psal.* 122.(b) *Lib.* 11. *Moral.* c. 2.

360 *MEDITAZIONE II.*

senza intermissione s'affaticano; edificano a se stessi memoria, e fama: *Sibi met memoriam, & famam edificant*. Mà essendo così che la vita stessa sen corre frettolosa al fine, qual cosa sarà fissa in essa, quando essa pure celeramente mobile sen passa? *Quid in ea fixum stabit, quando & ipsa celeriter mobilis pertransit*. . .

A voi vogliosi di lasciar espresso nella terra il vostro nome, predice il Santo Giobbe, che alla vostra memoria, alla vostra rinomanza accaderà come alla cenere; (a) *Memoria vestra comparabitur cineri*. E perchè ciò? Per rapirsi la cenere basta l'aura leggiera, (b) *Aura cinerem rapit*, stà pur scritto. Non così gli empj, non così come si pensano, come chi merizzano in vano, mà come poivere, ch'il vento soffia via dalla faccia, (c) dalla superficie della terra. Chi dunque non vede, che giustamente la memoria de i stolti per la vana ambizione vien paragonata alla cenere, perchè ivi vien posta, dove dall'aura è rapita: *Quia illic ponitur, ubi ab aura rapiatur*. Si affatichi pure quanto si voglia chiunque per dar compita gloria al suo nome, sempre haverà posta la memoria sua come cenere, perchè questa ben presto rapisce il vento della mortalità: *Hanc citius ventus mortalitatis rapit*.

Oh.

(a) *Job* 13. (b) *Greg. ubi supra*.
 (c) *Psal.* 1.

Oh vana fama, oh chimerica gloria di
nome, che non hà essere; se non in quanto
vi si pensa, e ben presto non hà più chi vi
pensi. Ecco che se ne muore, e se ne v'è chi
con arti, sollecitudini, e stenti hà acquistato,
e lascia memorabile il nome. Ecco che muo-
gono, e se ne vanno quegli, presso de i quali
restò l'altrui nome, e così sempre altri vanno,
altri vengono, mancano i testimonii di vista,
non durano i testimonii d'udito, ed il tutto
nell'oblivione s'involge. Quanti più cospicui
di te ò nelle prerogative del corpo, ò nelle
doti dell'animo, ò nel splendore de i natali,
ò nell'eccellenza delle virtù, e delle scienze,
ò nella facondia del dire, ò nell'abilità a i ma-
neggi, quanti perirono, & appresso perì il
nome loro, svanì la memoria d'essi, e più non
sono in questo mondo, che non fariano, se
già mai non fossero stati. Haverai tu forsi mo-
do di dare permanenza alla tua memoria, do-
ve niuna cosa hà permanenza? *Hanc citius,*
hanc citius ventus mortalitatis rapit.

Il giusto sì, che niente ambisce di questo
mondo, il giusto sì, il quale è morto prima
di morire, e tiene la vita sua ascosa con Cri-
sto in Dio. Egli sì, che sarà in memoria eter-
na: (a) *In memoria aeterna erit justus.* Per
l'istesso caso, ch'egli attende ad imprimere
solo negl'occhi di Dio i suoi fatti, nell'eter-
ni-

(a) Ps. 31.

362 *MEDITAZIONE II.*

nità fissa il nome della sua memoria: (a) *Eo ipso, quo facta sua solius Dei oculis imprimis, nomen sua memoria in aeternitatem figit.*

Ma sia pur anco così, ch'a te riesca di perpetuare il tuo nome in terra, il che non è riuscito a tanti, i quali *Vocaverunt nomina sua in terris suis*, qual vantaggio, qual bene ne riportaresti, che non fosse un mero ente di ragione? Lascia forsi il Camaleonte (t'interroga Tertulliano) d'esser un piccolissimo, e vilissimo animaluccio, perche tiene questo tal nome così grandioso, che udendolo, tu pensi, ch'egli superi il leone? (b) *Nomen impiorum putrescit*, conclude il Savio Maestro: *Nomen impiorum putrescit*. Il nome de i vani, degl'ambiziosi *putrescit*, s'imputridisce, s'imputridisce, perche tutto se ne resta nella terra, dove tutto è corruzione, e non tende altro, che confusione a chi ambizioso lo lasciò, e fetore a Dio, il quale odia quegli, che amiamo, e seguono la vanità.

Ah Cristo Giesù, parlando voi del povero mendico Lazaro, (c) e del ricco Epulone, gustosamente nominaste per il suo proprio nome quello, ma non già questo, e pure molto più popolarmente si fanno i nomi de i ricchi, che de i poveri. Ah, Signore, voi dite il nome del povero, non dite il nome del ricco,

(a) *Idem Greg. ubi supra.*

(b) *Tertul. lib. de Pall. cap. 3.* (c) *Lm. 16.*

ricco, perche ben conoscete, & approvate gl'humili, e non volete sapere degl'ambizioso, e de i superbi: (a) *Dominus nomen pauperis dicit, & nomen divitis non dicit, quia Deus humiles novit, & approbat, superbos ignorat.*

Deh misero di me, a che sono ansioso di tener nome nella terra vivendo io, e molto più dopo morto io. all'hora che Iddio renderà a ciascheduno secondo l'opere sue? Ah ecco, ah ecco, che nel Cielo sta il mio testimonio verace, e nell'ecceffo quello, che è consapevole di chi. di quale, e di quanto io sono: *Ecce enim in celo testis meus, & conscius manus excelsis.*

O pazza, ò frenetica vanità di farsi, e di lasciarsi nome nella terra, questo sempre tutto le cose pervertì, questo sempre perturbò tutto il giro della terra, poiche facciamo tutte le cose per rispetto degl'huomini: (b) *Hoc omnia pervertit, hoc universum urbem terrarum perturbavit, quoniam hominum respectu omnia facimus.* Nell'opere buone non teniamo cura d'haver lode da Dio, ma da i nostri conservi noi ci cerchiamo la lode: *In bonis operibus nulla nobis cura est, ut laudatores Deum habeamus, sed laudem nobis à conservis nostris inquirimus.* In somma di quì sono derivati tutti i mali, che nelle cose vergo-

gno-

(a) *Gree. apud Contens lib. 1. Dissert. 3. c. 2 spec. 3.*

(b) *S. Jo. Chrys. in Moral. ad 1. Ep. ad Cor. c. 4.*

364 *MEDITAZIONE II.*

gnose non temiamo Dio, ma gl'huomini:
Hinc omnia orta sunt mala, quod scilicet in re-
bus turpibus non Deum, sed homines time-
mus.

Ah così non fosse, che da questa infetta scaturigine della chimerica ambizione, ò di farsi, ò di tenersi, ò di lasciarsi in terra nome honorabile non derivasse lo scusarsi, ò tacerli i peccati anco nella confessione sacramentale da molti. Oh Cristo Gesù, non lasciate, che tanto pazzamente si perdino l'anime da voi redente con il vostro sangue. Fate loro intendere, che lo scoprire le loro infermità, le loro piaghe, i loro reati al ministro vostro, non è per altro, che per essere sanati, per essere curati, per essere a voi riconciliati. Fate loro riflettere, che la loro sincera, humile, e dolente confessione, la quale riporta da voi il perdono de i peccati, causa assieme edificazione, e stima nel ministro vostro. Illuminate gl'occhi loro, acciò giammai s'addormentino nella morte, e non eleghino d'esser più che mai rei nel vostro Divino cospetto per non parer tali all'udito di un'huomo, e di esser confusi, e condannati il giorno del giudizio d'avanti a tutto il mondo, per non confidare nel maggior segreto semplicemente la loro colpa ad un solo huomo. Deh non permettete, clementissimo Signore, non

non permettete, che nelle nostre bruttezze
temiamo gli huomini, e non voi, poiche
*Hinc omnia orta sunt mala, quod scilicet in
rebus turpibus, non Deum, sed homines ti-*
meant.

E' un fare Castelli in aria il fabricare,
alla perpetuità del nostro nome, in questo
mondo. E' stoltezza il pensare, che habbia
ad esser durevole il rispono del nostro
nome in terra, del qual risuo-

no una parte se ne v'è, men-
tre l'altra viene; Ta-

bernacula eorum in

progenio, et

progenie,

no-

caverant nomi-

na sua in

terris

suis.



366 *MEDITAZIONE II.*

P U N T O XVII.

*L'occupazione dell'huomo in cercare stima, onore, e lode dagli huomini è perniziosa, è pe-
nosa, è vana, è miserabile: (a) Ve-*

rum tamen vani filii hominum,

mendaces filii hominum id

stateris, ut decipiant

ipsi de vanitate

in idip-

sum.

VAni sono i figliuoli degl'huomini, se per la sovrana bontà diffusiva di se stessa, non divengono figliuoli di Dio, della di lui pienezza noi tutti pigliamo, fiamo da noi stessi vani, cioè vòti d'ogni apprezzabile essere, d'ogni vero bene. Appresso di te, Signore, è la sostanza mia, senza di te il tutto è una vana immagine dell'essere senza sostanza alcuna per sempre deludere, chi non la penetra al di dentro. Vanità della vanità è l'huomo, e così egli fa tutte le cose vane cercando in tutte se stesso, e di tutte usando secondo ch'egli è in se stesso.

Ah Dio, si periscono, e periscono i figliuoli degl'huomini dell'honore mondano, il quale è tanto più vano, quanto meno è quello, che viene

(a) *Pal. 61.*

viene appreso. Oh vanità della vanità. *Vanitates vani filii hominum.*

Mendaci sono i figliuoli degl'huomini nelle loro bilancie, nelle quali tanto più pesano le cose humane, e transitorie, che le divine, ed eterne: l'honore mondano, il quale non è altro, ch'una vana apprensione, nelle loro bilancie tanto riglieva, ch'anco l'honore di Dio, & il bene dell'anima ad esso pongono. Non v'è studio, non v'è opera, non v'è intrapresa, nella quale, giusta la loro falsa stima, non sia da mirarsi all'honore. Ogni pensiero, ogni sollecitudine, ogni ansietà, il tutto, il tutto, al sentir loro, è ben speso per l'honore, il quale è un nulla, *Mendaces filii hominum in stateris.*

Così sono bugiardi i figliuoli degl'huomini nelle bilancie, nelle stime, nelle massime, ne i giudizi loro, e sono così bugiardi per ingannare se stessi, e gl'altri, con quello che sono, & esercitano della loro vanità, di maniera che dalla loro vanità sono mossi a quello, che istessamente è vanità, & è sempre l'istessa vanità: *Ut decipiant, ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.* Essi, essi, essi, *ipsi*, i quali sono ordinati a quello, il quale è sempre uno stesso invariabile nella verità, ed eternità di tutto l'essere. Ah io (a) *in pace, in idipsum dormiam, & requiescam.* Medita il con-

trito

(a) *Psal. 4.*

trito S. Agostino, (a) e deplora l'ingannevole sua vanità, con la quale ingannava, & era ingannato, all'hor che visse miserabilmente avido dell'honore mondano. Riferisce ciò, che gl'accadè, quando andando egli in Milano al maestoso confesso per fare un panegirico all' Imperatore, e palpitandogli il cuore nel petto timoroso per l'incertezza della plausibile riuscita, s'incontrò in un mendico plebeo, il quale contento della sua povertà, e non ambizioso d'honori, se ne stava senza gravi pensieri lietamente giuocando, e così parla il santo penitente:

Quanto era io misero, e come facesti tu, Signore, ch'io sentissi la mia miseria in quel giorno, nel quale disponendo di recitare lodi all' Imperatore, nelle quali io dicessi molte bugie, e dicendole mi si applaudisse da quegli, che sapevano, ch'io le dicevo, & anelando il mio cuore tra quelle ansietà, & estuando con le febbri corosive de i pensieri, passando per certa strada di Milano, osservai un certo povero mendico, al mio credere, già sfamato, che se ne stava giocando, e rallegrandosi; Gemei, e con gl'amici miei, ch'erano meco, parlai, e dissi i molti dolori delle nostre infamie, perche con tutti i tali nostri sforzi, con i quali io all' hora travagliavo, sotto lo stimolo della cupidigia, tirando la somma della mia

(a) *Lib. 8. Confess. cap. 6.*

infa infelicità , e fempce più accrefcendola nel
 zirlarla , altro non voleffimo , che arrivare alla
 ficura allegrezza , alla quale , quel mendico
 già haveva preceduto a noi , che forfì mai ci
 fareffimo giunti .

Non haveva già egli il vero gaudio , ma
 molto più falfo con quelle mie ambizioni lo
 cercavo io , e di certo egli fi rallegrava , & io
 ero anfiolo , quell'era ficuro , io trepidante .
Et certè ille letabatur , ego anxius eram , fecurus
ille , ego trepidus .

Profeque Agoffino Santo la viva efpreffione della fua vanità , e miferia nell'ambire l'honore mondano , e conclude , che fe talvolta dopo efferfi fviscerato nelle penofe cure per arrivare all'aura vaniffima dell'honore , alcun poco di effa prosperamente fpirava , egli di mala voglia la prendeva , perche quafi prima di tenerfi , fe n'era volata via ; *Et fi quid arri-
 fifset prosperam , tadebat apprebendere , quia
 paret , priusquam teneretur , avolabat .*

O vanità dell'honore mondano , in quella guifa , dice S. Giovanni Grifoftomo , (a) che i fanciulli giuocando pongono l'uno all'altro corone di fieno , e fpeffo dietro le fpalle fi ridono del coronato in tal guifa , che non averte d'efferlo , così certamente , & hora quegli che in faccia ti celebrano , tra fe fteffi in afcofto ti burlano , e così che altro fi fa , fe non

A a

che

(a) *Homil. 17. in Epist. ad Romanos .*

370 *MEDITAZIONE II.*

che vicendevolmente coronandoci, ci mettiammo il fieno in testa? *Atque ita quid aliud fit, quam quod Et nobis invicem fenum coronantes imponimus?* E volesse pur Dio, che non altro, che fieno ci metteffimo in testa, *Et utinam nihil aliud, quam fenum*; ma di più è piena di gran nocumento questa nostra corona, poichè tutte le nostre buone opere ella getta a perdere: *Nunc autem multo etiam nocumento plena est hac nostra corona, nam omnia nostra rectè fuisse perdis.* Ah dunque considerata la viltà della ridicola corona dell'honor mondano, fuggi il danno, ch'ella cagiona; *Considerata itaque ipsius vilitate, damnum illud effugito.*

Deh non cerchiamo le lodi degl'altri; imperocchè questo è fare ingiuria a Dio, se come ch'egli non fosse bastante a lodarci, lasciato lui da banda, corriamo a i conservi; *Hoc Deo injuria est, (a) si tamquam non sufficiat ad nos laudandum, eo omisso, ad conservos festinemus.* Si duole, si duole Iddio, per poscia punirla, dell'humana vanità, e perversità, la quale non tiene conto dell'honore sostanziale, vero, e di prezzo intrinseco, quale egli tiene disposto per una invariabile eternità agl'humili, e sproprati suoi servi, per attendere affamata all'honor mondano; *(b) Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere,* legge il Gre-

(a) *Idem Chrysof. in Moral. ad c. 4. Ep. 1. ad Cor.*
 (b) *Pf. 61.*

Greco: *Honorem meum cogitaverunt repellere*. Ah Dio, i pensieri inquieti, ed ansiosi degl'huomini di riportare honore dagl'huomini, sono insieme pensieri di ricusare l'honore di Dio, ch'è prezzo di gloriosa eternità: *Pretium meum, honorem meum cogitaverunt repellere*. Ah troppo vani figliuoli degl'huomini, i quali a costo di tante ansietà, con la perdita della stima, dell'honore, nel cospetto di Dio ambiscono l'honore, che spesso più si dà dagli huomini, a chi meno lo merita; l'honore, che è nulla in chi lo riceve, un solo pensiero in chi ce lo tiene, e che non ha più stabilità, di quella habbia un pensiero humano, il quale fa tante mutazioni, quante sono le varie spezie, che se gli rappresentano; *Verumtamen vani filii hominum*. Ah troppo mendaci figliuoli degl'huomini nelle bilancie, poiche hanno per leggiero il peso eterno della gloria, qual'opera in noi il dispreggio di Cristo a paragone della infosistente fantasia di honore, *Mendaces filii hominum in stateris*, questo non sarà giammai se non per andar essi ingannandosi, & ingannando dalla vanità in quello, che è l'istessa vanità, *Ut decipiant de vanitate in idipsum*.



PUNTO XVIII.

La vita dell'huomo sopra la terra è una continua mutazione da un'essere nell'altro, nè tiene stabilità alcuna: (a) Peccatum peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est:

AH consolazione nostra nel contemplare; che Dio è la bontà istessa per essenza, e che presso di lui non v'è trasmutazione alcuna, nè ingombro di varie vicende; (b) *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*. Oh parole d'infinita consolatorie conseguenze. Io Iddio, e non mi muto: (c) *Ego Deus, & non mutior*; solo solo l'esser Dio è la causa dell'immutabilità, e solo l'esser creatura basta per cagione d'esser ella mutabile. Volle però l'eccelsa infinita bontà di Dio far parte della sua immutabilità all'huomo, lo credè retto da principio, senza che havebbe a piegare in parte alcuna; lo credè appoggiato, aderente a se stesso, acciò fosse uno spirito stesso con se stesso di totale stabilità, e fermezza; ma, ah nostra disavventura peccò; e tuttavia peccò l'huomo, e peccando da Dio si staccò, si disappoggiò, piegò dal bene incommutabile al com-

(a) *Thren. 1.* (b) *Jacob. 1.*
 (c) *Malach. 5.*

commutabile , e così riducendosi al solo essere del niente di miserabile creatura , si fece tutto mutabile , tutto Instabile ; peccò , e veramente peccò Gerusalemme , e perciò si fece instabile , *Peccatum peccavit Hierusalem , propterea instabilis facta est .*

Ah huomo , ah huomo , tu peccando sei fatto il tipo , l'idea della mutabilità , dell'instabilità stessa , poichè sei fatto il contrapposto dell'immutabilità di Dio ; (a) *Non est Deus , sicut filius hominis , ut mutetur .*

Ch'altro è vedere l'huomo in questa sua instabile vita , che vedere una canna , la quale della terra si nodrisce , del nodrimento della terra s'inalza , in lunghe frondi si spiega , ma mai con alcun frutto , è sempre vota in se stessa ? *Vanum est cor eorum .* Ah troppo vano , ah troppo voto delle massime d'eterna verità , e delle affezioni consistenti in Dio , egl'è per se stesso il cuor dell'huomo , e perciò altro non è vedere l'huomo , che vedere una canna quanto più cresciuta , ed inalzata tanto più mobile , e flessibile , anzi tanto più mossa , & agitata dal vento in tutte le varie guise ; (b) *Arundinem vento agitatam .*

Oh quanto vento pigliano i più ingranditi , i più esaltati tra gli huomini ò nelle dignità preeminenti , ò nelle prerogative cospicui , ò nelle stime applauditi , ò negl'honori

A a 3

fa-

374 *MEDITAZIONE II.*

famoli, gli vedete pur sempre hor per le vane speranze suolazzanti, hor per le meste, e timorose apprensioni abjettati, hor per le inquiete ambizioni agitati: *Arundinem, arundinem vento agitatam*. Misero huomo, che quanto più vole sublimarsi, tanto più facilmente è piegato a terra, tanto più s'affotiglia, s'attenua, e si fa instabile: (a) *Dum vult esse sublimis, fit demissus, ac tenuis*.

Agl'avventurati habitatori della patria di eterna felicità sono dirette quelle voci fantamente invidiose. Ecco hora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, i quali state nella casa del Signore, negl'atrii della casa del nostro Dio, (b) ma dell'huomo in terra non meno, che dell'Angelo prevaricatore nel Cielo, bisogna pur dire, che non stiede nella verità, *Et in veritate non stetit*. Trascorse egli dalla verità alla vanità, dal tutto al nulla, dove non v'è appoggio, non v'è sostegno, non v'è fermezza, non v'è stabilità, e così tutto instabile si fece: *Peccatum peccavit Hierusalem, propterea instabilis facta est*.

E' errore di mente il pensare, & il dire, ch'il vivere dell'huomo sopra la terra sia uno stare, quando che veramente egli altro non è, ch'una complicazione continua di sconcertati moti, ch'un passaggio, che un transitò dall'una all'altra mutazione.

Ben

(a) *S. Amb.* in *Lucam*. (b) *Psal.* 133.

Ben me lo diceste per il vostro Profeta , voi , Signore , & oh quanto lo sperimento in me stesso , e neglialtri , che questa nostra vita non è stato , ma transito senza termine fisso , senza quiete , perche non solo tutte le cose visibili , ed esteriori con la loro continua varietà continue le danno le varie vicende , ma tiene lei medesima in se stessa le sempre vive , le sempre varie , le sempre inquiete fantasie , & immaginazioni , le quali in tante guise la mutano , la trasformano , in quante esse se le rappresentano: (a) *l'cruntamen in imagine pertransit homo , sed est frustra conturbatur* .

Deh qual stabilità puol havere l'huomo , il quale non eccede i suoi sensi , dipende dalle sue fantastiche apprensioni . si fonda nella propria immaginazione , la quale ad ogni momento si trasfigura , questa viene alterata per ogni sconcerto degl'humori del corpo , in questa vi fa il suo lavoro delle sue illusioni il Demonio , in questa tante sono le mutazioni , che vi si fanno , quante sono le spezie , che dalle cose esteriori vi si trasmettono , quindi è , che l'huomo commensurato ad essa ne i suoi moti hora è trasportato ad un'estremo , hora ad un' altro , hor si rallegra , hor si contrista , hora teme , hora presume , hora insegue ; hora fugge , hora ama , hor disama , & odia , hora è tutto audace , hora è tutto pusillanime , hora

A a 4

in-

(a) *Psalm.* 38.

376 *MEDITAZIONE II.*

intraprende , hora abbandona , hor delibera , hor muta consiglio ; (a) *Cogitaverunt c. filia, quæ non potuerunt stabilire* . Ma se poi l'huomo oltre l'esser tanto mutabile per se stesso , ed in se stesso tiene l'animo suo dipendente dalla variabilità degl'altri huomini , deh che sarà il suo vivere se non un continuo , un'inquieto , uno stentato passaggio da estremo ad estremo , e sempre con frustraneo disturbo , perche già mai in termine di quiete ? *Veritatem in imagine pertransit homo , sed & frustra conturbatur* .

O anima , ò anima , l'eccelsa verità del Signore è quella , che resta stabile , invariabile , & immutabile in eterno ; tu peccasti d'un peccato , che tutti gl'altri tira in conseguenza abbassandoti dalla divina verità alla bugia de i sensi , della carne , dell'humanità errante ; *Peccatum peccavit Hierusalem* . Il Signore stabilì i tuoi piedi sopra la pietra , quale è Cristo crocefisso , & ivi diresse i tuoi passi alla pace , alla vita , tu peccasti mettendoti nel fango del profondo , dove non v'è sostanza , non v'è sussistenza ; *Peccatum peccavit Hierusalem* ; ah come potrà mancarti la pena d'esser sempre in faticoso moto , e giammai stabile in alcun termine , *propterea instabilis facta est* .

PUN-

(a) *Psalm. 36.*

E' fugitivo, e veloce il tempo, il quale misura il vivere dell'huomo sopra la terra, bisogna farselo valere per l'eternità, la quale non hà fine. (a) Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.

NON stiamo noi in questo mondo, ma andiamo da questo mondo all'altro, e vi andiamo rapiti dal tempo, che se ne va veloce, che sempre fugge, che mai trattiene il suo corso, che mai rimette la velocità del suo volo, deh come mai rimettiamo noi l'intensione nel fare gl'interessi per l'altro mondo? deh come mai andiamo così lenti nel ben operare? Deh come diamo tanta parte del tempo così veloce al dormire, all'ozio, all'inutile, & al male pensare, & operare?

Ogni ragione lo vuole, ogni necessità costringe; tutto ciò, che puoi mai far di bene, opralo con tutta la sollecitudine: *Quodcumque facere potest manus tua instanter operare.* Non puol essere più convincente il motivo, perche non vi farà più ne opra da farsi, nè ragione, che valga, nè sapiezza, che giovi, nè scienza, che serva nell'altro mondo, dove
fret-

(a) *Ecclesj. cap. 9.*

frettolosamente te ne vai: *Quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.*

Oh troppo divertita, e stolta mente dell'uomo, la quale passa così di leggiero questo pesantissimo riflesso, tanto che bastò il lume della filosofia ad un Seneca per haverla a deplorare dicendo: Bruttissimo è il perdimento del tempo, che negligenemente si fa, (a) *Turpissima temporis jactura est, quae per negligentiam fit.* E se attendi bene ciò, che succede, gran parte della vita scorre a quegli, ch' oprano male, grandissima parte a quegli, che nient' oprano, e tutta a quegli ch'altro oprano da quello, che devono. *Et si velueris attendere, magna vita pars elabitor male agentibus, maxima sibi agentibus, tota aliud agentibus,*

Con suo giuramento protestò l'Angelo nell'Apocalisse, che dopo questi fugitivi momenti del viver nostro non vi sarà più tempo per oprare, ma la sola eternità per la retribuzione: ò di gloria, ò di pena; (b) *Idcirco Angelus per viventem in saecula saeculorum, quia tempus non erit amplius.* Ah consideriamo, ah riflettiamo; Breve tempo a noi nella vita presente si concede, dice S. Giovanni Grisostomo: (c) *Breve tempus nobis in praesenti vita praestatur.* Se di questo non usiamo noi per le cose.

(a) Seneca Epist. 1. ad Lucill. (b) Apoc. 10.
(c) Homil. 17. in Joann.

coſe neceſſarie all'altro mondo, all'andare coſa, che faremo? *Quid iſi in neceſſariis utamur, quid illuc migrantes faciemus?*

Al pratico riſleſſo di queſta gran verità ci riſveglia S. Paolo con quelle ſue parole: Nel ben fare giammai manchiamo noi, giammai andiamo lenti, ò timidi: (a) *Bonum autem facientes non deficiamus*; imperò che al ſuo tempo mieteremo ciò, ch'addeſſo ſeminiamo, ſenza che giammai venghiamo meno nel godere; *Tempore enim ſuo metemus, non deſicientes*. Oh concludente ragione di non mancare giammai di ben fare nel breviffimo corſo di velociffimo tempo per ſempre goderne il frutto nella ſiſſa inſterminabile eternità; *Ergo, dum tempus habemus, operemur bonum*.

Scrive ſopra queſte parole S. Girolamo; Breve è il corſo di queſta vita. Tito figliuolo di Veſpaſiano, ricordandoſi una notte già tardi nel cenare, ch'in quel giorno niente di bene haveva fatto, diſſe con ſentimento agli amici. Hoggi hò perduta la giornata; *Hodie diem perdidit*. Oh Dio! e noi non penſiamo, che a noi vada perduta l'hora, il giorno, il momento, il tempo, l'età, quando la paſſiamo parlando oziolamente, del che habbiamo a renderne conto nel giorno del giudizio; *Nos non putamus perire nobis horam, diem, momentum, tempus, ætates, cum ocioſum verbum loqui-*

(a) *Ad Galat. cap. 6.*

380 MEDITAZIONE II.

quimur, pro quo reddituri sumus rationem in die iudicii.

Aggiunge il medesimo Padre S. Girolamo, (a) che non senza ragione afferirono alcuni filosofi, ch'un nulla sia il tempo presente, ma tutto sia senza dimora alcuna ò già passato, ò non ancor gionto, perche tutto quello, che parliamo, facciamo, pensiamo, ò mentre si fa, sen passa, ò se tuttavia non è stato, l'aspettiamo, che sia; *Quia omne quod loquimur, agimus, cogitamus, aut dum fit, praterit. aut si nondum factum est, futurum expectamus.*

Fosse pur anco così, che come per avanti al diluvio, potesse durare la vita nostra mille anni, pateria bensì un'ispazio senza termine alla nostra vista illusa, ma fariano avanti gli occhi di Dio, i quali vedono le cose per quelle, che sono, non più che il giorno precedente, il quale se n'è passato; (b) *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies besterna, quæ prateriit.* Sariano, sariano pur anco mille anni nel conoscimento di Dio non più ch'una veglia, la quale è una minima parte della notte, quando tutte assieme sono d'haverfi per un nulla, così così saranno gl'anni di tutti gl'huomini; *Et custodia in nocte, quæ pro nibilo habetur, eorum anni erunt.*

Vissero di già tanti, e tanti per lunghissime età sopra la terra, moritono, se n'andano,

(a) *In Ep. ad Tit. cap. 1.* (b) *Ps. 80.*

rono, sparirono, furono gl'anni loro, come non fossero stati, nè rimase un nulla; *Quæ pro nibilo habentur, eorum anni erunt*. Terminate le loro età sono corsi tanti altri anni, e secoli, e se per tutti questi grandi spazi di tempo si fosse protratta la loro vita, tanto ne rimarebbe, come se mai fossero vissuti; *Quæ pro nibilo habentur, eorum anni erunt*. Degli anni, ch'abbiamo noi vissuto, che ne abbiamo al presente? e se fossero mille anni, che vivessimo, che più n'haveressimo? e quantunque vivessimo cento, mille, e più anni, che ne haveremo al loro fine? Che dunque pensiamo d'haverne de i pochissimi, che si possono restare, quando niente n'abbiamo de i molti già trascorsi; *Quæ pro nibilo habentur, eorum anni erunt*. Sia pur lungo quant'esser si voglia il tempo ò reale, ò imaginario, qual noi ci facciamo, il di lui essere è passare al non essere; (a) *Tempus quantumcumque longum præterit, quello che è passato, è un niente; Quod autem præteritum est, nihil est*.

Questo tempo, che non è, se non per esser passato, questo tempo tanto veloce, che in un subito è un niente, è la misura del tuo vivere sopra la terra; Tù, tù non meno di tanti altri, che furono, che non sono, che morirono, e de i quali anco la memoria perì, tù, tù al corso, al volo rapidissimo del tempo

fuga.

382. *MEDITAZIONE II.*

fugace vai frettoloso dove non si dà più modo di migliorare il gran negozio dell'eternità. Deh, deh: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia, erunt apud inferos, quo tu, tu properas.*

P U N T O XX.

Tanto poco è il durare della vita dell'uomo sopra la terra, che dalla verità infallibile delle divine Scritture vien paragonata alle cose più veloci nell'arrivare al fine. Sicut umbra cum declinat, ablatum sum, & excussus sum sicut locustæ.

Diede miseramente in delirii di mente l'huomo per il peccato, e per conoscere con evidenza questa sua deplorabile insania, basta avvertire, che tanto durevole, e lunga egli s'imagina la sua vita sopra la terra, che se la passa, come se mai havesse a finire, quando essa altro non è, ch'un velocissimo passaggio al fine. Oh delirio troppo pernizioso; oh delirio, cagione di mille altri errori; oh delirio facile a conoscersi, e difficilissimo a curarsi.

Questo tuo delirio, o huomo, non è meno di tua gran colpa, che di tuo gran danno,
po-

(a) *Psal.* 108.

poisciache se volessi tu rivenire da esso , bastantemente lo spirito del Signore nelle Sagre Scritture , ti mette avanti gl'occhi la brevità del tuo vivere nelle cose sensibili , già che sei tu tutto sensibile .

Per istinto dello Spirito Santo parla il Santo Profeta Davide , e nella sua propria vita descrive la brevità della vita sopra la terra di tutti i mortali dicendo : A guisa d'ombra , all'horche essa declina , io sono tolto da questo mondo , *Sicut umbra , cum declinat , ablatas sum* . Intendi , intendi , ò huomo , non è essere solistente il tuo sopra la terra , ma è ombra dell'essere . Intendi , intendi , tutto l'essere dell'ombra , se pure puol dirsi essere , è dipendente dal rapidissimo corso del Sole , che non hà momento d'interruzione , e però all'istesso passo lei corre , e sen passa , ed è ombra la tua vita , anziche è più dell'ombra transitoria la tua vita , la quale non è da paragonarsi all'ombra , all'horche si stende , ma all'horche declina , poiche non è già differente il tuo cominciare a vivere dal tuo declinare al non vivere , *Sicut umbra cum declinat , cum declinat* .

Ma , ò Santo Profeta , e perche ci dite , che a guisa d'ombra declinante con il Sole fugitivo all'occase siete tolto da questa vita , e non ci dite , che ve ne state in questa vita , ò per il meno , che correte questa vita ? Ah , dite voi pure , che sete tolto da questa vita , essendo

384 *MEDITAZIONE II.*

do più che vero, che tutto il moto velocissimo del Sole è il moto a noi da questa all'altra vita, nè vi è momento di tempo, che passando non ci faccia passare alla morte, e non ci tolga da questa vita. E' un nulla ciò, che s'interpone trà il nostro nascere, & il nostro morire, non è dà mettersi in conto; appena siamo, che siamo tolti, *Sicut umbra cum declinat, ablatum sum.*

A guisa di locusta è scosso l'huomo da questa all'altra vita; Egli tiene ne i suoi pensieri ali, e piedi, e non vola, nè corre in questo mondo, ma fatto locusta miserabile dà salti, e corti suolazzì, e quanto s'inalza, tanto ricade. Si pensa di deliziare nel prato tutto di fiori caduchi, e d'erbe, le quali in un subito sono inaridite, & agirandosi per esso la falce della morte, egli a scosse di timori, di dolori, di pene è cacciato da questo prato, finisce la sua stagione, e più non si vede, *Et excussus sum sicut locusta.*

In somma un transito d'ombra è il tempo del vivere nostro; (a) *Umbra transitus est tempus nostrum.* Furono i giorni miei passati, e faranno i pochi, che passeranno, più veloci d'un corriero, se ne fugirono, e nè meno videro il bene di questa vita, che lo perdettero; *Dies mei (b) velociore s fuerunt cursore, fugaverunt, & non viderunt bonum.* Passò, passò la vita

(a) *Sap. 2.* (b) *Job 9.*

vita de i nostri predecessori, passarono gl'anni nostri già scorsi, passeranno i residui, come nave, che portata dall'empito del vento oltre passa l'acqua fluttuante trà l'incessanti agitazioni, torgimenti, e scosse; e del di lei passaggio non se ne discerne vestigio alcuno: *Tamquam navis*, (a) *quæ pertransit fluctuantem aquam, cujus præteritionis non est vestigium invenire*. Non è forsi il vero, che la vita nostra è un volo celere per l'aria di leggerissimo uccello, il quale non lascia segno alcuno, del suo aereo viaggio; (b) *Tamquam avis transvolans in aere, nullum invenitur vestigium itineris ejus*. Il nascere dell'huomo a questa vita mortale, è l'istesso, che vibrarsi la faccia al termine destinato, l'aria divisa di subito in se stessa si rinferrò di modo, che non si sà, per dove quella sia passata: (c) *Tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius*. Si dà a vedere il prato del mondo con tanti, e tante nel fiore dell'età, della bellezza, dell'allegrezza, del riso, nel verde delle speranze amenissimo, ma che? nel mattino stesso, nel quale spiegasi la sua vaghezza, questa passa come erba, fiorisce, e sfiorisce, nella morte, che non è più lontana, che la sera dalla mattina, cade ogni pompa, ogni bellezza, s'indura in irrigidito

B b

cada-

(a) *Sapient. 5.* (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.*

386 *MEDITAZIONE II.*

cadavere, s'innarridisce per risolversi in poca polvere; (a) *Manè sicut herba transeat, manè floreat, Et transeat, vespere decidat, induret, & ardeat*. Con savio sguardo rimirava Xerse questo prato del mondo, all'horche, al riferire di S. Girolamo, (b) vedendo da un luogo eminente una moltitudine di gente innumerabile, si mise dirottamente a piangere, ed interrogato della causa di tali lagrime, rispose: Piango, perchè dopo cent'anni niuno, niuno di così gran moltitudine vi sarà più al mondo. Ah se noi giriamo gl'occhi della mente dal principio del genere humano fino al tempo, nel quale siamo, dice il Morale (c) S. Gregorio, lo vediamo pure. quanto sia stato breve tutto ciò, ch'hà potuto haver fine. Poniamo, che ciascheduno di tanti huomini esistenti sopra la terra viva dal primo giorno della creazione del mondo fino al giorno d'hoggi, che hoggi però finisca la vita stessa, quale pareva, che protraesse lunghissima; Ecco arrivato il fine, poichè tutte le cose pur sariano passate; *Eccè, ecce finis adest, quia cuncta transierunt*. Il futuro in questo mondo è un nulla, poichè già per vivere niun momento, è un solo brevissimo restarebbe nel caso proposto. Dove; dove dunque è il lungo tempo, che trovatosi trà il principio, & il fine, si consuma, come se

(a) *Psal. 89.* (b) *Epist. 15.*
 (c) *Moral. lib. 15. cap. 2.*

se non fosse un nulla , anziche come se mai si fosse potuto conoscer breve ? *Vix est ergo longum tempus , quod inter initium , finemque depræbensum ita consumitur , ac si nec breve nunquam fuisset ?*

Gl'amatori di questa vita in essa cercano commodi , soddisfazioni , piaceri , stime , honori , lodi , nè desiderano d'esser buoni , ma d'esser detti buoni ; (a) *Non esse boni , sed dici appetunt* ; poiche lunga pensano , che sia l'humana lode , mentre la conseguiscono , ma intendono , esser stata breve , al tempo di perderla ; *Laudem longam esse æstimant , dum assequuntur , sed brevem intelligunt fuisse , dum amittunt .*

Ah Dio ! chi è , che segua l'humane appetenze , e non si raffiguri lunga questa vita , quasi che mai haveffe a finire , ma non la trovi brevissima al tempo di lasciarla ? *Sed brevem intelligunt fuisse , dum amittunt .* Ah , chi mai fu , chi mai sarà , ch'anco dopo moltissimi anni di vita passati in essa con animo riposato , come che non fosse una velocissima carriera , un'ombra fugitiva , una locusta , che tanto vè suolazzando , quanto dura il fiorire d'un prato , sopravvenendo ben presto la morte , non habbia havuto a dire , ò non sia per dire nel pratico disinganno : *Sicut umbra , cum declinat , sublatus sum , Et excussus sum sicut locustæ .*

B b 2

PUN-

(a) *Idem Greg. ibid.*

388 MEDITAZIONE II.

PUNTO XXI.

*Fragilissima è la vita dell'huomo sopra la terra,
e vanissima ogni confidenza, ch' in essa
si pone; (a) Homo sicut fenum,
dies ejus tamquam flos
agri sic efflorebit.*

AH huomo, ah huomo; sei come fieno sopra la terra, sempre ti sovrasta la falce della morte, ò maturo, ò immaturo, che tu sia, tu non verdeggi se non per inaridirti ben presto; (b) *Homo sicut fenum, idest sicut herba, quae statim arescit*; ah, di che ti confidi nella tua vita? La giornata della tua vita a guisa di fiore di campo, così sfiorirà; sfiorirà non già a guisa di fiore d'orto rinchiuso, in cui è custodito, ma a guisa di fiore di campo, in cui stà esposto ad essere da chiunque calpestato, e reciso, & ad ogni inclemenza, *Tamquam flos agri, sic efflorebit*. La tua vita quanto più apparisce prosperosa, vaga, e fiorita, tanto più è vicina a sfiorire. Un Sole ardente, un gelo rigido, la mancanza dell'humido, il tocco di qualunque cosa lesiva basta a farti sfiorire, anziche tu stesso basti a te stesso per sfiorire, nè trà il tuo fiorire, e sfiorire si dà mezzo alcuno; *Dies ejus tamquam flos agri, sic efflorebit*.

(a) *Psalm. 102.*(b) *Incogn. vers. 1745.*

rebit. Ah riconosci la tua fralezza, ah vedi qual capitale tu fai della tua vita.

Passano gl'anni nostri in molti, e varii pensieri, si meditano le cose della terra come importanti, anzi come più, e fors'anco come unicamente importanti, si fanno grandi disegni, si tirano lunghe linee, e con tutto questo non è mai altro la vita nostra, ch'una fragilissima tela di ragno; (a) *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*. Così è, così è con industrie, con fatiche, con stenti tesse l'huomo la sua tela per prendere dolosamente le mosche, con le quali vada portando avanti la sua vita; ma che? con un solo leggiadro soffio di vento si rompe in un subito la tela, e svanisce tutto lo studioso, e travaglioso lavoro; (b) *Modico vento, vel flatu tela ejus frangitur, & evanescit*.

Oh in che si mettono i pensieri de i pochi, e veloci anni nostri; oh quali cose, oh come meditiamo noi in questi nostri anni fuggitivi; *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*, vale a dire, che gl'huomini negl'anni della loro vita meditano cose vane, come fa il ragno, le quali senza frutto, nè utilità se ne vanno, sen passano; *Homines in annis viventes meditantur inania, sicut facit aranea, quae scilicet sine fructu, & utilitate boni operis transiunt*.

395 *MEDITAZIONE II.*

Quest'inganno dell'huomo, che fa conti-
sueti sopra la sua vita; la quale non hà sicu-
rezza, nè solidità alcuna, meditava il San-
to Giobbe, e per l'utile suo disinganno disse;
Sicut (a) aranearum tela fiducia ejus. A modo
di tela di ragni è la di lui confidenza, cioè la
di lui vita, che tanto studiosamente tesse, e
nella quale tanto vanamente si confida. Ah
Dio! Egl'è pur il vero, che tutto quanto con
sudori, con stenti s'industriano d'acquistare
gl'huomini di convenienze terrene, di glorie
mondane, lo dissipa il vento della vita mor-
tale: *(b) Omne, quod ad obtinendam gloriam
effundant, ventus dissipat vite mortalis*. Si tesse
studiosamente questa tela di ragni, ma con un
fiato subitaneo si dissipa; *Aranearum tela stu-
diosè texitur, sed subito flatus dissipatur*.

Deh misero huomo, tu sei giustamente
condannato da Dio a vivere una vita, la qua-
le a guisa di ragno da se stessa si consuma, s'in-
tischisce, ò per qualunque tocco sen muore,
e del tutto manca. Ah Signore, *(c) Tabescere
fecisti sicut araneam animam ejus; aranea dicitur
tabescere, quia habet corpus tenue, (d) Et cito
liquesit, vel deficit ad tactum alterius*.

Oh vita dell'huomo, quanto giustamen-
te sei paragonata al ragno! Tiene il ragno il
corpo tenue, e risolubile, e tu in un subito
per

(a) *Job* 8. (b) *Græc Moral lib 8. c. 29.*
(c) *Psal. 38.* (d) *Incogn vers 646.*

per qualunque lesivo esteriore, e per qualunque indebita qualità interiore te ne ritorni in polvere, della quale sei formato; (a) *Aranea corpus tenue habet*. Il ragno mai se ne stà nel fodo, nello stabile della terra, ma sempre in alto, e sospeso nell'aria. Tu con ogni tuo sforzo altro non cerchi, che d'inalzarti, e di tenerti nell'alto; stai sempre sospeso co' tuoi pensieri incerti, con le tue deliberazioni perplesse; tutto il tuo vivere è in aria per le tue vane speranze; *Non in terra, sed in alto stat*. Quello, ch'è più osservabile trà tutte le proprietà del regno, ed in che viene ad essere simbolo significantissimo dell'huomo nella presente vita, è, ch'egli tesse le tele con mandar fuori le viscere; *Telas egestionem viscerum texit*.

Lo vediamo pure in fatti, ch'ogni huomo, se nel disinganno delle cose transitorie non si raccoglie nel suo interiore con Dio, si consuma, si sviscera per tesserfi le tele della vita presente secondo i suoi chimerici disegni, e spesso per la cupidigia del lungo, e del ben vivere si toglie la vita. Ah così è, *Telas egestionem viscerum texit*.

E che stà facendo quello, il quale per renderfi ricca, e facoltosa la vita altro non medita, che luctose invenzioni, e nelle sue avidità sempre travaglia trà le speranze, ed i timori? *Telas egestionem viscerum texit*. E che

B b 4

stà

(a) *Gloss. hic.*

392 *MEDITAZIONE II.*

stà facendo quello , il quale è tutto in solleciti pensieri , in moltiplicate industrie , in mille arti ò per giungere al favore del Principe , ò per conseguire le cariche , ò per farsi nome celebre , ò per guadagnarli gl'applausi , ò per prepararsi i commodi , ò per goderli i piaceri ? *Telas , telas , egestione viscerum textit .*

Piaceffe a Dio , ch'ancoo nelle Religioni sagrosante non si vedessero alcuni a costo d'inquiete ansietà , e senza distinzione di operazioni , e di mezzi ò convenevoli , ò disconvenevoli farsi i loro transitorii avanzamenti , procacciarsi gl'offizii , gl'impieghi tirare con tutti i sforzi alle proprie lodi sfazioni per il più puerili : ma , e che fa , chi così fa ? *Telas egestione viscerum textit .* Mà che si farà poi di queste tele tessute con mandar fuori le viscere stesse ? Ah Dio , giammai si finisce di tesserle , e però sempre s'haverà , sopravvenendo la morte a dire : (a) *Præcisa est velut à texente vita mea : dum adhuc ordiret , succidit me : de mane usque ad vespèram finies me .* Oh vita humana , oh vita humana , fragilissima tela di ragni fabricata con tanto studio , e stento , e con un soffio solo dissipata ; *Aranearum tela studiosè textitur , sed subito flatu dissipatur .* Oh vita , oh vita humana , fieno , che non hai resistenza alcuna al taglio della morte , fiore di campo , per cui liberamente scorre la morte , e tutti quan-

(a) *Cantic. Ezechia Isa. 38.*

quanti senza tener ordine alcuno li raccoglie ;
*Homo sicut fanum ; dies ejus tamquam flos agri
 sic efflorescit .*

P U N T O XXII.

*Propriamente parlando , non è da dirsi , che noi
 viviamo sopra la terra , ma che del conti-
 nuo muoriamo : (a) Quid agimus
 ex quo primum incipimus
 vivere , nisi morti ap-
 propinquare , &
 incipere
 mori?*

A Ll'horche giunto il giorno estremo d'al-
 cun vivente lo vediamo avvicinarsi al
 morire , diciamo noi , ediciamo benissimo ,
 che stà morendo , e non già ch'egli vive , ma
 per qual ragione non diciamo noi il medesi-
 mo di ciascheduno de i mortali , da che inco-
 mincia a vivere ? Qual falsa imaginazione è
 quella , che ci fa apprendere , e dire , che sopra
 la terra noi stiamo vivendo , e non più tosto
 morendo ? E che facciamo noi dal nostro pri-
 mo principiare a vivere , se non avvicinarsi al
 morire , se non incominciar a morire ? *Quid
 agimus , quid agimus , ex quo primū incipimus vi-
 vere , nisi morti appropinquare , & incipere mori?*

Se

(a) S. Bern in Pf. Qui habitat , Sermon. 17.

394 *MEDITAZIONE II.*

Se l'huomo nel suo nascere fosse capace di senno, e potesse articolare la parola, qual altra cosa direbbe cgli se non, *A tumulto, tumultum peto?* Lo dice però con i. tanto, lo dice con i vagiti, con le lagrime, con i gemiti, al sentire di S. Gregorio Nazianzeno, dal tumulto dell'utero materno al tumulto del sepolcro m'invio, *A tumulto tumultum peto.*

Questo dunque è quello, che io dico, fratelli, il tempo è breve del viver nostro, non v'è altro, che fare, non v'è altro savio ispediente, se non che quegli, i quali comprano, fanno acquisti sopra la terra, se la passino, come se niente possedessero, e come che andassero lasciando a dietro tutte le cose. Non v'è altro, se non che quegli, i quali usano di questo mondo, cioè vivono in questo mondo facciano, come se d'esso non usassero, nè in esso vivessero, (a) *Et qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur*, e la ragione è, perche se ne v'è, se ne passa la figura di questo mondo: *Præterit enim figura hujus mundi.* Ogn'uno che nasce viene a far la sua figura in questo mondo, ma la fa di passaggio, la fa per transito al morire. Non solamente passerà, ma di presente, e di continuo passa la figura, che ciascheduno fa in questo mondo, sia pur ciascheduno ò nobile, ò plebeo, ò ricco, ò povero, ò grande, ò piccolo, ò esaltato, ò abjetto, ò ro-

(a) 1. Corint. 7.

ò robusto , ò debole , ò in penuria , ò in abbondanza , ò nelle delizie , ò nelle mortificazioni , ò nelle virtù , ò ne i vizii , che dell'istessa maniera , che d'un medesimo passo non perde un punto di tempo nell'andar al morire , per tutti è questa figura , è questa vita un'incessante corso alla morte , *Præterit , præterit enim figura hujus mundi* . Niuno in somma vive , se non per andar morendo ; *Quid agimus , quid agimus , ex quo primum incipimus vivere , nisi morti appropinquare , & incipere mori ?*

Basta pure essere huomo , per intendere la verità , la quale ò non s'intende , ò si passa , come se non s'intendesse , che tutto il nostro vivere è morire . Ogni giorno si toglie alcuna parte alla nostra vita ; (a) *Quotidie demitur aliqua pars vite nostræ* , scrisse il Filosofo morale . Anco mentre noi cresciamo , si sminuisce la nostra vita , *Tum quoque , cum crescimus , vita decrescit* . Questo stesso giorno , che viviamo , l'abbiamo già diviso con la morte , alla quale data n'abbiamo la parte , che n'abbiamo passata , e presto daremo quella , che ne resta ; *Hanc , quem agimus diem , cum morte dividimus* . Subito , subito che noi entriamo in questa vita , per l'altra porta cominciamo ad uscire d'essa ; *Mox ut vitam ingreditur , statim alia porta exire incipimus* . Tutto tutto questo mondo consiste in due porte del nascere l'una ,
del

(a) *Seneca Epist* 59.

396 MEDITAZIONE II.

del morire l'altra; non v'è dove trattenerfi tra l'una, e l'altra, l'essere entrato per l'una è cominciar ad uscire per l'altra; *Mox ut vitam ingredimur, statim alia porta exire incipimus.*

Deh date con la mente un sguardo alla tanta moltitudine delle persone, le quali oggidì sono al mondo; Vedete le tante loro diversità, di condizioni, di qualità, d'età, di pensieri, di disegni, di studii, d'impieghi, di maneggi, di desiderii, e pur tutti fanno una cosa stessa, quale è morire; Tutti, tutti non solamente moriremo, ma moriamo: (a) *Omnes, omnes morimur.* O dormiamo, ò vegliamo, ò operiamo, ò stiamo oziosi, ò siamo lieti, ò siamo mesti, ò godiamo, ò patiamo, ò faticiamo, ò riposiamo, ò ci applichiamo, ò ci divertiamo, tutti egualmente all'istesso tempo moriamo, e quell'istesso che facciamo per mantener la vita, è scemarfi la vita, è morire; *Omnes, omnes morimur, Et quasi aqua dilabimur in terram, quæ non revertuntur.*

A guisa dell'acqua esciamo dalla nostra origine per subito scorrere; lo scaturire, e lo scorrere è per noi una cosa stessa; dal nostro nascere altro non facciamo, che correre nella terra, la quale ci assorbisce, nè mai più ritorniamo a dietro; *Omnes, omnes morimur, Et quasi aqua dilabimur in terram, quæ non revertuntur.*

In

(a) 2. Reg 14.

In questo suo scorrere dal nascere al morire dava per sua consolazione il Santo Rè Davide alti sguardi alla vita sempre stabile, durevole, e beata, ed animato da celeste speranza diceva: Viverà l'anima mia, e loderà te, ò Signore; (a) *Vivet anima mea, Et laudabis te*. Ma, e perchè dice, che viverà l'anima sua in futuro nella patria sospirata? Forſi che non viveva egli pur anco in quest'esiglio, di dove cantava Salmi di viva divozione a Dio? Direte ch'egli dicendo, *Vivet anima mea, Et laudabis te*, della vita beata, ed eterna s'intendeva; così è, ma perchè non si specifica? Perchè senza altro solo dice: Viverà l'anima mia? Ah! risponde il Padre S. Ambrogio, il nostro vivere in quest'esiglio è morire; la sola vita eterna merita nome di vita, ed è assolutamente vita, questa vita mortale è una scorsa alla morte. Mentre il Santo Profeta dice assolutamente che viverà, ben s'intende, che parla egli della futura vita eterna, e beata, e non di questa mortale, imperò che come si puol dire vita questa, della quale stà scritto, che è un ridarsi nella polvere di morte, *Hæc enim quomodo vita dici potest, de qua scriptum est, Et in pulverem mortis deduxisti me?* Come mai vive quì l'anima ricoperta dell'involgio di morte, quale è il nostro corpo mortale composto di corruzione, di polvere, di cen-

(a) *Psalm.* 118,

398 MEDITAZIONE II.

inere, e sempre dall'intrinseche fue contrarie qualità, e da i suoi viziosi humori alterato, infettato, distrutto, è tirato a risolversi in polvere, e cenere? *Quomodo ergo vivit hic anima aperta mortis involacro?*

Deh se solo l'eterna vita è vera vita, come amiamo noi da vero la vita, e non aspiriamo sopra tutto all'eterna vita? deh come mettiamo noi il pensiero, l'importanza nostra in questa vita, come se non vi fosse altra vita? Deh se il nostro vivere sopra la terra, è morire, perche non viviamo per morire? E pure così è;

Quid agimus, ex quo primum incipimus vivere, nisi mortem appropinquare, & incipere mori?



*Gran miseria, ed infelicità, che l'huomo sia
tirato dalle cose della vita presente a voler
fissare in esse il cuore, ancorchè tutte
passino, e noi tutti con esse pas-
siamo. (a) Tenere vis pe-
riens; quid face-
res, si mane-
res?*

O Cuore, oh cuore humano, che altro ri-
cerchi tu di vero bene per la sazietà, per
la contentezza, per la quiete delle tue affez-
zioni, che Dio? (b) *Quid aliud, quam Deum
petas?* Qual cosa di tutte queste limitate, tran-
sitorie, caduche, deffettibilii ti basterà, se
non ti basta Dio bene sommo, bene infinito,
bene eterno? *Quid tibi sufficit, cui Deus non
sufficit?* Oh quante voci strepitose con le tan-
te ingannevoli spezie di queste cose transitorie
ti dà dietro alle spalle il mondo per farti ris-
guardare a dietro? *Quanta tibi mundus post
dorsum strepit, ut retrò respicias?* cioè, perche
nelle cose presenti, e di certo non presenti,
(imperòche non si possono dire presenti quel-
le cose, che giammai stanno ferme) tu ponga
la tua speranza, e da quello, che Cristo hà
pro-

(a) S. August. Serm. 24. de verb. Domini.

(b) Idem S. August. ibid.

400 MEDITAZIONE II.

promesso, & ancor non hà dato, ma che darà di certo, poiche egl'è fedele, alieni l'animo tuo, e vogli tu quietarti nel mondo, che passa, che perisce; *Idest, ut in rebus presentibus, nec presentibus, (non enim dicenda sunt presentia nunquam stantia) spem tuam ponas, Et ab eo, quod promisit Christus, Et nondum dedit, sed quia fidelis est, dabis, avertas animum tuum, Et velis requiescere in mundo pereunte?*

E che strepiti, ò mondo immondo? *Quid strepis munde immunde?* Che strepiti? che ti sforzi d'alienare gl' animi, e gli affetti? *Quid strepis? quid avertere conaris?* Voi essere amato; voi che in te si fissino i cuori, gl'affetti, non ostante, che tu fuggi, che tu passi, che tu perisca; voi esser tenuto fermo, ancorche tu sia un continuo moto, un transito, un trascorso dall'essere al non essere; e volendo così esser tenuto fermo, voi tu tenere a te affissati gl'animi, di modo che non aderiscino a Dio loro bene incommutabile, non s'indirizzino al loro ultimo fine, non vadino colà, dove è la vita, ma periscino con te, che perisci; *Tenere, tenere vis perire.* Ah, ah, che faresti tu, se fosti stabile, s'havessi alcuna consistenza, se fosti permanente, ed eterno? *Quid faceres; quid faceres, si maneres?*

Ah Dio, il lasciarci noi trattenere dalle cose di questa vita, il lasciarci per esse torgere,
 ò ar-

ò arrestare dal camino alla gran meta della beata eternità non puol accadere, se non in quanto esse ci pervertono la mente, ci privano totalmente di senno, imperocchè che hà di più il savio dal stolto, se non l'andarsene senza trattenimento, ò traviamento alcuno colà, dove è la vita? (a) *Quid habet amplius sapiens à stulto, nisi ut pergat illuc, ubi est vita?*

Lo vediamo pure con gl'occhi stessi, dice il Padre S. Gregorio Nazianzeno, (b) che tutte le cose di questa vita humana sono timore, riso, lanugine, ombra, ruggiada, soffio, volo, vapore, sogno, flutto, vestigio di nave, aura, polvere, rota, che con perpetuo giro tutte le cose volge, e rivolge, ma questo da te, ò Cristo, non senza gran sapienza così sù costituito, che tutte le cose di questa vita siano instabili, ed incerte, acciò che con l'amore, e con il desiderio delle cose ferme, e stabili noi stiamo ardendo, & acciò impariamo a staccare la mente dal pensiero della carne stolta. *Usque discamus à stultæ carnis cogitatione mentem abrumpere.* Ah sì, acciò impariamo a conservare pura, ed intera quell'immagine, che ricevuta habbiamo dall'alto della Divinità, & a vivere una vita aliena da questa vita; *Vitam ab hac vita alienam ducere.* Acciò finalmente impariamo a tollerare con animo forte tutte le difficoltà, e le molestie di questa vita

C c

cam-

(a) *Eccles. 6.* (b) *Traët. de vita itinerib.*

403 **MEDITAZIONE II.**

cambiando con l'altro mondo eterno questo mondo transitorio, e corrottibile, *Ac denique cum altero mundo mundum hunc commutando difficultates omnes hujus vite, molestiasque forti animo perferre.*

Oh troppo ingiusta pretesione delle cose di questa vita, oh troppo iniquo volere del mondo trattenerci per se, passando, e mancando egli per se stesso: *Tenere vis periens, tenere vis periens.* Oh altrettanto giusta ragione di tenerci, e di volerci per se Iddio, il quale è la bontà per essenza, la pienezza, l'eternità invariabile, indeffettibile dell'essere; (a) *Ipse, ipse est Deus vivens, & aternus.* Dio, Dio ci dice con essenziale verità, (b) *Vivo ego in aeternum.* Niente, niente è in Dio preterito, quasi che sia stato, e più non sia: (c) *Nihil est in Deo prateritum, quasi non sit.* Niente vi è di futuro, quasi che tuttavia non vi sia, ma sia per esservi; *Nihil futurum, quasi nondum sit,* posciache niente vi è in Dio, se non ch'egli è, e non già, che sia stato, ò che sia per essere; *Neque enim in Deo est, nisi est, non autem fuit, aut erit.*

Questa vita, questo mondo non è di presente, ma ò di preterito hebbe, e fù, ò di futuro sarà, & haverà, appena v'è un punto dal suo essere, per essere al suo essere di già stato,

(a) Daniel. 6. (b) Deuter. 32.
(c) S. Aug. in Psal. 101.

to, tutte le cose sue vengono non per essere, ma per esser state. Ah quante potiamo noi rammentare, le quali furono, e già non sono. Esse passarono a noi, e noi passiamo a quest'altre, le quali succedono, così il tutto se ne v'è, così tutti ce n'andiam'o, deh dove pensiamo noi dunque a fissare il cuore, se non in Dio, il di cui essere è essere infinito, immutabile, eterno: *Neque enim in Deo est, nisi est, non autem fuit, aut erit.*

Sia pur anco così, che con tutto il loro essere transitorio sian le cose visibili, le cose di questa vita, per quel minimo, che da Dio partecipano, amabili al cuor tuo, ma se- l'ami, amale come subordinate, amale come conducenti, come doni dell'amico, come benefizii del Signore: (a) *Si ista diligis, ut subjecta dilige, ut famulantia dilige, ut musera amici, ut beneficia Domini.* Amale, amale, di maniera però, che sempre ti ricordi, che a lui sei debitore per esse: *Sic tamen, ut memineris semper, quod illi debeas;* nè vogli tu già amare queste cose per se stesse, ma queste per quello, e per queste quello, e sopra queste quello: *Nec ista propter se, sed ista propter illum, & per ista illum, & super ista diligas illum.*

Ah vita, ah vita presente, tu divertendo gl'affetti nostri dall'amore di Dio, e tratte-

C c 2

nen-

(a) *S. Aug. tract. 2. in cap. 2. Epist. Joan.*

404 *MEDITAZIONE II.*

nendogli nelle cose tue , gli perverti , gl'inganni , gli deludi , gli crucii , gli agiti con incessanti penosi moti , gli tieni miseramente intenti a ciò , ch'esser non puole ; *Tenere vis periens , tenere vis periens* ; deh quanto gli pervertiresti , deh quanto gl'impediresti dal loro sovrano fine , se fosti tu durevole , e permanente ? *Quid faceres , si maneres ?*

PUNTO XXIV.

*Dal fissarsi gl'affetti nelle cose della vita presente, essendo tutt'esse , e noi con esse di passaggio, di transito , ne vengono tutte le sciagure , e miserie nostre . (a) Hæc via illorum scandalum
ipsis , postea in ore
suo complac-*
bunt.

E In realtà questa vita un cammino , un passaggio , una via alla morte , al termine dell'interminabile eternità ò di godimenti , ò di pene , imperòche viatore vien detto quello , il quale tiene questa vita per via , e non per patria , in quanto che non fa caso di fissare il cuore nell'amore del secolo , che se ne passa , e non desidera di restarsene nelle cose transitorie , ma di giungere all'eternità , (b) *Qui in dile-*

(a) *Psal.* 48. (b) *S. Greg. Moral. lib. 15. c. 27.*

lectione prætereuntis sæculi cor figere despicit, qui non remanere in transeuntibus, sed ad æterna pervenire concupiscit. Ma questa vita, la quale è via, a quegli, ch' in essa, e nelle cose d'essa pongono l'amore, è tutta inciampi, è tutta precipizii, e scandali, è tutta colpe, sciagure, e miserie; Hac via illorum scandalum ipsius.

Così è, così è; questa vita presente, la quale realmente non è altro che via, è lo scandalo loro, è ad essi loro una continuata misera caduta, perche l'amore della vita presente, causa ogni scandalo al peccare; (a) *Quia amor vite præsentis omne scandalum causat peccatorum.*

Oh amore miserabile della vita presente di quali colpe non fai tu rea l'anima, con quali passioni tu non inquieti, conturbi, e cruci l'huomo? Indi ne viene ogni pena, ogni mestizia, ogni cordoglio, ogni sollecitudine, ogni ansietà, ogni stimolo, ficurezza niuna, ma bensì ogni timore; (b) *Inde procedit omnis dolor, omnis stimulus, securitas nulla, sed timor æternis.*

Quest' amore della vita presente si fa scandalo a quegli stessi, che ve lo tengono, perche gli fa miseramente cadere da peccato in peccato, posciache fa voler loro per ogni conto contenta, e felice questa vita, e qua-

Cc 3

lun-

(a) *In cogn. vers. 800.* (b) *Idem In cogn. ibid.*

406 *MEDITAZIONE II.*

lunque bene transitorio, e qualunque soddisfazione inordinata, e qualunque piacere vietato non solo non basta per contentarla, ma tanto più le sfrena le voglie, *Hic amor facit eis scandalum, quia facit eos ruere de peccato in peccatum.*

Dove è amore, è timore; Ami per trovarti bene, e conseguentemente temi di non trovarti male: (a) *Amas, ut bene sit tibi; times, ne tibi male sit;* e siccome l'amore, ed il timore di Dio, e per le cose eterne è cagione d'ogni bene, così l'amore, & il timore della vita presente, e delle sue cose transitorie cagiona ogni male: (b) *Quem enim non capit cupiditas, vincit timor.*

Oh quanti, oh quanti per l'amore del trovarsi bene, e per il timore di non trovarsi male in questa vita furono infelici in essa, e penano, e peneranno eternamente nell'altra. Qual'è la cagione, che nel mondo tutto il pensiero è di cumulare ricchezze? S'usurpa l'altrui, si fanno le ingiustizie, si sconvolge il mondo, mai cessano le liti, per qualunque mezzo si cercano le preeminenze, per un punto d'honore si gettano a perdere le vite di molti, s'ergono i sontuosi edifizii, con tutte l'arti si dispongono le delizie, a tutto costo s'aspira a i piaceri, quello che non è godere il sensibile, quello che non è avvantaggiare le

con-

(a) *Gloss. in Psal. 80.*(b) *Gloss. ibid.*

convenienze di questa vita si dà per tempo perduto, e sfortunato? Ah Dio! *Amas, ut bene tibi sit.*

Qual'è la cagione, per la quale il mondo è pieno d'invidie, d'emulazioni, di frodi, di adulazioni, di dissimulazioni, il rispetto a Dio si pospone al rispetto degl'huomini, la falsità prevale alla verità, quel solo si tiene per convenevole, ch'alle proprie convenienze humane non osta? Ah Dio! *Times ne tibi male sit,*

Ch'il crederebbe? E pure così è, ch'anco trà Religiosi, i quali per loro sagrosanta professione doveriano esser morti, e tenere la vita loro nascosta con Cristo in Dio, accade il ritornare all'amore della vita presente, e forse anco con maggiori inconvenienti, che nel secolo, quantunque per cosa di niun momento.

Oh amore di trovarsi bene, oh timore di non trovarsi male in questa vita, ch'altro non è, ch'un'ombra fugitiva, che una scorsa alla morte, tu fai, ch'anco da i Religiosi si ricerchino le cose di loro stessi, e non quelle di Giesù Cristo; tu abbassi, avilisci, perverti le loro intenzioni, tu profani ogni loro atto virtuoso, tu gli muovi a predicare se stessi, e non Cristo Giesù crocifisso, tu insegni loro le ipocrisie, tu impedischi loro il dire le libere, sincere verità, tu gli cavi dalle celle, e da i

408 *MEDITAZIONE II.*

chiostri, gli riduci a frequentare le strade del secolo, a procurarsi gl'appoggi degl'huomini, la grazia de i Principi, tu gli distogli dal giogo dell'ubidienza, dalla pratica dell'osservanze, tu metti loro ogni difficoltà nel rigore della mortificazione, tu sollevi, & agiti gli animi loro con le ambizioni, con l'emulazioni, con i rancori; tu in somma di seguaci di Cristo Crocifisso fai nemici della Croce di Cristo. *Quorum Deus venter est.* Sino a tal segno questa presente vita disordinatamente amata diviene scandalo a quegli stessi, che così l'amano; *Hac via illorum, hac via illorum scandalum ipsi.*

Ma farà poi questo trovarsi bene, e non incontrarsi mali dagl'amatori di questa vita? Sì quanto alle loro false apprensioni, quanto al loro errato modo di dire, ma non già mai quanto alla realtà d'alcun vero bene; il compiacimento loro farà tutto nella loro bocca, giammai passerà al cuore, *Et postea in ore suo complacebunt.* Miserabili che sono! si rassigurano, che la felicità di questa vita sia la migliore, che possa toccare all'huomo, in essi pongono il loro amore, senza discernere, ch'indine vengono tutte le maggiori sciagure, e così in arrivando all'humane soddisfazioni, & ad alcuna imaginaria felicità di questa vita, con le parole compiaccono a se stessi, e vanamente si lusingano, si vantano: *Postea in ore suo*
com-

complacebunt, (a) scilicet habita hujus vita felicitate, ex hoc verbis sibi ipsis complacentibus se extollant.

Oh felicità di questa variabile, brevissima, ed incerta vita solo amabile per una falsa apprensione. Oh felicità di sole parole dettate dall'istessa falsa apprensione, con esser tu apprezzata, ed amata, non tieni tu in un sempre scomposto movimento le passioni? lasci tu giammai di miseramente agitare l'animo? dai tu giammai requie agl'affetti stanchi trà le ansietà, trà le speranze, ed i timori?

Sia pur anco così, che l'amore di questa momentanea vita non tolga innumerabili beni, e non rechi innumerabili mali. Per molto occupata, che sia la mente humana dagli amati beni transitorii, sono pur continui i successi, i quali le ricordano, ch'il tutto presto finisce, e che non tarderà a venire il punto, in cui gl'amatori di questa vita haveranno a dire: Tutti i giorni nostri sono passati, sono mancati, e nella tua ira, Signore, siamo noi mancati a tutte le cose di questa vita; *Omnes dies nostri defecerunt, (b) Et in ira tua defecimus*, e come a tali ricordanze si ritrova il cuore, il quale stà con l'amore suo nella vita presente? Ah cuore miserabile, ah cuore infelice, nel quale l'amore di questa vita soffoca la speranza dell'eterna, la quale è l'uni-

(a) *In cogn. vers. 800.*

(b) *Psal. 89.*

410 *MEDITAZIONE II.*

l'unico respiro in quest' esiglio. All' horche si ama la brevità della vita presente, quasi che haveffe molto a durare, dalla speranza eterna s'abatte l'animo; (a) *Ab aeterna spe animus frangitur*, e diletlandosi delle cose presenti, con le tenebre caliginose della sua disperazione s'attrova riverberato: *Et delectatus praesentibus desperationis suae caligine re- verberatur*.

Deh intendiamo, intendiamo, che è, e sempre sarà origine di tutti i mali l'amore di questa vita, nè hà contentezza se non di parole mendaci; *Hac via illorum scandalum ipsis, postea in ore suo complac- bunt.*



PUN-

(a) *S. Gregor. lib. 7. Moral. cap. 20.*

*Con essere tanto breve la nostra vita sopra la
terra, e dataci per cumulare meriti alla
beata eternità, troppo fà di mestieri,
che ci diamo fretta nel cammino
del servizio di Dio: (a) Et
erit tempus eorum
in sæcula.*

GIUSTA il parlare delle Sagre Scritture, sono i secoli in plurale, sono i secoli senza numero prefisso, senza termine limitante, l'interminabile eternità, & a questi secoli, a quest'eternità è destinato il vivere, il tempo dell'operare, che si dà a ciascheduno in questo mondo; così è, così è questo tempo nostro tanto veloce, che non si trova cosa più di lui veloce, questo nostro tempo cotanto breve ci si dà per i secoli senza fine, per l'eternità, che non hà termine; *Et erit tempus eorum in sæcula.*

Sarà, farà per i secoli senza fine, farà per l'eternità interminabile non già il tempo, ch'hanno a vivere quegli, i quali succederanno a noi, non già il tempo imaginario d'una lunga età, quale noi fantastichiamo, ma farà il brevissimo tempo del viver nostro, del quale Iddio hà costituiti i termini, che non si po-

tran-

(a) *Psalm 81.*

418 *MEDITAZIONE II.*

tranno preterire ; *Et erit tempus eorum in secula .*

Ah come mai è cotanto stollida , e frastrornata la mente humana , che dalla premessa verità non ne cavi la necessaria pratica conseguenza ; (a) *Ergo dum tempus habemus , operemur bonum .* Mentre abbiamo il tempo operiamo il bene , dice l'Apostolo , e così dicendo , ci fa riflettere , ch'il tempo d'operare il bene , è il solo tempo , ch'adesso abbiamo ; ch'adesso l'abbiamo , e non l'haveremo in eterno mai più ; che questo tempo a noi dato per ben operare non ci fa aspettativa alcuna , ma scorre , passa , e mai più ricorre ; *Ergo dum tempus habemus , operemur bonum .*

Egl'è pure concludente il principio , dal quale S. Paolo inferisce la predetta gran conseguenza , ed è questo : (b) *Bonum autem facientes , non deficiamus , tempore enim suo metemur non deficientes .* Nel fare il bene in questo momentaneo tempo giammai manchiamo , giammai cessiamo , non cediamo alla forza delle tentazioni , agl'aggravii del corpo , alle ripugnanze della parte inferiore , agli allettamenti del senso ; stiamo sempre in sforzare noi stessi , in farci violenza ; siamo buoni , e fedeli operarii del Signore ; posta la mano all'aratro giammai ritiriamola , portiamo il peso di questa travagliosa giornata , e del calore

co-

(a) *Ad Galat. 6.* (b) *Ibidem.*

cocente: *Bonum autem facientes, non deficiamus*. E perchè? Oh perchè da tenerfi sempre impresso, ed espresso nella mente, e nel cuore; Hora è il suo tempo di non cessare di far il bene, questo passa, ed a questo succede il tempo suo determinato, stabilito di passare a mietere in esultazione quello, che qui adesso seminiamo in lagrime, e questo mietere godimenti, e gioje divine farà per una eternità beata senza fine, senza interrompimento, senza mancanza alcuna. Oh Dio, oh Dio, quanto buon patto ci fate di travagliare, di non mancare di fare il bene in questo tempo momentaneo, per non haver mai mai a mancare di mietere nell'eternità i godimenti ineffabili, quali havete voi preparati a quegli, che veracemente, effettivamente, e costantemente vi amano; *Tempore enim suo metemus non deficientes*.

Vero è, ch'in questa travagliosa vita, piangendo si gettano i semi delle resignate sofferenze, delle buone, e sante operazioni, *Es flebant* (a) *mittentes semina sua*; ma questo smentato seminare si fa di passaggio, andando, andando ce n'andiamo al permanente godere i frutti di questo transitorio seminare nella beata eternità, *Eantes ibant, cantes ibant*; ma all'arrivo venendo, certamente veranno esultando al termine delle fatiche, delle tole-

ran-

(a) *Psal.* 125.

414 *MEDITAZIONE II.*

ranze , de i sforzi portando i loro manipoli de i meriti , per ivi riposare in eterno : *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos .*

Ah come d'altra maniera , che non facciamo , passaremmo questo tempo , che preffissimo passa , se sempre l'avertissimo , che è il tempo nostro limitato assegnatoci per l'eternità : *Et erit tempus illorum in sacula .* Ben l'avertirono quei perfetti , e ferventi Monaci , de i quali scrisse S. Epifanio , (a) che a guisa d'api havendo sempre nelle mani la cera del loro operare , e nella bocca le goccioline di miele con la propria voce risuonante inni , e cantici lodavano il Signore di tutte le cose secondo il loro senso interiore ; Ah Religiosi , ah Religiosi , così è da passarli il tempo datoci per i secoli eterni . Non con le mani in ozio , non con le parole burlesche , dettrattive , rilassate nella bocca , ma con le mani all'opra , e con il miele in bocca di parole edificative , e caritative , e d'incessanti lodi a Dio : *In ore verò guttas melis habentes cum propria hymni fera voce universorum Dominum juxta proprium sensum laudant .*

Ah Religiosi intiepiditi , voi trascurate la vostra professione , & il breve tempo fugitivo di questa vita , non v'è stimolo che vi muova , non v'è verità , che vi tiri ad accelerare

(a) *Her. 80.*

terare il passo, a sollecitare il ben operare, qual conto darete a Dio per il negozio dell' eternità? Voi havete da Dio in imprestito, a mutuo, ad usura il tempo, la vita, le abilità, i mezzi, l'occasioni per il ben fare, e non haverete con che pagare gl'interessi, i frutti, i quali sempre corrono, bensì i perfetti, i ferventi, i giusti porteranno la dovuta retribuzione a Dio; (a) *Mutuabitur peccator, & non solvet, justus autem miseratur, & retribuet.*

Deh mio Dio, non ti parta giammai dal mio cuore quella savia, quell'importante, determinazione: Custodirò io sempre la tua legge in ogni stato, in ogni tempo, in ogni avvenimento, in ogni disposizione, in tutte quante le cose senza preterire un jota, per ogni modo, ad ogni costo: (b) *Et custodiam legem tuam semper*; poiche custodendosi sempre nello spazio cortissimo del viver mio, vien custodita a conto de i spazii immensi dell'aspettata beata eternità; *Et custodiam legem tuam semper, in saeculum, & in saeculum saeculi.*

Di questa maniera paga il giusto a Dio l'usura di questa vita, e ne riceve eterne le remunerazioni, dove che il peccatore ne rimarrà eternamente debitore, e perciò eternamente haverà a penare: *Mutuabitur peccator, &*

non

416 MEDITAZIONE II.

non solvet. Quegli che malamente spendono il tempo, e la presente vita transitoria, giammai, giammai pagheranno il debito loro a Dio, e però sempre, sempre resteranno obbligati alla pena eterna: (a) *Semper à Deo recipiunt penam in inferno, Et tamen nunquam solvunt debitum, quia semper ad penam obligati remanent, ut prius, quia in inferno nulla redemptio.*

Oh massima, oh massima di peso infinito, oh massima per opprimere ogni mente, per compungere ogni cuore; questo, questo è il tempo nostro, e non altro; questo unico tempo nostro ci deve portare a volo ad una immutabile eternità ò di gioje, ò di pene, deh come mai non sollecitiamo, deh come mai trascuriamo il bene operare? *Et eris*

*tempus eorum in sa-
cula, in sa-
cula.*



PUN.

(a) *Incogn. vers. 187.*

*Miserabilissimo è l'uomo in questa vita humana,
nella quale è da se stesso del tutto impotente
a fare il bene . (a) Quid gloriaris
in malitia , qui potens
es in iniquitate ?*

Vi benedico , Signore , che da Padre misericordioso riprendete gli miei errori per instruirmi nelle vostre divine verità . Mi dite voi con l'eccelsa vostra voce quanto meno sensibile all'udito , tanto più penetrante al cuore : Che ti glori tu nella malizia , che sei potente nell'iniquità ? e con questo ben intendendo , che la mia potenza è una somma impotenza , siccome la vostra impotenza , ò Dio , è l'istessa onnipotenza . La nostra impotenza , ò sia impossibilità , è di diffettare , di mancare , d'esser vinto , di cadere , di peccare ; oh che gran potenza ! La mia potenza tutto all'opposto è di precipitarmi , d'involgermi nelle iniquità , e d'arrivare all'estremo d'esse , che è diletтарmi , e gloriarmi del peccato medesimo ; oh che grande impotenza ! (b) *Posse iniquitatem facere non est posse , sed magis non posse , vel à posse deficere .*

Non hà limite , mio Dio , l'impotenza vostra di peccare , e perciò siete onnipotente

D d

per

(a) *Psalm. 51.*(b) *Intogn. vers. 853.*

418 MEDITAZIONE II.

per qualunque bene , non hà limite la potenza mia di peccare , e perciò del tutto impotente sono io da me stesso per qualunque ancorche minimo bene . Ah ditemi, ditemi pure incessantemente , Signore , per la necessaria mia umiliazione , per la dovuta mia confusione , e per il mio salutare disinganno di questa mia miserabile vita : *Quid gloriaris in malitia , qui potens es in iniquitate ?* Oh mio potere liberamente peccare , tu derivi dal nulla , dalla deficienza stessa , dalla quale io pur derivai , e nella quale , valendomi di te , miseramente ricadeci , come dunque non sarai tu l'universale , ed unico mio potere il male , e come non sarò io senza potere operare il bene ? *Liberum (a) arbitrium ad malum sufficit , ad bonum autem nihil , nihil est , nisi adjuvetur ab omnipotenti bono .*

Ah miseri di noi; quanta difficoltà, quanta impotenza per qualunque bene aggiunte il peccato all'impotenza , la quale per se stessa in noi nasce dalla nostra origine , quale è il nulla . Contempla il Profeta David lo stato miserabile , al quale il peccato hà ridotto gli huomini , e gli descrive : (b) *Sedentes in tenebris , & umbra mortis , victos in mendicitate , & ferro* . Siamo noi , pur troppo siamo in questa vita all'oscuro trà le tenebre , nè vi fia-

mo

(a) S. August. lib. de corrept. & grat. cap. 11.

(b) Psal. 106.

mo già per alcun accidente, ò per alcun breve intervallo di tempo, ma vi siamo stabilmente, vi siamo a federe, così nell'ombra della morte, cioè a dire nella mancanza del lume interiore, e nell'ignoranza dell'eccelsa verità tramandata sopra di noi dal peccato, il quale è morte dell'anima: *Sedentes in tenebris, & umbra mortis*. Ah come mai intenderemo le, massime della sapienza eterna, ah come mai discernere il vero bene dal falso, e le giuste convenienze di fuggir questo, e di voler quello per muoverci ad esso.

Siamo noi, e pur troppo lo siamo avinti, legati, incatenati nella mendicizia, nella maggiore destituzione, nel ferro, nelle catene indissolubili delle nostre concupiscenze, e perverse inclinazioni, tanto che è disperato il caso, che giammai da noi stessi possiamo noi prendere il moto per allontanarci dal male, e per trasportarci al bene, & al nostro ultimo sovrano fine; (a) *Vinctos, vinctos in mendicitate, & ferro, idest difficultate ad bonum agendum. & ad malum fugiendum*.

O mio Dio, quanto dura, & indissolubile sarà la mia schiavitù in mendicizia, in catene di ferro, s'anco il vostro Apostolo la sperimentò di maniera ch'ebbe con gemiti del cuore a dire: (b) Ma io sono carnale, venduto sotto la schiavitù del peccato; non il bene,

D d 2

che.

(a) *Incogn. vers.* 1890.

(b) *Rom.* 7.

che voglio, io faccio, ma il male, che odio; pur anco ad influsso della sovrana bontà mi si concede il volere, ma non trovo, con che perfezionare il bene; e nel volere io fare il bene, mi sorprende il male; *Mibi volenti facere bonum, malum adjacet*. Ah vedete quanto è consuetudine il parlare delle Sagre Scritture: *Vendutus sub peccato*, dicefi S. Paolo, & in lui ogni huomo; (a) *Vendutus, ut faceret malum*, dicefi il R^e d'Israele Achab, per figura della nostra dura schiavitù: *Vinctos in mendicitate, & ferro*, chiama noi tutti il Salmista, e questo è il sciaguroso poter nostro, che quanto più vale per il male, tanto più impossibilita il bene; deh ò huomo, ò huomo: *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* L'esser potente nell'iniquità è haver perduta la libertà dello spirito, è esser venduto servo del peccato per ubbidire al peccato, e per ripugnare alla giustizia, & alla verità.

Ah deplorabile nostra servitù al peccato, ah deplorabile nostra impotenza al bene, e tanto più deplorabile, quanto che a noi volontaria. Dal compiacersi, dal diletтарsi noi nel male ne viene l'esser noi potenti in ogni male, ed altrettanto impotenti in ogni bene: *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

Geme,

(a) 2. Reg. 21.

Geme, e sclama l'huomo ne i suoi laccl di ferro impotente per se stesso a seguire il bene; Signore, io patisco violenza, rispondi tu per me: (a) *Domine vim patior, responde pro me*, e giustamente soggiunge: Che dirò, ò pure che mi risponderà egli, essendo così, che io mi sono fatto questo male? *Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerim?* Chi così sclamava, dice il Padre S. Bernardo, (b) premuto era sotto il giogo, non però sotto altro giogo, che d'una volontaria servitù, ed era bensì per la servitù miserabile, ma per la volontà inescusabile; imperòche la volontà è quella, la quale essendo libera, si fece serva del peccato, consentendo al peccato, e nientemeno la volontà è quella, che se stessa tiene sotto il peccato volontariamente servendo; *Quid ergo dicet, aut quid respondebit ei, cum ipse fecerit? quid fecit?* (c) *Servam se fecit, unde dicitur, qui facit peccatum, servus est peccati*. In somma nella mia miserabile impotenza, e servitù non quello che io voglio, quello io faccio, ma non altro ostando, che io stesso. *Non quod volo, hoc ego, sed me, non alio prohibente*. E ciò, ch'abborrisco, quello io faccio, ma non da altro spinto, che da me stesso; *Et quod odi illud facio, sed me, non alio compellente*.

D d 3

O se

(a) *Isaia 38.* (b) *Ibidem sic legit Bernardus Serm. 81. in Cant.* (c) *Joan. 8.*

432 MEDITAZIONE II.

O se ad imitazione dell'Apostolo secondo la mente nostra si condilettaffimo nelle leggi di Dio, quanto superiori ci troveressimo alle leggi, che nelle nostre membra sentiamo ripugnanti alla legge della nostra mente. O se nella nostra malizia, se nelle nostre colpe da vero si compungessimo, di cuore si dolessimo, e si confondessimo, se dalle cadute risorgessimo humiliati, e cauti, se castigassimo il nostro corpo riducendolo alla dovuta servitù, e non se ne compiaceffimo, e gloriasfimo (se non con le parole) con le affezioni disordinate alle cose imperfette, ed anco peccaminose, quanto ci si cambierebbe l'esser potenti per il male nell'esser potenti per il bene. Ah in Dio, in Dio siano le nostre menti, i nostri cuori, in Dio che ci conforta, & in Dio puotremo oprare tutti i beni. Ah infelice gloriarsi, ah infelicissimo potere nell'iniquità, il quale

è il reo non potere nel bene fuori di

Dio origine sempiterna di tut-

ti i beni; *Quid gloriaris*

in malitia, qui potens

es in in ini-

quita-

te?



PUN.

*Per sua grandissima miseria è la vita dell'huomo
sopra la terra per la propensione al male ;*

*Sensus , (a) & cogitatio hu-
mani cordis in malum
prona sunt ab
adolescencia
sua.*

Riconosci , huomo miserabile , la tua propensione al male, la quale è tanto intrinseca a te stesso , e che tanto sperimenti in te stesso . Non accade , che tu ti scusi d'esser da alcuna cagione estrinseca tirato al male, i sensi stessi , & i pensieri del cuore humano per la corruzione della natura sono propensi al male . Non impara l'huomo la propensione al male con lunghezza di tempo ; non si fa la propensione al male con l'acquisto degl'habiti viziosi , con le lunghe consuetudini , le quali l'accrescono , ma fino dalla sua adolescenza si trova egli con tutti gli suoi sensi , con tutte l'affezioni del cuore inclinato al male: *Sensus. & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescencia sua .*

Gran miseria saria dell'huomo creato per il sommo bene , che secondo alcuna parte , benchè la minima di se stesso , inclinasse al

D d 4

male,

(a) *Genes. cap. 8.*

424 *MEDITAZIONE II.*

male, e somma miseria è, ch'al male propen-
da secondo la principal parte di se stesso, qua-
le è il cuore. Ah miseri di noi, ci diede Dio il
cuore, per moverci in lui come in nostro ulti-
mo fine, & habbiamo noi il cuore per alienar-
ci da lui, e per trasportarci al male opposto a
lui. Ella è tutta propensione al male la nostra
vita, poiche ella è l'inclinazione del nostro
cuore, il quale è la fonte della vita. O cuore,
ò cuore humano, scaturigGINE inesauſta di
tutti i mali; da te non si cavaſo con fatica,
con arte, con industria, ma da te spontanea-
mente eſcono i mali pensieri, e le perverse
operazioni; (a) *De corde enim exeunt*.

Uſcì l'huomo nella ſua creazione dalla
ſua divina origine mediante il ſuo eſſere par-
tecipato da Dio con alto iſtinto di ritornare
alla ſua medeſima divina origine, e di tenere
ſempre Dio per oggetto, per termine, per
fine, ma per ſua colpa ſi fece terreno, ſe ne
rimaſe nella terra, e con la terra ſempre incli-
na, e gravita al centro della baſſezza, che è il
male, il nulla. Coſì vidde Iddio, che molta
è la malizia degl'huomini nella terra, e che
tutto tutto il pensiero del cuore è intento al
male in ogni tempo, a ſegno tale, che nel
modo, che dir ſi poſſe capace di pentimento
Iddio, egli ſi pentì d'haver fatto l'huomo nel-
la terra, non più inclinandoſi l'huomo al
Cic-

(a) *Matth. 15.*

P U N T O XXVII. 425

Cielo, per cui era stato fatto nella terra.

Ah huomo, ah huomo, tanto di cuore tu propendi al male, che con tutto quanto il pensiero del cuore tu sempre v'habbi ad essere intento? E' possibile che niente tu ti riserbi del pensiero, dell'affetto del cuore, che niente tu ne tolga al male per metterlo in Dio tuo sommo eterno bene? Pure così è: (a) *Vident autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore*. In terra, in terra tanta è la tua malizia, ò huomo, in terra non v'è momento di tempo, nel quale tutti i tuoi pensieri non siano intenti al male; deh inalzati con la mente, con il cuore al Cielo. L'havere noi provocato con la colpa al sdegno Iddio, e l'havere noi fatto, ch'il nostro vivere sia tutto inclinarci al male, e difettare è stata una cosa stessa, (b) *Defecimus, defecimus*, ò Signore, *in ira tua*. Perciò dice il Padre S. Gregorio Papa: (c) La nostra mente con il peso della sua mutabilità è sempre spinta a tutt'altro da quello, ch'ella è, e se con la stretta disciplina della custodia non vien tenuta nello stato suo, sempre nelle cose peggiori trascorre: *Semper, semper in deteriora dilabitur*; perche essa lasciò quello, ch'è sempre stabile, perdè la stabilità, e quindi hora,

men-

(a) *Genes. 6.* (b) *Psal. 89.*

(c) *Moral. lib. 11. cap. 27.*

426. MEDITAZIONE II.

mentre si sforza di tirarsi al bene, quasi si sforza d'andare contra l'empito del fiume; basta ch'ella lasci d'aspirare all'ascendere, che senz'altro si riduce a i profondi del male; *Cum ab intentione ascendendi resolvitur, sine labore redacitur ad ima.*

Solo con rivolgere a viva forza le nostre perverse inclinazioni potiamo noi entrare per l'angusta porta del bene, della virtù, e della vita; (a) *Contendite*, ci dice l'eterna Sapienza humanata, *intrare per angustam portam*. All'introito nell'angusta porta, premise il *contendite*, perche se non è fervida l'intenzione della mente, non si supera l'onda del mondo, dalla quale l'anima sempre alle cose infime vien trasportata, (b) *Quia nisi mentis intentio ferveat, unda mundi non vincitur, per quam anima semper ad ima revocatur*. Oh stoltezza dell'anime tiepide, e rimesse, che con un vivere rilassato, & andando a seconda delle proprie inclinazioni in vece di ributtarle, pensano di giungere ad entrare nella porta angusta della beata eternità. Da tutte le strade conducenti al male hebbe necessità un Santo Davide di proibire, e di ritenere i piedi degl'affetti suoi a fine di custodire le parole di Dio, perche altrimenti in tutte egli faria traffico: (c) *Ab omni via mala prohibui pedes*

meos,

(a) *Luce 13.*

(c) *Psal. 118.*

(b) *Idem Gregor. ibid.*

meos, ut custodiam verba tua. Di questa maniera, dice il Padre S. Agostino, (a) noi potiamo custodire le parole di Dio, se non andiamo presso le nostre male concupiscenze, acciò non arrivino a i mali, de i quali esse sono avide, ma più tosto combattendo lo spirito contro la carne le rastreniamo, acciò non ci tirino rapiti, e sovertiti per le strade maligne; *Sed eas potius, adversus carnem spiritu concupiscentie, frænemus, ne nos raptos, atque subversos per malignas vias pertrahant.*

Dunque, dunque ci esorta il P. S. Ambrogio, (b) proibisci tu dal lubrico di questo mondo il piede dell'animo tuo, & il passo della mente. Proibisci, ti dico, resisti alle cupidigie, opponiti a i moti, i quali ti si aventano come bestie feroci; proibii, dice il Profeta, e certamente non i piedi del corpo, i quali sogliono servire all'arbitrio della mente; *Alius igitur est pes, qui jure prohibetur.* V'è il piede dell'iniquità, il quale presto trascorre; *Est pes iniquitatis, qui citò labitur.* Questo da se stesso non si può trattenere, *stare non potest.* Proibisci tu dunque i piedi tuoi per non cadere.

Tanta è la nostra proelività al male, eh'anco non volendo con volontà deliberata, ancorche venialmente, c'incorriamo, poiche per cadere nel male non solo vi sono i piedi della

(a) *In hunc Psalm.* (b) *In hunc Psalm.*

428 MEDITAZIONE II.

della colpa, ma anco della nostra infermità.
Sunt enim (a) non solum criminum, sed etiam infirmitatis pedes. Ah miseri di noi, ecco, che a due piedi, ecco, che a piedi giunti trascorriamo noi nel male, deh come mai senza andar contro noi stessi, senza lo star sempre sopra il trattenere noi stessi giungeremo noi ad alcun bene. Ah Dio! al bene divino, al bene eterno, al bene incommutabile ci conviene, c'importa pure unicamente di giungere a tutto costo, in ogni modo, per ogni conto, intendiamo, intendiamo, che alla meta, avventurata del vero, e fommo bene non potiamo arrivare, se non a sforzi contro le nostre propensioni al male, poscia-
 che: *Sensus, & cogitatio humana cordis in malum propensa sunt ab adolescentia sua.*



PUN:

(a) *Idem Ambros. ibid.*

Tutto è trascorrere, tutto è cadere nel male senza limite, senza termine per l'huomo, il quale non resiste alla sua mala proclività.

*Ibi ceciderunt omnes, (a) qui
operantur iniquitatem,
expulsi sunt, nec
potuerunt
stare.*

Miserabilissima la vita dell'huomo, dalla quale per la corrutela della di lui natura è fatto inseparabile il fomite all'iniquità. Ben però egli è il vero, ch'alcuni la patiscono per loro vantaggio, non la secondano, non l'oprano, altri l'oprano per loro colpa, e reato. Di questi hebbe a dire il Profeta; *Non enim qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulant.* De i primi fu perfettissima idea S. Paolo; (b) Diceva egli di se stesso; non faccio il bene, che voglio, ma il male, che non voglio, questo io faccio; se quello, che non voglio io faccio, già io non l'opero, ma l'opera il peccato, cioè il fomite del peccato, il quale habita in me. Scrive sopra di ciò S. Agostino: (c) *Ecce ergo quomodo qui ambulant in viis Domini, non operantur peccatum, tamen non sunt.*

(a) *Psal.* 35. (b) *Rom.* 7.
(c) *In Psal.* 118.

430 MEDITAZIONE II.

sunt sine peccato, quia jam non ipsi operantur illud, sed quod inhabitat in eis peccatum.

Ma, ò mio Dio, quegli, i quali non camminano nelle vostre strade, perche veramente oprano l'iniquità, secondando le concupiscenze, accondescendendo alla sensitiva loro proclività al male, dove mai si riducono? Ivi, ivi dove volontaria si fanno l'interminabile propensione al male; caddero tutti, niuno ve n'è, ch'irreparabilmente non si precipiti. *Ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem.* Fuori di se stessi, lungi da se stessi, lungi da Dio, e dal buon cammino sono espulsi dall'empito della sregolata propensione, nè sanno trattenerfi dall'andare di male in peggio; *Expulsi sunt, expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Certo è, dice Bernardo Santo, che tutte quante le cose, (a) per quello ch'in esse è, alla loro origine sen vanno, e che sempre più a quella parte sono proclivi, così noi che dal niente siamo fatti, ben si vede, che se siamo lasciati a noi stessi, alle nostre inclinazioni, sempre, sempre nel peccato, il quale è il niente, scorriamo, e come che il niente è un basso sterminato senza fondo, tampoco puole haver termine il nostro scorrere, il nostro cadere in esso; *Si nobis ipsis relinquamur, in peccatum semper quod nihil est, labimur.* O quanto è vero: *Expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Guai,

(a) Serm. 1. de Annunc.

Guai, guai a i dissoluti di cuore, cioè a quegli, i quali di cuore, di loro libera volontà seguono la dissolutezza della sregolata natura humana. (a) *Vae dissolutis corde*. Guai, guai a quelli, ch'hanno perduto il sostento, il ritegno dalla loro lubricità, ch'hanno lasciate le strade dritte, e si sono divertiti alle strade male; *Vae his, qui perdiderunt sustentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas*.

Sia pur anco un Salomone, il quale s'induca ad esser dissoluto di cuore, a perdere il ritegno dell'humane propensioni, a non metter divieto alle proprie inordinate appetenze, e non vi sarà male, in cui non incorra; *Non prohibui* (a) *cor meum*, dice lui stesso, *quin omni voluptate frueretur, & oblectaret se in his, quae praevaraveram*. E che ne venne, se non che si fece di sapientissimo lo stoltissimo tra tutti gl'huomini, di religiosissimo l'idolatra sacrilego? Compassionatelo in vederlo tutto molle, ed infrenetichito nel senso, e depravato di cuore fino ad apprestare culto agl'idoli delle creature, quali egli miseramente idolatrava, e tutto ciò all'horche la gravezza degl'anni, e la canutezza de i capelli haveriano havuto non solo a conservargli, ma anco a dargli il senno, qual per avanti non avesse posseduto. Oh miseria del cuore disciolto;

Cum

(a) *Eccles. 2.* (b) *Eccles. 2.*

432 *MEDITAZIONE II.*

Cum jam esset senex , (a) depravatatum est cor ejus per mulieres , ut sequeretur Deos alienos . Oh sventurato Rè ! con tutti gli suoi dominii , tesori , è piaceri , solo perche non puotè dire : Ab omni via mala prohibui pedes meos , ut custodiam verba tua ; hoc Salomon dicere non poterat , qui contrarium fecerat , unde dicit , (b) non prohibui cor meum , quin frueretur omni voluptate sua . Deh che gli giova l'haver passati pochi anni a seconda della mala proclività humana , se il termine fosse un'Inferno eterno , come giustamente si teme ? Intendiamo da S. Agostino penitente , dove , e come fù egli portato dalla mala propensione della vita humana , all'horche la seguì peccatore ; (c) Andava io precipitoso , dice egli , con tanta cecità , che trà gli coetanei miei mi vergognavo del mio men vergognoso mal oprato , di quello ch'essi ascoltavo vantarsi delle loro sceleraggini , ed a tanto più gloriarsi , quanto più fossero vituperabili , & era gusto il far male non solo per il piacere del fatto , ma anco per la concupiscenza della lode nel mal fare ; *Et libebat facere , non solum libidine facti , verum etiam laudis .*

Qual cosa è degna di vituperio , se non il vizio ? Io per non esser vituperato , mi facevo più vizioso , e dove non v'era il mal fatto,

(a) 3. Reg. 11. (b) S. Ambros. in Ps. 118.

(c) Lib. 2. Conf. cap. 3.

to, con che stessi del pari a i più perduti, fin-
gevo d'haverlo fatto quel male, che non ha-
vevo fatto, per non parere tanto più abjetto,
quanto più io era innocente, e per non esser
tenuto più vile, quanto più ero casto. Ecco,
con quali amici facevo io il viaggio delle
piazze di Babilonia, e mi ravolgevo nel fango
d'essa, come ne i cinamomi, e negl'unguen-
ti preziosi: *Ecce cum quibus comitibus iter age-
bam platearum Babylonie, & volutabar in
ceno ejus, tamquam in cinamomis, & unguen-
tis pretiosis.*

Ah troppo egl'è vero, che l'humana
propensione non ritenuta, non raffrenata fa
cadere a precipizio nell'abisso de i mali, nè
v'è con essa modo di stare senza passare di ma-
le in peggio: *Ibi, ibi ceciderunt, qui operantur
iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.*
Fà di mestieri a te l'andar avertito di non ca-
dere, ancorche forsi pare a te di ben stare; *Vi-
dendum, (a) ne cadas, qui videris tibi forsitan
bene stare;* te lo dice pure l'Apostolo; tù, che
stai, vedi di non cadere. Guarderà Iddio i tuoi
piedi da ogni trascorso, se vederà, che tu proi-
bisca i tuoi piedi dal trascorrere; *Ernet Domi-
nus pedes tuos ab omni lapsu, si cognoverit, quod
tu probibeas pedes tuos à lapsu.* Ben disse riti-
rati i suoi piedi dalla mala strada, chi conosce

E e

esser

(a) S. Ambr. in Psal. 118.

434 MEDITAZIONE II.

• effer Cristo la strada, e lo siegue, *Prohibitor pedes suos à via mala benè dixit, qui Christum novit, esse viam; & imitatur.*

Ah Dio! tutti i Religiosi conobbero, che Cristo è la via, ma molto non l'imitano, e però talvolta si vedono più tirati dalla mala propensione humana, che quegli del secolo, e con tanta maggior colpa, quanto meno riglievano le cose, per le quali si lasciano tirare.

La professione Religiosa non toglie l'humana proclività, ma impone l'obbligo, e somministra i mezzi di moderarla, e di vincerla, e se questi sono trascurati, senz'altro fregolati sono, e vinti da essa i Religiosi: *Ibi, ibi ceciderunt omnes, qui operantur iniquitatem.*

Si distolgono dall'attenzione al fine, della loro vocazione, & a Dio, perdono l'interiore consorzio divino, & alle cose esteriori sono spinti, e sparsi, senza che possino trattenerli in se stessi; *Expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Dalla mala propensione agitati facilmente abbandonano il choro, e l'orazione, e presto con varii pretesti se ne vanno, s'infatidiscono dell'utile silenzio, e del pacifico ritiro nelle loro celle, si danno all'humane conversazioni, svagano per le strade, frequentano, i palaggi, e le case, accorrono
alle

alle fecolaresche curiosità : *Expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Sotto la condotta della inappagabile proclività al male ambiscono i gradi, cercano gl'impieghi, si procurano le soddisfazioni, si sottraggono dall'osservanze, si dolgono degli aggravii imaginarii, sempre sono insoddisfatti, ed inquieti, sino non di rado ad andarsene, ò ad esser espulsi dalla Religione; *Expulsi sunt, nec potuerunt stare.* Deh intendiamo, che in noi stessi stà l'iniqua

propensione, e che il riparare a noi

stessi è l'unico rimedio, poi.

che : *Ibi ceciderunt om-*

nes, qui operantur

iniquitatem,

expulsi

sunt, nec po-

tuerunt sta-

re.



436 . MEDITAZIONE II.

PUNTO XXIX.

Più che miserabile è la vita dell'huomo sopra la terra , essendo tanto insostenibile , e labile nel peccato . (a) Si iniquitates observaveris , Domine , Domine quis sustinebit ?

PECCAÏ, Signore , peccai , nè posso tante volte dirlo , quante volte peccai : Peccai con il mio primo padre Adamo ; peccai in me stesso , e per me stesso , le mie iniquità si sono accresciute fino di sopra al mio capo , e come una somma grave s'aggravano , pesano sopra di me ; deh come mai , se non fiste voi il mio appoggio misericordioso potrò io drizzarmi , reggermi , e non cadere di continuo da peccato in peccato ? Se voi mirarete alle mie iniquità , e pietosamente rimettendomele , non mi sovenirete con la vostra divina grazia , e non mi terrete con l'eccelsa vostra mano , chi mi sosterrà , che non siano tutti cadute nel peccato i passi del viver mio ? *Si iniquitates observaveris Domine , Domine quis sustinebit ?* Niuno , niuno , vpol dire' il Santo Profeta . *Quasi dicat : (b) nullus .* Non disse io non sosterrò , io non sostenterò , ma chi sostenterà dalle

(a) *Psal.* 129. (b) *Incogn. vers.* 2321.

dalle cadute, da i precipizii, dalla perdizione? Chi sarà quello, che si regga in piedi? *Non dixit (a) ego non sustinebo, sed quis sustinebit.*

Tutti peccarono, e bisognosi sono della gloria di Dio, scrive l'Apostolo, (b) *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei.* Leggono S. Girolamo, e S. Agostino: (c) *Et egent gratia Dei.* Deh a chi mai della natura humana viziata dal peccato non sù bisognevole la grazia sovrana per non ricadere cento, e mille volte nel peccato? Gloria di Dio in altissimo senso chiama S. Paolo la grazia di Dio vincitrice, e trionfante della nostra labilità, e caducità nel peccato, perche tale, e tanta è questa, che il sostenerci Dio contro d'essa con sua grazia divina è un'opera prodigiosa, & ammirabile di sua mano eccelsa, è il pregio, e la gloria di sua onnipotenza. Ah! *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?*

A voi, mio Dio, sciamo io con il vostro servo Agostino, in cui tanto si manifestò essere vostra gloria la vostra grazia: (d) *O putredo, è monstrum vitae, & mortis profundum; Potuit ne liberè quod non licebat, non ob aliud, nisi quia non licebat?* O putredine, è mostro di

De 3

vita,

(a) S. Aug. in hunc Psal. 129. (b) Rom. 3.
(c) Lib. 6. in Isajam l. 1. de peccat. & merit. c. 27.
(d) Lib. 2. Confess. cap. 7.

438 *MEDITAZIONE II.*

vita, ò profondo di morte; forſi che potè vo-
 lere, e fare ciò, che non era lecito, libera-
 mente per altro, ſe non perche non era lecito?
 Alla tua grazia, alla tua miſericordia, Signo-
 re attribuiſco l'haver tu dileguati a guiſa di
 ghiaccio i peccati miei. Alla tua grazia pure
 attribuiſco il non haver fatto qualunque altro
 male: *Gratia tua depuſto, Et quacunque non
 feci mala*. E qual coſa di male, qual peccato
 potei io non fare, io che mi compiacqui, che
 amai anco di peccare ſenza impulſo, ſenza
 motivo di convenienza alcuno, ſenza ſapere
 il perche, io, che anco guſtai di peccare per
 ſolo peccare? *Quid enim non facere potui, qui
 etiam gratuitum facinus amavi*. Ah mia labili-
 tà, ah mia inſoſiſtenza, non dico io già al mio
 Dio, il quale la comprende; qual peccato non
 potei io fare, ma qual peccato potei io non fa-
 re? *Quid enim non facere potui?* E confeſſo,
 che a me tutti condonati ſono i mali, e che
 feci di mia ſpontanea volontà, e che non feci
 per il tuo grazioſo indrizzo: *Et omnia mihi
 dimiſſa eſſe fateor, Et quæ mea ſponte feci mala,
 Et quæ te dace non feci*. Chi è degl'huomini,
 il quale penſando alla ſua ſiaccchezza, ardiſce
 d'attribuire alle ſue proprie forze la ſua caſti-
 tà, ed innocenza, per meno amare te, Si-
 gnore, quaſi che meno neceſſaria gli ſia ſtata
 la tua grazia, con la quale condoni a quegli,
 che ſi ſono convertiti a te? Te altrettanto,
 anzi

anzi molto più per l'istesso caso ami; *Ideo te tantundem, imò vero amplius diligit.*

Ah peccabile, ah misera vita dell'huomo, non mette in dubbio il Santo Profeta, che l'huomo sia l'istessa caducità nel peccato, che non possa da se stesso tenerfi in piedi, ma domanda, chi lo possa sostentare, nè altro trova che Dio, *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?*

Caderanno, caderanno tutti gl'huomini per loro natura corrotta peccatori nell'involuppo delle reti, nelle quali il Demonio gli tiene involti. *Cadent in retiaculo ejus peccatores.* Solo, solo Cristo Giesù per natura, e per il supposito divino, e per la pienezza di grazia, della quale fù in lui ricolmata l'humana natura non fù preso nella rete, nè potè cadere, e così la di lui SS. Madre, che doveva rassomigliarsi a lui, in quanto a lui poteva, uguagliarla ogni più sovr'eccello privilegio di straordinaria grazia divina. Dica pure in sua vece il Santo Profeta: (a) *Cadent in retiaculo ejus peccatores, singulariter sum ego donec transeam*, da questo mondo al Padre.

Tutti noi siamo peccatori, cagionevoli, labili nelle reti del Demonio; la differenza, che vi è trà gl'eletti, & i presciti, consiste in svilupparfi quegli, e risorgere dalle cadute, & in restarvi caduti, & involti questi, onde

440 MEDITAZIONE II.

de i presciti dicono felicemente gl'eletti: *Ipsi obligati sunt, (a) & ceciderunt, nos autem supereximus, & erecti sumus.* Oh misero huomo sopra la terra, come non sarà tutto di cadute il tuo vivere, il tuo andare, quando metterai il piede in sicuro, come vai tu sconsiderato, & incauto in tal ravigliamento di reti? *Cadent, cadent in retiaculo ejus peccatores.*

Forse che non è per le cadute dell'huomo per se stesso labilissimo retiacolo il corpo tutto un sconcerto d'humori, & una discordanza d'animali inclinazioni? Forse che non è retiacolo per mille inciampi la fantasia, la memoria, l'intelletto volatile dell'huomo, dove in mille guise s'intrecciano, s'annodano le vane, le ingannevoli spezie delle cose create? Ah che ravigliato retiacolo sono le passioni dell'huomo hora conseguenti, hora contrarie l'una all'altra, e sempre per ingombrare, per confondere la mente, per tirare agl'eccessi il cuore; *Cadent, cadent in retiaculo ejus peccatores.* Sono, e non sono gl'huomini peccatori, i quali per se stessi stanno sempre per cadere nel nulla del peccato. Singolarmente è Cristo Giesù, perche egli è, quello che è, indiffettibile, & impeccabile; Unicamente è Cristo Giesù il nostro appoggio, il nostro sostento fin tanto, che con il separarsi noi da lui, egli non passa, non si allontana da noi: *Singulariter*

(a) *Psal. 19.*

ter sum ego, donec transeam. Deh dunque, o mio divinissimo Salvatore, *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?* In quel punto, che io mi diverto da voi, e che voi giustamente mi lasciate a me stesso, ecco ch'io mi trovo non solamente cagionevole, ma caduto, s'abbassa la mente a i pensieri inutili, si diffonde il cuore alle cose aliene, si diletta inordinatamente, si contrista, si confonde, diffida, s'abbatte; giusta l'abiezione del cuore sono le parole, sono l'opere, da colpe in colpe sono io per tutte le parti ravolto; solo, solo esaltandomi la vostra destra, solo operando la vostra destra, posso io dire che non morirò, ma che viverrò. Ah,

ah! *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?*

* * *



PUNTO XXX.

*Sopra tutte le miserie di questa nostra vita è la-
grimevolissima, e senza consolazione quella
di non trovarsi essa giammai immune
da i peccati veniali, e nè meno
per la maggior parte degl'
huomini da i mortali;
Non (a) est ho-
mo, qui non
peccet.*

ECcettuata la Santissima Vergine Maria, della quale per l'honore di Dio, trattandosi di peccato, non voglio in niun modo have-
re disputa alcuna, poiche dall'haver essa meritato di concepire, e di partorire quello, di cui consta, che niun peccato hebbe; indi sappiamo, che le fù conferita grazia di vincere per tutte quante le parti il peccato, scrive il Padre S. Agostino: (b) Se potessimo noi quì congregare tutti quanti i Santi, e le Sante, della maniera, che quì vissero, & interrogargli se fossero senza peccato, qual cosa pensiamo, che risponderiano? Foris che non sciamariano con una voce stessa: Se diremo, che non habbiamo peccato alcuno, noi stessi ci seduciamo, e non è in noi verità?

L'huo-

(a) 3. Reg. c. 8. (b) Lib. de natur. & grat. c. 36.

L'huomo, il quale non inganna se stesso, e nel quale è la verità, non tiene altro respiro, che ne i sospiri a Dio dicendo: Dio, a te esposi la vita mia, con pietoso gradimento delle mie lagrime, queste tu ponesti nel tuo cospetto; (a) *Deus, vitam meam annuntia-
vi tibi; posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Non già, non già per innocente mette avanti a Dio la sua vita l'huomo, benche sia un Davide, per altro giusta al cuore di Dio, mentre si spargono le lagrime, (b) *Non quasi inno-
centem vitam annuntiat, ubi lagryma fundun-
tur*. Suogliono queste essere l'ambasciatrici, l'oratrici a Dio per i nostri delitti, *Solent le-
gationem suscipere pro delictis*.

Quantunque solo di colpe veniali fosse l'huomo reo avanti a Dio, non sono perciò più che dovute le lagrime? ma quanto è facile, ch'anco di colpe mortali aggravato si ritrovi, ò che per il meno pericolante si veda d'incorrervi, stando in cotidiani combattimenti contro fortissimi nemici; ah che quantunque lieta fosse la coscienza schermendosi dalle ferite letali, sarà sempre lagrimevole, nel divin cospetto il conflitto di così incerta riuscita; (c) *Licet lata sit conscientia, tamen pugna lacrymabilis*. Sei destinato, ò huomo miserabile, a dar sempre quel penoso grido:
Cir-

(a) *Psal. 55.* (b) *S. Ambros. in Psal. 37.*

(c) *Idem S. Ambros. ibidem.*

444 MEDITAZIONE II.

Circumdederunt (a) *me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me.* Mi circondorono i dolori di morte, cioè i peccati, poichè stà scritto: (b) *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur.* E gli pericoli dell'inferno, quali pure sono i peccati conducenti alla dannazione eterna trovarono me, ancorchè io non ricercassi essi. *Et pericula inferni invenerunt me.*

O vita, ò vita nostra troppo disavventurata! dunque anco chi non ricerca, ' chi non trova i peccati, chi desidera, chi propone, chi s'industria di non commettergli, vien trovato da i peccati? Deh, chi mai sarà esente dal peccato? come non basterà esser huomo per peccare? *Et pericula inferni invenerunt me; Non est, non est homo, qui non peccet.*

Così è, così è, mio Dio; ah quante volte trovarono, e trovano me i peccati, anco parendo a me di non volergli, e di non trovar essi. Deh concedetemi, ò Signore, ciò, che è l'unico, e che deve essere il continuo rimedio nella nostra troppo colpevole vita. Concedetemi Signore, già che in ogni luogo, in ogni tempo i peccati pericoli d'inferno trovano me, di trovare così io la tribolazione del contrito pentimento, il quale fa, che a voi sia sacrificio lo spirito contribulato; concedetemi di trovare il dolore di rigorosa penitenza, mediante la quale io possa per mia
salu-

(a) *Psal.* 114.

(b) *Ezech.* 18.

salute invocare il vostro nome , sì che con il vostro Santo Profeta io a voi confessi i miei peccati ; *Circumdederunt me dolores mortis , & pericula inferni invenerunt me* , e da vero penitente io proseguo a (a) *Tribulationem , & dolorem inveni , & nomen Domini invocavi*.

E chi mai in questa colpevole vita non sarà necessitato di ricercare a cuore compunto ansiosamente la tribolazione , & il dolore della penitenza , e d'invocare il nome del Signore per impetrare il perdono de i peccati ? Sono i Salmi di Davide cantici di lodi a Dio per parte di tutto il genere humano , ma sono tutti ridondanti di dolore , di gemiti , di sospiri , di pianto . E perchè questo ? Risponde Agostino : (b) *Vidde egli poco meno , che tutta l'humana natura lacerarsi con i di lei peccati ; Vidit propè totam humanam naturam lacerari peccatis suis* . Vidde esser accusate tutte le coscienze da i loro proprii pensieri ; *Vidit , omnes conscientias accusari cogitationibus suis ; Non invenit cor castum , quod præsumere possit de iustitia sua , tamquam expavescenti exclamavit* . Compungetevi ancor voi Religiosi tiepidi , e rimessi . Compungetevi voi pure Religiosi riformati , e studiosi della perfezione . Non ci basta esser coperti dell'habito di penitenza , e custoditi dentro al Chiostro , perchè i dolori di morte , i pericoli dell'infer-

no ,

(a) *Vide Incogn. vers. 2032.* (b) *In Ps. 129.*

no, i peccati non ci trovino. Hebbe pur a dire con seria verità un gran Prelato doppo haver visitate diverse Religiose Comunità, e rilassate, ed osservanti, ch'in quelle haveva trovati peccati da huomini, proprietà, goloserie, intemperanze, ed in queste trovati haveva peccati da Demonii, superbia, ambizione, invidia, odii, rancori, emulazioni; *Non est homo, qui non peccet.*

Voi, mio Giesù, mio Maestro d'eterna sapienza, e vita ben c'insegnaste a chiedere cotidianamente al Padre nostro celeste: (a) *Adveniat Regnum tuum*, perche giammai finisce di regnare il peccato in questo nostro mortal corpo. Il regno di Dio, scrive S. Bernardo, (b) non è tuttavia del tutto arrivato in noi. Ogni giorno però a poco a poco va venendo, e notabilmente da giorno in giorno dilata i suoi termini, però solamente in quegli, de i quali per l'ajuto di Dio di giorno in giorno l'huomo interiore si rinnova. A misura dunque, ch'il regno della grazia si dilata, la potestà del peccato si sminuisce; ma in quanto è pur anco ristretto il regno della grazia a cagione del corpo di morte, il quale aggrava l'anima, sono necessitati anco quegli, i quali in questa mortalità rassembrano più perfetti a confessare, e dire: In molte cose tutti offendiamo, pecciamo, e se di-

remo

(a) *Matth. 6.* (b) *Lib. de grat. & lib. arb. c. 4.*

remo d'esser senza peccato, inganniamo noi stessi, nè v'è in noi verità. Perciò essi pure senza intermissione pregano: *Adveniat Regnum tuum*; il che nè pure in essi sarà compiamente, fin tanto, che il peccato non solo non regni nel loro mortal corpo, ma che nè meno sia in modo alcuno, nè esser possa nel già immortale lor corpo: *Quod non erit vel in ipsis consummatum, quousque peccatum non solum non regnet in eorum mortali corpore, sed nec sit omnino, nec esse possit in immortali jam corpore*. O felice sospirata vita immor-

tale, nella quale nè è, nè puol es-

ser il peccato. O misera de-

plorabile vita mortale,

nella quale è, e non

puol lasciar di

essere il

pec-

cato. *Non est*

homo, qui

non pec-

cat.



PUNTO XXXI.

Miserabilissima è la vita dell'huomo sopra la terra tentato incessantemente con tanti sforzi dal Demonio, e sempre in procinto di esser vinto. (a) Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant praelia.

I Demionii, de i quali l'intellettuale facoltà è incomparabile con quella degli huomini. I Demionii, i quali sono tutti acutezza, discernimento, solertia, astuzia di mente, sono quegli, che pensano a fare le maggiori iniquità, che siano possibili a farsi contro Dio, e contro gl'huomini, e ciò lo pensano nel cuore imperversito per il peccato, horrendo per la malizia, furibondo per l'odio, per l'invidia, per la rabbia, e questi secondo i pensieri della loro mente perversa dedotti dal loro cuore, il quale è l'abisso della malvagità, ci presentano le battaglie, e ce le presentano incessantemente senza mai stancarsi in tutta la giornata di questa nostra vita; *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant praelia.*

Non

(a) *Psalm.* 139.

Non v'è fortezza , isperienza , perizia , che non tenghino ; non v'è artificio , non v'è inganno , che non usino , non v'è insidia , che non tendino , non v'è sforzo , che non facciano , non v'è assalto , che non ci diano , non v'è cimento , in cui non ci ponghino , in qualunque luogo c'arrivano , di qualunque occasione si valgono , a tutte l'hore ci combattono ; *Qui cogitaverunt iniquitates in corde , tota die confitebantur praelia* ; oh quali nemici , oh quali conflitti sono questi per vivere noi contenti , e lieti , per darci ozio , riposo , e pace , per tenerci sicuri , per non temere in questa vita , per non chiedere sempre soccorsi a Dio . Pensano , & oh come , & oh quanto pensano gl' implacabili , i crudelissimi nel loro cuore nemico a combatterci , a vincerci , ad ucciderci di morte eterna , e noi viviamo spensierati della difesa , e trà di noi , *non est , qui recogitet corde* , all'importanza delle cose , al pericolo , al procinto .

Ah huomo , ah huomo , ah genere humano , la strage , che di te fanno i Demonii per il peccato , la schiavitù , nella quale ti tengono , le perdizioni , quali in te causano , doveriano pure darti sperimentalmente a conoscere quali siano questi nemici , quali danni t'inferiscono , e quanto sia deplorabile il tuo non premunirti al conflitto , & il tuo cadere ad ogni loro tentativo ,

450 MEDITAZIONE II.

Sogliono i forti guerrieri mettere alla
 estena, e fare ogni strapazzo a i nemici, i qua-
 li codardi se gl'arrefero senza far resistenza, ò
 senza pensare al combattere, e così fanno i De-
 monii con l'huomo, che in tutto la cede loro,
 e di sua spontanea volontà si dà loro per vinto.
 Sono parole dell'huomo, il quale con la luce
 di Dio si ravode delle proprie sciagure sotto
 la potestà del Demonio vincitore; (a) *Concul-*
caverunt me inimici mei, quoniam multi bellan-
tes adversum me. Quai più fieri, & impacabi-
li nimici, che i Demonii tiene l'huomo? Que-
sti abbattuto che l'habbino, miseramente lo
conculcano, perche (b) Quos suis temptationibus
ad peccatum trahunt, hos pedibus suis tyrannica
dominationis conculcant. In questo medesimo
 proposito diceva il Santo Profeta Giobbe;
 (c) *Calcet super eum quasi Rem interitus:* Calchi
 sopra di lui quasi Rè la morte. Quivi sotto il
 nome di morte, scrive il Papa (d) Morale,
 vien designato il Demonio nemico del genere
 humano, il quale a noi inferì la morte, del
 quale fù detto a Giovanni: (e) *Et nomen illi*
mors. Questa morte, quasi Rè sopra l'empio
 calca, preme, perche quello, che prima con
 le lusinghe ingannò fino alla morte spirituale,
 dopo con violenti nodi lo rapisce al supplizio,

e tan-

(a) *Psal 55.*

(b) *In cog. vers. 903.*

(c) *Job 18.*

(d) *Greg. lib. 14. Moral. cap. 8.*

(e) *Apocal. 6.*

quanto più duramente lo preme , quanto più negli atti peccaminosi veementemente l'astringe. Mentre egli possiede la mente del reprobò, anco in questa vita la calca. *Hic quoque mentem reprobi , dum possidet , calcat* : quante volte con le illecite dilettazioni l'inclina , la preme, tante volte sopra di lei mette i piedi della sua tirannica padronanza a segno che i medesimi peccatori sono forzati a dire : *Conculcaverunt me inimici mei tota die* .

Oh Dio mio ! si compiace , si rallegra il peccatore di tenerli la sua libertà , d'arrivare a' suoi intenti , di darsi buon tempo , di prenderli le sue soddisfazioni , di farfela valere , di mettere per qualunque strada il piede d'avanti agl'akri : *Latatur , latatur , cum male fecerit* , e non s'avede , che così è lui conculcato , e premuto dal Demonio : *Qui hic quoque mentem reprobi , dum possidet , calcat* .

Deh miseto di me in questa presente vita , dove non è un solo Demonio nemico , ma tanti sono a farmi guerra , a combattermi per premermi , per conculcarmi , per calpestarli. *Conculcaverunt me inimici mei tota die , quoniam multi bellantes adversum me* . Conformemente ci parlò Davide dal principio di questa riflessione dicendo : Quegli , i quali pensarono le iniquità nel cuore , in tutta la giornata mi disponevano le battaglie , mi tiravano a i conflitti . Oh pluralità , oh molteplicità di mali ,

451 MEDITAZIONE II.

Oh terribili procinti. Non quello, dice il Profeta, ma quegli, i quali pensorono, non dice la iniquità, ma le iniquità in universale, che vale a dire tutte, tutte le iniquità escogitabili, nel cuore ineshausto di malizie, in tutta la giornata di questa vita mi danno, non dice, la battaglia, ma le battaglie. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die consiliebant praelia. Quoniam multi bellantes adversum me.* Così, così parla il Profeta per parte di tutto il genere humano, perche il D-monio si sforza di vincere con la moltitudine de i Demonii, quegli che vincere non puole mediante la tentazione d'un solo, (a) *Quod ideo dicit, quia quos Diabolus uno tentante, vincere non potest, Daemonum multitudine vincere, conatur, Diabolus enim est bellicosus, & seditiosus.*

Oh meraviglia, oh caso strano della vita humana da far attordire, & inhorridire ogni mente, che lo considera, tali, e tanti inimici tiene l'huomo a fronte, a i lati, alle spalle; così intensamente pensano a combatterlo, e vincerlo; essi mai cessano da i tentativi; l'huomo lo sa per fede, lo sperimenta dalle ferite, e dalle sconfitte, che ne riceve. Egli è infermo, debole, e pusillanime; la contesa è per Dio, per l'anima, per la beata eternità; il mal'esito di questa guerra della nostra transitoria vita non sarà più riparabile in eterno, e per

(a) *Idem Gregor. ubi supra.*

e per il più non si fa altro, che spianare il campo, che somministrare l'armi, che aprire le strade al nemico.

O glorioso S. Antonio Abbate, quanto differentemente rimiraste voi l'urgenza di questo conflitto, posciache furono continui i vostri pensieri, i vostri trattati, i vostri documenti, le vostre sollecitudini, acciò non restassero con la vittoria gl'inimici infernali. Oh se trà l'altre vostre massime di buona guerra praticassi io sempre quella di tenermi unito di mente, e di cuore a Cristo Giesù, imperocche vedendo essi i nostri cuori muniti in Cristo essi maggiormente confusi danno a dietro, voltano le spalle; (a) *Magis enim, cum munita in Christo corda conspexerint, confusi revertentur.*

Ah Cristo Giesù, voi siete il Rè d'Israele, che mutaste l'habito vostro, ed entraste per nostro ajuto nella battaglia: (b) *Rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum.* Voi esinaniste voi stesso, pigliando la forma di servo, fatto a simiglianza degl'huomini, *Et habitu* (c) *inventus ut homo.* Voi v'esponeste alla tentazione del Demonio, per abbatterlo, e renderlo a noi in voi superabile, *Et sic nostro assumpto habitu* (d) *pro nobis contra Diabolum*

F f 3

bolum

(a) S. Athanas. in vita Sancti Antonii.

(b) 3. Reg. cap. ult. (c) Ad Phil. cap. 2.

(d) Incogn. vers. 903.

454 **MEDITAZIONE II.**

bellum ingressus est bellum . Deh sia io sempre indiviso da voi , deh siate voi il mio rifugio , la mia virtù , la mia confidenza per altro perduta , mentre che : *Qui cogitaverunt iniquitates in corde , tota die constituebant praelia .*

PUNTO XXXII.

Miserabilissima è la vita dell'huomo sopra la terra , la quale oltre l'essere con tante forze , ed arti tentata al sommo male del peccato dal Demonio , è per se stessa tentazione a se stessa . (a) Gladius educus , & egrediens de vagina sua.

O Tagliente coltello , ò penetrante , & avvelenata spada del peccato , ch'anco l'anime aderenti a Dio , e medefimate per amore con Dio in un colpo solo dividi , e separi da Dio . T'u arrivi immediatamente al cuore , tu insanabilmente ferisci , tu irrimediabilmente uccidi , nè lasci più speranza di vita , se non nelle infinite misericordie divine . Nell'intrinseca nostra differtibilità , nella nostra concupiscenza , nella nostra natura imperversita stà riposto , e si conserva il coltello mortifero del

(a) *Job cap. 20.*

del peccato . Dal Demonio egli vien cuvato contro di noi , & assieme da se stesso esce per il consenso spontaneo di nostra libera , e depravata volontà ; *Gladius eductus, & egrediens de vagina sua* . Coltello messo a mano dal nostro nemico , dal nostro seduttore è il peccato, e che da se esce per nostra propria volontà ; *Eductus per seductorem* , (a) *egrediens vero per propriam voluntatem* .

Si querelino pure del Demonio i miseri peccatori uccisi , e morti alla grazia celeste , & al divino amore , ma più si dolghino di se stessi , che sfoderano la spada del peccato, contro se stessi ; (b) *Gladium evaginaverunt peccatores* . E' di loro stessi la spada , la quale anco senza esservi ficcata dal Demonio , da se stessa entra ne i loro cuori : *Gladius eorum intret in corda ipsorum* .

Cooperò senza dubbio l'Amalecita empientemente pietoso alla morte del Rè Saule, ma lui stesso fu il primo , che cavò la sua propria spada , & appuntatafela al petto sovra d'essa si spinse : (c) *Arripuit itaque Saul gladium , & irrui super eum* .

Spada mortifera è il proprio amore , il proprio giudizio , il proprio volere . Spada mortifera è la prudenza della carne . & il sapere secondo la carne, è la morte stessa . Spada

F f 4

mor-

(a) *S. Gregor. lib 15. Moral. cap. 15.*(b) *Ps. 36.* (c) *1. Reg 31.*

456 *MEDITAZIONE II.*

mortifera è la profunzione dello spirito, la superbia della vita, l'ambizione dell'honore, la vana stima, il timor mondano, l'appetito sensuale, ma quantunque il Demonio ecciti a cavarla, ella esce per se stessa dall'istessa natura depravata, *Gladius eductus, & egrediens*. La propria iniqua volontà dell'huomo, fa ch'egli la metta a mano contro se stesso; *Gladium evaginaverunt peccatores*. Per se stessa questa è la spada dell'huomo contro l'huomo, la quale se non è spuntata con il forte esercizio della mortificazione, & annegazione di se stesso, gl'entra nel cuore, lo trafigge, gli dà spasmi, gli causa i moti convulsivi, l'uccide; *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. Vedrassi tal'uno a benche Religioso con la spada d'una micidiale passione sfoderata, a titolo d'ambita sua libertà non poterli contenere nè con il comando, nè con il divieto, nè con il consiglio, che non si ferisca, e trafigga nell'anima, che non si dia morte allo spirito, e non direte di questo? *Arripuit gladium, & irruit super eum*.

Deh misero huomo sopra la terra! Se tu pazzamente non lusinghi te stesso, e non aduli questa tua sciagurosa vita, devi pure con gemiti del cuore sciamare, e confessare: *Impulsus eversus sum, (a) ut caderem, & Dominus suscepit me*. Ah, spinto, ed urtato da
tutte

(a) *Psalm. 117.*

tutte le bande riverfciato io fono , pofto foffo-
pra io fono , rivolto io fono con il capo all'in-
giù , e ciò perche io cadeffi , & al pavimento
aderiffe , fopra il pavimento giaceffe l'anima
mia; *Impulfus everfus fum, ut caderem; Adbe-
fit pavimento anima mea .*

A forti impulfi roverfciato io fono dal
bene incommutabile al commutabile , dall'
increato al creato , dal Cielo alla terra , dallo
fpirito alla carne . Stà in me la parte fuperiore
al di fotto dell'inferiore , fover'eccede il fenfo
allo fpirito , fi preferifce all'eterno il transito-
rio , tutta quefta mia vita fe ne v' a fpite ,
a foverfioni , a cadute , e fe non fono già come
vafò di creta del tutto infranto , e gettato a
male , è fola mifericordia del Signore , che mi
hà pofto fotto le mani , *impulfus everfus fum ,
ut caderem , Et Dominus suscepit me .* Ricerchi
tu forfì , chi fia quell'impellente ? dice il con-
templativo di Chiaravalle : (a) *Queris , quis
ille impulfor ?* Non è un folo ; *Non est unus .*
Impellente è il Diavolo , impellente è il mon-
do , impellente è l'huomo ; *Impulfor Diabolus
est , impulfor mundus , impulfor homo .* Non vo-
gli tu farti meraviglia , a tal fegno l'huomo
è impellente a fe fteffo , e precipitatore di fe
fteffo , che non hai di che temere d'altro im-
pellente , fe tu da te trattieni le proprie mani ,
in modo che al precipizio tu non ti fpinga ;
Noli

(a) *Serm. 85. in Cant.*

458 *MEDITAZIONE II.*

*Noli mirari; usque adeo homo impulsor sibi est, & suimet præcipitatur, ut non sit, quod ab altero impulsore formides, si ipse à te proprias contineas manus; imperoche, chi potrà nuocervi, scrisse S. Pietro, se sarete voi emulatori del bene? (a) Quis enim vobis nocere poterit, si boni æmulatores fueritis? La tua mano è il tuo consenso: *Manus tua consensus tuus*. Se suggerendo il Diavolo, ò persuadendo il secolo ciò che non lice, trattenerai tu il tuo consenso, e non darai le tue membra per arme dell'iniquità, nè permetterai, che regni il peccato nel tuo mortal corpo, buono emulatore ti sei comprovato; di questa maniera sono confasi queglii, i quali cercavano l'anima tua, e tu canterai: (b) *Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero.**

Essendo dunque trè queglii, che sovrastano a chi stà in piedi, (c) per gettarlo a terra, trà questi urta, spinge alle cadute il Diavolo con il livore della malizia, il mondo con il vento della vanità, l'huomo se stesso riverscia con il peso della sua corrutela. Spinge il Demonio, ma non atterra, se tu gli negarai il tuo consenso: (d) *Resistite Diavolo, & fugiet à vobis*. Questo è, che nel Paradiso riversciò quelli, che stavano dritti, ma consentendo, non resistendo essi. Questo è che se stesso, senza alcun

(a) 1 Petr. 2. (b) Psal. 18.

(c) Idem Bern. ubi supra. (d) Jacob. 4.

alcun impellente , precipitò superbo dal Cielo , acciò tu sappia , che molto più l'huomo , il quale è aggravato dal peso della propria sostanza , stà soggetto alla sua caduta per se stesso . E pur anco impellente il mondo , poichè nel maligno egl'è posto . Spinge egli tutti , ma i soli suoi amici roverscia , ciò quegli , ch'a lui si conformano ; *Impellit omnes , sed solos evertit amicos suos , idest , consentaneos sibi* . Non voglio essere amico del mondo per non cadere , poichè chi vuol'essere amico di questo mondo , si fa nemico di Dio , del che non v'è caduta più grave .

Quindi si vede ben chiaro , quanto sia impellente principale l'huomo di se stesso , il quale con al suo senza l'altrui impulso puol cadere , e con l'altrui , senza il suo non puol cadere ; *Ex quibus satis claret , quam sit homo precipuus impulsor sui , qui suo sine alieno impulsu cadere potest , alieno absque suo cadere non potest* . Ed a chi di questi impellenti s'hà principalmente a fare resistenza ? *Cuinam horum precipue resistendum ?* Certamente a questo , che tanto più molesto , quanto più interiore , solo basta a gettare a terra , dove che senza di esso niente possono fare gl'altri . *Nempe huic , qui eo molestior , quo interior , solus deicere sufficit , cum sine ipso alii possint facere nihil* .

Deh misero di me , come non riconosco tutta tentazione la vita dell'huomo sopra
la

460 *MEDITAZIONE II.*

la terra , contro la quale mai cessano di dare
spiate al cadere il Demonio , & il mondo ,
oltre l'essere lei stessa spinta precipitola a se
stessa ? Ah come mai questa vita , e me stesso
io amo , accarezzo , e non odio , e non casti-
go ? Ah come mai io mi confido , e non te-
mo di me medesimo ? Da me stesso cava il
Demonio contro di me la spada della tenta-
zione , e me l'appunta al cuore , da me
stesso insiemelemente senz'altro el-

la esce , e m'entra nel cuo-

re ; *Gladius eductus ,*

& egrediens de va-

gina sua; Gla-

dus co-

rum

intret in cor-

da ipso-

rum.



P U N T O X X X I I I .

*Essendo la vita dell'buomo sopra la terra l'istessa
tentazione all'buomo , è impossibile , ch'egli
non resti vinto , e morto , se non si fa ini-*

mico di se stesso con la mortificazione.

di tutto se stesso . (a) Si secundum

dum carnem vixeritis, mori-

iemini , si autem spi-

ritu facta carnis

mortificaveri-

tis, vivetis.

O Troppo chiara conseguenza, se ben tantotò poco intesa; la nostra carne stessa, la nostra parte inferiore è quella, che ci minaccia alla vita dell'anima, da essa cava il Demonio la spada, da essa esce anco per nostra depravata volontà la spada, la quale ci trafigge nel cuore, come affidandoci ad essa, come secondando le di lei inclinazioni non saremo del continuo feriti, e non rimaremo morti? Non farà giammai altrimenti: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*. Non v'è, non v'è altro modo per vivere la vita di grazia divina, la vita di celeste carità, la vita di pace interiore, la vita in fine di beata eternità, che mortificare con lo spirito l'opere della carne, gl'ap-

(a) *Ad Rom. cap. 8.*

468 MEDITAZIONE II.

gl'appetiti del senso, le voglie dell'huomo vecchio, *Si autem spiritus facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

All'hor ben vive l'anima, che non secondo la carne, nè secondo se stessa vive, ma puramente secondo Dio: (a) *Tunc refte anima vivit, si non secundum carnem, nec secundum se ipsam, sed secundum Deum vivit.*

Noi sempre andiamo portando tutto all'intorno di noi stessi nel nostro corpo la mortificazione di Giesù, diceva S. Paolo, (b) e questo acciò la vita di Giesù si manifesti ne i corpi nostri, imperocchè sempre noi, che viviamo, siamo dati alla morte; *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur.* Ah, non puoi stare assieme vita di carne, vita di noi stessi, e vita di Giesù, sempre che viviamo vita di Giesù, vita di spirito vero, habbiamo a stare in dar morte a noi stessi; *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur, ut Et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.*

Ecco, che per il più non si sentono dettami di spirito, ma di senso, le intenzioni sono abbassate, l'appetenze sono di cose transitorie, i sensi sono fregolati, l'operazioni disconvenevoli, gl'impieghi in negozii secolari schi. le parole libere, dettrattive, scandalose, e non già di vita eterna, non si vede in somma manifestata la vita di Giesù nella nostra carne

mor-

(a) Aug. Serm. 12. de verb. Apost. (b) 2. Cor. 4.

mortale , e qual'è la cagione di tutto questo? perche pochi sono , i quali vivino con sempre dar se stessi alla morte di se stessi . Deb , *Mortificate ergo (a) membra vestra, quae sunt super terram*. All'horche la continenza di noi stessi frena le concupiscenze , scrive il Padre S. Agostino , (b) insieme vuole il bene , alla di cui immortalità noi siamo inviati , e rifiuta il male , con il quale in questa mortalità contendiamo . Non espugna il male della concupiscenza , se non il bene della continenza ; *Non expugnat concupiscentiae malum , nisi, continentiae bonum* . Esortando l'Apostolo che con lo spirito mortifichiamo i fatti della carne ; egli tocca la tromba , ci dimostra la guerra , nella quale ci troviamo , & acciò fortemente combattiamo , e mortifichiamo i nemici nostri , c'incalorisce , ci accende . Sarà , sarà la perfezione in noi del bene , quando vi sarà il totale sterminio del male ; *Erit perfectio boni , quando erit consumptio mali* , quello sarà sommo , questo sarà per niente ; *Illud erit summum , hoc erit nullum* . La continenza tutte quante le dilettazioni della concupiscenza , le quali s'oppongono alla dilezione della sapienza , con vigilanza reprime , acciò l'huomo , non vivendo secondo l'huomo , già possa dire : Vivo io , ma non io , bensì vive in me Cristo .

Ah

(a) *Ad Colos. 3*

(b) *Lab. de contin. tom. 4. c. 2.*

464 MEDITAZIONE II.

Ah Dio , ah Dio ; posciache , ove non io , ivi più felicemente io ; *Ubi enim non ego , ibi felicius ego .*

Dalle mie concupiscenze astrarlo , isvelto dal vero bene , & allettato dalle false mie apprensioni , le quali mi rappresentano per bene il male , sono io tentato . Tutto quello , che è in me stesso di me stesso , è vanità , & afflizione di spirito , poiche è impulso , che mi precipita al mio niente , è movimento , che mi sconvolge , è passione , che mi lacera , è colpa , che mi contrista , che mi amareggia , che mi condanna . Dove ucciso io con il coltello dello spirito , il qual taglia da due parti , non mi trovo più io , ivi tutto è sicurezza dell' anima , purità dello spirito , eccedenza del cuore a tutto il creato , giocondità di pace interiore , vita di Cristo Giesù , oh felicità , oh felicità da conquistarsi a costo della mia misera vita di senso , ed humana ; *Ubi enim non ego , ibi felicius ego .* Più io non voglio essere nè di mente , nè di cuore per gl'honori , per i piaceri , per le soddisfazioni , nè per altra cosa alcuna , la quale non sia Cristo Giesù , ò per Cristo Giesù . *Ubi enim non ego , ibi felicius ego .*

Mia , mia voglio che sia quella santa , quella giusta risoluzione : Perseguiterrò gl'inimici miei , gli prenderò , gli soggetterò , non gli lascerò , non ritornerò a dietro sino a dis-
fargli

fargli, fino al loro non effere : (a) *Persequar inimicos meos, & comprabendam illos, & non convertar, donec deficiant.*

Inimici tanto più da temersi, tanto più perniziosi, tanto più da combatterfi, e da vincerfi, quanto più intrinseci, sono il mio corpo, la mia impervertita natura, le mie esorbitanti passioni, le mie disciolte cupidigie, posciache : (b) *Inimici hominis domestici ejus.* Questi io perseguiterò, combatterò con la spada, quale venne a portare a noi disarmati il nostro divin Redentore ; *Persequar inimicos meos.* Ne farò preda, gli sottometterò all'impero d'alta ragione, e d'eccadente spirito, acciò non faccino essi preda di me. *Et comprabendam illos.* Non abbandonerò l'impresa, non darò loro tregua, non mi guarderò a dietro, fino ad havergli disfatti, ed estinti in modo, che più non possino essermi ribelli, (c) *Et non convertar, donec deficiant à rebellion.*

Ma, ò mio Dio, e quando sarà, ch'habbia io ridotti gl'inimici miei intrinseci al niente, all'impotenza di ribellarmisi ? Ah non sarà, non sarà questo se non in finirfi il mio vivere sopra la terra, e perciò tutto il mio vi-

G g

vere

(a) *Psalm. 17.*

(b) *Matth. 10.*

(c) *Vide Incogn. vers. 238.*

466 MEDITAZIONE II.

vere deve essere un conflitto con questi miei nemici.

Credete a me, scrive S. Bernardo, (a) le nostre sensualità potete ripullulano, e poste in fuga ritornano, ed estinte si riaccendono, e sopite di nuovo si risvegliano. Poco è averle una volta potate, spesso volte s'hanno a potare, anzi, per quanto sia possibile, sempre, perche sempre, se tu non dissimuli, trovi che potare; *Quia semper quod potari oportet, si non dissimulas, invenis.*

Per qualunque progresso, che tu stando in questo corpo habbi fatto, erri, se pensi, che morti siano i tuoi vizii, e non più tosto suppressi; *Erras si vitia putas emortua, & non magis suppressa.* Vogli, ò non vogli, dentro a i tuoi confini habita il Giebusco: *Velis, volis intra confines tuos habitat Jebusæus.* Puol soggiogarsi, ma non puole sterminarsi: *Subjogari potest, sed non exterminari.* A noi fratelli, sempre è il tempo di putare, come sempre è di mestieri il farlo; *Nobis, fratres, putationis semper est tempus, sicut semper est opus.*

In somma al vivere secondo la carne viene in conseguenza la morte, ed oh qual morte miserabile in tempo, e nell'eternità. *Si secundum carnem vixeritis, moriemini.* Al mortificare gl'appetiti, e l'opre della carne, con il vigore, e rigore dello spirito viene in conseguenza.

(a) Serm. 58. in Cant.

P U N T O XXXIII. 467

guenza la vita , ed oh qual vita avventurata in tempo , e nell'eternità . Eleggiamo , eleggiamo , e saviamente eleggiamo . *Si autem spiritus facta carnis mortificaveritis , vivetis .*

P U N T O XXXIV.

Gran penalità della vita dell'huomo sopra la terra , il non saper egli , se degno sia dell'amore , o dell'odio di Dio. (a) Nescit homo , utrum amore , an odio dignus sit.

O Amore di Dio , tu sei il vero , ed unico bene , tu sei il bene , senza di cui non vi è bene , e di te non sò io , nè sa alcuno de i viventi sopra la terra d'esserne degno . O odio di Dio solo vero male , cosa unicamente terribile , disavventura totale , sciagura estrema . Oh odio di Dio nome formidabile , & horrendo , che solo ramentato scuoti tutte le mie viscere , e di te non sò io , nè sa alcuno de i viventi sopra la terra d'esserne immune ; *Nescit homo , utrum amore , an odio dignus sit .* Oh penalità , oh cordoglio , oh sgomento dell'humana vita . Era di cuore generoso , e magnanimo la serafica nostra Santa Madre Teresa ; al di lei spirito sofferente solo era trà le cose di questa vita

G g z sp

(a) *Eccì . cap. 9.*

408 MEDITAZIONE II.

apprezzabile il patire , ma riflettendo essa all' incertezza nostra dell'esser amati da Dio , il che è indiviso dall'amare noi Iddio , hebbe essa a scrivere : Quello , che non si puol soffrire , è il non saper certo , (a) se amiamo Dio , nè se sono accetti i nostri desiderii d'avanti a lui .

Pure tanto è ; ella è inevitabile in questa nostra affitta vita questa penosa , ed ansiosa incertezza . Per rette , e giuste , che siano le nostre esteriori operazioni , chi è , che dir possa mondo è il mio cuore , come fa di mestieri che sia avanti agl'occhi di Dio , che lo rimira , e penetra , per esser grato a Dio ? (b) *Quis potest dicere mundum est cor meum ?* Benche semplice fosse il mio interiore nelle affezioni , ne i fini , ne i sentimenti , nell'intenzioni , qual deve essere per essere conforme al beneplacito di Dio , il quale è in tutto la semplicità istessa , questo stesso pur anco non lo saprà l'anima mia nè meno di se stessa ; (c) *Si simplex fuero , hoc ipsum ignorabit anima mea .*

Miseri di noi ; quello che di certo sappiamo è , che depravato , e malo è per se stesso il cuore di tutti , ed inscrutabile ne i suoi nascendigli , che lo fanno un laberinto , a chiunque : (d) *Pravum est cor omnium , & inscrutabile .* Con esser così , che in molte cose offendiamo Dio , scrive a' suoi Monaci il loro gran Padre

(a) *Cam. de Perf. sap. 42.* (b) *Prov. 20.*

(c) *Job 9.* (d) *Jerem. 17.*

Padre S. Basilio, (a) niente meno la maggior parte dell'offese, che facciamo a Sua Divina Maestà, nè tampoco l'intendiamo, *Majorem tamen offensarum partem ne intelligimus quidem.* Perciò diceva l'Apostolo, di niun peccato sono a me stesso consapevole, ma non per questo sono io giustificato, il che è il medesimo, che se dicesse, molti peccati io commetto, quali io non intendo di commettere; *Multa delicta committo, quae committere, me non intelligo;* perciò dice il Profeta, chi è che intenda i peccati? *Propter banc causam Propheta ait: delicta quis intelligit?*

.... Vivendo la grande, ed altrettanto timorosa Signora Gregoria, Cameriera d'Augusta, in amara pena per l'incertezza d'essere grata a Dio, scrisse a S. Gregorio, chiedendogli con ansie d'essere da lui per divina rivelazione, certificata della rimessione de i suoi peccati concessale da Dio; ma il Santo così gli rispose:

Quanto a quello, che la tua bontà mi soggiunge di volermi sempre essere importuna, (b) fin tanto, che io ti scriva, che mi sia stato rivelato, che i tuoi peccati sono condonati, tu chiedesti una cosa difficile, & insieme inutile; certamente difficile, perchè io non sono degno, che mi si faccia alcuna rivelazione. Inutile, perchè non devi tu esser fatta

G g 3

sicura

(a) *Consist. Monast. cap. 2.*

(b) *Epist. 186. quae est libri 6. 22.*

470 *MEDITAZIONE II.*

ficura de i tuoi peccati, se non nel giorno ultimo della tua vita, quando già più non potrai piangere i tuoi peccati, e fin tanto che venga quel giorno, sempre sospetta a te stessa, e trepidante temer devi le tue colpe, e con cotidiani pianti lavarle.

Certamente un Paolo Apostolo già salito era al terzo Cielo, era stato introdotto ad ascoltare gl'arcani, de i quali non lice parlarne all'huomo, e pur anco intemorito diceva: Castigo il mio corpo, e lo soggetto alla servitù, acciò forsi predicando agl'altri, non sia io fatto reprobato. Ancor teme chi già è condotto al Cielo, e di già temer non vole, chi tuttavia se ne stà in terra; *Adbuc timet, qui jam ad Caelum ducitur, Et jam timere non vult, qui adhuc in terra conversatur?*

Oh troppo giusta causa di sempre affliggerci, di sempre gemere, sospirare, e piangere, i nostri peccati sono il motivo dell'odio di Dio contro di noi, e gli nostri peccati sono quegli, che per la nostra cecità non arriviamo noi ne a comprendere, ne ad intendere, (a) *delicta quis intelligit?* Chi senza grande attenzione puol riflettere a tutti i movimenti del nostro Cuore, e della nostra volontà, potenza spirituale ascolta al nostro senso? e pure un' istantaneo consenso d'essa a cosa vietata da

(a) *Psal. 13.*

da Dio basta a far degno dell'odio , ch'è era degno dell'amore di Dio .

Con quanta facilità la nostra concupiscenza, dei commodi , delle ricchezze , dei piaceri, dei diletti, degl'honori, della stima, della benevolenza ci dipinge per lecito l'illecito, ed a questo con ignoranza colpevole , con confidazione rea c'inclina ? e pure già mai la mala concupiscenza ci lascia , e d'essa dir soleva il glorioso S. Francesco di Sales , che è la prima cosa a vivere , e l'ultima a morire in noi . *Delicta quis intelligit ?* Sclami pure con il Santo Davide S. Basilio . . .

Ah Agostino Santo con quanta maggior ragione dirò io al Signore quello che dicevate voi ; Molto io temo i miei peccati occulti , quali vedono gl'occhi tuoi, ma non i miei , (a) *multum vereor occulta mea , que norunt oculi tui , mei autem non .* Tu fai il gemito del mio Cuore a te, & i fiumi degl'occhi miei per questa cagione ; *Tu nosti de hac re ad te gemitum cordis mei , & flumina oculorum meorum .*

Oh incertezza, oh incertezza per sospendere ogni mente , per non dar riposo al Cuore, per non lasciar pausa al divino amore contritto , ed humiliato ; *Nescit homo , verum amore , an odio dignus sit .*

472 **MEDITAZIONE II.****PUNTO XXXV.**

Inesplicabile pena della vita dell'huomo sopra la terra è l'incertezza della perseveranza fino al fine, benchè non fosse incerto d'esser degno dell'amore di Dio. (a) Et si jam, in qua sit vitæ qualitate considerat, adhuc tamen ad quem finem tendit, ignorat.

Qual maggior pensiero puot' occupare la mente dell'huomo, e tenergli premuroso, e sollecito il Cuore, che quello d'esser salvo per una eternità, ma questo non puot riuscire ne a chi comincia, ne a chi prosegue, ma a chi persevererà fino al fine, e di perseverare fino al fine è del tutto incerto l'huomo in questa vita, la quale è tutta tentazione, inciampi, ostacoli al perseverare; oh pena, oh sgomento, oh troppo grave pensiero; Ancorchè con verità si consideri l'huomo in una qualità di vita ben diretta, ed instradata alla gran meta della beata Eternità; pure egli ignora, qual sarà il termine del suo cammino; *Et si jam, in qua sit vitæ qualitate, considerat, adhuc tamen, ad quem finem tendit ignorat.*

Ah io non mangio, che prima non sospiti, diceva il Santo Giobbe, ed a guisa d'acque inon-

(a) *S. Gregor, lib. 5. Moral. cap. 2. . .*

inondanti sono i miei rugiti , e la cagione della mia pena è il meditare , che all'huomo è nascosta la di lui strada , e che Dio l'ha circondato di tenebre , (a) *Viro, cujus abscondita est via , & circumdedit eum Deus tenebris .*

Nella presente vita stà ascosa all'huomo la sua vita , spono il Padre S. Gregorio , poichè anco vedendone buono il principio , ne ignora il fine ; Ancorche egli già desidera le cose sovrane , e le ricerchi , tuttavia egli non sà , se continuerà in tali desiderii ; (b) *Adhuc si in eisdem desideriis permanebit , nescit ;* Lasciando i peccati andiamo noi alla perfezione della virtù . Bensì noi sappiamo di dove siamo venuti , cioè dal demerito , dalla colpa alla misericordia , alla grazia , ma dove siamo noi per arrivare , non lo sappiamo ; *Unde venimus , novimus , sed quo perveniamus , ignoramus .*

Oh troppo giusta causa di temere , e d'affliggerci ; Oh spettacoli per intimamente adorarci ; Viddimo , Signore , molti dei nostri Padri , il che certamente non rimemoro senza gran tremore , ne senza gran timore il confesso , gli viddimo ascendere prima sino a' Cieli , e collocare il nido loro trà le stelle , e poi cadere sino agl' abissi , ed istupidirsi l'anime loro nei mali , (c) *postmodum autem cecidisse usque ad*

(a) *Job. 3.* (b) *Lib 5. Moral cap. 3.*
(c) *Autbor Soliloq. c. 29. so. 9. operum S. August.*

474 MEDITAZIONE II.

ad n'essos , Et animas illorum in malis obstupuisse ; Viddimo essere cadute le stelle del Cielo per l'empito della coda del Dragone , che le percosse , e quegli , che giacevan nella polvere della terra , *à facie manus tuæ Domine , sublevatus , mirabiliter ascendisse ;* Viddimo morire i vivi , e risorgere da morte i morti , e quegli , che tra i Figliuoli di Dio passeggiavano nel mezzo delle pietre infuocate , *quali lutum ad nihilum defluxisse ;* Viddimo , viddimo otenebrarsi la luce , e dalle tenebre spuntare la luce , *quia publicani , & meretrices præcedunt incolis in regno Cælorum , filii autem regni ejiciuntur in tenebras exteriores .* E' un continuo affanno al Cuore il timore di non havere a perseverare nel bene fino al fine , e pure è sempre d'haversi , e da desiderarsi maggiore , perche solo chi santamente teme sempre di non perseverare fino al fine , sicuramente persevera .

Confidate , trafigete , Signore , con il timor vostro le carni mie , imperocchè io temei per questi vostri inscrutabili giudizi in lasciar cadere chi stava fermo in piedi , ed in farsi alzare chi giaceva caduto ; (a) *confite timore tuo carnes meas , à judiciis enim tuis timeo ;* Perchè temei , chieggo di più temere ; Perchè temei , ammirando l'abisso dei vostri profondi giudizi , e temei con la mente , e con il Cuore , perciò
bra

(a) *Psal. 118.*

liamo, e priego, ch'anco le mie carni, cioè le cupidiggie, le sensualità della mia carne, siano compunte, trapassate, e confitte con il vostro timore, di modo che astraendomi, & allettandomi non mi facciano prevaricare nel cammino della beata Eternità.

Guai, guai a chi non teme di non perseverare, e temendo non si tiene in tutto sommessò a Dio, e dipendente dà Dio per perseverare, poichè virtù singolare di Dio è il nostro perseverare; Facciafi Signore la tua mano, la tua virtù, la tua grazia sopra l'huomo della tua destra, e sopra il figlio dell'huomo, quale confermasti a te stesso per te stesso, e così arrivaremo a poter dir felici, che non ci siamo partiti dà te; (a) *Fiat manus tua super virum dextera tuae, & super filium hominis, quem confirmasti tibi, & non discedimus à te*, tanto supplicava l'intimorito Davide, & ad esso soggiunge il Padre Sant' Agostino; (b) *Manus ergo Dei est ista, non nostra, ut non discedamus ab eo.*

Ma in qual modo saremo noi tenuti fermi dalla misericordiosa, e graziosa mano di Dio per non traviare, per non partirci dà lui? Lo dice Dio stesso per il suo Profeta Geremia; (c) *Timorem meum dabo in corde eorum, ut non recedant à me*, darò nel Cuor loro il mio timo-

(a) *Psal. 79.* (b) *Lib. de dono persever. cap. 7.*
(c) *Jerem. 32.*

476 *MEDITAZIONE II.*

timore, acciò non si partino non si scostino da me, e che altro vuol dir questo, se non che, tale, e tanto sarà il timore, ch'io darò nel Cuor loro, che perseverantemente aderiscino a me; sieno attaccati a me, sieno indivisi da me: (a)
Quod quid est aliud, quam talis, ac tantus erit timor, quem dabo in cor eorum, ut mihi perseveranter adherant?

Ah Dio, molto più che gl'accidenti rispetto alla sostanza, siamo noi enti dell'Ente Divino, il nostro essere è aderire a Dio, & essere in Dio, staccati che siamo da Dio, non v'è sostanza per noi, e con un moto istantaneo anco dalle mete più sublimi della perfezione, e contemplazione, e da Dio stesso ricadiamo nel nostro niente, nell'abisso della nostra diffeibilità; Oh apprezzabilissimo timore di Dio, che ci tiene aderenti a Dio, come tanto necessitiamo per perseverare fino a conseguire Iddio.

Deh miseri di noi dove mai fondiamo il tanto sicuro supposto della nostra perseveranza? Ecco che quanto più abunda in noi il timor servile humano, e mondano, tanto più manca il timor filiale di Dio; Temiamo di dispiacere agl' huomini, temiamo d'ogni bene che minima averfita transitoria, e di dispiacere a Dio, e di non esser salvi con la perseveranza poco, o nulla temiamo. Temiamo al più,

(a) *Idem August. ibidem.*

P U N T O XXXV. 479

al più il timore di Dio nella mente , perche intendiamo , che s'ha da temere, acciò giustamente non ci nieghi il dono della perseveranza, ma non lo teniamo nel Cuore tanto di rado raccolto , e compunto in se stesso, e per ordinario tutto disciolto,ripieno d'inezie , e profuso in vili affezioni , & in vano allegrezze ; Timore , timore di Dio , timore di Dio nel nostro Cuore vuol' essere , per non haverci a miserabilmente partire noi da Dio . *Timorem meum dabo in corde eorum,ut non recedant à me;* Ah non manca già la cagione di temere trovandoci noi nel camino di questa vita incerti d'arrivare ò ad una Eternità di godere , ò ad una Eternità di penare ;

Et si jam , in qua sit vita qualitate considerat , adhuc tamen , ad quem finem tendit , ignoras .



P U N T O

478 *MEDITAZIONE II.*

PUNTO XXXVI.

*Senza la vera umiltà di Cuore timoroso, e grato
a Dio è certa la caduta, e la perdizione dell'
uomo tanto bisognoso del sostento di-
vino in questa cagionevole vita. (a)*

*Contritionem præcedit
superbia, & ante rui-
nam exaltatur
Spiritus.*

Sia pure così, che la sovrana bontà senza
limite diffusiva di se stessa in noi vilissimi
vasi di fragile creta riponga i suoi preziosi te-
sori, mà se in noi precede alcun sentimento
di profunzione, e di superbia, siamo subito
a presso infranti, spezzati: *Contritionem præ-
cedit superbia.*

Sia pure così, che si trovi lo spirito dell'
uomo arricchito di doni celesti, elevato ai più
alti gradi della perfezione, singolarizzato
nelle grazie divine, mà se egli vanamente
s'inalza, e s'esalta in se stesso, già tiene per
inevitabile conseguenza la ruina; *Et ante
ruinam exaltatur spiritus.*

Non è già da pensarsi, scrive il Padre
Sant' Agostino, che fosse stato il tentatore per
gettare a terra il primo uomo del mondo
tan-

(a). *Proverbiorum cap. 16.*

tanto premunito, e stabilito da Dio, se non fosse preceduta nell'huomo stesso alcuna ele-
vazione, qual'egli reprimer doveva; Fù egli
lasciato vincere, ed atterrare, acciò median-
te l'humigliazione del peccato imparasse,
quanto falsamente di se stesso pensasse; (a)
Verissimè quippe dictum est: Ante ruinam exal-
tatur cor, & ante gloriam humiliatur.

O Cuore, ò Cuore humano, l'esaltarti
è il passo alla ruina, l'humigliarti è l'arrivo
alla gloria; Non v'è detrimento dell'anima,
qualunque si sia, che possa compensarsi ne-
tampoco con il guadagno di tutto il mondo;
Deh qual male sarà dunque la superbia, ch'in-
ferisce il disfacimento totale dell'anima? qual
danno le causa il presumere, l'esaltarsi in se-
stessa, poichè la riduce allo sterminio alla rui-
na? *Contritionem precedit superbia, & ante*
ruinam exaltatur spiritus.

Così è, ò mio Dio, che giustamente sot-
tratte voi la vostra mano Divina a chi presu-
me di confidare, d'appoggiarsi in se stesso, e
perciò ricade, precipita nello sterminio del
suo niente; e la superbia propriamente il do-
lito di vostra Lesa Divina Maestà; E colpa
la quale direttamente voi offende, voi ingiur-
ia, voi provoca; fino a quest'estremo giunge
l'iniquità della superbia; (b) *Superbi iniquè*
age-

(a) *Lib. 22. de Genes. ad lit. cap. 1.*

(b) *Psal. 118.*

480 MEDITAZIONE II.

agebant usquequaque, perciò voi, mio Dio; ch'havete per vostra propria incombenza di dare la grazia agl'humili, prendete anco a vostro particolar conto il far resistenza a i superbi, il punirgli, gl'abbattergli, ah come l'abbattimento fatto particolarmente dalla mano onnipotente di Dio non farà lo sterminio, e la totale ruina loro?

Quid hoc peccato potest esse deterius, quod à Dei incepit injuriam? scrive il P. S. Ambrogio, (a) *ideoque & scriptura dicit: Deus superbis resistit, tamquam sua contumelia propulsator*. Dio hà intrapreso come un certo specialmente suo combattimento contro la superbia, quasi che dica: *Mens iste adversarius est, qui me laceffit, mihi debetur ista congressio*.

Di chi intende questa grande verità, e conosce il suo nulla, è quella voce, è quel proponimento di vera humiltà di cuore. A voi, Signore, sono rivolti, in voi sono fissi gl'occhi miei, acciò io non perisca. A voi, Signore, Signore rimirano gl'occhi miei; *Ad te Domine, Domine oculi mei; in te speravi, ne auferas animam meam*.

Per il contrario chi presume, volge gl'occhi, e rimira a se stesso, e vien preso da tal vertigine, che nel profondo delle sue miserie si precipita; (b) *Facies eorum demerge in fossam*,

(a) S. Amb. in praefat. vers. Psal. 118.

(b) Job. 40.

ness, diceva il Profeta Giobbe a Dio nel proposito di queglii, che s'insuperbiscono: Sommergete, Signore, le loro faccie nella fossa del loro niente, alla quale sono rivolte, sopra di che scrive il Pontefice S.Gregorio: (a) Con giusto giudizio sommerge nella fossa il Signore le faccie de i superbi, perche al basso egli getta l'intenzione del cuor loro, la quale s'estende oltre l'essere d'huomo miserabile, e così *ima petant, dum superbiendo alta sectantur*. Veramente con giudizio mirabile si fa, che queglii, quali qui la volontaria averfione da Dio accieca, ivi nell'altra vita la fossa meritata del supplizio gl'asconda dallo sguardo del vero lume; *Miro enim iudicio agitur, ut quos hic voluntaria averfio excecat, illic ab intuitu veri luminis digna supplicii fovea abscondat*.

(1) Sia nostra meditazione, ed istruzione in cosa tanto importante ciò, che l'estatico S.Bernardo ne dice a' suoi Monaci: (b) Temo io, fratelli, che forsi non sia anco trà di noi, chi non habiti nell'ajuto di Dio altissimo, ma confidi nella sua virtù, e nella moltitudine delle sue ricchezze; imperoche si trova forsi alcuno haver il fervore valido nelle veglie, ne i digiuni, nella fatica, & in altri simiglianti cose, ò fors'anche in lungo tempo hà acquistate, come a lui pare, le ricchezze di molti me-
H h
riti,

(a) Lib. 32. Moral. cap. 8.

(b) Serm. 1. in Psal. Qui habitat.

482 *MEDITAZIONE II.*

riti , ed in questi confidando , se ne v` più rimesso nel timore di Dio , di già facilmente all'oziosità , & alle curiosità ei declina , mormora , detrae , e giudica , che se habitasse nell' adjutorio di Dio attenderia certamente a se stesso , e temerebbe d'offendere quello , che conoscerebbe tuttavia tanto necessario a se stesso. Tanto più da vero dovrebbe egli Iddio temere , ed esser sollecito , quanto maggiori hà ricevuti i di lui doni , posciache le beneficenze , che da lui habbiamo , non potiamo già senza di lui conservarle , ò tenerle ; *Neque enim , quæ habemus ab eo , servare aut tenere possumus sine eo .* O se tu sapessi , quanto poco è quello , che tu hai , e quanto presto questo stesso perderai , se non lo conserva quello , che lo diede : *O si scires , quam parum est quod habes , & hoc ipsam quam citò perdes , si non servaverit ille , qui dedit ?*

O quanti se ne rimasero con nulla per non conoscere il poco , che havevano . O quanti si perdettero per non considerare la prestezza , con la quale lo potevano perdere . O profuntuosa sicurtèzza ! Tu adormenti le anime trà le insidie nemiche , tu dai a credere , che le caline non possino passare in borasche , tu ferri gl'occhi a i pericoli , tu nascondi i scogli a i naviganti , tu fai tutto il capitale del nostro nulla , tu sei il veleno del timor filiale , tu togli la gratitudine , e la soggezione
a Dio,

a Dio, tu estingui i gemiti, ed i sospiri ardenti del cuore alla sovrana misericordia, tu perverti l'alta speranza. Per te, per te innumerevoli veci s'è veduto, che quegli, i quali servono a Dio non sono stabili, e che tremano, vacillano, e crollano le colonne del Cielo; per te ben spesso resta ignominiosamente vinto, chi nel combattimento della tentazione non potè essere vinto; (a) *Sapè quem tentationis*

certamen superare, non valuit, sua deterritus securitas stravit. Tema, tema

singolarmente chi non teme;

poiche *Contritionem præ-*

cedit superbia, & ante

ruinam exalta-

tur spiri-

tus.



484 MEDITAZIONE II.

PUNTO XXXVII.

È desiderabile la morte, la quale è il termine delle miserie innumerabili di questa vita, e passaggio alla beata eternità. (a) Intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri.

NOI stessi, diceva S. Paolo, havendo le primizie dello spirito, il quale c'inalza sopra il senso, ci dà lume, per discernere trà le miserie di questa vita, e le gioie dell'eterna, noi stessi havendo le primizie dello spirito, le quali sono il conoscimento, e l'amore di Dio, & i saggi della di lui eccelsa bontà. *Nos ipsi primitias spiritus habentes*; gemiamo, e dentro di noi nell'intimo di noi stessi gemiamo: *Intra nos gemimus*. Oh troppo giusta causa di gemere, lo stare aspettando l'adozione compiuta, e consummata di figli di Dio con il possesso dell'heredità del Cielo, e la nostra redenzione dalla schiavitù di questo corruttibile corpo, e trà tanto soggiacere a i di lui tanti aggravii, ed a tant'altre sciagure; *Intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri*.

Se

(a) *Ad Rom. cap. 8.*

Se solo noi rimiriamo a i mali, da i quali ci libera la morte, la troviamo pure cotanto desiderabile, che trè volte habbiamo a congratularsi in essa, perche in essa sono liberati gli huomini dallo stento, dal peccato, e dal pericolo di più peccare, e di perderli, così diceva S. Bernardo perorando nella morte di S. Malachia: *Triplex in morte congratulatio est, homines ab omni labore, peccato, & periculo liberari*. Ma se poi a i mali, da i quali ci cava la morte, aggiungiamo i beni, a i quali speriamo d'arrivare per essa, non potremo già a meno di non desiderarla, e bramarla con gemiti, e sospiri dell'intimo del cuor nostro; perciò l'Apostolo parlando del tempo della sua morte di già sovrastante, scrisse all'amato suo discepolo S. Timoteo, (a) *Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meae instat*. Io di già sono per esser fatto un'holocausto a Dio nella mia morte in rendimento di grazie a Dio, per l'istessa mia morte. Stà imminente il tempo, non dirò già della morte mia, ma della mia risoluzione, poiche il mio morire è un risolvermi a quello, che tanto desiderai, è un sciogliermi dal corpo di questa morte, cioè di questa infelice vita, ch'è una penosa morte, è un risolvermi dall'essere corruttibile, caduco, sciaguroso nell'essere immortale, stabile, ed eternamente beato.

H h 3

Me-

(a) 2. ad Timot. cap. 4.

486 *MEDITAZIONE II.*

Medita il Padre S.^o Agostino (a) questi oppressi sentimenti dell'Apostolo, e dice: Sono parole queste più tosto di chi esulta alla presenza della morte, ed anela alla corona, che di chi teme, e s'affligge per la morte, che gli sovrasta. Et il P. S. Cipriano martire fatti suoi proprii gl'istessi sentimenti dell'Apostolo interfa la terribile sentenza contro di se dall'Imperatore Valeriano: (b) *Thascium Cyprianum gladio animadverti placet*; con viso, con cuore, con voce gioconda rispose; *Deo gratias, qui me à vinculis hujus corporis dignatur absolvere*.

Non è già da dubitarsi, che non siano maggiori le penalità, e le cause di gemere in questo mortal corpo per i viziosi, che per gli virtuosi, poichè questi hanno di meno l'ansio inordinato, il quale è a se stesso pena del peccato, e godono l'armonia delle loro affezioni accordate in consonanza al beneplacito di Dio, e pure tutti quanti siamo nel tabernacolo di questo corpo corruttibile, miseramente gemiamo per tutte le parti oppressi, angustiati, e gravati: (c) *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus gravati*. Deh a chi dunque non fara da desiderarsi l'uscita da esso? Deh qual contrarietà d'intendere, e di volere è la nostra, che amiamo di stare in-
que-

(a) *In Psalm 31.*

(b) *Cervet. d. Lap. in cap. 4. Ep. 2. ad Timot.*

(c) *2. Corint. 5.*

questo tabernacolo , nel quale gemiamo ?

Nella terra deserta , la quale non hà camino al riposo , nè rigagno d'acqua , che la fecondi , ò che ci estingua la sete . Nella terra , la quale sempre germoglierà spine , e tribuli a te , ò huomo , è posto il tabernacolo di questo corpo trà le fiere , trà i ladri , trà gl'inimici infernali . Egl'è il misero bersaglio di tutte le inclemenze , egli è ripieno di schiffezze , di fetori , d'infermità , di dolori , di pene ; in esso sono incessanti le discordie , le risse , i tumulti delle passioni ; in esso hor a vicenda , hor tutt'assieme bruciano l'animo le ansietà de i beni , che si desiderano , i timori di perdere i beni , che si possedono , e d'incontrare i mali , che si fuggono , nè giammai mancano i mali presenti , i quali contristano . Quando mai in esso non è soggetta alla vanità la misera creatura dell'huomo anco non volendo ? Quando mai in esso non regna il peccato , non è impaurita la coscienza rea di colpa , non è ingombrata la mente dalle tenebre , non è agitato l'intendimento dalle perplessità , non è deluso , non è inquieto , non è dibattuto il cuore in un mare sempre in moto di falsi beni , e di veri mali ? Gemi tu pure ò huomo , e mai cessi di dolerti , e di querelarti aggravato. *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus gravati* , come dunque haverai tu per aggravio l'uscirne mediante la morte ? Ah

488 *MEDITAZIONE II.*

Dio! Sono tanti i mali, de i quali è ripiena questa vita, che a paragone d'essa la morte è da stimarsi rimedio, e non pena: (a) *Tantīs malis hac vita repleta est, ut comparatione ejus mors remedium esse putetur, non pena.*

Ne i pochi giorni, che c'andiamo ingegnando di prolungarci sopra la terra, ch'altro più guadagneremo noi, se non che di molti mali parte noi ne vediamo, parte ne patiamo, e fors'anche gran parte ne facciamo? (b) *Nonne ex paucis diebus, qui restant, hoc solum lucri faciemur, ut plura mala partim videamus, partim patiamur, partim etiam fortasse faciamus.*

Egl'è più che vero, che l'humana vita è una continua tragedia d'avenimenti funesti. Essa v'è fluttuando in un mare di mali; agl'uni sopravengono gl'altri mali; sono brevi i giorni di ciaschedun huomo sopra la terra, e tutti mali; quindi è, che il più vivere, è più vedere calamità pubbliche, e private, sollevazioni, guerre, carestie, pesti, terremoti, peccati degl'huomini, ire, e castighi di Dio, sconcerti, ingiustizie, scandali, oppressioni, sciagure, infermità, e morti, e quello, che sopra tutto addolora perdizioni di tante anime anco trà i fedeli Cristiani.

Non è solo il vedere tanti mali, ciò che a noi tocca in questa vita; ma ci è anco indifpen-

(a) *S. Ambros. Serm. in cap. 7. Job.*

(b) *Nazianz. Orat. 10.*

pensabile il partecipargli, & il patirgli in mille guise con incessante cordoglio, e pure questa amarissima miseria di sempre avere a vedere, e patire mali in questa vita è un nulla a paragone della somma sciagura di far noi medesimi tanti mali in essa.

Oh vita, oh vita miserabile, e da non preferirsi alla morte; Non ne, non ne *ex paucis diebus, qui restant, hoc solum lacri faciemus, ut plura mala partim videamus, partim patiamur, partim etiam fortasse faciamus.*

Deh intendiamo, ch'il fine di questa vita è il fine di tutte le miserie, e desideriamo, ed apprezziamo la morte, la quale è un compimento della misericordia di Dio.

Sono, sono bensì l'anime avventurate, sciolte mediante la morte dal corpo corruttibile, e trapassate alla beata libertà quelle, le quali con grati, e lieti affecti cantano al Signore (a) *Repleti sumus mane misericordia tua, & exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris.* Notte tenebrosa è la nostra vita presente, nella quale aspira l'anima alla luce inaccessibile; (b) *Anima mea desideravit te in nocte;* il mattino di questa mesta notte è la morte, per cui spunta il chiaro giorno della visione beata, *mane astabo tibi, & videbo,* ed in questo lieto mattino sono riempiti, e ricol-

mati

(a) Psal 89.

(b) Vide Gregor. lib. 22. Moral. cap. 21.

490 MEDITAZIONE II.

mati della misericordia di Dio gl'avventurati, perche s'esimono da tutti i mali, e conseguiscono il bene, il quale è ogni bene, *Repleti sumus mane misericordia tua*.

Habbiamo esultato, e ci siamo dilettrati per esultare, e per dilettrarci senza fine in tutti i giorni nostri, perche dalla chiara visione di Dio è inseparabile il gaudio; ed ancorche sia un sol giorno quello della beata Eternità, il quale non ha notte, che lo termini, con la molteplicità dei giorni spiegano l'interminabilità del loro esser beati; (a) *Exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris, idest quamdiu erimus*.

O vita humana, che ci tieni soggetti a tanti mali, e ci ritardi il sommo bene, chi si passerà senza gemiti, senza sospiri, senza brame ansiose della morte? *Intra*

nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri.



PUN-

(a) *In cogn. vers. 1566.*

PUNTO XXXVIII

Sendo tali, e tante le sciagure di questa nostra vita mortale l'unica nostra consolazione consiste in riconoscerle ordinate da Dio alla nostra eterna vita, E in farcele noi valere per essa. In me transierunt iræ suæ. (a)

S Degno, & ira di Dio, ciò è effetti dell'ira giustissima di Dio contro il peccato sono le penalità, le miserie, i dolori, le sciagure, quali patisce l'huomo in questa vita, condannata, ah quali, e quante saranno queste? ma grazie ne siano sempre all'infinita bontà del Signore, che già mai esercita la sua giustizia se non temperata dalla sua misericordia; Non sono permanenti, ma transitorie l'ira di Dio nei suoi eletti, perciò in nome di tutti i giusti dice il Santo Profeta Davide; (b) *In me transierunt iræ tuæ, idest punitrones.*

Le pene, i castighi di Dio sono l'ira di Dio, perche nel punire fa Iddio, come chi sta adirato, e queste ire di Dio non sono già transitorie nei reprobì, ma restano perpetuamente in essi; All'opposto negli eletti sono l'ira di Dio

(a) *Psal. 87.*

(b) *Incogn. vers. 1497.*

492 *MEDITAZIONE II.*

Dio transitorie, poiche terminano alla più lunga nella morte loro, e meditando ciò il Salmista, ben dice, in me passarono, Signore, l'ira tue, perche (a) *Ira Dei non manet in iustis, quia transitorie eos punit, ut sanet.*

Deh permettetemi, benignissimo Iddio mio, già che nei giusti non si fermano l'ira, vostre, e sono in essi solamente per transito, e di passaggio, che io v'interroghi: dove esse se ne passino, a qual termine s'en vadino? Ah ben voi me lo dite, & io v'intendo, le tante penalità, e sciagure, con le quali ci punite in questa misera vita sono da voi dirette, & ordinate alla nostra salute, e vita eterna; (b) *Ego occidam, & ego vivere faciam, percutiam, & ego sanabo.*

Deh così sapessimo, e volessimo noi pigliare tutte le miserie, e penalità, che Dio ci ha poste in questa vita giusta la di lui eccelsa disposizione, come tutte ci passeriano in meriti, & in gioie di beata Eternità; *In me transierunt ira tua.* Non una sola ira, ma le ire tue in una grandissima pluralità passarono in me, dice il Santo Profeta a Dio, & oh qual giudizio di Dio è il trovarci sottoposti noi ad un corpo tutto corruzione, infermità, dolori, peso, & aggravio? Oh qual giudizio di Dio Dio la continua molestia di fame, di sete, di

nau-

(a) *Idem Intognit. ibidem.*

(b) *Deuteron. cap. 32.*

nausee , di sonno , di freddo , di caldo , d'innu-
merabili intemperie ? O qual giudizio di Dio
le ingiustizie , le ingiurie , i torti , i disprezzi ,
che gli huomini ricevono gl'uni dagl'altri , &
i tanti danni , quali l'altre creature a tutti in-
feriscono ? Oh qual giudizio di Dio le passio-
ni , che ci rodono le viscere , l'animo sempre
solecito , l'apprensioni , che ci opprimono ,
l'instabilità della mente , l'incoerenza del cuo-
re , la sterilità dell'anima , l'aridità dello spi-
rito , la mancanza della divozione gustosa ?
Oh , oh qual giudizio di Dio la incertezza
d'esser noi degni dell'amore , ò dell'odio di
Dio , e d'haver' a perseverare nel fine , e fina-
mente il trovarci noi in questa vita senten-
ziati a morte ?

Pure tutte queste penalità sono esercizi
delle più forti virtù , sono pratiche dell'alte-
re determinazioni , sono pure del fedele amor
divino , sono incentivi d'intimi gemiti , e sos-
piri , sono incentivi , per rifugiarsi in Dio ,
sono materia d'imeriti , e così tutte sono ordi-
nate , e sen passano negl'eletti all'eterna vita ;
La me transferunt tra tua .

Giustissimi sono , mio Signore , e Dio ,
i castighi , ed i flagelli vostri , quali io soffro per
colpa del mio primo Padre , e più per i peccati
miei proprii , con tutto il cuore sommessio io
mi rassegno , ma faccia la grazia vostra , che io
ancora dir possa ; *Et disciplina tua correxit*

494 MEDITAZIONE II.

me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit. (a) Mi percuota, mi batti il vostro flagello, la vostra disciplina, ma per correggere i miei sbagli, ma per ridurmi a Cristo Giesù, meta delle mie brame, fine ultimo appagante tutte le mie brame; (b) *Et disciplina tua correxit me in finem, scilicet tendere fecit in Christum, ipsa enim disciplina adversitatis multoties peccatores corrigit, & in Christum finem dirigit;* Prezioso flagello di Dio se tu m'insegni ad accertare nella strada stretta, la qual conduce alla vita; *Et disciplina tua ipsa me docebit;* Cari flagelli di tutte le penalità del genere humano, se d'essi vi servite, Signore, per farmi dare più grandi i passi alla gran meta della beata Eternità, e perche io non mi ralenti nel cammino; (c) *Dilatasti gressus meos subtus me, & non sunt infirmata vestigia mea.*

Gran miseria, gran pena il trovarsi l'anima, e lo spirito nostro colligato al corpo, alla parte inferiore, al nostro huomo esteriore maniera di corruzioni, ma altrettanta è la consolazione de i giusti, che il loro huomo interiore, cioè la loro anima, il loro spirito si rinnova, s'impreziosisce per la beata Eternità da giorno in giorno trà tante sciagure con le prove di pura Fede, Speranza, e Carità, come l'oro della fornace, così medita S. Gio:

Gri-

(a) *Psalm. 117.*(b) *Intogn. vers. 236.*(c) *Eod. Psalm. 117.*

Grisostomo sopra il dire di S. Paolo ; (a) *Sed licet is , qui foris est , noster homo corrumpatur & tamen is , qui intus est , renovatur de die in diem .*

Soprattutto gemete pur voi amici di Dio, che sia passata in voi la terribile ira divina della fregolata concupiscenza , la quale è tanto affine al peccato , che l'Apostolo la chiama il peccato stesso , e per essa chiama se stesso , venduto da Adamo sotto il dominio del peccato ; (b) *Ego autem carnalis sum , venundatus sub peccato .* Oh deplorabile tirania della concupiscenza , la quale è effetto , pena , causa , e fomite del peccato , e per essere il peccato stesso altro non le manca , che il consenso della nostra volontà per se stessa vertibile , e da essa sempre allettata , attratta , tiraneggiata . Ma pure consoliamoci , anco questa nostra somma miseria è ordinata , e passa alla nostra beata eternità , se noi la passiamo valutendoci delli socorsi della grazia eccelsa. Confessa questa Santa Sinodo , dice il Sagrosanto Concilio di Trento , ch'anco nei rigenerati per il Battesimo resta la concupiscenza , ed il fomite , e così lente , la qual concupiscenza essendo lasciata per conflitto , in niun modo può nuocere a quegli , che non v'accontentano , ma che virilmente mediante la grazia di Cristo Giesù vi ripugnano , anzi che , chi legit-

(a) 2. Corin. 4. (b) Roman. 7.

496 *MEDITAZIONE II.*

legittimamente combatterà contro d'essa, sarà coronato, (a) *quinimo, qui legitimè certaverit, coronabitur.*

Solo con il peccato succede, che il corpo, che si corrompe, aggravi l'anima, non già con la mole sua, ma con l'amor nostro, che gli portiamo. (b) *Peccato factum est, ut corpus, quod corrumpitur, aggraves animam, non mole, sed amore; Il non potersi rialzare da sè l'anima, la quale da sè potè cadere, lo cagiona la volontà, la quale languendo con l'amore viziato, e vizioso del corpo corrotto, e giacendosene abietta non ammette l'amore della giustizia; Quod anima per se jam surgere non potest, quæ per se cadere potuit, voluntas in causa est, quæ corrupti corporis vitiato, ac vitioso amore languescens, & jacens, amorem justitiæ non admittit.*

Deh teniamo un santo odio al nostro corpo; deh eccediamo con lo spirito la nostra parte inferiore; e pigliamola contro noi stessi, esercitiamo le sante virtù, che ci occasionano le miserie giusto castigo del peccato, ed una volta esultando nel cospetto del Signore, ivi le troveremo da lui ordinate alla beata nostra eternità, e canteremo felici; *In me transierunt ira tua.*

ME-

(a) *Sesi. 5. in Decr. de Peccato originali.*

(b) *S. Bernard. lib. de grat. & libero arbitr.*



MEDITAZIONE III.

PER IL MERCOLEDI SERA,

*Del gran pensiero dell' uomo sopra la
terra del suo termine, quale
è il morire.*

PUNTO I.

*A ciascheduno de i viventi è inevitabile il
morire. (a) Quis est homo, qui
vivet, & non videbit
mortem?*



QU A L cosa, Signore Dio mio,
persuado io a me stesso, & agli
altri, persuadendo, che s'hà da
morire, se non una verità, qual
tutti sappiamo, è per se stessa
manifesta? Sarà dunque forse inutile questo
mio parlare? Ah nò, ah nò, poichè quanto
più è nota al conoscimento specolativo questa

li

certif-

(a) *Psal.* 88.

498 *MEDITAZIONE III.*

certissima verità, tanto più nascosta viene all'intendimento pratico delle nostre inordinate affezioni, e però con la certezza d'haverlo, a mo' ireti vive, come se mai s'havesse a morire.

Poi che necessario stimò il Santo Profeta di persuadere a tutti i viventi questa pesantissima verità, e però con ardore di zelo hebbe a sciamare: Chi è quell'huomo, che viverà, e non vederà la morte? *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?*

La legge decretata da Dio della morte di ciaschedun'huomo mai si muta, mai perde il suo vigore, di questa principalmente parla il Santo Giobbe, dicendo a Dio: Scrivi contro di me le amarezze; (a) *Scribis contra me amaritudines*, ed ancorche a viva voce Dio imponesse la dura legge di morte, egli la dice scritta, come che sempre durevole, e stabile, po- scia che tutto ciò, che parliamo, sen passa, ma ciò che scriviamo sempre resta, (b) *Quia omne, quod loquimur, transit, quod vero scribimus, manet*.

Disse una sol volta, ma per tutti i secoli, per tutti gl'huomini Iddio: Terra sei, ed in terra ritornerai; in molte parti mitigò la clemenza di Dio il rigore delle pene inferite all'huomo per il peccato, singolarmente mandando in eccesso di sua carità il Figliuolo suo
a ripa-

(a) *Job* 13. (b) *S. Greg. Moral. lib. 11. c. 24.*

a ripartire con la morte sua la morte nostra dell'anima; ma la sentenza data della morte della nostra carne dal principio stesso del genere humano fino alla fine del mondo non si muta; (a) *Illa, quæ de carnis nostræ morte data est sententia, ab ipso initio humani generis, usque ad finem sæculi non mutatur.*

Ah, Signore Iddio, veramente terribile tu sei contro il peccato, e chi farà resistenza a te? Chi si esimerà dal tuo decreto penale? Dall'ora è perseverante l'ira tua; (b) *Tu terribilis es, & quis resistet tibi; ex tunc ira tua.* Non dice Davide all'ora, che l'huomo peccò, e tu Signore lo condannasti a morte, fu l'ira tua, ma dall'ora è, e sempre durevole sarà questa tua giustissima ira *ex tunc ira tua.* All'huomo delinquente nel Paradiso Iddio adirato, una volta pose, stabili, fisso la sentenza della mortalità della nostra carne, & hora fino all'ultimo del mondo non potrà giammai in modo veruno mutarsi; (c) *Semel de mortalitate carnis sententiam fixit, quæ & nunc usque ad ultimum mutari nullo modo valebit.*

Misteriose parole, e tutte spiranti disinganno della vita humana sono quelle del Sazio; (d) *Testamentum hujus mundi morte morietur.*

Il a

Ogn'

(a) *Idem Gregor. ibid.*(b) *Psal. 75.*(c) *Idem Greg. ibid.*(d) *Eccles. 14.*

500 *MEDITAZIONE III.*

Ogn'uno, che possiede qualche facoltà alla fine della sua vita nomina i suoi heredi, dispone del suo avere con il suo testamento, ma per molto, che si specifichino le ultime volontà, e che raccomandate si lascino ad autorevoli esecutori, di rado interamente si eseguono, ò non vengono controverse, la sola heredità d'havere a morire, quali tutti gli antenati lasciano a i loro posterì con il loro testamento stipulato da Dio, è quella che senza fallo, senza litigio in essi passa, e però questo è il solo testamento stabile, & immutabile di questo mondo; *Testamentum hujus mundi morte morietur.*

Questo Testamento fece Adamo per tutti i suoi descendenti, e più immediatamente per i suoi figli; l'heredità d'havere a morire è un fideicommissò immutabile, deve passare in perpetuo da generazione in generazione. Sempre passò, e sempre passerà da Padri in figli. Giunse con successione inviolabile l'heredità d'havere a morire ne i nostri maggiori, e da essi in noi, e da noi passerà in quegli, che vengono presso di noi; *Testamentum hujus mundi morte morietur.*

Si disponghino pure ne i testamenti di questo mondo a favore degl'heredi ricchezze abbondanti, edifizii sontuosi, suppelletili pompose, ville deliziose, commodi abbondanti, si disponghino pur anco i Principati,
i Re-

i Regni , le Monarchie , che giammai hà da mancare in essi la clausula indispensabile dell' haver a morire ; *Testamentum bujus mundi morte morietur* .

Non muore forsi tante volte il mondo , quanti sono i secoli , che gli trascorrono ? Ecco che da un secolo all'altro già non sono più in esso gl'huomini , che furono . Passa la figura di questo mondo , all'una succede l'altra ; più volte , più volte sen muore il mondo , perche più volte lascia d'esser quello , che fù , e qualunque volta che muore , fa il suo testamento , ma sempre d'un'istesso tenore , che par debba morire il suo successore ; *Testamentum bujus mundi morte morietur* .

Deh chi sarà dunque l'huomo , il quale viverà , e non vederà la morte ? *Quis est homo , qui vivet , & non videbit mortem ?* Non più si richiede per esser destinato alla morte , che l'essere annoverato trà i viventi . Ogn'uno , che vive , e viverà sopra la terra , morirà , non essendo altro questo nostro vivere , che un breve corso al morire . Tutti quegli , che vissero , morirono , e tutti quegli , che vivono , e vivranno , moriranno ; *Quis est homo , qui vivet , & non videbit mortem ?*



P U N T O II.

Non è entrata la morte nel mondo prefigendo alcun termine al suo ingresso, nè senza giammai arrestarsi scorre per tutti i luoghi, per tutti i tempi, & il suo arrivare agl' uni è sovrastare agl' altri. (a) Et ita in omnes homines mors pertransiit.

PER colpa del solo primo huomo entrò la morte nel mondo, ma all'estinzione, all'estermínio di tutti gl'huomini. Non entrò la morte nel mondo per stabilire il suo dominio in alcuna parte del mondo, ma per sempre scorrere in tutto il mondo, e per esercitare la sua fatale crudeltà in tutti gl'huomini.

Crebbe, e si moltiplicò il genere humano sopra la terra, si divisero gl'huomini in varie parti della terra, ma dove mai non giunse la morte? Qual riparo trattenne giammai la di lei corrente? quali di tutti gl'huomini non sommerse, non rapì seco la morte?

Dal principio del mondo entrò la morte nel mondo, non distrusse tutto il genere humano in un colpo solo, per haver più che di-

strug-

(a) *Ad Rom. cap. 5.*

struggere passando una generazione, e venendo l'altra, ed in effetto passa la morte da tutte in tutte le generazioni. In tante migliaia d'anni non hà havuto un momento di pausa la morte nel suo transito, nè giammai hà rimeſſo, anzi ſempre più accelerato il paſſo, e così ſopra viene: ſopra viene, e ſempre ſopra verrà agl'uni di paſſaggio a ridurre in ſcheletri, in polvere, in cenere tutti gl'altri. *Et ita in omnes homines mors pertransiit.*

A quegli, i quali morirono, ſiamo noi ſucceduti ſopra la terra, ed in che ſiamo noi a quelli ſucceduti, ſe non nel morire, acciò altri ſuccedino a noi? Morirono i predeceſſori noſtri, e ſe ne rimafe ſempre di paſſaggio in tutti quanti gl'huomini la morte, dunque, immediatamente a noi tocca, a noi viene il morire, in noi è per giungere, è per oltre paſſare la morte. *Et ita in omnes homines mors pertransiit.*

Effendo ſtato aſſunto al ſommo Pontificato l'Abbate del Monaftero di S. Anaſtaſio alle trè fontane, di già figliò ſpirituale, e diſcepolo amato di S. Bernardo con il nome di Eugenio, gli ſcriffe il medefimo Santo con il titolo di congratularſi, ma con fine d'utilmente approfittarlo non gli dice coſa, la quale non tenga il peſo d'eterna verità, e così concludè la lettera:

Di quanti Romani Pontefici hai tu con

li 4

i tuoi

504 *MEDITAZIONE III.*

i tuoi occhi stessi vedute le morti ? (a) I medesimi tuoi predecessori ti rendono avvisato della tua certissima, e prestissima morte ; *Ipsi te predecessores tui tua certissima , & citissima decessionis admoneant* . Il poco tempo del loro dominio annuntii a te il poco numero de i tuoi giorni ; *Modicum tempus dominationis eorum paucitatem dierum tuorum nuntiet tibi* . Con incessante meditazione trà le lusinghe di questa gloria transitoria rimemora le ultime tue cose ; *Fugi proinde meditatione inter hujus transseuntis gloriae blandimenta memorare novissima tuo* . Quegli stessi , a i quali sei succeduto nella Sede, tu senza dubbio gli seguirai alla morte ; *Quibus successisti in Sedem , ipsos sine dubio sequeris ad mortem* .

O inganno della vita humana ! La morte , la quale mai posa il piede , ma percuotendo hor in una parte , hora nell'altra passa , ed oltre passa in tutti gli huomini , fa vacare , i seggi , i troni , le dignità , i gradi . A questi avvanzi della morte si concorre , s'aspira per ogni mezzo , e con tutta l'avidità , come se fossero pegni di permanente vita , a chi gli consegue si portano le congratulazioni . Deh perche non si portano più tosto le condoglianze ; posciache l'esser succeduto ne i gradi a quegli , che morirono è un debito indispensabile di seguirgli con il morire ? *Quibus successisti*

(a) *Epist. 237.*

cessisti in Sedem , ipsos sine dubio sequeris ad mortem .

Dura la vita humana , senza che duri , sopra la terra , in quanto che mai cessano in essa le vicende del nascere , e del morire ; si avanzano gl'uni nell'essere , passano gl'altri al non essere ; è un rapido torrente la vita humana , nel quale succedono l'acque all'acque , e tutte l'une presso l'altre scorrono , sen vanno , e passano . Lo vediamo pure , che non è altro la vita humana , che una serie di molti successivi . In qualunque nostra età , incominciando dall'infanzia sino alla vecchiaja , agl'uni succediamo noi , a noi , succedono gli altri , hor essendo noi succeduti a queglii , che morirono , che più ci resta , se non di morire , acciò gl'altri succedino a noi ? *Quibus successisti in Sedem , ipsos sine dubio sequeris ad mortem .*

E se ciascheduno nello stato suo savamente meditasse quanti , e quanti furono negli medesimi impieghi , affari , trattenimenti , e pensieri . Quanti , e quanti godettero gl'istessi honori , applausi , commodi , piaceri , divertimenti , e conversazioni ; e tutti , tutti gl'uni doppo gl'altri se ne morirono , come bene intenderebbe di esser succeduto ad essi per seguire essi al morire ; *Quibus successisti in Sedem , ipsos sine dubio sequeris ad mortem .*

Questa

506 MEDITAZIONE III.

Questa gran verità scrisse Bernardo Santo al gran Pontefice Eugenio. E che fù il tempo, ch'essa tardò ad affettuarfi? Un soffio, un volo, un nulla. Egli seguì i suoi predecessori, tanti altri Pontefici l'hanno seguito lui. Terminò il dì lui vivere, se ne sono andati dopo di lui molti secoli, più volte presso di lui s'è cambiato tutto il mondo. *Et ita in omnes homines mors pertransiit.*

P U N T O III.

Troppo amaro è il morire per chi tiene posto il cuore nelle cose della vita presente. (a) O mors, quam amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantiis tuis?

LA sola memoria d'havere a morire è in eccesso amara; è a meraviglia, a stupore amara, per chi ama le cose di questa vita, deh che farà, che farà il morire stesso? La memoria della morte è il grave riflesso a che una volta s'hanno tutte a lasciare a dietro queste cose terrene, e visibili, la morte è l'abbandono di fatto, è la privazione in effetto di tutte queste cose; deh se amarissima è la memoria della morte a chi ama la vita presente, che farà la morte stessa? O mors, quam amara est memoria

(a) *Ecclesi. cap. 41.*

via tua homini, pacem habenti in substantiis suis?

Le cose, quali l'huomo ama per la so-
versione del suo cuore nella vita transitoria
non sono sostanze, ma meri accidenti; non
hanno sostistenza; deludono, non nutriscono
l'animo; crescano, fallano, mancano, si per-
dono, non sono se non per havere a non esse-
re. La sola falsa stima, la sola stolta apprensio-
ne dell'huomo carnale se le fa cose di sostanza;
onde non sono, ma ben si dicono sostanze
sue, poiche in esse egli mette tutto il suo ha-
vere, tutta la sua importanza, tutto il riposo,
la quiete delle sue brame, la pace delle sue
affezioni, ma se così è, quanto amara biso-
gua, che le sia la memoria della morte, quan-
to cruciosa bisogna che le sia la morte, la qua-
le in un sol colpo di tutte queste cose lo spo-
glia, lo priva, e nudo lo fa ritornare al seno
oscuro della terra, siccome ignudo ne uscì?
*O mors, quam amara est memoria tua homini,
pacem habenti in substantiis suis?*

Il pensarli l'huomo di trovar sostanza in
queste cose, quali a noi toglie, & alle quali
toglie noi la morte, il farsi in esse l'huomo la
sua quiete, la sua pace è un concerto favoloso
senza punto di verità; *Fabula est illud, non
veritas*, esclama il Padre S. Ambrogio. (a) In
somma la favola di chi mettendo la sua sazie-
tà,

(a) *Lib. de interpel. Job cap. 3.*

508 *MEDITAZIONE III.*

tà, la sua contentezza nelle cose terrene, vísibili, e caduche, pecca, è oziosa, è vana, perche giammai ve la ritrova; *Denique fabula peccantium otiosa*. Questo sì che è verissimo, che per l'istesso caso, che tu favolosamente tieni posto il tuo godimento, la tua contentezza, la tua pace nelle cose presenti, devi essere sempre amareggiato, penante, e gemente con la memoria della morte, e più nella morte stessa, la quale è il fine inevitabile di tutte esse; *Non habes fructum, sed gemitum*.

Quando che eravate servi del peccato, v'imaginaste, che fosse cosa piacevole il vivere a seconda delle vostre voglie, liberi dalla giustizia, la quale vi costringe a mortificare le vostre membra, le quali sono sopra la terra, ed a crocefiggere la vostra carne con le sue concupiscenze; (a) *Cum servi essetis peccati, liberi fuistis iustitiæ*. Ma qual vero piacere, qual godimento, qual gustoso frutto haveste all'ora in quelle cose, nelle quali adesso vi vergognate, vi confondete, riflettendo d'averle con tanto inganno prese per stabili, essendo transitorie, e che quanto più vi diletta- vate in esse, tanto maggiore era la vostra amarezza, la vostra pena, il vostro cordoglio, non potendo nè ignorare, nè lasciar d'avvertire, che a tutte le cose presenti hà da dar fine la morte;

(a) *Ad Rom. cap. 6.*

morte? *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est*; così ti convince l'Apostolo, o huomo carnale, della tua favolosa contentezza, e della tua vera amarezza nel mettere la pace del cuor tuo nelle tue chimeriche sostanze, le quali a vista della morte sono meno che accidenti; *Nam finis illorum mors est*. Disingannati, disingannati; il tuo vivere affezionato alle cose presenti non è per godere, ma per inhorridirti, e per gemere d'haver a morire; *Non habes fructum, sed gemitum*.

O Sapienza Eterna, ispirate voi alla mente, all'anima, al cuor mio quell'unico savyo consiglio di levare l'estrema amarezza alla morte, con fare, ch'essa non trovi in me cosa apprezzata, amata, o gustata, della quale m'abbia ella a privare.

O unico savyo consiglio, purchè non ti dia sole parole, ma di tutti i pratici affetti del cuore: (a) *Et nunc quæ est expectatio mea? nonne Dominus?* Ed hora già qual'è la mia aspettativa? forse che de i piaceri, delle ricchezze, de i commodi, delle soddisfazioni, de i gradi, degl'honori, delle stime, delle benevolenze humane? E' forse altra la mia aspettativa, che il Signore Iddio stesso, quale non mi toglie, ma pienamente mi dà a godere la morte? *Et nunc quæ est expectatio mea? nonne Dominus?*
Ah

(a) Psal. 38.

510 *MEDITAZIONE III.*

Ah Signore Iddio , tutte queste cose transitorie voglio avere per cose accidentali ; ò siano, ò non siano ; ò siano in un modo , ò siano nell' altro , non hà a variarsi , e meno a scommoversi il cuor mio ; non voglio , non voglio , che siano la mia importanza , il mio riglievo , la mia sostanza . La sostanza d'ogni mio bene se ne stà presso di voi , mio Dio . Il mio bene sostanziale , nel quale devo avere la mia pace , consiste in pormi in sicuro , che la morte habbia a farmi essere eternamente presso di voi ; *Et substantia mea apud te est* . In ogni altro modo sarà sempre amatissima

la memoria d'havere a morire , ed assai più l'istesso

morire . O *mors* ,

quam amara est

memoria tua

homini ,

pa-

cem habenti in

substantiis

fuit?



A passi affrettati se ne viene la morte, e poco tarda il dì lei arrivo a ciascheduno de i viventi sopra la terra. (a) Adhuc

pusillum, & non erit peccator, & quæres locum illius, & non invenies.

IN breve giunge la morte tanto a i giusti, quanto agl'ingiusti, se bene con particolarità stabilisce questa gran verità il Profeta Reale per i peccatori, i quali meno l'intendono, & in vano si studiano di perpetuarsi nella vita presente.

Pure tanto è; Vedi tu quell'huomo anco con il pensiero lontanissimo dal morire, confidente di salute, robusto di forze, intento al lungo vivere, avido di piaceri, lieto nelle conversazioni, e solo applicato a tirar linee senza termine. Passi ancora un pò poco di tempo; si faccia tuttavia alcun'altro breve giro d'anni, e fors'anche di soli giorni, i quali sen vanno veloci, e già egli non sarà sopra la terra, non sarà più nel numero de i viventi, sarà sparito dal mondo; *Adhuc pusillum, & non erit peccator.*

Ah :

(a) *Psalm.* 36.

512 MEDITAZIONE III.

Ah non è, non è tanto lungi dalla nostra vita la morte, che bisogni molta aspettativa, acciò questa sopravenga a quella. Se ne sono pure fuggiti in un volo gl'anni di già passati del nostro vivere sopra la terra, e non passeranno in un volo i pochi anni, che ci possono restare a vivere? Passorono le più lunghe età degl'huomini, e dopo le loro più lunghe età passorono secoli, ed anni a migliaja, a migliaja, non altrimenti, ch'il giorno d'jeri, che passò, e già è un nulla, come se non fosse stato, e non sarà un piccolissimo tempo quello, che basta, perche passi l'huomo dal vivere al morire, dall'essere al non essere visibile? *Adbuc pusillum, & non erit peccator.*

Se ci guardiamo a dietro, quanti, e quanti nel rapido, e breve corso de i giorni nostri furono, e già non sono, e sparirono agl'occhi nostri? Così in breve non saranno, e spariranno quegli, ch'ora sono, e non faremo, e spariremo noi, ch'ora siamo; *Adbuc pusillum, & non erit peccator.*

A pochi velocissimi giri di tempo non farà, non farà il peccatore; non farà vivace, non farà leggiadro, non farà conversevole, loquace, faceto; non farà mollemente vestito, non farà profumato, delicato, delizioso, vagheggiato; non farà ricco, ambizioso, superbo, voglioso, lusingato, adulato; non farà honorato, applaudito, corteggiato, accarez-

zato;

zato; non farà in alcuna stima, in alcuna benevolenza, in alcuna memoria. Non farà, non farà perche distrutte le sue sembianze, deformate le sue fattezze sarà un scheletro di morte, sarà un cranio d'horrore indistinto da tant'altri, sarà un'avanzo de i vermi, sarà un pugno di terra fetida, sarà tutt'altro da quello, ch'egli fù rinferato, nascosto, obliato in un sepolcro; *Adhuc pusillum, & non erit peccator*. Ricerca pur tu il dì lui luogo, ò fosse questo nella di lui patria, ò in paese forastiero, ò fosse in superbi palaggi, ò in ville deliziose, ò fosse ne i teatri, ne i corfi, ne i passeggi, nell'adunanze degl'amici, ne i giuochi, nelle mense laute, ne i Magistrati, ne i campi militari, nelle cattedre, ne i seggi, ne i troni, e non lo troverai. In un tratto se n'anderà il peccatore, più egli non farà, non vi rimarrà più luogo per esso lui nel mondo. *Et quares locum illius, & non invenies*.

Persuade l'Apostolo S. Paolo i fedeli di Christo, che in puro celibato si conservino illibati da i piaceri sensuali. Dispone, che quegli, i quali già si trovino legati in pudico conjugio tenghino così elevati gl'affetti, come se fossero liberi. Ordina, che per queste cose transitorie non permettino inutile tristezza, nè vana allegrezza, che quegli, i quali acquistano beni terreni, se la passino, come se possedessero un nulla, e che in somma quegli,

514 MEDITAZIONE III.

I quali vivono in questo mondo, ne tenghino così staccato, ed eccedente l'animo, come se non vivessero in esso, e di tutto ciò dà egli per ragione adeguata il tanto presto, che ci sopravviene la morte.

O con quali parole, ò con quante espressioni ci mette d'avanti questa pesantissima verità il medesimo S. Paolo. E' breve il tempo, che scorre trà il nostro nascere, & il nostro morire: (a) *Tempus breve est*. La figura, qual ciascheduno v'è facendo in questo mondo, all'istesso tempo che si fa, se ne passa: *Præterit figura hujus mundi*. E' manifesta la convenienza di trascendere con l'animo le cose caduche, poichè siamo in una inevitabile necessità di morire, & in una necessità tale, che sempre sollecita, sempre affretta, sempre preme, sempre insta, ed insiste; *Existimo ergo hæc bonum esse propter instantem necessitatem*. Ah huomo, ah huomo, ti avverte quel S. Girolamo, che la necessità, la quale ti stringe, e di morire in breve; (b) *Necessitas hæc est brevi moriendi*.

Peccò, ò huomo, il tuo primo Padre, mangiando il frutto vietato, ed incorse la divina sentenza di morire nel giorno stesso della sua contravvenzione, (c) e così accade, poichè se ben'egli visse molti anni, incominciò subi-

to

(a) 1. Cor. cap. 7. (b) Lib. 1. contr. Jovin.

(c) D: Thom. 2. 2. q. 164. art. 2. ad 3.

P U N T O IV. §15

to a morire, fù il di lui vivere una scorsa al morire, ed una scorsa tanto veloce, e breve, che fù da riputarfi un nulla. Dal tuo primo Padre in te derivò l'istesso peccato, l'istesso reato, e l'istessa pena di morte nel tuo primo essere, e vivere. Ah dunque quanto poco tarderai a morire. *Adhuc pusillum, & non erit peccator, & quæres locum illius, & non invenies.*

P U N T O V.

E' prefisso da Dio il termine del nostro vivere sopra la terra, e vane sono le industrie humane per oltre passarlo. (a) Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te.

VOi, voi mio Signore, mio Dio, poneste, determinaste misurabili, cioè pochi, brevi, e facili a numerarsi i giorni della mia vita mortale, e la mia sostanza, la mia sussistenza in questa vita transitoria, è come un niente avanti di voi; *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tamquam nihilum ante te.* E che sostanza tiene la vita nostra, la quale a guisa di vapore di fumo appe-

K k 2 na

(a) *Psal.* 38.

316 MEDITAZIONE III.

na apparisce , che è svanita ? (a) *Quid enim est vita nostra , nisi vapor fumi ad modicum appa-rens?* Non se ne v' ella forse come l'orma della nuvola sopra l'ali del vento ? (b) *Transit vita nostra tamquam vestigium nubis .*

Ma se misurabili havete voi , Signore , posti i giorni miei , forse che non gl'haverete anco di fatto misurati , non haverete posto loro la misura , il numero , ed il termine ? Certo che sì ; in numero , peso , e misura havete voi fatte tutte le cose . Brevi sono i giorni dell' huomo , ed il numero de i dì lui mesi stà presso di voi registrato nel libro de i vostri indelebili decreti ; costituiste i termini del dì lui vivere , quali giammai potranno preterirsi ; (c) *Constituisti terminos ejus , qui præteriri non poterunt ;* e ben la mia sostanza , la mia vita è come un niente avanti di voi , poichè a guisa del niente , niente hà , con che poter far resistenza alle invariabili vostre determinazioni . *Ecce mensurabiles posuisti dies meos , & substantia mea tamquam nihilum ante te .*

Non è , non è a caso il più , ed il meno vivere dell'huomo mortale ; (d) *Statutum , statutum est , quantum in ipsa vita mortali temporali-ter vivat .* Vero è , ch'al Rè Ezechia impetrono quindici anni di vita le di lui lagrime , dopo intimatagli la sentenza divina di morte,

(a) *Jacob. 1.* (b) *Sap. 2.* (c) *Job 14.*

(d) *Grægor. lib. 12. Moral. cap. 1.*

morte, ma pure egli in ogni modo morì, all'orché Iddio haveva predeterminato il termine del di lui vivere.

Provedi alla tua casa, gli disse il Profeta, perchè (a) tu morirai, e non viverai; niente meno gli fù prolungata la vita, e questo vol dire, che Dio per il suo Profeta predisse il tempo, in cui egli meritava di morire, ma per dono di misericordia protrasse quel tempo di più il di lui vivere, il che prima di tutti i secoli haveva predefinito. Non fù dunque fallace il Profeta, nè si cambiorono i divini statuti, poichè l'esserfi per divina liberalità accresciuti gl'anni, questo pure sino dall'eternità fù prefisso; (b) *Quia ut ex largitate Dei anni vitæ crescerent, hoc quoque ante secula præfixum fuit*. Quello spazio di vita, il quale al di fuori impensatamente fù aggiunto, senza accrescimento della prescienza sovrana fù al di dentro decretato; *Spatium vitæ, quod inopinatè foris est additum, sine augmento præscientiæ fuit intus statutum*.

Ah mio Dio, riconosco il dovere, che dentro a i termini da voi prescritti si limiti, si restringa inviolabilmente il nostro vivere. Vostro è qualunque giorno, vostra è la notte, vostra fattura è l'aurora, & il Sole, i quali con il corso loro misurano i spazii di nostra vita mortale, e doverà, ò potrà questa ecce-

K k 3 dere

(a) 4. Reg. 5. (b) *Idem Gregor. ubi supra.*

518 MEDITAZIONE III.

dere i termini da voi prefissi, e ci toccheranno più giorni, più notti, più comparse dell'aurore, più giri del Sole di queglii, che voi ci tenete disposti? (a) *Tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus est auroram, & Solem.*

Deh quanto al proposito profegue il Salomista divino: *Tu fecisti omnes terminos terræ.* Tu, Signore, facesti i termini fissi, inamovibili della duratione di tutte le cose terrene, visibili, e corruttibili, trà le quali è principalmente l'huomo; (b) *Fecit Deus omnes terminos terræ, quia omni rei terræ, & corruptibili posuit terminum.* O vani, e stolti pensieri degl'huomini, ò frustranei studii per vivere senza termine, e per mai, ò molto tardi morire, dove sono così fissati da Dio i termini del vivere, & i punti del morire. Andate pure, ò Religiosi, rimessi nell'osservanze regolari, ricercate le particolarità, i soglievi, mitigate con le delicatezze il rigore dell'Instituto, cambiate le regole de i Monaci con le regole de i Medici, sottraetevi alle cose del servizio di Dio, per attendere a i vantaggi della vostra corporale salute. Industriatevi pure, ò mondani, cumulate ricchezze, accarezzatevi il corpo, fatevi abbondare le delizie, vi si trasportino da un mondo all'altro i cibi, & i rimedii; vi si stemperino in preziosi liquori le perle, e le gemme; ergete vasti edificii,

(a) *Psal. 73.* (b) *In cogn. vers. 1229.*

cii, mettete alle vostre difese gl'eserciti, met-
tete fopra la terra per fortificarvi ne i Prin-
cipati, e ne i Regni, forfiche con tutto que-
fto farete refiftenza per un giorno di vita di
più a Dio terribile, a quello, che giufta i fuoi
decreti invariabili toglie lo fpirito de i Princi-
pi, ed è terribile preffo i Rè della terra; *Ter-
ribili, (a) & ei, qui aufert fpiritum Principum,
terribili apud Reges terræ.*

Nella mano di Dio è l'anima di qualun-
que vivente, e lo fpirito di tutta la carne, dif-
fe già il Santo Giobbe; (b) *In caju manu eft
anima omnis viventis, & fpiritus univerfæ car-
nis.* Mano di Dio è il di lui potere invincibi-
le, e così l'anima di qualunque vivente, e lo
fpirito di tutta la carne dell'huomo è in pote-
re di quello, dal quale proviene il provvedere
qualmente habbia ad effere qualunque hu-
mo, ficome fà che fia quello che non fù, così
fcrive il gran Papa Morale: (c) *Anima ergo
omnis viventis, & fpiritus univerfæ carnis ho-
minis in ejus eft poteflate, à quo eft, ut ipfe
providet, qualiter fit, qui præftat effe, quod
non fuit.*

Ecco che troppo certa è la mifura, qua-
le hà pofta Dio alla vita dell'huomo per puo-
terfi giammai nè meno per un'iftante variare
dall'huomo, ma a quefta mifura pofta da

K k 4

Dio

(a) *Pfal. 75.* (b) *Job 12.*(c) *Lib. 11. Moral. cap. 3.*

530 MEDITAZIONE III.

Dio ben di cuore io mi soggetto, ed unifor-
mo. Questa misura è il Divino vostro bene-
placito, ò mio Dio, sono io contento di mo-
rire giusta una tal misura, perche sarà il mio
morire adempire il vostro divino beneplaci-
to; dal niente della terra, e della polvere
per vostro divino beneplacito venne la so-
stanza mia di questo corpo corrottibile, e
nell'istesso niente della terra, e della polvere
io acconsento di ritornare, perche sia la mia
morte il totale adempimento del vostro
beneplacito divino, quale amar
devo, e voglio sopra la
istessa mia vita; *Ec-*

ce mensurabiles

posuisti dies

meos,

& substantia mea

tamquam ni-

hilum an-

te te.



La morte senza misura, senza ordine tronca indistintamente le vite degl'huomini, e sovrasta ad ogni loro età. (a) De mane usque ad vesperam finies me.

Tlene il giorno naturale tanti varii gradi, quante sono l'hore, poicne trascorre con il moto del Sole, il quale senza un momento di pausa passa velocissimo dall'uno all'altro grado. Così sen và la giornata della vita dell'huomo sopra la terra, la quale giammai in alcun stato si ferma, nè in alcun grado si trattiene, quindi è, che si distingue la vita dell'huomo in tante varie età, e tutta quanta è una continuata diversità di gradi, perche è tutta una scorsa incessante dall'una all'altra età, nè giunge all'una, se non di frettoloso passaggio all'altra.

Due sono l'età estreme, trà le quali passa per tutte l'altre, e per tutti i diversi suoi gradi la giornata della transitoria vita humana; queste sono la mattina dell'infanzia, e la sera della vecchiaja; e della decrepitezza; ma di tante altre età, che passano trà queste due estreme, non ve ne sarà alcuna, la quale sen vada sicura di non incontrare la morte? Ah

nò,

(a) *Isaja 38. in Cantic. Ezech.*

522 *MEDITAZIONE III.*

nò , ah nò ! *De mane usque ad vesperam finies me* . Parla il Santo Profeta per parte di tutti gl'huomini , e di ciaschedun'huomo , e dice a Dio , dalla mattina della mia infanzia fino alla sera della vecchiaja mi spirai , mi ridurrai alla fine , alla morte , alla polvere , della quale sono io composto . Il certo è , che dall'infanzia non oltre passerà la decrepitezza il viver mio , ma in qual'età , in qual grado di ciascheduna età sia per accadermi il morire , e totalmente incerto . Ogni età , ogni grado soggiace al morire ; ogni tempo , ogni hora , ogni punto fa al caso della morte . Non dice il vostro Profeta , o mio Dio , *de mane in vespera* , ma dice : *De mane usque ad vesperam finies me* .

Prima di riportarci il Profeta Isaja questa gran verità misteriosamente espressa dal Rè Ezechia , con le parole dell'istesso ce ne addita l'esperienza frequentissima nel genere humano . *Præcisa est velut à texente vita mea , dum adhuc ordiretur succidit me* . Diamo , diamo noi uno sguardo , non dirò a i casi di tutti i secoli , ma solo agl'avenimenti degl'anni nostri , e vediamo un poco , a quanti , a quanti d'ogni condizione , d'ogni qualità , d'ogni sesso , di ogni stato staria bene sopra i sepolcri loro questa iscrizione . Restò tagliata senz'altra misura , come da chi tesse a suo piacere la mia vita ; *Præcisa est velut à texente vita mea* . Men-

tre ancora s'ordiva il mio vivere , mi si recise il filo ; *Dum adhuc ordiretur , succidit me .*

E che stiamo noi facendo dalla mattina del nostro nascere fino alla sera della vecchiaia , se pur vi si giunge , se non morire ? Di tal condizione è la vita nostra , che bisogna , che il di lei principio sia l'incominciamento della morte : (a) *Ut ejus principium mortis exordium sit* , ne cominci prima a crescere , che a smunirsi la nostra età , alla quale , se vi si aggiunge alquanto di spazio di tempo , non le viene già , acciò persista , ma in questo stesso ella passa , acciò perisca ; *Sed in hoc transit , ut pereat* . E se tutto il nostro vivere è morire , qual età , qual grado , qual punto non sarà per morire ? A qual passo non puol dare fine alla nostra vita la morte ? (b) *Mors incerta metuenda est , quia jam ex eo quisque mori potest , quo capit & vivere .*

Dirai tu , che sei giovine , ancor non sono invecchiato ; deh non t'inganni , non è determinata la morte a tempo certo d'alcuna età , nè ella ha risguardo alcuno a quegli , i quali sono nel fiore istesso dell'età ; (c) *Non definitur mors certo tempore aetatis , neque timet eos , qui sunt in flore aetatis .*

Deh

(a) S. Prosper lib. 2. de vocat. gent. cap. 8.

(b) Xifus lib. de cast.

(c) Gregor. Nyssen. orat. adversus eos , qui differunt baptismum .

324 MEDITAZIONE III.

Deh vedi con quanta disuguaglianza d'anni il feretro, il cataletto porta i morti. Comunque accade, egli porta morti d'ogni età: *Ut contingit, (a) omnem fert aetatem*; hoggi il vecchio, domani il giovine fiorito, & il vago garzoncello, poco dopo quello, nel di cui viso appena era comparsa la prima lanugine; presso l'huomo robusto, e gagliardo di forze, *ut contingit, omnem, omnem fert aetatem*.

Sempre con gran facilità accade, che l'utro gonfio si voti di fiato con solo aprirfegli un pochetto la bocca: *(b) Non magno evenit negotio, ut inaniatur uter spirita, si os parum fuerit apertum*, nè è difficile, che l'huomo in qualunque momento di tempo spiri l'anima: *Neque est difficile, hominem momento temporis animam emittere*.

O quanti, ò quanti hanno sbagliato il conto del morire fatto sopra i loro pochi anni, ò sopra le verde, le fiorite, le fresche, le virili, le vigorose età; tanto poco vi vole, perche l'huomo spiri l'anima, e tante cose conspirano, concorrono a quel poco, & a molto più in ogni di lui età, & egli pazzamente v'è contando molte sue età per sicure dal morire. Ah intendiamo, intendiamo, che la morte, la quale a i vecchi stà nelle porte, a i giovani stà nelle insidie. *(c) Senibus est in januis, quae juveni-*

(a) *Idem Myssen ibid.* (b) *Idem ibid.*
 (c) *Guerrie, Abb. de Adventu Dom. Serm. 3.*

juvenibus est in insidiis. A i vecchi a faccia scoperta si presenta la morte, a i giovini si mette dietro alle spalle. A i vecchi si fa vedere entrare in essi per i loro sensi, a i giovani sopra viene inavvedutamente. A i vecchi toglie la morte inevitabilmente ogni passo, a i giovani in ogni passo puole insidiosamente sopravvenire; *Senibus est in januis, quæ juvenibus est in insidiis*.

O se non fosse cotanto spietata la morte in fare egualmente di tutti i corpi humani tanti mostri horrendi, senza che in niente distinguere si possa trà queglii, che morirono sformati dagl'anni, e queglii, che morirono nel più bel vago della deliziosa gioventù, e noi andassimo per i sepolcri de i morti. Ah come vedereffimo ivi trà tanta varietà di corpi estinti, e giacenti, che la morte non perdona a niun vecchio, ed infidia a tutte l'età. *Senibus est in januis, quæ juvenibus est in insidiis*. Ah come vedereffimo, che la giornata della vita dell'huomo corre dalla mattina dell'infanzia alla sera della vecchiaja, ma che puol esser arrestata in ogni grado, in ogni punto, ad ogni passo. *De mane usque ad vesperam finietur*.



326 MEDITAZIONE III.

PUNTO VII.

Contro il veleno della morte non si dà rimedio humano, nè vi è chi alla di lei forza possa far resistenza. (a) Calix in manu Domini vini meri plenus mixto, & inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.

STava nella mano di Dio il calice, quale gliel'haveva posto la di lui istessa infinita bontà, cioè il calice di puro vino di vita, di giocondità, e d'allegrezza per il cuore dell'huomo; *Calix in manu Domini vini meri*, ma l'huomo stesso v'infuse il veleno del peccato, il quale tiene per suo necessario effetto la morte, e così della mescolanza mortalissima si trovò pieno il calice nella mano del Signore; *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*.

Alla bocca di ciascheduno degl'huomini lo porge, lo mette per suo giustissimo giudizio Dio stesso inclinandolo dall'uno nell'altro, senza che mai la peccaminosa, e mortifera sua fecce si consumi. *Et inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita*. E se questo calice con il peccato di tutto il genere humano avelenato a morte stà nella mano di Dio, e dalla mano di Dio per inviolabile

(a) *Psalm. 74.*

le statuto si dà a bere a tutti gl'huomini, vi sarà alcuno, che possa rifiutarlo, che possa fare a meno di non bere d'esso? Certo che no. Beveranno, beberanno tutti i peccatori della terra, cioè tutti gl'huomini, i quali concorsero con il loro Padre commune ad attosficare con la colpa il calice della vita, e diconsi peccatori della terra a distinzione degl'Angeli prevaricati, i quali peccarono nel Cielo: *Bibent, bibent omnes peccatores terra.*

E' sentenza divina, alla di cui esecuzione non v'è chi possa opponerli. Se alcuno adorerà la bestia, bevera del vino dell'ira del furore di Dio; (a) *Si quis adoraverit bestiam, bibet de vino ira furoris Dei.* Ah miseri di noi, adorammo noi di già in Adamo la bestia, cioè il serpente invidioso della nostra felicità, dunque ci si è fatta necessità inevitabile il bere del vino dell'ira del furore di Dio, e qual contraveleno troverai già mai tu, o huomo, al vino dell'ira del furore di Dio?

Accadde una volta a me di dovermi portare alla Corte d'un gran sovrano, il quale tenendo una celeberrima fonderia, benignamente ordinò, ch'io fossi fatto passare ad essa, e che mi si facessero vedere quei mirabili lavori, tanto fù eseguito, e con particolare attenzione fui da quei ministri trattenuto a certi scrigni di gran riserva, dove mi furono mo-

strati

(a) *Apocal. 14.*

528 MEDITAZIONE III.

strati moltissimi prodigiosi estratti, e quind'essenze per rimedii di qualunque male incurabile, per sciogliere ogni più forte accidente fino a ravvivare gl'agonizzanti. In fine uscendo da quell'ufficina di tanti, e tali segreti, mi trovai in una gran sala tutta ripiena de i ritratti degl'Antenati di quel sovrano, ed osservando tanto per l'effigie, quanto per le inscrizioni, che tutti erano morti chi nella gioventù, chi nella virilità, chi nella fresca età, e niuno era nè pur giunto alla decrepitezza; mi mi rivolsi a quei periti, e gl'interrogai se fosse sempre stato uso di quei Serenissimi Principi di valersi de i potentissimi segreti datimi a vedere? Mi risposero essi: certo che sì; & io con un sorriso dissi trà di me: tanto basta per intendere, che nulla vagliono l'arti, le industrie, le ingegnosità humane per non haver a bere il calice della morte, che stà nella mano di Dio; *Bibent omnes peccatores terra* &c.

Diceva per avanti il Santo Davide, che non si dà scampo dalla morte, nè dal lato dell'Oriente, nè dal lato dell'Occidente, nè dalla parte de i monti deserti: (a) *Neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus*, soggiunge il Morale S. Gregorio, (b) *Patescit via fugiendi*; e qual'è la ragione dell'impossibile fuggir dal morire: *Quoniam Deus iudex est*. Iddio, Iddio è quello, che ci hà sen-

ten-

(a) *Ecd. Ps. 74.* (b) *Lib. 32. Moral. c. 14.*

tenziati a morte; *Quoniam Deus judex est, ac si diceret, fugiendi via undique deest, quia ille judicat, qui ubique est.* Il potere di Dio, che ci giudicò rei di morte, ci vien significato in figura di falce, perche tutte le cose nel suo giro abbracciando taglia; *Quia intra se omnia sciudendo completitur, falcis nomine significatur.* Piglia questa falce l'erbe tenere, i fiori delicati, il fieno inaridito, i sterpi duri, e nulla resiste al di lei taglio, e tutto cade rovescio dentro al di lei giro. (a) *In falce quiddam incidit, intus cadit.*

O Dio, o Dio! Furono pur tanti sopra la terra forti, gagliardi, robusti, ricchi, poderosi, belli, vaghi, prodi, prudenti, sagaci, politici, scientiati. Ivi furono i giganti, quei nominati, e famosi, i quali furono dal principio del mondo di grande statura, avvantaggiati nell'arte di guerreggiare; (b) *Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magno, scientes bellum;* e che si fece di tutti quegli? Perirono, *perierunt, perierunt;* e perche non ebbero il saper trovar modo di resistere al potere della morte, morirono per la loro insipienza; *Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.* E resisterai lungamente alla morte tu debolissimo homiecinolo, tu delicatissima.

L I

crea-

(a) *Idem Gregor. ibidem.*(b) *Baruch 3.*

520 MEDITAZIONE III.

creatura, che sempre tieni di che lagnarti di tua incomodata salute?

La morte, scrisse pure lo stoico, rimette la servitù anco contro il volere del padrone, (a) questa scioglie le catene de i schiavi, questa cava dalla carcere quegli, a' quali proibiva l'uscita l'impero impotente. Questa è quella, che a niuno perdonò; *Hac est, qua nulli pepercit*; questa è quella, che mai niente fece ad arbitrio altrui; *Hac, qua nihil alieno fecit arbitrio*. Questa dove la fortuna malamente divise le cose, e di quegli, che con egual diritto nasquero, l'uno all'altro donò, soggetto, tutte le cose eguaglia: *Hac ubi res fortune malè divisit, Et æquo jure genitos alium alii donavit, exæquat omnia*.

Tanto è, siamo noi tutti rei di morte, la sentenza è del giudizio divino, l'esecuzione si fa dalla mano giustissima del Signore, del calice, quale noi stessi habbiamo fatto mortifero, s'hà a bere, non v'è altro consiglio, che di rendercelo in Cristo Giesù con la perfetta uniformità, salutare. *Bibent omnes peccatores terræ*.



PUN.

(a) Seneca in consol. ad Martiam cap. 20.

In questa nostra vita niente vi è di più certo, che la morte, nè di più incerto, che l'ora della morte. (a) *Sicut nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius.*

OH come mai la certezza d'haver noi a morire ci lascia trascurati dell'eterna vita, e l'incertezza dell'ora del morire non ci tiene in qualunque hora apparecchiati al morire? E pure così è, così è; *Sicut nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius.* Pensate, pensate il molto, che ciò importa, ci soggiunge S. Bernarzo, ed a pensarlo con sempre maggior circospezione vegliate; *Quod ut dignum est, pensate, et ad pensandum circumspectius invigilate.* Quest'ora, quest'ora cotanto incerta, deve essere a Dio di gloria, agl'Angeli d'allegrezza, a i vostri allieni d'odore, d'edificazione per il ben vivere, Sca voi stelli per la corona, ah hora, ah hora da sempre pensarli a tutte l'hore; *Deo quidem erit ad gloriam, Angelis ad letitiam, subditis vestris odor ad vitam, vobis autem ad coronam.*

Sopra questo grande argomento scrivendo S. Paolo a i Tessalonicensi (b) dice loro:

L I 2

Non

(a) S. Bernard de excellentia SS. Sacramenti.

(b) Ad Thesi. 1. cap. 5.

538 *MEDITAZIONE III.*

Non vi fa già di bisogno, ò fratelli, che noi vi scriviamo de i tempi, e de i momenti, poichè voi stessi ben subito, ben di certo il sapete, che il giorno del Signore, ch'è il giorno di constituirvi il Signore avanti al suo divino cospetto, che il giorno della morte vostra, come il ladro nella notte, così egli parimenti verrà. *De temporibus, & momentis, fratres, non indigetis, ut scribamus vobis, ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita & veniet.*

Non corre già il paragone quanto alla certezza del dover venire, poichè la venuta del ladro non è più che dubiosa, ò pericolosa, e la venuta della morte a noi è indubitabile. Vale bensì il paragone quanto al tempo, & al modo del venire, poichè la morte a guisa del ladro viene di notte tempo senza farsi antivedere, e quando meno si pensa, *sicut fur in nocte, ita & veniet*. E pose sopra il dubbio della venuta del ladro; e sopra l'incertezza dell'hora, nella quale puol'occorrere, ch'egli venga, s'atti con sollecita avvertenza a tutte l'hore, e sopra la totale certezza della venuta della morte, e la totale incertezza dell'hora della venuta della morte viviamo con l'animo riposato, e negletto; deh pensiamoci, pensiamoci; *Sicut nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius.*

Doveriano pure risvegliare dal suo letargo

go qualunque cuore insensato le parole, ch' alle già riferite soggiunge l'Apostolo: *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. All'horche lontani gli huomini dal pensiero della morte, se la passano con tutta pace, e sicurezza gustosi nelle cose di questa vita, e solo solleciti d'arrivare a i loro vani disegni; *Cum dixerint pax, & securitas*, all' hora, all' hora in punto sopra verrà loro la morte repentina; non v'è nè rigore di gioventù, nè robustezza di forze, nè prosperità di salute, nè lontananza di sinistri accidenti, che ci prometta, che non succeda a noi ciò, ch'è succeduto, & ogni dì succede a tanti altri; *Tunc repentinus eis superveniet interitus, & non effugient*.

Sopra queste massime Apostoliche fonda un'alta meditazione il divoto Guerrico Abbate, (a) e dice per nostro savio disinganno. L'ultimo nostro giorno viene certissimo a noi, ed è egli incertissimo quando, ò dove, ò di dove ci vanga. A noi ancora, a i quali forse l'età, ò la salute pare, che ci prometta alquanto più di dilazione al morire, quanto meno la morte ci si dà a vedere, tanto più certamente, se non siamo stolti, ci è sospetta, ecciò quel giorno estremo a guisa di ladro nella notte non ci sorprenda incauti, & impreparati; la morte posta nell'insidie, quanto

L I 3

meno

(a) *Serm. 2. de Adventu Domini.*

534 MEDITAZIONE III.

meno si puol prevedere, ò scansare, tanto più è da temersi: *Quæ in insidiis posita, quominus videri, aut cœteri potest, eo magis timenda est.* Deh intendiamo, intendiamo una sì pesante verità, unica sicurezza è nella cortezza d'aver a morire, e nell'incertezza del quando, del dove, del come habbiamo a morire, non darli mai per sicuri in alcun giorno, in alcun punto, in alcun luogo, in alcun stato; *Una, una igitur securitas est nunquam esse securum.* Ah misericordiosissimo mio, ah mio Cristo Gesù, mio Salvatore, mia vera sapienza eterna, ispirate voi alla mia mente, al mio cuore, imprimete nel mio interiore il provido proponimento per questo urgentissimo caso del vostro Santo Profeta; (a) *Et observabo me ab iniquitate mea.* L'osservare, il guardare me stesso dal punto incertissimo della morte, che certissima sen viene, m'è impossibile per altro il non esser io improvvisamente sorpreso dalla morte è la cosa somma della mia vita mortale, che farò io dunque? Osserverò, guarderò me stesso dalla mia iniquità, dalle mie male, e, basse inclinazioni, mirerò molto bene a non dispiacere a Dio, farò il mio pensiero di tenermi in qualunque momento del viver mio giusta il cuore di Dio. (b) *Observabo me ab iniquitate mea, quandoquidem non possum à morte mea.* Oh conseguenza più che giusta del

pra-

(a) *Psalm. 17.* (b) *Idem Genr. ubi supra.*

pratico primo principio per se stesso più che noto, che niente vi è di più certo della morte, nè di più incerto dell' hora della morte; *Sicuti nihil certius morte, ita hora mortis nihil incertius.*

P U N T O IX.

Per il più viene improvvisa la morte a i mortali per non voler essi prevederla, come se ò non havessero a morire, ò fosse certo il conto loro sopra i termini del vivere. (a) Veniet super te repente miseria, quam nescies.

A Monisce il Santo Profeta Isaja la colpevole, e miserabilissima improvidenza nostra, la quale è cagione, che a tanti arrivi la morte improvvisa; con l'ardente zelo; quasi richiede in così gran caso, sponesse egli il nostro inganno, e ci predice il deplorabile effetto con le più vive parole.

Fiduciam habuisti in malitia tua, (b) sapientia tua, & scientia tua, ipsa seduxit te. Ti confidasti nella tua malizia, pensando che con secondare le appetenze del corpo, che godendo le cose sensibili, che divertendoti dal gran pensiero d'haver a morire, non t'havesse a mancare il vivere; l'istessa tua sapienza, e

L I 4.

scien-

(a) Isaja cap. 47.

(b) Isaja 47.

336 MEDITAZIONE III.

scienza secondo la carne è stata il tuo inganno, *Ipsa seduxit te*.

Di questo tuo colpevole inganno sarà effetto, sarà necessaria conseguenza, e giusta pena la tua morte improvvisa; *Veniet super te malum, & nescies ortum ejus*. Prima che tu conosca l'origine della tua morte, la quale, non premeditata sarà un male estremo, ella verrà sopra di te; *Irruet super te calamitas, quam non poteris expiare*. Con empito in un subito caderà sopra di te la calamità, qual non potrai rimediare; *Veniet super te repente miseria, quam nescies*. Verrà sopra di te repentinamente la morte, miseria ultima di tutta l'humana vita, quando che nè tampoco saprai con pratico, giudizioso, ed utile conoscimento, ch'haverai a morire; *Veniet super te repente miseria, quam nescies*.

E non è forsi caso, quale quotidianamente si vede, scrive Bernardo Santo alla sua Religiosissima sorella, che ciascheduno, che non pensa d'haver a morire, all' hora appunto subitamente muore; (a) *Dum quisque mori non arbitratur, confestim moritur*. Oh Signore Iddio, quali conti facciamo noi sopra il vivere, & il morire. Certamente in quella guisa che noi mirando il Sole secondo la sua maggiore, ò minore altezza ci promettiamo più, ò meno di giorno; così l'huomo che camina

A. 18.

(a) Lib. ad Soror. cap. 69.

è ragione della prudenza di questo mondo riguardando la sua età, la sua complessione, la sua forza, il suo buon governo si fa sicuri gl' immaginari suoi lunghi spazii di vita, ma che? Gli tramonta il Sole anco nel suo più alto meriggio; in un subito gli sopravviene la notte della morte; irrepentinamente si trova il Sole nell'Occaso della morte, mentre che, al veder suo, molto gli restava del giorno della vita; così, così descrisse questo avvenimento strano dell'huomo improvido il Profeta Geremia: (a) *Occidit. ei Sol, cum adhuc esset dies.*

In questo stesso tempo, che tu leggi, ò mediti questa gran massima di verità, rifletti un poco a quanti stà attualmente cadendo il Sole della vita, che poco prima si vedevano tuttavvia grande il giorno. Considera, considera, dice l'estatico di Chiaravalle, (b) quanti, e quanti stanno adesso morendo, a i quali se si concedesse per far penitenza quest' hora, ch'a te vien concessa, in qual modo, e con qual prestezza correriano a i sagri altari, & ivi inginocchiati, ò pur anco con tutto il corpo prostrato sopra la terra tanto sospirariano, piangerebbero, pregarebbero, sino che meritassero d'ottenere pienissimo il perdono de i peccati loro, e tu mangiando, bevendo, giuocando, ridendo, vivendo, oziosamente perdi

(a) Jer. 15. (b) S. Bern. lib. de inter. domo c. 63.

538 *MEDITAZIONE III.*

perdi il tempo, che ti concede Iddio per acquistare la grazia, e meritare la gloria. E non è questo un disporfi al morire senza haver pensato al morire? Non è questo un'andare all'ocaso con sempre immaginarsi di star fermo nel mezzo giorno? Non è questo un volere, sempre che venga, la morte improvvisa? *Vaniet super te repente miseria, quam nescies.*

Quanto è egli il vero, che stando fissa la mente nelle cose presenti, si finisce la vita. (a) *Cum mens in presentibus figitur, vita terminatur*; e così di repente ai supplicii improvvisi pervengono quegli, quali delusi con le loro presunzioni, ò mai, ò molto tardi crederterò d'arrivarvi; *Et repente ad supplicia improvisa perveniunt, qui decepti sunt praesumptionibus, aut nunquam se convingere, aut tarde crediderunt.*

Ah huomo; ah huomo qual cosa più aliena dal tuo essere ragionevole, che farti improvvisa la morte, per la quale anco tutta la tua provvidenza, e provvidenza è poca? Qual spensieratezza, ò stolidezza maggiore, che condurti al morire senza haver saputo, che cosa sia il morire? Sei pur convinto di non sapere, che cosa sia il morire, mentre tu vivi come se dopo la morte più non vi fosse pena? ò piacere, ò castigo se non riuscendo bene una volta il morire, più volte si potesse tornare.

a mo-

(a) S. Greg. lib. 7. Moral. cap. 20.

a morire; e pure è così, che la morte è il passaggio ò a somme pene, ò a sommi piaceri, e che una sol volta hai tu a morire per sempre; deh vedi, deh vedi dunque, che di questa maniera *Veniet super te repente miseria, qualemesciet.*

P U N T O X.

Grande errore pratico degl'huomini affezionati a queste cose visibili, che con miserabile illusione di mente si eradono di non haver mai a morire. (a) Sic insensibili excitatè oculus cordis clauditur, ut se morituros nullatenus credant.

O Misericordioso mio Signore, è Dio, quali errori, quale ignoranza non causa nella mente l'inordinata affezione del cuore a queste cose terrene, e visibili, anco a credere di non haver a morire per questa intemperata affezione s'induce l'huomo mortale.

L'occhio del cuore con l'insensibile, occulta, ed interiore cecità è quello, ch'egli chiude, escludendo il riflesso, e la memoria d'haver a morire. Volontariamente egli perde di vista la sua mortalità, acciò non se gli amareggi la sua compiacenza, qual tutta tiene:

(a) *S. Greg. Magn. lib. 8. Moral. cap. 12. Ita apud Integn. vers. 638.*

540 MEDITAZIONE III.

ne posta nelle cose di questa vita , e di tal maniera ne diverte lo sguardo , che viene a darsi a credere di non avere in modo alcuno a morire amando il suo inganno , che lo fa , benchè falsamente , godere . Così , così con una ascosa cecità si ferra l'occhio del cuore , che credono gl'huomini terreni di non dovere in conto alcuna morire : *Sic insensibili cecitate oculus cordis clauditur , ut se morituros nullatenus credant .*

Parlando il Santo Davide dell'huomo carnale dice : (a) *Non videbit interitum , cum viderit sapientes morientes* : non vederà egli , che hà da morire , non vederà , che la fine di tutti i viventi è la morte , non vederà , che si muore , quando che vederà morire gl'huomini savii , i giusti , gl'amici di Dio . O Santo Profeta , io haverei ben pensato , che più tosto accadesse il contrario , e che non potesse lasciar l'huomo abbassato con gl'affetti alle cose sensibili di vedere , che molto più egli hà da morire , vedendo che muojono queglii , i quali saviamente vivono . Ma pure tanto è per verità , sopra il disinganno fonda l'huomo insipiente il suo inganno . Se là passa fantasticando , che gl'huomini retti , e savii muojono , perche si malencolizzano con il pensiero del morire : muojono perche negano a se stessi l'humane soddisfazioni , perche mortificano la car-

(a) *Psalm. 48.*

carne, si privano de i piaceri, e di questa maniera sempre più cresce la cieca, e pazza sua immaginazione di non haver mai a morire con darli bel tempo, e con tenerli lontano dal pensiero d'haver a morire. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes*. Oh colpevole cecità, oh errato dettame non di mente ragionevole, ma di cuore fregolato! *Sic insensibili cecitate cordis oculus clauditur, ut se morituros, nullatenus credant*. Morirà, morirà dell'istessa maniera, ma per differente fine, l'insipiente, e lo stolto, il qual vive per mai morire, come il saggio, che sempre vive per morire; *Simul insipiens, & stultus peribunt*.

Ah ben sapeva quanto perniziosa sia questa volontaria cecità il medesimo Davide, e però chiedeva al Signore, ch'illuminasse gl'occhi suoi, acciò giammai egli desse in tal profondo sonno nel gran pensiero d'haver a morire, e che poi con haverlo tenuto adormentato, non avesse in fine il suo nemico, quale è il Demonio, a vantarsi d'haver prevalso contro di lui; (a) *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, praevalui adversus eum*.

Pur troppo dormono, e profondamente dormono nelle volontarie tenebre della loro cecità di cuore gl'huomini sensuali, e dormono nella morte, poiche non l'apprendono

CO-

(a) *Psalm. 12.*

542 MEDITAZIONE III.

come cosa, che realmente, certamente hà da essere, e che ad ogni momento puol essere, ma se la raffigurano per un sogno, e per un altro fantasma; s'ingannano stabile il tempo fugitivo, lunga la brevità, sicura l'incertezza, inalterabile la corruttibilità, illimitato il ristretto dentro ai termini costituiti; s'ingannano immortale la mortalità, si fanno spazii imaginarii al loro vivere; in somma dormono, e profondamente dormono nella morte, e però quando la morte arriva loro, ella è per essi come un sogno di chi si risveglia; e surge dal dormire, perchè la trovano tutt'altro da quello, che se l'erano sognata. (a) *Velut fumulus surgentium.*

Ch'il crederebbe giammai, che tanto potesse l'huomo lusingare, adulare, ingannare se stesso fino a darsi a credere, che non habbia a passare la sua vita, non essendo ella altro ch'un vapore aereo, il quale non compare, che per brevissimo tempo? (b) *Quæ est vita nostra nisi vapor ad modicum parens?*

E' delirio di mente affascinata teà quelle cose, quali si dilette di vedere l'occhio, e di godere il senso; e neglige di discernere il senso, il far conto d'esso nè tampoco sopra il solo giorno di domani; poichè non sai qual caso ti porterà la giornata, la quale viene appresso:

Ne

(a) *Psalm. 72.* (b) *Job. 4. 2.*

Neglorieris in crastinum, (a) ignotas enim, quid superventura pariat dies. Io ti avviso, scrive Bernardo Santo alla diletta sua sorella, che tu non ti compiaccia, non ti diletти nelle cose vane di questo mondo, poiche senza dubbio tu morirai: (b) Te moneo, soror, ut in rebus vanis hujus mundi non lateris, quia sine dubio morieris. Nè habbi la speranza, nè appoggi il cuore, nè metti alcun capitale nelle cose temporali, perche non si da forte alcuna, per la quale tu possa sfuggire la morte: Nec habeas spem in rebus temporalibus, quia per nullam sortem poteris effugere mortem. E perche la misera carne nelle cose terrene gioisce, la quale ad esser mangiata da i vermini si prepara? Caro misera cuius in terrenis letatur, quae ad manducandum vorantibus preparatur? Ti avvisa, ti ricorda Iddio che sei polvere, & in polvere ritornerai. Ma perche tanto inculcano agl'huomini questa per se stessa nota verità le Scritture Sagre, i Profeti, e Dio stesso? Perche i Santi fecero tanto studio, usarono tante industrie fino a farsi propria abitazione i sepolcri, per intenderla, e per non scordarsela? Ah miseri di noi, che essendo la somma della saviezza humana l'intendere, & il ricordarsi, che habbiamo di certo, & in punto incerto prestamente a morire. Sic insensibili cecitate cordis

(a) Prov. 27.

(b) Lib. ad soror. cap. 69.

344 *MEDITAZIONE III.*
cordis oculus clauditur , ut se morituros nullatenus credant .

PUNTO XI.

Ancorche tanti siano gl'indizii sperimentali , co' quali la morte ci avvisa la sua accelerata , ed imminente venuta , solo nel dì lei arrivo lasciano gl'huomini di pensare di non baverne a morire . (a) Exhibit spiritus ejus , & re-vertetur in terram suam , in illa die peribunt omnes cogitationes eorum .

VErrà , verrà , nè puol lasciar di venire il caso , nel quale dall'huomo , chiunque egli si sia , uscirà il dì lui spirito , dalla di lui carne si scioglierà la di lui anima , e da lui se n'anderà ; (b) *Exhibit spiritus ejus , scilicet cuiuslibet hominis .*

Di Cristo morto in Croce ben disse il Santo Evangelista : (c) *Et inclinato capite emisit spiritum* , perche il morire del Redentore non fù inevitabile necessità , ma caritativa libera volontà . In qualunque degl'altri huomini il morire è inviolabile necessità , ond'essi non tramandano lo spirito , ma da essi se n' esce lo spirito pur anco non volendo essi : (d) *Unde non emittunt spiritum , sed spiritus eicit ab eis ; etiam ipsis inditis .*

Uscirà

(a) *Psal. 145.* (b) *Incogn vers. 2340.*
 (c) *Joan. 19.* (d) *Idem Incogn. ibid.*

Uscirà il di lui spirito, e ritornerà egli quanto al corpo nella sua terra inanime, e schifosa, e forsì che uscirà il di lui spirito, quando egli vorrà? Uscirà quand'egli non vole; (a) *Exibit, quando non vult*. Uscirà, quando egli non sà: *Exibit quando nescit, quando autem exit spiritus, ubi est risus hominis? Ubi superbia? Ubi jaclantia?*

Ah Signore Iddio, e fino a questo termine differirà l'huomo il conoscere di esser mortale? Solo al suo morire lascerà egli i fantastici pensieri di non haver mai a morire? Solo con il di lui morire moriranno i di lui vani pensieri d'haver sempre a vivere, ancor che tanti sianò i messaggieri, quali manda avanti la morte? Così è, così è; quello farà il giorno, in cui periranno tutti questi chimerici pensieri degl'huomini sensuali; *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*.

O humana incapacità; tutto il loro pensiero è d'acquistare felicità, gloria, e beni terreni; altro non aspettano, se non l'abondanza delle cose temporali, cotidianamente con il corso delle cose transitorie alla morte sen vanno, ma non fanno già pensare le cose mortali da huomini mortali; (b) *Ad mortem quotidie cursu labentium rerum tendunt, sed cogitare mortalia mortaliter nesciunt*. A tutti i momenti manca la vita della carne, e pote

M m

il

(a) S. Aug. in Ps. 145. (b) S. Greg. l. 10. Mor. c. 23.

546 MEDITAZIONE III.

il desiderio carnale cresce . Ciò che si hà , con la morte , la quale insta , si corrompe , e già mai l'ansietà d'haver si finisce ; *Res habita instanti sine corrumpitur , & habendi anxietas non finitur* . All'horche la morte cava lo spirito dagli'empj , con la lor vita terminano i loro desiderii , i loro pensieri ; *Cum mors impios subtrahit , eorum profecto desideria , & cogitationes cum vita terminantur* . In somma di repente i miserabili nel perire s'avedono d'haver voluto pazzamente trattener ferme le cose , che erano per perire ; *Repente miseri pereundo discant , quia peritura tenebant* ; ah quanto è egli il vero ; *in illa die peribunt omnes cogitationes eorum* .

Voleffe Iddio , ch'almeno credeffero di morire ; e pensassero al morire quegli , i quali si vedono la morte in pronto ad entrare , anzi che già v'è entrando . Forù che in parte non è già entrata la morte , la quale già occupò alcune parti del corpo antecipatamente morte ?
(a) *An non ex parte jam intravit , quæ aliquas partes corporis jam premortuas occupavit ?*

Eccoti ò incanutiti i capelli , ò snudata la testa con la calvizie ; eccoti piegato il dorso , adolorati i nervi , aggravato da catarri il petto , difficoltose le gambe al moto , indurito l'udito , tremole le labra , indeboliti gli occhi , rugato il viso . e pure in tanti hor mai
mezzì

(a) *Guerres. Abb. Serm. 3, de Advén. Domini .*

mezzi morti, tuttavia si dà a vedere viva la concupiscenza del mondo; (a) *In pluribus tamen semimortuis videre est adhuc viventem concupiscentiam mundi*. Sono fatte fredde le membra, e si mantiene fervida l'avarizia, *frigescent membra, Et fervet avaritia*. Si finisce la vita, e tuttavia più oltre s'avanza l'ambizione, *vita finitur, Et ambitio protrahitur*.

Deh miriamo a noi stessi, deh conosciamo in noi i preludii della morte, sia per nostro avviso quello che scrisse a' Romani il Papa S. Clemente: (b) Incerto egl'è anco a i giovani il tempo della vita, ma a i vecchi già nè tampoco egl'è incerto, imperocchè non si dubita, che tutto quello, che si vuol pensare, che resti loro, non sia breve; *Senibus autem jam nec incertum est, non enim dubitatur, quin quantumcumque, quod putatur superesse breve sit*. Oh confusione nostra, le bestiole più indocili, quali sono i forci, all'horchè presentano la ruina della casa, nella quale habitano, con la fuga anticipata si sottraggono dal danno imminente, ond'ebbe a scrivere Eliano: (c) Quando la casa è invecchiata, e minaccia ruina, i forci per i primi lo sentono, e lasciate le loro caverne, e le primiere abitazioni, a tutto correre de' piedi loro, fuggono, e cercano altra habitazione; *Quantum contendere*

M m 2

pe-

(a) *Idem Gueric, ibid.* (b) *Epist. 3.*(c) *Plin. lib. 10. cap. 45. Elian. lib. 1. cap. 3.*

548 MEDITAZIONE III.

*pedibus valent, fugiant, aliudque domicilium
quarunt.* E noi sentendo stemperato questo
nostro corpo con le indisposizioni, e tremo-
lante, e mezzo disfatto dagl'anni, viviamo
in esso sicuri. E noi sentendo, che v'è rovi-
nando questa nostra terrena abitazione, non
pensiamo al morire, non pensiamo ad inviarsi
alla permanente abitazione ne i Cieli; e noi,
e noi non teniamo d'avanti gl'occhi la morte,
ed ancora molto alla lunga miriamo con una
stolta speranza; (a) *Nemo in conspicuo mortem
habet, nemo non procul spe intendit.* Deh muo-
jano in noi i pensieri, i consigli, i disegni hu-
mani prima del nostro morire; muojano in
noi i falsi supposti di haver sempre, ò molto
a vivere; troppo a noi duro sarà il loro

morire nel giorno, che moriremo

noi; e pur questo sarà; *Exibis*

spiritus ejus, & revertetur

in terram suam; in

illa die peribunt

omnes cogita-

tiones co-

rum.



PUN.

(a) *Sent. lib. de brev. vitæ cap. 20.*

Il vano supposto della lunghezze di questa vita presente è grande inganno dell'huomo, che presto lo riduce al morire senza haver seriamente pensato al morire.

(a) *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

Questo è il tenore più commune degli huomini sopra la terra, passare i giorni loro ne i beni, che non sono in realtà, e ch'essi falsamente apprendono, e tenerli lontani anco con il pensiero da tutto ciò, che apparisce male al senso, e poiche trà i loro beni appresi è la lunga vita, e trà i mali apparenti al senso è principalmente la vicina morte, s'imaginano, che l'una mai debba terminare, e l'altra mai debba venire.

Ducunt in bonis dies suos; non accade dire in quai beni menano i giorni loro gl'huomini, che non risguardano al loro ultimo fine, poiche già s'intende, che sono i beni presenti, i beni terreni, transitorii, e sensibili. In questi beni si pongono essi, e se ne stanno con tutti gl'affetti loro, sì, sì in questi beni in genere, in universale, perche tutti fanno per il

M m 3

cuo.

(a) *Job cap. 21.*

4 350 *MEDITAZIONE III.*

cuore loro, e giammai tanti ne hanno, che maggiormente fatti famelici non ne desiderino più, e più; ma che? in un subito sopraffatti dalla morte, all'horche solo pensavano al vivere, scendono al basso della terra, e della tomba sepolcrale con il corpo, e non vogli Iddio, ch'in quel punto della morte impremeditata, scendino anco con l'anima all'Inferno; *Ducunt in bonis dies suos, Et in puncto ad inferna descendunt*. O falsa apprensione, ò vana speranza di lunga vita, quanti tieni tu ingannati fino al pratico disinganno della morte? In un punto discendono a i luoghi sotterranei, perche ogni lunghezza della vita presente si conosce esser un punto, all'horche la morte le dà fine: (a) *Omnis longitudo vite presentis punctus esse cognoscitur, cum fine terminatur*. Chi si sia, trovandosi all'estremo, già del passato niente hà, poiche tutti scorsero i tempi suoi, nel futuro niente hà, perche nè meno gli restano i momenti d'una sol'hora, dunque la vita, la quale hebbe a trovarsi in tal maniera angustiata, fù un punto: *Vita ergo, qua sic angustari potuit, punctus fuit*. Egl'è pur anco il vero, che chi vive senza pensarsi mai vicino il morire, sempre muore di morte subitanea, & improvvisa, poiche mai hà tempo di piangere prima della morte i suoi peccati, *Subi-*

(a) *S. Greg. lib. 15. Moral. cap. 24.*

Subita morte rapiuntur, ut nec flere ante mortem liceat quæ peccaverunt.

Quanto lontano era con il pensiero dal morire, e quanto lungo il vivere si prometteva quello, che nella sua ridondante abbondanza di beni terreni, così con l'anima sua propria se la discorreva: Anima mia, tu hai molti beni cumulati, e posti in sicuro per il tuo vivere, e godere di moltissimi anni, acquietati pure, riposa, dormi, mangia, bevi, trattati lautissimamente: (a) *Anima babes multa bona posita in annos plurimos requiesce, comede, hibe, epulare.* Ma che disse a lui Iddio, la di cui parola non fallisce? Stolto, in questa stessa notte ridomanderano da te l'anima tua, che ti sù data a frutto di vita eterna, per haverne tu a render conto, & i beni, ch'hai preparati per tanti anni, in mano di chi passeranno? *Dixit autem illi Deus: Stultè hac nocte animam tuam repetent à te, quæ autem parasti, cujus erunt?* O inganno dell'huomo! egli si promette il vivere, & il godere di moltissimi anni, e non gli rimane nè pure un giorno, havendo a morire l'istessa notte, *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Tale è, tale è ogn'uno, che congrega beni, piaceri, godimenti a se, cioè al suo amor proprio, al suo asser, e vivere humano, e non è ricco di beni in ordine al suo ultimo fine, a Dio: *Sic est,*

M m 4

qui

(a) Luca 12.

552 MEDITAZIONE III.

qui sibi thesaurizat, (a) & non est in Deum dives.

Disse pure il Savio, vi è chi s'arricchisce, chi cumula beni temporali (b) poco oprando, poco faticando, e questa è la porzione della sua mercede, cioè tutto il bene, ch'egli vole per tutto accontentarsi, di poter dire, hò trovata la mia intera soddisfazione, il mio riposo, & hora giammai mangierò da me solo i beni miei, e non sà l'infelice, *Quod tempus prae-riat, & mors appropinquet, & relinquet annis aliis, & morietur.*

Considera, dice il Padre S. Basilio, (c) pondera, ti prego, i tanti, e tanti, che nel meglio del loro vivere sorpresi da caso violento, e di subito rapiti, nè meno fù loro permesso d'articular voce. A che dunque con sì pericoloso inganno persuadendoti una lunga vita aspetti il tempo, in cui è incerto, se nè meno potrai valerti de i tuoi proprii pensieri? *Quid igitur expectas tempus, quo incertum est, num cogitationum etiam tuarum Dominus sis futurus?* Oh quanto pervertesi il giudizio dell'huomo con la compiacenza sua in queste cose sensibili, e transitorie, acciò non le venga amareggiata, egli sempre specola ragioni apparenti, per tenerfi sicuro d'una lunga vita, e così attende a sodisfarli, come se non have-
fe

(a) *Eod. cap. Lucæ 12.* (b) *Ecd. cap. 11.*
(c) *Orat. de morte circa med.*

se a morire , ma perche non intende egli , che in ogni istante è per venire la morte , che di certo una volta hà da venire , che per molto che tardi , non farà oltre l'età di già passata per tanti altri , e che farà tanto più horribile la morte , quanto più dilettevole , e gioconda sarà la vita , alla quale essa darà fine ? (a) *Multo violentior mors , quæ animam per commoda expellit , quæ tunc mori offert , cum jucundius vivere est in exultatione , in bonore , in requie , in voluptate .*

Ah troppo horribile morte per chi promettendosi lunghi , e molti i suoi giorni , gli passa negl'humani piaceri . (b) Il giusto , che vive per morire , se sarà preoccupato dalla morte , sarà nel refrigerio ; gl'ingiusti , i quali vivono per non morire , in un punto callano all'Inferno ; (c) *O qualem fecerunt commutationem , ut videlicet exultarent in exiguo tempore , & aeterno cruciarentur supplicio ?* Deh intendasi , intendasi , che il menare i suoi giorni ne i godimenti presenti , come se mai haveſſero da passare , quantunque ſiano da tanti anni , e ſecoli passati a tant'altri , hà per breve , ed impensato termine la caduta in un punto agl' abissi . *Ducunt in bonis dies suos , & in puncto ad inferna descendunt .*

PUN-

(a) Tertul. lib. de anima c. 52. (b) Sap. 4.

(c) S. Laurent. Just. lib. de vita solis. cap. 10.

PUNTO XIII.

E' cosa propria della prudenza de i giusti il tenere la morte avanti gl'occhi interiori, e risguardarla molto da vicino . (a) Ipse ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit .

NON a i teatri , non a i spettacoli del mondo , non a i passeggi , non a i palaggi , non a i luoghi di delizie , non alle vedute curiose , non alla casa del riso , ma alla casa del pianto , ma a i sepolcri conduce l'huomo la vera prudenza de i giusti . La prudenza de i giusti ordina , e dirige i mezzi al fine ultimo della vita humana , e ne i sepolcri dà a vedere , che tutto è un nulla ciò che manca di questa savia direzione .

A i sepolcri , a i sepolcri conduce la prudenza de i giusti , dove praticamente s'intende , ch'ogni huomo con tutto quello che è , e che hà nell'istesso suo vivere , non solo è vanità , ma è l'universa vanità : (b) *Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens*. A i sepolcri , a i sepolcri in somma dalla vera prudenza vien condotto l'huomo giusto , perche ivi da i morti piglia le misure del savio , e sicuro vivere ; ivi vede che la morte è per tutti ,
che

(a) *Job cap. 21.* (b) *Psal. 38.*

che fa morte assale in tutti i tempi, e che la morte non tarda molto per alcuno de i mortali, onde ivi apprende a sempre vegliare, ed aspettarla, *ipse ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit.*

Non ad un sepolcro solo, ma a i sepolcri tutti si condurrà il giusto, perchè e nelle povere sepolture, e nelle ricche tombe, e ne i preziosi monumenti, e ne i superbi mausolei, e nell'antiche piramidi trovansi dalla vera prudenza bensì varii, ma tutti utilissimi i distinguanni, & i documenti; *Ipse ad sepulcra ducetur.*

Nella confusa congerie d'ogni specie, di ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni genere di morti, come nel gran campo, che fù mostrato ad Ezechiele pieno d'ossa di morti, medita il giusto, che la falce della morte taglia alla rinfusa l'infanzia, la puerizia, l'adolescenza, la gioventù, la virilità, la vecchiaja, e che l'età decrepite pur passorono a volo, & a tutte diede fine la morte. Medita il giusto nella indistinta congerie de i morti, che i corpi di già belli, e vaghi, ivi sono horridi; che i vestiti pomposamente, ivi sono involti nell' inacidita veste da morto; che gl'ornati, & ingannati sono consunti da i vermi; che gli sparsi d'unguenti scaturiscono putredine, che i vigorosi giacciono di animati, che i deliziosi sono incapaci di senso; che i lieti spirano me-
stizie,

stizie, che i facondi sono ammutiti, che gli honorati, & applauditi restano abjecti, & obliati. Medita sì, e rimira il prudente, & il savio nella promiscua congerie de i morti quanti suoi antenati si ritrovano; quanti suoi coetanei, quanti, co' quali conversò, si rallegrò, si dilettò; quanti di maggior sanità, e di minor età della sua; quanti, che tutt'altro si pensavano, che di stare di presente nella congerie de i morti, e non vedendo, perche anco a se stesso non habbia a pensare imminente ad ogni momento, e vicina la morte, scaccia il sonno della pericolosa sconsiderazione, e tutto solleccito veglia: *Et in congerie mortuorum vigilabit.*

Così è, così è, gl'huomini da bene, i quali secondo questa vera filosofia, sempre tengono d'avanti gl'occhi la brevità della vita, e la celerità, e l'incertezza della morte, vivono, quasi che ogni giorno morissero. (a) *Quasi quotidie morientes vivunt.*

E' un parlare dell'huomo prudente, e compunto con Dio, quel verso del Salmista: Ecco, ch'hai posti, Signore, ben facili a misurarsi, e però di terminata, e di poca lunghezza i giorni miei, e la mia sostistenza è come nulla rimirata avanti di te, dov'è chiara la verità, (b) *Ecce mensurabiles posuisti dies meos,*

(a) *S. Gregor. lib. 7. Moral. cap. 20.*

(b) *Pf. 38.*

meos, & substantia mea tamquam nihilum ante se.

Senza dubbio, chi mostra a dito la brevità de i suoi giorni, e la vicinanza della morte, chi parlando d'essa, e della sua insostenenza, dice ecco: *Ecce mensurabiles*, la tiene presente, la tiene sotto gl'occhi della sua mente, non se la fa lontana, non si ricorda del morire facendo lunghi i conti sopra il quando, come accade per errore pernizioso di tanti.

La mente de i giusti, dice in questo proposito il gran Papa Morale, (a) all'eternità con l'intenzione si dirige, anco all'horche felicemente la vita presente gl'accompagna. Gode gran salute della carne, nè per questo con la confidenza d'essa l'animo vien ritardato. Tuttavia non apparisce indizio alcuno della morte, e nientemeno questa come presente rimira; *Nullus adhuc articulus mortis erumpit, & tamen hanc quasi presentem conspiciat*. Imperocchè scorrendo di continuo la vita presente, totalmente fino dalla radice si taglia la speranza di vivere: *Quoniam enim praesens vita indefinenter labitur, spes vivendi funditus amputatur*.

Ah Dio, sono pure evidenti le prove dell'esser certa la morte, incerta l'ora della morte, e per ogni conto accelerata la venuta della morte; solo, solo il volontario inganno de-

(a) Greg. lib. 8. Morl. cap. 12.

derivato dal stolto amore di questa vita dà ad intendere il contrario, ma tutto il vivere dell'huomo savio è meditare la morte con tutte queste sue verissime qualità di sicurezzza, d'incertezza, di celerità: (a) *Formiter tene, quia omnis vita sapientis hominis meditatio est mortis*, scrisse già alla diletta sua sorella S. Bernardo.

Oh pazzia degl'huomini, i quali si diletano degl'oggetti visibili, apprezzandoli, & amandoli per quello, che di presente mostrano d'essere, e non portandosi con lo sguardo interiore a i sepolcri a vedere ciò, ch'in breve devono essere; oh pazzia degl'huomini, i quali a tutto studio amando la vanità di questa vita cercano persuadersi la bugia della lontananza della morte, e non vegliano nella gran congerie de i morti risguardando tanti loro pari, i quali ben presto se ne morirono. A questa gran scuola di sperimentale verità,

e d'importantissima disinganno si
conduce il savio, il prudente.

*Ipse ad sepulera ducetur,
Et in congerie
mortuorum vi-
gilabit.*

* *



PUN.

(a) *Lib. ad Sacer. cap. 55.*

La nostra totale incertezza dell' hora della nostra morte è una misericordiosa provvidenza di Dio per la nostra maggiore utilità .

Beatus homo , (a) qui
semper est pavidus .

Giocondi , e cari siano pure all'anima mia i vostri giudicii , e le vostre disposizioni eccelse , ò Signore , poichè sopra tutte l'opere vostre si ritrova la vostra misericordia , ed anco l'affliggerci , ed il tenerci intimoriti in questa vita con l'incertezza dell' hora della morte , è una providissima pratica dell' istessa vostra misericordia Divina .

Ah qual misericordia divina è il tenerci Iddio sempre a se stesso aderenti , e con la nostra speranza in lui riposta , ed assicurata ? Ah qual misericordia divina è il dirigersi , e sollecitarsi sempre l'huomo mortale da Dio alla patria di compito riposo , alla meta della beata eternità ? Questo egli lo fa con tenerci celate l' hora , il giorno , e l' anno della nostra morte ; poichè di questa maniera , se non siamo privi di ragione , dobbiamo temere , ch' ogni momento sia l' ultimo , dobbiamo vivere in ogni momento per morire , non dobbiamo passar momento , in cui non ci disponiamo , & ordina-

(a) Prov. cap. 28.

560 *MEDITAZIONE III.*

diniamo a Dio nostra vera indeffettibile vita ,
e deve in noi verificarsi , che beato è l'huomo ,
il quale sempre è pauroso : *Beatus homo , qui
semper est pavidus .*

Consoliamoci pure trà le penalità di questo travaglioso esilio meditando , che con indubitata verità potiamo dire : (a) *Miserator , & misericors Dominus , patiens , & multum misericors .* In prova d'essere egli misericordioso , e misericordioso il Signore , ben tu vedi ciò , che ti si doveva , vedi ciò , che ti hà dato , chi gratuitamente hà dato : (b) *Vides , quid tibi debebatur ; vides , & quod tibi dederit , qui gratis dedit ,* scrive S. Agostino . Di più con quegli , i quali ancor non si rendono degni del perdono misericordioso de i loro peccati , è il Signore paziente , lunganime , e molto , molto misericordioso , (c) *Non damnans , sed expectans ,* e nella sua aspettazione esclama : *Convertimini ad me , & ego convertar ad vos ,* e con la sua pazienza dice : (d) *Nolo mortem peccatoris , sed ut convertatur , & vivat .* Egli'è certamente paziente Iddio , ma tu secondo la durezza del tuo cuore , (e) secondo il tuo cuore impenitente tesaurizzi a te stesso ira nel giorno dell'ira del Signore , il quale renderà a ciascheduno secondo l'opere sue , *Non enim modo sic lan-*

(a) *Ps. 144.* (b) *Aug. in hunc Ps. 144.*
(c) *Idem Aug. ibid.* (d) *Ezech. 18.*
(e) *Rom. 2.*

sic longanimis est in sustinendo, ut nunquam sit justus in judicando, ma hà egli distribuiti i tempi; adesso egli ti chiama, adesso egli t'aspetta, non cessa d'efortarti, fin tanto che tu ti risolva, e pur anco tu tardi? Grande misericordia di Dio! Quindi incerto a te fece il termine della vita, di modo che tu non sappia quando da questo mondo te n'anderai, e mentre che ogni giorno l'aspetti, una volta tu ti converta: *Magna ejus misericordia, unde & vitæ terminum tibi fecit incertum*.

Si pecca, ah nostra perversa incapacità, e pur troppo si pecca, quantunque ciaschedun giorno, ciaschedun'ora possa essere l'ultima del nostro vivere, quantunque ogni punto possa esser quello della morte, e di decidersi, e definirsi per noi la gran causa pendente d'un'erernità ò di gioje, ò di pene, deh che faremmo se fossimo sicuri di non haver a morire, se non al tal tempo, e d'haver a nostro talento spazio di penitenza, e qual penitenza sarebbe quella d'haver peccato, perche già più non haveremmo a poter peccare? (a) *Et in hoc magna ejus misericordia, si enim certum statuisset mortis diem omnibus, faceret abundare peccata de securitate*.

Oh misericordiose, e benignissime disposizioni di Dio, e quali beni non causerebbe in noi l'incertezza del tempo della nostra morte;

N n

se

(a) *Idem Aug. ubi supra.*

562 *MEDITAZIONE III.*

se il nostro cuore vano, ed insipiente non si rendesse incapace del timore savio, e santo, qual'essa doveria imprimergli per sempre tenerlo intento al morir prezioso nel cospetto del Signore per la beata eternità.

Non finisce l'estatico S. Bernardo di scrivere sopra quest'argomento alla sua amata sorella: (a) Dio hà voluto, le dice, che l'ultima hora sia a noi sconosciuta, acciò mentre non la possiamo discernere, ogni giorno ad essa ci prepariamo; dunque sorella a me in Cristo amabile, se a tutte l'hore vegliarai a Dio, sarai sapiente; se ogni giorno inalzerai la mente a Dio, ti ridurrai alla mente il giorno incerto della tua morte; *Beata eris, secundum illud, quod quidam sapiens ait: Beatus homo, qui semper est pavidus; hac de causa moneo, virgo honesta, ut semper sis pvida, semperque suspensa.*

Voi, voi medesimo, mio pietosissimo Redentore, e misericordiosissimo Cristo Gesù, voleste spiegarci il fine proprio dell'infinita vostra carità, per il quale tanto celato ci teneste l'ultimo de i giorni nostri, con dirci: (b) *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet;* e pur anco: (c) *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.* Ah provvidenza misericordiosa del Signore, ecco,

(a) *Lib. ad Soror. cap. 55.* (b) *Luc. 21.*
 (c) *Matth. 25.*

ecco , che il doverci venire la morte nell' hora ,
 che non pensiamo , si è il trovarci noi sempre
 apparecchiati ; ecco , ch' il fine di non sapere
 noi nè il giorno , nè l' hora , si è il nostro sem-
 pre vegliare ; (a) *Quapropter quam longa vita*
hominis , tam longa esse debet & ista vigilia no-
ctis . E qual nostra miglior sorte , qual nostra
 maggior sicurezza , qual nostro maggior van-
 taggio per la beata interminabile eternità ,
 ch' il sempre apparecchiarsi ad essa , ch' il sem-
 pre vegliare dalla sua eccelsa luce a Dio nostro
 ultimo fine , termine unico di quiete al no-
 stro cuore , e meta di tutte le nostre brame .

Graziosa incertezza dell' hora della no-
 stra morte , poiche ci tiene sempre
 con il timore prezioso , il qua-
 le ci assicura della beata
 vita . *Beatus homo ,*
qui semper est
pavidus .

★ ★
 ★



PUNTO XV.

*Ogni ragione vole, che sempre vegliamo sopra
il gran punto del morire, essendo questo
del tutto incerto, e sempre imminente.
(a) Igitur non dormia-
mus, sed vigilemus,
& sobrii simus.*

PRemette l'Apostolo S. Paolo, che non accade, ch'egli scriva circa de i tempi, nè tampoco de i momenti, poiche ben si sà, che il giorno del Signore, nel quale non ve ne resterà più alcuno per noi. e nel quale la sua divina Maestà darà la sentenza diffinitiva, secondo i nostri giorni passati, verrà sconosciuto, verrà all'improvviso, come il ladro, che viene di notte tempo; all'horche gl'huomini ben lontani di pensiero dalla vicina morte, si crederanno, e diranno di potersi godere in pace, e sicurezza la vita presente, all'hor in punto sopravverrà loro la morte improvvisa, la morte repentina: *Cam enim dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus.* O grandi, ò rilevanti premesse, come da questo non caveria un S. Paolo la necessaria, l'importantissima conseguenza; dunque non dormiamo, ma vegliamo, e siamo sobrii:
Igi-

(a) 1. ad *Thessal.* cap. 5.

*Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrii
simus.*

E' necessaria la vigilanza, diletti miei; scrive S. Giovanni Grisostomo, (a) poiche veglia il soldato, veglia il pescatore, veglia il vignajolo, veglia il Pastore passando sotto al Ciel scoperto le notti alla custodia della greggia, come il diceva Giobbe: M'ardeva il caldo, & il gelo m'interizziva, e se ne fuggiva il sonno dagl'occhi miei: *Aestas urebar, & gelu, & somnus fugiebat ab oculis meis.* E qual era la cagione del di lui tanto vegliare? Acciò niuna peccorella devorata fosse dalla fiera; ma se tanta è la cura, che si tiene d'una pecora irragionevole, che devono fare quegli, i quali sono solleciti dell'anima ragionevole? *Si vero tanta de irrationali pecude cura, quales esse decet de rationali anima sollicitudinem gerentes?*

Ci vole, ci vole Dio sempre in pronto: *Nos esse vult Dominus paratos;* perciò incerto pose il nostro fine, (b) il nostro morire, acciò sempre vegliamo, sempre siamo con l'armi alla mano; *Proptereaue incertum posuit exitum nostrum, ut continuè vigilemus, & pugnemus.* Oh Signore Iddio, qual procinto è questo d'haver noi a morire una sol volta per una eternità, qual motivo è questo di sempre vegliare, la totale incertezza del quando s'abbiamo a ritrovare in così gran procinto. Con

N n 3 gran

(a) *Hom. 22. ad Pop.* (b) *Idem Chrysost. ibid.*

566 *MEDITAZIONE III.*

gran ragione ci dice l'Apostolo, che non dormiamo, ma che vegliamo, e siamo sobrii, perchè la sola ubriachezza, ed intemperanza delle cupidigie, e delle affezioni disordinate nel compiacersi di queste cose terrene, sensibili, e caduce è quella, che ci puole tenere adormentati stando noi ad ogni momento nel caso di poter morire, e di dover concludere il gran negozio d'una interminabile eternità. L'amore, l'amore de i corpi, e tutto il rimanente di questo genere è l'ubriachezza dell'animo, la quale lo tiene adormentato, lo fa passare questa vita in sogni ingannevoli, in immagini, e fantasie buggiarde: (a) *Corporum amor, & quidquid tale dixeris, ebrietas animi est.*

Ah che non è il negozio della morte, della quale non sappiamo il quando, per dormirvi sopra da ubriachi di ricchezze, d'onori, di stime, di favori, di benevolenze, di piaceri transitorii. Anteciparono il vegliare gl'occhi miei, dice ogni huomo savio, il quale intende, che cosa è il morire, & il morire del tutto incerto. Prevenni con lo sguardo interiore l'incertissimo momento, dal quale certamente dipende l'eternità, & a tal sguardo tutto mi sono turbato, ogni quietà compiacenza nelle cose humane mi si è tolta, e sono rimasto attonito, istupidito, ed ammutito:

Anti-

(a) *Chrysost. in hunc Pauli locum.*

Anticipaverunt vigilias oculi mei, (a) turba me sum, & non sum locutus. In tal modo io anticipai il vegliare, perche pensai i giorni antichi, i giorni trascorsi della mia vita, i quali di presente non mi rassembrano più che un sogno, e nella mente hebbi per considerargli gl'anni eterni: *Cogitavi dies antiquas, & annos aeternos in mente habui*; oh anni eterni, oh anni eterni, de i quali pur dice a Dio il suo Santo Profeta: *(b) Et anni tui non deficient.* Oh anni eterni, il di cui corso interminabile per me deve avere per misura invariabile il punto incerto del mio morire.

Nella notte oscura della mia totale ignoranza del giorno, e dell'hora di così gran punto io misero posto a meditare, a fare i conti con il mio cuore, il di cui profondo, i di cui nascondigni sono aperti alla vista di Dio, & io esercitava me stesso per trovarmi disposto al punto tanto importante, ed incerto, e nettavo non solamente i sensi esterni, ed interni. e gl'appetiti della carne, e le inordinazioni della mia corrotta natura humana, ma lo spirito mio stesso da qualunque proprietà; *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

Così, così si veglia, anzi si previene il vegliare nella certezza del presto avere.

N n 4

a mo-

(a) Ps. 76. (b) Psal. 101.

368 *MEDITAZIONE III.*

a morire, e nella incertezza del quando ti
abbia a morire. Niuna cosa tanto ti farà
giovevole alla temperanza, alla sobrietà di
tutte le cose per poter vegliare del continuo
sopra le cose future, che il pensiero del tuo
breve vivere, e di questo incerto: *Nil
æquè tibi proficiet ad temperantiam omnium re-
rum, quam cogitatio brevis avi, Et hujus in-
certi*, così scrive S. Girolamo ad Eliodoro,

e conclude: *Quidquid facies, respice
mortem*. Il chiudere gl'occhi, e

lasciarsi sorprendere ador-
mentati dalla morte
è il sommo ma-
le irrepara-
bile.

*Igitur non dormiamus,
sed vigilemus,
Et sobrii si-
mus.*



*E' più che necessario lo star sempre preparato ;
 & il procurare di sempre più prepararsi all'
 arrivo della morte tanto incerto , e di
 tanta importanza . (a) Sta , &
 prepara te , quia devora .
 hic gladius ea , quæ
 in circuitum
 tuum sunt .*

CON le più vive sollecitudini di sua pieto-
 sissima carità ci disse già il nostro Salva-
 tore divino : State attenti , che non s'aggra-
 vino i cuori vostri con il soverchio mangiare ,
 e bere , e con le cure di questa vita , e vi so-
 pravenga quel giorno repentino , poichè a
 guisa di laccio sopravverrà a tutti quegli , i qua-
 li se ne stanno a sedere sopra la faccia d'ogni
 terra ; (b) *Tamquam laqueus enim superveniet in
 omnes , qui sedent super faciem omnis terra .*

Oh quanti sono , che aggravati di cuore
 per pascersi a pieno di queste cose terrene , e
 sensibili , e per ubriacarsi al calice di Babilo-
 nia , e per riempirsi delle sollecite , ed inquiete
 cure di questa vita transitoria hanno le spe-
 zie tanto alterate , che perdono di vista la
 morte , l'apprendono in tanta distanza , che
 non habbia mai ad arrivar loro , e così sopra-
 viene

(a) *Jerem. cap. 46.*

(b) *Luc. 21.*

570 *MEDITAZIONE III.*

viene loro quel giorno decisivo dell'eternità repentino, ed improvviso. A guisa di laccio, che si tende dove meno si vede, & apparisce; a guisa di laccio, che si tende nel più bel verde, e delizioso, e dove si camina, e si vive più sicuro, verrà sopra tutti questi la morte, i quali se ne stanno sfacendati, e spensierati a sedere con l'animo riposato sopra qualunque cosa, la quale tenga sembianza, ed apparenza di bene, e di piacer terreno; *Tamquam loquens enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terræ.*

Iddio, Iddio stesso ti ripiglia dalla tua ubriachezza, ti ammonisce, ti eccita, ò buomo improvido del tuo sicuro, ed incerto morire, e ti dice. Tienti in piedi, stà sempre sopra il caso, non ti dar ripose sopra la terra, giammai cessi tu di preparare te stesso, perchè la spada, la falce della morte taglierà, divorerà tutte le cose, le quali sono all'intorno di te stesso, i fasti, le pompe, le stime, le aderenze, le dignità, il potere, le preellenze, le ricchezze, i piaceri, l'apparenze, il tuo corpo, la tua carne medesima, che ti circonda, e solo rimarrà di te stesso, ciò che sarai in te stesso, nell'anima, nel cuore, nella coscienza tua. *Sto, & præpara te, quia devorabit gladius ea, quæ in circuitum tuum sunt.*

E pure il morire agguistatamente a Dio, & all'eternità è il sommo affare dell'huomo, la
som-

somma importanza dell'humana vita. Sono pure innumerabili i casi, per i quali ad ogni momento puol succedere il morire. Ah dunque non vi sia caso, quale tu non premediti, scrive S. Bernardo, (a) non vi sia caso, che non ti trovi preparato: *Nullus fit casus, qui te impræparatum inveniat*. Se tu vuoi andare sicuro, stabilisci nella tua mente, che non v'è cosa, che non ti possa accadere; sappi scansare la fossa, il precipizio, nel quale vedi esser caduti tant'altri; la perdizione degl'altri sia la cautela tua: *Aliorum perditio tua sit cautio*. Non sappiamo già nè meno, che sia per avvenirci nel giorno d'hoggi, & ignoriamo, se in questa notte la condizione della morte richieda l'anima nostra. Quotidianamente andiamo di fretta alla morte, & al fine della vita, perciò è troppo dovuto il pensare in cialchedun'ora al termine, al quale in tutti i momenti tanto di fretta ce n'andiamo: *Idcirco singulis horis cogitare debemus, quo singulis momentis properamus*.

Oh Signore Iddio, qual stupidità è la nostra, che non solamente non ogn'ora, ma nè meno in un'ora del giorno seriamente pensiamo a disporci a quel termine, a prepararci a quel fine, al quale in tutti i momenti corriamo senza indugio. I fanciulli pensano, che cominciano a vivere; i giovani, che sono
nel

(a) *Tract. de inter. domo cap. 25.*

nel fiore del loro vivere ; gli provetti , che resta ancor tempo di pensar al morire ; i vecchi stessi si fanno nel loro concetto assai lontani dalla decrepitezza , e facendo il conto sopra le forze presenti , non hanno per pochi gl'anni , che loro restano , e tuttavia si pigliano pensiero delle cose presenti , di queste sono solleciti , proseguono i loro disegni da non ridursi in opra , se non con lunghi spazii di tempo , se la passano in piaceri , giusta le loro consuetudini , & il negozio di prepararsi al morire si passa con il faremo poi .

Con quanta maggior ragione habbiamo noi a dire sopra questo gran caso ciò sopra l'esterminio di Treveri scrisse il grande Salviano : (a) E' cosa logubre il riferire quello , che vediamo , i vecchi , honorati , decrepiti , Christiani , già imminente la caduta , la ruina della città , attendere alla gola , & alla lascivia . Che cosa in primo luogo deve accusarsi ? Forse l'esser vecchi ? Forse l'esser honorati ? Forse l'esser Christiani ? Forse l'essere pericolanti ? Imperocchè chi crederia , che ciò potesse farsi nè meno in tempo di sicurtà da i vecchi , ò nel pericolo da i fanciulli , ò giammai in alcun tempo da i Christiani ? *Quis enim hoc fieri posse credat vel in securitate à senibus , vel in discrimine à pueris , vel unquam à Christianis ?*

Ah .

(a) *Lib. 5. de Providentia .*

Ah Christiani, ah Christiani, ed anco molti di noi Religiosi confondetevi, e compungetevi del tanto poco, che vi muovono gl' avvisi del Vangelo, e de i Profeti di Dio di prepararvi al morire; quando basta un Filosofo Gentile à bilanciarne la grande importanza.

La legge, dice egli, (a) passati li cinquant'anni, più non obbliga il soldato a seguir le insegne; dopo li sessanta non chiama il Senatore a risiedere, più difficilmente da se stessi gl'huomini impetrano l'utile, & il savio ozio, che dalla legge; mentre che tirano, e sono tirati, mentre che l'uno rompe la quiete dell'altro, mentre che vicendevolmente si rendono miseri; così passa la vita senza frutto, senza vero godimento, senza alcun profitto dell'animo: *Vita est sine fructu, sine voluptate, sine ullo profectu animi*. Niuno tiene d'avanti gl'occhi la morte per prenderne le misure di questi fugaci momenti di vita; *Nemo in conspicuo mortem habet*.

Deh la rimirino contingente i giovani, inevitabile a pochissimi passi i vecchi, e certissima a tutti quanti i viventi. Deh non ce ne stiamo a giacere, ò a sedere sopra la terra. Alziamo l'animo, eccediamo con lo spirito le cose presenti, quali tutte tanto presto habbiamo a lasciare a dietro; mettiamoci, e teniamoci in piedi all'oprare condegno per una bea-

(a) Seneca lib. de brevitate vite cap. 20.

574 MEDITAZIONE III.

beata eternità ; siamo , siamo sul caso di preparare noi stessi , accioche togliendoci tutte le cose la morte , noi stessi bastiamo con quello , che per grazia eccelsa faremo a conseguire il bene , il quale è ogni bene . *Sta , & prepara te , quia devorabit gladius ea , quæ in circuitum tuum sunt .*

P U N T O X V I I .

Venendo la morte , a passi accelerati , & essendo incerta l' hora del suo arrivo , alle cose della vita eterna , e non della vita presente si deve tutta la nostra attenzione . Quæ videntur , (a) temporalia sunt , quæ autem non videntur , æterna sunt .

NOi non manchiamo , noi non veniamo meno , diceva l'Apostolo , ma per l'istesso caso , che questo nostro huomo esteriore , cioè , che questo nostro corpo si v`à corrompendo , e distruggendo , questo nostro huomo interiore si rinnova , si dispone da giorno in giorno all'eternizzarsi , imperocchè ciò , ch'al presente è un momentaneo , e leggiero patire , sopra ogni modo , sopra ogni misura nella sublimità opera il peso di gloria eterna in noi , che contempliamo non le cose visibili , ma le
invi-

(a) 2. ad Corint. cap. 4.

invisibili , posciache le cose, le quali si vedono sono temporali , e quelle , che non si vedono sono eterne .

Qual'altro savio consiglio puol prenderfi mentre si v`a distruggendo questo corpo , e tanto presto si deve ridurre in polvere , e cenere , nè hà un momento sicuro dalla morte , che di rinoverate sempre più di giorno in giorno lo spirito, che l'apprende tanto leggiero , come momentaneo a paragone del godere eterno il patimento presente , che di togliere lo sguardo alle cose visibili , e d'inalzarlo alle cose invisibili ? Che più vi vole per intendere questo dovere , se non un serio avvertire , che le cose visibili ci sono commesse per un breve corso di tempo , ch'ad ogni istante puol incontrarsi con la morte, e le cose invisibili stanno poste in sicuro per gl'anni eterni ? *Qua videntur, temporalia sunt, qua non videntur aeterna sunt* . A questo unico savio consiglio s'appigliano tutti quegli , i quali con sana intelligenza eccedono i praticchi errori del senso , e tanto più sodamente alle cose permanenti si preparano , quanto più sempre pensano , che le cose transitorie sono un nulla , se si considerano con lo sguardo al lor fine , in cui si vede , che il lor essere è l'andarsene al non essere : (a) *Tanto se solidius mansuris præparant, quan-*

(a) *Gregor. lib. 7. Moral. cap. 20.*

*quanto nulla esse transitoria , semper ex fine pen-
sant .*

O se dal fine di queste cose visibili , e transitorie se ne prendesse il giudizio , e la stima , come ne viverebbe libero , e trascendente di cuore l'huomo mortale ? come terrebbe fisso lo sguardo , & edificarebbe all'eternità.

Il far poco conto del godere eterno , che nè l'occhio vidde , nè l'orecchio udì , nè al cuore dell'huomo ascese , quale Dio lo preparò a quegli , che l'amano per queste cose tanto piccole , ò più tosto nè meno piccole , ma certamente nulle , non pare tanto effetto d'insipienza , quanto d'infedeltà , scrive S. Bernardo ; *(a) Non tam insipientia , quam infidelitatis esse videtur .*

Ma sia anco così , che grandi , e condegne siano le cose , quali pare , che il mondo , trà tanto , che dura questa vita presente , dispensaagl'amatori suoi , pure infide sono tutt'esse , e chi si puol scusare di non saperlo ? *(b) Sed infida esse quis nesciat ?* Certa è la loro brevità , ed anco dell'istessa brevità è il fine incerto ; *Certa nimirum eorum brevitatis , & ipsius quoque brevitatis finis incertus .* Spesse volte mancano all'huomo , lasciano l'huomo , mentre ancora egli vive , ma nè tampoco di rado lo seguono . *Sapè viventem deserunt , nam morientem nec raro sequuntur .* Ah dunque infelice , chi posta
la sua

(a) De Convers. ad Cleric. c. 8. (b) Id. ibid.

la sua fiducia nelle cose di questa vita, solamente appetibili, in quanto per le tenebre dell'humana ignoranza non si conoscono per quelle che sono, & appoggiato il cuore alla loro lubricità, in vano per esse s'applica, si studia, si sollecita, s'affatica, mette il suo pensiero, la sua opera in quello, che perisce, e con il quale essa pure hà da conchiudere in un nulla, & hà da perire, quando poteva adoperarsi per una interminabile beata eternità: *Infelix proinde, qui in hujus vitae tenebris, & lubrico fidens perituram insumit operam, nec advertit, quoniam vapor est ad modicum parens, & vanitas vanitatum.*

O mio Signore Iddio, come mai con haverci voi apprestati tanti lumi dell'eterna vostra Sapienza non intendiamo noi la grande differenza, che corre trà le cose visibili, che sono temporali, e le invisibili, che sono eterne? E se la intendiamo, come mai in ogni nostro pensiero, e studio a quelle non preferiamo queste, *Quae videntur temporalia sunt, quae non videntur aeterna sunt.*

L'intese, l'intese, e giusta il suo savio intendere operò il glorioso Martire d'Inghilterra Tomaso Moro: (a) Per non voler egli secondare le infedeltà dell'imperversito Rè Enrico VIII. questi lo depose dalla dignità di Gran Cancelliere del Regno, gli confiscò tutti

O o

i be-

(a) *Ex Corn. & Lap. in ep. ad Heb. c. 11. v. 26.*

578 *MEDITAZIONE III.*

i beni, lo costrinse in ceppi, e catene; fece introdurre nell'horrido carcere Luisa consorte amabile del medesimo imprigionato heroe, acciò con le lagrime tentasse d'ammollire la costanza del di lui animo; questa con gemiti, e sospiri al vivo gli rappresentava la misera sorte sua, della famiglia, e di lui medesimo, dall'altra parte rilevava le ricchezze, gl'honori, i favori promessi dal Rè, quando adesso egli aderisse. A tutto ciò rispose Tomaso Moro con dire all'ansiosa consorte: Dimi Luisa, e per quanto tempo godremo di tutti questi grandi beni? Rispose ella: Verissimilmente anco per venti anni; all'ora subito riprendendola con savio sdegno, vattene, gli disse, ò stolta mercatante; dunque per vent'anni di piccola felicità, venderò io gl'anni eterni della celeste felicità? Non sono io tanto stolto; anzichè voglio più tosto patire questo carcere per tutta la vita, la confiscazione de i beni, gl'opprobrii, e la morte stessa, che dare così prodigalmente la mia besta eternità. Tanto disse, e tanto fece, dando la testa alla spada per cambiare con la corona eterna la vita temporale.

Deh perischino pure, prima che periamo noi, & acciò per sempre non periamo noi, tutte queste cose caduche; Perischino pure tutte, e noi lasciamo con il pensiero, con la compiacenza, con il desiderio, con la stima da esse
di-

distolta queste cose vane , e vuote d'ogni sostanza , riduciamo noi stessi alla sola sollecitudine di ricercare la sovrana verità , la quale è Iddio stesso vivo , e vero , la di cui chiara visione è vita eterna ; (a) *Pereant omnia , & dimittamus hæc vana , & inania , conferamus nos ad solam inquisitionem veritatis* . Per ogni conto questa vita è in se stessa miserabile , e la morte incerta : *Vita hæc misera est , mors incerta* . Se subitamente ci sopraprende , in qual modo di quì usciremo ? *Si subito obrepas , quomodo hinc exibimus ?* A che dunque andiamo più irrisoluti ? A che più tardiamo , che deposta la speranza di tutto ciò , che promette questo secolo , non ci portiamo con tutti noi stessi a cercare Dio , nostra vita beata , ed eterna ? *Quid cunctamur igitur , relicta spe sæculi , conferre nos totos ad querendum Deum , & vitam beatam ?* Che più ci vole per non mettere più in dubbio la savià deliberazione , se non imprimerci nella mente , e nel cuore ; *Quæ videntur temporalia sunt , quæ autem non videntur æterna sunt* .



PUNTO XVIII.

In questa vita momentanea, ed incerta non è punto da differirsi il vivere per mettere in sicuro la beata eternità; (a) Adhortamini vos metipfos per singulos dies, donec hodie cognominatur.

A Mmonisce qui S. Paolo noi tutti, che per la misericordia del Signore siamo fatti partecipi della vocazione celeste, e certamente celeste, poichè dal Cielo deriva, & al Cielo chiama per godervi la beata eternità; *Vocationis celestis participes*. Noi, noi egli ammonisce dalla sovrana bontà incaminati alla terra felice di promessa, al riposo eterno, & avendosi de i sensi, e delle parole del Santo Davide nel Salmo nono: Oggi, se ascolterete la voce del Signore, non vogliate indurare i vostri cuori, ci dice: Esortate voi stessi ciaschedun giorno, in tanto che si può dire, si può cognominare l'hoggi, cioè in tanto che dura la presente vita, la quale si nomina, al nostro modo di dire, l'hoggi, ma veramente non è, perchè in ogni momento è incertissimo il suo essere, & in ogni momento se ne va al non essere; *Adhortamini vos metipfos*
per

(a) *Ad Hebr. cap. 3.*

P U N T O XVIII. §81

per singulos dies donec hodie cognominatur. Vole l'Apostolo, che non si dia dilazione, che non si dia pausa in stimolarci vicendevolmente con le parole d'eterna verità, in persuadere noi stessi con gl'intimi riflessi alle massime dell'eternità, mentre che ci si concede questo tempo di vivere, il quale è tale più di nome, che di fatto, e ciò a fine, ch'alcuno di noi non s'induri nell'aderenze alle cose terrene con la fallacia, la quale è cagione del peccato, ed è effetto della nostra propensione al peccato, facendoci apprendere lunga, e certa la presente vita breve, ed incerta, e praticamente preferibili le cose temporali all'eterne; *Adhortamini vos metipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati*.

O hoggi, ò hoggi del nostro vivere passaggio, fugitivo, ed incerto, e di penitenza, di grazia, di merito all'eternità, mentre che spiriamo, e viviamo corre l'hoggi nostro, fin tanto, che ci si concede d'udire le voci di Dio, di credere, di convertirci, d'oprare, di far forza a noi stessi, corre l'hoggi nostro. Quegli, che già vissero cento, ducento, e trecento mill'anni sono, ebbero, trascorsero l'hoggi loro, per non più rihaverlo in eterno. Noi siamo ancora nell'hoggi nostro, di cui ne habbiamo passata una parte certa, e di cui non ce ne resta parte alcuna se non incerta, valia-

582 *MEDITAZIONE III.*

moci del nostro hoggi , non essendo noi giammai, per havere il giorno di domani assegnato per chi viverà dopo di noi , anzi non differiamo da un momento all'altro in questo nostro hoggi , di cui ogni momento puol essere l'ultimo ; *Adhortamini per singulos dies , donec bodie cognominatur , ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati .*

Il Santo Padre Barlaamo , come riferisce il Damasceno , (a) stando già per passarvene alla beata eternità ; alla quale sempre fortemente haveva aspirato , questo ricordo lasciò al suo discepolo Giosafatto divenuto pure per la beata eternità di Rè Anacoreta : pensa sempre , ch'hoggi hai cominciato a servire a Dio , e ch'hoggi hai da finire ; *Cogita bodie te capisse Deo servire , bodie te idipsum fihiturum .* Per tollerare la durezza delle fatiche , de i stenti , e di tutte le rigidzze sia l'animo tuo disposto , come che ogni giorno t'aspetti d'andarsene dalla vita presente , e come che stimi , che lo stesso giorno ti sia principio , e fine della vita Monastica : *Tamquam quotidie discessum è vita expectant , atque eundem diem tibi vitæ Monastica tum initium , tum finem esse existimant .*

O quanti, ò quanti per non fare il conto, ch'ogni loro giorno sia l'ultimo gli passano tutti a cuore indurato con la fallacia del peccato inutilmente alla beata eternità . O quanti pen-

(a) *Apud Corn. & Lap- in cap 3. ep. ad Hebr.*

ti pensando sempre, che dopo un giorno ne verrà l'altro, senza pensarvi si sono trovati al punto dell'eternità, prima di cominciare a vivere all'eternità? Ascolta, ascolta tu ancora la divina Scrittura, dice Agostino Santo, (a) nella quale ti dice il Savio: (b) *Ne tardes converti ad dominum, Et ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, Et destruet te*. Non voglia tu dunque dire domani mi convertirò, domani mi darò a Dio, e tutte le cose mal fatte, e neglette mi saranno condonate, e rimarrà aggiustato per l'eternità il tempo di jeri, e d'hoggi. Ma sia anco il vero ciò, che tu dici, e poscia pensa, che Dio non ti hà promesso per la tua conversione, e per il tuo vivere seriamente all'eternità il giorno di domani, quando ben questo bastasse: *Cogita, quia Deus conversioni tuae diem crastinum non promisit*.

Ah se facessimo noi di tutto cuore quella savia petizione a Dio; (c) *Notum fac mihi Domine finem meum, Et numerum dierum meorum quis est*. Fami noto Signore il mio fine, qual'è l'eternità interminabile, & il numero de i giorni miei non solo il poco, che è, ma anco chi è, incerto, infido, *quis est*. Haveva quì il Santo Davide oltrepassate tutte le cose, le quali passano trasportandosi con la mente alle cose, le quali sono, e sono permanenti; *Trans-*

O o 4

fili-

(a) In Psalm. 144.

(b) Ecclef. 5.

(c) Psalm. 38.

584 MEDITAZIONE III.

filieras cuncta, (a) quae transeunt ad ea quae sunt, & manent, mente transmigrans. Era il suo studio d'intendere il suo fine, qual chiama l'Apostolo vita eterna: (b) *Finem verò vitam aeternam*; era il suo studio di sapere il numero de i suoi giorni, il quale è nulla avanti a Dio, per paragonare il tempo all'eternità, per sollecitarsi a non differire un momento di così poco numero di giorni incerti l'aspirare ad essa con tutto se stesso.

Non altrimenti faceva il Profeta Isaja: (c) *Super speculam Domini ego sum stans jugiter per diem, & super custodiam meam ego sum stans totis noctibus.* Nell'alto della contemplazione, e della specolazione io sono, tenendomi eretto lungamente per il giorno, che porta la luce divina, a risguardare in Dio l'eternità, ed il tempo, e quindi sono io tutto sopra la custodia di me stesso per tenermi ordinato, e diretto alla gran meta dell'eternità, senza dar tempo al tempo, senza differire da un giorno all'altro, ma prevenendo i giorni, stando nel caso tutte le notti; *Es super custodiam meam ego sum stans totis noctibus.* A questo Santo Profeta non scorrevano in vano i tempi, anzi non vagava, non volava egli con il tempo, poiche legati teneva i tempi nella custodia di se

(a) Gilleber. *Abbas Dissert.* 1. *Afces. de contempl. reb. Divin.* (b) *Roman.* 6.

(c) *Isaja* 21.

se stesso : *Non illi in vacuum disfluebant tempora*, (a) *immo non ipse vagabatur*, & *volitabat cum tempore*, *qui tempora religata tenebat in sui custodia*.

Certamente ottimo consiglio, ottimo studio è di custodire immacolato se stesso, e di non conformarsi a questo secolo, ma è anco molto più buono, l'attendere sollecitamente a riformarsi, a commensurarsi al secolo futuro; *Optimum plane, immaculatum se custodire, nec conformari huic saeculo, sed longe praestantius futuro reformari*; ma per così importante opera non vi vole dilazione, fa di mestieri sollecitarsi in ciascheduno de i giorni nostri, fin tanto che potiamo dire hoggidì del viver nostro, nel che niente v'è di certo, se non la

brevità, e l'incertezza: *Adhortamini vos metipsos per singulos dies, donec bodie cognominatur.*

* * *



PUN-

(a) *Idem Gilleb. ibidem.*

PUNTO XIX.

Dalla morte non si dà più regresso a questa vita temporale secondo l'ordinaria provvidenza divina. (a) Ecce breves anni transeunt , & semitam , per quam non revertar , ambulo .

ECCO, che brevi gl'anni passano ; non sono , non sono , ma passano , perche il loro essere è andarsene , e fuggire , correre , e passare : *Ecce breves anni transeunt* , e presso la breve , e veloce carriera degl'anni , che passano , io cammino la strada , per la quale giammai più ritornerò a dietro . Oh strada , oh strada della vita humana , che tanto presto si corre , e che una volta sbagliata non puole risarsi in eterno ; oh strada , che tanto presto hà fine , e non hà , nè mai più haverà regresso , se nel di lei fine non termina nell'alta meta della beata eternità ; *Et semitam , per quam non revertar , ambulo* .

Ecco , ecco , che è cosa , la quale si vede , e si dimostra la brevità degl'anni , i quali in tanto sono , in quanto senza la dimora di un punto solo sen passano . All'entrar dell'anno simitandolo noi da principio a fine apprendiamo

(a) *Job cap. 16.*

diamo un lungo spazio imaginario quasi senza limite , ma arrivando al fine troviamo esser stato un breve , e rapido volo . E che altro che un soffio, che un volo troviamo esser stati tutti gl'anni decorfi della nostra età , ed i tanti secoli da che vissero i nostri antenati : *Ecce breves anni transeunt* ; nè più ricorrono gl'anni brevi , che tanto presto scorrono , & una volta , che ci conduchino alla morte , non resta a noi più ritorno in vita a correggere il mal fatto , & a fare il bene negletto , *Et semitam , per quam non revertar , ambulo*.

Misera , misera cosa è prendere tardi il saggio consiglio, (a) & all'hora haver sentimento del danno , quando già in niun modo puole risarcirsi il pregiudizio , cioè , quando di quel ce ne faremo andati, e faranno acerbamente concluse le cose, quali ciascheduno in questa vita hà fatte ; *Hoc est postquam hinc excesserimus , acerbeque conclusa fuerint , quæ quisque in hac vita gessit* ; tanto pondera il grande Nazianzeno .

Egl'è statuto divino per niuna possanza creata violabile , lo spirito sarà per transito nell'huomo , e questi non solisterà , e più non conoscerà il luogo suo ; (b) *Spiritus pertransibit in illo , Et non subsistet , Et non cognoscat amplius locum suum* .

Spi-

(a) Nazianz. orat. in S. Baptis.

(b) Ps. 102.

588 MEDITAZIONE III.

Spirito dell'huomo è l'anima, che l'aviva, e perciò scrive il Papa S. Gregorio, (a) del nostro divin capo nel suo tramandare l'anima sua in morte per noi fù scritto, *inclinato capite tradidit spiritum*. Non è, non è l'anima permanente nell'huomo, ma di passaggio, di transito, poichè vi è per disciogliersi in esso lui dal corpo con la morte, alla quale vanno i primi passi del di lui vivere, e nella quale presto tutti terminano: *Spiritus pertransibit in illo*; perciò non sostierà l'huomo in essere di huomo, se non breve, e fugace tempo. Pur anco lo disse il Filosofo, (b) che uscendo l'anima, l'huomo spira, cioè lascia d'esser huomo, & il corpo marcisce, e s'imputridisce; *Et non subsistes*. Ah Dio, di tutto ciò qual'altra poteva esser la conseguenza, se non che l'anima non diviserà più il suo corpo, ch'è il luogo, nel quale l'anima naturalmente desidera d'essere? Sarà il corpo corroso da i vermi, perderà ogni vigore, ogni abilità, ogni bellezza, ogni sembianza humana, più non lo discernerà la di lui medesima anima, cioè più non lo ritroverà capace per far ritorno ad esso nella presente vita; *Et non cognoscet amplius locum suum*. Tanto è, tanto è, (c) *Anima separata istum locum amplius non cognoscit, idest amplius ad ipsum corpus non revertitur in vita praesenti*.

Deb-

(a) Lib. 11. Moral. cap. 3. (b) 1. de anima.
(c) In cogu. vers. 1746.

Deh quanto egl'è il vero , che presso il breve corso degl'anni caminiamo una strada , per la quale non v'è ritorno , & *femitam, per quam non revertar, ambulo* .

Reassume tutta l'intimata sentenza dal pazientissimo Giobbe , il di lui grande Spositor , e dice : (a) Tutto , tutto ciò che passa , è breve, ancorche paja , che tardi finisca , è nel sentiero della morte , per il quale non torniamo a dietro , caminiamo , non già in quanto che alla vita della carne non siamo per ricondurci nell'universale risurrezione , ma perche non più , non più torniamo ad acquistare con i stenti , con i sforzi fatti a noi stessi , con l'arduo delle virtù i premii non meritati , *Sed quia ad conquivenda laboribus premia iterum non venimus* .

O Bernardo Santo , impetrate che con il dito di Dio si scolpischino nell'interiore mio , ed i tutti quegli , a i quali io desidero ispirato il savio disinganno , come anco di tutti i mortali , le brevi parole , con le quali lasciate voi scritto , ed espresso il gran pensiero di dover noi in breve arrivare alla morte senza regresso alla vita , capace di merito : (b) *Ipsam quisque finiens vitam , nisi quod meruit in ipsa . non potest habere post ipsam* . Ogn'uno finendo questa vita , non puol havere dopo di essa , se non quello , ch'hà meritato in essa .

Ah

(a) *S. Greg. Mor. l. 13. c. 9.* (b) *Tract. de inst. dom. c. 25.*

390 *MEDITAZIONE III.*

Ah come mai siamo così poco attenti a disporci ad una morte preziosa nell'occhi di Dio, poiche una sola volta si muore? Ah come mai siamo tanto poco solleciti di vivere in quel modo, che dopo la morte nostra ci converrà haver visciuto? Ah come mai trascuriamo le virtuose operazioni, fuggiamo i stenti, abborriamo il patire, perdiamo l'occasioni, non ci curiamo di raccogliere, e: mandare avanti molti meriti, poiche brevi sono gl'anni, ch'hanno la morte per termine, dopo la quale non si dà regresso a riacquistare il perduto? *Istam quisque finiens vitam, nisi quod meruit in ipsa, non potest habere post ipsam.*

Ge lo dice pure il Savio ad istinto dello Spirito Santo, che i morti nell'altra vita non divisano più il cammino di ritornare in questa, non conoscono più altro ripiego da prenderfi, nè hanno mercede alcuna oltre al merito, ò al demerito, con il quale sono morti: (a) *Mortui nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem*; il che commenta il Padre S. Girolamo scrivendo quivi: *Mortui nihil valent ad id adiacere, quod semel secum tulere de vita.* Niente, niente possono i morti aggiungere a quello, ch'una volta seco portarono dalla vita.

O misericordiosissimo mio Dio, dirigete
i passi

(a) *Ecc. cap. 9.*

P U N T O XIX. 591

i passi miei secondo il parlar vostro, di modo che non mi regga ingiustizia alcuna, allontanate da me la strada dell'iniquità; la strada della verità io m'eleffi, nè de i vostri giudizi io mi scordai. Deh pietosissimo Padre delle misericordie, conducetemi nella strada de i vostri comandamenti, perche questa io volsi, questa si conviene tenere fino al passo della morte; stando che egl'è pur chiaro ciò, che d'avanti agl'occhi mi mette il vostro Santo Profeta; *Ecce breves anni transeunt, & semitam, per quam non revertar, ambulo.*

P U N T O XX.

Il punto della morte è per noi tutti il momento, dal quale dipende l'eternità. (a) In momentaneo hoc latet eternitas.

NON è più il morire, che far punto al vivere; non è più il morire, che il discioglierli l'unione dell'anima al corpo, non è più il morire, che dar l'ultimo fiato, che spirare lasciando di respirare, il che si fa in un momento, e pur da questo dipende l'eternità, che non hà fine.

Giusta il merito, & il demerito, giusta il maggior merito, & il maggior demerito di
cias-

(a) S. Bern, Serw. 17. in Psal. Qui habitat,

592 MEDITAZIONE III.

ciascheduno definisce Dio la mercede, ò la pena di ciascheduno in quel momento con il suo decreto, che non preterirà giammai in eterno, e così *in momentaneo hoc latet aternitas*.

O menti humane, ò pensieri, ò sollecitudini, ò studii, ò premure, ò diligenze, ò industrie, ò ansietà nostre, come mai in questa vita transitoria, breve, incerta. tutte non siete poste in ben preordinare il momento del morire, in cui la somma importanza dell' eternità vi stà nascosta al senso, ma manifesta alla fede? *In momentaneo hoc latet aternitas*. Al tagliarsi, allo sradicarsi, ò allo spezzarsi un'albero, se egli cadde alla parte dell'Austro, ò dell'Aquilone, in qualunque luogo egli cada, ivi sempre farà: (a) *Si cecideris lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco cecideris, ibi erit*. In morte si taglia l'albero, ò sia il superbo cedro del Libano, ò sia l'humile nardo: (b) *Exciditur arbor in morte, & in qualunque parte egli cada, ivi rimarrà, & in quocumque loco cecideris, ibi erit*; e la ragione di questa infallibile verità, perche Iddio, il di cui giudizio è indeclinabile, & indeffettibile, ivi, ivi in quello stato, nel quale ti troverà, ti giudicherà, *Quia ibi te judicabit Deus, ubi invenerit*. Ivi, ivi, dico, farà l'albero, dovunque caderà reciso, ivi sarà immutabilmen-

(a) *Ecl. 11.* (b) *S. Bern. Serm. 35. de divers.*

mente , irretrattabilmente , *ibi inquam erit immutabiliter , & irretractabiliter* . Deh veda , deh veda a qual banda sia per cadere , avanti che cada , perche dopo che sarà caduto , mai più ritornerà a mettersi in piede , anzi nè meno haverà dove volgersi , *videat , quo casura sit , antequam cadat , quia postquam ceciderit , non adiiciet , ut resurgat , sed nec , ut se vertat* .

Se vuoi sapere , prosiegue S. Bernardo , a qual banda sia per cadere l'albero nella morte reciso , osserva i di lui rami ; da quella parte , nella quale v'è la maggior copia , & il maggior peso de i rami , egli senza dubbio caderà , se pure così stando sarà tagliato . I nostri rami sono i nostri desiderii , con i quali ci stendiamo all'Austro , se sono spirituali , ò all'Aquilone , se sono carnali . Quali di questi desiderii preponderino , il corpo , che stà di mezzo , lo indica , posciache quegli preponderano , i quali tirano seco il corpo , facendolo servire con le sue membra ò all'iniquità per l'iniquità , ò alla giustizia per la santificazione : tanto è , tanto è ; *Unde est major copia ramorum , & ponderosior , inde casuram ne dubites , si tamen fuerit tunc excisa* .

O grandi , ò pesanti parole del Santo Davide ; (a) *Principium verborum tuorum veritas , in aeternum omnia judicia justitiae tuae* . Il principio delle tue parole , Signore , è la

P p

ve-

(a) *Psalm.* 118.

594 *MEDITAZIONE III.*

verità stessa; quasi che dir voglia, spono il Padre S. Agostino; (a) dalla verità stessa derivano le tue parole, e perciò sono tutte veraci, e non ingannano alcuno le tue parole, con le quali viene preannunziata la vita a i giusti, e la pena agl'empj; *Principium verborum tuorum veritas.*

Nel punto del morire giusta l'infalibile parole divine di preannunziato premio a i giusti, e castigo agl'empj, pronunzia Dio le sentenze definitive, per ciascheduno, e termina tutti i giudizi particolari, senza che giammai per alcuno vi debba essere ò sindacato, ò appellazione, ò revisione di causa, ò interrompimento, ò fine nell'esecuzione delle sentenze, e perciò tutti, tutti questi giudizi di Dio, i quali si fanno al punto, e nel momento della morte, e sono i giudizi della sua giustizia inviolabile, sono per l'eternità; *In aeternum omnia judicia iustitiae tuae.* Così è, così è, replica il Padre Sant'Agostino: *Hae quippè sunt in aeternum judicia iustitiae Dei, quia iudicium Dei manebit in aeternum.*

Le dieci vergini, cinque delle quali erano prudenti, e cinque stolte, nell'aspettazione dello sposo tutte egualmente dormirono, e dormirono, perchè il dormire è il morire commune a tutti, spono il Papa S. Gregorio, (b) *dormire mori est.* Il dormire avanti

al

(a) *Innocent. Ps. 118.* (b) *Hom. 12. in Evang.*

al sonno, e l'andarfi languendo la salute, prima che giunga la morte, itando che per l'aggravio dell'infermità si perviene al sonno della morte.

Venne lo sposo dopo la piccola dimora del breve corso di questa vita, e quelle, che si trovavano apparecchiate entrarono con esso alle nozze, e si chiuse la porta, (a) *Et clausa est janua*; sopravvennero quivi l'altre vergini, dicendo ansiose: Signore, Signore, apri a noi ancora, ma egli rispondendo disse: certamente a voi dico, ch'io non vi conosco per mie, niente sò di voi, per introdurvi alle mie nozze: *Amen dico vobis, nescio vos*.

Oh sorte troppo ineguale nel morire de i giusti, e degl'ingiusti, entrati che siano quegli a i godimenti di Dio, si ferra la porta, per non havere essi giammai ad uscirne; esclusi che siano questi, si ferra la porta, per non haver giammai questi ad entrarvi: *Et clausa est janua*.

Ma fin quando, per quanto tempo resterà chiusa la porta a i sconosciuti, a i riprovati da Dio nel punto della sua venuta a farne il giudizio, nel momento del loro morire? Ah Dio, di questo non se ne parla, non vi è tempo, non v'è quando da dirsi, perche rimarrà loro ferrata la porta della misericordia, della grazia, del costato di Cristo Giesù, e del-

P p 2 la

(a) *Matth. 25.*

596 MEDITAZIONE III.

la gloria in eterno; *Et clausa est janua*, senza prescrizione di tempo, senza fine; *Hæc quippe sunt in æternum judicia justitiæ Dei, quia judicium Dei manet in æternum*. O se si potesse ben saporeggiare con il palato del cuore, ripiglia il Papa Morale, (a) quanto habbia di ammirabile il dirsi: Viene lo sposo, ò è venuto lo sposo; quanto di dolcezza; entrarono con esso lui alle nozze; quanto d'amarrezza, & *clausa est janua*; pensate fratelli carissimi, avanti al cospetto d'un tanto Giudice, qual sarà in quel giorno il terrore, quando già non vi sarà rimedio nella pena; *Qui in illo die terror erit, quando jam in pena remedium non erit*.

Oh interminabile eternità, che tutta dipendi dal momento della morte! In questo momento tu stai rinchiusa, e nascosta, ma nel medesimo momento sei tu ben palese, e chi con meditarlo lo penetra. Ah come mai perdiamo di vista questo gran momento, che hà da essere la misura degl'anni eterni? Ah come mai sono per altro le cure del nostro vivere mortale, che di passar bene il momento della morte, nel quale, benchè di nascosto al nostro humano senso, & alla nostra colpevole distrazione, è tanto certo, che tutta consiste la somma d'un'eternità ò di gioje, ò di pene? *In momentaneo hoc latet æternitas*.

PUN-

(a) *Vbi supra*.

Nel giudizio particolare , che Dio fa di cadauno nel punto della morte , non vi è scusa , non vi è discolpa , non vi è scampo . (a) In illa die peribunt omnes cogitationes eorum .

Ricorda il Santo Profeta all'huomo , che di certo egli morirà , che uscirà il di lui spirito dal di lui corpo , e che se ne ritornerà questo nella terra , della quale egli è composto: *Exibit spiritus ejus , & revertetur in terram suam .*

Morì di sua volontà per nostro amore il Figlio di Dio humanato , e però di lui si dice , che chinando il capo tramandò lo spirito ; (b) Muore l'huomo per necessità , anco non volendo , e però dall'huomo se n' esce il di lui spirito ; *Exibit spiritus ejus .*

Forse che , dice qui il Padre S. Agostino , uscirà lo spirito dell'huomo , (c) quando vorrà l'huomo ? Ah nò , ah nò , uscirà quando egli non vole , uscirà quando egli non sà ; *Exibit quando non vult , exhibit , quando nescit , & uscendo lo spirito ritornerà la carne nella sua terra ; Et exante spiritu caro revertetur in terram suam .*

P p 3

Ma

(a) Ps. 145. (b) Joan. 19.
(c) Aug. in hunc Ps. 145.

598 MEDITAZIONE III.

Ma che sarà dello spirito dell'huomo all'uscire dal di lui corpo; oh cosa troppo terribile, sarà egli costituito avanti al tribunale di Dio a render conto di tutte le sue opere interiori, ed esteriori dal primo istante dell'uso di ragione sino a quel punto, & ad essere giudicato, e sentenziato per una interminabile eternità, senza che vi resti nè meno il pensiero di poterli scusare, difendere, o disculpare, *in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

A nulla in quel giorno valerà l'acutezza dell'ingegno, la sottigliezza dell'intelletto; periranno le specolazioni, gl'argomenti, i sofismi; spariranno i pretesti, le ragioni in apparenza probabili, con le quali si giustificano le ingiustizie, si coloriscono di bene tanti mali; periranno, e tutti periranno i pensieri, co' quali si sono sopiti i dettami veraci, per ricercare senza rimorso la bugia; *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

Di quegli, che nel loro vivere sono considerati del conto, ch'hanno da dare a Dio nel loro morire, diceva il Santo Giobbe, che gli occhi loro veranno meno, e che da essi perirà ogni scampo; (a) *Oculi impiorum deficient, & effugium peribit ab eis.* Pur troppo gl'occhi loro vengono meno, e mancano nel loro vivere, perche non giungono a prevedere il punto del morire; traveggono parendo loro
 fini-

(a) Job cap. 11.

stabili le cose transitorie , e non fanno rimira-
re come mortali le cose mortali : (a) *Cogitare
mortalia mortaliter nesciunt* . Mancano in som-
ma gl'occhi loro nel loro vivere , poiche non
vedono, che Dio gli vede nel fondo del cuore,
hanno per piccole , ed anco per nulla tante
cose , che saranno trovate gravissime nel giu-
dizio di Dio ; non discernono , che le ragioni ,
con le quali colorendo di bene il male seguo-
no i proprii voleri, niente valeranno al punto
della morte : *Oculi impiorum deficient* . Tanto
è , tanto è ; ma che sarà a quel gran punto ?
Ah poveri di noi ; svaniranno le ragioni , ri-
marranno delusi i pretesti , si schiariranno tut-
te le cose , non vi sarà più scampo , *Et effu-
gium peribit ab eis* . Perirà, perirà ogni scampo
nel morire di quegli , i quali non mirorono al
sincero ben vivere , perche all' hora la loro ma-
lizia non trova con che nascondersi al cono-
scimento dell' esattissimo Giudice ; (b) *Ab eis
omne effugium perit , quia eorum malitia ab ani-
madversione districti Judicis , quo se valeat oc-
cultare non invenit* .

Deh come mai siamo tanto certi d'haver-
ci in breve (c) a trovare a così gran stretto, nel
quale non vi sarà scampo , e non pensiamo
adesso a non avere all' hora bisogno di scam-

P p 4 po ?

(a) Greg. 10. Mural. cap. 23. (b) 14. Greg. 14.

(c) Auct. Medis. de cognit. hum. condit. c. 2. inter.
opera S. Bernard.

600 MEDITAZIONE III.

po ? Adesso , adesso è il tempo da farsi da ciascheduno di noi quel savio , quel prudente conto. A quegli frettoloso io men vado , i quali per la morte corporale usciti sono da questo mondo ; Rimirando i sepolcri loro non ritrovo in quegli , se non vermi , cenere , fetore , ed horrore ; ciò ch'io sono , essi furono , e ciò che essi sono , farò io ; ed ecco che già me ne muoro pieno d'iniquità , e di abominazioni ; Già , già sarò presentato avanti al Giudice esattissimo , per render conto dell'opere mie . Guai a me miserabile , quando verrà quel giorno del mio giudizio , e saranno aperti i libri , ne i quali tutti gl'atti , e pensieri miei saranno rappresentati al divino cospetto ; ed all' hora che si dirà di me : Ecco l'huomo , ecco l'opere sue , mi ridurrò avanti gl'occhi interiori tutti i delitti , e peccati miei ; posciache con una certa forza divina si farà , che in quel punto a ciascheduno rivenghino alla memoria tutte l'opere sue , ò buone , ò male , e che con un sguardo di mente tutte con maravigliosa prestezza si rimirino , acciò accusi , ò scusi la coscienza la scienza ; *Ut accuset, vel excuset scientia conscientiam* .

Mentre che tutto (a) gustoso , e giocondo se ne stà l'huomo nel mondo , subito vien rapito alla morte , & all'improvviso l'anima viene tolta dal corpo , ma con gran timore , e

con

(a) *Idem ibic.*

con grandi dolori l'anima si separa dal corpo; vengono gl'Angeli a prenderla per condurla al tribunale del giudice tanto da temersi, & all'ora essa rimemorando l'opere sue male, e pessime, quali fece di giorno, e di notte, trema, e cerca di fuggir da esse, e d'haver dilazioni dicendo: datemi lo spazio almeno di un'ora; all'ora quasi che parlando tutte assieme le di lui opere diranno: T'ua ci hai fatte, siamo opere tue, non ti lasceremo, ma faremo sempre teco, teco andremo al giudizio.

All'ora l'anima trovando gl'occhi chiusi; e così la bocca, e gl'altri sensi del corpo, per i quali soleva uscire a dilettersi in queste cose esteriori, ritornerà a se stessa, e vedendosi sola, e nuda, scossa da grande horrore, isvenirà in se stessa per disperazione, e caderà sotto di se medesima, e poiche per amore del mondo, e della carne essa lasciò l'amore di Dio, farà lei lasciata da Dio miserabilissima nell'ora di tanta necessità.

Così l'anima del peccatore nel giorno, nel quale egli non sà, e nell'ora a lui occulta, vien rapita dalla morte, vien separata dal corpo, se ne va piena di miserie tremando, & adolorando, e non havendo alcuna scusa, qual possa addurre per i suoi peccati, si strugge, e trema per haver a comparire avanti a Dio; per il grande horrore tutta si scuote, e con molti ansiosi pensieri viene agitata, mentre

602 *MEDITAZIONE III.*

tre che istando lo scioglimento della carne ; e tolte di mezzo tutte le cose , considera quel termine , al quale si avvicina ; e poco dopo trova quello , che non potrà in eterno mutarsi ; *Et subducit e medio omnibus , sed Et illum terminum considerat , cui appropinquat , Et post paululum hoc invenit , quod in perpetuum mutari non poterit .*

In questa vita non mancano scampi agli huomini per oltrepassare gl'ostacoli delle leggi divine , naturali , ed humane , e per arrivare a soddisfare alle proprie voglie , ben spesso si pagliano le simonie , le usure ; si fanno passare con sembiante di virtù i vizii ; si cohonestano con colore di religiosità le ipocrisie ; si fa che serva di mantello la carità all'impurità dell'affezioni , il zelo a i risentimenti , & alle vendette . Anco ne i Chiostri sagrosanti de i Religiosi non mancano i scampi per sottrarsi degl'obblighi de i voti fatti a Dio ; non di rado al proprio arbitrio si tira quello del superiore , e si allargano i termini dell'ubbidienza , e della povertà in modo , ch'appena vi resta pratica effettiva alcuna , alla quale si possa dare nè pur il nome di tali vangeliche virtù . Si attribuisce il merito , & il demerito agli'altri , secondo che torna bene per se stesso , si vendono l'ambizioni sfrenate per sollecitudine del ben commune . In somma si studia non già di compire con le promesse fatte a Dio,

a Dio; e con la perfezione del proprio istituto, ma bensì di farne il meno che si puole senza incontrarsi con il biasimo. Felici, e soli felici queglii, i quali sono morti al loro proprio amore inventatore di tante astuzie, e de i quali la vita se ne stà ascosta con Christo in Dio, poiche habbiamo pure a ridursi a quel punto decisivo dell'eternità ò di godimenti, ò di pene, nel quale *effugium peribit ab eis*. Svaniranno le ragioni apparen-

ti; periranno, periranno tutti

i pensieri sagaci delle loro

discolpe, *In illa die*

peribunt om-

nes

cogitationes

eorum.

..



P U N T O XXII.

Per grandi che siano i motivi di sperare, quali tengono i giusti, niente meno hanno sempre a temere il punto del morire. (a)

Circumdederunt me dolores
mortis, & pericula inferni
invenerunt me.

O Che sentimenti d'amor divino ripieno di gratitudine al Signore di speranza, di giocondità sono quegli del giusto; *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae*. Amai per non lasciar già mai d'amare & amai infaciliabilmente, amai senza misura, senza modo, amai il più che potei amare, poichè sono io ben sicuro dell'infinita bontà del Signore, ch'egli esaudirà la voce dell'orazione mia, sempre ch'io a lui manderò gl'humili miei prieghi.

Quia inclinavit aurem suam mihi, in diebus meis invocabo; poichè a pena dal mio cuore abbissato nella colpa uscirono i prieghi, i gemiti, e sospiri miei, che non aspettò il Signore, che giungessero all'alto del suo trono, mà a me benignamente inclinò egli il suo misericordioso udito, invocherò confidentemente

(a) *Psalm. 114.*

te in tutti i giorni miei , cioè in tutti giorni , quali mi sono io fatti per mia colpa miserabili , ed infelici ; (a) *In diebus meis, idest, mea miseria, quos mihi feci peccando.*

E chi crederebbe già mai , che a questo tanto lieto del Santo Profeta si congiungesse subito il flebile , l'adolorato , l'intimorito ? e pure così è ; *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me* ; I dolori della morte prevenuti dalla mia considerazione , anticipatimi dalla mia viva apprensione ; i dolori della morte grandi per il corpo , ed eccessivi per il cuore , e per l'anima , la quale conoscendosi rea sarà costituita avanti al cospetto di Dio per il giudizio eterno ; sì , i dolori della morte mi hanno circondato di modo , che non hò dove volgermi per non penare trà essi , nè sì da addito in me ad alcun soglievo .

Non dirò il pericolo , mà i pericoli , i quali sono senza numero , di perdermi in quel punto estremo , e di cadere in un inferno eterno , mi hanno sopraffatto benché solo premeditati , per tenermi di continuo con timore , e sgomento ; benché io non gli ricerchi , essi hanno trovato me ; io mi vado rifuggiando nella misericordia divina , io cerco di mettermi in sicuro nel pietosissimo costato del mio divin Redentore crocefisso , mà essi pure mi ritro-

(a) *Giosè bñ.*

606 MEDITAZIONE III.

trovano, mi sgomentiscono; *Et pericula inferni invenerunt me.*

Oh pericoli, oh pericoli troppo grandi, e di troppa grande conseguenza per non haverli a temere anco da i maggiori Santi; oh pericoli, oh pericoli, come anco i giusti non doveranno benchè di lontano prevedervi, e temervi? come non saranno sempre solleciti di premunirsi, e d'eccitarsi; *Et pericula inferni invenerunt me.*

Non entrate Signore in giudizio con il vostro Servo, sciamava Davide Santo; (a) *Non intres in judicium cum Servo tuo*; Che tema, ch'entri Dio nel giudizio seco al punto del morire l'huomo provaricatore, che serve all' iniquità, questo ben s'intende, mà perchè teme il Servo del Signore. Puole egli pure aspettare mercedi eterni; pare pure, che possa consolarsi con la sicutezza d'ascoltare nel separargli l'anima dal corpo quelle dolei parole, entra nel gaudio del tuo Signore. Ah Dio, ah Dio che il punto del morire, & il giudizio vostro al tempo del morire è da temersi anco da i giusti, e da i vostri Servi fedeli.

Basta essere del numero de i viventi sopra la terra, basta il vivere di questa nostra miserabile vita, la quale è la tentazione stessa, e se ne vada da colpa in colpa, per diffidare di potersi giustificare nel cospetto di Dio;

Quia

(a) *Psalm. 142.*

Quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens .

Non è , non è la giustificazione ne i nostri proprii occhi ; non è la giustificazione , negl'occhi degl'huomini , quella che ci hà d'afficurare da i pericoli dell'inferno al punto della morte , mà la giustificazione , la quale sia tale negl'occhi , nel cospetto di Dio , avanti del quale niuno de i viventi sarà giustificato , se non per grande misericordia divina , *quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens .*

Tema, tema pure ogn'uno benchè si trovi avvantaggiato nel servizio divino ; Quanto tñ sia approfittato lo sai , mà ciò che tuttavìa Dio negl'occulti suoi giudiziî senta di te , tñ non lo sai ; (a) *Sed quid adhuc de te in occultis Deus sentiat , nescis* ; Guai alla vita labile degl'huomini , se senza pietà venga giudicata , poichè esattamente discussa , indi avanti gl'occhi del rigoroso giudice , donde pensava di piacergli vien riprovata . *Valabili vita hominum , si remota pietate judicetur , quia districtè discussa , indè autè oculos districti judicis , undè se placere suspicabatur , obruitur .*

Se ne stava un S. Bernardo lontano dal mondo , fuori d'ogni pericolosa occasione , , erano i suoi costumi innocentissimi ; Erano tutti i suoi pensieri in Dio , tutti i suoi affetti

a Dio

(a) Gregor. 29. moral. cap. 9.

608 *MEDITAZIONE III.*

a Dio ; Era la sua conversazione ne i Cieli , e niente meno tanto trovava di che temere in se stesso per il punto della morte , che così sospirava , e gemeva ; (a) Hai misero di me , e guai a me , che facendo queste cose colpevoli , ed altre innumerabili , con tutto ciò in tal modo io dorma , io mangi , io beva sicuro , quasi che passato fosse il giorno della morte , e scampato io havessi il giorno del giudizio , ed i tormenti dell'inferno , così giuoco , scherzo , e rido , quasi che io già trionfi nel regno di Dio ; *Sic ludo , & rideo , quasi jam triumphem in Regno Dei .*

. Già mai , già mai hanno lasciato nè di temere , nè di far temere il gran momento della morte i Santi ; (b) Fratelli miei , (scrisse già S. Agostino) io voglio , che sopra modo s'abbia a temere , imperocchè il meglio è non darvi una mala sicurezza ; Non vi darò quello , che non piglio per me ; *Non dabo , quod non accipio .* Intimorito , intimorisco ; *Timens terreo .* Farrei voi sicuri , se sicuro fossi fatto io ; *Securos vos facerem , si securus ego fierem ;* il fuoco eterno io temo , *ignem aeternum timeo ;* Il tempo momentaneo del morire di qualunque de i viventi è per immutabile eternità ; *Et erit , & erit tempus eorum in aeternum .*

Ah ; di dove mai viene a noi questa dissimulazione , Fratelli miei ; (ripiglia S. Bernar-

nar-

(a) *Lib. de interiori domo .*

(b) *Psalm. 80 .*

nardo) di dove questa tanto perniziosa cupidità? di dove questa maledetta sicurezza? Come noi miseri inganniamo noi stessi? Forse che già ci siamo fatti ricchi? Forse che già regniamo? Non è così, che quei horribili spiriti assedian la porta della nostra casa? Non è così, che quelle larve aspettano l'esito nostro? Qual sarà quel spavento, o anima mia, quando che licenziate tutte le cose, delle quali ti è tanto gioconda la presenza, tanto grato l'aspetto, tanto familiare il convivere, andando tu sola in una totalmente incognita regione vederai venirti incontro in gran moltitudine quei terribili mostri? Chi mai in giorno di tanta necessità si troverà a soccorrerti? Chi ti difenderà da quelle fiere, che rugiranno per la fame di divorarti? Chi consolerà? Chi condurrà fuori di tanti pericoli? Figliuolini miei, ricordiamoci di queste nostre cose ultime, acciò non pecciamo: *Filii mei, memoremur hac novissima nostra, ut non peccemus*. Oh vera prudenza de' giusti, temete sempre in vita, per più sperare in morte; vivere in mezzo a i dolori della morte, per morire trà le delizie della sperata eterna vita; tener vivi nella mente i pericoli dell'inferno, per avere in sicuro morendo i godimenti del Paradiso: *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me*.

610 *MEDITAZIONE III.*

P U N T O XXIII:

Di tutte queste cose visibili ci spoglia, ci priva la morte, ne pure un minimo che di esse habbiamo a portare con noi nel morire; (a)

Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quod nec auferre quid possumus.

DOveressimo pur intendere, che per niun conto appartengono a noi queste cose sensibili, e lasciar d'impiegarvi il pensiero, e l'affetto; Ah poveri di noi, dal nulla siamo noi venuti a questo mondo, però con niente del nostro noi ci troviamo; Il solo nostro essere, che per sola sua bontà, e dignazione ci diede Iddio, habbiamo noi con noi stessi portate al mondo, e questa pur anco per il peccato impoverito all'estremo, e solo di miserie abbondante.

Nasce l'huomo di donna, e perciò reo, e privo de' beni, (b) *Homo natus de muliere, & ob hoc cum reatu*; Nasce per vivere un breve tempo senza un momento certo, e perciò sempre in timore; *Bravi vivens tempore, ideoque*

(a) 1. ad *Timoth* cap. 6.

(b) *S. Bernard. lib. 2. de considerat. cap. 9.*

que cum metu ; Nasce ripieno di molte miserie, e perciò con il pianto; *Repletus multis miseriis, & propterea cum fletu* .

Per mero imprestito senza determinazione di tempo tiene l'huomo le cose di questo mondo, quanto sono necessarie al vivere, e però tutte quante al suo morire deve egli lasciarle a dietro, senza poterne ne pur una portar seco ; *Nihil intulimus in hanc mundam, band dabium, quod nec auferre quid possumus* .

Sia pur uno ricco, sia opulento in questo mondo, abondi pure di tutte quante le cose godibili al senso humano, che niente, niente porterà seco al suo morire ; (a) *Dives cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet* ; Non porterà seco nè meno la cosa a lui più cara ; Non porterà seco nè il molto, nè il poco ; non più, non più, che niente porterà seco ; *Nihil, nihil secum auferet* . Con l'huomo, che muore, muojono a lui tutte le cose, niuna lo siegue, tutte se ne restano a dietro ; aprirà egli gl'occhi, mirerà con lo sguardo dell'anima attentamente in ogni banda, ma niente troverà. *Aperiet oculos suos, & nihil, nihil inueniet* .

Disinganniamoci, disinganniamoci, che non potiamo noi lungamente stare con queste nostre cose sensibili. *Dis cum rebus nostris durare non possumus* . E noi morendo tutte le

Qq 2

la-

(a) Job. 27.

612 *MEDITAZIONE III.*

lasciamo, od esse lasciano noi ancor viventi son il loro perire; (a) *Aut nos illas moriendo deserimas, aut illa nos viventes, quasi deserunt percundo.*

Oh Dio, oh Dio! non hà riguardo l'huomo ad offendervi, per acquistare in abbondanza le cose di questo mondo, per conservarle, per accrescerle, per diletтарsi in esse, e pure è così, che solo la colpa commessa per causa loro è quella, che seco si conduce all'altro mondo, quantunque qui si lascino tutte le cose, per le quali si è commessa la colpa. *Culpa rerum secum (b) ducitur, quomodo hic omnia pro quibus culpa perpetrata fuit, relinquuntur.*

Delle copiose ricchezze, delle grandi facultà, de i Principati, delle Monarchie, degl' imperi, delle dignità, de i fasti, delle pompe, che ne porterà seco l'huomo al morire? niente, niente se non la colpa d'haver d'esse malamente usato. De i superbi edifizii, de i preziosi ornati, de i vaghi giardini, delle ville, deliziose, de i comodi preparati con tanto studio, che ne porterà seco l'huomo al morire? niente, niente, se non la colpa del malo uso. Delle vesti pompose, e lascive, che ricuoprono la massa di corruzione della sordida carne, delle gioje, delle galle, che l'adornano, de i corpi bellissimi, de i quali l'human senso disordina-

(a) *Gregor. moral. lib. 18. cap. 9.*

(b) *Iacobi Gregor. ibid.*

dinatamente si diletta , delle delicatezze di questi cibi, de i quali con tanto piacere si pasce, che ne porterà seco l'huomo al morire ? Niente , niente se non la colpa dell'uso peccaminoso . Ah Religiosi , ah Religiosi , che dopò haver rinonciato alle cose anco grandi , quali ò possedevate , ò speravate d'arrivar a possedere nel mondo , mettete il vostro affetto in cose relle di nulla , e tal volta con maggior impegno dell'animo , che non haveste hauto nelle cose più rilevanti del secolo , che ne porterà seco al morire , il quale ad ogni momento gli sovrasta ? Non più , non più seco ne porterà , che n'habbino seco portato tutti quegli, i quali vissero trà queste cose , e morirono . Tutte le cose egli lascerà a dietro ; senza dubio niente seco porterà . *Haud dubium , quod nec auferre quid possumus ; Nihil , nihil secum auferret .* Il solo reato delle inordinate affezioni a queste cose , ancor non volendo porterà seco . *Culpa rerum , culpa rerum secum ducitur .*

Ottenesti finalmente , ò ambizioso , la dignità , (a) che per lungo tempo desiderasti ? conserva ciò che hai ; Hai , ò avido del danaro , riempite le arche , i scrigni tuoi ? Sia tu sollecito , che non ti siano tolti . Abbondanti frutti hà resi il tuo podere ? distruggi i granai tuoi per edificarne de i più grandi , muta i quadrati ne i rotondi , dì all'anima tua : tieni-
 Qq 3 mol-

(a) S. Bernard. de Convers. ad Clericos cap. 8. .

614 *MEDITAZIONE III.*

molti beni riposti per molti anni a venire: Vi farà , vi farà , quando meno il pensi , chi dica : *Erit , quid dicat* ; stolto questa notte adi, manderanno l'anima tua da te , e le cose , quali tu ti apparecchiasti , di chi saranno ? (a) *Quæ autem præparasti , cujus erant* ?

In quel subito la sola anima tua sarà richiesta , tal quale ella si troverà , per l'altro mondo , e sarà richiesta da te per esser giudicata da Dio: *Hac nocte animam tuam repetent à te* , non saranno richieste le tue facoltà , le tue cose gustose , deliziose , apprezzate , amate ; non sarà ricercato il tuo corpo delicatamente nodrito , & accarezzato , questo rimarrà per farsi nella sepoltura un'oggetto d'orrore : tutto , tutto resterà a dietro di te , l'anima sola sarà adimandata , e se ne passerà all'altra vita ò sempre felice , ò sempre infelice , per haver poscia dopo il giudizio universale seco il corpo compagno della sua ventura , ò disavventura : *Animam tuam repetent à te* .

O veramente stolto l'huomo , il quale con detrimento dell'anima fatta per una eternità , desidera , congrega , ama , usa , custodisce queste cose sensibili , delle quali nulla hà da portar seco andando all'eternità ; ah così fosse pure , che al punto della morte perissero solamente queste cose congregate , e non perisse anco per il peggior male , chi le congregò :

(a) *Luc. 12.*

gò: (a) *Utinam congregata perirent, & non deterius ipse quoque periret congregator eorum.*
 Oh stolte industrie, oh intollerabili fatiche, per cose, le quali hanno da perire, e da far perire; *Esset utique tolerabilis perituro, quam perempturo insudare labori.*

Si legge d'un celebre Filosofo di Roma, che morendo istituì suo herede il più imprudente huomo, che si trovasse nella Città, lasciando esecutore testamentario un'altro insignificante Filosofo; in questo mentre fù decapitato un Senatore di Roma per difetti commessi nel suo officio, & altro soggetto conseguì con efficaci industrie la vacante cattedra Senatoria, all'ora il Filosofo esecutore testamentario di subito se n'andò al novello Senatore a dirgli, che a lui toccava l'heredità, e che se la prendesse; adimandò egli, qual fosse il titolo, per cui tal'heredità se l'aspettava? Rispose questo: il titolo è, che l'heredità si deve al più stolto, ed imprudente della Città, e ben tu sei quello, posciache hai voluto il medesimo grado, nel quale l'altro è perito.

O false stime, ò imprudenza, ò stoltezza degl'huomini; gl'uni muojono lasciando a dietro tutte quante le cose, per le quali molti muojono con certezza della loro perdizione, e moltissimi con gran dubbio della loro salute eterna, e gl'altri avidamente pretendono di

616 MEDITAZIONE III.

Succedere in esse , come se mai haveſſero a laſciarle in queſta vita, ò foſſero il maggior vantaggio per l'altra .

Deh miſera anima mia , quante volte, t'ingannò il Demonio con metterti d'avanti le coſe ſenſibili , quali ſono al preſente , e naſcondendoti ciò che d'eſſe ſarà in futuro ; egli ti dipinge in eſſe il vago , il bello , il guſtabile, il piacevole , il godibile , e di queſta maniera ti fa apprendere in eſſe la ſazietà del tuo cuore , anco a coſto delle coſe celeſti , divine , ed eterne , ma tu ſecondo la vera prudenza de i giuſti contro tutte le diaboliche illuſioni hai a riſlettere ſubito , che ſola ſenz'eſſe devi andare al coſpetto di Dio , che tutte ben preſto hai da laſciarle a dietro , che niuna d'eſſe hai a portar teco al luogo , nel quale ſtarai in eterno ; hai a replicare a te ſteſſo

la gran verità : *Nihil intulimus in hunc mundum ,
 haud dubium , quod
 nec auferre quid
 poſſumus .*

* *



PUN.

617

P U N T O X X I V .

*Terribile è per se stessa la morte , e valevole a far
sgomentare ogni huomo . (a) Nam & in
hoc ingemiscimus habitationem
nostram , quæ de Cælo est ,
super indui cu-
pientes .*

COn i suavi motivi d'alta speranza mitiga-
va S. Paolo l'amarezza , e la terribilità
del morire , diceva egli : Noi ben sappiamo ,
che se la nostra casa terrestre di questo corpo ,
nel quale habitiamo , si discioglierà , habbia-
mo un nuovo edificio fatto da Dio , casa non
fabricata a mano , ma eterna ne i Cieli . Con
tutto ciò per questo stesso noi gemiamo , desi-
derando , che senza spogliarci di questo corpo ,
potiamo essere sopravestiti della nostra habita-
zione , quale dal Cielo aspettiamo , cioè della
gloria del corpo : *Nam & in hoc ingemiscimus ,
habitationem nostram , quæ de cælo est , superin-
dui cupientes .*

Eccovi Paolo , scrive S. Gregorio Papa ,
(b) che desidera di morire , e pure si sgomenti-
sce d'esser spogliato della carne ; e perche que-
sto ? perche quantunque la vittoria per una
eternità rallegrì , nientemeno la pena presen-
te del morire perturba ; egli vedendo d'avici-
narsi

(a) 2. Cor. cap. 5. (b) Moral. 31. c. 26.

618 *MEDITAZIONE III.*

nersi al morire nella debolezza della sua natura si scuote, e nella fermezza della sua speranza s'invigorisce; per la vicinanza della morte egli trema, ed esulta di morire per vivere più vera vita; *De vicina morte trepidat, Et tamen, quod moriendo verius vivat, exultat.*

O morte, ò morte se spaventi un S. Paolo trà i di lui sicuri motivi di speranza eccelsa, a chi non farai terribile? Gran meraviglia è, che non dubitando l'huomo di vivere sopra la terra condannato alla morte, egli possa tanto di buon'animo cercare, e prenderli passatempi, diffonderli in vane allegrezze, e passarlene in risa, e burle.

Tale è la sentenza intimata all'huomo; passi egli nel mattino a guisa d'erba; fiorisca nel mattino, e passi, e passi; (a) la sera caschi, s'induri, e s'inaridisca, e perche questo? perche peccando siamo caduti nella tua ira, Signore, siamo stati fatti giustamente deffettibili, caduchi, mortali, e nel tuo giustissimo furore siamo in noi stessi turbati: *Quia defecimus in ira tua, Et in furore tuo turbati sumus.* O vero furore di Dio la sentenza irrevocabile di morte, all'incontro della quale ogn'uno si turba, essendo lei l'estrema frà tutte le cose terribili: (b) *Et in furore tuo turbati sumus, idest timore mortis infirmi infirmitatem finire trepidamus.*

D'on-

(a) *Psal. 89.*

(b) *Glossa hic.*

D'onde mai cavi le tue eccessive allegrezze ò huomo ? Come mai non temi, e presumi ? Sei tu polvere ; e cenere, l'esser tu concepito , e l'esser tu in peccato è una cosa stessa , il tuo nascere è miseria , il tuo vivere è pena , il tuo morire è somma angustia ? (a) *Quid superbis pulvis , & civis , cujus conceptus culpa , nasci miseria , vivere pœna , mori angustia ?*

Non sapeva il misero Aristotele le cose dell'altra vita , quali noi crediamo per fede indubitata , cioè , che ivi ci sia giudizio particolare , & universale di Dio , Inferno per sempre , sempre penare , e Paradiso per sempre , sempre godere , e pure si riferisce , che quando fù al morire , hebbe a dire trà forti ansietà : (b) Nudo in questo mondo io venni , miserabile io vissi , dubbioso io muoro , dove io mi sia per andare , non lo so ; ma tu che sei l'essere di ogni essere , e la causa d'ogni causa , habbi misericordia di me . *Miser vixi , dubius morior , quo venturus sim nescio , attamen tu eris certum , causa causarum , miserere mei .*

O morte , ò morte troppo terribile per tutte le parti tu sei , per non havere noi sempre a gemere trovandoci sottoposti a te , *in hoc ingemiscimus .*

Strettissima , ed intima è l'unione , e l'amicizia trà l'anima , & il corpo , e pur la morte

té

(a) *Hugo Victorin lib de Anima .*

(b) *Cornel. a Lap in cap. 2. ad Hebr. vers. 15. .*

620 *MEDITAZIONE III.*

te dolorosamente la scioglie, e separa l'uno dall'altro a tanta distanza, come è da questo mondo all'altro. La morte fa, che se ne vada l'anima all'altra vita, e che quì lasci la parte di se stessa, quale è il corpo; ma a che toglie la morte il corpo all'anima, e glielo fa lasciar a dietro? perche sia spoglia sua, perche s'imputridisca, perche se ne resti oggetto d'orrore nel sepolcro.

Ah Signore, ben'io sò, che mi darete in potere della morte inevitabilmente (così gemeva il Santo Ciobbe) dove sta destinata la casa a qualunque, che vive: (a) *Scio, quia mortis trades me ubi constituta est domus omniū viventī*. E fino a quando rimarrà il corpo nella casa di tenebre, e d'horrori, alla quale lo riduce la morte? Ah miserabile corpo humano, fin tanto, che si agireranno le sfere, fin tanto che correrà il tempo, fin tanto che si termineranno i secoli; così è, così è, i loro sepolcri saranno la loro casa in eterno, cioè fin tanto che non habbia fine nel giorno del giudizio questo mondo: (b) *Sepulcra eorum domus illorum in aeternum*.

Deh qual cosa mai potremo noi immaginarci più terribile della morte? Ella dà di colpo fatale nella vita, la quale è il sommo trā tutti i beni humani; ella c'insidia, e c'affale, all'horche ce la crediamo più lontana; nell'istef.

(b) *Job* 30. (b) *Psal* 48.

istesso momento, in cui ci piglia, inesorabilmente ci stermina; non osserva alcuna legge di giustizia distributiva nel lasciare i competenti spazii alle vite; non attende la diversità del merito, ò del demerito, ma tutti punisce in un modo stesso, e tutti di tutte quante le cose priva; ella abbatte ogni potenza, humilia ogni fasto, spoglia d'ogni dignità, riduce al nulla le maggiori grandezze; uguaglia i Principi a i plebei, fa svanire gl'applausi, tronca i maneggi, distrugge i disegni, mette fine alle vittorie, fa tacere gl'oratori, arresta le penne più erudite, non tiene risguardo a i sapienti, ogni scienza, ed arte delude, non si lascia guadagnare dalle ricchezze, non si placa co' doni, vince ogni robustezza, deforma ogni beltà, cambia in fetori gl'odori, fa che divenga schifezza ogni vaghezza, dà a rodere a i vermi i corpi più delicati, confonde ossa con ossa, ceneri con ceneri; così, così nel non essere d'huomo ella rivolta ogni uomo: *Sic in non hominem vertitur omnis homo*; e già mai di tanto incrudelire ella ò si sazia, ò si stanca; e chi non riconoscerà la morte per effetti del furore di Dio valevoli a turbare ogni cuore? *Et in furore tuo turbati sumus*. E chi a risguardo della terribilità della morte vivrà senza gemiti? *Nam & in hoc ingemiscimus*.

Ah huomo, ah huomo, tu bene lo sai, che terribile è la morte, però tutto il tuo vive-

vere è una vana industria di fuggire non solo dal morire, ma anco dalla memoria di haverlo a morire; voi ta, che sia una mala creanza il ramentartisi la morte trà i tuoi divertimenti, e pure ella non diviene men terribile, se non con il molto famigliarizarfela, e temerla.

Non le vane allegrezze, non le false gioje del mondo io voglio; queste non tolgono il pensiero della morte, se non per farla più terribile. I sentimenti compunti, il timor savio, le voci flebili, i gemiti adolorati del Santo Rè Davide io per me prendo: (a) Afflitto, & humiliato oltre ogni modo io sono, *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis*; ah sì troppo afflitto io sono, trovandomi per il mio reato da Dio condannato a morte, quando che havevo a godere il privilegio d'indeffettibile vita. Ah sì troppo humiliato io sono, dovendo da un' essere incorruttibile ritornare nella più vile polvere della terra: *Rugiebant à gemitu*.

cordis mei. Lo star sempre ad ogni momento la morte cotanto terribile non è, non è, se non

per gemere: *Nam &
in hoc ingemi-
scimus.*



PUN-

(a) *Psal.* 37.

Il peccato è quello, che fa terribile, e tormentoso la morte. (a) Virum injustum mala capient in interitu.

Ordinaste voi, mio Signore, e Dio, con vostra provvidenza benigna tutti quanti i nostri mali, i quali non sono di colpa, e i nostri maggiori beni, e perciò a pena vi è ragione alcuna di chiamargli mali. I peccati, i peccati sono i mali veramente, ed assolutamente tali, perchè sono contrarii a voi, mio sommo bene, ed al mio medesimo essere dalla vostra sovrana bontà partecipatomi.

Questi sono i mali, che prendono l'huomo ingiusto, l'huomo peccatore nel suo morire per farglielo terribile, e tormentoso. Il peccatore vivendo va fuggendo dalle pene, che nell'intimo di se stesso gli danno i proprii peccati: è divertendosi dalla ricordanza d'essi, è formandosi fantasie chimeriche, è lusingandosi con vane speranze, ma in morte egli non tiene scampo da i proprii peccati, questi inevitabilmente lo prendono, lo stringono: *Virum injustum mala capient in interitu.*

Ah miserabile huomo reo di peccato in vita, ma molto più senza paragone in morte: per ogni lato lo spaventeranno i sgomenti,

e ra-

(a) *Psal.* 139.

624 MEDITAZIONE III.

e ravalgeranno i di lui piedi, dice il Santo Giobbe : (a) *Undique terrebuunt eum formidines, & involvent pedes ejus*.

E per sua natura contro il medesimo peccatore così crudele il peccato, dice S. Gio. Grisostomo, (b) che per una certa importuna barbarie, & inumanità supera qualunque carnefice, ed anco avanti al supplicio, è egli stesso il supplicio : (c) *Anse supplicium, supplicium infligit*. Ah Dio, qual morte tormentosa darà dunque al peccatore il peccato, poichè all' hora è, quando voi ponete il peccatore in mano di questo carnefice spietato, acciò con tutta la sua forza, e crudeltà lo crucii?

Non è forse questo, che ci dice il pazientissimo Giobbe : lasciò i peccatori in mano, in potere della loro iniquità : (d) *Dimisit eos in manu iniquitatis suae*? Non è forse questo, che dicono i peccatori stessi ridotti al punto del morire per bocca del Profeta Isaja: (e) Signore Iddio ci hai ributtati, infranti in mano dell' istessa nostra iniquità, *Allifisti nos in manu iniquitatis nostrae*.

Di te, di te con sua provvidenza benigna hà disposto, & ordinato agl'istessi Angeli suoi Iddio, che ti custodischino in tutti i tuoi cammini, e specialmente in quello, per cui tu devi

(a) Job 18. (b) In Psalm. 7.
 (c) Idem in Psalm. 124. (d) Job 3.
 (e) Isaja 64.

devi giungere alla gran meta della beata eternità, e ti assicura, che ti porteranno nelle loro mani, acciò giammai inciampi nella pietra durissima dello sdegno divino, oh qual sciagura, oh qual pena, vederti per tuo demerito non già nelle mani di quei spiriti celesti confortato, consolato, ricreato, accarezzato in quel terribile punto, ma bensì nelle mani de i tuoi proprii peccati dibattuto, concusso, angustiato, tormentato: *Allisisti nos in manu iniquitatis nostrae.*

E' tale la bruttezza, e l'horridezza del peccato, che se si rimirasse, quale egli è, già mai vi farebbe uomo, che incorresse in esso, egli non è altro, che il male stesso, e non è già possibile, che la nostra volontà si prefigga per suo scopo il male, & a volerlo si muova, quindi è, che i maggiori sforzi, e le più sottili arti de i Demonii per farci cadere ne i peccati, e i quali ci tentano, consistono in dare molti apparenti colori di bene al terribile male del peccato, in nasconderci la di lui deformità, in non far sentire la di lui amarezza con il condimento del falsamente appreso piacere. Io non dubito già di dire, che assai più horrendo dell' istesso Demonio sia il peccato, poichè non per altro, che per il peccato è stato fatto horrendo il Demonio, ed in oltre assieme dell'horridezza causatagli dal peccato tiene, l'eccellenza del suo essere naturale donatogli

626 MEDITAZIONE III.

nella sua creazione da Dio, ma il peccato altro non è, che la mancanza d'ogni bontà, di ogni bellezza, che la deformità, e l'orrore stesso; questo, questo in morte si mostra, si fa vedere, quale egli è, e tutto quanto egli è, deh qual pena, deh qual sgomento, deh qual tormento essere il miserabile peccatore gettato nelle mani de i proprii peccati, per essere battuto, sprezzato, tormentato nel più intimo di se stesso, nel cuore, nell'anima, dove, principalmente arrivano le pene spietate del peccato? *Alligasti nos in manu iniquitatis nostrae*. Deh quasi mali sorprenderanno inevitabilmente nella morte l'huomo ingiusto? *Vivum injustum mala capient in interitu*.

Rimirava il Santo Rè Davide ancor vivente i suoi peccati, e quantunque scancellati gl'haveffe con sviscerata contrizione, con i sospiri, con le lagrime, tal'orrore, tal tormento il loro aspetto gli causava, che se gli conturbavano l'ossa stesse, cioè le parti più interiori, e più sode dell'anima sua: (a) *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. Deh che sarà al punto del morire alla vista de i proprii peccati non allontanati dall'anima con i gemiti, con i rigori di penitenza efficace? Senza dubbio, che i rei di colpa nel punto del morire veranno intimoriti, e spaventati nel pensiero de i suoi peccati: (b) *Venient in cogitatione*.

(a) *Psal.* 37.

(b) *Sap.* 4.

tatione peccatorum suorum timidi, e le loro stesse iniquità postesi contro d'essi gli accuseranno, gli rimproveranno, gli condanneranno: *Et traducunt illos ex adverso iniquitates eorum*.

Ah Dio, ah Dio, se tu penetraffi l'intimore dell'huomo ingiusto moribondo, come lo vedereffi tremare di spavento? (a) Chiedere dilazioni, e non ottenerle: *inducias petere, nec accipere*. Voler comperare l'oglio della buona coscienza con i gemiti della penitenza, e non esservi più tempo bastante: *Oleum conscientiae lamentis penitentiae velle emere, nec tempus sufficere*. Voler allontanarsi da quegli aspetti horribili, e non potere: *Larvales illas facies declinare velle, nec posse*. Voler nascondersi dentro al corpo dalla faccia dell'ira di Dio tuonante, ed esser forzato ad uscire: *A facie irae tonantis velle in corpore delitescere, Et cogi emire*.

Intendi, intendi anima mia, il morire non è cosa, che possa essere, ò non essere; il morire non è in forse, ma più che certo; il quando è quello, che è del tutto incerto; troppo è d'antivedersi, e disporfi il morire secondo la vera prudenza de i giusti, perche troppo atroci, e terribili sono i mali, i quali prendono l'huomo ingiusto al tempo del morire. *Vtrum injustum mala copiant in interitu*.

PUNTO XXVI.

*I peccatori , che non sono veri penitenti , muo-
 jono infelicamente di morte violenta . In
 malitia (a) sua expelletur im-
 pius , sperat autem ju-
 stus in morte sua.*

NON v'è già altro , che la reale innocenza
 avanti gl'occhi di Dio , ò la vera peni-
 tenza delle colpe commesse , la quale possa fa-
 re volontaria , e non violenta all'huomo la
 morte . A viva forza vien spinta l'anima fuori
 del corpo dell'empio , questo con violenza
 è cacciato nel suo morire dal mondo visibile :
In malitia sua expellatur impius ; il giusto è
 quello , che ripieno di speranza gioconda de i
 beni invisibili , volontaria , e gustosamente
 muore , *sperat autem justus in morte sua* .

Deh miseri di noi peccatori , e non veri
 penitenti ; a ciascheduno di noi tocherà di di-
 re venendo l'ora nostra : Io non desidero già
 d'esser disciolto , ma temo , sapendo , che la
 morte de i peccatori è pessima : (b) *Ego dissolvi
 non cupio , sed formido , sciens quia mors peccato-
 rum pessima* . Ah come non è pessima la morte ,
 dove allontanatosi per i miei peccati Dio ,
 non vi è l'unica vera vita , che dia suvenzione
 alcu-

(a) *Prov. 14.* (b) *S. Bern. in Cant. Serm. 56.*

alcuna? *Quomodo non pessima mors, ubi non subvenit vita?* Temo d'uscire, e nel medesimo entrare nel porto tremo, mentre non confido, che da vicino assista, chi mi accolga all'uscita: *Formido exire, & in ipso contremisco portas ingressa, dum non confido propè assistere, qui excipiat exeuntem.* E che? Esco io sicuro, se non custodisce il Signore la mia uscita? *Quid enim? Secure ne exeo, si non Dominus custodiat exitum meum?* Hai, farò ludibrio de i Demonii, che mi asletteranno, non assistendomi il mio Divin Salvatore, il qual solo redime, e solo puole far salvo: *Non ero ludibrio Demonum interceptantium me, non assistente, qui redimas, neque qui salvum faciat.*

Deh come non sarà violento il morire, perchi teme d'incontrar tal, e tanti mali nel morire? Deh come non uscirà da questa vita a forza di spinte, e di urte del potente braccio di Dio, chi esce trà i terrori, & i sgomentì nelle diffidenze di trovar ajuto, e disfuggire la perdizione eterna? così è, così è, *in malitia sua expellitur impius.*

E' oracolo d'infallibile verità, che pessima deve essere la morte de i peccatori, i quali non offeriscono a Dio il sacrificio del loro spirito contribulato, & a lui non si convertono di vero cuore contrito, & humiliato; ed oh! per quante parti è pessima la loro morte; ad essa mancar non puole la qualità d'essere vi-

630 MEDITAZIONE III.

lenta, e tutta la descrive al vivo in poche parole il Padre S. Bernardo, dicendo: (a) *Ella è mala nella perdita del mondo, perchè non può farlo senza dolore separarsi da quello, che amano. Peggior ella è nel discioglimento della carne, dalla quale vengono isvelte a viva forza le loro anime da i spiriti maligni. Peior in dissolutione carnis, à qua evelluntur eorum animae à spiritibus malignis.* Pessima ne i tormenti dell'inferno, quando il corpo, e l'anima insieme sono destinati a i fuochi sempiterni.

Per il contrario vostra mercede, vostra sorte, ò giusti, è la morte ottima. (b) *E contrario bonorum mors optima*, e questo perchè in essa si dà loro il riposo dalle fatiche, la giocondità della nuova vita, la sicurezza della beata eternità. *Quoniam quidem fit ibi quies à labore, fit jucunditas de novitate, fit securitas de aeternitate.*

Ah huomo, ah huomo, che senza rimirare al fine pensi solo al presente, ricerca pure le tue humane convenienze, sia tù industrioso per i tuoi commodi, ambisci le dignità, e gl'honori; affaticati per congregare le cose, confacevoli a i tuoi appetiti; metti le tue affezioni, e soddisfazioni nel sensibile, preparati con che vivere dilettevolmente moltissimi anni,

(a) *In brevibus Sermionib. tres sunt, qui testimonia dnt.*
 (b) *Idem Bernard. ibidem.*

anni , che tutto questo sarà sempre un farti in tutto violenta , e forzata la morte . Udirai , udirai dirti , senza che tu possa fare il fardo ; stolto questa notte richiederanno l'anima tua da te . (a) *Stulte hac nocte animam tuam repetent à te .*

Deh Cristo Gesù fatto a noi sapienza da Dio, ditemi per vostra infinita carità, per qual ragione a questo tale non vien detto, questa notte si terminerà il tuo vivere, tu morirai, se n'anderà l'anima tua a render conto nell' altro mondo, e rimarrà il tuo corpo in questo mondo insensato, & incapace di più godere le cose d'esso? perche a questo tale si haverà più tosto a dire, in questa notte richiederanno l'anima tua da te?

Vi benedico Signore, che mi date ad intendere il savio misterio: I vostri fedeli amici a vostra imitazione spontaneamente tramandano il suo spirito. Volontariamente a voi rendono l'anima, che da voi hanno ricevuta, ma i peccatori ricusano sempre, ripugnano di rendervela, fa di mestieri, che da essi si richieda, si esiga l'anima loro a forza degl'atti della vostra giustizia divina: Da te, da te si richiede, si esige l'anima tua, o stolto peccatore, poiche tu sei, che resisti, che ripugni al renderla, tu sei, che ricusi il morire, *stulte hac nocte animam tuam repetent à te .*

632 *MEDITAZIONE III.*

Tanto è, gli Angeli ministri della giustizia di Dio, a guisa di crudeli, e terribili esattori de' tributì richiederanno l'anima tua, anco contro tua volontà, come che ripugnante tu per l'amore immoderato della vita presente; (a) *te etiam invito, utpotè propter vitæ præsentis immodicum amorem oblaſtante*. Dal giusto non si richiede l'anima, mà egli stesso lieto, ed esultante raccomanda a Dio Padre il suo spirito, nè gli dispiace la morte, posciachè circondato dal corpo depona per suo alleggerimento il peso; mà il peccatore, il quale ha soggettata l'anima alla carne con l'affetto soverchio al corpo, ed anco hà fatta carne l'istessa sua anima. *Etiam illam fecit carnem*, la vole avere indivisa. *Indivisam eam habere vult*, perciò si dice da lui richiesta, esatta, idcirchè dicitur ab eo rapita, come da un debitore inobediente, contumace, il quale vien posto in mano di crudeli esattori.

Tutto sollecito per se, e per i suoi cari d'evitare la terribile sciagura della morte violenta degl'ingiusti il compunto S. Gregorio Nazianzeno, (b) così vivamente pregava; certamente, ò Signore, ricevici apparecchiati, e non turbati mediante il tuo timor santo, e non già nel giorno estremo volgendo noi le spalle, e d'animo ripugnante, come svogliono gli affezionati al mondo, & alla carne.

Ri.

(a) *Theophil. in hunc locum.*

(b) *Oras. 10.*

Ricevici , Signore , non itreppati , ed isvelti , di qui , mà pronti , e lieti a fare il passo a quella beata , ed eterna vita . *Non hinc abstractos , & avulsos , sed promptè , & alacriter ad beatam illam , & longævam vitam proficiscentes .*

Ah Dio ; dal nostro vivere deriva una così differente sorte del morire , ò violento , ed affannato , ò spontaneo , e suave , deh non per quello , mà per questo morire sia il nostro vivere ; ella è massima infallibile . *In malitia sua expelletur impius , sperat autem justus in morte sua .*

P U N T O XXVII.

Un uomo moribondo doveria essere a tutti il savio disinganno , & il vero documento della vita presente . (a) Spiritus meus attenuabitur , dies mei breviantur , & solum mihi supereft sepulchrum .

Eccoti quell'huomo , che già se n'andava profuso nelle vane allegrezze , faceto nelle conversazioni , libero nel parlare , ambizioso negl'honori , risentito negl'incontri , immoderato nei piaceri . Eccoti quell'huomo , che ancorche sapesse d'esser mortale , pensava , che
nel

(a) Job cap. 17.

634 MEDITAZIONE III.

nel suo ben stare già mai haveſſe ad arrivare, per lui l'ora del morire, eccotelo all'angonie; agl'ultimi reſpiri, alla morte.

Eccoti, che eſinanite le facoltà interiori, inarridita la lingua, e fatte arſchie le labra a pena puole proferir parola, nè dar voce ſenſibile, e niente meno con tutti i ſuoi viſibili accidenti, con tutto quello che in lui apparſce di lui ſteſſo, ſi da ad intendere di voler dire. *Spiritus meus attenuabitur*, cioè, ſecondo l'uſo delle Sagre Scritture di valerſi del futuro per il preterito, ò preſente: lo ſpirito mio ſi è attenuato, a pena trà gl'affanni miei più reſpiro; me ne muoro tutto di ſpirito agitato. *Pereo ſpiritu agitato*. (a) L'attenuazione, e la compreſſione del reſpiro, officio proprio della vita, è indizio evidente, che m'inſta la morte, e che abbreviaſi mi ſi ſono quei tanti, e sì lunghi giorni, che m'imaginavo di dover vivere; *Dies mei breviabuntur*. Già più altro non reſta per me in queſto mondo, che il ſepolcro, che ſette palmi di terra, la quale in ſe mi naſconda, mi ricuopra, acciò il mio corpo morto non dia fetore, ed horrore a i viventi. *Solum ſolum mihi ſupereſt ſepulchrum*. Oh ſpettacolo del più ſavio diſinganno: O oggetto quanto più miſerabile in ſe, tanto più utile a noi, per darci il più importante documento,

fa-

(a) *Leſie Græcæ*.

facendoci vedere da quello ch'egli è , ciò che noi habbiamo ad essere .

Prese di già la sapienza eterna ad instruire il suo familiare , ed amico il B. Enrico Susone , (a) e gli disse . Sù apri gl'occhi , e gl'orecchi interiori , e contempla l'immagine della morte horrenda nel tuo prossimo , ed ascolta attentamente i di lui gemiti , e le di lui voci lamentevoli : In questo mentre intese il Beato con l'udito della mente , come egli riferisce , gl'horrendi , e miserabili clamori , e le voci miserevoli , e lugubri di un huomo , che , senza haver pensato al morire , già già se ne sta per morire , e tali erano quelle voci . Hai Signore Iddio , non fossi io già mai stato prodotto a questa luce ; il mio primo nascere cominciò dalle lagrime , e parimente le triste , ed amare lagrime concludono nell'ultimo de i giorni miei . Hai , che mi circondarono i gemiti di morte , & i dolori dell'inferno : O morte , o crudele , & horrenda morte , quanto sei tu hospitale mai veduta alla gioconda , e florida mia vita ; certamente niente meno di te io risguardavo ; ma hora mi hai assalito impensata , mi hai preoccupato senza alcun mio apparecchio . Hai , tu mi conduci fuori di questo mondo stringendomi co' tuoi legami , nella maniera che il ministro di giustizia conduce legato al luogo del supplicio estremo il condannato ad
esser

(a) *Dialog cap. 21.*

636 *MEDITAZIONE III.*

esser ucciso. Desidero di fugire il presente pericolo, giro, e regiro per ogni banda gl'occhi, per vedere, se pur vi fosse, chi da tanti mali mi potesse cavare, nè mi apparisce alcuna, benchè minima speranza, di già negl'orecchi del mio cuore risuonano queste voci spaventose della morte; nè gl'amici, nè le ricchezze, nè la scienza, nè industria alcuna potranno levarle dalle mani mie; E necessario, che tu ceda al fato. Così dunque per ogni modo s'hà da morire? dunque di certo devo io andarmene? O morte, o crudel morte; e che farai di me?

Volse il Beato consolare l'afflittito moribondo con dirgli, che la legge del morire stà imposta a tutti gl'huomini, ma ripigliò egli; molesta, ed acerba è questa consolazione; non sono privo di senno: certamente quegli, che non vissero in maniera di trovarsi preparati al morire, e niente meno non temono al tempo del morire, questi sono dementati, e ciechi, e muojono come le bestie non intendendo in quanti pericoli si trovano: l'haver a morire, non è già quello, che io deplorò, ma bensì l'haver a morire senza essermi apparecchiato a morire.

A questo sconsolato moribondo soggiunse il Beato: Fratello convertiti a Dio, pentiti di haver peccato; purchè sia buono il fine; tutte le cose sono in salvo, & egli con più profon-

fondi sospirò disse : adesso io farò penitenza ? Adesso mi convertirò a Dio , quando tutto mi scuote il terrore , e mi opprimono innumerevoli le angustie ? Altro senso hora non mi resta , se non che vorrei pur scampare , se vi fosse alcun cammino , da questo termine estremo , ma non si dà , non si concede il fuggire : hora già la morte mi preme , e la dura separazione dell'anima dal corpo : ò vera penitenza ; e libera conversione dell'huomo a Dio , quando tuttavia si trova egli ben stante di salute , quanto certo , e sicuro fai l'huomo .

Al fine della miseranda rappresentazione disse la Sapienza Eterna ad Enrico : così tu , figliuolo , devi del continuo tenere avanti gl'occhi tuoi queste cose , quali hai vedute , ed ascoltate , mentre ancora sei giovine , mentre ancora è vigorosa , e fiorisce l'età , e puoi commodamente provvedere , e dar rimedio alla tua salute , ma quando tu sarai ridotto a quest'ora della morte , nè meno tu potrai ajutar te stesso . Nuova di tutte queste cose della terra tieni tu in considerazione : la sola mia morte , e la mia misericordia infinita hai tu da considerare , acciò che tu non decada dalla tua speranza , ma intera perseveri la tua speranza , e confidenza in me : deh apri , ò figlio , gl'occhi tuoi , e sopra i detti vè numerando , se puoi tutti quegli tuoi conoscenti , i quali a memoria tua sono morti : tieni hora con essi famiglia.

638 *MEDITAZIONE III.*

gliare colloquio non di parole , ma di spirito ; in questo mentre fa tu , come se morto fosse il tuo corpo , con lo spirito accompagnati ed essi , e chiedi loro , come se la passino ; ascolta con quanto alti sospiri , e sciami dichino : *Trop- po felice questo , che seguendo il sano confi- glio , dalle sciagure altrui imparò a provvedere alla salute propria . Tu , se hai senno , così per- suadi a te stesso , che ogni giorno sia quello , nel quale hai da andartene da questo corpo .*

O Sapienza Eterna , così altamente in- struisti voi alla vista di tal spettacolo il vostro fedele Discepolo : Ah io d'avanti a voi pro- strato a terra con i sciami dello spirito mio da voi chieggo una simile istruzione , per la- quale io impari a vivere per il felice morire , nel che stà la somma di tutte quante le cose . Io pure con gl'occhi miei , e non solo in visio- ne imaginaria hò havuto a rimirare tanti , e tanti cavalieri di punto , Dame , ch'erano la vaghezza delle Città , Principeffe , ch'erano l'oggetto dell'adulazione , ministri , ch'erano i maestri della politica , Prelati , Cardinali , Sommi Pontefici ; sì , hò havuto a rimirarli posti in quel'estremo , in quell'angustia , ri- dotti al punto di non restar loro altro in que- sto mondo , che il sepolcro , e di stare loro im- minente la sentenza per una interminabile eternità nell'altro , e mai ne hò appreso il ne- cessario documento del vivere , come chi hà da

mo-

P U N T O XXVII. 639

morire. Ohi Sapienza eterna datemi voi a vedere agl'occhi interiori questi grandi spettacoli; all'intimo del cuore fate che arrivino i disinganni, datemi il pratico conoscimento di ciò, che conviene a chi pur deve arrivare al passo del *Solam mihi superest sepulcrum*.

P U N T O XXVIII.

Gran rimedio della tepidezza, e negligenza nostra è la ricordanza della morte, e dell'ora incerta della morte. (a) Viventes sciunt, se esse morituros, mortui verò nihil noverunt, amplius, nec habent ultra mercedem.

L'Haver tutti a morire noi che viviamo, è cosa, che non; admette dubbio, non è nostra opinione, ma nostra certa scienza; *Viventes sciunt, se esse morituros*. Dopo la morte non è chi più habbia conosciuto il modo di risarcire il perduto, di compensare il negletto, d'emendare l'errato: *Mortui verò nihil noverunt amplius*; per i morti non vi è più che sperare d'acquistar meriti, di farsi degni di mercedi; *nec habent ultra mercedem*.

Se il morire per non doversi mai più haverfi il modo di supplire al passato, e per non have-

(a) Eccl. cap. 9.

646 *MEDITAZIONE III.*

havere mai più ad essere capace di meritare, fosse cosa non certa, non necessaria, ma solamente possibile, se fosse cosa, che ad un solo indeterminatamente de i viventi dovesse accadere, non dovrebbe bastare per tenergli tutti solleciti, ed ansiosi al ben vivere? Ma per tutti, per tutti quanti i viventi è questo avvenimento, deh come mai dunque viviamo rimessi, e negletti? *Viventes sciunt, se esse mortuos*. Di tanta moltitudine d'huomini di tutto il genere humano, niuno, niuno v'è, che sempre habbia a vivere, nè che habbia alcuna fiducia di cosa tale; (a) *Nemo est qui semper vivat, Et qui hujus rei habeat fiduciam*. Deh come mai dunque non ci stà sempre a cuore il dover morire? Deh come mai tutto il nostro vivere non è per morire? Di dove mai viene a noi questa dissimulazione, fratelli miei? diceva Bernardo Santo; di dove questa tanto perniziosa tiepidezza, di dove questa sicurezza maledetta? *Unde nobis ista dissimulatio est, fratres mei? Unde hac tam perniciose tepiditas, unde hac securitas maledicta?* Ecco che ce la passiamo di buon animo; con tutto buon gusto ci tratteniamo nelle conversazioni trà le risa, trà le facezie; diamo per ben speso il tempo, purchè ci si tolga ogni tedio; ogni leggiera cagione ci basta per ritirarci dalle cose del divino servizio; ogni impedimento è legittimo

(a) *Eccì. 9.*

timo, per non compire con le nostre obbligazioni; ogni fatica deve avere il suo sollievo; per ogni minima indisposizione si richiede la cura; ogni patire è soverchio; in qualunque cosa nostra deve tenere la sua parte la discrezione. Ah, ah miseri di noi: *Unde nobis ista dissimulatio? Unde hac tam perniciofa tepiditas, unde hac securitas maledicta?* O certamente maledetta sicurezza, che a tanti sei la causa della terribile sentenza: Andatevene maledetti nel fuoco eterno.

Quando bene la vita nostra haveffe una sicura durazione, e fossimo noi certi del suo termine, oh per quante ragioni saria contro ragione il non ordinarla, ed impiegarla tutta per un prezioso morire, il non perderne un momento, il non far mai pausa dal perfetto operare. Ma non è, non è così, non sà l'huomo il suo fine, non sà qual debba essere il suo fine, nè quando, nè dove, nè come, nè in che disposizione: (a) *Nescit homo finem suum*, ma siccome il pesce è preso con l'hamo all'horche guizza trà l'acque più allegro, e siccome gl'augelli si pigliano nel laccio, all'horche in verdeggiante ramo allo spirare dell'aure piacevoli scherzano più sicuri, così, così sono presi gl'huomini al tempo della morte, quando che impensatamente in subito sopravviene loro; *Sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves la-*

S f

queo

(a) Eccl. 9.

642 *MEDITAZIONE III.*

*quæo comprehenduntur, sic capiuntur homines
in tempore malo, cum eis ex templo supervenerit.*

Ah Dio, non accade forsi per il più, che quando si pensa di non haver a morire, all'ora a punto si muore: (a) *Dum quisque mori non arbitratur, confestim moritur.* E qual sarà la conseguenza di sì grande verità? Non altra per certo, se non che ogn'uno si dia fretta ad emendare il mal fatto, acciò non gl'accada di morire ne i suoi peccati, ed assieme con la colpa si finisca la vita: (b) *Unde festinet quisque emendare malum, quod facit, ne in iniquitatibus moriatur, & simul finiatur vita cum culpa.* Il sapere di certo d'havere a morire è cosa comune di tutti i viventi: *Viventes sciunt, se esse morituros*, ma oh di quanto pochi si è il saper, che vol dire il dover morire una volta per sempre, & il tenere presente alla mente, ed impressa nel cuore questa scientifica verità; perciò accade il vederli in pochi la compunzione interiore, il fervore dello spirito, la vigilanza sopra di se stessi, il ritiro dalle cose impertinenti, il prudente silenzio, la disaffezione alle cose transitorie, la sollecitudine, e la persistenza negl'esercizi divoti. Egl'è pur il vero, lo sappiamo pure di certo, che la morte, la quale sta per i giovani nelle insidie, stà per i vecchi nelle porte: (c) *Senibus est in januis,*

(a) *S. Bern. lib. ad Soror. c. 69.* (b) *Id ibid.*

(c) *Gulric, Abbe de Advocat. Dom. Serm. 3.*

mau, quæ juvenibus est in insidiis, e volesse Iddio, che per il meno pensassero all'ultimo loro giorno quelli, i quali vedono la morte apparecchiata ad entrare, anzi che già entra. Così v'è discorrendo, e desiderando il divoto Guerrico Abbate, e prosiegue: Forſi che non è già entrata la morte in parte, mentre che già hà occupate alcune parti del corpo, anticipatamente morte? E pure in molti, già mezzo morti, tuttavia ſi dà a vedere vivente la concupiscenza del mondo; *In pluribus tamen semimortuis videre est adhuc viventem concupiscentiam mundi*. Sono raffreddate le membra, & è fervida l'avarizia: *Frigeſcunt membra, & fervet avaritia*; la vita ſtà al fine, e l'ambizione ſi tira avanti; *Vita finitur, & ambitio protrahitur*.

Oh non ſoſſe così, che il medefimo habbia a dirſi dell'impudicizia, della goloſità, della loquacità, dei livori, delle mormorazioni, delle accidie, e di tanti altri vizii: *Vita finitur, & vitium protrahitur*. Ah quanto preſto fariano rimediati tanti noſtri difetti; ah quanto fortemente ſ'eſercitareſſimo nelle virtù; ah quanto ſaria il fervore del noſtro ſpirito; ah come eccedereſſimo in tutto noi ſteſſi, ſe voleſſimo ſempre eſſere intenti a quello, che non potiamo laſciar di ſapere; *Viventes ſciunt, ſe eſſe morituros; mortui vero nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem*.

P U N T O X X I X.

*Sommamente importa per ben morire l'antivedere
il morire . (a) Mors ipsa, cum venerit,
vincetur , si priusquam vo-
nerit , semper ti-
meatur.*

OH quanto grande è il nostro combatti-
mento con la morte , oh quanto è arduo
il trionfare morendo ; disinganniamoci , pen-
siamo a i casi nostri . Ella è regola generale ,
dice il grande Cassiodoro , (b) non puole ha-
vere l'arte di combattere , quando gli sia di
mestieri , chi prima in essa non s'è esercitato :
*Ars bellandi , si non praluditur , cum necessaria
fuerit , non habetur* ; ma che diremo dell'arte
di combattere , e vincere la morte , poichè
quella è l'arte di tutte l'arti , e questa è il più
forte inimico , e da questo combattimento di-
pende l'eternità ? Ah non vi è già altro modo
di vincerla , quando verrà , se non il sempre
temerla , per antivederla , per prevenirla , per
premunirsi ; *Mors ipsa , cum venerit , vincetur ,
si priusquam venerit , semper timeatur .*

Ecco che nell'affalirci la morte manda
avanti gl'affanni del corpo , il tumulto degl'
humori , le sciagure dell'infermità , lo scon-
certo

(a) *S. Greg. hom. 13. in Evang.* (b) *Ep. 40.*

certo del naturale , l'irritamento delle passioni , l'abbattimento delle forze , i deliquii del cuore , la depravazione de i sensi , la confusione della mente , l'impotenza della ragione , dà tutto ciò con tutte l'arti , con tutti gl'inganni , e sforzi fa materia di tentazione il Demonio . Deh come mai in così gran cimento rimarrà la nostra debolezza vittoriosa della morte , senza haverla sempre prima antiveduta , e temuta ? Come manteremo le alte deliberazioni , come operanno in noi le massime d'eterna verità , se con il continuo precedente studio non si troveranno in noi profondamente radicate ? Ben diceva il gran Papa S. Leone : (a) Questa deve essere la sollecitissima meditazione del Savio , che essendo brevi i giorni , ed incerti i spazii di questa vita , giammai sia a chi hà da morire improvvisa la morte , nè giunga al fine non preordinato , chi seppe , ch'haveva a morire ; *Ut nunquam sis mors morituro improvisa , nec inordinatum incidat finem , qui se novit esse mortalem .*

Deh come mai non s'intende , che per il vero nostro bene meglio è andare alla casa del pianto , (b) che alla casa del convitto , e che concludentissima è la ragione , che ce ne dà il Savio , perche nella casa del pianto, nella casa del sepolcro si dà a vedere qual sia il fine di tutti gl'huomini , e così l'huomo vivendo vè

S f 3 pen.

(a) Serm. 5. (b) Eccles. 7.

646 MEDITAZIONE III.

penfando ciò , che deve fuccedergli nel morire : *In illa enim finis cunctorum admonetur hominum , & vivens cogitat , quid futurum fit .*

Questa è la divifa dell'huomo di provata virtù , di ficuro valore per vincere la morte , che vivendo egli penfi al morire , e fempere ftia fù l'aspettativa della morte : (a) *Probatum quidem ille est ; qui mortem fingulis diebus expectat .* Questo è il favio documento , che al riferire di S. Cirolamo lasciò in heredità all'amata fua figlia Principia la gloriofa Santa Marcella : (b) Fa conto che ciafchedun giorno fia l'ultimo , *Omne crede diem tibi illuxiffe supremum .* Questo è il prudente dettame , che tennero praticamente gl'Egizii , i quali ne i loro conviti , per moderare la diffoluzione dell'animo , & ogni altro eccelfo , facevano portare all'intorno un cranio di morto per mano d'uno , che fuffurrando diceffe a i convitati : In quefta figura rimira , poiche fimile a quello farai tu ; (c) *In hanc figuram respice , similis enim illi eris .*

Quanto importaffe lo ftar fempere fu'l prevenire la morte , per ben morire , lo feppe l'avventurato San Giovanni Elemofinario Patriarca di Aleffandria , (d) il quale ordinò che fubito fi faceffe il fuo fepolcro , fenza però perfezionarfi , ma che un fuo famigliare ciafchedun

(a) *Climac. Grad. 6.*

(b) *In ejus Epitaph.*

(c) *Herod. lib. 2.*

(d) *Leont. in ejus Vita .*

dun giorno gli suggerisse all'orecchio : Il tuo monumento, ò Signore, fino al giorno d'hoggi resta imperfetto , comanda dunque , che sia perfezionato , poiche è cosa incerta , quando sia per entrare il ladro , cioè la morte ; *Incertum est enim , qua hora fur ingreditur idest morte .*

Niente più inculcava S. Efrem, che l'antivedere, che il temere la morte, per haver far bene il passo della morte ; I negligenti , i trascurati , i spensierati della morte , scrive il Santo , (a) essendo acciecati con la frode del peccato , stimano che da i loro giorni preceduti sia molto lontana la morte ; niente s'adopra-
no per la loro uscita di quì , ma si prescrivono molti gl'anni , e lunghi i tempi, ma sono simili a quelli , i quali trà l'oscure tenebre della notte si mettono in camino , ed imaginandosi d'esser lontani dal precipizio imminente, e dal luogo di sterminata caduta , se ne vanno sicuri , fin tanto che precipitati essi la speranza non tolga l'errore .

Altrove pure con viva energia , scrive il medesimo Santo: (b) Incliniamoci a i sepolcri, e vediamo le cose , che jvi si nascondono, della condizione nostra ; vederemo mucchi d'ossa mischiate de i cadaveri disfatti , e cranii spogliati delle carni alla rinfusa con l'altre ossa , e considerando queste cose , contempleremo

S c 4

noi

(a) *Ser. de record. mortis.* (b) *De Vita spiritus* n. 49.

648 *MEDITAZIONE III.*

noi stessi in quegli, come in un specchio. Dove è andato il fiore della giovinezza, dove la beltà? *Ubi juventutis flos, & pulchritudo, ubi venustus ille genarum color?*

In ciaschedun giorno aspetta il giorno della tua morte, (a) e preparati a fare quel viaggio, poichè nell'ora, che tu meno pensi, verrà il terribile comando, & all'ora guai a quegli, che non si troveranno apparecchiati: *Qua enim hora minimè putat, veniet mandatum terribile, & va tunc imparatis.*

L'Imperatore Carlo V. cinque anni prima di morire lasciò la gran Monarchia, e l'Impero, per ridursi al solo pensare, (b) e prevenirsi al morire, e fattasi fare la cassa da morto dovunque andava, se la faceva portar seco con tutte l'altre suppellettili funebri, acciò di continuo vedendola giammai gli mancasse il gran pensiero del morire.

Al risguardo di questo fatto facendo il Duca di Ruano in un suo libro il problema, chi sia stato più gran Principe ò Carlo V. ò Francesco I. Rè di Francia suo prode competitore, conclude che entrambi sono stati due prodigiosi heroi, ma che quello sopra questo hà havuto il gran vantaggio di saperfi dar tutto al solo pensiero di morire prima di morire. Tanto dice questo Scrittore, benchè Heretico. Ah che diremo noi Cattolici, ah che diremo noi

(a) *Et nam.* 51. (b) *Lyffius lib. 2. monis c. 14.*

noi Religiosi , che giudizio formaremo noi dell'importanza , e della necessità di pensare al morire , per ben morire ?

Ti avisa il Savio , ò Secolare , ò Religioso , ò vecchio , ò giovine , ò ricco , ò povero , ò forte , ò debole , ò Signore , ò Servo , ò glorioso , ò dispreggiato , ò nobile , ò plebeo , ò Principe , ò Vassallo , non vogli tu esser stolto , acciò non ti accada di morire in tempo non tuo , acciò non ti accada di morire non essendo tu a tempo di morire , acciò non ti accada di morire in tempo da te non occupato in pensare a te stesso per il tuo sicuro morire : (a) *Noli esse stultus , ne moriaris in tempore non tuo* ; e persuaditi , che per non morire fuor

del tuo tempo perdutamente , il savio

consiglio è , temere , e preme-

ditare in ogni tempo il mo-

rire . *Mors ipsa , cum*

venerit , vincatur ,

si priusquam

vene-

rit , semper

timea-

tur .



PUN.

(a) *Eccles. 7.*

P U N T O X X X.

*Sicura, e suave diviene la morte a chi prima di
morire saziore al mondo. (a) Dum vivis
in carne, morere mundo, ut
post mortem carnis
Deo vivere in-
cipias.*

Giusto siete, Signore, e retto è il vostro giudizio, con il quale havete condannato l'huomo a morire, & a ritornare nella terra, della quale egli era composto; egli era come fabricato di polvere caduco, e mortale per se stesso; l'essere egli immortale era puro dono della vostra liberalissima mano, e ben con ragione ne rimase egli privo, mentre che trasgredì il vostro sovrano divieto; niente meno troppo gran pena è all'huomo il vivere sempre dolente, ed affannato, anzi che inhorridito, perche sempre gli sovrasti la morte, e voi, Signore, che veramente siete Dio di molta misericordia, non potevate lasciar l'huomo in così dura pena senza il sollievo. Voi io dunque benedico in eterno, che ci havete dato il modo di levare l'horrore, e l'amaro alla morte con morire noi a queste cose transitorie, & al mondo prima del nostro morire.

Qual

(a) *S. Bern. ep. 105.*

Qual cosa resta più di dispiacevole alla morte della carne, se si cambia nel sempre-aventurato vivere a Dio? Ed ecco che a punto così si fa con morire noi al mondo, avanti che la morte ci tolga dal mondo; mentre tu vivi in questa carne mortale, muori al mondo, accid dopo la morte della carne tu cominci il vivere a Dio: *Dum vivis in carne, morere mundo, ut post mortem carnis Deo vivere incipias.*

Queste parole scrisse l'estatico di Chiavalle a Romano, persuadendolo ad esequire la vocazione sua d'abbandonare la Curia Romana, e tutto il mondo, per andare a morire a tutte le cose, ed a seppellirsi in quello sacrosanto chiostro, e di più gli disse: Voglio che tu non potendo sfuggire la morte, per il meno non l'habbi a temere; *Volo, te mortem, & si non effugere, certè vel non timere.* Posciache il giusto, il quale vive, e si pasce degl'alci dettami di fede; il giusto, nel quale sono morte le false stime, & i vani apprezzzi delle cose visibili, il giusto, che non toglie le affezioni al Cielo, per darle al mondo, ancorche non scampi la morte, però non la teme: *Iustus quippe mortem, & si non cavet, tamen non pavet.*

La morte anticipata al giusto è il refrigerio degl'ardori delle penalità di questa vita, e delle brame dell'eterna: (a) *Denique si morte*
pra-

(a) Sap. 4.

652 *MEDITAZIONE III.*

præoccupatus fuerit , in refrigerio erit . Senza dubbio , ch'anco il giusto muore , ma muore con sicurezza , poichè la di lui morte , siccome è uscita di questa presente vita , così è l'entrata alla migliore ; *Quippè cujus mors , ut presentis est exitus vita ita introitus melioris .* Ah felice , ah buona morte , che tu muoja al peccato , acciò vivi alla giustizia . Questa mistica morte deve per necessità andare avanti , acciò quella siegua sicura ; *Hæc mors necesse est , ut præcurrat , ut sequatur illa securo .* E che male vi è , che tagli la morte il sacco del tuo corpo , mentre che appresso ti circondi l'allegrezza , & il gaudio ? *Quid enim si conciderat mors saccum corporis tui , dum te subindè circumdet lætitia ?* Ah , sù dunque , affrettati , esci , allontanati dal mondo ? muoja l'anima tua della morte de i giusti , i quali non più vivono alla terra , ma solo al Cielo ; muoja sì l'anima tua della morte de i giusti , i quali non fanno già il conto d'haver quì Città permanente , e però tengono il mondo crocefisso a se stessi , e se stessi al mondo , ed in questa maniera le tue cose ultime , le tue cose in morte saranno in tutto sicure , e felici a simiglianze delle cose de i medesimi giusti ; *Eja ergo festina , exi , recede , moriatur anima tua morte iustorum , quo fiant & novissima tua horum similia .*

Oh felice morte de i giusti al mondo , & a tutte le cose della vita presente quanta è la

tua

tua virtù, per levare ogni senso della morte corporale. Riferisce il gravissimo Tertulliano, (a) che i politici Gentili di quel tempo, vedendo, che i fedeli di Cristo abdicavano tutto quanto tenevano di questo mondo, e non sapendo rimirare le cose se non giusta la ragione humana, pensavano, che ciò facesse- ro, per trovarsi del tutto apparecchiati a dare il sangue, e la vita, & ad incontrare le morti crudeli, che loro venivano date, quasi che in tal modo rompessero tutti i ritegni, e più non desiderassero la vita, la quale così li facevano superflua, *Amputatis quasi retinaculis ejus. ne desiderent, quam jam supervacaneam sibi fecerint*. Certo che da sovrano influsso di grazia, e da eccedente istinto d'amor divino erano mossi quei fedeli al dispreggio di tutto ciò, che il mondo ama, & apprezza, nientemeno, se anco si fossero appigliati al distacco da tutte le cose presenti, e fossero morti al mondo per essere invincibili, e come insensibili alle morti più tormentose, pur ottimo saria stato il consiglio, soggiunge il medesimo Tertulliano.

Di chi è veramente morto al mondo è proprio quel canto trascendente il tutto; *Es vnum quæ est expectatio mea?* (b) *non ne Dominus?* & *substantia mea apud te est*; ed hora già quale è la mia aspettativa, la mia speranza,

la

(a) *Lib. de spect. c. 1.*

(b) *Psalm. 38.*

654 *MEDITAZIONE III.*

la mia brama ? E forſi queſta altra coſa , che Dio di tutte le coſe ? Forſi che queſta non è il Signore , il quale è ogni bene ? E la mia ſoſtanza , il mio bene ſoſtanziale , ſenza di cui il tutto è una ſola apparenza , una ſola imagine di bene , un ſolo accidente , il quale non puole nè darmi , nè tormi l'eſſer beato, sì sì la mia ſoſtanza ſtà preſſo di voi , mio Dio , *Es ſubſtantia mea apud te eſt* ; ma qual pena , qual triſtezza , qual ſenſo puol recare la morte , a chi non hà più ſenſo ſe non per Dio , al quale mediante la morte ſi giunge ?

Intendi , ò anima , il tuo inſtituto , e la vocazione di Dio , ſcrive S. Eſrem ; (a) l'hora della partenza da queſta vita non contriſta l'animo libero, e ſciolto da tutte le coſe terrene, ma bensì la morte contriſta l'huomo avilito , inſingardo , e pigro ; contriſta il negligento , il rimieſſo , il non curante delle coſe , che piaciono a Dio ; contriſta quello , che molte coſe poſſiede in queſto mondo , e che tiene l'anima allacciata alle cure , & ai negozii del ſecolo . *Contriſtat multa poſſidentem , qui curis, & negotiis ſecularibus ſuam devinxit animam* .

Non è queſta una vana filoſofia , ma una pratica verità , deſcrive S. Gregorio Nazianzeno la ſuperiorità dell'animo di S. Baſilio alle minacce di morte , che gli fece il Prefetto Modesto , e parlando in perſona dell'iſteſſo San

(a) *Serm. 3. de compunct.*

S. Basilio così risponde al Tiranno . Io la morte la metterò in conto di beneficio , poichè tanto più presto mi trasmetterà a Dio , al qual vivo , e servo ; già per la maggior parte di me stesso io sono morto , e da molto tempo alla morte men corro . *Maxima ex parte mortem obii , & ad eam jampridem propero .*

Deh mio Dio , se potessi io dire d'esser morto nella principal parte di me stesso , se potessi io dire d'esser morto di stima , di memoria , di mente , di cuore a tutte le cose del mondo , se potessi io dire , che a me il vivere è Cristo , come haverei per guadagno il morire , come mi si farebbe amica la morte ? Deh che fai anima mia nelle cose della terra immersa , e per le cose del mondo sparfa ? Come poi t'è effere , e vivere , dove non confidi di sicuramente morire ? (a) *Quomodo vivere potes , ubi mori non audes ?* ah in quante vane affezioni , ah in quanti bassi sentimenti , ah in quante colpevoli occupazioni ti trattieni , saresti tu contenta di morire in esse ? certo che no ; dunque , *quomodo vivere potes , ubi mori non audes ?* Ah che il solo morire al mondo , mentre si vive nella carne , è il mezzo di vivere eternamente felice a Dio dopò la morte della carne . *Dum vivis in carne , morere mundo , ut post mortem carnis Deo vivere incipias .*

PUN.

(a) S. Bernard. epist. 105.

delle persone care , perchè si vanno ad aspettare nella patria .

Sonno avventurato è la morte de i giusti , il quale viene loro da Dio sommamente benigno , pietoso ; da Dio amico , ed amante , e viene loro come ad amici , & a dilette di Dio , e viene loro come a Figli amati di Dio , per porgli in possesso di beata heredità . *Cum dederis dilectis suis somnum , ecce hereditas Domini .*

Oh morte sonno pacifico de i giusti , se Dio amico , è quello che la manda loro , come non farà accompagnata con abbondanza di grazia eccelsa : con lumi divini , con alte notizie interiori , con suavi attrattive ? Come vi mancheranno le fedeli assistenze divine contro le tentazioni , contro gl'inganni , contro le infidie , contro i sforzi del Demonio ? Ah quali saranno i lenitivi de i dolori , i conforti , i ristori ne i patimenti , le consolazioni nel travaglio ?

Rallegrati , rallegrati , ò giusto , sarà un sonno gustoso la tua morte , e sarà un sonno , che ti verrà dato da quella mano destra di Dio , nella quale sono le dilettações celesti fino alla fine ; se Dio di tè hà ordinato agl'Angeli suoi , che ti custodiscono in tutte le tue strade , qual farà la custodia , che farà , ch'essi ti tenghino all'ultimo passo , dal quale dipende l'Eternità ? se ti promise , che ti porterebbero nelle loro

mani in tutto il cammino della vita tua , acciò evitassi qualunque inciampo , non ti sosterranno con le loro mani al punto di assicurare la beata Eternità ? Sonno di morte dato da Dio , e passaggio al possesso , al godimento di vita sempre beata è una cosa stessa . *Cum dederit dilectis suis somnum ; Ecce , ecce hereditas Domini .*

Ah quanto bene intese tutto ciò , quel giusto, il qual diceva: in pace andando a quello , il quale è sempre , e sempre sarà in eterno un'istesso invariabile , immutabile sommo bene , io dormirò , e riposerò , poichè tu Signore in modo particolare mi hai costituito nella speranza , che il mio morire habbia ad essere , trasferirmi , e trasformarmi in te mia vera vita . (a) *In pace in idipsum dormiam , & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me .* Ah non è già altro questo , che un morire , il quale è un dormire ; non è già altro che chiudere gl'occhi alla terra, per aprirgli al Cielo , e ben l'istesso , che dire . *Cum dedit dilectis suis somnum , ecce hereditas Domini .*

Non rifiuta il giusto la morte , ma la desidera per il suo riposo . Non la fugge , ma ad essa incita l'anima sua, come a sospirata meta di sua quiete . Convertiti , volgiti , anima mia, al tuo riposo , dice egli , poichè dopo tant'altri

(a) *Psalm. 4.*

tri benefizii ti hà fatto questo di darti per morte un sonno suave . (a) *Convertere anima mea in requiem tuam , quia Dominus benefecit tibi .* Oh quanto bene fa Dio al giusto dandogli il sonno della morte in pace ; ben profiegue egli dicendo . *Quia eripuit animam meam de morte , oculos meos à lacrymis , pedes meos à lapsu .* Cioè mi liberò dalla morte cambiandomela in un dolce sonno ; mi liberò dalla morte con liberarmi dal peccato , per cui hà hauto il suo ingresso la morte , e con esimermi dalla pena del peccato , liberò gl'occhi miei dalle lagrime , asciuttando egli stesso da gl'occhi miei con sue pietose mani tutte le lagrime , ed ispirando al mio cuore il lieto canto . (b) *Latus sum in bis , quæ dicta sunt mihi : in domum Domini ibimus ;* liberò in somma i piedi miei dalla caduta nel precipizio eterno , stabilendo i piedi miei sopra la pietra immobile , quale è il mio Divin Redentore Christo Gesù , & indirizzando i miei passi alla meta sicura , alla patria avventurata de i diletti , & eletti di Dio .

E' una pratica verità , che la morte de i giusti sia un giocondo riposo ; di questa pratica verità ne abbondano le sperienze nelle Istorie Ecclesiastiche ; basti l'accennarvi i successi della morte di S. Paola Romana , quali gli rapporta S. Girolamo . (c) Sentiva la prudentissi-

T t a ma

(a) *Psalm. 114.* (b) *Psalm. 121.*

(c) *In Epitaphio S. Paulæ .*

670 MEDITAZIONE III.

ma Donna , che se le avvicinava la morte , e che raffreddate l'altre parti del corpo , e di tutte le membra , solo le palpitava nel sagro petto alcun intiepidito calore dell'anima , e niente meno , come che se n'andasse a i suoi , e stranieri fossero quegli , che lasciava , andava fuffurando quei dolci versetti ; Signore , io amai la bellezza della vostra casa , & il luogo dell' habitazione della vostra gloria ; ed interrogata da me , se haveffe cosa alcuna , che le fosse molesta . Rispose che niente haveva di molestia , ma che mirava tutte le cose tranquille , e quiete ; dette queste parole tacque , e chiuse gl'occhi , quasi che più vedere non volesse le cose mortali , sino allo spirare l'anima , ripeteva i medesimi versetti , ancorche a pena poteffimo noi udire quello , che diceva ; posto il deto alla bocca s'imprimeva nelle labra il segno della Croce : Era venuto meno lo spirito , & annelava alla morte . *Defecerat spiritus , & anhelabat in mortem* . L'anima giojendo d'uscirsene convertiva nelle lodi del Signore le strida , con le quali si finisce la vita de i mortali . *Animaque erumpere gestiens , ipsam stridorem , quo mortalium vita finitur , in laudes Domini convertebat* .

Ah con quanta ragione meditando S. Bernardo (a) la morte de i giusti scjama; alludendo a ciò , che ne dice S. Giovanni nell'Apocalissi.

(a) *Epist.* 105.

lissi. O quanto beati sono i morti, i quali muo-
 jono nel Signore, ascoltandosi dire dallo spiri-
 to, ch' hora mai riposino dalle loro fatiche.
 E non è solo il sonno, e la quiete dalle tante
 fatiche, da i tanti travagli di questa vita af-
 fannata, il vantaggio, che riportano i giusti
 nella morte loro, ma in oltre al suave ripo-
 so succede la giocondità per la nuova vita, e
 la sicurezza per l' eternità; *non solum autem,*
sed & succedit jucunditas de novitate, ac de
eternitate securitas. Perciò buona è la morte
 del giusto per il riposo, migliore per la nuo-
 vità, ottima per la sicurezza. *Bona proinde*
mors justì propter requiem, melior propter novi-
tatem, optima propter securitatem.

Ah homo, ah huomo, come mai altro
 mediti, altro pensi, che a fare una morte da
 giusto? E' pur questa trà tutte le importanze-
 della vita humana la somma. Muorire biso-
 gna; il morire è commune a tutti i viventi *
 ma ah quanto è differente la sorte nel morire *
 (a) La morte de i peccatori è pessima, ed ascol-
 ta tu, dice S. Bernardo per dove è pessima, &
andì undè pessima: (b) mala certamente è nella
 perdita di questo mondo, che amano, peg-
 giore nella separazione della carne, a secon-
 da della quale vissero, pessima nel crucio dup-
 plicato del verme della mala coscienza, che
 gli rode, e del loco eterno, che per sempre

T t 3

gli

(a) *Psalm. 33.*

(b) *Ubi supra.*

672 MEDITAZIONE III.

gli tormentarà . *Mala siquidem est in mundi omissione , pejor in carnis separatione , pessima in vermis , ignisque duplici contritione .*

Ottima è la morte de i giusti , poiche è buona nel lasciar questo mondo , nel quale non sono posto gl'affetti loro , è migliore in sciogliersi dalla carne , per essere con Cristo , è ottima per il buon testimonio della coscienza , e per la sicura speranza de i godimenti eterni : Eleggi , eleggi ò huomo mortale , e ragionevolmente eleggi . *Cum dederit dilectis suis somnum , ecce hereditas Domini .*

P U N T O XXXII.

*Il divino amore è quello , che rende desiderabile ,
e cara la morte . (a) Expectant mortem , & non venit , quasi
effodientes thesaurum .*

E' Il divino amore l'istessa unione affettiva con Dio ; & ad un'altra , quale è la reale , e l'effettiva fortemente inclina , e trasporta alla misura , che è puro , & intenso il medesimo amore . Questo è che teneva l'ardente amante divino S. Paolo in quelle intime , & ansiose ansie d'esser disciolto da i duri lacci del corpo per essere con Cristo . Questo è ciò , che dice

(a) *Job. cap. 3.*

dice il S. Giobbe di tutti i veri amanti di Dio, che aspettano la morte per la cosa da loro più desiderata, & a loro più cara, e che secondo le loro brame pare loro, che mai venga, a guisa di queglii, i quali cavano il tesoro, ai quali ogni dilazione in trovarlo pare, che non habbia mai fine. *Expeſtant mortem, & non venit quaſi effodientes theſaurum.*

Deh con quanto piacere ſentonſi i veri amici del Signore annunziare la morte, e parlare dell'apparecchiato ſepolcro, nel quale devono depolitare queſto miſero corpo di tanto impedimento al perfetto, ed inceſſante amor divino per riaſſumerlo poſcia glorioſo, & ſcordato in tutte le ſue affezioni alla conſumata eccelſa carità, perciò proſiegue il Pazientiffimo. *Gaudetque vehementer, cum invenerint ſepulchrum.*

Ben'era nel caſo d'aſpettare la morte la Serafica noſtra S. Madre Tereſa parendole, ch'ella mai veniſſe, poichè ſempre ad ogni ſuono, che ſentiva dell'horiuolo ſoleva dire: Benedetto ſia Iddio, che reſta un'ora meno di queſta miſera vita, e per iſfogo delle ſue brame cantava le canzonette, le quali tutte additate dal divino amore, havevano per loro replicata cadenza. Tant'alta vita ſpero, che muoro, perche non muoro.

Ah Dio quanti ſono gl'impulſi, quali il voſtro divino amore dà ai voſtri amici per una

674 *MEDITAZIONE III.*

Santa impazienza al morire . Egli fa che si considerino , fin tanto che si trovano in questa misera vita , incapaci di perfettamente amarvi , frequenti nel diffettare , pericolosi da ogni momento all'altro di cadere dalla vostra grazia , temono della propria volontà per se stessa propensa al male , & all'istesso tirata , dagl'interni appetiti , allettata dalla vana spezie delle cose esteriori , e dal Demonio tentata . Temono del loro proprio arbitrio in tutto vertibile , per cui in un istante possono totalmente alienarsi da voi ; deh come non aspetteranno con ansie la morte ? *Exspectant mortem, & non venit .*

L'amor divino toglie agl'amici di Dio la stima , l'apprezzo , la memoria , l'affezione delle cose presenti, sì che sono dati all'oblivione di tutte esse , come morti dal proprio cuore , tutte ad essi sono insipide , e nauseose , poiché amareggiano loro l'unico gradito sapore , che è di Dio , e delle cose celesti . Deh come non aspetteranno con ansie la morte ? *Exspectant mortem , & non venit .*

L'amor divino fa , che ne i Cieli sia la loro conversazione , e che vi tenghino i suoi amici , i suoi cari ; fa che mirino questa vita come un travaglioso pellegrinaggio , e questo mondo , come un penoso esiglio . Il Cielo riguarda come patria sospirata , come porto tranquillo , come meta del faticoso corso , come

me luogo di trionfo , come termine di tutte le loro speranze. Deh come non aspetteranno con ansie la morte ? *Expectant mortem , & non venit .*

In somma l'amor divino fa languire il cuore, per Dio amar; l'amor divino è un ardente sete , che non s'estingue , se non all'istessa fonte inesaurita dell'acque , è una fame , che non si satia , se non al comparire la gloria di Dio , l'amor divino fa , che l'anima tenga riposto in Dio sua beata Eternità tutto il suo tesoro , e che perciò ivi sia il suo cuore . Deh come con ansie non aspettaranno la morte a guida di quegli , che cavano il tesoro ? *Expectant mortem , & non venit , quasi effodientes thesaurum .*

Per vedere in pratica , che l'amore rende cara , e suave la morte , rimiriamo , quale ci rapporta San Bernardo quella del suo amato Fratello Gerardo , (a) così con il medesimo sfogando in spirito il dolore della sua perdita . Non v'è che dubitare , che non te ne sia tu andato a quegli , quali circa la metà dell'ultima tua notte invitavi alle divine lodi , all'horche in aspetto , & in voce di esultatione , con stupore di quegli , i quali assistevano , prorompesti in quel davidico canto ; *Laudate Dominum de Cœlis , laudate eum in excelsis .* Già a te , Fratello mio , anco nella mezza

not.

(a) Serm. 26. in Cant.

676 *MEDITAZIONE III.*

notte si faceva giorno , la notte come il giorno s'illuminava , certamente quella notte era la tua illuminazione nelle tue delizie . Venni io chiamato a questa cosa miracolosa , a vedere un huomo esultante nella morte , ed insultante alla morte ; dove è , ò morte la tua vittoria ? dove è , ò morte , il tuo stimolo ? di già non stimolo , ma giubilo . *Jam non stimulus , sed júbilus* . Già cantando muore un huomo , e morendo canta . Ti si fa servire all'allegrezza madre della tristezza ; ti si fa servire alla gloria inimica della gloria ; ti si fa servire d'ingresso al regno porta dell'Inferno . Ti si fa servire per ritrovar la salute fossa di perdizione , e ciò dall'huomo peccatore , e veramente con giustizia , poichè tu ingiustamente usurpasti temeraria la potestà contro l'huomo innocente , e giusto . Morta sei , ò morte , e perforata con l'hamo , quale incautamente inghiottisti , e del quale è quella voce del Profeta : ò morte io farò la tua morte , io farò il tuo morso , ò Inferno . Così è con quell'hamo perforata largo , e lieto apri l'esito alla vita a i fedeli , i quali passano per il mezzo di te . Gerardo non si spaventa degl'aspetti delle larve . Gerardo per mezzo delle tue fauci se ne passa alla pattia , non solamente sicuro , ma anco esultando , e lodando . Essendo io dunque arrivato , & havendo egli già compiti , ascoltandolo io , gl'ultimi versi del Salmo

mo con ben chiara voce, alzando gl'occhi al Cielo dice, Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito, e ripetendo le medesime parole, e frequentemente replicando, Padre Padre, volgendosi a me, certamente con una faccia tutta sparsa di gioja, disse. Quanta dignazione di Dio, l'essere egli Padre degl'huomini, quanta gloria degl'huomini l'essere di Dio Figli, & heredi? poiche se figli, & heredi, così cantava quello, quale noi piangiamo. *Sic cantabat, quem nos laemus.* Nel che, confesso, che quasi hà convertito il mio pianto in canto, mentre che io intento alla di lui gloria, quasi mi scordo della mia propria miseria. *In quo & meum fateor luctum pendè in cantum convertit, dum intentus gloria ejus, propria ferè miseria obliviscor.*

Oh divino amore, ancorche non fossero innumerabili i beni, quali tu causi nell'anima, bastarebbe pure per preferirti a qualunque altra cosa questa tua mirabile prerogativa di mutare la morte inevitabile di amara, di terribile, di penosa in dolce, in suave, in lieta, e cara. Ah Signore, infondete in me lo spirito della vostra dilezione. Ah mio, in tutto miserabile cuore senza il divino amore, per questo siano tutti i tuoi pensieri, i tuoi studii, i tuoi desiderii, i tuoi gemiti, i tuoi sospiri. Per acquistare questa preziosa gioja non ti sia rincrescavole il dare tutte quante le cose; hab-
bia

678 MEDITAZIONE III.

bia tu per un niente il dare ogni tua sostanza per la dilezione divina ; oh grande verità :
 (a) *An non ea satius cum honore spernis , quam cum dolore perdis ?* Forſi che più ſaviamente , non le diſprezzi con honore , che non le perdi con dolore ? *An non ea prudentius Chriſti cedis amori , quam morti ?* Forſi che più prudentemente non le cedi all'amore di Criſto ; che alla morte ? Ceduto , che tu habbia tutte le coſe , tutte le tue affezioni , e tutto te ſteſſo all'amore di Criſto , già più non haverà , che levarti , nè in che affliggerti la morte , anzi non farà lei ſe non , per darti l'ſteſſo Criſto Gieſù

Dio del tuo cuore , e tua parte beante in eterno , e così ſarai tu trà quegli

aventurati . *Qui expectant
 mortem , & non venit,
 quaſi effodientes
 theſaurum.*

★ ★
 *



PUN-

(a) S. Bern. Ep. 103.

L'amore singolarmente di Cristo Giesù rende desiderabile, e gustosa la morte. (a) Coar-
etor desiderium habens dis-
solvi, & esse cum
Christo.

TAle, e tanto fù il divino amore dell'Apostolo S. Paolo a Cristo Giesù, da che gli consegnò tutto il suo volere, che non altro spirava nell'opre, nelle parole, ed in tutto se stesso. Ah Dio, qual amore divino fù quello, che con tutta verità fece dire a quest'anima, avventurata, a questo ferventissimo Apostolo, ch'egli era confitto a Cristo, alla Croce, e che già viveva lui non più lui, ma che in lui viveva Cristo? deh come mai non gli faria stata di questa maniera desiderabile, e gustosa la morte?

Io mi trovo affretto, premuto, angustiato: *Coarctor*; e per qual ragione? Per il desiderio d'esser disciolto con la morte da i lacci del corpo, e d'esser con Cristo: *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.*

E' questa carne corrottibile agl'amanti di Cristo una penosa schiavitù, un'angustioso carcere, una dura privazione della vera libertà. L'unione, la quale congiunge, e
 strin-

(a) *Ad Phil. cap. 1.*

686 MEDITAZIONE III.

stringe l'anima al corpo è per essi un vincolo , una catena dolorosa , e perciò non dice l'Apostolo , che desidera di risolversi , ancorchè sia la morte la risoluzione dell'huomo nella terra , della quale egl'è composto , ma dice , che desidera d'esser sciolto , e slegato , havendo per sua libertà la morte , la quale doveva farlo essere con Cristo : *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo* . Egl'è pur il vero , che non cercerebbe Paolo d'esser sciolto , se non si vedesse legato : (a) *Dissolvi, Paulus non quæreret, nisi se vinctum videret* . Oh sorte felice de i veri amatori di Cristo Giesù , poichè l'ispe-rienza istessa comprova ciò , che soleua dire il Padre S. Agostino , (b) che chi desidera d'esser sciolto , e d'essere con Cristo , non muore pazientemente , ma pazientemente vive , e dilettevolmente muore : *Qui desiderat dissolvi, & esse cum Christo, non patienter moritur, sed patienter vivit, & delectabiliter moritur* .

Oh amore, oh amore di Cristo Giesù tuo proprio linguaggio , tuo solito parlare è quello : il mio vivere è Cristo , e pur'anco Cristo stesso è il guadagno , il vantaggio del mio morire : (c) *Mibi vivere Christus est, & mori laetum* , poichè se quì Cristo è il mio vivere per fede , per speranza , per carità tutta brame ,
gemi-

(a) Gregor. 4. Moral. cap. 41.

(b) Apud Corn. a Lap. in c. 1. ad Phil. vers. 23.

(c) Ad Phil. cap. 1.

gemiti, e sospiri, mediante la morte Cristo farà il mio vivere per chiara beata visione, per amor consumato, e fruitivo, e per godimento compito.

Oh amore di Cristo Giesù, tuoi felici vanti sono quegli: Ancor muorendo io non morirò, poichè tengo in me stesso la vita, che è Cristo: (a) *Etiam moriendo non moriar eo quod vitam habeo in me ipso*. All' hora sì che mi uccideranno, se con il timore, e terrore potranno scuotere dall' animo mio la fede, ma fin tanto, che Cristo sarà in me, ancorchè mi sopravenga la morte viverò: *Donec verè Christus in me fuerit, etiam si mors ingruerit, vivam*. E ben anco in questa vita non è mio, ma di Cristo questo vivere. *Et in hac quoque vita, non meum est istum vivere, sed Christi*.

Quella vera divina amante era certamente ansiosa di morire, e d'esser con Cristo, mentre diceva: (b) Nel mio letticiuolo di notte tempo cercai quello, che l' anima mia ama, nè questo letticiuolo, sopra il quale essa trovava tanto desiderabile, pacifico, e riposato il morire era già altro, che il medesimo suo Redentore, e diletto divino, per cui desiderava di morire; oh avventurati amatori di Cristo crocefisso, se egli stesso deve essere il vostro letticiuolo, sopra il quale habbate a giocondar-

(a) *Chrysost. in hunc locum Pauli.*

(b) *Cant. 1.*

682 *MEDITAZIONE III.*

damente morire , e pure così è : (a) *Ille illi lectulus , ille dilectus* ; egli , egli medesimo è a quella il letticiuolo , è il diletto : *Lectulus dum infirmam , & fatigatam suscipit , dilectus dum inflammat , & succendit* . Letticiuolo egl'è , mentre l'accoglie inferma , ed affaticata , diletto , mentre l'infiamma , ed accende del suo divino amore : *Lectulus , & dilectus , quia quiescit in illo , & concupiscit , & deficit in ipsum* . Letticiuolo , e diletto , poiche in esso si riposa , e desidera , e manca , e muore per trasformarsi in lui stesso : *Benè ergo lectulus , qui mihi factus est à Deo iustitia , & pax , & redemptio , & sapientia* . Ben dunque letticiuolo egl'è quello , che havendo efinanito se stesso , si è fatto a me la giustizia , la pace , la redenzione , la sapienza da Dio . Ah chi desse a me d'esser collocato in tal letticiuolo sino agl'ultimi miei respiri ? Chi , dico , mi darà di tenermi aggiustati sotto la mia testa , sotto le mie braccia i capezzali di questa sorte ? Felice capezzale quello , che la sagra Sposa sottopone a se stessa , la di lui mano sinistra sotto il mio capo , e la di lui destra mi abbraccerà ; l'uno già lo possiede , l'altro se lo compromette : *Alterum jam possides , alterum sibi pollicetur* ; la mano sinistra già la tiene al suo appoggio nel morire , la destra , nella quale sono i piaceri al sommo la ricerca morta che sia , per sempre vivere beata : *La-*

cam

 (a) *Gilleb. in Cant. Sermon. 2.*

*quam tenet, sed dexteram querit. Quasi da Cri-
sto suo amato Redentore letticiuolo di speran-
za, e di pace in morte, a lui medesimo suo
talamo d'eterna gloria se ne va dopo morta.
Quasi de lettulo tendis ad letulum; suavissimo
capezzale è a me, o buon Giesù, quella coro-
na di spine del tuo capo: Suavissimum mihi cer-
vical, bone Jesu, spinea illa capitis tui corona.
Dolce letticiuolo quel legno della tua Croce:
Dulcis letulus illud crucis tue lignum. In que-
sto io morendo nasco, mi nodrisko, sono crea-
to, e ricreato; In hoc ergo nascor, & nutrior,
creor, & recreor.*

Ah Santo Profeta Giobbe a chi rimirava il vostro spirito, se non al divin Redentore, qual prevedeste, e contemplaste per noi crocefisso, mentre fattavi tanto cara la morte, andavate dicendo: Io me ne morirò nel mio piccolo nido; (a) *In nidulo meo moriar?* Ah, egl'è bene letticiuolo a i piccolini, e nidicino a i pulcini; (b) *Ipse parvulis lectulus, ipse pullis est nidulus*. Ah morte, ah morte felice nel piccolo nido dell'aperto costato di Cristo Gesù crocefisso per nostro amore. Ah piccolo nido, ma immenso abisso di misericordia, di carità, di grazia, di vita. Ah costato pietoso del mio Salvatore, se tu sei nido, il morire in te non farà giammai, se non per rinascere a vera vita. Sei piccolo nido, e pure sei l'eccesso della cari-

V u t h

(a) Job 29. (b) *Idem* Gillet, *Ab. ubi supra*.

684 *MEDITAZIONE III.*

tà di Dio, e pure sei composto di tutti i più benigni attributi divini; sei piccolo nido, e pure sei formato delle soddisfazioni infinite da me dovute a Dio per i miei peccati; e pure in te sono i meriti senza limite per la beata eternità per me tanto immeritevole; e pure in te si raccolgono tutti i motivi di mia sicura confidenza, e di mia sempre viva speranza; oh desiderabile morire in questo piccolo nido, in cui non cape se non il puro amore di Cristo, *in nidulo meo moriar*.

La fedele amante di Cristo Maria Stuarda Regina di Scozia, fù dall'empia Elisabetta Regina d'Inghilterra in odio della fede Cattolica fraudolentemente imprigionata, e condannata a morte; stando già sopra il palco nel procinto d'esser decapitata non si saziava di baciare il crocefisso; qual teneva nelle mani, dimostrando la di lei divozione verso la sagra immagine, il di lei desiderio di raccogliersi con tutto l'amore nel nido del Santissimo Costato dell'istesso suo amato Redentore Cristo Gesù. Impaziente l'iniquo Giudice, il quale assisteva all'esecuzione della sentenza, le disse, ch'hormai terminasse tal pratica, e che bastava, che tenesse Cristo nel cuore. Rispose l'invitta Regina: Nel cuore, alla bocca, e nelle mani; e ciò detto diede la testa alla spada con intrepidezza giuliva, amando più la morte per la corona del martirio, che la vita per la co-

P U N T O XXXIV. 685

corona del regno . Così l'amore di Cristo Gesù rende cara la morte . *Coarctor desiderium habent dissolvi , Et esse cum Christo .*

P U N T O XXXIV.

Christo Gesù con la sua preziosissima morte ha fatta utile , e dilettevole la nostra . Prof-

perum (a) iter faciet nobis

Deus salutarium

nostrorum.

O Grande , è arduo viaggio dell'huomo debole , & errabondo da questo mondo all' altro ! E' stolido l'huomo , se considerandosi per quello ch'egli è per se stesso , non si sgomenta , non s'atterisce al solo pensiero d'haver a fare un tal viaggio ; ma rallegrati , o huomo , di già la misericordia sovrana , la benigna provvidenza divina , l'eccessiva carità del Signore con la sua morte ha resa suave , e dilettevole la nostra ; ha spianata , e suavizzata l'arduità del cammino . Già resta adempito il profetico canto di lode a Dio per questo grande beneficio anticamente preveduto . Benedetto sia il Signore in ciaschedun giorno : *Benedictus Dominus die quotidie* . Prospero farà a noi il Signore Iddio delle nostre cose salutarì , delle nostre saluti il cammino , il viaggio . *Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum .*

V u a

Ah

(a) *Psalm. 67.*

686 MEDITAZIONE III.

Ah nostro pietosissimo Redentore Cristo Giesù, ben siete voi con la vostra morte di croce il Dio delle nostre cose salutari, poichè da voi tutte, tutte quante ci provengono; non era una sola, ma erano senza numero le mortali infermità del genere humano, e così non una, ma innumerabili saluti gli recò la vostra copiosa redenzione; oh quanto dolorosa era la morte all'huomo, il quale dopo di essa non poteva conseguire l'eterna vita; oh quanti erano i pericoli, i quali circondavano l'huomo nel suo morire, ma voi nostro pietosissimo Salvatore con la preziosa morte vostra havete felicitata la nostra, havete tolti i pericoli, havete fatto, che la nostra morte sia il sicuro passaggio alla patria d'eterna felicità, se non vogliamo noi errare il cammino; deh chi non vi riconoscerà dunque per Dio delle saluti innumerabili? chi non vi darà lodi senza fine? *Benedictus Dominus die quotidie, prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.*

Prosegue il Santo Profeta dicendo: Id-dio nostro è Dio per fare salvi, è Dio per salvarci, è del Signore, del Signore è l'esito della morte: *Deus noster, Deus salvos faciendi, & Domini, Domini exitus mortis.* Oh misteri eccelsi! Nostro, nostro Dio egl'è Cristo Giesù morto per nostra salute in croce, poichè ivi si è fatto nostro prezzo, nostro sacrificio, nostra redenzione, nostra riconciliazione, nostra
vera

vera vita. Dite se non è Cristo Giesù morto in Croce tutto quanto per salvare, poichè tutto quanto egli è ivi diede per la nostra salute: *Deus noster, Deus salvos faciendi*. Ivi, ivi lui morendo si fece Signore della morte, trionfo della morte; sottopose se stesso alla morte per torle ogni ragione d'inhorridire, di amareggiare noi. Del Signore, del Signore fù l'esito, fù l'uscita da questo mondo mediante la morte, per disporre a noi sicura, e felice questa medesima uscita, & *Domini, Domini exitus mortis*. Di sua spontanea, e misericordiosa volontà volle il Signore avere l'esito da questa vita mediante la morte, acciò non temesse di haverlo l'huomo, al quale è inevitabile: (a) *Voluntariè enim Christus habuit exitum mortis, ne homo mortem timeret*. Oh carità del nostro Redentore Iddio; di lui con il più grato divoto cuore diciamo noi pure per consolazione della nostra mortalità: (b) *Ascendet pendens iter ante eos*. Ascenderà sul penoso tronco della croce aprendo, spianando, allargando avanti a i suoi fedeli seguaci il camino della morte con la sua propria morte; replichiamo noi pure cento, e mille volte: *Benedictus Dominus die quotidie; Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum*. Ben dice l'Apostolo, che Cristo certamente distrusse con la sua morte la morte, & illuminò per noi il cami-

V u 3

no

(a) *Glossa.* (b) *Michea 2.*

688 *MEDITAZIONE III.*

no della morte stessa, acciò sicuri, e lieti ci conduceſſimo per eſſo alla vera vita incorruttibile: *Deſtruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam, & incorruptionem.*

Deh non ci ſia hora mai più moleſto, ſtentato, e rincreſcevole il camino della morte. Non meno a noi, che a ſe ſteſſo hà fatto il noſtro divin Salvatore, che la croce, e la morte ſia una reale porporeggiante ſalita, e tutta l'hà pavimentata delle pietre prezioſe di ſua immenſa carità. (a) *Ferculum fecit ſibi Rex Salomon, aſcenſum purpureum, media charitate conſtravit propter filias Jeruſalem.*

A me ſteſſo ben dirò io: Tu con l'innocenza de i coſtumi, con la candidezza della vita tieni diſpoſto a premere con candido piede nella morte queſta ſalita porporeggiante. (b) *Tu vero candido preme pede gradus purpureos.* Nobile è il ſentiero, per cui è andato avanti il tuo diletto. *Nobilis eſt ſemita, quam dilectus tuus prior inceſſit.* Quanto belli ſono i gradi purpurei, quali con il ſagro piede Criſto ſegnò per il primo, con quei piedi, a i quali niente di polvere ſ'attacchè, con quei piedi di neve, quagli egli ſegnò con le veſtigia del ſuo ſangue? *Quam pulchri ſunt gradus purpurei, quos pede ſacro Criſtus prior ſignavit, pedibus illis, quibus nullus pulvis adhaeſit, pedibus niveis, quos cruoris ſui ſignavit veſtigio?* Ri-
leggi

(a) Cant. 2.

(b) Gillib. in Cant. Serm. 18.

leggi tu ardentemente le vestigia del Figlio di Dio , che ti hà preceduto nella morte , e nella morte di Croce ; eccedi , eccedi il sentimento della carne abietta , snuda i piedi , cioè gl'affetti tuoi delle inclinazioni sensibili , poichè santa è la salita ; qualc con Cristo Giesù a te stesso disponi : *Aufer calceamentum carneum de pedibus tuis , sanctus enim ascensus est , quem tibi disponis* . A piedi nudi , e spicciati tu devi passare per questi gradi ; questa porpora , che gl'adorna , la colori non il sangue del conchilio , ma il sangue di Cristo . Quivi metti tu volontieri il piede , acciò il tuo piede s'intinga nel sangue di Cristo . In questo prezioso sangue intingi tu non solo il piede , ma anco la mano , & il capo , acciòche tutto imporporato , tutto regale , tutto con la passione di Cristo nobilitato tu ascendi , poichè se ad esempio di Cristo , se con Cristo tu toleri il morire , anco per regnare con Cristo sarà il tuo morire ; *Nam & si compateris , conregnas* .

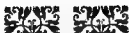
Deh amantissimo Redentore così tenga io nel mio morire la strada , quale voi ci avete fatta per prosperamente morire , come sarà senza spavento , e giocondo il mio morire ? Ecco che il solo pensiero d'havere a morire mi riempisce di tanti terrori , quanti sono gl'innumerabili miei peccati , ma anco il solo sguardo alla morte del mio misericordioso Redentore , che me ne impetra il perdono , mi
risto.

690 *MEDITAZIONE III.*

ristora . Temo al mio morire le insidie, i combattimenti del Demonio, ma la morte del mio Salvatore gl'hà delusi, gl'hà vinti . Temo al mio morire il trovarmi reo di lesa Maestà divina , ma la morte di Cristo hà levato il chirografo di mia condannazione . Temo al mio morire il non haver fatta cosa condegna negl'occhi di Dio , e l'esser privo di meriti per la beata eternità , ma la morte di Cristo è un'infinito valore . Temo al mio morire per la mia debolezza ridotta all'hora all'ultimo de i passi terribili ; temo di lasciar a dietro queste cose sensibili , trà le quali sono nato , e delle quali mi sono dilettrato ; temo , che questo mio corpo compagno indiviso dell'anima mia debba restarsene sepolto nella terra , e risolversi in terra, ma la morte del mio Redentore è il mio soccorso , la mia fortezza ; essa mi hà acquistata le cose preparate da Dio a i suoi amici , essa è la cagione di dover io risorgere a nuova vita gloriosa . Ripugna , è vero , la mia humana natura al morire , ma la morte tollerata dal Figlio di Dio humanato per mio amore , mi costringe al divino amore , il quale nelle sue attrattive è forte al pari della morte . In somma di tutto cuore io voglio vivere uniformato al morire , poiche questo è il transito , il viaggio a Dio stesso nella beata eternità , e questo viaggio hà preso a farmi prospero il Dio di tutte le mie salutì a costo della sua propria

pria morte nella Croce : *Benedictus Dominus
die quotidie ; prosperum iter faciet nobis Deus
salutarium nostrorum .* Ah dite , se non intese ,
che la morte del nostro pietosissimo Redento-
re hà resa vantaggiosa , e dilettevole la nostra ,
l'aventurato S. Filippo Benizio , il quale vol-
se morire caramente abbracciato con Cristo
Gesù crocefisso : *In Christi Domini è Cruce
pendentis amplexu sanctissimè ex hac vita
migravit.* Ah io non dubito già , che
non risuonasse nel di lui inte-
riore questa voce d'esul-
tazione , *Benedictus
Dominus die
quotidie ;
Prosperum iter faciet
nobis Deus saluta-
rium nostro.
rum.*

Il fine della terza Meditazione,
e Prima Parte .



I N R O M A , M D C Q V I I .

Per il Zenobj Stampatore, e Intagliatore
di SUA SANTITA'



CON LICENZA DE' SUPERIORI.





